UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Vita Di S. Filippo Neri Fiorentino, Fondatore Della Congregatione Dell'Oratorio

Bacci, Pietro Giacomo

Roma, 1646

urn:nbn:de:hbz:466:1-9717

Visual Library

Th. 2662.

~~Z. VII.~~
~~36.~~

K. V. 2.

Ex legato Clari Principis Ferdinandi, Episcopi
Paderb: et Monaster: Anno 1683.

VITA
DI S. FILIPPO
NERI
FIORENTINO

FONDATORE DELLA CONGREGATIONE
DELL' ORATORIO.

Raccolta da' Processi fatti per la sua Canonizatione.

DA PIETRO IACOMO BACCI ARETINO
Prete della medesima Congregatione.

Collegij Sacri Jesu Padeborn.
Bacius

Di nuouo dall' Autore riueduta, & emendata.



IN ROMA, Appresso Vitale Mascardi. M.DC.XLVI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Ferdinandi Fürstenbergij

ALLA SANTITA
DI NOSTRO SIGNORE
PAPA GREGORIO
DECIMOQVINTO.
LA CONGREGATIONE
DELL'ORATORIO.

DOVENDOSI per consolatione, e spiritual profitto di molti dar in luce la vita del B. Filippo Neri, fondatore della Congregatione dell'Oratorio, raccolta da' processi fatti per la sua canonizatione; ogni ragion vuole, che non esca fuori, se non sotto la benigna protettione della Santità vostra: la quale oltre alle fatiche fatte mentre era Auditor di

Ruota in formar' il processo per quest'effetto, fece anche la Relatione della causa appresso Paolo Quinto di gloriosa memoria: per cui si mosse à dichiarar Filippo nel numero de' Beati, e concederne molte gratie, le quali Vostra Beatitudine hà vltimamente ampliate, & accresciute, e commesso di più alla sacra Congregatione de' Riti, che proceda innanzi per la canonizatione. La supplichiamo adunque à gradire questa picciola dimostratione della molta diuotione, & obblighi che le habbiamo, sperando da Nostro Signor' Iddio, che in breue ella che hà dato principio à quest'impresa, sia per darle ancora quell'vltimo compimento, che si desidera. Con che humilissimamente genuflessi le baciamo i santissimi piedi.

A' LET-

A' LETTORI.

IN questa sesta impressione non aggiungo cosa di nuouo: se non che hauendo io diligentemente letto, e riueduto il filo dell'historia, hò emendato solo alcuni piccioli errori, sì nella stampa, come dalla penna trascorsi. Mi son mosso à non farui aggiunta: perche essendo tanto cresciuto il numero de' miracoli, e gratie, che giornalmente si vanno operando per intercessione di questo glorioso Padre, i quali, toltone la resurrettione de' morti, star ponno al paragone di quanti fin quì ne hò messi nella Vita; e non douendo per la moltitudine metterli tutti, nè potendo per essere ciascheduno di quelli quasi del pari bello, e poderoso, lasciarne alcuno indietro; hò per tanto deliberato passarli tutti sotto silentio: sperando che forse vn giorno, arriuati al numero da Dio benedetto determinato, sieno per esser mandati separatamente in luce, e da miglior penna, e da miglior giuditio del mio. Per hora prego si degni il Dator d'ogni bene concedere per sua pietà, a chiunque legge quanto in questa habbiamo scritto del Santo, che ne tragga quel frutto, che da simil lettione cauar si dee.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sacri Palatij Apostolici.

A. Sacratus Episc. Comaclen. Vicesg.

Imprimatur

Fr. Raymundus Capisucus Magr & Socius Reuerendissimi P. F. Vincentij Candidi, Sacri, & Apost. Pal. Mag.

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

Dell'attioni di Filippo dal suo nascimento infinche andò ad habitare à Santa Maria in Vallicella.

Cap. I. Nascimento, e pueritia di Filippo. 1

II. D'età di diciott'anni è mandato à S. Germano per attender alla mercantia sotto la cura d'vn suo Zio. 6

III. Si parte da S. Germano, e và à Roma, e de' suoi primi feruori. 8

IV. Filippo studia Filosofia, e Theologia. 10

V. Lascia gli studij, e si dà totalmẽte à gli esercitij spirituali. 12

VI. Della mirabil palpitatione del suo cuore. 15

VII. Dell'acquisto dell'anime, e dell'opere di carità nella sua giouentù. 19

VIII. Filippo insieme con alcuni altri dà principio alla Confraternità della santissima Trinità de' Peliegrini, e de' Conualescenti. 23

IX. Per obbedienza del suo padre confessore si fà prete, e prende il carico di confessore. 26

X. Dà principio à ragionamenti spirituali in camera sua. 28

D'al-

XI. D'alcuni suoi penitenti di santa vita. 30
XII. Quanto fosse grande in Filippo il zelo della santa fede. 38
XIII. Per lo stesso fine di conuertir gl'infedeli, comanda à Cesare Baronio che componga gli Annali ecclesiastici. 45
XIV. D'alcuni esercitij spirituali, che ordinò mentre staua in S. Girolamo della carità. 55
XV. I Fiorentini pregano Filippo, che prenda il gouerno della lor chiesa di S. Giouanni in Roma. 61
XVI. Con occasione de' sopradetti esercitij vengono suscitate contra Filippo molte persecutioni. 66
XVII. Fondatione della Congregatione dell'Oratorio nella chiesa di S. Maria in Vallicella. 73
XVIII. Filippo si parte da S. Girolamo, e và ad habitare co' suoi alla Vallicella. 78
XIX. Dell'instituto, e gouerno della Congregatione. 80
XX. Dell'obbedienza, e riuerenza grande, che gli portarono i suoi. 88

LIBRO SECONDO.

Nel qual si raccontano le sue virtù.

Cap. I. DELL'amore, e diuotione di Filippo verso Dio. 97
II. Della diuotione di Filippo alla gloriosa Vergine, & alle sacre reliquie. 105
III. Filippo comunica la diuotione à quelli, che seco trattano. 111
IV. Del dono delle lagrime che Dio concedette à Filippo. 113
V. Dell'oratione. 118
VI. Della carità di Filippo intorno alla salute dell'anime. 125
VII. Quanto fosse mirabile Filippo in mantener la giouentù lontana da' vitij. 132
VIII. Della cura grande c'hauea Filippo de' suoi, quando stauano infermi. 138

Fi-

IX. Filippo libera molti da diuerse tentationi, e trauagli. 147
X. Filippo libera molti da malinconie, e scrupoli, e quanto fosse suo proprio il consolare. 154
XI. Dell'elemosine, che Filippo faceua. 160
XII. Della compassione, e tenerezza del suo cuore. 165
XIII. Della purità virginale di Filippo. 169
XIV. Dell'astinenza di Filippo. 177
XV. Quanto Filippo fosse staccato dall'affetto della roba. 180
XVI. Quanto fosse alieno Filippo da ogni sorte d'ambitione. 186
XVII. Dell'humiltà di Filippo. 191
XVIII. Dell'esercitio di mortificatione che Filippo vsaua nella persona sua. 200
XIX. Delle mortificationi cõ le quali Filippo esercitaua i suoi. 206
XX. Della perseueranza, e fermezza di Filippo nell' opere buone. 274

LIBRO TERZO.

Nel quale si tratta de' doni conceduti da Dio à S. Filippo.

Cap. I. Estasi, e ratti di Filippo. 230
II. Visioni di Filippo. 236
III. Del dono c'hebbe Filippo di profetia, e primieramente del predire la morte di molti. 248
IV. Filippo predice la sanità di molti. 253
V. Altre predittioni di Filippo. 257
VI. Predice à molti, che saranno Cardinali, & ad altri che saranno Papi. 264
VII. Filippo vede le cose assenti. 269
VIII. Del conoscere gli occulti del cuore. 274

Della

IX. Della prudenza, e diseretione de'spiriti, c'hauea Filippo: e di molti ricordi, che daua per bene indrizzare vn'anima nell'attioni sue. 288
X. Filippo libera molti ossessi dal Demonio. 301
XI. Filippo ancor viuente appariſce à diuerſe perſone in diuerſi luoghi. 307
XII. Riſuſcita vn giouinetto morto, & ad vna Signora la quale ſe duraua più di ſtare in tranſito portaua pericolo di cedere alle tentationi del Demonio, comanda che muoia, e ſubito muore. 312
XIII. Dell'opinione della ſantità di Filippo. 316

LIBRO QVARTO.

Nel quale ſi tratta dell'infermità, e morte di S. Filippo.

Cap. I. DEll'vltime infermità di Filippo, e come gli appàrue la glorioſa Vergine. 330
II. Filippo predice la ſua morte. 335
III. Filippo muore con molta quiete la notte della feſta del Corpus Domini nell'anno mille cinquecento nouanta cinque alli ventiſei di maggio. 340
IV. Filippo ſubito morto appariſce à molti. 343
V. Del concorſo del popolo al ſuo corpo auanti che ſi ſepelliſſe. 346
VI. De' miracoli che occorſero prima che'l corpo foſſe ſepellito. Car. 349
VII. Quello che interuenne nell'aprire il corpo, e della ſua ſepoltura. 352
VIII. Sett'anni dopo la morte il corpo di S. Filippo ſi trasferiſce nella ſua cappella. 354

Delle

IX. Delle lodi, & honori, che furon fatti à Filippo dopo morte. 339
X. Della canonizatione di S. Filippo, e degli atti fatti per quella. 363

LIBRO QVINTO.

Nel quale si tratta de' miracoli operati da lui in vita.

Cap. I. De' miracoli fatti da Filippo col segno della santa croce. 374
II. De' miracoli operati da Filippo col tatto della mano. 377
III. De' miracoli di Filippo col mezo dell'oratione. 387
IV. De' miracoli di Filippo comãdãdo al male che si parta. 394
V. De' miracoli di Filippo con mezi diuersi. 397
VI. Filippo libera moltissime donne da' pericoli del parto. 400

LIBRO SESTO.

Nel qual si tratta de' miracoli suoi dopo la morte.

Cap. I. Miracoli operati con l'interiora di S. Filippo. 404
II. Miracoli operati per mezo de' capelli di S. Filippo, e come mediante quelli resuscitò vn fanciullo. 407
III. Miracoli operati con alcune corone, che erano state di S. Filippo. 414
IV. Miracoli operati con alcune pezzette tinte del sangue di S. Filippo. 416

Mi-

V. Miracoli operati con alcune berette di S. Filippo. 421
VI. Miracoli operati per mezo d'alcuni berettini di S. Filippo. 423
VII. Miracoli occorsi con occasione di legger la vita di S. Filippo. 426
VIII. Miracoli operati con diuerse altre reliquie di S. Filippo. Car. 428
IX. Miracoli operati per mezo de' voti fatti à S. Filippo. 436
X. Miracoli operati per mezo d'apparitioni di S. Filippo. 442
XI. Miracoli auuenuti con visitare il sepolcro di S. Filippo. Car. 455
XII. Miracoli con raccomandarsi à S. Filippo; & inuocare il suo nome. 459
XIII. Miracoli con raccomandarsi all'imagine di S. Filippo. 462
XIV. Gratie riceuute da diuersi per intercessione di S. Filippo. Car. 467
XV. Alcuni miracoli, e gratie riceuute da S. Filippo dopo la sua canonizatione. 471

DEL-

DELLA VITA DI S. FILIPPO NERI

LIBRO PRIMO.

Dell'attioni di Filippo dal suo nascimento infinche andò ad habitare à S. Maria in Vallicella.

Nascimento, e pueritia di Filippo. Cap. I.

NACQVE Filippo nella città di Fiorenza nell'anno terzo del pontificato di Leon Decimo, e di nostra salute mille cinquecento quindici, del mese di Luglio, nella vigilia di santa Maria Maddalena, dopo le sei hore di notte. Nasce in Fiorenza.

2 Fù secondo l'vso della patria, doue non è altro che vn fonte del battesimo, battezzato nella solita chiesa di San Gio. Battista, detat comunemente S. Giouanni; e dal nome dell'auolo fù chiamato Filippo. Battesimo di Filippo.

3 Suo padre si chiamò Francesco Neri, persona honorata, e nella professione della procura, alla quale attese, sincero: ma sopratutto amicissimo de' Religiosi, & in particolare de' Padri di S. Domenico. Suo padre si chiama Francesco Neri.

La madre si chiama Lucretia Soldi.

4 La madre hebbe nome Lucretia Soldi, famiglia delle nobili di Fiorenza, la quale nel tempo della republica per lo spatio di molt'anni hauea goduto i principali offitij di quella.

Sorelle, e fratelli di Filippo.

5 Hebbe Frãcesco di Lucretia sua moglie quattro figliuoli: due femmine, Caterina, & Elisabetta: e due maschi, Antonio, che ancor fanciullo passò a miglior vita, e Filippo, vltimo di nascita, ma primo di meriti appresso Dio.

Qualità naturali di Filippo.

6 Fù dotato di bellissimo ingegno, di natura piaceuole, di corpo ben formato, e d'vn'attrattiua mirabile: qualità, che ordinariamente soglion ritrouarsi in quelli, che sono stati eletti per guadagnar'anime al Signore.

Educatione, & ammaestramenti di Filippo.

7 L'alleuarono i suoi parenti con ottimi costumi. Gli fecero imparare la grammatica, nella quale si portò di maniera, che non solo fù inferiore a' compagni, ma d'ammiratione à tutti. Attese anche alla rettorica, in cui fece grandissimo profitto; nelle quali professioni hebbe per maestro vn certo Clemente, huomo (per que'tempi) non poco intendente, e letterato.

Maestro di Filippo nella grammatica, e nella rettorica.

Inditij di futura santità.

8 Fra gl'inditij poi, che ancor fanciullo diede Filippo di futura santità, furono vna riuerenza grãde verso i maggiori, vna singolar modestia con tutti, & vna inclinatione più ch'ordinaria alle cose di Dio: imperoche al padre fù così obbediente, che non gli diede mai occasione di turbarsi, se non vna sol volta, per hauer dato leggiermente la spinta à Caterina sua sorella maggiore, la quale troppo importuna mentre ei leggeua i Salmi insieme con l'altra sorella Elisabetta, gli andaua disturbando le sue orationi: della qual colpa (se colpa si può dire) essendo corretto da suo padre, & hauendoui fatta riflessione, sentì tal dolore, e pentimento, ch'assai ne pianse.

Riuerenza al padre, & alla madre.

9 Osseruaua talmente i comandamenti della madre, che quand'ella gli hauesse detto, che nõ si fosse mosso di luogo, non si sarebbe partito giammai, se prima non hauesse ottenuta licenza da lei; dopo la morte della quale, ripigliando

gliando il padre vn'altra moglie, honorò Filippo di modo la matrigna, ch'ella stessa hauendo in riuerenza i costumi suoi, l'amaua con quella tenerezza, come se le fosse stato proprio figliuolo: la onde partendosi lui di Fiorenza, dirottamente, e per lungo tempo lo pianse: anzi venendo ella a morte, le parea di continuo vederselo dauanti: e spesse volte lo nominaua, e parlaua seco: affermando sentirsi ricreare dalla sola rimembranza di lui.

Riuerẽza di Filippo alla matrigna.

Amore della matrigna verso Filippo.

10 Nè solo riueriua Filippo i proprij parenti, ma vniuersalmẽte tutti quelli ch'erano maggiori di se: e con gli eguali & inferiori era allegro, e pacifico: di maniera che parea, che non sapesse adirarsi: e non fù mai sentito dir male di persona alcuna: e finalmente trattaua di sorte con tutti, che si rendea amabile, e caro a ciascheduno: sì che, e per la bontà della sua natura, e per la purità de' costumi, era da' compagni, e da gli altri, che lo conoscеuano, chiamato Pippo buono.

Osseruãza di Filippo verso di tutti.

Vien chiamato Pippo buono.

11 Per questa sua natural bontà, non solo fù stimato, e riuerito dagli huomini, ma ancora custodito mirabilmẽte da Dio: imperoche essendo egli d'età di otto, ò noue anni in circa, stando nel cortile di casa, dou'era vn'asinello, vi salì sopra, come sogliono fare i fanciulli, e nel voltare, cadde insieme col giumento giù per vna scala in cant'na, rimanendoui sotto in guisa, che non si vedea del suo corpo, se non vn braccio: per cui vna donna, che quiui corse, lo prese, e pensando, che fosse tutto infranto, lo cauò di sotto al giumento sano, e saluo, senza che in lui appariſse pur'vn minimo segno di male: il che soleua egli spesse volte raccontare per vn de' gran benefitij, che gli haueſſe fatto la maestà di Dio: e per tale riconoscendolo, glie ne rendea continuamente gratie.

Cadendo con vn giumento in vna cantina, è preseruato da Dio.

12 A' queste sue buone qualità hebbe cõgiunta la diuotione, e lo spirito. Haueano però le sue deuotioni vn non sò che di maturità: non consistendo in cose puerili, ancorche buone, come in far'altarini, e cose simili; ma in far'ora-

Diuotioni di Filippo nella sua fanciullezza, & in che consistessero.

tione in recitare i salmi, e sopratutto in ascoltare auidamente la parola di Dio: si come non era solito di andar dicendo con gli altri di volersi far prete, ò religioso; ma tenendo celato il secreto del suo cuore, cominciò insino dalla fanciullezza à fuggir l'ostentatione, della quale fù sempre capital nemico.

Filippo col mezo dell'oratione ottiene da Dio, ciò che domãda.

13 Questa maturità di spirito, congiunta con l'innocenza puerile, lo rendea così caro à Dio, che gli concedea tutto quello, che domandaua. Però solea bene spesso, quando hauesse perduto qualche cosa, ricorrere all'oratione per ritrouarla: come vna volta fra l'altre gli occorse nel ritornare dalla zecca à palazzo a' Pitti (nella qual contrada nacque, & habitaua) imperoche essendogli inauedutamente caduta per istrada vna collana d'oro, ricorrendo all'oratione, subito la ritrouò: & vn'altra volta pur con l'istesso mezo ritrouò alcune robe, che assai lontano gli erano cascate di sotto braccio.

Contrada, doue Filippo nacque.

Filippo con l'oratione ritrouavna collana d'oro, & altre robe.

Professa d'hauer riceuuto le primitie dello spirito da' padri di S. Domenico. Fra Zenobio Medici, e fra Seruãtio Mini padri spirituali di Filippo.

14 Frequentaua in que' tempi Filippo fra l'altre chiese quella di S. Marco, dou'è il conuento de' frati Domenicani, da' quali riceuè le primitie dello spirito: ond'egli quãdo fù poi venuto à Roma solea ad alcuni padri dell'istes'Ordine, che andauano da lui per visitarlo, dire queste parole: Quello, che dal principio della mia età hò hauuto di buono, lo riconosco da' vostri padri di S. Marco in Fiorenza: nominando in particolare il P. fra Zenobio de' Medici, e'l P. fra Seruantio Mini, de' quali in confirmatione della lor santità, solea raccõtare fra molt'altre attioni questo fatto.

15 Erano questi due padri conuenuti insieme di confessarsi l'vn l'altro ogni notte, auanti ch'andassero al mattutino, per recitarlo con maggior diuotione: ma il demonio inuidioso di tãto bene, vna notte, due hore in circa prima del solito, picchiò alla cella di fra Zenobio, dicendoli: Sù presto, leuati sù, ch'è hora. A queste parole il buon padre si suegliò, e leuatosi se n'andò secondo il cõsueto in chiesa, doue trouò il demonio in forma di fra Seruantio, che pas-

seg-

seggiaua vicino al confessionario: per la qual cosa pensando egli, che fosse veramente il compagno, s'inginocchiò per confessarsi; e'l demonio si pose anch'egli à sedere per vdir la confessione; & à ciascheduna colpa, che fra Zenobio pronuntiaua, esso diceua, non è niente, non è niente: ma soggiugnendo il frate vna colpa, che li pareua alquanto più graue, il demonio parimente disse, non è niente. Vdendo fra Zenobio questo modo di parlare, entrato in se stesso, dubitò (e non in vano) di qualche diabolico inganno, e si fece incontanente il segno della santa croce, dicendo: Saresti tu forse mai il diauolo dell'inferno? Alle quali parole il demonio confuso subito disparue.

Fra Baldolino predicator famoso, & amico di Filippo.

16 Oltre a questi due, co' quali hauea Filippo grandissima confidenza, e familiarità, ascoltaua volontieri vn famoso predicatore di que' tempi, chiamato il P. fra Baldolino della religione degli Humiliati: della santità di cui facea il santo Padre ottima testimonianza: affermando, che per l'oratione di questo buon seruo di Dio, fù molto aiutata la città di Fiorenza ne' disturbi, e trauagli dell'anno mille cinquecento ventisette per conto del passaggio, che fece in Italia il Duca di Borbone.

Patienza di Filippo in quella età.

17 Da' sopradetti esercitij, che'l Santo giouinetto faceua, nasceuano in lui desiderij grandi di tutte le virtù: & in particolare (cosa propria de' serui di Dio) di patire per amor di Christo. E quindi auuenne, che nell'età sua di quindici, ò sedici anni, essendo sopragiunto da vna grandissima febre, la sopportò con tanta patienza, e fortezza, che parea superiore al male: anzi tacendo cercaua di coprirla più, che potea: se non che, accorgendosene vna sorella della sua matrigna, gli andò prouedendo di tutto quello, che gli bisognaua, senza che Filippo domandasse mai cosa alcuna nè à lei, nè ad altri.

Costanza sua in vn'incendio.

18 Non dimostrò minor costanza in vn'incendio, che auuenne alla sua casa di buone quantità di roba: il che tollerò con tanta quiete, e pace, che molti preserò occasione

di sperare della persona sua cose più ch'ordinarie.

Abborrimento delle cose del mondo, & in particolare della genealogia della famiglia.

19 Acquistò in oltre per simili esercitij vn'abborrimento cosi grande di quelle cose, che suole stimare il mondo, che essendogli vna volta data vna carta, nella quale erano scritti tutti quelli della sua famiglia, prima di leggerla la stracciò, non curandosi punto d'esser notato in quella, ma si bene nel libro dell'eterna vita con gli altri giusti.

D'età di diciott'anni è mandato à S. Germano per attendere alla mercantia sotto la cura d'vn suo zio. Cap. II.

Di diciott'anni è mandato da Fiorenza à S. Germano per attender'alla mercantia.

1 HAuea Filippo vn zio da canto di padre chiamato Romulo, huomo industrioso: il quale trasferitosi da Fiorenza nel Regno di Napoli, & esercitata per molt'anni la mercãtia in S. Germano, luogo posto alle radici di Monte Cassino, si ritrouaua più di ventidue mila scudi di valsente, che in que'tempi era somma di molta consideratione. Or essendo Filippo arriuato all'età di diciott'anni in circa, e nell'humane lettere (com'habbiamo detto) più che mediocremente instrutto; fù da suo padre mandato al zio con questa intentione, che attendẽdo sotto la cura di lui alla mercantia, gli douesse poi succedere nell'heredità; non hauendo Romulo persona più attinente, à cui potesse lasciare le sue facoltà, di Filippo. Per ordine adunque del padre giunto à S. Germano, fù dal zio caramente riceuuto: appresso del quale si portò di maniera, che considerando Romulo le sue buone qualità, nõ passò molto tempo, che disegnò instituirlo herede di tutto il suo. Ma Iddio, ch'à maggior cose l'hauea destinato, fece riuscir vano ogni disegno del zio: imperoche essendo Filippo dimorato iui alcuni giorni, sentendosi interiormente stimolare a stato migliore; e considerando l'impedimento, che in ciò apportano le ricchezze, & in particolare l'esercitio del-

Non sente inclinatione alla mercãtia; onde pensa ad altra risolutione.

la

la mercantia; cominciò da se stesso à pensar di far altra risolutione della vita sua; accelerando questo suo pensiero vna diuotione ch'ei prese in que' paesi con l'occasione, che diremo appresso.

2 E' vicino al porto di Gaeta, non lungi da S.Germano, vn monte celebre in quelle parti: essendo traditione antichissima, e comune, che sia vno di quelli, che nella morte del Saluatore si apersero; il qual luogo è de' padri di S.Benedetto di Monte Cassino, doue vi hanno vna chiesa, detta della Santissima Trinità. Questo monte dalla sommità insino alle radici è diuiso con tre grādissime aperture, e quella di mezo è maggior dell'altre, nella quale sopra d'vn sasso stà fondata vna cappelletta, sotto la cura de' sopradetti padri, dou'è dipinta l'imagine d'vn Crocifisso, la quale i marinari nel passar che fanno, sogliono salutare con qualche tiro d'artiglieria. Qui ui adunque solea spesso Filippo, partendosi da S.Germano, ritirarsi per far'oratione, e meditare la passione del suo Signore.

Descrittione del Monte di Gaeta.

Diuotione di Filippo al Crocifisso del Mōte di Gaeta.

3 E quindi parimente auuenne, che à poco à poco venendogli ogni dì più in fastidio le cose del mōdo, deliberò metter'in esecutione il pensiero conceputo fin dal principio, ch'arriuò à S.Germano, cioè di non attendere alla mercātia, ma di volersi dare al seruitio di Dio in vno stato, nel quale potesse più liberamente seruirlo. Del che accortosi il zio procurò cō ogni mezo possibile di rimouerlo da quella deliberatione, proponendogli, come hauea disegnato d'instituirlo herede di tutto'l suo: e di più l'auuertì, che volesse hauer riguardo all famiglia, che in lui mancaua: e sopra tutto non facesse cosi leggiermente vna risolutione di tant'importāza: soggiungendo, ch'ei non sapea d'hauer proceduto seco di maniera, che non douesse almeno esser grato all'amore che gli hauea portato, & a' benefitij da se riceuuti. A cui Filippo spogliandosi d'ogni speranza di terrena ricchezza, con quella modestia, e ueità, che in simili risolutioni si richiede, rispose: che in quanto a' benefitij ri-

Disegna di partirsi da S. Germano.

Filippo rinūtia all'heredità offertagli dal zio.

ceuuti non se ne sarebbe scordato giammai, ma in quanto al resto più lodaua l'amoreuolezza sua, che'l consiglio.

Si parte da S. Germano, e và à Roma, e de' suoi primi feruori. Cap. III.

Due anni dimorò in San Germano, e di vent'anni andò à Roma.

1 DAta questa risposta al zio, e rimanendo immobile ad ogni motiuo, che gli fosse proposto, essendo dimorato in que'paesi due anni, con maturo consiglio se n'andò à Roma, senza pur darne auuiso à suo padre, ancorche in altre occorrenze niente hauesse mai deliberato senza sua saputa: e ciò fece per non esser'impedito del buon proposito c'hauea di seruir'à Dio, staccato dalle cose del mondo, e massimamente dalle ricchezze. Nè portò seco alcuna cosa, per poter più liberamente attendere alla mercantia del cielo, alla quale si sentiua di continuo chiamare dal Signore.

Và in casa di Galeotto Caccia.

2 Giunto à Roma, se gli porse occasione di poter seruir' à Dio secondo il desiderio suo; imperoche al primo arriuo se n'andò in casa d'vn gentil'huomo Fiorentino, chiamato Galeotto Caccia: il quale vedendo la sua modestia, e considerando insieme il suo bisogno, gli assegnò oltre all'habitatione d'vna picciola cameretta, vn rubbio di grano l'anno; il quale dando Filippo al fornaio, andaua di giorno in giorno à pigliar da lui il pane, secondo che gli bisognaua.

Tien cura di due figliuoli del detto Galeotto.

3 Non si sdegnò il Santo giouane, per corrispondere all' amoreuolezza di quel gentil'huomo, prender la cura di due suoi piccioli figliuoli, ammaestrandoli nelle lettere, e ne' buoni costumi, ma in particolare nella purità, e modestia; sì che diuentarono come due angeli.

Astinenza, e ritiratezza di Filippo in casa di Galeotto.

4 Quiui mentre stette, che fu per molt'anni, fece vna vita molt'aspra, e rigorosa, standosene per quanto potea solitario: di modo che alcuni han detto, ch'ei facesse più tosto vita eremitica, ch'altrimenti. Nel cibo era così astinente,

nente, che parea non si curasse di mangiare, nè di bere. Soleano que' di casa in quel principio serbargli qualche parte di companatico; ma non volendo egli cosa alcuna, pigliaua vn pane, e si ritiraua da basso nel cortile accanto al pozzo, e quiui mangiaua quel pane, e poi beueua dell' acqua, aggiugnendoui alle volte alcune poche herbe, ò vero oliue, e per ordinario mangiaua vna volta sola il giorno: anzi tal volta stette insino à tre giorni intieri senza prender cibo di sorte alcuna. Et egli stesso fatto poi sacerdote, solea raccontare con buona occasione a' suoi figliuoli spirituali, eccitandogli alla mortificatione della carne, come in sua giouentù se la passaua con dieci giuli il mese.

Viue con dieci giuli il mese in sua giouentù.

5 Quanto alla sua camera, oltre all'esser piccolissima, la tenea così pouera, che non vi hauea se non vn letticiuolo con alcuni libri, tenendo i suoi panni, tanto di lino, quanto di lana sopra vna funicella attrauerso della stanza.

Camera di Filippo quanto fosse pouera.

6 Il resto del tempo spendea quasi tutto in oratione, la quale hauea così in pronto, che più tosto sentiuasi prouocare à quella, che hauesse bisogno alcuno di eccitarsi; laonde vi consumaua tal volta i giorni, e le notti intiere.

Quanto fosse dedito all'oratorio.

7 Questo modo di vita così eminente cominciossi di tal sorte à diuulgare, che non solo se ne sparse la fama per tutta Roma, ma n'andò il nome ancora insino a Fiorenza: onde vna sua parente sentendo quiui da alcuni raccontare la santa vita, e l'opere grandi, che Filippo facea; come quella, che l'hauea conosciuto, e praticato da fanciullo, rispose loro: Non me ne marauiglio, perche ci ricordiamo molto bene qual fosse Filippo, mentre ancor giouanetto staua in Fiorenza: però quando ritornate à Roma, ditegli, che preghi Dio per noi.

Fama della sua bontà.

Filippo studia Filosofia, e Teologia. Cap. IV.

1 OR facendo Filippo nella sua giouentù vna vita così austera; per poter meglio intendere le cose celesti, e più perfettamente gustarle, deliberò di volere alle lettere humane aggiugnere lo studio della filosofia, e teologia.

Studia filosofia.

2 Attese adunque primieramente alla filosofia, nella quale fece così gran profitto, che per testimonio d'Alessandro Butrio, Filosofo insigne, e suo condiscepolo, fù tenuto per vn de' migliori scolari, che fossero in que' tempi nello studio di Roma. Hebbe per maestri nella filosofia Cesare Iacomelli, che fù poi Vescouo di Bencastro in Calabria, & Alfonso Ferro, ambidue de' primi professori, che in quella età leggessero in Roma.

Era de' migliori scolari de' suoi tempi.

Cesare Iacomelli, & Alfonso Ferro suoi maestri in filosofia.

3 Vdì poi teologia nelle scuole de' padri Agostiniani; e fece in quella tal fondamento, che gli seruì per tutto'l tẽpo della vita sua: per la qual cosa nella sua vecchiezza, rispondeua à quest'oni altissime, de Trinitate, de Angelis, de Incarnatione, e d'altre materie, tanto theologiche quanto di filosofia, con memoria così fresca, come se allhora l'hauesse studiate: onde sentendolo alcuni discorrere sopra la varietà dell'opinioni in quelle materie, ch'alla giornata si leggeuano nello studio, con tanto fondamẽto, e sottigliezza; ne rimaneano grandemente marauigliati; e quando gli occorrea ragionare co' suoi figliuoli spirituali, studenti, sì per esercitarli, come ancora per farsegli cari, e tirargli in questo modo al seruitio di Dio; si mettea il Sant'huomo à disputar con loro con tanta franchezza, come se giornalmente hauesse studiato quelle materie. Et altre volte (se ben rare) ne discorrea con buona occasione, etiandio con teologi de' primi di quell'età, & in particolare col P. fra Am-

Ode teologia da' padri Agostiniani.

Profitto di Filippo nelle lettere.

Ambrosio da Bagnuolo, che fù poi da Pio Quinto di santa, e glorioſa memoria, fatto Veſcouo di Nardò, col P.F. Paolino Bernardini da Lucca, huomo dottiſſimo, e prudentiſſimo, e con altri, co'quali hauea particolar domeſtichezza: perche con chi non hauea ſimil familiarità, era ſolito di coprire di maniera ſe ſteſſo, che niuno l'haurebbe ſtimato per huomo di lettere, maſſimamente che ne' ragionamenti familiari parlaua conciſa, & interrottamente, nè ſi ſtendea con molte parole in eſprimere il ſuo concetto: ſe bene quando volea, ſapea fare diſcorſi lunghi, e ſeguiti, con marauiglia ancora di chi l'vdiua: onde vn Prelato di molto valore, hauendo vn giorno diſcorſo ſeco alla lunga, quando ſi partì, diſſe: Io mi credea, che queſto Padre foſſe ſemplice, & idiota, ma l'hò trouato grande, e nello ſpirito, e nella dottrina. E l'iſteſſo occorſe ad Aleſſandro Sauli, Veſcouo di Pauia, huomo di gran ſantità, e di lettere, il quale diſcorrendo con Filippo, & entrando in alcune queſtioni teologiche, lo ſentì riſpondere così dottamente, che rimaſe ſtupito della dottrina ſua, hauendolo per prima tenuto in concetto di Santo sì, ma non già d'huomo letterato.

Franchezza di Filippo nelle coſe dottrinali.

4 Era poi così franco, e ſicuro nelle materie ſcolaſtiche, e dottrinali, che quando in que' principij ſi faceuano i ragionamenti in S. Girolamo della Carità, & in S. Giouanni de' Fiorentini, come diremo al ſuo luogo (eſſendo che allhora per careſtia di ſoggetti ſi ſoleano ammettere à ſermoneggiare ancora perſone laiche, per eſſer huomini di grande ſpirito, e di facondia naturale) ſe per auuentura haueſſe ſentito qualche propoſitione ò fatto, non detta, ò non raccontato con quella chiarezza, e cautela, che ſi conueniua; ſubito egli ſteſſo, ſalendo bene ſpeſſo alla ſedia, le dichiaraua con tanta ſicurezza, e giuditio, che ben ſi conoſcea quanto foſſe ben fondata la ſua dottrina; sì che da molti ſi tenne, che la ſcienza in lui foſſe più toſto infuſa, che acquiſtata.

5 Nella teologia ſeguitò ſempre la dottrina di S. Toma-

ſo,

Nella teologia seguita S. Tomaso, à cui fù diuotissimo.

so, à cui hebbe particolare affetto, e diuotione, tenendo quasi del continuo la sua somma in mano. Non fece minor profitto nella sacra Scrittura, nella quale per la frequente lettione, e meditatione, hauea grandissima pratica; seruendosi di quella nell'occorrenze con ammiratione, e frutto indicibile di chi l'vdiua. Nelle dispute, e nella conuersatione era così sottile, & insieme modesto, che cattiuaua tutti quelli, che seco discorreuano.

Modestia di Filippo nelle dispute.

Si dilettò della poesia.

6 Si dilettò ancora nell'età giouenile della poesia, tanto latina, quanto volgare: ma nella volgare hauea tanta facilità, che facea compositioni all'improuiso: e se bene per la sua humiltà prima che morisse, fece abbruciare tutti li suoi scritti: rimase nondimeno à caso vn sonetto da lui composto nella sua giouentù, e scritto di proprio pugno; il quale per consolatione di molti porremo nel fine dell'opera.

Dopo le scuole va agli spedali, ò ad instruir i poueri.

7 Mentre poi attese agli studij, non però lasciò d'attendere insieme allo spirito: imperoche oltre al visitar di continuo gl'infermi degli Spedali, molte volte ancora dopo le scuole se n'andaua al portico di S. Pietro, ò di S. Giouanni Laterano ad insegnar' a' poueri le cose appartenenti alla nostra fede. Anzi conseruò, & accrebbe di tal sorte lo spirito, che mentre studiaua teologia, essendo nelle scuole de' padri Agostiniani, vn'imagine d'vn Crocifisso molto diuota, ogni volta ch'ei la miraua, non potea contenersi di non piangere, e sospirare: talche si come in Fiorenza per la sua bontà era chiamato Pippo buono, così in Roma lo chiamauano comunemente Filippo buono: titolo, che gli dette più volte Antonio Altouiti Arciuescouo di Fiorenza.

Diuotione di Filippo al Crocifisso.

E' chiamato Pippo buono.

Lascia gli studij, e si dà totalmente agli esercitij spirituali. Cap. V.

Lascia gli studij, e si dà più che mai allo spirito.

1 HAuendo fatto nelle scienze tal profitto, che non solo era in quelle sufficientemente instrutto per propria vtilità, ma potea ancora seruirsi della sua

sua dottrina per benefitio degli altri; deliberò, fondato nel detto dell'Apostolo: *Non plus sapere, quàm oportet sapere; sed sapere ad sobrietatem*, lasciati da parte gli studij, d'applicarsi totalmente à quella scienza, che si ritroua nel Crocifisso, e darsi piu che mai all'oratione: sapendo benissimo esser questa il mezo per arriuare, come desideraua, alla perfettione: e conoscendo all'incontro di quant'impedimento fosse l'attendere allo studio, richiedendo l'vn', e l'altro esercitio tutto l'huomo.

2 Vendette adunque à quest'effetto primieramente tutti li suoi libri, dando il prezzo di quelli per amor di Dio: e ciò fatto si diede di tal maniera all'esercitio dell'oratione, che da quel tempo innanzi niuna cosa hebbe più à cuore, quanto l'esercitarsi del continuo in quella, stando oui tal'hora infino à quarant'hore per volta. Sentiua poi in orare moltiplicarsi con tal forza dentro di se gli stimoli del diuin'amore, & accendersi tal fiamma nel petto, che bene spesso era costretto il Santo giouine, per temperare alquanto l'incendio, gittarsi per terra, slacciarsi dinanzi al petto, e prender'altri rimedij opportuni, per sollenare alquanto gli spiriti, che dall'impeto di quella fiamma rimaneano oppressi.

Vede i libri, e dà il prezzo a' poueri.

Spirito d'oratione quanto eminente in Filippo.

3 Oltre all'oratione attese à macerar la carne con ogni sorte di mortificatione. Dormiua pochissimo, e per lo più sopra la nuda terra: si disciplinaua quasi ogni giorno con alcune catenelle di ferro: amaua la pouertà come sua carissima compagna: fuggiua le conuersationi, e ricreationi ancorche honeste; e finalmente procuraua di scansare tutto quello, ch' al corpo hauesse potuto recare qualche consolatione, ô piacere.

Dorme sopra la nuda terra, e si disciplina cõ vna catenella di ferro.

4 Si diede anche piu che mai ad vna vita ritirata, e come habbiamo detto, quasi che eremitica, separãdosi dal commercio degli huomini, e dandosi sopratutto al silentio: il quale per quanto comportaua l'instituto, amò sommamẽte per tutto'l tempo della sua vita: de' qua' mezi si seruì

si dà al ritiramento.

per

per potere con maggior feruore attendere alla contẽplatione delle cose diuine. E per ciò fare con più raccoglimento, si prese per diuotione d'andar'ogni notte alle sette chiese, & in particolare al cemeterio di S. Calisto, detto volgarmente le Catacombe di S. Sebastiano, prolungando in quelle le sue orationi, solito a portarsi ò sotto il braccio, ò nel cappuccio del mantello solamente vn pane, e con quello sostentarsi tutto'l giorno. Il che hauendo considerato vn frate Dominicano chiamato il P. Francesco Cardone da Camerino, maestro de' Nouitij nel conuento della Minerua, lo solea proporre a quelli per esempio di penitenza, dicendo loro spesse volte: Filippo Neri è vn gran Santo: e fra l'altre sue merauiglie, per dieci anni continui hà habitato alle grotte di S. Sebastiano à far penitenza. Ben'è vero, che la sua habitatione ordinaria fù (come s'è detto) in casa di Galeotto Caccia, ma per lo più se ne staua la notte à dormire ne' sopradetti luoghi.

Frequenta le chiese, & habita per molto tempo alle grotte di S. Sebastiano

5 Quando poi haueſſe tal'hora trouato le chiese serrate, era solito di mettersi ne' porticali di esse, doue bene spesso fù veduto porsi à leggere al lume della luna, e particolarmente à Santa Maria Maggiore, & à S. Pietro: viuendo così poueramente, che non hauea da prouedersi etiandio d'vn poco di candela per veder lume.

Stà la notte ad orare ne' porticali, e legge al lume di luna.

6 In questi luoghi era molte volte Filippo da tanto spirito, & abbondanza di celesti consolationi sopraſpreso, ch'era sforzato, non potendo sofferire sì gran fuoco d'amore, di gridare à Dio: Non più Signore, non più: e gittandosi in terra, si riuoltaua per essa, non hauendo più forza per sostentare quell'impeto: che sentiua nel cuore: sì che non è marauiglia, se essendo così pieno di Dio, souente diceſſe: che ad vno, il quale ama veramente il Signore, non v'è cosa più graue, nè più molesta, quanto la vita: replicando, spesso quel detto: I veri serui di Dio hanno la vita in patienza, e la morte in desiderio.

Consolationi spirituali, che riceuea Filippo in questi luoghi

7 Or si come grandissimi furono li gusti, e le consolationi

ni, che'l Signore facea sentire al suo seruo, mentre solo se n'andaua di giorno, e di notte per quelle campagne à visitare i sopradetti luoghi; così per cõtrario grauissime furon le battaglie, e le tentationi, che cercò di dargli il demonio per rimuouerlo dal suo santo, e pio proponimento.

Battaglie dategli dal demonio.

8 Passaua egli vn giorno pel colliseo, per andarsene alla chiesa di S. Giouanni Laterano: e'l demonio, che mai non dorme, prese immantinente la forma d'vna persona ignuda, e presentandosegli auanti, gli andaua eccitando bruttissimi pensieri nell'imaginatione: ma Filippo accortosi dell'inganno dell'auuersario, ricorse tosto al consueto rimedio dell'oratione, e rimase vincitore della battaglia.

Il demonio gli apparue al coliseo in forma di persona ignuda.

9 Altre volte procuraua il maligno, massimamente nell'oscuro delle tenebre, di mettergli paura: onde essendo vna notte il seruo di Dio sopra S. Sebastiano, vicino à quel luogo, che si chiama Capo di boue, trouandosi solo, e caminando in oratione secondo il suo costume, se gli fecero auanti tre demonij con forme horribili, e brutte, per ispauentarlo, & impedirgli i suoi esercitij: ma egli come non fosse cosa sua, burlandosi di loro, e non tenendone conto alcuno, seguitò il suo viaggio, e quegli suanirono.

Il demonio procura di mettergli paura.

10 Altri combattimenti, e tentationi hebbe Filippo nel tempo ch'ei fece questa vita così solitaria, delle quali tutte, come valente soldato di Christo, riportò gloriosa vittoria.

Della mirabile palpitatione del suo cuore.
Cap. VI.

1 SEguitando adunque per molto tempo questo modo di viuere, giunto che fu all'età di ventinoue anni fra l'altre gratie, che Dio gli concesse, vna delle principali fu la mirabile palpitatione del suo cuore, e la non meno marauigliosa rottura delle coste, che gli occorsero in questa maniera.

Diventinoue anni gli venne la palpitatione del cuore, e la rottura delle coste.

Facea

2 Facea vn giorno, poco auanti la festa della Pentecoste, oratione allo Spirito santo, secondo ch'era solito di fare, di cui fù tanto diuoto, che fatto sacerdote, sempre disse nella messa, quando per ragion di rubrica non gli era vietato, l'oratione, *Deus cui omne cor patet, &c.* Or mentre domandaua allo Spirito santo con grandissima istanza i suoi doni, fù in vn subito soprapreso da così grã fuoco d'amore, che non lo potendo sofferire, si lasciò cadere in terra, & à guisa d'vno, che và cercando rifrigerio, si slacciò dinanzi al petto, per temperare in parte quella gran fiamma, che vi sentiua. Ma stato così per vn poco, e rifrigeratosi alquanto, leuatosi in piede, sentissi ripieno d'insolita allegrezza: & immediatamente tutto il suo corpo cominciò à sbattersi con grandissimo moto, e tremore. Mettendosi poi la mano in petto, si trouò dalla banda del cuore vn tumore alla grossezza d'vn pugno, non vi sentendo dolore, nè puntura di sorte alcuna, nè per all'hora, nè mai.

Cagione del tumore dalla parte del cuore di Filippo.

3 Donde procedesse questo tumore, e che cosa fosse, si manifestò dopo la sua morte: imperoche quãdo fù aperto il corpo, furon trouate in quella parte due coste superiori del le cinque mẽdose del tutto rotte, & innalzate in fuori, e di maniera diuise, che vna parte della costa staua lõtana dall'altra, sẽza che mai in ispatio di cinquãt'anni, che Filippo sopraiuisse, si riunissero insieme, nè ritornassero al luogo loro.

Della palpitatione del cuore, e de gli effetti, che operasse in Filippo.

4 In quell'istesso pũto, ancorch'ei fosse di corpo bene habituato, di conuersatione allegra, e senz'alcuna passione di malinconia, gli cominciò la palpitatione del cuore, durandogli poi per tutta la vita, la quale gli soleua occorrere solamente quando facea qualche attione spirituale: come in far'oratione, in dir messa, in dar l'assolutione, in comunicare, in ragionare delle cose di Dio, & in far cose simili: cagionandogli vn tremore così vehemẽte, che parea, che'l cuore gli volesse vscire fuori del petto: facendo alle volte tremar la sedia, altre volte in letto, e tal volta ancora l'istessa camera, come se fosse stata agitata, per così dire, dal terremoto.

moto. Et vna volta trouandosi in S.Pietro, inginocchiato sopra vna grossa tauola, la facea sbalzare, come se fosse stata di niun peso.

Con accostar segli al petto, i suoi acquistano spirito.

5 Quando poi s'accostaua qualcheduno de'suoi figliuoli spirituali al petto, sentiuano il moto del suo cuore così grande, che ripercoteua loro la testa, come se fosse stata percossa da vn colpo ben gagliardo: & alle volte parea, che'l cuore gli batteſſe à guisa d'vn martello, riceuēdo essi nell'accostarsegli grandissima consolatione, e contento spirituale; oltre che à molti in quell'atto si partiuano subito le tentationi. Et à questo proposito non voglio lasciar di raccontare quello, che in persona propria afferma Tiberio Ricciardelli, canonico di S.Pietro, il quale per sua diuotione seruì il Santo per quattr'anni continui.

Tiberio Ricciardelli è liberato dalle tentationi cō accostarsi al petto di Filippo.

6 In questo tempo (dic'egli) che io seruiua il Padre, mi venne vna tentatione d'impurità, e dopo ch'io l'hebbi conferita seco, il Padre mi disse: Tiberio vien quà; accostati al mio petto; e pigliandomi mi strinse al suo petto; e subito nō solo fui liberato da quella tentatione; ma nō sentij mai più simili tentationi: nè solamente fui liberato da questo, ma mi s'accrebbe insieme tanto spirito, ch'io non volea far'altro, ch'oratione. Insino à quì Tiberio. E Marcello Vitelleschi, canonico di S.Maria maggiore, anch'esso figliuolo spirituale del Santo, afferma, che con accostarsegli solamēte al petto, rimanea consolato, e libero dalle tentationi.

Il simile auuiene à Marcello Vitelleschi.

Calore grande che cagionaua in Filippo la detta palpitatione.

7 Sentiua in oltre Filippo in quella parte vn caldo così grande, che tal volta si diffondea per tutto il corpo: e ne' tempi più freddi del verno, bench' fosse vecchio, e consumato, e di pochissimo cibo, era necessario ancor di meza notte aprirgli le feneſtre, & in varij modi andar tēperando il gran calore, che sentiua; il quale tal'hora gli abbruciaua insino alle fauci della gola: che però in tutti li suoi medicamenti s'adoprauano per ordinario cose rinfrescatiue. E Pietro Paolo Cardinal Crescentio, vn de'suoi cari figliuoli spirituali afferma, che toccandogli alcune volte le mani,

sentiua scottarsi, come'se'l Santo hauesse hauuto vn'ardentissima febre: e l'istesso auueniua all'Abbate Iacomo suo fratello, anch'egli da Filippo teneramente amato.

Và slacciato dinãzi al petto dal souerchio calore.

8 Tenea poi etiandio di verno, quasi del continuo la veste scinta, & aperta dalla cintura in sù: e venendogli tal volta detto da' suoi, che si cingesse, accioche non gli facesse male lo stare così aperto, rispondea, non poter'altrimenti farlo dal souerchio caldo, che sentiua. Et vn giorno essendo fioccata in Roma vna grandissima quantità di neue, andando egli per la città con alcuni suoi penitenti, nè potendo quelli sostenere il rigor del tempo, il Santo nondimeno stando così slacciato, ridendosi di loro, dicea esser vergogna, che' giouani sentissero freddo, e' vecchi nò.

Procura di ricoprire questi suoi affetti per quanto può.

9 Or perche per le diuerse affettioni, che cagionaua in lui questa palpitatione, i medici che lo medicauano, gli dauano bene spesso rimedij nõ à proposito; esso dicea, come burlando: Prego Dio, che costoro *valeant intelligere infirmitatem meam:* non volendo apertamente scoprire, che la sua infermità nõ era naturale, ma cagionata dall'amor di Dio. E quindi è, che ne'feruori di detta palpitatione solea spesso dire: *Vulneratus charitate sum ego:* e taluolta considerandosi come imprigionato da questo amore, prorompea in que' versi, che dicono: *Vorrei saper da voi com'ell'è fatta; Questa rete d'Amor, che tanti hà preso*. Et altre fiate occorrea, che non potendo reggersi in piede, era sforzato gittarsi nel letto, e quiui languire: sì che vedeasi (come diceuano i suoi) verificare in lui quelle parole della Sposa: *Fulcite me floribus: stipate me malis: quia amore langueo*: & egli stesso quand'era soprapreso da questi affetti, raccontaua d'vn frate in Ara Cœli, di santa vita, che languendo d'amor di Dio, consumandosi à poco à poco morì: se bene nella persona propria per ricoprirsi, dicea, che queste erano sue infermità corporali, ò vn costume, che s'era preso da giouinetto: anzi dalla parte del cuore solea tenere quasi di cõtinuo il fazzoletto, perche niuno potesse accorgersi di quel tumore.

Ma

10 Ma quello, che in questi accidenti accresce la marauiglia è, che'l moto della palpitatione in lui nō era necessario, come suol'essere negli altri, ma volontario: il che manifestò egli stesso à Federigo Cardinal Borromeo suo intrinsichissimo, e diuotissimo, dicendogli: ch'era in suo potere fermar quel moto, solamente con hauer'intentione di fermarlo.

Palpitatione di Filippo volontaria.

11 Fù comunemente questa sua palpitatione da que'medici, che lo curarono nelle sue infermità, tenuta per miracolosa, e sopranaturale: come da Alfonso Cataneo, da Domenico Saraceni, & altri: oltre ch'in proua di questo, Andrea Cesalpino, Antonio Porto, Ridolfo Siluestri, Bernardino Castellani, & Angelo da Bagnarea ne hanno scritti trattati particolari, concordando tutti, che Iddio benedetto hauesse operato in lui quella rottura delle coste, acciocche il cuore nello sbattere così gagliardamente, non ne veniss e offeso, e le parti vicine potessero meglio dilatarsi, e prender tant'aria, che refrigerasse il cuore à bastanza.

E' tenuta cōmunemente sopranaturale.

12 Riceuuto c'hebbe Filippo dal Signore vn dono tanto segnalato, seguitò di frequentare con più ardor di spirito le sette chiese; doue souente era da così grand'affetto di diuotione soprapreso, che non potea più sostenere: & vn giorno in particolare non reggendosi in piede, si gittò per terra, e sentendosi come morire, disse à Dio: Signore, non posso più: e da quell'hora in poi Iddio gli andò mitigando à poco à poco quella diuotione sensibile così vehemente, acciocche col tempo non venisse il corpo à troppo debilitarsi, e rimanerne offeso: onde negli vltimi anni solea dire: Quand'io era giouane, hauea più spirito, che non hò adesso.

Dio gli tempera quel calore così vehemente.

Dell'acquisto dell'anime, e dell'opere di carità nella sua giouentù. Cap VII.

1 HAuendo in quella guisa Filippo atteso per alcun tempo alla vita ritirata, sentendosi poi chiamare da Dio alla conuersione dell'anime, disegnò,

Lascia la vita ritirata, e si dà all'acquisto dell'anime.

segnò, lasciato in parte il gusto della solitudine, darsi con ogni feruore all'aiuto de' prossimi. Onde à quest'effetto cominciò à praticare per le piazze, per le botteghe, e per le scuole, e tal volta ancora in banchi: ne' qua' luoghi mettendosi à ragionare con bel modo di cose spirituali con ogni sorte di persone, con la sua natural dolcezza, & attrattiua mirabile, à poco à poco gli allettaua di maniera, che in breue li guadagnaua à Dio.

Riduce Henrigo Pietra, Teseo Raspa, e Giouanni Manzoli alla vita spirituale.

2 E fra molti che ridusse al seruitio di Dio, vno fù Henrigo Pietra Piacentino, che staua al fondaco de' Bettini: il quale lasciati i traffichi, e fatto sacerdote, visse, e morì santamente in S. Girolamo della Carità: & esso fù quegli, che ampliò la compagnia della Dottrina christiana. Ridusse anche Filippo, Teseo Raspa; il quale anch'esso lasciati i negotij del mondo, visse, e morì con molta edificatione nell'istesso luogo di S. Girolamo. Tirò anche Giouanni Manzoli, che staua al fondaco de' Bonsignori, il quale in habito di laico visse vna vita molto buona, & esemplare: e molt'altri, de' quali ragioneremo ne' seguenti capitoli.

Non si mette à conuertire meretrici.

3 Nè si fermò quì il desiderio grande, c'hauea Filippo della salute altrui; imperoche per inspiratione particolare di Dio si diede à praticare cõ huomini di pessimi costumi: e con la sua solita carità, e destrezza in poco tempo ne cõuertì molti al Signore: se bene fuggì sempre, massimamente in quell'età, d'attendere à conuertire donne peccatrici.

Conuerte vn cassiere di cattiui costumi.

4 Tra le conuersioni, ch'ei fece, notabil fù quella d'vn cassiere de' principali banchi di Roma, il quale ritrouandosi in cattiuissimo stato, tãto in materia di guadagni illeciti, come di peccati carnali: & essendogli per ciò dal confessore, ch'era vn padre della cõpagnia di Giesù, negata l'assolutione; se n'andò sconsolato à trouar Filippo, e raccontogli distesamente quel'o, che gli era intrauenuto nel confessarsi, raccomandandosi con ogni affetto alle sue orationi, e pregandolo con istanza grande, che gli volesse impetrar gratia da Dio d'obbedire in tutto, e per tutto al cõfessore,

per

per poter riceuere l'assolutione. Filippo con la solita benignità, e dolcezza primieramente procurò di consolarlo, e dopo lunghi discorsi di cose spirituali vedendo, che'l cassiere da vna banda si compungeua, ma dall'altra nō gli daua l'animo di poter lasciar questa mala consuetudine, nel fine gli disse: Andate, che voglio pregar Dio per voi, e pregherò tanto, che senz'altro vi partirete da questa cattiua occasione: e così auuenne, imperoche in breue lasciò la pratica, e confessatosi da quel padre, ne riceuè l'assolutione, e mettendosi poi totalmente sotto la cura di Filippo, diuentò huomo spirituale, e di buonissimo esempio à tutti coloro, che per l'addietro s'erano scandalizati della sua mala vita.

5 Non voglio con questa occasione lasciar'indietro, come procurando vna volta alcuni scelerati di ritirarlo dalla buona strada: esso all'incontro accortosi del loro mal pensiero, cominciò con sì bel modo, e con tant'efficacia à ragionar loro della bellezza della virtù, e della bruttezza del vitio, che quelli ch'erano andati per peruertirlo, rimasero alle sue parole mirabilmente conuertiti.

Conuerte alcuni, che voleuano dituiarlo.

6 Furon poi moltissimi coloro, che ridotti da lui alla buona vita, etiandio prima che si facesse sacerdote, e confessore, mandò in diuerse religioni: onde S. Ignatio fondatore della Compagnia di Giesù, il quale in que'tempi si ritrouaua in Roma, lo chiamaua Campana: alludendo, che si come la campana chiama la gente alla chiesa, & ella se ne stà nel campanile: così Filippo mandaua gli altri alla religione, & esso se ne staua nel secolo: massimamente che'l medesimo sant'Ignatio procurò più volte di tirarlo nella Compagnia: se bene hauendolo Dio destinato ad operare nella vigna sua con altri mezi, se ne rimase nel secolo.

S. Ignatio chiama Filippo Campana.

S. Ignatio desidera Filippo ne la Compagnia.

7 Fù poi osseruato che quelli, che delle ammonitioni, e correttioni di Filippo non faceano frutto, per ordinario capitauano male: come tra gli altri accade nella persona d'vn filosofo inuolto in molti peccati: il quale corretto dal Sāto d'vn peccato graue, non istimando la correttione, fù l'infe-

Chi non fa frutto delle sue correttioni capita male.

lice appena partitosi da lui, miserabilmente vccíso: & ad vn'altro, che dopo molte preghiere di Filippo non si rimosse niente dalla sua ostinatione, in capo d'otto giorni fù preso, e condennato alla morte, se bene per fauori grandi c'hebbe, gli fù poi commutata la pena nella galea.

8 A questo zelo, che Filippo hauea dell'acquisto dell'anime, tenne sempre congiunto l'esercitio dell'opere della misericordia corporali: sì che più che mai visitaua gl'infermi degli spedali, seruendogli in tutto quello, che bisognaua: facendo loro i letti, spazzandogli intorno, dando lor da mangiare, ricreandoli con diuersi cibi, e sopra tutto esortandogli alla patienza, e raccomandando l'anima a' morienti: in seruitio de' quali staua tal volta i giorni, e le notti intiere: e per ordinario prima non si partiua, che ò non fossero migliorati, ò morti.

Frequẽtia più che mai gli spedali.

9 Questo santo, e così lodeuole esercitio, in que' tempi non troppo frequentato, non solo eccitò ammiratione in quelli, che lo vedeuano; ma prouocò in modo gli animi altrui all'imitatione, che molti non solo cherici, ma etiandio laici, e nobili, cominciarono à frequentare gli spedali, e seruire gl'infermi in tutto quello, che facea loro di bisogno. E con l'istessa occasione si erse dopo alcun tempo la lodeuole, e santa religione de' ministri degl'infermi, fondata dal Padre Cammillo de Lellis, huomo di santa vita, e figliuolo spirituale del Santo: doue non lascierò di raccontare, come vn giorno volendo Filippo animare alcuni di que' padri à perseuerare in esercitio così pio, disse: c'hauea egli stesso veduto gli Angeli, che soggeriuano le parole à due di loro, mentre raccomandauano l'anima a' morienti: la qual cosa è stata da essi notata nel libro delle croniche loro: e Marcello de Mansis, sacerdote di quella religione, in quel libro da lui intitolato, Documenti per aiutare à ben morire, se n'è seruito per motiuo d'incitare i fedeli ad vn'opera tanto pia.

Erettione della religione de' ministri degl' infermi dal P. Camillo de Lellis.

Filippo vede gli Angeli, che suggeriscono le parole a' ministri de gl infermi.

Filip-

Filippo insieme con alcuni altri da principio alla confraternità della santissima Trinità de'pellegrini, e de'conualescenti.

Cap. VIII.

1 OLtre à ciò per l'istesso fine d'aiutare i prossimi, l'anno del Signore mille cinquecento quarant'otto alli sedici d'agosto, Filippo insieme col Padre Persiano Rosa, sacerdote di santa vita, e suo confessore, diede principio alla confraternità della santissima Trinità de'pellegrini, e de'conualescenti nella chiesa di S. Saluatore in campo, la quale cominciò in questa maniera.

In quest'anno e mese s'instituì la confraternità della santiss. Trinità.

2 Si adunauano in questo luogo Filippo, & alcuni altri cõpagni insino al numero di quindici: doue oltre alla frequenza de'santissimi Sacramenti, faceuano diuersi esercitij spirituali, & in particolare ragionauano familiarmente fra di loro delle cose di Dio, infiammandosi l'vn l'altro, e con parole, e con esempio al desiderio della christiana perfettione.

Esercitij, che faceuano i fratelli in quel luogo.

3 Ogni prima domenica del mese, e di più ogn'anno per la settimana santa esponeano il santissimo Sacramento per l'oratione delle quarãt'hore: doue Filippo facea ragionamenti (e tal volta à qualsiuoglia hora, sì del giorno, come della notte) così pieni di spirito, che oltre all'accender gli animi all'opere di pietà verso i prossimi, riducea bene spesso moltissimi peccatori alla buonavita: nõ vi essendo cuore così duro, ch'a'suoi ragionamenti non s'inteneriße: & vna volta tra l'altre in vn sermone solo cõuertì infino al numero di trẽta giouani mali auuiati: anzi dal sentirlo solamente ragionare, molti che l'hanno ascoltato affermano, che da quello si potea molto ben raccorre la santità di Filippo, e'l desiderio grande, c'hauea di guadagnar'anime à Christo: sì

Oratione delle quarant'hore.

Cõuerte moltissimi peccatori co' suoi ragionamenti.

che alcuni i quali andauano tal'hora à sentirlo per burlarsi di lui; massimamente vedendo ragionare vn'huomo laico, e secolare (cosa in que' tempi non solita à vedersi) rimaneuano dalle sue parole presi, e conuertiti.

Assiste per ordinario à tutta l'oratione delle quarant'hore.

4 Mentre poi duraua l'oratione, Filippo ordinariamente non se ne partiua mai; vegliandoui per lo più tutta la notte e chiamando di mano in mano coloro, a' quali toccaua di assistere: e quando era finita l'hora, accennaua à quelli, ch'erano presenti, esser giunto il tempo di dar luogo agli altri: che però tenea appresso di se vn campanello, col quale daua il segno, dicendo; Orsù fratelli, l'hora è finita, ma non è però finito il tempo di far bene.

L'instituto di questa cõpagnia quando si mettesse in esecutione.

5 L'instituto di questa confraternità era, come è al presente, di dar ricetto per alcuni giorni a' poueri pellegrini, che vengono giornalmente à Roma à visitare i luoghi sãti il che fù messo in essecutione l'anno del Signore mille cinquecento cinquãta, con occasione del giubileo sotto Giulio Terzo. Imperòche essendo solito in quegli anni di andare grandissimo numero di pellegrini à Roma, nè vi essẽdo luogo particolare destinato per riceuerli, Filippo insieme con gli altri compagni, mossi da carità, presero à pigione vna picciola casa, nella quale conduceuano que' poueri pellegrini, prouedendo loro di tutto quello, che bisognaua. Ma moltiplicando dapoi il numero, e crescendo tuttauia l'opera, fù necessario trouare vn'altra casa pur'à pigione più capace, doue potessero con maggior commodità dar' alloggio à tutti quelli, che vi concorreuano.

Con quanta carità seruiuano a' pellegrini.

6 Fù cosa di molto essempio il veder l'affetto grande col quale Filippo, & i compagni seruiuano à tanta moltitudine prouedendo loro di mangiare, accommodando i letti, lauando loro i piedi, consolandoli con parole, e finalmente facendo à tutti compitissima carità. Per la qual cosa questa confraternità in quell'anno prese così gran nome, che si sparse il suo buon'odore per tutta la christianità: e molti fecero istanza grande d'esser'ammessi in detta compagnia,

Si sparge il nome di quest'opera per tutta la christianità.

la

la quale prese poi vna casa à posta, che douesse seruire per hospitio de'poueri pellegrini.

7 Furon que'primi fratelli della compagnia, i quali tutti riueriuano Filippo come padre, huomini se ben poueri di roba, ricchi nondimeno di virtù: fra'quali il minimo di quella casa, ch'era il cuoco, arriuò à tanta perfettione, che molte volte vscendo di notte al sereno, e guardando il cielo, era soauemente rapito alla contemplatione delle cose celesti. Et vn'altro pur dell'istessa casa arriuò à tal segno, e fù cosi illuminato, che si preuide il giorno, e l'hora della morte; e chiamata à se la sorella, scriui disse, Venerdì alla tal'hora morrò: e così auuenne.

Santità del cuoco di quella casa, ed'vn altro fratello.

8 Ma non contenti di quest'opera, conoscendo in oltre la necessità grande de'poueri conualescenti, che vsciuano dagli spedali, i quali deboli per l'infermità soleuano spesso ricadere con maggior pericolo; ordinarono, che la medesima casa, che seruiua per ricetto de'pellegrini, seruisse ancora per aiuto de'conualescenti; accioche fossero quiui per alcuni giorni souuenuti, e gouernati. E crescendo tuttauia la confraternità tanto nell'vno, quanto nell'altro instituto, fù vltimamente trasferita da S. Saluatore in campo alla chiesa di S. Benedetto, anch'essa nel rione della regola, doue hoggi è la santissima Trinità di ponte sisto.

L'istesso luogo riceue i conualescēti ch'escono dagli spedali.

9 A' che segno sia finalmente arriuata quest'opera, si è veduto manifestamēte ne'dui giubilei prossimi passati, l'vno dell'anno millecinquecēto settantacinque sotto Gregorio XIII. e l'altro del mille secēto sotto Clemente VIII. imperoche nō solo signori, e signore principali, e de'primi prelati della corte (cioè gli huomini agli huomini, e le donne alle donne) seruiuano cō ogni carità a'pellegrini; ma l'istesso Pōtefice Clemente VIII. vi andò bene spesso à lauar loro i piedi, benedir le mense, seruirli à tauola, e far'altri offitij di carità verso di essi, cō marauiglia, & edificatione di tutto il christianesimo; e l'istesso si è veduto sotto il felice dominio della sātità di N. S. Vrbano VIII. nel mille secēto vēticinque.

A' che segno sia arriuata quest'opera nell' anno 1575. 1600. & 1625.

Per

Per obbedienza del suo padre confessore si fà prete, e prende il carico di confessore,
Cap. IX.

1 OR' hauendo Iddio destinato Filippo alla conuersione dell'anime, nè potendo egli ciò eseguire così compitamente, stando in quello stato di laico, mise in cuore al P. Persiano Rosa suo confessore, di persuaderlo à farsi sacerdote, & à prendere il carico di confessare: accioche con maggior frutto potesse attendere al guadagno di quelle. Vdendo Filippo tal proposta, nel principio con diuerse ragioni si scusò, procurando per quãto potè di mostrare al cofesiore la sua inhabilità, & insufficienza; massimamente c'haueua gran desiderio di seruire à Dio in quello stato di laico: ma il Padre Persiano approuando la sua humiltà, e non amettendo le scuse, volle che in tutti i modi si rimettesse al suo parere: laonde Filippo come quegli, che sempre stimò più il giuditio altrui, che'l proprio, si rimise in tutto, e per tutto all'obbedienza de confessore.

Il confessore esorta Filippo à farsi prete.

2 Nell'anno adunque di Christo mille cinquecento cinquant'vno, nel qual tempo non era anche finito il Concilio di Trento, essendo egli di anni trentasei, prese nel mese di marzo (se bene in diuerse volte) la prima tonsura, i quattro minori, e'l primo de'sacri nella chiesa di S. Tomaso in Parione. Prese anche nell'istess'anno, e mese, nel giorno del sabato santo, il diaconato, ma nella solita chiesa di S. Giouanni Laterano. Ordinossi poi sacerdote alli ventitre di maggio pure del medesimo anno, ma nella sopradetta chiesa di S. Tomaso in parione, doue hauea preso i minori, e'l suddiaconato: e fù promosso à tutti gli ordini sopradetti da Giouanni Lunelli, Vescouo di Sebaste, essendo Vicario

Prende gli ordini.

gene-

generale del Papa, che allhora era Giulio Terzo, Filippo Archinto, Vescouo di Saluzzo.

3 Fatto prete andò ad habitare à S. Girolamo della Carità, doue dimorauano alcuni pochi sacerdoti di santa vita: ciò è Bonsignor Cacciaguerra Sanese, huomo celebre; Persiano Rosa, che (come habbiamo detto) fù confessore di Filippo; Francesco Marsuppini d'Arezzo, huomo di gran purità, e simplicità di vita, il quale dopo la morte di Persiano succesſe per confessore di Filippo: vn'altro Francesco, non di minor bontà, detto lo Spagnuolo; e Pietro Spadari, pur d'Arezzo, il quale anch'egli morì con opinione di grã bontà, e fù l'vltimo, che de' preti di S. Girolamo vdisse le confessioni di Filippo: imperoche dopo la morte di questi il Santo per molto tempo si confessò dal P. Gio. Battista Perusco della compagnia di Giesù: e dapoi insino all'vltimo della vita, da Cesare Baronio, il quale (come vedremo al suo luogo) gli raccomandò anche l'anima, quando ei se n'andò al paradiso.

Và ad habitare à S. Girolamo.

Virtù, e bontà di que' Padri.

4 Viueano questi serui di Dio in quella casa con grandissima carità senza alcuna sorte di particolari constitutioni: non hauendo altra regola, che quella dell'amore, e della riuerenza, che l'vno all'altro portaua. Non haueano superiore fra di loro, ma seruato solamente l'ordine dell'antianità, guidauano vna vita tranquilla, e quasi celeste, facendo à gara à chi hauesse potuto seruir la chiesa, & aiutare i prossimi. Non mangiauano in comune, ma ciascheduno da per se in camera sua, attendendo tutti vnitamente all'oratione, e frequenza de' Sacramenti. Il qual'instituto si osserua anche hoggi nella detta casa con grand'edificatione di tutta Roma. Quiui adunque Filippo, preso nell'istesso anno, come s'è detto, per obbedienza il carico di confessare, si diede più che mai all'acquisto dell'anime, & alla conuersione de' peccatori con grandissimo frutto e suo, e degli altri.

Modo di viuere di que' padri in san Girolamo.

Dà

Dà principio a' ragionamenti spirituali in camera sua. Cap. X.

Introduce la frequéza de' Sacramenti.

1 MA perche in que' tempi si viuea rimessamente nelle cose pertinenti allo spirito; & alla maggior parte degli huomini pareua assai il confessarsi più d'vna volta l'anno; considerando Filippo nascer da questo la perditione di molte anime, si mise con tutta la sua industria ad indurre le persone alla frequenza de' Sacramenti, & altri esercitij spirituali; & in particolare alla confessione: & egli fù de' primi, che insieme con que' santi huomini cominciò à rinouare in Roma il confessarsi, e comunicarsi frequentemente.

2 Ma accioche questo suo desiderio più facilmente gli riuscisse, lasciata ogni altra cura, si diede ad ascoltare le confessioni: e raccolti alcuni penitenti, vedendo il frutto, che con questo mezo si facea; non contento di confessare il giorno, vi spendea ancora buona parte della notte: di sorte che la martina auanti l'alba hauea per ordinario confessato in camera sua buon numero di persone; per commodità delle quali, accioche pòtessero aprire, & entrare quando parea loro, era solito lasciar la chiaue sotto la porta delle sue stanze.

All'alba hauea confessato buon numero di persone.

Assiduità di Filippo nell' vdire le confessioni.

3 Aperta poi la chiesa ogni mattina calaua abbasso, e si metteua al confessionario: donde non si partiua mai, se non ò per dir messa (la quale solea dire vicino à mezo giorno) ò per qualch'altro degno rispetto, lasciando sempre detto doue andaua. E quando non vi fossero stati penitenti, si tratteneua appresso il confessionario, ò à leggere, ò dir la corona, ouero a recitar l'offitio: & alcuna volta passeggiaua fuori della porta per aspettargli, & essere più facilmente veduto: e quindi auueniua, che chiunque lo volea, facilmente & à qualsiuoglia hora lo ritrouaua. Finalmente gu-

staua

ſtaua tanto di aſſiſtere alle confeſſioni, eh'egli ſteſſo diceua: Il ſedere ſolo al confeſſionario mi è di grandiſſimo guſto: onde non laſciò mai di confeſſare per alcuna infermità, che gli ſopragiugneſſe, ſe però i medici eſpreſſamente non glie lo vietauano: e ſe alcuno per compaſſione gli haueſſe detto: Padre, à che fine vi mettete à tanta fatica? riſpondea: che non gli era fatica, ma più toſto ſolleuamento, e ricreatione: e ciò facea per mantenere i ſuoi nello ſpirito, e per non dar loro occaſione di raffreddarſi, ò ritornare indietro, quando non l'haueſſero facilmente ritrouato.

4 Ma nō contento d'hauer con queſto mezo acquiſtato molti penitenti, deſiderando ancora di cōſeruarli, procurò come buon padre d'inuentar eſercitij, co' quali ſi manteneſſero, & andaſſero continuamente creſcendo nella via dello ſpirito. A queſto effetto adunque ordinò, che'l giorno dopo pranzo (come che quelle ſogliono eſſer'hore più pericoloſe) andaſſero à ritrouarlo in camera ſua: doue ſtando egli per ordinario ò appoggiato, ò à ſedere ſopra del ſuo letticciuolo, fattoſi di quegli vna corona intorno, proponea loro in modo di conferenza qualche coſa morale: come della bellezza delle virtù, ò della bruttezza de' vitij, ò qualche conſideratione ſopra le vite de' Santi: & alla fine ripigliando eſſo il diſcorſo, vi ragionaua ſopra con tanto ſpirito, e feruore, che sbattendoſi com'era ſuo ſolito, non ſolo facea tremar il letto, ma etiandio tal'hora l'iſteſſa camera: e molte volte ancora fù veduto eleuato in aria con tutto il corpo.

Principio de' ragionamenti.

5 Quelli poi, che frequentarono in quel principio queſti eſercitij furono da ſette, ò otto perſone in circa: fra' quali vi fù Simone Grazini Fiorentino, Monte Zazzara dell'iſteſſo paeſe, Michel da Prato, due giouani orefici, & vno di caſa Maſſimi. Ma crebbe dapoi talmente il numero, che non eſſendo la ſtanza capace di tanta gente, il Santo ne preſe alcun'altre vicine, & à ſpeſe ſue ne fece fare vn luogo, in cui poteſſero tutti ſtare commodamente.

I primi, che frequentaſſero i ragionamenti del Santo.

D'al-

D'alcuni suoi penitenti di santa vita.
Cap. XI,

Gio. Battista Saluiati, e sue virtù.

TIrò Filippo con quest'opera molti de' principali della corte, che furon poi huomini di mirabil virtù; fra' quali vi fù Giouan Battista Saluiati, fratello d'Antonio Maria Cardinal Saluiati, persona molto qualificata, sì per la nobiltà della famiglia, come anche per la stretta parentela, c'hauea con Caterina de' Medici, regina di Francia; ma molto più da stimarsi per la bontà della vita, e pel singolar'esempio della sua humiltà: imperoche, oltre all'oratione, & opere di carità, che facea, & al continuo esercitio di mortificatione, nel quale il Santo giornalmente l'andaua esercitando; frequentaua del continuo gli spedali, facendo agl'infermi tutti que'seruitij, che sogliono loro occorrere, ancorche vili, e bassi. E con questa occasione non voglio tacere, come andando egli vn giorno fra gli altri allo spedale della Consolatione, vi trouò vn'infermo, che per l'addietro era stato suo seruitore: à cui volendo, com'era suo solito far'il letto, gli disse, che si leuasse. L'infermo gli domandò perche? Perche, rispose Giouan Battista, io voglio rifarti il letto. Ma l'infermo, che nulla sapea della mutatione della sua vita, pensando ch'ei volesse burlarsi di lui, gli rispose: Eh Signor Giouan Battista, questo non è tempo di dar la burla a' poueri seruitori: di gratia lasciatemi stare. Replicò Giouan Battista: Io dico, che voglio farti il letto in tutti i modi: e quello che faccio, lo faccio da senno, e non per darti la burla. Il seruitore stando pure nell'istessa opinione d'esser burlato, e parte mosso da rispetto, che gli portaua, cominciò ad ostinarsi, che non voleua in alcun modo, che gli facesse il letto; e così durando per lungo spatio di tempo la contesa, finalmente la carità, & humiltà di Giouan Battista, superò la troppa ostinatione, e durezza del seruitore.

Arriuò

2 Arriuò questo gentil'huomo à tal segno di mortificatione, che doue prima vestiua pomposamente, e conducea seco gran comitiua di seruitori; praticato ch'hebbe col Santo, e gustato lo spirito, venne à tale, che non solo volea vestire positiuamente; ma nè meno volea menarsi dietro seruitori benche Filippo per degni rispetti gli comandasse, che vestisse da suo pari, se bene modestamente; e che andasse con seruitori, come richiedea lo stato suo. Per queste, & altre sue virtù, che per breuità si lasciano, gli corrispose Dio talmente nel punto della morte, che hauendo con grandissima diuotione presi li santissimi Sacramenti; & essendogli accennato, ch'era giunta l'hora del suo passaggio, tutto allegro, alzando le mani al cielo, cominciò à cantare: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus*: e poco dopo nelle braccia di Filippo spirò. Morte d'Giouan Battista Saluiati.

3 Hauea il Santo molto prima con le sue efficaci parole tirato alla vita spirituale, Portia de' Massimi, moglie del detto Giouan Battista, e fattala arriuare à gran segno di perfettione, quando insieme con lei procurò dapoi di tirare anche il marito. Dopo la morte del quale, ritrouandosi Portia in Fiorenza, per poter più speditamente seruire à Dio; entrò in vn monasterio della detta città: se bene essendole l'aria nociua, ritornatasene in Roma, si rinchiuse nel monasterio di santa Caterina da Siena in monte Magnanapoli: doue è poi morta agli anni passati, conforme alla vita c'hauea tenuta mentre ella visse. Di Portia de' Massimi moglie di Gio: Battista.

4 A' Giouan Battista Saluiati s'aggiunse Francesco Maria Tarugi da Montepulciano, parente di Giulio Terzo, e di Marcello Secondo, huomo d'ingegno viuace, e per le sue belle maniere assai amato da' Principi, e stimato per vno de' primi soggetti della corte: il quale andò vn giorno à S. Girolamo della Carità per confessarsi con l'occasione d'vn giubileo, publicato all'hora da Paolo Quarto: e Filippo dopo che Tarugi hebbe conferito seco tutto quello che s'appartenea alla confessione, se lo condusse in camera: doue Di Francesco Maria Tarugi.

ha-

hauendo discorso con lui di varie cose, gli fece fare in sua compagnia vn'hora d'oratione: nella quale Tarugi gustò tanta soauità di spirito, benche per l'addietro non hauesse alcuna pratica d'oratione, che gli passò quell'hora, che per soverchia dolcezza non se ne accorse. Ritornandoui poi altre volte, e vedendo, che'l Santo, mentre oraua, era tal'hora solleuato da terra, formò cõcetto maggiore della di lui persona, e sentì infiamarsi d'vn desiderio grande di mutar vita. Ma rimanendogli alcuni impedimenti, per gli quali non gli parea di poter fare vna cõuersione à modo suo, raccontando il tutto minutamente al Santo, esso gli disse: Non dubitare, che gl'impedimenti cessaranno prima d'vn mese; come auuenne. Laonde ritornando Tarugi dopo quel tempo da lui, fece vna confessione generale, nella quale accorgendosi, che mentre si confessaua, Filippo gli andaua scoprendo i suoi peccati, e pensieri occulti; se gli affettionò di tal sorte, che non curandosi più nè di corte, nè di mondo, si diede in tutto, e per tutto nelle sue mani, con tanta prontezza, & obedienza, che'l Santo facea di lui quel che volea; seruendosi poscia di esso per acquisto di moltissime anime.

Virtù, e spirito di Tarugi

5 Fù così grande il feruore di Tarugi, che più tosto hebbe bisogno di freno, che di sprone: di tanta resignatione nella volontà di Dio, che non mai per lo spatio di cinquãta, e più anni, che sopranisse, perdè per alcũ sinistro, ò prosperità, com'ei disse più volte, quella pace del cuore, che nel principio della sua conuersione acquistò. Fù così resignato sotto l'obedienza del Santo, e tale fù il rispetto, e l'osseruanza verso di lui, e l'opinione c'hebbe della sua sãntità, che fatto Cardinale si gloriaua d'essere stato cinquanta anni nouitio di Filippo: volendo inferire, che da ventinoue anni, che si diede nelle sue mani, insino agli ottãtatre che visse, non hebbe mai di se altro concetto, che d'esser nouitio del Santo. Hebbe fra gli altri doni quello dell'oratione, e delle lagrime. Insigne poi nel sermoneggiare; di

modo,

mo, che fù di ammiratione a'primi predicatori di quell' età: e dal Baronio ne'suoi annali è chiamato, *Dux Verbi*. Fù da Clemente Ottauo fatto Arciuescouo d'Auignone, e poi Cardinale di Santa Chiesa: e giunto all'estrema vecchiezza fece istanza a'padri di tornare à morire nella congregatione: il che ottenuto, rendè poi fra pochi mesi santamente lo spirito à Dio l'anno del Signore milleſecento otto, di età di ottantre anni, e otto mesi, e fù sepellito nella nostra chiesa di Santa Maria in Vallicella.

Di Costanzo Tassone.

6 Fù anche de'primi figliuoli spirituali del Santo Costanzo Tassone, nipote di Pietro Bertani, Cardinal di Fano, e Maggiordomo del Cardinal Santa Flora: il quale essendo tutto dedito alla corte, pareua impossibile, che se ne potesse in modo alcuno leuare; e nondimeno venne à tale, che dandosi all'opere di pietà non v'era esercitio, ancorche vile, e difficile, à cui non si mettesse più che volentieri. Si confessaua, e comunicaua più volte la settimana, e benespesso ogni giorno. Andaua di continuo agli spedali à seruir gl'infermi, e faceua ogni sorte di mortificatione, ch'il santo Padre gl'imponeua. Fatto poi per suo comandamento sacerdote, celebraua messa ogni mattina: e fù così staccato dalla roba, e dall'honor del mondo, che essendogli stato offerto vn grosso benefitio, lo ricusò. Fù finalmente per la sua bontà messo alla seruitù di S. Carlo in Milano: nel cui seruitio, e buona vita perseuerando insino alla fine, rendè l'anima à Dio in Roma: essendo stata preuista la sua morte dal santo Padre, come altroue diremo.

Di Gio. Battista Modio. e di Antonino Fucci.

7 Tra questi di sopra nominati, vno de'più antichi, & intrinsechi figliuoli spirituali del Santo, fù Gio. Battista Modio, medico di Santa Seuerina in Calabria, huomo di molta dottrina, e religione; il qual fece alcune annotationi sopra i cantici del B. Iacopone, & vn trattato in lingua Italiana dell'acque del teuere. Costui essendo infermo di mal di pietra senza poter'in alcun modo mādarla fuori, si ridusse à tale estremità, che altro non s'aspettaua da lui, che la-

morte: il che saputo da Filippo, andò secondo il suo solito à visitarlo: e dopo d'hauerlo esortato à portar volentieri la croce per amor di Christo, vscì di casa, e ritirossi in vna chiesa più vicina à far'oratione per lui; doue porgendo caldissimi prieghi al Signore; alla prima lagrima, che Filippo mandò fuori dagli occhi, nel medesimo punto cominciò il Modio à mandar fuori la pietra, & in breue si trouò del tutto risanato. Per la qual cosa riconosciuta per intercessione del Santo la sanità, si diede totalmente à lui. Fù quest'huomo teneriſſimo di cuore, e sopra modo compassioneuole: e perche hauea talento in sermoneggiare, Filippo gli fece raccontare nell'oratorio (ancorche fosse laico) l'historie de'Santi, con molto gusto, e frutto di chi l'vdiua: à cui dopo morte, così volendo Filippo, succesſe in questo esercitio di raccontar le vite de'Santi, Antonio Fucci dalla città di Castello, medico anch'egli di molto sapere; e quel che più importa, di grande spirito; il quale fù vno di quelli, che desiderò di andar'all'Indie col Santo à sparger'il sangue (come diremo) per la santa fede.

Filippo guarisce il Modio della pietra.

Di Martio Altieri.

8 Fu anche suo figliuolo spirituale Martio Altieri, nobile Romano, il quale sotto la disciplina del Santo arriuò a tanta perfettione e gusto delle diuine grandezze, che à guisa d'vn'altro Moisè per abbondanza dello spirito non potea fauellare di Dio. E fù tale la pietà sua verso i pouerelli, che insino la coltre del letto mandò loro per elemosina; non curando di spogliar se stesso per vestir'altrui, aspettandone dal Signore la promessa mercede.

Di altri suoi penitenti nobili huomini di gran virtù.

9 A' questi s'aggiunsero Matteo Stendardi, nipote di Paolo Quarto; Bernardino Valle da Como, maestro di casa del Cardinal Montepulciano; Fuluio Amodei; Iacomo Marmita, di cui diremo al suo loco; Giouan'Antonio Santa Seuerina, e Lodouico Parisij, il quale serùì il Santo per sua diuotione più di trent'anni; & altri delle principali famiglie d'Italia, i quali tutti furono suoi penitenti, e specchio di christiana perfettione nella corte di Roma.

Oltre

10 Oltre a'predetti hebbe degli altri di più bassa condi- Di Stefano calzolaio.
tione, che furono huomini anch'essi di santissima vita; fra' quali vi fù Stefano calzolaio di Rimini, huomo, ch'era stato gran tempo soldato, & era pieno d'inimicitie, e tutto dato alle cose del mondo. Costui venuto à Roma andò vn giorno à S. Girolamo à sentire i sermoni con qualche buon pẽsiero; ma per riuerenza, e rispetto c'hebbe agli altri, si mise à sedere negli vltimi banchi dell'vdienza: ma Filippo senza hauerlo mai nè conosciuto, nè veduto, andò da lui, e lo tirò à sedere nelle prime banche, e finito l'oratione gli fece tante carezze, e lo trattò con sì bel modo, che da quel giorno Stefano seguitò d'andare a'sermoni continuamente: e cominciò à frequentare i Sacramenti, liberandosi da passioni durissime, & inuecchiate, diuentando huomo di marauigliose virtù. Era dedito di tal sorte all'opere di carità, che quantunque fosse poueriſſimo, nondimeno del guadagno, che facea la settimana, leuatone quello, che gli era di estrema necessità; tutto il resto daua per amor di Dio. Pensaua del continuo alla morte, e staua così preparato à quella, come se ogni giorno douesse morire: e con tutto ciò fù sẽpre veduto allegro, nè mai mal contento. Fù obbedientiſſimo, assiduo nell'oratione, & in essa molto fauorito dal Signore; onde orando egli vn giorno nella chiesa della santiſſima Trinità di ponte sisto, fù veduto in vn subito circondato da'splendori.

11 Visse Stefano in questi esercitij ventitre anni, stando Morte di Stefano calzolaio.
solitario in vna picciola casa: e dicendogli gli amici, ch'ei si morrebbe all'improuiso senza hauer nessuno, che gli hauesse dato aiuto; rispondea, che confidaua nella Madonna santiſſima, sicuro che non l'haurebbe abbandonato, come auuẽne: percioche assalito di notte all'improuiso da vn'accidente mortale, vscì di casa, e chiamò i vicini, che gli assistessero, & andassero pel prete della Parocchia: e ritornato dentro, postosi à letto, riceuuti li santiſſimi Sacramenti, rendè lo spirito à Dio.

Di Francesco Maria Ferrarese.

12 Fù parimente vno de'suoi figliuoli spirituali Francesco Maria, detto communemente il Ferrarese, huomo di grandissima semplicità, e di tanta bontà, e purità di vita, che vdì alcune volte cãtar gli Angeli: e sentiua il mal'odore del peccato. Hauea il dono delle lagrime in eminenza, e quando si comunicaua, (che faceua ordinariamente ogni giorno) ò sentiua parlare delle cose di Dio, & in particolare del paradiso, piagneua dirottissimamente. Era così desideroso di patire, che hauẽdo vn giorno dolori estremi di mal di pietra, pregò Dio, che gli mandasse sopra quella vn'altra infermità più graue: e ciò detto subito si trouò sano. Fù in oltre zelantissimo della salute altrui: onde vedẽdo vna volta vn'hebreo, hebbe tal compassione dell'anima sua, che facendo ogni giorno oratione per lui, durò per tre anni continui di pregar la maestà di Dio, che lo volesse conuertire: e non orò in vano; imperoche trouandosi egli vna mattina nella chiesa di S. Pietro, vide all'improuiso il detto hebreo, che andaua al santo Battesimo, dalla qual vista intenerito cominciò à spargere abondantissime lagrime.

Cõsiderationi del Ferrarese.

13 Vn'altra volta fù trouato da Francesco Maria Tarugi, che piangeua dirottissimamente: e fattagli grand'istanza, che gli volesse narrar la cagione, perche piagnesse; rispose (ancorche fosse persona idiota, e senza lettere) che staua pensando à quelle parole, che disse Christo a'suoi discepoli: *Cum hæc omnia feceritis, dicite, quia serui inutiles sumus*: perche, diceua egli, se gli Apostoli, dopo d'hauer fatti tanti miracoli, e d'hauer conuertito il mondo, doueano nondimeno dire: *Serui inutiles sumus*; io che non hò fatto mai nulla, che debbo dire per questo piango, e non posso contener le lagrime.

14 Vn'altra volta pur l'istesso Tarugi lo trouò, che facẽdo oratione in piede, andaua à poco à poco ritirandosi indietro cõ fare atti di marauiglia: & hauẽdo durato così per alquanto spatio di tempo; interrogandolo il Tarugi, perche facesse in quel modo; rispose: Stò cõsiderando la grandezza

di

di Dio, e quanto più la considero, tanto più me la veggo ereſcere auanti: onde per la ſua immenſità ſono sforzato à ritirarmi indietro anche corporalmente.

15 Hebbe anche Filippo per penitente vn'altro ſeruo di Dio, chiamato Tomaſo Siciliano, il quale fù da lui condotto à tal grado di perfettione, che tenea per grādiſſimo honore poter' vn giorno diuentare ſcopatore della Chieſa di S. Pietro in vaticano: il che gli ſuccedette ſecōdo il ſuo deſiderio, durādo per molti anni di ſcoparla, con grandiſſima diligenza, e guſto: donde non ſi partiua mai, ſe non tanto quanto andaua dal ſanto Padre à riconciliarſi: e la notte dormiua veſtito ſopra la predella d'vno de' ſette altari. Ma ſeguitādo eſſo di far queſt'eſercitio con ogni affetto, il demonio, che fu ſempre nemico dell'humiltà, e della perſeuerāza, procurò vna notte di mettergli paura per deuiarlo dall'incominciata impreſa: e così mētre Tomaſo dormiua, il maligno fece vno ſtrepito così grāde, che à quel rumore parue al ſeruo di Dio di vedere, che tutti i banchi di chieſa andaſſero in aria, e poi laſciati cadere in terra, ſi riduceſſero in pezzi: per la qual coſa leuatoſi toſto in piedi ſe ne corſe alla lampada, & acceſo il lume, trouò, che i banchi ſtauano tutti al luogo loro: e facendo la cerca per la chieſa, dubitādo, che qualche ladro non ſi foſſe naſcoſto, vide dopo vna colonna il demonio in forma d'ethiopo: à cui andādo egli incontro ſenza timore, alzò la mano per dargli vno ſchiaffo: alla qual'attione rimanendo il demonio confuſo ſubito diſparue: e Tomaſo intrepido, come non foſſe ſtato niente, ſe ne tornò à dormire quietiſſimamente al luogo ſuo.

Di Thomaſo Siciliano.

16 Fù in oltre penitente di Filippo, fra Lodouico da Spoleto, così nominato, non perche foſſe frate, ma per l'habito che portaua di S. Franceſco. Fu queſto ſeruo di Dio poueriſſimo di robba, ma ricchiſſimo d'ogni virtù, & in particolare di vita puriſſima: che però il Santo lo miſe alla cura delle zitelle di Santa Caterina de' Funari: donde volendoſi partire, Filippo non gli volſe mai dar licenza, co-

Di fra Lodouico da Spoleti.

me quegli, che conoſceua la ſua bontà.

Di PietroMolinaro.

17 Fù anche intrinſichiſſimo di Filippo, Pietro Molinaro, huomo, che per la copia delle lagrime, che ſpargeua, hauea perduta la viſta, la quale poi, come ſi tenea, miracoloſamente gli fù da Dio reſtituita.

18 Ve ne furon moltiſſimi altri di diuerſi arti, e profeſſioni, i quali viuendo ſotto la cura, e diſciplina di Filippo, morirono con opinione di ſantità, de'quali parte per breuità ſi laſciano, e parte ne porremo nel decorſo della vita, ſecondo l'occaſione.

Quanto foſſe grande in Filippo il zelo della ſanta fede. Cap. XII.

Fà leggere le lettere annue, chevengono dall'Indie.

1 OR' hauendo Filippo fatta così buona ſcuola di perſone ſpirituali, perche in que'principij, che ſi faceano le conferenze, e li ragionamenti in camera ſua, ſi leggeano ancora taluolta le lettere, che vengono dall'Indie a'padri della Compagnia di Gieſù: e cõſiderãdo egli quanto grãde eſſer douea la meſſe in que'paeſi, e quanti pochi gli operari, deliberò di voler' andare in quelle parti à ſeminare anch' egli la ſanta fede, e ſpargere, quando foſſe ſtato biſogno, il ſangue per amor di Chriſto.

Gli vien voglia di andar all'Indie.

Comunica questo ſuo pẽſiero ad alcuni ſuoi penitenti.

2 Conferì queſto ſuo penſiero con alcuni de' ſopradetti ſuoi penitẽti, fra'quali vno fù Frãceſco Maria Tarugi, & altri inſino al numero di vẽti: de'quali fece ordinare alcuni ſacerdoti, acciòche ottenuta la benedittione dal Papa, ſi poteſſero metter'in viaggio. Nõdimeno come quegli c'hauea per coſtume di non riſoluere alcuna coſa graue ſenza oratione, conſiglio, e tempo; fattane prima lunga oratione,

Si conſiglia con vn monacõ di S. Paolo, e con vn monaco Ciſtercienſe alle tre fõtane

ne trattò con vn monaco benedettino, che habitaua à San Paolo, huomo di gran valore, sì nelle lettere, come nello ſpirito, il quale lo mandò per cõſigliarſi da vn padre dell' ordine Ciſtercienſe, all'hora priore del conuento de'Santi

Vin-

Vincenzo, & Anastasio alle tre Fontane, chiamato Agostino Ghettini.

3 Era costui huomo insigne in dottrina, e sãtità, dedicato alla religione dal padre, e dalla madre, prima che venisse alla luce del mõdo, hauẽdo essi per costume di offerire, cõfessati, e comunicati, tutti i loro figliuoli al seruitio di Dio, auanti che nascessero. Hebbe spirito di profetia, e fù diuotissimo di S. Giouanni Euãgelista, e da lui molto fauorito: sì che disse vna volta alla presenza de' monaci: Il mio S. Giouanni mi ha detto, che hò da morire il giorno della sua festa; ma non m'hà detto l'anno: & essendo poi passato molto tẽpo, occorse, che'l giorno del santo Natale, dicendo lui messa, gli apparue di nuouo S. Giouanni, e disse gli: Questa mia festa tu morrai: e così auuenne: perche la mattina di S. Giouanni, hauendo egli celebrato messa, si mise à letto, e riceuuto l'olio santo, l'istesso giorno spirò.

Bontà d'Agostino Ghettini monaco Cistercience.

4 A' questo sant'huomo narrò Filippo il suo pensiero, pregãdolo, che volesse in ciò dargli consiglio. Il buon seruo di Dio prese tempo, dicendogli, che ritornasse vn'altra volta per la risposta. Ritornando adunque Filippo dopò alcuni giorni, secondo c'hauea promesso; il monaco gli raccontò, come gli era apparso S. Giouanni Euangelista, e gli hauea detto, che l'Indie sue doueano esser' in Roma; e quiui voleua Iddio seruirsi della persona sua. Disse gli anche, di hauer veduto l'acqua delle tre Fontane di color sanguigno; volẽdo significare, che douea venire vna gran tribulatione à Roma: la qual cosa (com'ei raccontò) gli hauea similmente palesata l'Apostolo S. Giouanni. Credette Filippo alle parole del monaco, e totalmẽte si quietò, fermando l'animo, di voler attendere all'acquisto dell'anime nella città di Roma.

Gli vien detto, che l'Indie sue erano in Roma.

5 Non però si raffreddò in lui il zelo grande, c'hauea della propagatione della santa fede: e quello, ch'ei non potè fare nell'Indie, non mancò, per quãto si stesero le forze sue, di farlo in Roma. Di modo, che quando vedea qual-

Procura di far in Roma quel che nõ può fare nell'Indie.

che hebreo, era tanto il desidério c'hauea della loro conuersione, che solamente in guardargli, sentiuasi tutto interiormente commuouere, & bene spesso prorompeua in lagrime, & in sospiri, non lasciando di vsar ogni mezo per conuertirgli.

Conuerte vn hebreo con l'oratione.

6 Andaua vn giorno à S. Giouanni Laterano con Prospero Criuelli, il quale menaua seco vn'hebreo; & essendo entrati in chiesa, & inginocchiatisi innanzi al santissimo Sacramento, l'hebreo solo se ne staua col capo copetto, e con le spalle volte all'altare. Il che vedendo Filippo gli disse: Ascoltami ò huomo da bene: fa con esso me questa oratione. Se tu Christo sei il vero Dio, inspirami à farmi christiano. Rispose, che non potena orare in quella maniera, perche sarebbe stato vn dubitare della sua fede. Si riuoltò all'hora Filippo a'circostanti, dicendo: Pregate Dio per costui, perche senza dubio si farà christiano: e così fù; percioche indi à poco tempo, mediante l'orationi, & altri aiuti del Santo si battezzò.

Cõuerte due altri giouinetti hebrei.

7 La vigilia di S. Pietro, e di S. Paolo, Marcello Ferro, sacerdote, & vno de'suoi primi figliuoli spirituali, trouando sotto il portico di S. Pietro due gioninetti hebrei, cominciò à parlar con loro delle cose della nostra fede, & in particolare della gloria di que' Santi Apostoli, li quali anche essi erano stati hebrei: e prolungando il ragionamẽto, à poco à poco persuase loro di andar'vn giorno à parlare cõ Filippo à S. Girolamo. Il che mettendo essi in esecutione, quando il Santo gli vide, fece loro molte carezze; per la qual cosa seguitarono per alcuni mesi d'ãdar da lui quasi ogni giorno. Ma passato alquanto tempo, il Santo non vedendogli più ritornare, disse à Marcello, che procurasse di ritrouare que'giouani in ogni maniera: il quale andò al luogo dou'essi soleano habitare, e domandò à lor madre, che cosa fosse de'suoi figliuoli: la qual rispose, che vno di essi staua malissimo, e quasi per morire; e facendo Marcello instanza di volerlo visitare; la madre (così disponendo Dio) lo lasciò

salire;

salire: & entrato in camera, trouò l'hebreo, che staua in pericolo di morte, e perche non volea prender cibo, la donna pregò Marcello, che prouasse di dargli qualche cosa, per vedere se forse l'hauesse presa per man sua; il che accettò di far molto volontieri: e l'hebreo pigliò tutto quello, che Marcello gli diede: e con quest'occasione accostādosegli all'orecchia gli disse: Il padre Filippo vi si raccomanda: alle quali parole l'infermo tutto si rallegrò: e Marcello nel partirsi gli soggiunse: Ricordateui, c'hauete promesso al padre Filippo di farui christiano. Rispose: Me ne ricordo, e voglio farlo, se Dio mi da vita. Riferì poi Marcello il tutto al santo padre, il quale disse: non dubitare, che l'aiuteremo con l'oratione, e si conuertirà. Il che fatto, l'hebreo guarì, & insieme col fratello ritornò da Filippo; & ambidue per opera sua si fecero christiani.

Cõuerte due hebrei principali, figliuolo, e padre.

8 Ridusse anche alla fede vn' hebreo, huomo delle ricche, e principali famiglie, che foslero fra di loro, il quale fù battezzato nella chiesa di S. Pietro. E perche il padre di costui, ancora hebreo, trattaua spesso seco, dubitando il Papa, che allhora era Gregorio Decimoterzo, che con la pratica di suo padre il battezzato non patisse qualche detrimento nella fede; disse à Filippo, che non gli piacea, che'l figliuolo praticasse col padre: ma Filippo rispose à sua Sātità, che lo lasciaua così praticare, perche haueua speranza certa, che per via del figliuolo douesse conuertire ancora il padre, come auuenne: imperòche con questa occasione l'hebreo, padre del battezzato, si lasciò condurre al Santo, il quale gli parlò con tanta efficacia delle cose della nostra fede, che in breue tempo anch'esso si fece christiano.

Cõuerte quattro giouinetti nipoti del sopradetto.

9 Dopo molt'anni occorse che quest'huomo fece tor via da gli hebrei quattro giouinetti suoi nipoti, a' quali era morto il padre, per fargli catechizzare, & indurgli alla santa fede: e menandogli vn giorno fra gli altri da S. Filippo (il quale di già si era partito da S. Girolamo, e venuto alla Vallicella, come diremo al suo luogo) il Santo fece loro al

solito

solito suo molte carezze: ma non entrò però in ragionamenti di fede. Finalmente passati, che furono molti giorni, vna sera li pregò, che volessero raccomandarsi al Dio d'Abramo, d'Isaac, e di Giacobbe, che gl'ispirasse à conoscer la verità, e che egli ancora haurebbe fatta la medesima oratione soggiugnendo, che la mattina seguente nella messa volea pregar per loro, e far forza à Dio. Venuta la mattina, stando essi più renitenti che mai, & essendo stati combattuti da diuersi per molt'hore, e rimanendo sempre più nella loro opinione, fù osseruato, che in quell'istesso tempo, che'l santo Padre dicea messa, in vn subito si mutarono, e diedero il consenso di farsi christiani. Et allhora, quei ch'erano presenti, si ricordarono delle parole, che'l sant'huomo hauea dette la sera innāzi, cioè di voler pregar per loro nella messa, e far forza à Dio.

Vn di loro si ammala à morte, e Filippo la guarisce.

10 In questo mentre stando tutti quattro nella nostra congregatione co'padri per esser catechizati, vn di loro si ammalò, & aggrauossi di maniera, che'l sesto giorno dubitandosi della morte, i padri pensarono di farlo battezzare. Ma andando quell'istessa sera Filippo à visitarlo, li toccò la fronte, e'l petto, dicendoli: Io non voglio, che tu muoia, perche gli hebrei direbbono, che christiani t'hauessero fatto morire, e però domattina mandami à ricordare, che io preghi per te nella messa. Il che intendendo il P. Pietro Consolino, ch'era quiui presente, disse al figliuolo: Tu sei guarito senz'altro, perche questo buon vecchio altre volte hà fatto cose simili. La notte stette malissimo, e'l medico, che fù Girolamo Cordella, hauēdolo la mattina seguēte visitato, disse à suo zio, ch'andasse à vedere suo nipote, perche staua al fine della sua vita. Ma venendo l'hora, nella quale il santo Padre solea dir messa, il P. Consolino andò à domandare all'infermo, se volea, che andasse dal P. Filippo à ricordargli quello, che hauea detto la sera: e rispondendo lui di sì, andò; e finito, che'l Santo hebbe la messa, l'infermo si leuò à sedere nel letto; come non hauesse hauuto

uuto mal nessuno: e sopragiugnendo il zio per visitarlo,lo trouò senza febre. E dopò pranzo ritornando il medico,e toccādogli il polso,fecesi il segno della croce,dicendo: Voi hauete i medici in casa,e gli andate cercādo fuori.E quādo si fù partito,scontrando per la strada Gio.Battista Martelli suo paesano,gli disse:Mi è interuenuto vna gran cosa. Questa mattina hò visitato vn'infermo alla Vallicella,che staua in pericolo di morte , & hoggi vi son tornato,e l'hò trouato senza febre ; di modo che nel principio dubitai , che que'padri non m'hauessero ingannato, mettendo nel lettovn sano in luogo dell'infermo.Rispose il Martelli:Certo,che l'hà guarito il P.M. Filippo . Soggiunse il medico: Questo è vn gran miracolo,e Filippo, è vn gran santo . La sera poi andò il santo Padre à visitar l'infermo , e gli disse nell'orecchia:Figliuolo tu moriui senz'altro;ma io non hò voluto,perche tua madre non dicesse,che noi t'hauessimo fatto morire . Essendo adunque guarito, fù esso insieme con gli altri fratelli in capo di due mesi, nel giorno de'SS. Apostoli Simone,e Giuda, battezzati da Clemente Ottauo in S.Giouanni Laterano, con grandissima allegrezza,e contento, e loro, e del Santo .

Predice la conuersione di molti hebrei .

11 Ma desiderando essi, battezzati che furono, la conuersione di lor madre, tanto fecero co'superiori,che ottēnero di farla mettere in casa di Giulia Orsina , marchesa Rangona . E domandando al Santo, quel che ne speraua; rispose loro: che non si sarebbe conuertita altrimēti:e che nè meno era ben per loro, che si conuertisse allhora; ma che l'haurebbe fatto in altro tempo con maggior frutto, e suo,e di essi, come auuenne; posciache in capo di cinque, ò sei anni si conuertì essa con altri parenti insino al numero di vintiquattro : la qual cosa non sarebbe auuenuta , se si fosse conuertita quando desiderauano i figliuoli .

Cōuerte anche heretici, & in particolare il Paleologo .

12 Oltre a gli hebrei , conuertì anche molti heretici, i quali per degni rispetti si tacciono: solamente racconteremo la conuersione d'vn di loro cognominato il Paleologo ,

go,come più notabile . Era costui stato cercato per ordine della santa Inquisitione per heresiarca,oltre ad altri graui delitti, de'quali era stato accusato: & essendosi prima vsati tutti que'mezi, che pareano sufficienti per conuertirlo; stando esso tuttauia ostinato, ne volendo in alcun modo abiurare; fu finalmente condennato alla morte, e come heretico ostinato,ad essere abbruciato viuo.Or mẽtre vna mattina lo conduceuano al supplicio in campo di fiore,fu di ciò auuisato il sãto Padre,il quale allhora staua in S.Girolamo, e secondo il solito al confessionario: per la qual nuoua sentẽdosi egli cõmuouere tutte le viscere,come che ardea di desiderio della salute dell'anime,e massimamẽte in vn caso tãto pericoloso,e così prossimo alla sicura dãnatione;subito si leuò dal confessionario,& andò ad incõtrare il condennato nella strada del pellegrino: e mettendosi tra la calca del popolo,passò intrepidamente le guardie,e pieno di zelo dell'anima di quel miserabile,s'accostò à lui, e l'abbracciò strettamente, e con grandissima tenerezza cominciò con parole compuntiue,e piene di spirito à parlargli della salute dell'anima sua:e quando furon vicini al luogo della giustitia, alquanto prima di arriuare al palo, disse alla corte,con quell'autorità,che Iddio gli comunicò in quel punto, che si fermasse, & a'ministri comandò, che non eseguissero altrimenti il castigo: i quali per rispetto, e per la riuerenza,che gli hebbero,si fermarono: e quiui hauendo Filippo in quel poco di tempo ridotto quel meschino al cuore,l'indusse anche nell'istesso luogo,fattolo salire sopra d'vn banco, à disdirsi publicamente dell'error suo, con grande ammiratione di tutto il popolo,che staua presente à vedere l'esito di quel fatto.E poscia immediatamẽte impetrò,che fosse ricondotto in prigione;doue per addolcirgli maggiormente il cuore,oltre al vitto quotidiano, che gli daua il sant'offitio,gli fece anche assegnare da Gregorio Decimoterzo grossissima elemosina; andando egli quasi ogni giorno, per mãtenerlo in quel buon proposito,

à visi-

à visitarlo: ragionando sempre seco di materie diuote, e che l'inducessero alla compuntione del cuore. E perche desideraua di abbassare il fasto, e la superbia, che per ordinario si suol ritrouare in simili persone, gli diede à leggere la vita del Beato Gio. Colombino, e del Beato Iacopone, dicendo, che gli huomini di questa sorte più tosto si conuertono con cose semplici, e con esempi de'Santi, che con molte dispute, e dottrine. Anzi l'istesso Paleologo disse: che si doleua assai di non hauer conosciuto Filippo molto prima. Non durò però gran tempo in così buona dispositione, perche cominciò di nuouo à vacillare, e ritornare in parte alle sue false opinioni; e l'istesso santo Padre hauea detto molte volte co'suoi: Non mi è mai piaciuta troppo la conuersione di costui. Nondimeno con l'aiuti spirituali, che di continuo il Santo gli andò porgendo, & in particolare con l'oratione, e con le lagrime che sparse per l'acquisto di quell'anima; lo ridusse di nuouo à penitenza: e così ridotto vn'altra volta al cuore, fù dopo due anni con buoni segni di vero pentimento, come rilasso, fatto dicapitare. Alla cui morte d'ordine del Santo, si trouarono presenti Cesare Baronio, e Gio. Francesco Bordini, aiutandolo in quest'estremo à ben morire.

Per lo stesso fine di conuertire gl'infedeli, comanda à Cesare Baronio, che componga gli Annali ecclesiastici.
Cap XIII.

1 QVesto zelo così grande della propagatione della fede, che si ritrouaua in Filippo, non si fermò solamente in Roma; ma compatendo a'trauagli della santa chiesa, e vedendo quanto ogni giorno più si moltiplicauano nelle parti settentrionali le sette degli heretici, prese animo di opporsi loro, per quanto

Pēsa all'opera degli Annali ecclesiastici.

quanto potea, confidato in quel Signore, il quale si serue delle cose deboli per confondere le forti. Onde per singolar'ispiratione di Dio, pensò di ritrouar modo da potergli abbattere etiandio da lontano. E così hauendo instituito vn'Oratorio (di esso diremo à suo luogo) nel quale si douessero fare ogni giorno più ragionamenti spirituali, pensò d'imporre ad vno di quelli che ragionauano, che raccontassero ordinatamẽte dal principio tutta l'historia ecclesiastica; affine che si vedesse apertamẽte il vero successo della sãta chiesa, il progresso di quella, e la verità de' tempi passati: e conseguentemente si scoprissero le falsità degli heretici, acciochè i semplici non rimanessero così facilmente ingannati, e li dotti fossero al tutto inescusabili.

Elegge à que st'opera Cesare Baronio.

2 A' ciò fare elesse Cesare Baronio, Sorano, huomo di grandissimo zelo, e dottore dell'vna, e l'altra legge; il quale oltre alla dottrina, era così ripieno di carità, e di viscere di misericordia, che non solo daua a' poueri que' pochi denari, che si ritrouaua, ma etiandio le vesti, e la biancheria: & in vna penuria vendette anco vn ricchissimo reliquiario d'argento, comperãdone grano per souuenire di pane alla pouertà. Staccatissimo poi da ogni desiderio di grandezza, e tanto alieno da quelle cose, che suole stimare il mondo, che stracciò infino il priuilegio del dottorato. A' lui adunque impose Filippo, che dopo di hauer raccontata più volte nell'oratorio, e per molti anni bene ordinata, e riueduta l'historia ecclesiastica, finalmente la mandasse in luce; e ciò non ad altro effetto, che per opporsi con questo mezo alle Centurie degli auuersarij, nemici della santa fede, e contrarij alla santa Chiesa Cattolica Romana: come dopo molte vigilie, e fatiche felicemente gli riuscì.

L'opera degli Annali è più tosto di Filippo, che di Baronio.

3 E che veramente quest'opera si debba più tosto attribuire à Filippo, che à Baronio, l'istesso Baronio, nella prefattione dell'ottauo tomo degli Annali, ne fà chiara testimonianza: professando con lungo discorso, che'l santo Padre è stato l'autore degli Annali, riferendo il tutto più all'ora-

oratione del Santo, che alle fatiche sue: la qual prefatione habbiamo voluto tradurre in lingua volgare, e porla in questo luogo, accioche ognuno la possa intendere, e leggere à posta sua, e rimaner capace di questa verità.

4 *Rendimento di gratie al B. Filippo Neri, fondatore della congregatione dell'Oratorio, per gli Annali ecclesiastici, di Cesare Baronio, Prete Cardinal di Santa Romana chiesa, Titolare de' Santi Nereo, & Achilleo, e Bibliotecario Apostolico.*

5 Perche quanto alla prima origine, e progresso degli Annali ecclesiastici, non mi è stato lecito insino à qui toccarne, se non tanto poco, che più tosto pare, ch'io l'habbia renduta oscura, che dichiarata, per esser'ancor viuo quegli, di cui si douea trattare; disprezzatore, e capital nemico d'ogni sua lode; quindi è, che hora essendo egli andato al cielo, può la penna più liberamente discorrere in raccontar'i benefitij riceuuti da lui.

6 E' cosa in vero gioconda il ricordarsi de' nostri maggiori, da' quali, come da vn fonte ne sono copiosamente scaturite innumerabili gratie, e fauori: nè solamente è gioconda, ma vtile; poiche come padri, e santi che sono, ci auuertiscono continuamente, che non dobbiamo degenerare dalle virtù loro, secondo il detto della diuina scrittura: (Habbiate sempre l'occhio alla pietra, dalla quale sete stati staccati, & alla cauerna di quel lago, dal quale sete stati precisi, habbiate l'occhio ad Abramo vostro padre, & à Sara, che vi hà partoriti.) Ma oltre all'esser'vtile, e gioconda, è insieme anche necessaria, per non esser con vituperio tenuti ingrati scordandoci, e passando con silentio coloro, da' quali habbiamo riceuuto i benefitij. Isa. 51.

7 E che' successi prosperi, i quali occorrono a' figliuoli, si debbiano generalmente attribuire a' padri, ce l'insegnano le diuine lettere in molti luoghi, ma in quello particolarmente, doue si narra, che'l Patriarca Giacobbe dando la bene-

benedittione al suo figliuolo Gioseffo, disse queste parole:
Gen. 49. (Stette forte l'arco suo, & i legami delle sue braccia, e delle sue mani furono sciolti per le mani del potente Giacobbe; d'onde n'vscì il Pastore, e la pietra d'Israele.) Essendo adunque, che la diuina scrittura attribuisca tutta la prosperità di Gioseffo alla potente mano di Giacobbe suo padre, il quale non solo era lontanissimo da lui, ma l'haueа di già
Gal. 4. pianto, come morto: che dirò io di quel padre, il quale essendomi stato presente, & hauendomi aiutato in ogni cosa, mi hà tante volte partorito cō lo spirito apostolico, e dalla
Matth. 21. mia fanciullezza con l'istesso spirito tenuto in freno, e ritenuto dalla facilità di sdrucciolare nell'età giouenile, così inclinata al male, e renduto obbediente alle diuine leggi il polledro indomito della giouentù mia, e fattoui seder sopra Christo Giesù?

8 Essendogli adunque per tanti titoli così fattamente obbligato, inquanto à quello, che appartiene agli Annali, che scriuo al presente; rimanga pur sempre viuo, e sempre parli questo mio rendimento di gratie, che à lui come autore d'ogni mia incominciata impresa dedico in segno di perpetua memoria. Imperoche è cosa conueniente, e segno d'vn'animo, che sente di se bassamente, il professare d'hauer riceuuto il tutto da quello, per mezo di cui l'huomo hà fatto profitto: sì come per contrario sarebbe cosa
Isai. 10. inconueniente attribuirlo alle proprie forze. Percioche colui, che attribuì à se stesso più che non douea, dicendo: (Hò fatto questo nella fortezza della mia mano, e nella mia sapienza hò hauuto tanto intendimento) sentì ben to-
Dan. 4. sto questa risposta da Dio: (Forse si dourà gloriare la scure contra quello, che con essa taglia, e la sega contra quello, che la tira?) e subito alla minaccia seguì la vendetta, che quell'infelice sperimentò, essendo per l'istessa cagione stato discacciato dal soglio reale, e mandato à dimorar fra le bestie.

Per la qual cosa quel che l'eterna sapienza Christo nostro

ſtro Redentore inſegnò à noi mortali, quãdo diſſe all'Apoſtolo Filippo: Il Padre, che ſtà in me è quegli, che fà l'opere: l'iſteſſo ingenuamente confeſſo io del B.P. Filippo; non già perch'io ponga la gloria ne gli huomini, e non in Dio; ma per moſtrare cooperatore dell'iſteſſo Dio colui, dal quale hò riceuuto tanto: & in queſta maniera io ſia grato inſieme e à Dio, e agli huomini: eſſendo egli ſtato quegli, che per diuina iſpiratione mi hà comandato, ch'io faccia queſt'opera, à guiſa d'vn'altro Mosè, il quale commiſe agli eſecutori, che fabricaſſero il tabernacolo ſecondo l'eſempio c'hauea veduto nel monte. Mi ſon'adunque meſſo à così grand'impreſa, per hauermelo egli tante volte comandato, ſe bene contra mia voglia, e renitente, e diffidato affatto delle proprie forze. L'hò nondimeno preſa per obbedire al voler di Dio, ſotto il qual preteſto ei m'affrettaua talmẽte, che ſe alle volte ſoprafatto dal peſo, deſiſteua alquanto, mi sforzaua ſubito à ſeguitare con vna buona riprenſione.

Ioann. 14.

Exod. 23.

9 Ardendo adunque tu grandemente ò Padre (imperoche teco intendo di parlare) ardendo dico di zelo per gli trauagli di ſanta chieſa; ſubito che vedeſti con quella tua mente illuſtrata da Dio, e ripiena (mi ſia lecito il dire) di ſpirito profetico, vſcir fuori delle porte dell'inferno le Centurie di ſatanaſſo in detrimento di quella, leuandoti tu all'incontro per douer combattere in fauor del popolo di Dio non ti metteſti à raccoglier'inſieme maggior numero di ſoldati, ò almeno vguale à quello della parte auuerſa; ma come quegli, che ben ſapeui, che Dio elegge le coſe infime del mondo per confonder le forti, ſceglieſti vn de'tuoi, il minimo de'ſuòi fratelli, e quello che era di più baſſo ingegno, per metterlo ſolo, e ſenza armi à combatter con tanti, e così ben'armati nemici. E fingendo di far'ogni altra coſa, non lo metteſti ſubito in ſpatioſo campo; ma per far prima eſperienza delle ſue forze, elegeſti vn luogo ſtretto, cioè l'oratorio di S. Girolamo, comandandomi, che ne'ſermoni cotidiani io ragionaſſi dell'iſtoria eccleſiaſtica: il che hauendo

1. Cor. 1.

incominciato allhora per comandamento tuo, e felicemente seguitato per lo spatio di trenta anni, scorsi tutta l'istoria ecclesiastica sette volte.

10 Mi staui continuamente sopra, mi spingeui con la presenza, instaui con le parole, sempre duro esattore (perdonami se ciò dico) di quello che voleui da me giornalmente: di maniera che parea, ch'io hauessi fatto vn sacrilegio, quando taluolta hauessi diuertito altroue, non potendo sofferire, che niente torcessi dall'instituto. Spesse volte (il confesso) mi son mezo scandalizato, parendomi che procedessi meco tirannicamente; misurando io solamente le mie forze, nè auuertendo, che tu trattaui prima il tutto tacitamente con Dio: perche non solo non mi si daua compagno, che m'aiutasse, ma come auuenne a' figliuoli d'Israele in Egitto, accresciuta la fatica, e non data la paglia, si ricercauano da me molte altre cose, aggiugnendomi al peso de gli Annali la cura dell'anime, il predicare, il gouerno della casa, e molti altri negotij, che alla giornata mi veniuano ingeriti hor da questo, hor da quell'altro. E così parea, che tu facendo questo, ò sopportando, che altri lo facessero, ogni altra cosa volessi da me di quello, che sopra ogni altra cosa desideraui.

Exod. 5.

11 Et in ciò parea, che tu imitassi Elia, il quale volendo vincere i Sacerdoti di Baal, con domandar'il fuoco dal cielo, & abbruciar la vittima, la fece prima bagnar tre volte con quattro vasi d'acqua, accioche maggiormente apparisse la potenza di Dio. Ma dall'altra parte, mentre con l'oratione aiutãdomi sopramettesti la tua mano all'opera, parue, che tu imitassi Eliseo, il quale messa la mano sopra la mano del Re, lo fece nel tirar la saetta, vincitore di tutta la Siria. Così tu facendo l'istesso congiugnesti la tua forte mano alla mia debole, e conuertisti il mio stile ottuso in saetta del Signore contra gli heretici. La qual cosa si come sò, che è vera, mi è parimente di gusto il professarla.

3. Reg. 2.

4. Reg. 13.

12 Combattesti adunque tu, ma con la mano d'vn'altro

al

al solito tuo, come quegli che operando sempre cose marauigliose, non ti voleui mostrar marauiglioso: guardandoti sempre sopra tutte le cose di non esser magnificato, spesso volte coprendo col manto della stoltitia la tua sapienza, tenendo posto nella mente quel paradosso dell' Apostolo: [Chi vuol'esser sapiente diuenti stolto.] così non eri posseduto dalla vana dilettatione del secolo; ma à guisa di Dauid, che à tempo si fingeua stolto, andaui con estrinseche dimostrationi occultando i doni dello Spirito santo, sapendo come dice l'Apostolo: [abbondare, e patir penuria.] Di maniera che poteui dir seco: [Se c'innalziamo, lo facciamo per honor di Dio, e se ci abbassiamo lo facciamo per vtil nostro.] Laonde à guisa di Filippo diacono (di cui tu porti il nome) secondo che ricercaua il tempo, hora attendeui alla salute degli huomini, & hora mosso dall'impeto dello spirito ti lasciaui leuar'in alto alle cose celesti.

1. Cor. 3.

1. Reg. 21.

Phil. 4.

Act. 8.

13 Ma quella gloria, che mentre viueui nascondesti nell'erario di Christo, egli stesso dopo la tua morte te la restituì abbondantissimamente: e così rotto, che fù il vaso di creta, tosto apparue la lampa, che dentro staua celata: e la lucerna nascosa, messa che fù sopra del candeliere dell'eternità, si fè conoscere per tutto il mondo co'miracoli; imperoche allhora si fecero manifeste le cose marauigliose, che viuēdo tenesti occulte, e n'apparuero dell'altre innumerabili, che facesti dopo la morte. Risplende il tuo sepolcro, se bene per ancora non così ornato come dee, per essere stato messo quiui à tempo; risplende, dico, con diuerse tauolette, e voti d'argento, chiari testimonij de'tuoi miracoli, per li quali molto più riluce, che se fosse incrostato di pietre pretiose, & adornato di piramidi, & obelischi d'Egitto, il quale di giorno in giorno si và maggiormēte illustrādo col concorso de'voti, che ci portano coloro, che ne riceuono benefitij. Datemi adunque luogo, ò fratelli (à voi mi volgo, i quali fate pietosa, e nobil corona intorno alla sua sepoltura) accioche questo mio rendimēto di gratie, se ben di gran

Ibid. 7.

Il corpo del Sāto staua in quel tēpo nella cappelletta di rimpetto all' organo, dal corno dell'Epistola e nō doue stà hoggi, come si dirà al suo luogo.

lunga inferiore a'benefitij riceuuti da lui, rimãga per sempre qui appeso al suo sepolcro:ma di maniera tale,che vada ancora con gli Annali discorrendo per tutto'l mondo. Sia vna colonna che si muoua,e parli; e con lettere grãdi predichi chi sia stato l'inuentore, e l'architetto degli Annali; accioche se gli huomini leggendoli ne caueranno qualche frutto, ne rendano gratie principalmente à lui. Stia,dico, fissa questa mia protesta al suo sepolcro, come vn'epitaffio, che non mai si cancelli: desideroso di starui anch'io come viua tauola, la quale dipinta col pennello delle sue orationi sia vn perfetto ritratto della sua santità.

14. Sù adunque ò Padre (che teco parlo come fossi presente,poiche vedi colui, che per tutto si troua) sù dico, fa- 2. Reg. 22. uorisci quest'opera tua: e perche la vittoria s'attribuisca à te (come scrisse Gioab à Dauid) vieni,e dà compimento tù à quel che rimane della battaglia:e per mezo delle tue orationi manda vn'esercito dal cielo: onde sconfitti in tutto,e Iud. 5. per tutto i nemici, possiam cantare con Debbora: [Il cielo hà combattuto per noi, e le stelle stando nell'ordin loro han guerreggiato contra di Sisara.] A' me poi tuo figliuolo,à cui mentre viuesti in terra fosti sempre com'vna guardia,e con la vigilanza mi custodisti, col cõsiglio mi gouernasti,e mi tollerasti con la patienza, viuendo hora in cielo, porgi più forte aiuto: e dalla tua perfetta, e consumata carità mi venga maggior soccorso. E di più concedimi, ch'io possa conseguir da te molto maggiormente, quel che Gre- Greg. Naz. in laud. bas. gorio Nazianzeno affermò d'hauer cõseguito da S. Basilio; cioè,d'hauerlo per ammonitore, e correttore anche dopo la morte · accioche reggendo tu per ancora le redini della mia vita, guidi senza offesa quel che mi rimane della mia labil vecchiezza: e dopo le compiute fatiche io peruenga finalmente à quella beata requie, la quale tu godi hora nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito santo, a'quali in vnità perfetta sia sempre gloria, lode, & honore ne'secoli de'secoli. Amen. Insin quì Baronio.

Dal

15 Dal che si vede, ch'egli stesso attribuisce gli Annali à Filippo. Anzi il Santo medesimo, poco auanti che morisse, chiamò à se Baronio, dicendogli: Sappi ò Cesare, che tu ti dei molto humiliare, e riconoscere, che gli scritti tuoi non sono stati fatti per tuo sapere, ma il tutto è stato dono euidentissimo di Dio: e questo glie lo replicò più volte: rispondendogli sempre il Baronio, che riconosceua il tutto dalle sue orationi.

Parole del Santo à Baronio intorno agli Annali.

16 Hebbe anche Baronio in proua di questo vna visione; imperoche nel principio, ch'ei cominciò à ragionare nell'oratorio, sermoneggiando lui quasi sempre di cose spauēteuoli, come di morte d'inferno, e di giuditio; & hauendo seguitato di ciò fare alquanto tempo: il Santo vedendo in ispirito, che con molto più frutto, e suo, e degli altri, e massimamēte per poter con fondamento resistere all'oppugnationi degli heretici, haurebbe ragionato dell'historia ecclesiastica; l'esortò, che lasciate quelle materie da parte, si metteſſe à raccontare le cose succedute ad anno per anno nella santa chiesa: il che non mettendo lui così prestamente in esecutione, per la ripugnanza che vi sentiua; il Santo gli andaua di quādo in quando ricordādo l'istesso; insinattanto che alla fine vn giorno espressamēte glie lo comādò. Parendo nondimeno questo comandamento à Baronio troppo duro, e troppo ripugnante al genio suo; e dall'altra parte non volendo contradire all'obbedienza, si trouaua molto angustiato. Ma il Signore per leuarlo d'angustia, & eccitarlo maggiormente ad eseguire il comandamento di Filippo, gli significò la sua volontà in questa maniera.

Genio del Baronio in sermoneggiare.

17 Gli parue vna notte in sogno di discorrere insieme con Onofrio Panuino, il quale in que'tempi andaua anch' egli mettendo insieme l'historia ecclesiastica: e ragionando seco di ciò, che Filippo gli hauea imposto, lo pregaua con grandissima istanza, che volesse dar'egli compimēto all'incominciata impresa. Or mentre il Baronio tutto ansioso dicea queste parole, gli parue, che Onofrio non lo volesse

Visione di Baronio intorno agli Annali.

altrimenti ascoltare, ma si voltasse altroue: e volendo pure il Baronio seguitare il suo discorso, e mostrargli con ragioni, che à lui s'appartenea per ogni rispetto di comporre gli Annali; sentì sensibilmente, e distintamente la voce del Sãto Padre, che gli disse: Quietati Baronio, e non t'affaticar più in questo ragionamento, perche l'historia ecclesiastica l'hai da far tù, e non Onofrio. Vdito questo, d'allhora in poi chiarito della volontà di Dio, si mise à ragionare dell'historia ecclesiastica: & hauendola scorsa tutta vna volta, dalla nascita di Christo infino a'suoi tempi; il Santo gli comandò, che la ricominciasse da capo: e nello spatio di trẽta anni (com'egli stesso ha affermato nella sopradetta prefatione) la raccontò nell'oratorio tutta sette volte, prima che mandasse in luce il primo tomo degli Annali, succedendogli poi l'impresa con quella felicità, che'l mondo hà conosciuto. Fù poi Baronio da Clemente Ottauo nel millecinquecento nouantasei, alli cinque di giugno fatto Cardinale del titolo de'Santi Nereo, & Achilleo: la qual dignità, com'egli stesso in più luoghi de'suoi Annali afferma, accettò per obedienza, hauendo fatto il possibile per non accettarla: & hauendo molto prima rinuntiato tre vescouadi de'buoni d'Italia.

Baronio è assunto al Cardinalato.

Morte di Baronio.

18 Morì questo buon Cardinale cõsumato dalle fatiche l'anno del Signore mille secento sette, l'vltimo giorno di giugno, di età d'anni settantanoue, come n'hauea hauuto riuelatione molti anni prima: anzi trouandosi egli aggrauato dal male in Frascati, e venendogli accennato da'Medici, che'l male non era senza pericolo di morte: disse, ripieno di spirito ecclesiastico: Andiamo à Roma, perche *Non decet Cardinalem mori in agro.* Fù poi sepellito nella chiesa di S. Maria in Vallicella con istraordinario concorso, e diuotione di popolo.

Annotationi al martirologio fatte per comandamẽto di Filippo.

19 Per lo stesso fine di opporsi a gli heretici, che negano l'intercessione de'Santi, e l'adoratione dell'imagini, impose Filippo al medesimo Baronio, che facesse l'annotationi al mar-

martirologio romano. E quindi ancora prendette occasione Tomaso Bozzio di scriuere: *De signis Ecclesiæ Dei*: & Antonio Gallonio le vite de' Santi, ambidue preti anch'essi della nostra congregatione. Tomaso Bozzio, & Antonio Gallonio

D'alcuni esercitij spirituali, che ordinò mentre staua in S. Girolamo della Carità. Cap. XIV.

1 STabilitosi adunque, come habbiamo detto di sopra, Filippo in Roma, e crescendo tuttauia il numero de' suoi figliuoli spirituali, nè essendo capace il luogo (ancorche fosse stato accresciuto) di riceuer tanta gente, quanta vi concorreua; nel mille cinquecento cinquant'otto, ottenne da' deputati di S. Girolamo della Carità vn lato della chiesa sopra la nauata à man destra, e vi fece accommodare vn' oratorio, trasferendo quiui dalla camera l'esercitio, che si faceua de' ragionamenti. Trasferisce li ragionamēti della camera nell'oratorio

2 E' quest'oratorio al presente in essere, benche meglio accommodato, e con maggior diligenza custodito; doue que' padri vanno con molto frutto seguitando giornalmente l'oratione, e ne' giorni festiui li ragionamenti. Oratorio di S. Girolamo della Carità.

3 Quiui adunque ogni dì dopo pranzo conueniua Filippo insieme con gli altri à discorrere di cose spirituali per modo di conferenza: donde finiti gli esercitij era solito di condurli à ricreatione in qualche luogo aperto: e se era giorno di festa, gli menaua hor'in vna chiesa, hor'in vn'altra à sentir'il vespro, ò la compieta, ò vero qualche sermone, & in particolare ad vdire il padre fra Vincenzo Eculano, che fù poi vescouo di Perugia, huomo dottissimo, il quale esponeua il salmo Miserere, nella chiesa della Minerua con gran concorso di popolo. In quest'oratorio parimente, dopo alquanto tempo Filippo diede principio a' ragionamēti, che si soglion fare ogni giorno in chiesa nostra, & al- Principio de l'oratione, e de' ragionamenti. Filippo è il primo, che introduce la parola di Dio cotidiana.

& all'oratione della sera: & egli fù il primo, che introdusse in Roma la parola di Dio cotidiana.

Quello che scriue il Baronio intorno al principio dell'oratorio in S. Girolamo.

4 Ma perche più specificatamente si sappia in che modo, e con che ordine si sermoneggiasse in que'tempi, metterò quì quello, che ne scriue l'istesso Baronio nel primo tomo de'suoi Annali, quando parla dell'adunarsi, che faceano insieme i christiani della primitiua chiesa, secondo la forma data dall'Apostolo nell'epistole, che scriue a'Corinthij. Dice adunque: Certamente, che per diuina dispositione in questa nostra età si è rinouato in gran parte nella città di Roma quello, che l'Apostolo comandò, che si facesse anticamente per profitto della chiesa intorno al modo di ragionare delle cose di Dio con edificatione degli ascoltanti: e ciò per opera del R.P. Filippo Neri Fiorentino, il quale à guisa di sapiente architetto pose il fondamento; e del R.P. Francesco Maria Tarugi da Montepulciano suo allieuo, il quale nel sermoneggiare potea con ragione domandarsi il conduttiere della parola di Dio. Per opera adunque, e per industria di questi due fù primieramente ordinato, che ogni giorno quelli, ch'erano più desiderosi della christiana perfettione, venissero all'oratorio di S. Girolamo (che da questo luogo hà preso poi il nome della congregatione dell'oratorio) doue si facesse vna pia, e diuota adunanza in questo modo, cioè: fatta prima alquanto d'oratione mentale, vn de'fratelli leggeua vn libro spirituale, e fra l'istessa lettione era solito, etiandio l'istesso Padre, il quale soprastaua al tutto, di discorrere sopra le cose lette, & esplicarle con più accuratezza, amplificandole, & insinuandole ne' cuori di chi vdiua. Et alle volte pregaua qualcheduno de' fratelli, che volesse dire sopra quello il suo parere, procedendo in modo di Dialogo: e questo esercitio duraua per lo spatio d' vn' hora con gran consolatione degli ascoltanti. Dapoi per suo comandamento vno de'suoi saliua per alcuni scalini ad vna sedia, e senza alcuno ornamento di parole facea vn sermone sopra le vite de' Santi, dell'approuate però,

rò,e riceuute, ornandolo con qualche luogo di ſcrittura, ò con qualche ſentenza de'padri. A' queſto ſuccedea vn'altro, e con lo ſteſſo ſtile, ſe bene prendea diuerſo tema, faceua il ſecondo ſermone. Finalmente veniua il terzo, il quale ſecondo l'ordine de'tempi ragionaua ſopra l'hiſtoria eccleſiaſtica. Et à ciaſcheduno di eſſi era conceſſo di durare ſolamente per mez'hora. Finito tutto queſto con mirabil contento, e pari vtilità degli auditori, cantata vna laude ſpirituale, e fatta di nuouo alquanto d'oratione, finiua l'eſercitio. Eſſendo adunque le coſe in queſta maniera diſpoſte, & approuate con autorità del ſommo Pontefice, parue, che inſieme ſi rinouaſſe quell'antico modo apoſtolico, e così bello di congregarſi: al quale applaudendo i buoni, procurarono d'introdurre, e propagare queſti pij eſercitij in diuerſi luoghi, &c. Infino à qui Baronio: doue ſi vede eſpreſſo il principio, e l'origine dell'oratorio.

Altri eſercitij ne' giorni feſtiui introdotti dal Santo.

5 Oltre a' predetti eſercitij che'l Santo introduſſe che ſi faceſſero ne'giorni feriali, n'introduſſe anche degli altri ne' giorni feſtiui: imperoche la mattina confeſſati che ſi erano, facea far loro oratione infino al tempo della meſſa: dopò la quale ſi comunicauano: e quindi gli mandaua à diuerſi ſpedali, diuidendoli per ordinario in tre ſchiere; vna delle quali mandaua à S. Giouanni laterano, l'altra alla Madonna della Conſolatione, e la terza à S. Spirito: doue e con parole, e con fatti aiutauano i poueri infermi, e ſpiritualmente, e corporalmente, portando loro diuerſe coſe da ricrearli. Ve ne mandaua poi da trenta, ò quarãta de'più feruenti ogni giorno con molta edificatione di chi gli vedea.

Dell'andare agli ſpedali i giorni di feſta.

Và con alcuni la notte al matutino.

6 Oltre à ciò alcuni di loro il ſabato di notte, e le vigilie delle feſte principali ritornauano à S. Girolamo dal ſanto Padre: e quindi ſe n'andauano ſeco, ò alla chieſa della Minerua de'frati Domenicani, ò à S. Bonauẽtura de'Cappuccini, doue aſſiſteuano cõgl'iſteſſi frati in coro al mattutino, ſpendendo quelle notti in prepararſi alla ſantiſſima comunione della mattina: di maniera che il coro de'frati ſi vedea

bene

bene spesso pieno di secolari: anzi Filippo durò per molto tempo di andarui ogni notte: e'l sagrestano della Minerua, quando sentiua picchiare la porta della chiesa, conoscēdo al contrasegno ch'era Filippo, gli andaua subito ad aprire; & era così grande l'amore, che que'serui di Dio portauano al Santo, che gli haueano data la chiaue comune del conuento, accioche potesse entrare à commodo suo.

Và due volte l'anno con molta gente alle sette chiese.

7 Non contento però Filippo delle sopradette cose, per maggiormente tener'i suoi lontani da' pericoli ne' quali suol'incorrere la maggior parte degli huomini, e massimamente la giouētù; solea più volte l'anno in certi tempi più pericolosi andar con loro alle sette chiese; ma in particolare ne'giorni di carneuale, e ne'giorni dopo pasqua; se bene negli vltimi anni del Santo si seguitò d'andarui solamēte il carneuale. Erano in quel principio pochi, come da venticinque, ò trenta al più: ma in breue crebbe tanto il numero, che etiandio viuente il santo Padre, passauano due milla persone. Si ammetteua ogni sorte di gente, eccetto donne. Vi concorreuano anche moltissimi religiosi, e de'Cappuccini ve ne andauano bene spesso venti, e venticinque per volta; ma in particolare de'frati Domenicani, andandoui tal'hora tutto il nouitiato.

Il modo che si teneua in andarui.

8 Il modo che si tenea nell'andarui, e che si tiene anche al presente, toltone alcune poche cose, era questo. Assegnato prima il giorno, se n'andauano la mattina à buon'hora à S. Pietro, e poi à S. Paolo, nel qual luogo tutti si raccoglieano insieme; e quindi ordinatamente si metteano in viaggio per l'altre chiese. Per la strada vna parte del tēpo spendeano in meditare qualche punto spirituale, assegnato loro da quel padre, che gli guidaua, (imperoche si distribuiuano in molte classe, & à ciascheduna di esse assegnauasi vno, che la guidasse, & instruisse) e l'altra parte spendeano in cantare qualche salmo, hinno, ò laude spirituale, & alle volte le letanie: conducendo seco la musica per tutto il viaggio. Se poi auanzaua tempo, andauano fra se stessi ragio-

gio-

gionando delle cose di Dio, procurando di schiuare ogni vano, & inutile ragionamento.

9 In qualsi voglia chiesa, eccetto che nelle due predette, si facea vn breue sermone, ò da'suoi, ò da qualche religioso. Arriuato à S.Sebastiano (se bene dapoi come luogo più commodo, si andaua à S.Stefano rotondo) si cantaua la messa, dopo la quale la maggior parte di essi si comunicaua: e quindi andauano alla vigna, ò de' Massimi, ò de'Crescentij, ò al giardino de' Mattei nel monte celio, nel qual luogo dopò la morte del Santo si è poi seguitato di andare insino al giorno d'hoggi, concedendolo que'Signori per gratia loro con molta amoreuolezza. Qui adunque mettendosi per ordine à sedere, si daua à ciascheduno pane, e vino à sufficienza, & vn vouo, con vn poco di cacio, e qualche frutto. In quel mentre che mangiauano, ò si cantaua qualche mottetto, ò si facea qualche conserto di strumenti, parte per ricreatione, e parte per tener la mente vnita alle diuine laudi. Finalmente fornito il pranzo seguitauano il viaggio all'altre chiese, e se ne tornauano à casa con grandissima allegrezza, e frutto spirituale dell'anime loro.

Quanto Filippo vi si affaticasse.

10 A' questa diuotione in que'principij il Santo vi andò sempre, e con tanto feruore, e desiderio, che le cose andassero con quell'edificatione, che si richiedeua, che talhora per la souerchia fatica gli veniua la febre: se bene in quest'vltimo, sì per la vecchiezza, come anche perche l'vsanza era assai bene auuiata, se ne rimanea in casa, lasciando, che altri facessero quello, che si conueniua di fare.

Mentre vanno alle sette chiese, quello che occorre in vn temporale.

11 Quanto poi questa diuotione piacesse à Dio, parue, che dimostrar lo volesse, se non con miracoli almeno con gratie, e fauori particolari. Andaua egli vn'anno con la solita moltitudine à quest'esercitio, & essendo tra S.Paolo, e S.Sebastiano, si leuò vn temporale così cattiuo, e tempestoso, che quelli che stauano in compagnia del Santo, temendo di non si bagnare, voleano darsi à fuggire: ma egli

disse

disse loro, che non temessero, perche non si sarebbono altrimenti bagnati. Alcuni credettero alle parole del Santo, & altri non gli prestando fede si fuggirono. Et occorse, che à quelli, che lo seguitarono, ancorche non fossero molto lontani gli vni da gli altri, non cadde pur vna goccia d'acqua addosso: la doue per contrario, quelli che fuggirono tutti malamente si bagnarono.

Quanto piacessero questi esercitij.

12 Hauendo adunque Filippo instituito così santi, e pietosi esercitij, sì per mantenimento de' suoi figliuoli spirituali, come anche per eccitare la diuotione in quelli, che vedeano la frequenza de' sacramenti, le visite degli spedali, la copia della parola di Dio, il concorso alle sette chiese, & altre cose di edificatione, che si faceano: cominciò à piacer di tal sorte quest'instituto, che molti, e persone di dottrina, e di autorità, e con la voce, e con gli scritti sommamente lo magnificarono. Onde Giouanni de' Rossi in vn libro, che in que' tempi dedicò al Santo, dice le seguenti parole.

Lode dell' instituto di Giouanni de' Rossi.

13 Tra tutte le cose marauigliose ch'io vidi in Roma l'anno passato (che fù di nostra salute l'anno mille cinquecento sessant'otto) mi compiacqui sommamente in vedere tanta numerosa moltitudine di persone diuote, e spirituali frequentare la chiesa, e l'oratorio di S. Girolamo della Carità, che appresso alle anticaglie, a' superbi palazzi, & alle corti di tanti illustri Signori, mi parue, che di gran lunga quest' esemplare esercitio auanzasse la gloria, e la fama d'ogn' altra cosa notabile, che mi si appresentasse dinanzi agli occhi. E tanto maggiormente ne rimasi stupito, & insieme consolato, vedendo continuamente il gran concorso di gente nobilissime, e di diuerse nationi, i quali con tanto gusto veniuano ad vdire i sermoni, la parola del Signor Iddio, iui esplicata con puro zelo della fede christiana da Vostra riuerenza per salute dell'anime loro. Dal che fare bene spesso nasce desiderio in molti de' suoi figliuoli spirituali di voler'abbandonare il mondo, e seruire à Giesù Christo

nostro

nostro Signore, come si vede per la conuersione d'infiniti, c'hoggi di stanno rinchiusi in monasterij, & in altre religiose congregationi. Insino à quì questo autore.

I Fiorentini pregano Filippo, che prenda il gouerno della lor Chiesa di S. Giouanni in Roma. Cap. XV.

1 COnsiderando i Fiorentini il frutto grande, che Filippo facea mediante i sopradetti esercitij, e con quanta prudenza, e destrezza gouernasse quelli, che si metteano sotto la sua disciplina; e sapendo insieme l'integrità, e santità della vita sua; deliberarono di voler far'ogni opera, ch'ei prendesse il gouerno della lor chiesa di S. Giouanni. Et à quest'effetto nel mille cinquecento essantaquattro diputarono alcuni, che in nome della natione lo pregassero à voler'in tutti i modi prender tal carico: offerendogli habitatione, & ogni altra cosa necessaria per ciò fare: a'quali il Santo rispose, voler prima pensarui, e farne oratione; e quando hauesse conosciuto essere stata quella la volontà di Dio, non haurebbe mancato dar loro ogni sodisfattione. Indi ad alcuni giorni ritornati per la risposta; Filippo disse loro, sentire in questo grandissima ripugnanza, e difficultà; non potendosi indurre in modo alcuno à partirsi da S. Girolamo. Riceuuta dal Santo questa risposta, Monsignor Cirillo commendatore di S. Spirito, Gio. Battista Altouiti, e Pier'Antonio Bandini, i quali haueano trattato il negotio, prenderono per ispediente di andarsene dal Papa, che allhora era Pio Quarto, di felice memoria, accioche v'interponesse la sua autorità: da cui ottenuto quanto desiderauano, se ne ritornarono di nuouo dal Santo Padre, dicendogli com'era volontà di sua Beatitudine, ch'ei prendesse il gouerno della lor chiesa. Laonde Filippo con ogni sommissione accettò quel carico; con questo però,

rò, che non fosse astretto à partirsi da S. Girolamo: nel che gli fù data sodisfattione, tenendo nell'istesso tempo cura della chiesa di S. Giouanni, e degli esercitij, che si faceano in S. Girolamo.

I primi, che cominciarono à conuiuere in S. Giouanni de Fiorentini.

2 Preso il gouerno di quella chiesa fece ordinar sacerdoti tre de' suoi, vno de' quali fù Cesare Baronio di sopra nominato, e l'altro Gio. Francesco Bordino Romano, huomo di gran talento nel ragionare, che fatto prima Vescouo di Cauaglione, morì poscia Arciuescouo d'Auignone: e'l terzo fù Alessandro Fedeli della Ripa Transona, huomo di molta integrità, e purità di vita: e questi tre mandò ad habitare, e conuiuere insieme à S. Giouanni de' Fiorentini: doue Alessandro menò seco Germanico Fedeli suo nipote, allhora giouinetto di sedici anni; e con questi mandò anche, ma non come preti dependenti dall'oratorio, Iacomo Salorti Maioricano, e Giouanni Rausico, sacerdoti di gran bontà, all'vltimo de' quali commise la cura della parocchia.

Di alcuni altri, che si aggiunsero.

3 Non dopò molto tempo s'aggiunsero a' sopradetti Francesco Maria Tarugi, di cui habbiamo fatta mentione, & Angelo Velli da Palestrina huomo veramente di costumi angelici, e di gran purità di coscienza, che fù il secondo, il quale dopò'l Santo, gouernasse la congregatione, riposando in pace alli dieci di Decembre nel mille secento ventidue, d'anni ottantacinque.

Modo, & ordine di conuiuere in S. Giouanni de' Fiorentini.

4 Iti costoro per comandamento del Santo ad habitare à S. Giouanni, attendeano con gran feruore à lauorare in quella picciola vigna. Ogni mattina andauano à S. Girolamo à confessarsi, e'l giorno vi ritornauano a' sermoni, ò ad vdirgli, ò à fargli, secondo che toccaua loro per ordine. La sera poi di nuouo vi ritornauano all'oratione, nõ tralasciãdo mai, nè di state, nè di verno, nè per pioggia, od altro esterno impedimento di non andar' à S. Girolamo a' consueti esercitij. Quanto al seruitio di casa seruiuano alla mẽsa vn giorno per vno; e per alcun tempo vna settimana per vno fecero la cucina: e ciò con tanta prontezza, & hilarità,

larità, che Cesare Baronio lasciò scritto sopra il fronteſpitio del camino: *Cæsar Baronius cocus perpetuus:* e bene spesso occorrea, che andando da lui qualche personaggio di consideratione per trattar seco, come si suole, ò di cose di spirito, ò d'altro; lo trouaua col grembiale dinanzi, che lauaua le scudelle. Per molto tempo lessero alla tauola vna settimana per vno Germanico Fedeli, & Ottauio Parauicini, che fù poi Cardinale di santa chiesa, ambidue giouinetti d'vn'età. La lettione era della Scrittura sacra, e d'vn libro spirituale volgare, la quale duraua per due terzi della mensa: e l'altro terzo si spendea in proporre vn dubbio ò morale, ò di casi di coscienza, come più piacea: proponendosi tanto la mattina, come la sera; e rispondendo intorno, secõdo che fosse paruto à ciascheduno: se bene fondata poi la congregatione, si cominciarono à leggere tre lettioni, e proporre due dubbij, come diremo più distesamente al suo luogo. Quanto al seruitio della chiesa ogni sabato tutti insieme la spazzauano: e quindi hebbe origine, che'l sabato per cõmodità della chiesa non si fanno i soliti ragionamẽti. Ne' giorni festiui parte di essi assisteuano al confessionario, e parte comunicauano. Di più si cantaua la messa: e perche erano pochi, bene spesso bisognaua, che qualcheduno di loro si leuasse dal confessionario per far le funtioni all'altare secondo l'occorrenza. Il Baronio, e'l Bordino per alcuni anni predicarono in pulpito con la cotta scambieuolmẽte vna festa per vno: condescendendo in ciò il Santo, per dar sodisfattione a' Fiorentini, che sopra ogni altra cosa lo desiderauano. Il giorno dopò pranzo cantauano il vespro, e poscia se n'andauano a r trouare il Santo ò alla Minerua, ò alla Ritonda, ò in qualch'altro luogo, in cui hauesse data loro intentione d'andare: e qui vi faceano alcune conferenze spirituali; proponendo Filippo, ò altri à chi egli hauesse accennato, alcuni punti; e facendo rispondere hor'à questo, hor'à quello, secondo che'l giudicaua.

5 E quindi hebbe principio l'vsãza di andar l'anno dopò Pasqua

Origine dell'esercitio nel monte di S. Onofrio, e la sera di verno nell'oratorio

Pasqua di resurrettione al monte di S.Onofrio, luogo aperto, e di bellissima vista, e che soprasta à tutta la città di Roma: e di state ne' caldi grandi in qualche chiesa dentro dell'habitato: ne' qua'luoghi cantata prima vna laude spirituale, fatto recitare vn breue sermone imparato à mente da vn fanciullo, si sogliono fare da'padri alcuni breui ragionamenti con la musica inframezzo, e nel fine. E l'anno di verno, cioè dal primo giorno di nouembre insino à Pasqua, la sera nell'oratorio, dopo la solita oratione, cantate le letanie con l'antifona della Madonna, secondo i tempi; e recitato parimente il sermone dal fanciullo, si suol fare vn ragionamento di mez'hora, con musica innanzi, e dopo, con grandissimo concorso di popolo.

6 Questo modo di viuere, che come habbiamo narrato, faceano que'primi sacerdoti in S. Giouanni de' Fiorentini durò dieci anni continui: e l'habbiamo voluto così minutamente raccontare, accioche veggano i posteri con quanto spirito d'humiltà conuiuessero que'buoni sacerdoti, per altro e di nobiltà, e di lettere tanto insigni, che meritarono gradi così eminenti nella chiesa di Dio.

Si trasferiscono gli esercitij da S. Girolamo in S. Giouanni.

7 Passati poi li dieci anni, perche i Fiorentini considerarono lo scommodo grande de' padri in andare ogni dì tre volte à S.Girolamo per gli caldi, pioggie, e fanghi; pregarono il Santo con grandissima istanza, che volesse trasferire gli esercitij da S.Girolamo in S.Giouanni. E così nell'anno mille cinquecento settantaquattro, di Gregorio Decimoterzo il secondo, e dell'età di Filippo il cinquantesimo nono, a' quindici d'aprile, fra l'ottaua di Pasqua di resurrettione, cominciarono i padri, lasciando l'oratorio di S.Girolamo, à far'i sermoni à S.Giouanni, in vn' oratorio più ampio, fabricato da'Fiorentini à questo effetto: doue s'accrebbe assai il concorso delle persone in vdire la parola di Dio, con grande edificatione di chi praticaua quel luogo: onde il padre Giouenale Ancina, prete della nostra congregatione, poi Vescouo di Saluzzo, il quale è morto con opi-

opinione di gran bontà, essendo andato, prima ch'entrasse in casa agli esercitij nel sopradetto oratorio di S.Giouanni, rimase talmente preso, e dall'instituto,e dalla santità di Filippo,che in vna lettera scritta di Roma al padre Gio.Matteo suo fratello, che staua in Piemonte, sotto il dì vent' otto di maggio mille cinquecento settantasei , dice le seguenti parole .

Lettera del P.Giouenale Ancina Vescouo di Saluzzo.

8 Da certi tempi in quà vado all'oratorio di S.Giouanni de'Fiorentini, doue si fanno ogni dì bellissimi ragionamenti spirituali sopra l'euangelio , delle virtù , e vitij, ò dell'historia ecclesiastica, ò delle vite de'santi, & ogni giorno sono quattro , ò cinque che ragionano: e vi vanno à sentire persone honorate , Vescoui , Prelati, &c. alla fine si fà vn poco di musica per consolare , e ricreare gli spiriti stracchi da'discorsi precedenti. Hanno narrato la vita del glorioso S.Francesco; e di certi suoi discepoli, e di S.Antonio di Padoua . Vi prometto, che è cosa bellissima, e di gran consolatione,& edificatione : e mi sà male, che nè voi,nè io non sapessimo mai l'anno passato , che iui si facesse sì nobile, & honorato esercitio. Or sappiate,che quelli che vi ragionano sono persone qualificate , in sacris , di molto esempio, e spiritualità . Hanno per capo vn certo reuerendo P. Filippo , vecchio horamai sessagenario , ma stupendo per molti rispetti, e specialmente per la santità della vita, e per la mirabile prudenza , e destrezza in inuentare , e promuouere esercitij spirituali , essendo stato autore di quella grand'opera di carità , che si facea alla Trinità de' pellegrini quest' anno santo . A'costui tribuiscono molto il P.Toledo , Posseuino , & altri . In somma dicono essere vn'oracolo , non solo in Roma , ma in altri luoghi lontani, d'Italia, Francia, e Spagna : onde molti da lui concorrono per consiglio,&c. Insino à qui il P.Giouenale . Dal che si raccoglie , quanto di giorno in giorno andaua crescendo il frutto che si facea con gli esercitij dell'oratorio .

Con l'occasioni de' sopradetti esercitij vengono suscitate contra Filippo molte persecutioni.
Cap. XVI.

Gli esercitij dell'oratorio vengono calunniati.

1 OR questi così lodeuoli esercitij, che ne' buoni cagionauano amore, e beneuolenza, in alcuni peruersi furono fomento d'inuidia, e seminario di calunnie. Imperoche nel bel principio, che Filippo cominciò ad introdurre le conferenze, e ragionamenti spirituali in camera sua, che fù intorno agli anni del Signore mille cinquecento cinquantadue, incominciarono parimẽte gli emuli à detrarre à quest'opera, prima segretamente, e poi alla scoperta à dirne tutto quel male, che veniua loro in bocca. Fra costoro il principale fù Vincenzo Teccosi da Fabriano, medico, & vno de' deputati di S. Girolamo della Carità, à cui s'aggiunsero dui religiosi apostati, che sotto habito clericale viueano incogniti in quella casa; i quali per istigatione del sopradetto Vincenzo, fecero ogni opera di farlo partire di S. Girolamo. E così come quelli, che haueano la cura della sagrestia, alle volte quando Filippo andaua per dir messa, gli serrauano la porta in faccia; altre volte non gli voleano dar paramenti, ò glie li dauano brutti, e stracciati, dicendogli parole ingiuriose. Tal'hora gli toglieano di mano il calice, ò il messale, ò glie lo nascondeuano: & altre volte quando era parato lo faceano spogliare; facendolo ancora bene spesso partire da vn'altare, & andar'ad vn'altro; e tal volta ritornare in sagrestia, per irritarlo con simili insulti à leuarsi via di quel luogo.

Ingiurie fatte à Filippo.

Patienza, & humiltà di Filippo.

2 Andaua Filippo dissimulando tutte queste ingiurie, & affronti, pregando per loro, e trattando con essi con ogni carità, & humiltà, e facendo loro nelle occasioni ogni sorte di seruitio: anzi essendo pregato da' suoi che volesse lasciar quella chiesa, & andar'ad habitare altroue: rispose, che non volea

volea farlo in modo alcuno, per non fuggir la croce, chè Dio gli mandaua in quel luogo. Or procurando lui con la patienza di mitigare l'ignoranza loro; quelli non solo non si mitigauano, ma quanto più in Filippo crescea la modestia, tanto più in essi crescea la pertinacia: per la qual cosa vedendo egli, che niente giouaua, se ne ricorse per refrigerio à quel Signore, che non manca mai a' serui suoi ne' bisogni più grandi: onde vna mattina celebrando messa, fissando gli occhi nel Crocifisso, disse queste parole: O' buon Giesù, perche non m'ascoltate voi? Per sì lungo tempo, e con tanta istanza vi hò domandata la patienza; perche nō m'hauete esaudito? sentì allhora vna voce, che interiormente gli disse: Non mi domandaui tu la patienza? Or sappi che io te la darò, ma voglio, che con questo mezo tu te la guadagni. Filippo da questa voce confermato, sopportò da indi in poi con più lieta fronte, e con maggior contento qualsiuoglia ingiuria, che gli veniua fatta: talche prima si stancarono i maligni di perseguitarlo, che egli di sopportare le persecutioni: e venne à tale, che non solo non sentiua più l'ingiurie, ma le desideraua; e quando coloro, ò altri lo maltrattauano, ò non ne facea conto alcuno, ò per quanto potea gli scusaua.

Filippo ricorre à Christo, e domanda la patienza.

3 Passati poi due anni occorse, che vn di essi scontrando vn giorno il santo Padre per vn' andito di quella casa, gli cominciò à dir tante villanie, & infuriarsi di maniera contra di lui, che l'altro apostata, ch'era presente, mosso à compassione, fatto in vn subito di nemico difensore, si lanciò adosso al compagno con tal' impeto, che presolo per la gola fù quasi per istrozzarlo, se l'istesso santo Padre non l'impediua. Per la qual cosa considerando dapoi costui il torto grande, che insin'allhora hauea fatto al seruo di Dio: e ricordandosi della religione, donde s'era partito, conferendo con Filippo le cose sue, ritornò per suo consiglio alla religione: predicando per tutto Filippo per vn santo, e diuentatogli amico affettionatissimo.

Insolenza di vn di que' due contra Filippo.

Vn di essi si converte per la patienza di Filippo.

Vincẽzo Teccosi di persecutore diuenta suofigliuolo spirituale.

4 Vincenzo Teccosi vinto anch' egli finalmente dalla modestia di Filippo; pentitosi del fallo, se n'andò da lui, & in presenza di molti se gli prostrò auanti, e gli chiese humilmente perdono; dandosi in tutto, e per tutto nelle sue mani diuentando suo figliuolo spirituale, e seguitandolo quasi del continuo: sì che non passaua mai giorno, che non andasse da lui.

Si sus ita vna persecutione contra l'andata delle sette chiese.

5 Non però finiron qui le persecutioni, ma nel mille cinquecento cinquantanoue se ne susciтò vn' altra maggiore contra l'andata delle sette chiese: imperoche alcuni imputando quell'attione à superbia, diceano, che non era cosa d'huomo, che facea professione di disprezzare il mondo, tirarsi dietro gli occhi di tutta Roma. Altri di più bassa conditione, vedendo, che si facea qualche spesa nella prouisione per mangiare, non considerando nè il numero, nè la robba, che si portaua, attribuiuano il viaggio à golosità, e passatempo. Altri d'ingegno più sottile sotto pretesto di ragion di stato tassauan quest'opera, come che con tanta comitiua di persone si desse occasione à tumulti, e seditioni: e che però era necessario rimediarui in tutt'i modi. Erano riferite tutte queste cose à Filippo, il quale l'ascoltaua con grandissima quiete, e senza alcuna turbatione, rimettendo il tutto alla diuina prouidenza: anzi perche alcuni di costoro erano persone per altro di consideratione, e di spirito, quando sentiua, che li suoi mormorauano di que' tali, gli scusaua più che potea, accioche non hauessero à perdere il credito appresso di loro.

Il Vicario del papa fa vna riprensione à Filippo.

6 Ma crescendo tuttauia il rumore, peruenne finalmente all'orecchie del Vicario del Papa, il quale mosso da sinistra informatione, fece chiamare à se Filippo, e riprendendolo grauemente, gli disse: Non vi vergognate voi, che fate professione d'huomo disprezzatore del mondo, di raccogliere insieme tanta moltitudine di gente per acquistarui l'aura popolare? e sotto spetie di santità procacciarui con questo modo le prelature? E dopo d'hauerlo acerbamente

mente

mente ripreso con queste,& altre simili parole, gli comandò, che per quindici giorni non confessasse, nè facesse altri esercitij senza nuoua licenza: nè più si menasse dietro comitiua di persone in modo alcuno: minacciandolo, che se non obediua, l'haurebbe fatto carcerare, facendosi anche dar sicurtà di rappresentarsi in giuditio ad ogni semplice comandamento. Rispose Filippo con ogni modestia, che sì come per gloria di Dio hauea preso quegli esercitij, così per l'istessa gloria gli haurebbe lasciati; e che sempre haurebbe antepostoi comandamenti de' superiori alle cose sue, e che non per altro hauea introdotto l'andare alle sette chiese, se non per sollcuamento degli animi de' suoi penitenti, e per tenerli lontani da' peccati, che si sogliono commettere in que'giorni carneualeschi. Replicò il Vicario: Voi sete vn'ambitioso, e quello,che fate,non lo fate altrimenti per honor di Dio, ma per far setta. Quando Filippo sentì questo,si riuoltò ad vn Crocifisso, ch'era quiui, e disse: Signore voi sapete, se quello, che facciamo, lo facciamo per far setta; e partissi.

7 Ma come quegli,che stimò sempre sopra ogni altra cosa l'obbedienza, & massimamente verso i Prelati, vietò a' suoi, che non andassero più seco: dicendo loro,c'hauessero patienza, perche il mondo si sarebbe chiarito della verità, e che però facessero oratione. E per deuiarli quanto più potea dal seguitarlo,nell'vscir fuori di casa,ad alcuni dicea, che andassero in vn luogo,ad altri in vn'altro: se bene essi, che non poteano stare senza di lui,l'aspettauano in disparte: e passato ch'egli era,da lungi lo seguitauano:e quanto più prohibiua loro, che non andassero seco, tanto più cresceua in essi il desiderio di seguitarlo.

Filippo prohibiscea'suoi che non vadano più seco.

8 In questo modo raccomandatosi Filippo al Signore, e facendo far'oratione à molti serui di Dio,stando vn giorno con alcuni de' suoi, comparue fra loro vn sacerdote da essi non più veduto, nè prima; nè poi, vestito d'habito grosso, e cinto cō vna corda;il quale disse venire da parte d'alcu-

Filippo fà far'oratione, e qual risposta gli venga da persona nō conosciuta.

ni religiosi, che haueano hauuto riuelatione sopra quello, che si trattaua contra de gli esercitij dell'oratorio: e che però ponessero l'oratione delle quarant'hore, dalla quale ne sarebbe seguito gran frutto: & in questo accostandosi all'orecchia di Francesco Maria Tarugi, gli disse in secreto: La persecutione prestamenre finirà in stabilimento, & accrescimento dell'opera: e soggiunse, che quelli, che allhora erano contrarij, diuerrebbono ben tosto fautori: e chi hauesse perseuerato d'impugnarla, ne sarebbe stato seueramente gastigato da Dio: e che quel Prelato il quale più degli altri lo perseguitaua, fra quindici giorni sarebbe morto, come auuenne: imperoche dopo di esser'andato dal Papa à dar relatione del fatto, cadde miserabilmente di morte subitana.

Filippo è necessitato render ragione di se stesso a' superiori.

9 Bisognò nondimeno, che Filippo di tutte le cose opposteli rendesse conto a'superiori, non s'aiutando egli con mezi mondani, ma solo con l'innocenza, e con l'oratione, dicēdo del continuo a'suoi: Questa persecutione non è per voi altri, ma per me, volendomi Iddio far'humile, e patiente: e sappiate, che quando n'haurò cauato il frutto, che Iddio pretende, cesserà la persecutione. Nè potea sofferire, che si dicesse pur'vna parola contra di quel Prelato: anzi andando vn suo penitente à confessarsi, e volendo entrate ne' giuditij di Dio, per la morte di esso: il Santo subito gli ruppe la parola in bocca, dicendogli: Stà cheto.

Il Papa conosciuta l'innocenza di Filippo lo gratifica, e si māda à raccomādare alle sue orationi.

10 Passato alquanto tempo, & hauendo il Papa (che allhora era Paolo Quarto) inteso tutto'l successo, e conosciuta l'innocenza di Filippo; e veduto, che Dio era quegli, che lo guidaua nelle sue attioni; gli mandò in segno di beneuolēza à donare due ceri dorati, di quelli, che ardono nella cappella, auanti sua Santità, nel giorno della Purificatione della Madonna: facendogli dire, che gli daua pienissima licēza di andare alle sette chiese, e che seguitasse pure li suoi esercitij, e facesse tutto quello, che prima facea: e che gli rincresceua, di non potere egli stesso andarui in persona; e

dolueret

che

che però pregasse Dio per lui. Vdito ciò da quelli, ch'erano presenti, ringratiarono, e benedirono il Signore: e poco dopo se n'andarono alle sette chiese con grandissimo numero di persone, lodando la diuina bontà, che hauesse dato sì buon'esito à persecutione così grande, e gli hauesse consolati in poter liberamente godere di quella spirituale ricreatione.

I suoi vanno alle sette chiese, e ringratiano Dio della cessata persecutione

11 Finita questa persecutione, indi ad alcuni anni, cioè nel mille cinquecento settanta, se ne suscitò vn'altra maggiore: imperoche alcuni sotto pretesto di zelo, riferirono al Papa, che allhora era Pio Quinto di santa, e gloriosa memoria, come ne' ragionamenti, che si faceano in S. Girolamo, si diceano molte leggierezze, e si raccontauano molti esempi non ben fondati: cosa, che dimostraua ò grand'imprudenza, ò grand'ignoranza, e che potea apportare scandalo, e danno à quelli, che gli ascoltauano.

Nuoua persecutione si suscita à Filippo.

12 Vdito questo il santo Pontefice, come zelantissimo pastore, subito diede ordine à due teologi della religione di S. Domenico, che separatamente, senza che vno sapesse dell'altro, andassero à sentire i ragionamenti, e minutamente osseruassero tutto quello, che si facea, e dicea in S. Girolamo: e se vi era cosa contraria alla fede, ò a' buoni costumi, glie lo facessero intendere.

Son deputati due padri di S. Domenico à sentir' i ragionamenti, che si faceuano in S. Girolamo.

13 Or mentre si eseguiua da que' padri la commissione, Alessandro de' Medici, che fù poi Leone Vndecimo, allhora ambasciatore del Gran Duca, andò all'vdienza del Papa: e trattati seco alcuni negotij, il Papa sapendo, che Alessandro andaua spesso à sentire i ragionamenti à S. Girolamo, gli disse d'hauer'inteso, che ne' sermoni, che vi si faceano, non si ragionaua con quella cautela, che si douea: e che in particolare era stato raccontato l'esempio di santa Apollonia, che s'era gittata nel fuoco, sẽza aggiugnerui, che ciò fosse stato motiuo particolare dello Spirito santo. Finita l'vdiẽza immediatamente l'Ambasciatore se n'andò alla predica alla Minerua; doue subito si vide auãti Germanico

Filippo scuopre ad Alessandro de' Medici quãto il Papa hauea detto intorno a' ragionamenti, non potẽdolo sapere se non per diuina reuelatione.

Fedeli penitente di Filippo, di cui altroue s'è detto; il quale lo pregò da parte del Santo, che fosse contẽto andar da lui quanto prima, perche hauea gran bisogno di parlargli: e lo scusasse, se non andaua egli à ritrouar lui; perche stàua nel letto impedito d'vn piede, nè potea fare il debito suo. Andò Alessandro dopo pranzo à S. Girolamo, ma prima di salir da Filippo, volse vdire i ragionamenti: e fra gli altri sentì il P. Francesco Maria Tarugi, il quale (hauendogli così ordinato il Santo) trattò di quello, ch'era passato la mattina medesima fra'l Papa, e sua Eccellenza, in quanto alle cose appartenenti a'sermoni: & in particolare raccontò il fatto di S. Apollonia con la cautela, che si conueniua: della qual cosa l'Ambasciatore rimase molto marauigliato. Dopò i ragionamenti salì dal Santo, il quale immediatamente senza permettere altre parole, gli disse: Ditemi di gratia Signor'Alessandro, che cosa vi hà detto questa mattina il Papa per conto nostro? Egli vedendosi per tante vie scoperto, gli confessò liberamente il tutto; marauigliandosi come Filippo hauesse potuto sapere quello ch'ei non hauea conferito con persona alcuna, e ch'era impossibile, che si fosse saputo, se non per diuina riuelatione.

Relatione de padri di S. Domenico al Papa.

14 Ma ritornando à que' due religiosi, à ciò deputati, dopò che hebbero osseruato per alcun tẽpo minutamente il tutto; riferirono al Papa, che non haueano sentito cosa ne'sermoni, che si faceano in S. Girolamo, la quale non fosse congiunta con somma pietà, e dottrina: e che si erano marauigliati, che si ragionasse con tãto spirito, e sicurezza.

Pio Quinto si rallegra degli esercitij introdotti da Filippo.

Si rallegrò allhora il Papa in sentire così buona relatione, e massimamente per hauer ne'suoi tempi huomini, che attendessero in questa maniera à piantar lo spirito, e la diuotione ne' cuori de'fedeli; e da indi in poi fece tale stima di Filippo, e de'suoi soggetti, che douendo andare il Cardinal'Alessandro suo nipote, Legato in Ispagna, in Francia, & in Portugallo, volle che andasse seco Francesco Maria Taru-

Tarugi, facendolo consapeuole di tutt'i negotij, che s'haueano da trattare in quelle parti.

15 Quei padri poi s'affettionarono talmente all'instituto, che per molti anni andauano quasi ogni giorno à sentir'i sermoni, e spesse volte vi sermoneggiarono anch'essi; si come spesso vi sermoneggiaua il P. Francescbino minore conuentuale, huomo di santa vita, e predicator famoso; e molt'altri religiosi di diuerse religioni.

I padri di S. Domenico, e molti altri religiosi affettionati all'instituto.

Fondatione della Congregatione dell'Oratorio nella chiesa di S. Maria in Vallicella. Cap. XVII.

1 CEssate le sopradette persecutioni, le cose di Filippo andarono tuttauia pigliando piede, e stabilimento: laonde se bene, come quegli che sentiua bassamente di se stesso, non hebbe mai animo (com'esso dicea) di fondare Congregatione: nondimeno vedendo il frutto, che giornalmente si andaua facendo per mezo di quegli esercitij, e che da alcuni suoi più cari se gli facea grandissima istanza di conuiuere insieme, e perpetuare quell'instituto, che parea loro di così gran profitto, giudicò esser ben fatto di prouedersi à questo fine d'vn luogo, che fosse suo proprio, per poter quiui fondare vna Congregatione, e tirare innanzi l'opera incominciata.

Filippo è pregato da' suoi à prendere vn luogo proprio.

2 Or mentre staua così deliberando, gli furon proposte tra l'altre due chiese; l'vna di S. Maria in Monticelli vicina alla regola, la quale era più facile da ottenersi; e l'altra di S. Maria in Vallicella posta nella contrada di Parione. Ma stando egli in dubbio qual di queste due douesse pigliare, pensò esser ben fatto in vna cosa di tanta importanza, e donde dipendea il frutto dell'instituto, e principalmente per intender meglio qual fosse la volontà di Dio, farne parola col Papa, che allhora era la gloriosa memoria di Gregorio

Per consiglio del Papa prende la chiesa di S. Maria in Vallicella.

gorio Decimoterzo; il quale lo consigliò, che pigliasse la chiesa di S.Maria in Vallicella, come quella, che staua posta in luogo più frequentato, e commodissimo per gli esercitij loro. Dalla cui risposta certificato Filippo del voler di Dio, senza altro indugio procurò d'ottenere la detta chiesa; la quale ottenuta, fondò, & eresse in essa con autorità apostolica, come appare per bolla dell'istesso Gregorio, sotto il dì quindici di luglio del mille cinquecento settantacinque, vna congregatione di preti secolari, la quale volle, che si chiamasse la congregatione dell'oratorio; con facultà di far decreti, e constitutioni pel buon gouerno di essa: con questo però, che dopo di essere state praticate, e messe in vso, douessero poscia esser'approuate, e confermate dalla sede apostolica.

Fondatione della cõgregatione dell'oratorio.

3 Entrato adũque Filippo in possesso della già detta chiesa, vi mandò ad habitare alcuni de'suoi, cioè Germanico Fedeli, e Gio. Antonio Lucci da Bagnarea, sacerdote di gran virtù, e degli antichi figliuoli spirituali del Santo; acciochè attendessero ad offitiar la chiesa, & hauessero cura della parocchia, che allhora vi era, e di quella poca fabbrica che si disegnaua di faruici.

Manda alcuni ad habitare alla Vallicella.

4 Ma vedendola i padri tanto picciola, e rouinosa, cominciarono à discorrere insieme, che modo si douesse tenere per migliorarla. Haurebbono essi voluto rifarla tutta da'fondamenti; ma non hauendo denari, non sapeano determinarsi: e stando così in dubbio, il santo Padre, come quegli, che in tutte le cose sue hebbe sempre grandissima confidanza in Dio, inspirato da esso, vna mattina diede ordine, che si gittasse à terra la chiesa antica, e se n'edificasse vna, che fosse grande, e capace per gli esercitij della congregatione, come al presente si vede.

Da ordine, che si mandi à terra la chiesa antica.

5 Disfatta adunque la chiesa vecchia, e dato ordine, che si cominciasse la nuoua; volendo Matteo da Castello architetto, tirare il filo per la larghezza della fabbrica; Filippo, che staua in S.Girolamo, nell'vscir di sagrestia per dir

Quello, che occorre in disegnare la nuoua chiesa.

messa

messa, mandò à dirgli, che non lo tirasse insino à tanto, ch'ei non andaua là: perche egli stesso voleua trouaruisi presẽte. Finita adunque la messa andò alla Vallicella, e tirando l'architetto il filo infin doue gli parea che bastasse; il Santo gli ordinò, che tirasse più innanzi: il che hauendo egli fatto, Filippo di nuouo gli disse: Tirate più innanzi; & hauendo l'architetto obbedito la seconda volta; e tuttauia parendo al Santo poco sito, gli disse la terza volta. Tirate ancora più oltre: & arriuato al luogo, che Dio inispirito gli hauea mostrato: Quì, disse, fermateui, e cauate. Iui adunque cauando, trouorono vn muro vecchio dieci palmi largo, e lũgo più che non è tutta la chiesa, del quale niente si sapea: e sopra quello edificarono tutto il lato della chiesa dalla banda dell'euangelio: e trouarono tanta soda materia, che seruì per la maggior parte de' fondamenti, & ancora per buona parte della muraglia. In questa maniera adunque si diede principio à fabricare la nuoua chiesa alli diciasette di settembre nel mille cinquecento settantacinque; e vi pose la prima pietra con le debite solennità Alessandro de' Medici allhora arciuescouo di Fiorenza.

Alessãdro de' Medici pone la prima pietra della nuoua chiesa.

6 Seguitandosi di fabbricare, non mancarono delle contradittioni, come per ordinario suol'accadere in tutte le opere del Signore: imperoche alcuni vicini cominciarono à mormorare de' padri: & alcuni più maluagi cercarono insino con le balestre, e co'sassi, di ferire il padre Gio. Antonio Lucci, che soprastaua alla fabbrica: ma Iddio lo preseruò sempre illeso da ogni pericolo: anzi fù osseruato, che alcuni, li quali per quanto potettero, si sforzarono d'impedire l'opera in due anni tutti morirono.

I maligni procurano d' impedir la fabbrica.

7 Ridotta poi la fabbrica à buon termine, nell'anno mille cinquecento settanta sette alli tre di febraio, che fù la domenica della settuagesima, incominciarono i padri à celebrarui li diuini offitij. E perche si desse principio con più solennità, il Papa concesse indulgentia plenaria per quel giorno à tutti quelli, che visitassero la nuoua chiesa, doue con-

I padri cominciano ad officiare la chiesa, e trasferiscono gli esercitij da S. Giouanni alla Vallicella.

concorse grandissima quantità di popolo, e vi disse la prima messa solennemente l'arciuescouo di Fiorenza di sopra nominato; & in questo medesimo anno del mese d'aprile, lasciarono i padri l'oratorio di S.Giouanni de'Fiorentini, e cominciarono à far'i ragionamenti nella nuoua chiesa della Vallicella: se bene il santo Padre non si volse partire altrimenti da S.Girolamo della Carità.

Si prendono case per l'habitatione de padri.

8 Ma non hauendo essi habitatione sufficiente per esser cresciuto assai il numero sì de'Padri, come de'fratelli; essendo vicino alle case loro vn picciolo monasterio, detto di santa Elisabetta, in cui habitauano alcune poche monache, sotto la regola di santa Chiara; disegnarono di comperare detto monasterio; massimamente che doueano le sopradette madri, per ordine de'superiori essere trasferite in vn'altro monasterio, detto volgarmente delle Murate, in cui stauano altre monache dell'istesso ordine; la qual cosa essendo proposta al santo Padre, non volle in niun modo accõsentire, che si facesse quella spesa; sì perche non si grauasse la casa di debiti, come anche perche confidaua in Dio, che per altra strada haurebbe loro proueduto d'habitatione. Ma accioche maggiormente si scoprisse, che'l sentimẽto di Filippo era secondo Dio, e che preuedea le cose auanti che succedessero: permise il Signore, che alcuni de'padri tentassero d'ottenere detto monasterio cõtra'l parere del Santo: & hauendo già cõdotto il lor pensiero ad effetto; nello stipularsi l'istrumento, il prelato soprastante al buon gouerno del monasterio, non volle accettare la cedola bancaria datagli da'padri; ma disse volere i denari in contanti. Il che sentendo Pompeo Pateri, prete di congregatione, si partì per andare à S. Girolamo à raccontare tutto il successo al santo Padre: e nell'vscire scontrò il Santo, che appunto saliua le scale per entrare nella nostra chiesa: à cui Filippo, prima che Pompeo gli dicesse parola alcuna, preuenendolo disse: Non vi dis'io, che questo monasterio non s'hauea da comperare? e soggiunse: Datemi quella cedola, perche se

bene

bene il monasterio non lo compereremo noi, Iddio ci prouederà per altro verso, e così fù: imperoche indi à cinque mesi Pietro Donato Cardinal Cesi, comperò il detto monasterio con alcune altre case, e le donò alla congregatione.

9 Mostrò Filippo in tutta quest' opera vna fiducia così grande nella diuina prouidenza, che si mise à fabricare, non hauendo quasi assegnamento alcuno: e nondimeno subito che si diede principio, concorsero tanti aiuti, che in due anni condusse l'edifitio à buonissimo termine: & ancorche molte volte si ritrouasse in necessità di denari, non mai però si perdè d'animo, dicendo sempre: Dio mi aiuterà: come si vedea in effetto: posciache sì in questa fabbrica, come generalmente in ogni altra occorrenza, gli soprauenina di tal sorte il denaro, che molti, come diremo altroue, hanno tenuto, che spendendo egli tanto quanto spendea, nè domandando mai niente à nessuno, gli venissero bene spesso i denari miracolosamente. E perche alcuni gli metteano l'impresa quasi per impossibile, parendo loro, che si facesse vna fabbrica troppo grande, disse: Sappiate, che hò tanta fiducia in Dio, che mi basta l'animo di rouinare la fabbrica fatta, e farne vn'altra maggior di questa, e più bella: e ragionando vn giorno di questa materia con la Contessa Adriana, moglie del Conte Prospero della Genga, replicò ad alcune risposte fattegli da quella Signora, in questa maniera: Io hò fatto vn patto con la Madonna di non morire insino à tanto che la chiesa non è coperta: come veramente gli riuscì.

Fiducia di Filippo nella diuina prouidenza.

10 I primi denari, co'quali si cominciò à fabbricare, furon dugento scudi donati da S. Carlo. Ne dette poi ottomila Gregorio Decimoterzo: altri ottomila ne lasciò Pietro Donato Cardinal Cesi. Più di trentamila ne spese Angelo suo fratello, Vescouo di Todi, nella facciata, oltre alla capella della Presentatione: e quattromila ne diede poi Federico Cardinal Borromeo; e tutto il resto, che passarono di gran lunga la sopradetta somma, furon dati spontaneamente da

I primi denari co'quali si cominciò la fabbrica furono donati da S. Carlo.

da diuerse persone, senza che'l santo Vecchio domandasse mai denari à nessuno.

Risposta del Sãto ad vno, che l'esortaua à domandar denari.

11 A' questo proposito vn giorno occorse, che vn fratello di congregatione, il quale attendea alla fabbrica, disse al santo Padre, che non v'erano più denari, e che la fabbrica era ancora alle cornici, e non passaua più auanti. Rispose il Santo: che non dubitasse, perche il Signore non haurebbe mancato di prouedere quant'era necessario. Gli soggiunse il fratello: che v'era vn tal gentil'huomo ricchissimo, il quale donaua tutto'l suo per amor di Dio; e che però haurebbe potuto fare qualche grand'elemosina, quando gli fosse stata domandata. Replicò Filippo: Figliuol mio non hò mai domandata cosa alcuna, e Dio m'hà sempre proueduto: quel gentil'huomo sà benissimo il nostro bisogno, se ci vorrà fare qualche elemosina, la farà da per se stesso. Data questa risposta piena di confidenza, & insieme di staccatezza, auuẽne, che pochi mesi dopo morì vn principale auuocato molto amoreuole della congregatione, e lasciò più di quattromila scudi à quest'effetto: & indi à sei mesi ne morì vn'altro, che ne lasciò più d'ottomila: approuando con questo il Signore quanto fosse ben fondata la propositione di Filippo, di non voler domandar niente à nessuno.

Filippo si parte da S. Girolamo, e và ad habitare co' suoi alla Vallicella.

Cap. XVIII.

Filippo non poteua indursi a partire da S. Girolamo.

1 OR se bene hauea Filippo ridotto le cose à buon termine, & esso gouernaua la congregatione, nè si facea cosa alcuna senza di lui, come quegli, ch'era stato autore di tutta l'opera; nondimeno, come habbiamo detto, non hauea mai voluto lasciare l'habitatione di S. Girolamo della Carità, ancorche da' padri ne fosse stato

stato molte volte pregato, e vi haueſſero vsato ogni mezo per indurlo à ciò fare.

2 La ragione di queſta ſua renitenza, che a'ſuoi parea troppo dura, era perche non volea eſſer domandato fondatore di congregationi, nome molto alieno dal baſſo concetto c'hauea di ſe ſteſſo: oltre che dicea non voler fuggire la croce, e quel luogo, nel quale il Signore gli hauea dato tante occaſioni di meritare: e finalmente perche eſſendo ſtato quiui per lo ſpatio di trentatre anni, non potea indurſi à non conſeguire il fine di così lunga perſeueranza.

3 Ma vedendo i padri la neceſſità, c'hauea la congregatione della preſenza del ſuo capo, e non hauendo mai per l'addietro potuto, nè per ſe medeſimi, nè per altri indurlo ad acconſentire al deſiderio loro, ricorſero al Cardinal Pietro Donato Ceſi, pregandolo che ne voleſſe parlare col Papa, che allhora era Gregorio Decimoterzo, accioche comandaſſe à Filippo, che andaſſe ad habitare con loro alla Vallicella. Il pontefice inteſa la giuſta domanda de' padri, ordinò al Cardinale, che comandaſſe da ſua parte a Filippo, che in tutti i modi v'andaſſe. Il che inteſo dal Santo, ſubito, come quegli che ſempre ſtimò ſopra ogni altra la virtù dell'obbedienza, e maſſimamente del ſommo Pontefice, eſeguì il comandamento con ogni prontezza: & alli ventidue di nouembre nel giorno di ſanta Cecilia, nel mille cinquecento ottantatre, ſi partì da S. Girolamo, e ſe n'andò ad habitare in ſanta Maria in Vallicella.

Per comandamento del Papa và ad habitare alla Vallicella.

4 Or ſe bene Filippo ſi partì di luogo, non per queſto ſi mutò punto dalla ſua ritiratezza, e modo di viuere: onde giunto alla Vallicella ſi eleſſe per habitatione vna delle più alte, e rimote ſtanze di caſa, per poter quiui più facilmente, come facea in S. Girolamo, attendere alla contemplatione: e quella maniera di caminare nella via di Dio, che fatto ſacerdote ſi era preſo, continuò ſempre inſino all'vltimo ſpirito della vita ſua.

Ritien l'iſteſſo modo di viuere, che vſaua in S. Girolamo.

5 Nel giorno, che partì, comandò a'ſuoi, che da S. Girolamo

Mortifica i suoi, e se stesso.

rolamo alla Vallicella portassero come in processione tutte quelle poche masseritie che si ritrouaua, facendo in questo modo guadagno con la mortificatione, com'era solito, e nella persona sua, e de gli altri. Per l'affettione poi, che portaua alla casa di S. Girolamo, volle insino che visse, ritenere appresso di se le chiaui delle sue stanze, andandoui egli stesso à stare per qualch'hora, e mandandoui souente qualcheduno de' suoi à riuederle. Nel resto visse sempre nella Vallicella in santa pace con grandissima sodisfattione della congregatione, e di tutta Roma.

Dell'instituto, e gouerno della Congregatione. Cap. XIX.

Filippo è eletto Proposto della congregatione.

1 ANdato adunque Filippo ad habitare co' suoi, si come fù sempre riconosciuto per capo, e fondatore della Congregatione, così di comun consenso fù confermato Proposto di quella: il qual carico hauendo egli contra sua voglia accettato, e volendo co'fatti dar'esempio di quello che volea, che si osseruasse dopo la sua morte, cioè: che'l Superiore si douesse fare, ò confermare ogni tre anni; volle, che ciò si praticasse prima nella persona sua. Il che hauendo di già i padri eseguito, giudicando poi esser quasi che necessario eccettuarlo da detta regola: nel mille cinquecento ottantasette alli diciannoue di giugno lo dichiararono Proposto perpetuo della Congregatione: la qual cura non volea egli in niun modo accettare, ma vinto da tanti preghi, che da tutti se gli faceano, finalmente acconsentì.

E' confermato Proposto perpetuo.

Stato perpetuo della cõgregatione.

2 Confermato Proposto perpetuo si lasciò intendere per istabilimẽto della Congregatione, conforme alla prima sua erettione, esser la mente sua, che coloro, che entrauano in essa, douessero mantenersi in istato di preti, e chierici secolari, nè si legassero in modo alcuno con voto, nè con giuramen-

mento, dicendo: che se qualcheduno, bramoso di più alto stato desideraua far voti, non mancauano diuerse religioni, nelle quali poteua pienamente sodisfare al desiderio suo; ma che egli nella sua congregatione volea persone, che liberamente, e senza legame seruissero à Dio, attendendo alla salute dell'anime loro, e de' prossimi, & à mantenere l'instituto fondato principalmente nell'oratione, parola di Dio, e frequenza de' sacramenti.

Delle regole ò constitutioni della congregatione.

3 Fece di più alcune constitutioni con consenso, e participatione de' padri, le quali furono comunemente riceuute: hauendole prima conferite con persone pratiche, sì di spirito, come di scienza, e prudenza: & in particolare con Girolamo Cardinal della Rouere, Arciuescouo di Torino, huomo dottissimo, e di grandissimo giuditio: e dopo di essere state ben riuedute, e praticate per più di trenta anni continui; sono state finalmente approuate, e confermate con breue apostolico, sotto li ventiquattro di febraio, mille secento dodici, dalla gloriosa memoria di Paolo Quinto; da cui la nostra congregatione professa d'hauer riceuuto moltissime gratie.

De' quattro sermoni cotidiani.

4 Ma perche del gouerno, e modo particolare di viuere della congregatione si tratta pienamente nelle constitutioni, non faremo sopra di ciò più lungo discorso: ma solamente diremo, che per opera di S. Filippo sua diuina Maestà hà messo in Roma vn modo di trattar familiarmente, & vtilmente ogni giorno la parola di Dio: posciache hauēdo egli insin da principio, che si faceano i ragionamenti in S. Girolamo della Carità, sperimentato il frutto grande, che si cauaua da questo esercitio; stabilì, & ordinò, che ogni giorno, excepto dal sabbato in poi (così anche si era osseruato per l'addietro) premessa vna lettione volgare di qualche libro spirituale, si facessero quattro ragionamenti l'vn dopo l'altro, di mez'hora l'vno: dopo de' quali si cantasse qualche laudo spirituale per sollcuamento degli animi degli ascoltanti: e nel fine si facesse vn poco d'oratione con alcuni pa-

ter noſter, & aue Maria, per li biſogni di ſanta chieſa, e per altre occorrenze; e così finiſce queſt'eſercitio.

Filippo aſſiſte ogni dì all'oratorio, e per alcun tẽpo ogni dì vi ragiona.

5 Aſſiſtè egli ſteſſo per molti anni à tutti quattro i ſermoni ogni giorno: il che oſſeruarono ancora la maggior parte de'ſuoi: anzi quando ſi facea l'oratione in S.Girolamo, il Santo non ſolo vi aſſiſteua ogni dì, ma ancora ogni dì per alcun tempo vi ragionò.

Quello, che voleua, che ſi oſſeruaſſe nel ſermoneggiare.

6 Comandò poi à quelli, che ragionauano, che non entraſſero in materie ſcolaſtiche, nè andaſſero cercando concetti troppo eſquiſiti; ma diceſſero coſe vtili, e popolari: che però ad alcuni aſſegnò le vite de'ſanti, ad altri diede l'hiſtoria eccleſiaſtica,& ad altri li dialoghi di S.Gregorio,e diuerſe materie diuote,con le quali più toſto moueſſero gli auditori à compuntione, che à marauiglia. Quindi è, che quando ſentiua toccare coſe troppo ſottili, e curioſe, li facea ſcendere dalla ſedia, ancorche foſſero ſtati al mezo del ſermone: finalmente dicea à tutti in generale, che con iſtile piano, e facile ſi ſtendeſſero in dimoſtrare la bellezza della virtù, e la bruttezza de'vitij; premendo aſſai, che ſempre ſi raccontaſſe alcuna vita, ò eſempio di qualche Santo: accioche la dottrina, che diceano rimaneſſe più impreſſa nelle menti degli auditori.

Quello che deſidera in materia di ſtudij.

7 E perche i ſuoi non prendeſſero occaſione di partirſi da queſto modo di ragionare,non volea,che s'ingolfaſſero negli ſtudij,nè che troppo vi ſi affettionaſſero: sì che non permiſe mai à Baronio, che per lo ſtudio laſciaſſe le coſe comuni, come l'oratione, li ſermoni, il confeſſionario, e l'altre funtioni ordinarie. Non però vietaua loro, che non iſtudiaſſero, ma sì bene che attendeſſero à materie conformi all'inſtituto; nè ſi curaſſero di comparir dotti fra gli altri, dicendo:che'l ſeruo di Dio dee procurare di ſapere, ma non di moſtrarlo: e che le coſe della diuina ſcrittura più s'imparano con l'oratione, che con lo ſtudio.

Dell' orationi cotidiane.

8 Alla parola di Dio accompagnò Filippo l'eſercitio cotidiano dell'oratione: & à queſto effetto ordinò, che ogni

ſera

sera ne'giorni feriali, cioè la state à ventitre hore, e'l verno alle ventiquattro s'apriſſe l'oratorio, il quale volle, che foſſe comune à tutti quelli, che vi voleuano andare, eccetto che alle donne: doue fatta mez'hora d'oratione mentale, ſi recitaſſero le letanie; e dopo ſi raccomandaſſero i biſogni publici, e priuati, ſecondo l'occorrenze. Ma il lunedì, mercordì, e venerdì, in luogo delle letanie ordinò, che ſi faceſſe la diſciplina; premettendoſi vn breue, e diuoto compendio della paſſione del Saluatore; durando di batterſi per quanto dura di recitarſi il ſalmo Miſerere, e'l De profundis, con alcune breui orationi. Nel fine poi ordinò, che ſi cantaſſe vna delle antifone correnti della Madonna, come la Salue Regina, ò altra ſecondo l'occorrenza de'tempi; e così ſi metteſſe fine all'oratorio.

Della frequenza de'ſacramenti.

9 Quanto poi alla frequenza de' ſacramenti deſideraua, che' ſacerdoti di congregatione diceſſero meſſa per ordinario ogni mattina: e benche ad alcuni, per mortificarli, non deſſe licẽza, che ogni giorno celebraſſero; volle nondimeno che ſteſſero ſempre preparati per poter celebrare ad ogni ſuo comandamento. Piaceuali poi, che nel dir la meſſa foſſero più toſto breui, che lũghi; ma non però ſenza quello ſpatio di tempo, che per decoro di ſimile attione ſi richiede: onde ſe in celebrando haueſſero alcuna volta ſentito abbondanza eccelſiua di ſpirito, eſortaua, che diceſſero: Io non ti vorrei quì, ma in camera: volẽdo inferire, che la meſſa dee dirſi con iſpirito sì, ma nõ già con tedio di chi l'aſcolta: e che in camera poi ſi laſciaſſe la briglia alla diuotione.

Della confeſſione.

10 Volea in oltre, che li confeſſori tutti aſſiſteſſero al confeſſionario la mattina delle feſte, e'l mercordì, e'l venerdì; e negli altri giorni ve n'aſſiſteſſero almeno vno. Quelli poi, che non erano ſacerdoti, volea che ſi confeſſaſſero almeno tre volte la ſettimana, e ſi comunicaſſero ad arbitrio del confeſſore.

11 Intorno alle coſe domeſtiche, & al conuitto, tanto nel modo del viuere, come del veſtire, volle che li ſuoi teneſ-

Della mensa e del proporre de'dubij à tauola.

sero vno stile ordinario senza alcuna sorte di singolarità. Nella mensa per trattenimento spirituale, oltre alla solita lettione, che dura per due terzi di quella, ordinò che l'altro terzo si spẽdesse in proporre due dubbij, vno de'quali suol' esser morale, ò scritturale, e l'altro di casi di coscienza: proponendosi sera, e mattina vincendeuolmente; e rispondendo intorno, secondo che pare à ciascheduno.

Volontà di Filippo intorno alle congregationi fuori di Roma.

12 Questo è quello, che principalmente instituì Filippo in congregatione: il qual' instituto s'è dapoi propagato in molte città d'Italia, e fuori: e tuttauia và moltiplicãdo con frutto grande de'luoghi, doue s'introduce. Volea però il Santo, che le congregationi fondate altroue à similitudine di quella di Roma, si reggessero da per se stesse, e fossero soggette agli ordinarij loro, senza dipendere in alcun modo l'vna dall'altra: & in confirmatione di ciò, la glorioſa memoria di Gregorio Decimoquinto ne cõcedette vn breue sotto gli otto di luglio del mille secento ventidue: e Paolo Quinto n'hauea conceduto anch' egli vn'altro sotto il dì tre di marzo del mille secento dodici; in cui si vieta à tutte le congregationi fuori di Roma, le quali professano di essere dell'oratorio, e di viuere sotto la protettione di S. Filippo Neri, che non possano fare, nè promulgare altre constitutioni; ma debbano in tutto, e per tutto riceuere le sopradette, e secondo quelle, per quanto comporta la possibiltà de luoghi, viuere, e congregarsi. E di più nello stesso breue prohibisce, che niuno possa in Roma ergere altre congregationi, ò aprir case dell'istesso instituto.

Fiducia di Filippo intorno all' instituto.

13 Confidò poi Filippo talmente, che Dio fosse per conseruare la sua cõgregatione, che se gli huomini di casa si fossero voluti partir tutti, non gli daua pẽsiero di seguitare; dicendo, che Dio nõ hauea bisogno d'huomini: e quãdo qualcheduno si fosse partito di congregatione, solea dire: *Potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ:* si come vna volta hauendo inteso, che alcuni religiosi haueano tentato di prendere l'instituto de'ragionamenti cotidiani; e dicendo-

gli

gli vn padre di casa, che questo non era ben fatto, e che bisognaua opporsi; il Santo lo corresse, dicendo: *Quis det, vt omnis prophetet?* E quindi nacque, che si non curaua troppo di ampliare, & accrescere il numero delle persone in congregatione: perche se ciò hauesse voluto, hauea del continuo occasione de' primi soggetti che in que' tempi fossero in Roma: anzi capitandogli tal'hora giouani che per quanto si potea esteriormente giudicare, pareano ottimi per l'instituto; Filippo nondimeno, o li consigliaua ad entrare in diuerse religioni, ò pure à starsene, e conseruarsi buoni nello stato, in cui si ritrouauano; secondo che hauesse giudicato esser più espediente per l'anime loro.

14 Nel rimanente Filippo gouernò sempre la Congregatione con grandissimo giuditio, e prudenza; e si portò di maniera, che mantenne tutti in santa pace, e concordia. Solea ben dire à proposito del gouerno: Niuno potria credere quanto sia difficil cosa il tener'vniti insieme soggetti liberi: il che non con altro mezo più facilmente si conseguisce, quanto che non esser benigno, e parco nel comandare: che però dicea: Chi vuol'essere obedito assai, comandi poco. Non vsaua dir'a' suoi: Fate questo, ò quest' altro: ma con parole, che più tosto esortauano, che comandassero, significaua loro il suo volere, ottenendo per questa via tutto quello, che desideraua: se bene quando facea di bisogno, sapea ancora vsare l'autorità; la quale fù così grande con molti de' suoi, che con vno sguardo solo gli guidaua douunque hauesse voluto: onde hauea per costume, quando volea riprendere alcuno, guardarlo solamente con occhio seuero.

Filippo gouerna la congregatione con dolcezza.

15 Fù poi così nemico della disobbedienza, che quelli che hauessero in alcuna cosa dimostrato notabile ripugnãza, volea che subito si mãdassero fuora della cõgregatione. Et à questo proposito in vna scrittura di sua mano, si leggono queste parole: Caso che l'huomo si conosca non poter' andar'auanti senza tumultuare, ò per le cose della mensa, ò

Desidera sopra tutto la quiete in congregatione, e quanto fosse nemico della disobbedienza.

per altro da farsi in chiesa, ò doue bisogna; cerchi domandar licenza, & andarsene dalla nostra Congregatione quanto prima: perche altrimenti dopo il primo, ò secondo fallo gli sarà data: poiche padri miei io son risolutissimo di non volere in casa huomini, chè non sieno osseruatori di que' pochi ordini, che sono stati loro assegnati: e quel che segue. Insino à quì Filippo.

Comanda a' suoi cose che ripugnano al discorso, per auuezzargli adobbedire.

16 E per questo accioche si vincessero nel proprio parere, quando ordinaua loro qualche cosa, e vedea in essi ripugnanza, ò che si scusaua per non farla; allhora instaua più che mai: mandandoli molte fiate à far negotij in hore, e tempi, che ripugnauano al discorso della prudenza humana: e tutto questo facea il sant'huomo, perche premeua assai, che li suoi figliuoli manteneßero lo spirito basso, e non andassero (com'ei dicea) *in mirabilibus super se*: onde voglio metter qui vna lettera scritta dal Cardinal Baronio, mentre staua in Ferrara con Clemente Ottauo, indirizzata al padre Pietro Consolino, in quel tempo deputato alla cura de' giouani; donde si raccoglie quello, che desiderasse il Santo ne' suoi: e quello, che n'hauea imparato l'istesso Baronio. Diceua dunque.

Lettera del Cardinal Baronio al Padre Pietro Consolino.

17 Debbo darmi in colpa di non hauerle mai scritto, almeno per ringratiarla dell'orationi fatte per me. Lo faccio hora, e con ogni efficacia le rendo gratie di questo; e così prego à perseuerare per l'auuenire insieme con tutti li suoi nouitij, miei figliuoli, cari cari: a' quali desidero ogni aumento di spirito. Fate Padre mio, fate piante nouelle conforme al grand'albero, di cui son germini: & in quel modo, che è stata gouernata essa, si sforzi di gouernare altri. E sia certa, che'l nostro beato Padre ancor viue, vede, e regge i suoi figliuoli, e tien la sferza in mano per gli discoli. In quanto à me prego V. R. che le piaccia connumerarmi fra' suoi nouitij, e di correggermi in ciò che bisogna senza rispetto. O' piacesse à Dio in cotesto modo ringiouenirmi nella vecchiezza, o che in tal vero modo

s'adem-

s'adempiesse quello, che dice il Profeta: *Renouabitur, vt aquilæ iuuentus tua:* che questo mi pare il proprio senso spirituale del dormir d'Abisag col vecchio Dauid: quando si congiunge con la vecchiezza il feruor dello spirito. Bene hà dormito Abisag col nostro santo Padre, come ben sapete: poiche tanto era feruente nella sua vecchiezza, che si sentiua realmente abbruciare. Non scaldano i vecchi le purpure, e le pelliccie, ma solo Abisag. Sia degno di tal compagnia nella mia già agghiacciata vecchiezza. Questo per me pregate, che à questo fine hò scritta la presente. Dio la consoli, e faccia santo. Di Ferrara li quattordici d'agosto mille cinquecento nouant'otto. D.V.R. Fratello per seruirla. Cesare Cardinal Baronio.

Vuole che si spédano l'entrate cõ ogni parsimonia.

18 Hauea in oltre Filippo per punto considerabile nel gouerno della Congregatione, che si spendessero l'entrate con ogni parsimonia, chiamandole, come veramente sono, roba de'poueri, e patrimonio di Christo. Et in questo stava così auuertito, che non potea sopportare, che nella sua Congregatione si facessero spese, se non erano più che necessarie: allegando quel che scriue Gio. Cassiano, di quel cuoco, che fù ripreso così aspramente da'suoi superiori per hauer lasciato andar'à male tre lenticchie: e di S. Antonino arciuescouo di Fiorenza, che se n'andaua à studiare alla lampada della chiesa per non isminuire la roba, com'ei diceva, de'poueri. E quando qualcheduno gli hauesse detto, che questa era troppa strettezza, rispondea: Leuatemi questo scrupolo, che non sia roba di chiesa, e fate quel che volete. Di questi, & altri mezi si seruiua Filippo per gouerno della Congregatione, tanto per mantenimento delle cose temporali, come spirituali: de'quali per non replicar più volte l'istesso, secondo che ci si porgerà l'occasione, ne parleremo in diuersi luoghi, e massimamente quando trattaremo delle sue virtù.

Dell'obbedienza, e riuerenza grande, che gli portarono i suoi. Cap. XX.

Filippo ricerca ne'suoi l'obbedienza.

RIdotta la Congregatione à questi termini, vna delle cose più principali, e che maggiormente desiderò il santo Padre fù l'obbedienza; la quale hebbe non solo da que'di casa, ma ancora dagli altri suoi diuoti, e penitenti, così esatta, & in grado tanto eminente, che non v'era cosa per difficile, che fosse stata, che la maggior parte di essi non l'hauesse con ogni prontezza eseguita: onde il Cardinal Tarugi afferma, che se bene i suoi non erano astretti con voto dell'obbedienza, alcuni però non erano molto inferiori a'monaci d'Egitto: & altre volte discorrendo di questa materia con alcuni di casa per esortargli all'obbedienza, soggiugneua, che niun capo di religione (per quanto ei sapea) etiandio dell'antiche, furono più obbediti da'sudditi, quando fù obbedito Filippo da alcuni de' suoi figliuoli spirituali. E ciò dicea non senza fondamento, imperoche alcuni affermano di se stessi, che haueano tanta fede in Filippo, che se hauesse lor detto: Gittateui da vna finestra, l'haurebbono senza fallo eseguito: & altri attestano, che se hauesse comandato loro, che si fossero gittati nel fuoco, senza altro discorso, tenendo le sue parole, come parole inspirate da Dio, l'haurebbono fatto: la qual cosa non parrà esaggeratione, quando si andranno ben considerando le attioni, quiui appresso soggiugneremo.

Vno de'suoi si gitta in vna peschiera.

2 Ragionaua vn giorno Filippo familiarmente con alcuni de'suoi figliuoli spirituali della virtù dell'obbedienza, in vn luogo, dou'era vna peschiera; esortandogli ad essere obbedienti, etiandio nelle cose ardue, e difficili: e nel progresso del ragionamento disse: Chi sarebbe di voi così pronto in questa virtù, che se io glie lo comandassi, si gittasse in quella peschiera? Appena hebbe dette queste parole, che

in

in vn subito vn di loro, non considerando, che queste parole del Santo non erano state dette à questo fine, semplicemente vi saltò dentro, e non senza pericolo d'annegarsi; se bene accorrendo i circostanti lo cauarono fuori senza nocumento alcuno.

Alcuni altri son preparati andar nudi per banchi.

3 Vn'altra volta à tre de'suoi per tentargli, e farli guadagnare nello spirito, comandò che si spogliassero, e caminassero nudi per banchi: e partendosi essi per far l'obbedienza, e di già cominciandosi à spogliare; il Santo veduta quella prontezza, comandò loro che si riuestissero, come fecero, dicendo: Basta, non occorre altro.

Vn di essi porta vn'infermo sopra le spalle allo spedale.

4 Passaua vn'altra volta con alcuni di loro pel Coliseo per andar'à visitar gl'infermi allo spedale di S.Giouanni Laterano, e s'incontrò in vn pouero, che giacea nel fango grauemente infermo, e quasi che moribondo: di cui mosso à compassione, fece cenno ad vno di essi che si chiamaua Francesco, che lo pigliasse, e se lo mettesse sopra le spalle, e lo portasse allo spedale di S. Giouanni. Appena il Santo gli hebbe ciò accennato, che'l penitente si mise l'infermo sopra le spalle, e lo portò allo spedale, che è lontano dal Coliseo per vn buon pezzo di strada, con marauiglia, & edificatione di tutti quelli, che lo videro.

Baronio per obbedire à Filippo guarisce d'vna infermità.

5 Patiua il Baronio vna fiacchezza di stomaco cosí grãde, che ogni poco di cibo gli daua grandissima pena; con tanta debolezza di testa, che'l santo Padre gli hauea vietato, che non facesse oratione, nè altra fatica di mente. Ora stando in questo termine se n'andò vn giorno dopo pranzo dal Santo, secondo il suo solito; & essendo quiui in camera vn pane assai grande, & vn limone Filippo gli disse: Cesare, prendi quel pane, e quel limone, e mangia ogni cosa in presenza mia. Il Baronio, ancorche si credesse, che naturalmente quel cibo fosse per apportargli danno notabile, non senza qualche pericolo della vita; ad ogni modo confidato nella virtù dell'obbedienza, fattosi il segno della santa croce, si mangiò ogni cosa. Il che non solo non gli fece

male

male, ma rimaſe totalmente libero sì della fiacchezza della teſta, come di quella dello ſtomaco. Afferma ancora egli ſteſſo al medeſimo propoſito, che eſſendo andato per noue anni cõtinui allo ſpedale di ſanto Spirito à ſeruir gl'infermi per obbedienza del Santo; gli occorſe, che alcuna volte vi andaua con la febre; e quando hauea fornito di ſeruire, ſe ne ritornaua à caſa ſaniſſimo: e di ſimili eſempi ſe ne potrebbono raccontare quaſi infiniti.

Fabritio de' Maſſimi conduce due ſuoi figliuoli infermi ad Arſoli per obbedienza, e guariſcono.

6 Fù in oltre da molti oſſeruato, che quello, che' ſuoi penitenti faceano con la ſua obbedienza, riuſciua loro ſempre bene. Fabritio de' Maſſimi vno de' primi penitenti del Santo, e molto da lui amato, hauea due figliuoli infermi di molti giorni; e così aggrauati dal male, che vn di loro non pigliaua ſe non conſumato, e l'altro mal volontieri. Or volendo Fabritio menargli ad vn ſuo caſtello detto Arſoli, lontano da Roma vent'otto miglia in circa, ſperando, che partendo di Roma i figliuoli foſſero per campar la vita: ſi conſigliò co' medici, i quali gli diſſero, che per eſſer di luglio, e ne' giorni canicolari, non era bene in modo alcuno, che li conduceſſe; proteſtandoſi, che ſe haueſſe leuato que' figliuoli da Roma, ſarebbono ſicuramente morti. Andò Fabritio per conſigliarſi di queſto col ſanto Padre, il quale gli diſſe apertamente, & in preſenza d'vno de' ſopradetti medici, che gli conduceſſe in ogni modo; e che trouaſſe le lettighe pel giorno ſeguente; e che non dubitaſſe di coſa veruna. Obbedì Fabritio, e preſa la benedittione dal Santo, il giorno ſeguente ſi partì co' figliuoli, i quali nè per iſtrada, nè in Arſoli hebbero più mal'alcuno; anzi vn di loro, quando fù quattro miglia lontano da Roma, ſceſe di lettiga, e ſalì à cauallo, e ſeguitò il reſtante del viaggio, come foſſe ſtato ſano.

Vincẽzo Creſcentij e preſeruato illeſo per hauer prima preſa la benedittione dal Sãto.

7 Vincenzo Creſcentij fratello di Pietro Paolo Cardinal Creſcentio, ſtando vn giorno con altri giouani in camera del Santo, gli domandò licenza di andar à ſpaſſo con loro inſino à S. Franceſco di ripa: e tutti d'accordo preſa la benedit-

nedition si partirono. Or'occorse, che nel tornar'à casa, stando essi in cocchio, Vincenzo cadde disgratiatamente dalla portiera in vna seliciata; e gli passò vna ruota sopra tutte due le gambe: onde i compagni alzarono le voci al cielo, pensandosi, che si fosse stroppiato, & hauesse rotte tutte due le gambe. Esso nondimeno si leuò da se stesso, e senza alcuna lesione se n'andò à casa à piedi, dicendo: L'obbedienza del santo Padre m'hà liberato. Questo giouane si fece poi frate carmelitano scalzo: & è morto agli anni passati prouintiale della sua religione, essendo viuuto in quella con molto spirito, & edificatione di chi lo conoscea.

Vn giouane non sente itimoli, quando prende licenza dal Santo.

8 Vn'altro giouane, anch'egli nobile Romano, racconta di se medesimo, che hauendo preso moglie, ogni volta, che per qualche giusta occorrenza era sforzato andare à qualche festino, inuitato da' parenti; se vi andaua con licenza del santo Padre, non sentiua niente molestarsi da' cattiui pensieri: & all'incontro quando vi andaua senza sua licenza, prouaua tutto l'opposito.

L'Abbate Maffa per obbedire al Sãto ragiona con facilità.

9 L'Abbate Marc' Antonio Maffa, di cui altroue ragioneremo, essendo alienissimo dal sermoneggiare; e come afferma ei medesimo hauendoui tal' auuersione, che si sarebbe prima esposto à qual si voglia pericolo: comandandogli nondimeno Filippo, che ragionasse, si mortificò, & obbedì: e fù vno de' buoni soggetti, che sermoneggiassero nell'oratorio.

Tarugi per non obbedire prontamẽte à Filippo cade in vna indisposition per vn'anno.

10 Per contrario fù poi osseruato, che à quelli i quali nõ obbediuano à Filippo, riusciua il tutto infelicissimamente. Francesco Maria Tarugi, ancorche per altro fosse obbedientissimo al Santo, hauendo nondimeno desiderio di leuarsi la notte à far'oratione, gli domandò licenza: ma Filippo conoscendo la debolezza della sua complessione, glie la negò. Non si quietò per questo Tarugi, ma facendogli istanza più che mai, mise finalmente in esecutione il suo pensiero: e la prima notte che si leuò, si guastò di maniera la testa, che per vndeci mesi non potè far niẽte d'oratione.

Vn'

Vn penitēte che facea la disciplina cō gusto senza l'obbedièza: cō l'obbedièza non potea indursi à farla.

11 Vn'altro penitente del Sāto si facea la disciplina ogni giorno senza sua licenza: ma venendogli scrupolo glie la domandò. Filippo conoscendo, che non era bene per lui, gli rispose, che non solo non si contentaua, che la facesse ogni giorno, ma non volea, che la facesse mai. Non si quietò il penitente, ma tanto l'importunò, finalmente Filippo gli disse: Orsù io ti comando, che tu ti faccia la disciplina vna volta la settimana, assegnandogli vn giorno determinato. Mirabil cosa! non passò molto tēpo, che quel tale prostratosegli a'piedi confessò, che quando veniua quel giorno, nel quale gli hauea comandato, che facesse la disciplina, sentiua tanta ripugnanza, che non era possibile, che seguitasse: se bene prima che hauesse il comandamento, se la facea ogni giorno con suo grandissimo gusto.

Due per non obbedire à Filippo portano gran pericolo.

12 Vietò vna volta ad vn suo penitente, che non andasse à Tiuoli, vna volta ad vn'altro, che non andasse à Napoli: vollero nondimeno andare contra l'obbedienza: & occorse, che'l primo cadde da cauallo, e si ruppe vna coscia; e l'altro hebbe à pericolare in mare.

Vn giouane per nō obbedire à Filippo capitaua male.

13 Vn giouane pisano, di cui si tace il nome, volle far compagnia con vn'altro contra l'obbedienza, e consiglio del Santo: la qual cosa risapendo Filippo, disse: Costui farà mal fine. Non passò molto tempo, che'l giouane ammazzò il compagno in campo di fiore, e fuggitosi non si seppe più nuoua del fatto suo.

Fabritio de' Massimi per nō obbedire à Filippo perde gran somma di denari

14 Ma non solo nelle cose spirituali, che nelle temporali ancora si vide di quanto giouamento fosse l'obbedire à Filippo: e di quanto nocumento il trasgredire i suoi comādamēti. Fabritio de' Massimi sopranominato hauea messo vna gran somma di denari sopra la vita d'vna sua figliuola, chiamata Helena; e volendosi nel tempo della primauera partir di Roma per andarsene, com'era solito, al sopradetto castello d'Arsoli; prima di partire se n'andò dal santo Padre, il quale gli disse: Auanti, che tu parta, leua que' denari di testa di tua figliuola. Non obbedì Fabritio, parendogli non es-

ser

ser necessario, per esser la figliuola giouane, sana, e gagliarda. Occorse, che al settembre Helena s'ammalò, & indi à poco morì, prima che vi fosse tempo di metter le cose in sicuro: e per non hauer fatta l'obbedienza di Filippo gli perdè. Il simile occorse à Curtio Lodio dell'Aquila: à cui hauendo detto il Santo, che non prestasse alcuni denari, gli volle nondimeno prestare, e non gli potette mai più rihauere.

Molti per obbedire à Filippo sfuggono molti fallimenti.

15 Il che non succedette ad altri suoi penitenti, i quali obbedendo alle sue parole, sfuggirono la perdita di molte centinaia di scudi. Vn pouero Vaccinaio, chiamato Domenico, hauea deposto in vn banco trecento scudi, nel qual denaro consisteua tutto l'esser suo; or dicendogli Filippo: Và, e leua que' denari adesso adesso: obbedì: e fallendo il banco non gli perdette. Il simile auuenne in vna gran somma à Lodouico Parisij, & à Francesco Fortini. Marc'Antonio Vbaldini per obbedire parimente al Santo, non si trouò in vn grosso fallimento con gli altri. Vna famiglia nobile, che volea far' accordo di molte migliaia di scudi con vn parente, à cui douea succedere; dicendole Filippo: Non fate: fra pochi giorni morì quel tale, e rimasero padroni, & heredi del tutto. E di casi simili se ne potrebbono raccontare molt'altri, che per non essere appartenenti allo spirito si tralasciano.

Obbedienza di Filippo in congregatione.

16 Finalmente insegnò questa virtù dell'obbedienza, e con l'esempio, e con le parole: perche se bene per esser'egli prete secolare, e nella congregatione stato sempre superiore di essa, non hebbe quella occasione di mostrarla in quel grado, nel quale veramente in lui si ritrouaua; nondimeno fin doue potette, la dimostrò sempre esattissimamẽte: imperoche oltre al non hauer mai preterito vn minimo cẽno de superiori in materia dell'instituto, come di sopra habbiamo accennato: nelle cose poi che occorreuano da farsi alla giornata in congregatione, sì nel seruitio publico, come nel priuato, fù sempre in ogni cosa puntualissimo. Di maniera

che

che chiamato alla porta per negotij, ò in sagrestia per dir messa, ò in chiesa per confessare, lasciaua ogni altra cosa, e subito calaua abbasso, non facendosi domandare più d'vna volta, e scendendo per tutti, e à tutte l'hore. E dicea, ch'era meglio obedire à quel sagrestano, & à quel portinaio, dal quale l'huomo era chiamato, che star'in camera à far'oratione: e quando alcuno gli hauesse detto, che bisognaua pure dar tempo alle persone di prepararsi per celebrare: rispondea, che'l prepararsi era necessario, ma che la vera preparatione d'vn buon sacerdote era viuer talmente, che ad ogni hora, in quanto s'appartiene alla coscienza, hauesse potuto dir messa, e communicarsi.

Obbedienza di Filippo a' medici.

17 A' medici fù così obbediente, che ancorche sentisse grand'alteratione di stomaco in pigliare i medicamenti, si sottometteua nondimeno à prender tutto quello, che gli comandauano. E se gli diceano, che lasciasse la messa, ò non confessasse, ò non facesse oratione; prontamente, e senza replica alcuna lasciaua ogni cosa: si come comandandogli Angelo da Bagnarea, che per quaranta giorni lasciasse di dir l'offitio; fece l'obbedienza senza pur dir parola, con sua grandissima mortificatione.

Detti di Filippo in materia d'obbedienza.

18 Diede ancora intorno à questo molti documenti. Primieramente dicea, che quelli che desiderano da douero far profitto nella via di Dio, si dessero in tutto, e per tutto nelle mani de'superiori: e quelli che non viueano sotto l'obbedienza, si sottomettessero volontariamente ad vn dotto, e discreto confessore, al quale obbedissero in luogo di Dio: scoprendogli con ogni libertà, e semplicità tutti li loro affari: nè determinassero cosa alcuna senza il suo consiglio soggiugnendo, che chi faceua à questo modo, si assicuraua di non douer render conto à Dio dell'attioni, che facea. Esortaua però, che auanti, che si eleggesse il confessore, vi si pensasse bene, e se ne facesse oratione: ma eletto che si era, non volea che si lasciasse, se non per vrgentissime cagioni, dicendo: che quando il demonio non potea far ca-

dere

dere qualche persona in peccati graui, procuraua con ogni sua industria di metter diffidenza fra'l penitente, e'l confessore: perche così veniua à poco à poco à far guadagno assai. Diceua ancora, che l'obbedienza era vna via compendiosa per arriuare prestamente alla perfettione: e molto più stimaua vno, che viuesse sotto l'obbedienza vna vita ordinaria, che vn'altro che di sua propria volontà facesse gran penitenza: e che finalmente l'obbedienza e'l vero holocausto, che si sacrifica à Dio nell'altare del nostro cuore. Desideraua in oltre, che l'huomo si sforzasse di esser'obbediente etiandio nelle cose piccole, e che paiono di niun momento: percioche in questo modo la persona si rende facile ad esser' obbediente nelle cose maggiori. Onde non voglio lasciar di raccontare à questo proposito vn caso di piaeeuolezza, che occorse à Francesco della Molara, nobile Romano, e penitente di Filippo.

Quanto importi l'obbedienza ancora in cose piccole.

19 Lo mandò vn giorno il Santo à S. Girolamo della Carità, dandogli le chiaui delle sue stanze: doue il giouane arriuato che fù, si prouò d'aprire, e benche più volte vi si prouasse, non fù mai possibile, che potesse far nulla. Onde vinto dal tedio, se ne tornaua alla Vallicella. Ma scese c'hebbe le scale parendogli vergogna andar dal Santo senza hauer' aperto tornò di nuouo à riprouarsi; e non solo non potè aprire, ma nè meno voltar la chiaue: sì che con suo rossore bisognò tornar' alla Vallicella, e raccontar' al Santo quello, che gli era occorso. A' cui disse Filippo: Và via, che sei vn balordo: Torna aprire. Obbedì Francesco, e giunto che fù, appena mise la chiaue nella porta, che l'aprì con grandissima facilità. Dalla qual cosa rimanendo esso marauigliato, ritornato che fù, Filippo gli disse: Or vedi quanto importa far l'obbedienza senza discorso.

Quello che desideri Filippo in quelli di congregatinne.

20 A' suoi di congregatione dicea, che lasciassero ogni altra cosa per le comuni, etiandio l'oratione. Gli esortaua in oltre, che non procurassero cosa particolare in sagrestia, non hora, non altare, non vestimenti, nè altro; ma dipendessero

dessero affatto dal sagrestano, e dicessero la messa, quando erano chiamati, e doue erano mandati. Di più dicea, che non basta per esser vero obbediente far quello, che l'obbedienza comanda; ma bisogna, che si faccia senza discorso, e si tenga per certo, che quel che vien comandato è la miglior cosa, e la più perfetta, che si possa trouare, ancorche paresse tutto il contrario.

Quel che dicea a' Religiosi.

21 Con occasione che molti de' suoi figliuoli spirituali andauano giornalmente alla religione, quando fosse accaduto, che fossero poi ritornati da lui, ò per visitarlo, ò per altro, solea dar loro questo auuertimento, cioè, che se stauano in qualche luogo, e quiui faceano qualche profitto nell'acquisto dell'anime, e l'obbedienza, gli mandaua da quel luogo in altre parti; lasciassero volentieri ogni cosa senza replica, se bene iui il frutto fusse certo; e dall'altra banda ne' paesi, ne' quali erano mandati, fossero sicuri di non douer fare alcun frutto; perche era segno, che Dio non volea quel frutto per mezo loro: e però era solito dar'vn' altro auuertimento, che non basta il vedere se Dio vuole il bene, che si pretende, ma se lo vuole per mezo suo in quel modo, & in quel tempo: e che la vera obbedienza facea discerner tutto questo.

Quel che dicea a' confessori.

22 A' confessori poi dicea, che faceano male, quando potendo per altro esercitare i loro penitenti in questa virtù dell'obbedienza, ò per trascuraggine, ò per rispetti humani non lo faceano: e però gli esortaua, che più tosto procurassero per mezo di quella mortificare la volontà, e l'intelletto de' penitenti, che imporre loro molte penitenze corporali.

DEL-

DELLA VITA DI S. FILIPPO NERI

LIBRO SECONDO.

Nel quale si raccontano le sue virtù.

Dell' amore, e diuotione di Filippo verso Dio. Cap. I.

ESSENDOSI insino à qui discorso dell'attioni di Filippo, e della santa vita, ch'ei fece tanto nello stato di laico, quanto di sacerdote; per discendere hora in particolare alle sue virtù, acciochè più al viuo appariscano nel cospetto degli huomini; hò giudicato esser bene incominciare da quella, la quale è radice, e fondamento di tutte l'altre, cioè dalla carità, & amore verso Dio: il quale fù in lui così eccessiuo, che la fiamma che gli ardea nell'anima vedeasi ridondare anche nel corpo: in tanto che alle volte, ò nel dir l'offitio, ò dopo la messa, ò in altra attione spirituale, ch'ei facea, se gli scorgeano, e da gli occhi, e dalla faccia vscire come scintille di fuoco.

Effetti dell' amor di Dio in Filippo.

2 E questo suenimento era tale, che lo facea alcuna volta suenire, necessitandolo à gittarsi nel suo letticciuolo. E tal' hora etiandio quando andaua insieme con altri, era di modo soprapreso da questa fiamma, che prorompẽdo inauuedutamente nelle parole dell'Apostolo, dicea: *Cupio*; ma tosto accorgendosene, per non iscoprire la sua diuotione, sopprimea il resto della sentenza, e tacea, *dissolui, & esse cum Christo*. Onde vn padre di S. Domenico, il quale prima che si facesse religioso andaua ogni mattina da lui, afferma che lo trouaua quasi sempre in eccesso di mente: e che vedea molto bene adempiuto in lui quel che S. Paolo dicea di se stesso: *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio*: & altri diceano, che Filippo potea veramente dire con S. Efrem: *Contine Domine vndas gratiæ tuæ, & recede à me: quia non possum sustinere magnitudinem dulcedinis tuæ*. Cosa che, come habbiamo detto, gli auuenne più volte ne' suoi primi feruori.

prorõpe nelle parole del l' Apostolo: cupio dissolui, &c.

3 Tal'hora poi quando entraua nelle chiese sentiuasi così fattamente commuouere da quell'ardore, che appena si mettea in ginocchioni, che era necessitato di leuarsi, dubitando di non andar'in estasi: & altre volte facendo oratione in publico rimanea di tal sorte astratto, e con gli occhi talmente fissi al cielo, che à chi lo guardaua, parea di vedere il glorioso S. Martino in atto d'oratione.

In publico ora breuemẽte, e perche.

4 Or benche Filippo gustasse di tante dolcezze, e di continuo hauesse nell' oratione sentimenti altissimi delle cose diuine; nondimeno, perche desideraua di seruire à Dio, non per interesse (com'ei dicea) ma per puro amore; haurebbe voluto amare sua diuina Maestà senza alcun gusto sensibile.

Desidera di amar Dio sẽza gusti.

5 Ma per discendere più in particolare agli effetti di questo amore; era primieramẽte Filippo diuotissimo oltre modo del santissimo Sacramento dell'altare: che però quando era laico si comunicaua per ordinario ogni mattina: & ordinato in sacris solamente in toccare i calici prendea gusto grandissimo; parendo, che non si potesse satiare di maneggiarli.

Diuotione di Filippo al Sacramẽto del l'altare.

Laico si comunica ogni giorno.

giarli. Fatto prete parimente ogni mattina, quand' era sano, dicea Messa, e quand'era infermo si comunicaua: il che solea fare di notte sonato il mattutino: ma negli vltimi anni, per maggior commodità, e sua, e degli altri, ottenne licenza dal Papa di tenere il santissimo Sacramento * in vna stanza, accommodata à guisa d'oratorio, vicino alla sua camera: e quando si comunicaua, ciò facea con tanta diuotione, & humiltà, che alle volte dopo la comunione per non esser'osseruato, si copriua il volto, stando per gran pezzo in quella guisa meditando, e rendendo le solite gratie al suo Signore.

Sacerdore ogni di celebra, e non potendo, si comunica.

* Questa stãza è stata trasferita nella fabbrica nuoua.

6 Se poi per qualche rispetto i padri hauessero tardato alcune volte à comunicarlo; era sì grande l'affanno che sentiua, che non potea addormentarsi insino à tanto che non l'haueano comunicato. Onde nell'anno mille cinquecento settantasette, essendosi ammalato grauemente, si che i medici lo teneano spedito, sentendo vna notte sonare il mattutino, domandò secondo il solito, la comunione: la qual cosa intendendo Francesco Maria Tarugi, che gli assisteua, & hauea veduto, che quella notte non hauea mai riposato, dubitando, che per la diuotione, e per le lagrime, che in simile attione solea spargere, non perdesse il sonno affatto, con pericolo della vita; ordinò, che non se gli desse altrimenti. Ma vedendo Filippo, che tardauano tanto, & accortosi della cagione; lo fece chiamare, dicendogli: Sappi Francesco Maria, ch'io non posso riposare pel desiderio che tengo del santissimo Sacramento: Fammi adunque portare la Comunione, che subito comunicato, mi riposerò. E così auuenne. Anzi incontanente pigliò miglioramento, & in breue rimase del tutto libero, e sano.

Non può riposare se nó si comunica, e comunicato guarisce di vna infermità.

7 E questo era quello, che per ordinario gli solea deuiare il sonno, cioè, ò l'applicatione continua all'oratione, ò'l desiderio vehemente c'hauea d'vnirsi co'l suo Signore nella santissima Comunione: onde comunicandolo vna notte il padre Antonio Gallonio, perche tenea il Sacramento in

Desiderio grande, che Filippo hauea del Sacramento.

mano, e tardaua à comunicarlo, il ſanto Vecchio non potendo più ſofferire l'indugio, vinto dal deſiderio, ſe gli voltò dicendo: Antonio tu tieni il mio Signore in mano, e non me lo dai, perche? Il che vedendo il Gallonio, e ſcorgendo l'affetto grande del ſeruo di Dio, non potè contenere le lagrime, e lo comunicò.

Conſiglia i ſacerdoti ſuoi penitenti à celebrare ogni giorno.

8 Queſta diuotione, c'hauea verſo il ſantiſſimo Sacramento, lo moſſe à conſigliare tutt'i ſacerdoti ſuoi penitenti, che ſi pigliaſſero queſta ſanta, e lodeuole conſuetudine (quando però non foſſero legitimamente ſtati impediti) di celebrare ogni giorno: la qual coſa in que' tempi non era così in vſo; dicendo, che errauano grandemente coloro, che ſolamente ſotto preteſto di ripoſarſi, ò di ricrearſi, e non per altro degno riſpetto, laſciauano di celebrare ogni mattina: perche (dicea egli) chi cerca la ricreatione fuori del Creatore, e la conſolatione fuori di Chriſto, non la troverà giamai. Ben'è vero, che à molti per mortificargli, e far loro meritare maggiormente; vietaua il dir meſſa ogni giorno, come di ſopra ſi è accennato: & ad alcuni altri ordinati che s'erano ſacerdoti, non ſubito daua lor licenza di celebrare, ma gli trattenea per qualche ſpatio di tempo: accioche ſi accendeſſe in loro maggiormente il deſiderio, e la fame di quel ſantiſſimo cibo.

Eſorta ancora i laici alla frequenza della comunione, ma più della confeſſione.

9 Volea in oltre, che non ſolo i ſacerdoti, ma ancora i laici frequentaſſero queſto Sacramento. Per la qual coſa alcuni de' ſuoi penitenti ſi comunicauano ogni otto giorni, molti ogni feſta, altri tre volte la ſettimana, & alcuni ſe ben pochi, ogni giorno. Molti de' quali con queſta frequenza diuentarono huomini di ſanta vita, e di grandiſſima perfettione. Volea però, che più ſi frequentaſſe la confeſſione, che la comunione: onde aſſaiſſimi di quelli, che non ſi comunicauano ogni mattina, nondimeno ogni mattina ſi confeſſauano.

Diuotione di Filippo nel dir la meſſa.

10 Nel dir poi la meſſa era così grande la diuotione, che ſentiua, che prima d'andarui, doue gli altri han biſogno

gno di raccoglierſi per celebrare diuotamente, egli hauea biſogno di diſturbarſi per poterla finire, e non andar'in eccessi di mente: ma non per queſto potea contenerſi del tutto; sì che alle volte era sforzato à far pauſa: altre volte si sbattea di maniera, che facea tremare ancora la predella dell'altare: e tal volta rimanea così aſtratto, che biſognaua tirarlo per la pianeta, e ricordargli ò l'epiſtola, ò l'euangelio: che però quando celebraua in publico non gli ſeruiua la meſſa ſe non qualcheduno de'ſuoi più familiari, e pratici, accioche quando ſi foſſero accorti di ſimil coſa, ſubito l'haueſſero auuertito. Erano però queſti ſuoi moti preſtiſſimi, e ſenza niuna incompoſitione, di modo che gli aſtanti molto ben s'accorgeano, che più toſto agebatur, quàm ageret; ſentendoſi in vederlo così aſtratto, incitar più toſto à diuotione, e riuerenza, che ne prendeſſero ſcandalo, ò alcuna mala edificatione.

Affetti di Filippo nell'offertorio.

11 Nel proſeguir la meſſa, quando arriuaua all'offertorio, era tale il giubilo, e'l contento, che ſentiua nel cuore, che molte volte ancorche foſſe di freſca età, e ſenza alcun difetto di paraliſia, la mano nondimeno gli ſaltaua in guiſa, che non potea mettere il vino nel calice, ſe prima non appoggiaua bene il braccio all'altare: e benche foſſe ſolito di mettere aſſai vino nel calice, e'l calice foſſe aſſai piccolo, e così fortemente ſi ſbatteſſe; nondimeno non ne versò giammai vna goccia.

Eſtaſi, e tratti di Filippo nell'eleuatione.

12 Nell'alzare la ſacratiſſima hoſtia, ſpeſſo gli occorrea, che le braccia gli rimaneano ſteſe in aria, e per vn pezzo non le potea ritirare: & altre volte ſi eleuaua inſino ad vn palmo, e più da terra: onde per isfuggir tal coſa, ſolea appena alzata alquanto l'hoſtia ſopra la teſta, ſubito calarla; perche ſe niente ſi trattenea, non potea così facilmente abbaſſarla. L'iſteſso gli auueniua al Domine non ſum dignus, che però ſi comunicaua più ſpeditamente che potea.

13 Nel prender'il corpo del Signore ſentiua ſtraordinaria dolcezza, facendo tutti quegli atti che ſoglion far colo-

Gusti, e sentimenti di Filippo nel prender'il corpo del Signore.

ro, che gustano di qualche soauissima viuanda: e per l'istessa cagione procuraua di prendere delle più grosse hostie, c'hauesse potuto trouare; accioche quelle sacratissime specie durassero più lungo tempo, e maggiormente potesse gustare di quel soauissimo cibo: nel gusto di cui, come attestano quelli che gli seruiuano la messa; prorompea alle volte in affetti inesplicabili.

Gusti di Filippo nel sumere il Sangue.

14 Nel sumere il sangue lambiua, e succhiaua con tal'affetto il calice, che parea, che non si sapesse staccar da quello: hauendo consumato nell'orlo non solo l'indoratura, ma ancora l'argento; & hauendoui lasciato impresso insino a' segni de'denti. E questa è la cagione, che non volea, che chi lo seruiua, lo vedesse altrimenti in faccia: ma lo facea stare in disparte, dicendogli, che non gli porgesse la purificatione, se non quando glie l'hauesse accennato. E se dicea messa ad altri altari, che all'altar maggiore, il che di rado auueniua, non permettea, che li circostanti si mettessero in luogo, donde l'hauessero potuto vedere in volto, per potere à modo suo sumere il sangue, e non esser'osseruato ne' gesti della singolar diuotione, che Dio gli comunicaua.

Filippo diceua la messa più tosto breue, che lunga.

15 Era nondimeno la sua messa, quando celebraua in publico, più tosto breue, che lunga; la quale però diceua tanto diuotamente, che facea bene spesso piangere quelli, che l'ascoltauano.

Diuotione di Filippo celebrata la messa.

16 Celebrato c'hauea la messa, e rendute le gratie, nel ritornarsene in camera, andaua talmente astratto, che molte volte passaua dinanzi alle persone, e non se n'accorgea: rimanendo con la faccia in guisa pallida, che parea più tosto morto, che viuo.

Dice la messa in camera con licenza del Papa, e con quanto spirito si comunicasse.

17 Ma negli vltimi anni per poter con più libertà di spirito trattar col suo Signore, con consiglio d'huomini dotti, & illuminati nelle cose di Dio, ottenne licenza da Gregorio Decimoquarto, di celebrare in vna cappelletta vicina alla sua stanza; doue arriuato all'agnus Dei, quelli che assisteuano alla messa si partiuano; e'l cherico accēdea vna picciola lam-

lampada, e poi ſmorzaua le candele dell'altare, e ſerraua le fineſtre, le quali erano à quattro doppi, e poi ambidue le porte à chiaue; accioche non poteſſe in alcun modo penetrare, ò la voce, ò altro affetto, che'l Santo in quello ſpatio di tempo haueſſe fatto. Ciò in queſta maniera accommodato, s'attaccaua fuori della capelletta vna picciola tauola in cui ſtaua ſcritto: Silentio, che'l Padre dice meſſa. Paſſate poi, che erano due hore in circa, & alle volte più, il cherico ritornaua, e battea: e ſe'l Santo riſpondea, eſſo apriua le porte, e riaccesi i lumi dell'altare, apriua le fineſtre, e'l Santo proſeguiua la meſſa. Quando poi non haueſſe riſpoſto, il cherico ſtaua vn'altro pezzo, e poi ritornaua, facendo in queſta maniera infino à tanto, che'l Santo haueſſe dato cenno, che ſi entraſſe. Di quel che paſſaſſe tra lui, e Dio, in quel tempo, altro non ſi può dire, ſe non che quelli, che lo ſeruiuano, entrando alla fine nella cappelletta, lo ritrouauano per lo più in tale ſtato, che parea che allhora appunto ſpiraſſe.

Diuotione di Filippo in comunicar gli altri.

18 Nel miniſtrar poi queſto ſacramento agli altri s'inferuoraua di tal ſorte, che sbalzaua con tutto'l corpo, con grandiſſima marauiglia di chi lo vedea: onde vn'hebrea fatta chriſtiana, moglie d'vn di que'neofiti ſopranominati, eſſendo andata à S. Girolamo per comunicarſi dal ſanto Padre; lo vide, che preſa in mano la cuſtodia, cominciò à tremar tanto forte, che ſi vedeano i comunichini alzati ſopra di eſſa; diuentando egli in viſo, come di fuoco: e finita la comunione rimaſe pallido, come ſe gli foſſe auuenuto qualche graue accidente. Il che da altro non procedette, ſe non dalla ſtraordinaria diuotione, con la quale comunicò quella dōna, venuta allhora alla fede con ſuo marito.

Comunica Nero del Nero, e quello, che occorre.

19 Quaſi l'iſteſſo auuenne à Nero, gentil'huomo fiorentino, e ſignor di Porcigliano, il quale comunicandoſi vna mattina da lui inſieme con l'arcidiacono d'Aleſſandria d'Egitto, chiamato Barſum, mādato da quel Patriarca ambaſciatore al Papa; vide che'l Santo per l'abbondanza dello

spirito cominciò talmente à tremare, che'l braccio destro nello sbatterſi che facea, s'alzaua vn palmo dalla custodia: onde dubitando, che non gli cadesse qualche particola, il che però non gli succesſe giammai, gli prendette con riuerenza il braccio, e glie lo tenne fermo infin'attanto che si comunicò. Dimandandogli poi licenza, prima di partirsi da lui, come solea; il santo Vecchio se l'accostò al petto, e stringendolo gli disse: Questa mattina m'hauete riscaldato vn poco troppo: volendo inferire, che hauendogli il Nero condotto quell'arcidiacono, per cui, sì per essere straniero, come per esser venuto à Roma à trattar negotij d'importanza col Papa, hauea fatta oratione particolare nella messa; si era inferuorato più del suo solito.

Quello che gli occorra in comunicare Giulia Orsina.

20 Vn'altra volta comunicando Giulia Orsina, marchesa Rangona, fù veduta la particola, con cui la comunicaua, stare staccata in aria dalle sue dita con ammiratione grandissima di chi ciò vide. Si come vna mattina fù veduto egli stesso nella sua cappelletta mentre comunicaua, eleuarsi in aria vn palmo: tale e tanta era la diuotione con cui Filippo facea quest'attione.

Diuotione di Filippo alla passione del Saluatore.

21 Fù parimente eccessiua la diuotione, che portò alla sacratissima passione del Saluatore; nella meditatione di cui quasi del continuo si esercitaua; che però tenea appresso di se vn crocifisso di bronzo, staccato dalla croce, per poter con esso più commodamente sfogar gli affetti del cuor suo. E quindi nacque in lui il desiderio, come s'è detto, di andar'all'Indie à spargere il sangue per amor di Christo. Il che non potendo egli conseguire come desideraua, procurò almeno in altra maniera di sodisfare in parte al suo desiderio. Onde quando occorrea, che gli vsciſſe il sangue, ò dal naso, ò dalla bocca, pregaua il Signore, che n'vsciſſe tanto, che in qualche modo poteſſe corrispondere à tanto sangue. Nel che compiacendogli il Signore, vn giorno glie n'vscì in così gran copia, che perduto il lume degli occhi, più non vi vedea: & altre volte rimanea come morto, nè

più

più gli si sentiua il polso. Simile à quello, che si legge di santa Lutgarda, che desiderando lei il martirio, ne piacendo à Dio di concederle la gratia, la contentò con farle vscire grand'abondanza di sangue dalla bocca: si che dapoi le apparue Christo, dicendole: che pel desiderio, c'hauea veduto in lei di spargere il sangue, le hauea conceduta quella gratia. E così auuenne à Filippo, à cui concedette il Signore di spargerne più, e più volte i catini intieri: oltre che le sue vltime malattie d'altro non furono, che di sangue.

22 Fù poi finalmente così diuoto del nome santissimo di Giesù, che nel pronuntiarlo sentiua soauità inestimabile, e spessissimo lo nominaua. Si come hauea gusto grandissimo di recitare il Credo. Dicea poi il Pater noster con tanta attentione, che quando lo cominciaua, parea che non lo potesse finire.

Diuotione di Filippo al santissimo nome di Giesù, al Credo, e Pater noster.

Della diuotione di Filippo alla gloriosa Vergine, & alle sacre reliquie.
Cap. II.

1 MA essendo che la gloriosa Vergine sia, come dice S. Bernardo, il collo per cui da Christo, come dal capo, discendono tutti i beni spirituali in questo corpo mistico della santa chiesa; fù Filippo talmente diuoto di questa Signora, che l'hauea del continuo in bocca, chiamandola il suo amore, e predicandola per dispensatrice di tute le gratie che dalla bonta di Dio erano concedute a' figliuoli d'Adamo. Et era così tenero questo affetto verso di lei, che à guisa d'vn bambino solea nominarla con quelle parole, che vsano i fanciulli, di Mamma mia.

Amore di Filippo alla gloriosa Vergine.

2 Nelle sue orationi passaua bene spesso le notti intiere, facendo con lei dolcissimi colloquij. Staua egli vna volta grauemente infermo in S. Girolamo della Carità, e li medici

Filippo fà colloquij con la Madonna.

dici haueano ordinato, che la notte non si lasciasse solo, ma sempre vi assistesse qualcheduno. Ora standoui vna notte il P.Gio. Antonio Lucci,e dubitando di non poterui dal caldo perseuerare, sí perche era di state, come anche perche la stanza era molto piccola; non vi andò troppo di buona voglia: e nondimeno vi stette con tanto gusto,e sodisfattione, che sonando l'aue Maria della mattina,si pensaua, che fosse quella della sera, così prestamente gli era passata quella notte. E ciò gli auuenne, perche il Santo, pensando che non vi fosse alcuno, che lo sentisse, non fece altro,che ragionare con la Madonna santissima, con parole tanto affettuose, che giusto parea, che la Madonna fosse quiui presente, e discorresse con lei à faccia à faccia.

Orationi iaculatorie di Filippo alla Madõna santissima.

3 Hauea in oltre in honor di lei due orationi iaculatorie à se familiarissime. La prima: Vergine Maria Madre di Dio, prega Giesù per me: e la seconda: Vergine,e Madre: dicendo, che in queste parole si da breuemente ogni lode possibile alla Madoona santissima: prima perche in esse si chiama col suo nome Maria; e poi perche se le danno que' due gran titoli di Vergine, e Madre,e quell'altro ineffabile di Madre di Dio: e finalmente perche in esse si nomina il frutto del suo ventre santissimo Giesù. Di queste due orationi, ne facea egli dire a'suoi penitenti vna corona,facendo, che sessantatre volte replicassero hor l'vna, hor l'altra, con non picciolo frutto dell'anime loro. Et egli stesso portaua del continuo la corona in mano,vsando questa diuotione: della quale si compiacque talmente la bontà diuina, che molti di coloro che l'vsarono, confessano hauerne sentito nelle loro tentationi notabile giouamento.

Corona della Madonna vsata da Filippo.

Gratia riceuuta per recitare detta corona.

4 Vn laico della nostra congregatione era assai molestato da'cattiui pensieri intorno alla virginità della Madonna: per la qual cosa raccontando lui questa tentatione al Santo,esso gli diede per rimedio,che vsasse la sopradetta diuotione: à cui obbedendo il laico;non passò molto che rimase totalmente libero da quella molestia.

Pro-

5 Professaua in oltre Filippo d'hauer riceuuto da lei infinite gratie; e particolarmente egli stesso raccontaua, che facendo più volte oratione auanti vna sua imagine, era stato liberato da molti spauenti messigli dal demonio. E quindi è, che ricordeuole de' tanti benefitij, che del continuo hauea riceuuto da lei, quando si hebbero à fabricare gli altari della chiesa, volle che in ciascheduno di essi si dipignesse vn misterio del Saluatore, in cui vi douesse andar dipinta ancora la Madonna santissima. Anzi douendosi dopo la beatificatione del Santo esporre il quadro nella sua cappella, non per altro deliberarono i Padri, che vi si dipingesse l'imagine della gloriosa Vergine, se non perche si ricordarono, quanto Filippo ne fosse stato, à guisa d'vn' altro S. Bernardino da Siena, per così dire, innamorato.

Gratie riceuute da Filippo da vn' imagine della Madonna.

6 In que' principij, che s'edificaua la chiesa, mentre cresceа la fabrica, occorse, che essendo soprastante di quella il sopranominato Gio. Antonio Lucci, & hauendo fatto lasciar'vn pezzo di tetto sopra vn luogo della chiesa vecchia, doue staua l'imagine d'vna Madonna antica, molto diuota, la quale è quell'istessa, c' hoggi stà nell'altar maggiore; per poter sotto quello celebrar la messa, e tenerui il santissimo Sacramento: fù vna mattina fatto chiamar'infretta dal santo Padre: il quale gli comandò che facesse quāto prima disfare quel tetto: perche quella notte hauea veduto, che staua per cadere, se la Vergine gloriosa non l'hauesse con le proprie mani sostenuto. Andò subito Gio. Antonio co' muratori per far l'obbedienza; e trouarono, che'l trauo principale era vscito fuori del muro, e si reggea in aria: sì che tutti, quādo videro tal cosa gridarono: miracolo, miracolo!

Gratia della Madonna mentre si fabrica la chiesa.

7 Corrispose anche la Vergine alla diuotione di Filippo in volergli concedere vna chiesa dedicata al suo santissimo nome, accioche non istesse lontano dalla madre quel figliuolo, ch'era stato di lei così diuoto: si come anche, prima ch'ei morisse, lo fauorì di quella grande apparitione, di cui diremo pienamente al suo luogo: nella quale rimase così

La nostra chiesa dedicata alla Madonna.

pieno

pieno di dolcezza, e diuotione verso di lei, che non potea satiarsi per quel poco di tempo che soprauisse, di replicare: Siate diuoti, figliuoli miei, della Madonna, Siate diuoti di Maria.

Diuotione di Filippo a' Santi.

8 Honorò in oltre con grandissimo affetto & in generale, & in particolare i Santi tutti: la onde oltre à quello, che n'habbiamo detto altroue, negli vltimi anni suoi ogni dì si facea leggere per più hore le vite loro, e l'vdiua, e ne parlaua con tanto gusto, che non se ne potea staccare.

Santi auuocati di Filippo.

9 Hebbe per suoi particolari auuocati S. Maria Maddalena, nella vigilia della quale nacque: e gli apostoli S. Iacomo, e S. Filippo. Nelle feste più solenni sentiuasi singolarmente fauorito da Dio, hauendo sentimenti di diuotione straordinarij: & era solito dire, esser regolarmente mal segno il non hauer qualche particolar sentimento in simili solennità.

Diuotione di Filippo alle sacre reliquie.

10 Fù grandissima in oltre la riuerenza, che portaua alle sacre reliquie, le quali per ordinario non portaua addosso, nè facilmente permettea, che'suoi penitenti ve le portassero: sì perche molte volte non si tengono con quella decenza, che conuiene; sì ancora perche non venissero à patire qualch' ingiuria col tempo per trascuraggine de'loro successori.

Reliquiario di Filippo guarisce vn' infermo.

11 Non era però del tutto alieno dal tenerne qualcheduna in camera: imperoche egli stesso vi hauea vn reliquiario da lui tenuto con molta riuerenza, e circospettione: per mezo del quale, essendo dopo la morte del Santo rimaso in mano del Baronio, volle Iddio concedere alcune gratie. Ritrouandosi Antonio Franchi, chierico regolare de' Minori in Roma, grauemente infermo; sì che i Medici lo teneano per morto; e di già hauea preso il viatico. Andò per visitarlo Cesare Baronio, e portò seco il sopradetto reliquiario, e glie lo pose addosso; e per sua maggior consolatione glie lo lasciò. L'infermo sopragiunta la notte, dubitando che'l reliquiario non si rompesse, lo misę in disparte. Ma perche

subito

subito cominciò à sentire vn grandissimo affanno, lo ripigliò di nuouo, e disse vn Pater noster, & vn'Aue Maria, pregando il Signore, che per sua misericordia, e per intercessione del B.Filippo, à cui tenea gran diuotione, volesse disponer di lui à maggior gloria sua: & in queste preghiere s'addormentò. La mattina suegliatosi si sentì senza male, & in breue vscì fuor di casa intieramente guarito.

Diuotione di Filippo nella traslatione de' corpi de' SS.Papia, e Mauro.

12 Dimostrò anche Filippo questa riuerenza c'hauea verso le sacre reliquie nella traslatione de' corpi de' santi martiri Papia,e Mauro: percioche essendo la nostra chiesa, come di sopra è stato accennato,ridotta à buon termine in quanto alla fabbrica; Agostino Cardinal Cusano figliuolo spirituale di Filippo, e da lui teneramente amato, volendo nella diaconia di S.Adriano in campo vaccino,all'hora suo titolo,disfare l'altar maggiore,per farne vn'altro più bello, e più magnifico; trouò i corpi de'santi martiri, Flauia Domitilla,Nereo,& Achilleo, Mario,e Marta, Papia,e Mauro, i quali erano stati trasferiti da Gregorio Nono dal titolo di S.Equitio, cioè dalla chiesa di S.Martino de'monti, doue sotto Sergio Secondo erano stati collocati, alla detta chiesa di S.Adriano.

Il Cardinal Cusano disegna di trasferire i corpi de'sopradetti martiri alla nostra chiesa.

13 Stauano tutte queste sante reliquie rinchiuse dentro à tre picciole arche di marmo con l'inscrittione de'nomi loro & in quella de'SS.Papia,e Mauro, si leggeano queste parole: *In hoc loco requiescunt corpora SS.Martyrum Papiæ, & Mauri*. Or perche Filippo mostrò gran desiderio d'hauer' alcuni de'que' sacri corpi, il sopradetto Cardinale, che altrettanto l'amaua, disegnò per compiacergli,di trasferire à sue spese i corpi di questi due santi martiri dalla detta chiesa di S.Adriano alla nostra di S.Maria,e S.Gregorio in Vallicella: e per ciò fare n'ottenne licenza dal Papa, che allhora era la felice memoria di Sisto Quinto.

Traslatione de' sopradetti santi.

14 Il dì adunque vndecimo di febraio, nel mille cinquecento nouanta, aperta la cassa, doue stauano i sacri corpi; ne lasciarono vna particella à quella chiesa:e cauate le teste

loro,

loro, la riserrarono, segnandola co'debiti sigilli: e messa in ordine vna solennissima processione, furono tanto la cassa, come le teste portate processionalmente con molto clero, e gran concorso di popolo alla nostra chiesa di santa Maria in Vallicella.

Filippo riceue i sacri corpi da Agostino Cardinal Cusano.

15 Andarono ad incontrare i sacri thesori insino fuori della porta dieci Cardinali, cioè Alfonso Vescouo di Porto, Cardinal Gesualdo; Gabriello Vescouo d'Albano, Cardinal Paleotto; Domenico del titolo di S. Lorenzo in palisperna, Cardinal Pinello; Hippolito del titolo di S. Pancratio, Cardinal Aldobrandino, Penitentiero maggiore, e poi sommo Pontifice, che chiamossi Clemente Ottauo; Girolamo del titolo di S. Pietro in vincola, Cardinal della Rouere; Scipione del titolo di S. Maria del popolo, Cardinal Gonzaga, Mariano Perbenedetti, del titolo de' SS. Pietro, e Marcellino, Cardinal Camerino; Federico di S. Agata, allhora diacono, Cardinal Borromeo, e poi Arciuescouo di Milano; Agostino di S. Adriano, diacono, Cardinal Cusano; e Guido de' SS. Cosimo, e Damiano, pur diacono, Cardinal Pepoli. Or giunto che fù il sacro feretro, Agostino Cardinal Cusano, per ordine di Sisto Quinto, consegnò al santo Padre, in presenza de' sopranominati Cardinali, le reliquie de' santi martiri.

Esultatione di Filippo in riceuerli.

16 Riceuette Filippo que' sacri pegni con allegrezza, e giubilo tanto grande, che non potea stare in se stesso, saltando, & esultando nel riceuerli co' soliti sbattimenti di cuore, e con istraordinario moto di tutto'l corpo; e gli fece posare sopra vn'altare fatto à posta nel mezo della chiesa, riccamente ornato: nel qual luogo per sodisfattione del popolo stettero quattro giorni continui: e poi gli fece mettere in sagrestia: & in segno di riuerenza, e veneratione comandò ad Antonio Gallonio, che diffusamente, e con diligenza scriuesse le vite loro, come fece. Furono poi dopo la morte del Santo nel mille cinquecento nouantanoue, alli ventitre di maggio, nel qual giorno fù consecrata la chiesa,

chiesa, collocati sotto l'altar maggiore: e le teste loro messe poi in argento, doue insino al presente con ogni decenza si conseruano.

Filippo comunica la diuotione à quelli, che seco trattano. Cap. III.

Filippo comunica altrui la diuotione.

QVello, che fù poi mirabile in Filippo è, che non solo hauea l'amor di Dio, e la diuotione in se stesso; ma anche per singolar priuilegio del Signore la comunicaua à coloro, che seco trattauano: che però que'penitenti, che frequentemente andauano da lui, ancorche fossero tepidissimi, à poco à poco si riempieuano di feruore: e per contrario quelli, che non frequentauano di andarui, si sentiuano sensibilmente intepidire: & alcuni, che si allontanarono da lui perdettero affatto lo spirito, e la diuotione.

Lauinia de' Rustici deuenta donna di spirito grande per vdir Filippo.

2 Lauinia de'Rustici, prima moglie di Fabritio de' Massimi, auanti che cominciasse à confessarsi dal santo Padre, non hauea troppo concetto di lui: ma vn giorno, che l'vdì parlare delle cose di Dio, sentì così grand'affetto d'amor diuino nel cuore, che accesa tutta di desiderio di seruire à Christo; lo pigliò per suo padre spirituale: confessandosi, e comunicandosi da indi in poi tre volte la settimana, disprezzando se stessa, & attendendo sopra modo all'oratione, nella quale bene spesso era rapita in Dio: donna di sì gran bontà, che disse di lei il Santo, che era senza altro in cielo à godere con gli angeli in paradiso.

Gostãza Draghi, & Eugenia sua serua sentono spirito grande in vdir la messa di Filippo.

3 Gostanza Draghi Crescentij vdiua insieme con Eugenia sua serua la messa del Santo nella nostra chiesa, & in vn subito si sentirono ambidue sopraprese da spirito di compuntione, e copia di lagrime così grande; che disse Gostanza ad Eugenia: Senti tù, che cosa è questa? Et ella rispose: Signora sì, che la sento. Sopra la qual cosa facendo dapoi

esse

esse riflessione, conchiusero, che quello era stato vn'effetto della diuotione, che'l Santo hauea loro impetrato nel celebrare la santa messa.

Nero del Nero si sente raccolto in vdir la messa del Santo.

4. Nero del Nero sopranominato, la prima volta, che vdì la messa del santo Padre, hauendo per l'innanzi la mente assai distratta nelle sue orationi, afferma, che ascoltandola sentì vna facilità così grande in meditare quel che volea, che stupiua di se stesso: e'l simile gli accadea ogni volta, che ascoltaua la messa da lui.

Filippo comunica la diuotione à chi ora seco.

5 A' quelli poi, che orauano seco, era tanto il gusto che'l seruo di Dio comunicaua loro, che l'hore intiere d'oratione ad essi pareano momenti: & alcuni affermano, che sarebbono stati con lui in oratione tutta la notte. Onde orando vn giorno vn suo figliuolo spirituale chiamato Simone, insieme seco, sentì riempirsi il cuore di tanta dolcezza, che standoui vn' hora intiera, gli parue di non esserui stato niente; dicendo, c'haurebbe voluto sempre orare, se sempre hauesse potuto sentire quello, che sentì allhora: e'l medesimo auuenne più volte ad altri.

Filippo comunica la diuotione in ascoltare le confessioni.

6 Nell'ascoltare le confessioni era tanto grande il fuoco, che gli ardea nel petto, che molti de'suoi penitenti, mentre si confessauano, sentiuansi grandemente infiammare il cuore d'amor di Dio, e massimamẽte nel riceuere l'assolutione: hauendo egli per costume in tal'atto di accostarsegli al petto; sentendo essi in quel punto conforto, e refrigerio spirituale straordinario, e gustando inesplicabil dolcezza.

Quello che in questa materia afferma Giouanni Atrina nella persona sua.

7 Et in confirmatione di questo, Giouanni Atrina della città di Marsico nuouo, nel regno di Napoli, il quale mentre staua in Roma, praticaua del continuo col santo Padre, dice queste parole: Quando io entraua nelle sue stanze, cominciaua à tremare: e questo mi auueniua ogni volta, ch'io v'entraua: e pure hauea allegrezza di andar'innanzi à questo santo vecchio, al quale io m'inginocchiaua: e quando esso mi toccaua con la sua benedetta mano vn poco sù la spalla, ò mi tiraua li capelli, ò l'orecchie; mi sentiua accender

der l'animo di molti buoni desiderij in vn certo modo, che mi parea che discendesse dal cielo vna gratia particolare sopra di me: e subito me ne correa al santissimo Sacramento per far'oratione.

8 L'Abbate Marc'Antonio Maffa, visitatore apostolico, e di sopra altre volte nominato, anch'esso in confirmatione di ciò, dice: Io da che conobbi il Padre domesticamente, sempre l'hò venerato per santo, e lo frequentaua, quand'io non era impedito: e quando mi riconciliaua da lui, sentiua, che mentre mi daua l'assolutione spiraua santità, con quell' affetto del cuore, che hò detto: e nella messa io hauea particolar diuotione, e lagrime: il che non m' interueniua, quando accadea riconciliarmi da altri. Hò infinite volte conferito seco le mie tentationi, e tribulationi, delle quali col suo consiglio, & oratione mi son sentito subito tranquillato. E dopo la sua andata in cielo sempre che in esse mi raccomando à lui con affetto di cuore, subito ne riceuo rimedio: del che ne sono rimaso molte volte stupito. Et hauendo due volte celebrato la messa con le pianete ch'ei solea adoperare, hò hauuto grand' abbondanza di lagrime. Insino à qui il Maffa. E finalmente la maggior parte di quelli che hanno seco praticato affermano il medesimo.

Quello che all'istesso proposito ne dice l'Abbate Maffa.

Del dono delle lagrime, che Dio concedette à Filippo. Cap. IV.

1 BEnche in questo secondo libro habbiamo disegnato di solamente toccare le virtù del Santo, riserbando à trattar de' doni nel terzo; nondimeno perche il dono delle lagrime è proprijssimo frutto della diuotione; mi è paruto bene di mostrare in questo luogo, quanto in ciò fosse Filippo fauorito da Dio. Dall'amor' adunque che gli ardea nel petto se gl' inteneriua tal'hora così fattamente il cuore, che ragionandosi in sua presenza di cosa, che moues-

se à compuntione, ò tenerezza, subito prorompea in lagrime: sì che quando gli capitaua innanzi qualche peccatore, considerando lo stato di quell'anima, e molto più l'offesa di Dio, sentendosi per ciò commuouere le viscere, solea dare in vn dirottissimo pianto, in quel modo appunto, che suol fare vn fanciullo, quando seueramente è battuto da' parenti: e ciò afferma Federico Cardinal Borromeo d'hauer veduto egli stesso più volte.

Piagne i peccati altrui.

2 S'accorse vna volta il Santo, che vn suo penitente di famiglia nobile non andaua realmente nella confessione, ma per vergogna occultaua alcuni peccati. Or mentre l'esortaua, che volesse andar'in verità, guardandolo alquanto fissamente, cominciò teneramẽte à piagnere, e nell'istesso tempo impetrò al penitente tanta tenerezza di spirito, che fù sforzato anch'egli à risoluersi in lagrime: stando ambidue per buono spatio di tempo senza poter parlare. Si confessò poi il penitẽte di tutto quello, che per l'addietro hauea taciuto raccomandandosi di tutto cuore all'oratione del Santo: e'l Santo all'incõtro l'abbracciò, consolãdolo con la sua solita dolcezza, e carità. Ma perche non hauea il tenero cuore di Filippo sfogato totalmente il pianto, si ritirò da solo in vna stanza, e quiui diede luogo alle lagrime, & a'singulti, piagnendo abbondantissimamente. Fece poi il penitẽte vna confessione generale col suo confessore ordinario, dopo la quale ritornando dal Santo, e discorrendo seco della già fatta confessione; Filippo gli disse: Sappi figliuolo, che ancorche tu non m'habbia confessato li tuoi peccati, io nondimeno gli sò tutti ad vn per vno, perche Dio me gli hà riuelati: e gli soggiunse: Tu hai mutato faccia, & hai buona cera: le quali parole solea dire il Santo, quãdo i peccatori dallo stato del peccato ritornauano alla gratia di Dio: & allhora se gli raccomandò il penitente di nuouo, pregandolo, che gli volesse impetrare maggior compuntione, e dolore de'suoi peccati: e nell'istesso punto sentì à poco à poco venirsi al cuore tanta contritione, e dolore,

Quello che occorre à Filippo con vn suo penitente in materia di lagrime.

lore, che più non haurebbe saputo desiderare, se ben prima, che praticasse col Santo, non hauea mai prouato, che cosa fosse compuntione, ò spirito.

Non può ragionare delle cose di Dio senza lagrime.

3 Se poi Filippo ragionaua delle cose di Dio, non tiraua troppo in lúgo il discorso, che gli veniuano le lagrime agli occhi: e di tal sorte gli soprabbondauano, che gli bisognaua souente ò restare, ò mutar ragionamento: onde tal volta, tanto quando sermoneggiaua, come quando discorrea familiarmente di spirito, solea per isfuggire il pianto, inframettere qualche esempio, ò qualche sentenza de' filosofi, cosa per altro à lui non solita. Andò vna volta Filippo ad vna vigna di Patritio Patritij, & andarono seco Cesare Baronio, Gio. Francesco Bordino, e Tomaso Bozzio, con alcuni altri suoi penitenti, e dopo pranzo à quell'hora istessa che in chiesa nostra si sogliono far' i sermoni, acciochè non perdessero totalmente il frutto della parola di Dio; comandò à Tomaso Bozzio, che facesse vn ragionamento all'improuiso: e finito ch'egli hebbe, il Santo volle in confermatione delle cose dette soggiugnere alcune parole: & appena hebbe dato principio; che cominciò tutto da capo à piedi à tremare, & à piagnere così forte, che non potè formar parola.

Non può leggere le vite de' Santi senza lagrime.

4 Nel leggere le vite de' santi erano tal volta più le lagrime, che spargea, che le parole, che pronuntiaua: onde vn giorno trouandolo vn Prelato, e vedendolo piagnere, l'interrogò perche piagnesse. Il Santo per ricoprirsi, quasi che burlando rispose: Non volete voi ch'io pianga, che son rimaso pouero orfanello senza padre, e senza madre? Et vn' altra volta Angelo da Bagnarea entrando all'improuiso in camera sua, lo trouò, che leggendo le vite de' santi Padri, lagrimaua dirottissimamente: e domandandogli anch'egli perche piagnesse, rispose: Perche questo Santo di cui leggo la vita, hà lasciato il mondo per seruire à Dio: & io non hò fatto bene alcuno, & ognuno è migliore di me. E soggiunse: O Angelo, se tu mi vedessi vn giorno esser frustato per

Roma, diresti; Guarda quel Filippuccio, che facea dello spirituale: Dagli forte. E ciò dicendo, pel desiderio c'hauea di simili mortificationi copiosamente piagnea.

Piange dirottissimamente la passione del Signore.

5 Della passione del Saluatore, quando gli veniua occasione di parlarne, ò di leggerne alcuna cosa, e particolarmente per la settimana santa nella messa si vedea liquefare come la cera al fuoco. E questa fù la cagione per la quale molti anni prima della sua morte lasciò di ragionare in publico. Imperoche parlando egli vn giorno di quella, fù sopraprefo da così straordinario feruore, che cominciando à piagnere, e singhiozzare, non potea nè anche raccogliere il fiato: onde fù necessitato scendere dalla sedia, e partirsi di chiesa. Il che occorrendogli più volte, nè potendosi contenere, pigliò occasione di non voler più ragionare: se bene esso dicea di non sermoneggiare per non hauer talento: e quando se gli replicaua, che hauea pur ragionato pel passato; rispondea, che nel principio dell'oratorio, perche erano pochi, Dio suppliua: ma all'hora essendo cresciuto il numero, non gli haurebbe altrimenti corrisposto. Altre volte quando leggea, ò meditaua la passione, si vedea diuentare smorto come di cenere, e con la faccia tutta piena di lagrime, che mettea diuotione in solamente guardarlo: sì che di simil materia non ne potea più parlare nè in publico, nè in priuato. Anzi alcune volte in sentir solo dir Passione, era talmente soprafatto dal pianto: che rimanea immobile, nè potea mandar fuori la voce.

Non può seguitare di ragionare della passione per la copia delle lagrime.

6 Andò vna mattina à pranzo col Cardinal di Vercelli nel refettorio di S. Prassede, e finita la mensa, essendosi ritirati in vna sala grande; il Santo ad istanza del Cardinale, propose vn punto di spirito, facẽdo dire in modo di conferenza à quelli ch'erano presenti, il lor sentimẽto: il che fatto ripigliando egli le risposte date dagli altri, quando cominciò à ragionare dell'amore, col quale Christo hauea patito per noi; fù di maniera sopragiũto dalle lagrime, e da'sospiri, che non potè più parlare: e volendo far forza di vincersi, il

Cardi-

Cardinale vedendo quanto patiua, gli accennò, che non seguitasse più oltre.

7 Vn' altra volta essendo infermo gli portarono vn bicchiero di pesto, e presselo in mano, prima di metterselo alla bocca, cominciò à piagnere amarissimamente: e tutto tremando dicea ad alta voce: Tu Christo mio, Tu in Croce, & io in letto con tanti conforti, con tanti agi, e seruito da tanti, che mi stanno intorno! E ciò replicando gli calauano le lagrime abbondantemente da gli occhi: e facendo pruoua di prender il pesto non potè altrimenti. Cõsiderando la Passione di Christo non prende vn pesto.

8 Per la settimana santa recitando vna mattina il Passio, e sentendosi come rapire, cominciò per isuariar l'applicatione à far'ogni forza per distoglierst: ma non potè far tanto, che giunto allo spirare del Saluatore, non prorompesse alla fine in vn dirottissimo pianto, con ammiratione, e tenerezza insieme di tutti i circostanti. Leggendo il Passio dà in vn grandissimo pianto.

9 Quando poi comunicaua i suoi figliuoli spirituali, solea tal volta piangere così dirottamente, che appena potea comunicargli: e nel porger loro il Sacramento, vedendolo essi con la faccia tutta bagnata di lagrime, confessano molti, che sentiuansi fatti partecipi del suo spirito: così grande era la diuotione, che in mirarlo concepiuano. Nel comunicare i suoi sẽpre piagne.

10 In vdir cantare i diuini offitij prendea il sant'huomo tanto gusto, e con tanta dolcezza gli ascoltaua, che se gl'inteneriua il cuore di tal sorte, che incontanente piagnea. Onde ritrouandosi nel coro de' frati Domenicani, fù veduto più volte tanto alla compieta, quanto al mattutino con la veste tutta bagnata di lagrime. Piagne in vdir gli offitij diuini.

11 In vedere i suoi persecutori, mouendosi à compassione dell'inganno in cui si ritrouauano, subito piãgeua. Et in somma era così tenero di cuore, che ad ogni poca occasione di spirito che si gli porgesse, prorompea in lagrime: & era in lui sì continuo il piagnere, che fù tenuto per miracolo che non hauesse perduta la vista: la qual mantenne così buona insino agli ottanta anni, che visse, che non adoperò In vedere i suoi persecutori. Miracolo, che non perdesse la vista

quasi mai occhiali, ancorche molti ne teneſſe appreſſo di ſe, più toſto per ricrearſi tal'hora, com'ei dicea, che per biſogno, che n'haueſſe.

D'alcuni occhiali del Santo.

12 Di queſti occhiali ne reſtarono alcuni dopo la morte del Santo, per mezo de' quali hà Dio conceduto molte gratie, & in particolare Suor Lucia Mazzani monaca di S.Lucia in ſilice, ſi ritrouaua con vna gagliardiſſima doglia di teſta, per cui non potea trouar luogo: onde vinta dal dolore ſi gittò ſul letto, e trouandoſi appreſſo vn paio d'occhiali del Santo, ſe gli legò con fede, e diuotione in teſta, e ſubito il dolore gli ceſsò.

13 Or' ancorche Filippo haueſſe queſto dono delle lagrime in grado così eminente; egli nondimeno per l'humiltà ſua non ne faceua molta ſtima in ſe ſteſſo, dicendo: ancora le donne cattiue facilmente piangono.

Dell'oratione. Cap. V.

VN principal mezo col quale acquiſtò Filippo tanto amore, e carità verſo Dio, fù l'eſercitio dell'oratione: alla quale hebbe così grand'affetto, che tutti gli eſercitij, che ordinò nella ſua congregatione tendeuano à queſto fine: ſi come ancora per l'iſteſſa cagione volle, che ſi chiamaſſe la Congregatione dell'oratorio.

Perche ſi chiami Congregatione dell'oratorio.

2 Eſſendoſi adunque inſin da fanciullo il ſeruo di Dio dato in tutto, e per tutto all'oratione, fece in eſſa grandiſſimo profitto, e vi acquiſtò tal'habito, che douunque andaua, ò ſtaua, era ſempre con la mente eleuata alle coſe diuine: adempiendo beniſſimo il conſiglio dell'Apoſtolo: *Sine intermiſſione orate*: & il ſuo cuore era di ſorte dedito all'oratione, che più facile era à lui di eleuarſi in Dio, che agli huomini del mondo il penſare alle coſe terrene.

Facilità, che Filippo haueа nell'oratione.

Effetti, che operaua in Filippo l'oratione.

3 Quindi è, che ſe bene molte volte era la camera ſua piena di gente, e vi ſi trattauano diuerſi negotij; egli però non

non si potea contenere di non alzare alle volte gli occhi, ò le mani al cielo, ò di non prorompere in qualche sospiro: ancorche stesse molto sopra di se in fare simili attioni in presenza d'altri. Quando vsciua fuor di casa andaua per lo più così astratto, che bisognaua che qualcheduno l'auuisasse ogni volta, ch'era salutato, ò che douea salutare. E tal volta à gran fatica tirato per la veste se ne accorgea, facēdo vn certo moto, come se allhora si destasse da vn profondo sonno. Il dopo pranzo accioche nō stesse tanto con l'arco tirato con pregiuditio della sanità, era necessitato di distrarlo. E molte volte per l'istessa cagione non potea prēdere il sōno: onde solea chiamare il P. Antonio Gallonio, dicēdogli: Antonio se tu vuoi che io dorma, sai quel che debbi fare: volendo inferire, che procurasse in qualche maniera di deuiarlo dall'applicatione vehemente dell'oratione.

Detto di Filippo intorno all' oratione.

4 E così esperimentaua in se stesso quello, che solea dire in terza persona, che vn' anima veramente innamorata di Dio, vien'à tale, che bisogna, che dica: Signore lasciatemi dormire: e che chi à vent'hore non può fare oratione, era segno, che non hauea spirito d'oratione.

Fiducia di Filippo nell' oratione.

5 Auanti di trattar negotij, massimamente se erano graui, sempre ricorrea all'oratione, per mezo della quale era tanta la fiducia, che acquistaua in Dio, che dicea: Come hò tempo di fare oratione, tengo speranza sicura di ottenere dal Signore qualsiuoglia gratia, che io gli domandi: e tal'hora concepiua confidanza sì grande, che dicea: Voglio, che la tal cosa auuenga così, e la tale in questa maniera, e così per appunto auueniuano.

Hore determinate, nelle quali Filippo facea oratione di state.

6 Or benche Filippo fosse tanto habituato in questo esercitio, e la sua vita si potesse chiamare quasi vna continua oratione; hauea però le sue hore determinate per quella. La state ogni giorno, mattina e sera, quando non era impedito da negotij graui, ò da qualch'opera di pietà, si ritiraua nel più alto luogo di casa, donde hauesse potuto vedere il cielo, e la campagna: che però in S. Girolamo s'era fatto

far' vn palco sopra i tetti: e venuto che fù alla Vallicella si fece fare come vna loggetta in vn luogo eminente, doue si ritiraua à far'oratione: se bene negli vltimi anni se n'andaua sopra la volta della chiesa, e quiui spendea molte hore in esercitij mentali. Quando poi in questi tempi fosse stato chiamato, subito calaua abbasso à dar sodisfattione à chi l'hauea fatto chiamare, dicendo, che questo non era lasciare propriamente l'oratione, ma si bene lasciar Christo per Christo: e finito c'hauea di trattare quel tanto, perche era stato chiamato, ritornaua di sopra, e seguitaua le sue meditationi. Nè per questo (com'esso dicea) si sentiua niente distratto, ma si bene per hauer trattato opere di carità, sentiuasi maggiormente infiammato, e raccolto.

Hore nelle quali Filippo facea oratione di verno.

7 Di verno poi la sera facea oratione poco dopo l'aue Maria insino alle due, e tal volta tre hore della notte: e per la mattina era solito quando andaua à dormire di tener' à capo del letto vna mostra d'horologio, accommodato in modo, che co'l solo tastare potea conoscere quant'hore fossero: mettendoui insieme il Crocifisso, e la corona, per far' oratione quando si destaua: solito à non dormire se non quattro ò cinque hore al più.

In alcuni tẽpi dell'anno attende più all'oratione.

8 Era poi in alcuni tempi dell'anno più intento all'oratione dell'ordinario: come nelle festiuità più solenni, e ne' bisogni spirituali, ò publici, ò priuati: ma in particolare per la settimana santa, nel qual tempo per molti anni fù solito stare dal giouedi mattina insino al venerdi cantata la messa, al sepolcro à far'oratione senza prender cibo, e senza mai partirsi di luogo.

Attentione di Filippo nel recitar l'offitio diuino.

9 L'offitio diuino era da lui recitato con grandissima diuotione, e per lo più in compagnia: perche da se solo per l'vnione c'hauea con Dio difficilmente l'haurebbe potuto finire. E volea di più, che si tenesse il Breuiario dinanzi, osseruando che non si facesse vn minimo errore. E se bene essendo già vicino a gli ottãta anni per giuste cagioni Gregorio Decimoquarto gli hauea conceduto, che potesse in

vece

vece dell'offitio dir la corona, ò altra più breue oratione, non se ne volle però mai seruire, ma sempre lo disse: e quando era impedito da infermità se lo facea leggere, stando con gran diuotione à sentirlo, e con tale attentione, che subito emendaua, se alcuno hauesse errato; ancorche paresse à chi lo vedea così astratto, ch'egli attendesse ad ogni altra cosa, che à quella.

All'oratione Filippo aggiugne la lettione.

10 All'oratione aggiugnea Filippo la lettione de'libri spirituali, & in particolare delle vite de'santi: dicendo, che non vi era cosa più à proposito per eccitar lo spirito di questa. I libri à lui più familiari erano le collationi di Giouanni Cassiano, Gio. Gerson, la vita di S. Caterina di Siena, e sopra tutte quella del B. Gio. Colombini. Delle vite poi de'santi Padri ogni giorno per ordinario se ne facea leggere qualche capitolo: si come facea delle vite de'santi raccolte dal Lippomano. Quanto à libri della scrittura hauea gusto particolare nell'epistole di S. Paolo: le quali per cauarne quel frutto, ch'ei pretendea, non leggea scorrendo, ma posatamente: e quando sentiua infiammarsi, non passaua più innanzi, ma si fermaua à ponderare quella sentenza, e cessando l'affetto seguitaua di leggere: e così facea di mano in mano. Daua poi per ricordo vniuersale tanto per l'oratione, quanto per lo studio, massimamente alle persone di congregatione, & à quelli, che doueano ministrar la parola di Dio, che leggessero i libri di quegli autori, i nomi de quali cominciano per S. cioè di S. Agostino, di S. Gregorio, di S. Bernardo, e d'altri santi.

Libri à lui più familiari

11 Ma perche volea, che l'huomo si partisse dall'oratione più tosto con gusto, e desiderio di ritornarui, che stracco, e con tedio, insegnaua, massimamente à chi non potea prolungare l'oratione, di leuare spesso la mente à Dio con alcune orationi iaculatorie: delle quali per sodisfattione di molti, habbiamo giudicato non esser'al tutto fuor di proposito metterne quiui alcune, e latine, e volgari.

Ora-

Orationi iaculatorie latine.

Orationi iaculatorie latine.

12 COr mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis.
Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina.
Doce me facere voluntatem tuam.
Domine ne te abscondas mihi.
Domine vim patior, responde pro me.
Ego sum via, veritas, & vita.
Fiat voluntas tua sicut in cælo, & in terra.
Iesus sis mihi Iesus.
Ne reminiscaris Domine iniquitatum mearum.
Quando te diligam filiali amore?
Sancta Trinitas vnus Deus miserere nobis.
Tui amoris in me ignem accende.
Maria mater gratiæ, mater misericordiæ, tu nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe.

Orationi iaculatorie volgari.

Orationi iaculatorie volgari.

13 ANcora non ti conosco Giesù mio, perche non ti cerco.
Che cosa farò, se tu non m'aiuti Giesù mio?
Che cosa potrei fare Giesù mio per compiacerti?
Che cosa potrei fare Giesù mio per far la tua volontà?
Datemi gratia Giesù mio, che io non v'habbia da seruire per timore, ma per amore.
Giesù mio ti vorrei pur amare.
Io mi diffido di me stesso, e mi confido in te Giesù mio.
Io non posso far bene, se tu non m'aiuti Giesù mio.
Io non voglio far'altro, se non la tua santissima volontà Giesù mio.
Io nō ti hò mai amato, e ti vorrei pur'amare ò Giesù mio.

Io

Io non t'amerò mai, se tu non m'aiuti Giesù mio.
Io ti vorrei amare Giesù mio, e non trouo la via.
Io ti cerco, e non ti trouo Giesù mio.
S'io conoscessi te, conoscerei ancor me Giesù mio.
S'io facessi tutto il bene del mondo, che cosa haurei mai fatto Giesù mio.
Se tu non m'aiuti caderò Giesù mio.
Troncate la via à tutti gl'impedimenti, se mi volete, Giesù mio.
Madonna benedetta datemi gratia, ch'io mi ricordi sempre di voi.

14 Insegnaua in oltre, che si dicesse in foggia di corona sessantatre volte *Deus in adiutorium meum intende*, *Domine ad adiuuandum me festina*, ò alcune altre delle sopradette orationi, in quel modo, c'habbiamo detto di quelle della Madonna. Corone vsate da Filippo.

15 Ma non contento Filippo di esercitar se stesso, e li suoi nell'oratione, e di farla lor fare ogni sera nell'oratorio piccolo come di sopra habbiamo diffusamente narrato; introdusse anche l'oratione in comune in molte case delle principali di Roma: sì che i padri, e le madri di famiglia si ritirauano ogni sera con gli altri ne'loro oratorij à fare insieme oratione, con quell'ordine, e modo, che si fà nell'oratorio nostro. Et alcune ve ne furono, che non solo osseruarono l'vsanza dell'oratione, ma anche tutt'il rimanente del conuitto familiare per quanto era loro possibile. Filippo introduce l'oratorio in molte case.

16 Gli auuertimenti poi, che Filippo solea dare in questa materia, erano molti: la maggior parte de'quali, benche sieno comuni, e detti da S. Bernardo, da Cassiano, e da altri; nõdimeno perche à lui erano familiarissimi, e perche li suoi penitenti gli haueano di continuo in bocca, e gli riferiuano come di Filippo; gli porremo anche noi come tali, tanto in questa, com'in ogni altra virtù, di cui nel progresso della vita andremo ragionando. Primieramẽte adunque dicea, che per imparare à far' oratione era bonissimo mezo il conoscersi Documenti, e ricordi di Filippo in materia d'oratione.

scersi indegno di così gran benefitio. E che la vera preparatione all'oratione era l'esercitarsi nella mortificatione: perche il volersi dare all'oratione senza questa, era come se vn'vcello hauesse voluto incominciare à volare prima di metter le penne: la onde essendo domandato vna volta da vn suo penitente, che gl'insegnasse di far'oratione, rispose: Siate humile, & obbediente, che v'insegnerà lo Spirito santo. Di più dicea, che bisogna obbedire allo spirito, che Dio dà nell'oratione, e seguitar quello: e quando per esempio inclina à meditar la passione, non voler andare à meditare vn' altro misterio. In oltre dicea, che quando s'incomincia à domandare vna gratia al Signore, non bisogna desistere dall'oratione solo per vedere che Dio tarda à concederla: ma procurare di venire alla fine pur con l'istesso mezo dell'oratione. Di più dicea, che quando vna persona spirituale nel domandare à Dio vna gratia, sentiua quiete grande, era buon segno, che'l Signore gli hauesse fatta la gratia, ò vero, che gliela volesse fare quanto prima. Esortaua à desiderare di far cose grandi per seruitio di Dio, e non contentarsi d'vna bontà mediocre; ma hauer desiderio (se possibil fosse) di passar'in santità, & in amore anche S. Pietro, e S. Paolo: la qual cosa benche l'huomo non fosse per conseguire, si dee con tutto ciò desiderare, per far'almeno col desiderio quel che non possiamo con l'opere. Consigliaua però in questi affetti à non affissarsi troppo con gli occhi del corpo all'imagini, e figure, stando per gran tempo fermi à riguardarle: perche questa (diceua egli) era cosa, che guastaua la testa, e daua adito grando all'illusioni: sì per la debolezza della vista, come per opera del demonio. Nel tempo dell'aridità di spirito daua per ottimo rimedio l'imaginarsi di essere com'vn mendico alla presenza di Dio, e de' santi: e come tale andar'hor da questo Santo, hor da quell'altro à domandar loro l'elemosina spirituale, con quell'affetto, e verità che sogliono addimãdarla i poverelli. E ciò esortaua, che si facesse alle volte corporalmente,

andan-

andando hora alla chiesa di questo Santo, & hora alla chiesa di quell'altro à domandare questa santa elemosina. Esortaua in oltre, e massimamente i principianti alla meditatione de' quattro nouissimi : solito à dire : che chi non va nell'inferno viuo, porta gran pericolo di andarui dopo la morte. Auuertiua poi a' suoi che non tralasciassero l'oratione, nè la disciplina della sera all'oratorio, & esortaua tutti che si raccomandassero all'oratione degli altri. Diceua ancora dimostrando quanto l'oratione fosse necessaria, che vn'huomo senza oratione è vn'animale senza discorso. E nella persona sua, hauendogli vna volta i medici vietato, che non facesse oratione per conto della sanità; esso ancorche stesse pochissimo tempo ò quasi niente, non potendo in quel modo viuere, disse al Gallonio, che staua quiui: Oime Antonio mi par'essere diuentato vna bestia. E finalmente dicea, che non vi era cosa, di che più temesse il demonio, e che più cercasse d'impedire, che l'oratione: nella quale fù Filippo così priuilegiato, e così illuminato da Dio, che conoscea quando l'huomo la mattina l'hauesse fatta, ò tralasciata.

Della carità di Filippo intorno alla salute dell'anime. Cap. VI.

Con quanta destrezza tirasse Filippo i penitenti.

DAll'amore così grande verso Dio, nasceuano in Filippo desiderij ardentissimi di carità verso il prossimo, nè mai si stancaua quel petto inferuorato nell'affaticare per la conuersione dell'anime: le quali tiraua con tanta destrezza, e con sì bella maniera al seruitio di Dio, che facea stupire gli stessi penitenti: inescandoli di tal sorte, che quelli che veniuano da lui vna volta, parea che non potessero mai più partirsi: accommodandosi egli talmente alla natura di ciascheduno, che molto bene in lui s'adempieua quel detto dell' Apostolo: *factus sum omnia*

omnia omnibus, vt omnes Christo lucrifaciam. E quindi è, che se gli capitauano alle mani peccatori grandi, e mal'habituati, nel principio ricordaua loro solamente, che s'astenessero da'peccati mortali, e poi à poco à poco li conducea con vn'arte mirabile à quel segno di virtù, che pretendea.

Filippo fà emendare vn gran peccatore, cō dargli solamente per penitenza che ritorni.

2 Andò per confessarsi da lui vn penitente così immerso in vn delitto, che quasi ogni giorno vi cadeua: à cui il Santo non dette altra penitenza, se non che quando hauesse cōmesso qualche errore, subito senza prolungar niente tornasse à confessarsi, e non aspettasse di caderui la seconda volta. Obbedì il penitente: e Filippo sempre l'assoluea, non gli dando altra penitenza che quella: e solamente con questo l'aiutò in maniera, che in pochi mesi rimase libero non solo da quel peccato, ma da molti altri ancora: arriuando à tal segno di perfettione, che come disse l'istesso santo Padre, in breuissimo tempo diuentò com'vn'angelo.

Ne conuerte vn'altro con fargli dire ogni di sette Salue Regina.

3 Con l'istessa sua dolcezza conuertì parimente vn giouine molto dissoluto, con pregarlo, che volesse dire ogni giorno sette volte la Salue Regina: e poi baciasse la terra, dicendo queste parole: Domani potrei esser morto. Il che facendo il giouine, in breue si ridusse à bonissima vita, e dopo quattordici anni morì con segni di gran diuotione.

Quello che dicesse ad vn penitēte che volea dargli denari dopo la confessione.

4 Vn'altro andò similmente à confessarsi dal Santo: e come che era auuezzo mentre dimoraua alla patria, à donar sempre qualche cosa al confessore; finita la confessione non trouandosi denari à canto, disse: Perdonatemi padre, che io non hò portato denari. Filippo sorridendo rispose: Orsù per gli denari, che mi voleui dare, voglio, che tu mi prometta di ritornar da me sabbato, che viene. Tornò il penitente, & in breue rimase dalla dolcezza di Filippo di tal sorte preso, che mettendosi sotto la cura sua, diuentò anch'egli huomo di gran bontà, confessandosi, e comunicandosi almeno vna volta la settimana.

5 Nell'anno di Christo mille cinquecento sessantadue andaua spesse volte a'sermoni in S. Girolamo della Carità

vn

vn giouine nominato Gio.Tomaso Arena da Catanzaro, più tosto per farsi beffe degli esercitij, che per alcun buon fine, ch'egli hauesse di conuertirsi à Dio. Del che accorgendosi alcuni fratelli dell'oratorio, e dispiacendo loro quel modo di procedere,lo riferirono al santo Padre,acciochè vi ponesse qualche rimedio: a'quali disse: Habbiate vn poco di patienza,e non dubitate. Or quantunque Gio.Tomaso perseueraſse tuttauia di dar la burla à quelli dell'oratorio senza punto emendarsi; il Santo nondimeno non volle mai che gli dicessero cosa alcuna;nè fù senza frutto la patienza del Santo: imperoche il giouane ammollito à poco à poco, e dalla parola di Dio, e dalle continue orationi di Filippo, pensando bene al suo errore, venne in così gran contritione, che datosi in tutto, e per tutto nelle mani di Filippo, fatto in breue molto feruente; entrò per suo consiglio nella religione di S.Domenico,doue nouitio fini santamente i giorni suoi.

Con la patiẽza conuerte vn giouane, che disturba ua gli esercitij dell'oratorio.

6 Vn giouine Napolitano chiamato Pietro Focile,il quale era disuiato, e dedito assai alle facetie, e buffonerie, fù condotto vn giorno à S.Girolamo della Carità a gli esercitij dell'oratorio,& entrato che fù, essẽdo vestito alla bizzarra, osseruò che'l Santo non fece altro, che tener gli occhi sopra di lui, parendogli, che ogni sguardo gli fosse vna lanciata,e che gli andasse scoprendo i suoi peccati. Sentendo poi i ragionamenti,& assistendo per quel giorno à tutti gli esercitij dell'oratorio, rimase di tal sorte preso, che in vn tratto mutata natura,e diuentato vn'altro,quãdo fù vscito fuori i compagni gli domandauano,che cosa gli fosse interuenuta,che non era più quel di prima. Passata poi vna settimana lauorandogli lo spirito nel cuore, deliberò di far' vna buona confessione: e tornato à S. Girolamo si pose à canto al confessionario del Santo per confessarsi: ma Filippo mostrando di non lo stimare,finito c'hebbe di confessar gli altri,gli disse,che ritornasse vn'altra volta,perche allhoro non potea:e seguitando di far così ogni volta,che'l penitente

Conuerte vn'altro giouane con vn modo mirabile.

tente andaua da lui, lo fece ritornare più di due mesi, dicendogli sempre: Non posso, rirorna. Ma Pietro quanto più il Santo lo mortificaua, tanto più sentiua crescere in se il desiderio di ritornarui. Alla fine quando parue à Filippo lo confessò, dandogli grandissima sodisfattione, e diuentando Pietro vn de' feruenti penitenti ch'l Santo hauesse. A' costui predisse Filippo, che sarebbe morto pouero, come gli auuenne: imperoche essendo assai commodo, arriuò nella sua vecchiezza à tal'estremità, c'hauea bisogno del pane: se bene morì buono come sempre visse.

Con bel modo conuerte vn cherico, che vestiua da laico.

7 Vn cherico Romano, di famiglia nobile, il quale godea vn benefitio di buona entrata in Roma, e vestiua da laico con habito di colore, e molto vanamente, trouandosi nel claustro della Minerua, vide vn giouanetto, ch'era penitente del santo Padre, e mettendosi à ragionar seco, il giouinetto gli disse: Suol venire quà alla Minerua al vespro, & alla compieta vn padre di S. Girolamo, chiamato Filippo, al quale se parlaste, beato voi! Il cherico, così mosso da Dio, dette credenza alle parole del giouine: e finita la compieta parlò lungamente con Filippo, il quale l'inuitò à S. Girolamo à sentire i sermoni: nè mai per quindici, ò sedici giorni, che'l cherico continuò di andar da lui, se ben Filippo sapea lo stato suo, lo riprendette, che andasse vestito in quella foggia; ma solamente procurò, e con l'oratione, e con altri mezi di farlo compungere. Dopo il qual tempo da se stesso il cherico vergognandosi di quell'habito, lo deposè: e facendo vna confessione generale, si diede in tutto, e per tutto nelle mani del santo Padre, diuentando vno degl'intimi, e familiari penitenti, ch'egli hauesse.

Con là dolcezza cõuerte grandissimo numero di peccatori.

8 Finalmente con questo modo di fare ridusse quasi infinito numero di peccatori nella strada del Signore, i quali riconoscono la salute per mezo di lui: e molti di essi quando veniuano à morte solean dire: Sia benedetto il giorno, e l'hora, ch'io conobbi il padre Filippo: & altri stupiti delle conuersioni grandi, ch'ei facea, diceano: Il padre Filippo

tira

tira l'anime come la calamita il ferro, e subito che vno si confessa da lui, par che sia necessitato à ritornarui: e per questo non gli piacea, che'confessori facessero troppa difficultosa la strada della virtù, massimamente a' penitenti, che di nuouo si conuertiuano: nè che gli esaspe rassero molto con riprenderli duramente, accioche spauentati dal timore della difficultà non prendessero occasione di tornare indietro, & abbandonando la confessione, si manteneſſero più lungamente nel peccato.

Non gli piace, che li confessori facciano troppo difficultosa la via della salute

9 Per la medesima cagione non era solito di esagerare troppo contra certe vanità, che sogliono comunemente vsare le donne nel vestire, e nell'adornarsi la testa: ma dissimulaua al meglio, che potea, per poter poi col tempo più facilmente condurle al fine, che si pretendea: dicendo, che bisogna tal volta sopportare questi difetti in altri, come sopportiamo contra'l nostro volere i difetti naturali in noi stessi: percioche quando vi fosse entrato vn poco di spirito, le haurebbono lasciate da per se stesse: e fatto ancora più di quello, che l'huomo haueſſe voluto. Però hauendoli domandato vn giorno vna gentildonna, se fosse peccato il portar le pianelle tropp'alte: il Santo Padre non le rispose altro, se nò: Guarda di non cadere. Et ad vn'altro, che portaua il collare con le lattughe assai grandi, toccandolo alquanto nel collo, disse: Più spesso ti farei carezze, se questo tuo collare non mi facesse male alle mani. Et in questo modo la gentildonna lasciò di portare le pianelle alte; e quell'altro non portò mai più collare con le lattughe.

Filippo non era tanto seuero contra certe vanità delle donne.

10 Per lo stesso fine di tirar destramente l'anime al seruitio di Dio, tenea del continuo la porta della camera aperta, & esposta à chiunque veniua: e quando alcuno per rispetto si fosse ritirato, lo prendea per la mano, e lo tiraua dentro; non riseruando per se nè luogo, nè tempo, che fosse suo: volendo che ognuno entrasse, ancorche esso stesse infermo: e la sera se bene era entrato nel letto per riposarsi, daua vdienza à tutti quelli che andauano da lui, non per-

Camera di Filippo esposta à tutti, & à tutte l'hore.

mettendò, che niuno si partisse sconsolato: col qual modo di fare si rendea le persone così affettionate, che non sarebbe stata cosa, che per lui non hauessero fatta più volentieri. Che però non volea, che in niun modo si dicesse: Filippo si riposa, ò stà ritirato: per la qual cosa hauendo vn giorno Antonio Gallonio vietato ad vno, che non entrasse, parendogli hora importuna; Filippo quãdo lo seppe, lo riprese grandemente, con dirgli: Non t'hò detto io, che non voglio hauere nè tempo, nè hora, che sia mia? Et vn'altra volta hauendo Francesco Zazzara serrata la camera del Santo, acciochè non gli fusse dato fastidio: Filippo accorgendosi, che vno staua aspettandolo, chiamò Francesco, & in presenza di colui gli fece vna buona correttione. Altre volte si partiua all'improuiso, e se n'andaua in camera di qualche padre, doue pensaua, che fosse chi l'aspettasse: e se vi trouaua qualcheduno, facea vn'aspra riprensione in presenza di quel tale, à chi non l'hauea auuisato: non potendo hauer maggior disgusto, quanto d'intendere, che qualcheduno fosse stato à scommodo per aspettarlo. Et vna volta perche alcuni gli dissero: Padre non fate tanta copia di voi. Rispose: Io vi ricordo, che i penitenti, che hora hanno più spirito degli altri, son quelli che hò guadagnati al Signore con lo stare esposto etiandio le notti per conuertirli.

11 Ma non solo con lo star Filippo esposto in chiesa a confessare, & in camera a riceuer tutti coloro, che da lui ricorreano, fece guadagno grandissimo di peccatori; ma non perdonò mai à fatica alcuna per grande che fosse in seruitio loro non guardando nè à pioggie, nè à venti, nè à caldi, nè à freddi, nè à pericoli di sorte veruna, etiandio della vita, ò della riputatione, per conuertire vn peccatore, e tirar'vn'anima à Christo. Gli fù vna volta auuisato, che vn giouane de' primi della corte portaua pericolo di esser' ammazzato per cõto d'vna signora principale di Roma: e se ben Prelati grandi vi haueano fatto ogni offitio possibile: non haueano però mai potuto distogliere il giouane dal suo pensiero,

Filippo ritira vn giouine nobile da vna pratica, per la quale portaua pericolo di morte.

Ma

Ma Filippo con la sua destrezza, e patienza, chiamatolo à se, l'indusse in tal modo à riconoscersi dell'error suo, che non solo si leuò dall'impresa, ma per lo spatio di due anni continui non volle più passare auanti alla casa di detta signora: anzi perche molte volte andaua in cocchio con vn Principe grande, quando s'auuicinaua à quella strada, chiedea licenza, e partiuasi: tanto erano state efficaci le parole di Filippo, ò per dir meglio l'orationi di lui in persuaderlo.

Affabilità di Filippo.

12 Era finalmente tutto con tutti, e si confacea con nobili, ignobili, giouani, e vecchi, sudditi, e prelati, letterati, & ignoranti; sì che quando bisognaua star'allegro, lo facea; e quando compatire, compatiua; e le medesime carezze, & accoglienze facea agli vni, che agli altri, affaticandosi per aiutare, sì i poueri, come i ricchi, fin doue le sue forze si stendeano: e per esser così esposto, e pronto à riceuer'ognuno, molti andauano da lui ogni giorno: & alcuni durarono per lo spatio, chi di trenta, e chi di quaranta anni di andarui bene spesso mattina, e sera: onde le stanze sue erano domandate scuola di santità, e ridotto in christiana allegrezza.

Filippo da alcuni vien ripreso di troppa dolcezza.

13 Or benche con questa sua maniera facesse gran frutto nell'anime, non mancarono però di quelli, che lo biasimarono, & agremente lo riprenderono. Nè furono solamente persone di mondo: ma etiandio huomini per altro di buonissima vita, e di santi costumi. L'esperienza nondimeno dimostrò, che molto più frutto fece Filippo con questo suo modo, che non fecero essi con la loro seuerità, e strettezza: e fù cosa degna di consideratione, che alcuni de'suoi penitenti, ancorche si confessassero più di rado, erano però migliori, e più ben fondati nello spirito, che quegli degli altri.

Sà però vsare la terribilità quando bisogna.

14 Seppe però Filippo vsare anche quando vedea il bisogno la rigidezza, e la seuerità, e con tal'imperio, che ben si vedea esser superiore à qualsiuoglia, non solo di Congregatione, ò di natura facile, ma etiandio cõ persone di natura peruersa. Fù vna volta chiamato dalla compagnia della Misericordia à confortare vno, che douea si giustitiare: nè

Conuerte vn reo, che non volea disporsi à morire.

si volea in modo alcuno conuertire, benche haueſſero prouato molti della compagnia, e diuerſi religioſi. Giunto nondimeno Filippo nella cappella, doue quel meſchino gridaua com'vn diſperato, fatti partire alcuni, che quiui ſtauano, prendè colui pel collo, e con impeto di ſpirito lo miſe in terra dicendogli: Non parlar più. Appena hebbe Filippo ciò detto, che il reo domandò la confeſſione, e confeſſatoſi due volte, ſi diſpoſe à ben morire.

Quanto foſſe mirabile Filippo in mantenere la giouentù lontana da' vitij.
Cap. VII.

SApendo Filippo, che per lo più gli huomini ſogliono portar'alla ſepoltura que'vitij, che hanno acquiſtato nella lor giouentù, quindi è, che ſe bene per quanto potè ſi adoperò ſempre di tor via il peccato da ogni ſorte di perſone, molto più però ſi affaticaua intorno alla conuerſione, e mantenimento de'giouani, procurando d'inuentare ogni mezo per tenergli lontani dall'offeſe di Dio, & inferire ne'petti loro il deſiderio della virtù.

2 Onde quantunque foſſe di età graue, e per le ſouerchie fatiche di forze corporali già deſtituto; nondimeno ſi vedea il ſant'huomo andar bene ſpeſſo per Roma con vna comitiua di giouani, trattando, e diſcorrendo con loro di diuerſe coſe, ſecondo la profeſſione di ciaſcheduno: conciliando in queſto modo l'amicitia fra di loro, e l'amore, e riuerenza verſo ſe ſteſſo. E molte volte gli conducea in qualche luogo aperto, e quiui gli faceua giucare inſieme à diuerſi giuochi, come alle piaſtrelle, e ſimili. Anzi egli medeſimo ſolea dar principio al giuoco, e poi ſi ritiraua da vn canto, ò à leggere, ò à meditare qualche punto della paſſione, portando per ordinario ſeco vn libretto, nel quale erano ſolamente raccolti li quattro Euangelij, che di quella trattano.

Filippo fà giocare i giouani alle piaſtrelle.

In

3 In oltrè mosso dal medesimo affetto di carità era solito, come altroue è stato accennato, quando tal'hora alcuni di essi non fossero ritornati alla confessione, ò all'oratorio, con bel modo mandargli à chiamare: e quando si fossero partiti dalla buona strada, procuraua con ogni industria di farli ritornare al seruitio di Dio, mettendoui anche gente sottomano, le quali con bel modo gli riducessero alla frequenza di prima: ripigliando essi tal volta in questa maniera lo spirito con maggior feruore, che non haueano auanti, che tralasciassero.

Gli manda à chiamare quando non ritornano agli esercitij.

4 Era così noto per Roma, & in particolare appresso i religiosi, quanto Filippo fosse singolare in eccitare i giouani all'amore della virtù, & al desiderio della perfettione, che'l padre Superiore de' Domenicani nel conuento della Minerua, gli consignaua molte volte li suoi nouitij, accioche li menasse à ricreatione douunque gli fosse piaciuto; essendo certo del frutto, che haurebbono raccolto dalla sua conuersatione, come in effetto raccoglieuano: imperoche, oltre al condurgli tal'hora alle sette chiese, e particolarmente l'anno di carneuale; altre volte solea menargli in luoghi ameni, doue stauano tutto'l giorno: e quiui insieme desinando: godendo il santo Vecchio di vederli mangiare, e stare allegri: che però dicea loro: Mangiate figliuoli, e non habbiate scrupolo; perche m'ingrasso in vederui ciò fare. E finito il pranzo gli facea sedere sopra la nuda terra: e fattosi di essi vn cerchio intorno, daua loro molti auuertimenti, esortandogli à tutte le virtù, ma particolarmente alla perseueranza, dicendo, che quello era vn de' gran benefitij c'hauesse lor fatto la maestà di Dio, cioè d'hauerli chiamati alla religione, e questo (soggiugnea) ve lo dico di tutto cuore: con le quali parole que' nouitij si sentiuano riempiere il petto di feruore, e desiderio di profittare nella religione: e partiuansi contenti, e pieni d'allegrezza, ritornandosene al conuento con grandissima sodisfattione dell'anime loro.

Conduce seco à ricreatione il nouitiato della Minerua.

Patienza di Filippo con la giouentù per acquistarla à Dio.

5 La patientia poi, che Filippo hauea co'giouani, per tenergli lontani dal peccato, era indicibile. Si che sopportaua il sant'huomo, che facessero etiandio vicino alle sue stanze qualsiuoglia rumore: intanto che alcuni di casa si lamentauano molto della lor poca discretione: la qual cosa riferendo essi vn giorno al santo Padre, rispose: Lasciateli dire: Burlate pure, e state allegramente; perche altro non voglio da voi, se non che non facciate peccati. E l'istesso Santo gli facea giucare alla palla auanti la sua camera, acciochè non hauessero occasione di andar'altroue.

Filippo preme, che il giouine stia lontano dal peccato, nel resto tollera.

6 A' questo proposito vn gentil'huomo romano andando spesso dal Santo, e marauigliandosi, che que'giouani facessero tanto rumore, gli domandò, come potesse sopportarlo: e Filippo disse: Purche non facciano peccati, nel resto sopporterei, che mi tagliassero le legne addosso. Onde vn Signore de'principali della corte, che da giouanetto praticaua dal Santo, disse con le lagrime agli occhi ad vn suo confidente: Quando io ero giouine, e mi confessaua dal padre Filippo, non feci mai peccato mortale: ma subito, che lo lasciai, mi detti (misero me) à questa vita licentiosa, in cui mi trouo.

Non gli piace che'l giouine stia malinconico.

7 Non potea di più sofferire, che stessero mal contenti: e quando vedea, che qualcheduno di essi non istaua allegro, subito l'interrogaua, perche stesse in quel modo: e tal'hora solea dargli vno schiaffo, e dire: Stà allegro. E per la lunga esperienza c'hauea nel gouerno dell'anime, dicea: ch'erano più facili ad esser guidati per la via dello spirito gli huomini allegri, che li malinconici: e quindi è, che alle persone allegre hauea vna certa particolare inclinatione. Onde con questa occasione non mi par bene di tacere vn caso, che in questa materia vn giorno gli auuenne in camera con alcuni religiosi. Vennero adunque à visitarlo due Cappuccini, vn de'quali era vecchio, e l'altro giouine: e guardandoli Filippo ambidue in viso, e parendogli che quel giouine hauesse più spirito di quel vecchio, gli venne voglia di farne

Quello ch'ei fece con vn Cappuccino.

pruoua

pruoua come ſolea,col mezo della mortificatione: e prendè per occaſione,che haueſſe con poca creãza ſputato auanti di ſe,facendogli vna buona correttione: e dopo di hauer molto bene eſagerato quell'atto, moſtrando d'eſſer'in vna collera grandiſſima, gli diſſe: Che creanze ſon queſte tue? leuamiti dinanzi: & in quel mentre ſi cauò vna pianella,fingendo di dargli con eſſa in teſta. Ma il giouine à tutte queſte parole, & attioni di Filippo ſtette ſempre con la ſolita allegrezza, non moſtrando ſegno alcuno di diſpiacere: doue per contrario quel vecchio ch'era malinconico, moſtraua nel volto di ſentir grandemente quella mortificatione, ancorche non cadeſſe nella perſona ſua. Ma non baſtando, il Santo comandò al giouine, che ſi leuaſſe il mantello di doſſo, dicendogli, che non meritaua portarlo. Alle quali parole il giouine riſpoſe, che ſua riuerenza era padrone, e che eſſo andaua volentieri ſenza mantello,non ſolo perche non era degno di portarlo, ma perche non hauea freddo: maſſimamente, ſoggiunſe, hauendo io mangiato molto bene queſta mattina. Gli fece poi fare il Santo molte altre leggierezze, nelle quali il giouine ſtette ſempre con la ſolita allegrezza, e con prontiſſima obbedienza. Finalmente Filippo lo licentiò, guardandolo con vn'occhio fiero ſenza moſtrargli alcun ſegno di amoreuolezza, e quegli all'incõtro ſi moſtraua ſempre più allegro,e patiente che mai. Partiti poi che furono, & arriuati à piè delle ſcale, gli fece richiamare: e quando il Santo vide arriuare quel giouine,gli corſe incontro, & abbracciandolo ſe lo ſtrinſe al petto, facendogli ſtraordinarie carezze,dandogli alcuni grani benedetti,& altre coſe diuote: e nel partir gli diſſe:Figliuolo perſeuera pur'in coteſta allegrezza, perche queſta è la vera via di far profitto nelle ſante virtù.

8 Con tutto ciò ſe bene gli piaceua tanto l'allegrezza, non gli piaceua però la diſſolutione: dicendo, che biſognaua ſtar molto auuertito di non diuentar diſſoluto, e dare (com'ei dicea) nello ſpirito buffone: eſſendo che le buffo-

Non gli piace lo ſpirito buffone.

nerie rendano la persona incapace di riceuer da Dio spirito maggiore, e spiantino quel poco, che si è acquistato.

Non vuole, ch'i giouani stiano in otio.

9 Procuraua ancora, che stessero sempre occupati: onde alle volte haurebbe comandato loro, che gli spazzassero la camera, rifacessero il letto, che trasportassero vna cassa, ò vn tauolino da vn luogo ad vn'altro, che si mettessero ad infilzare qualche corona, ò tesser ghirlande di fiori, ò leggessero qualche libro. E finalmente à chi comandaua vna cosa, à chi vn'altra, purche non istessero in otio: cosa à lui tanto nemica, che non fù mai trouato, che non facesse qualche cosa.

Vuole, che più frequentino la confessione, che la comunione.

10 Volea di più, che i giouani si confessassero spesso, ma non già, che così spesso si comunicassero: e molte volte gli facea preparare con ogni diligenza per comunicarsi, comãdando loro, che facessero diuotioni particolari à questo effetto: e la mattina poi quando voleano andare alla comunione, glie la prolungaua per vn'altra volta, assegnando loro altre diuotioni: e così li trattenea infino attanto che hauesse giudicato esser bene, che si comunicassero. E di ciò daua questa ragione: perche, dicea egli, il demonio nel giorno della comunione suol dar maggiori assalti, e più gagliardi, che negli altri: a'quali i giouani per lo più non sogliono far resistenza: e così vengono à far maggior'ingiuria al sacramento: oltre che volea, che si accostassero à quella mensa assai desiderosi di quel sacro cibo: che però, quando gli domandauano licenza di comunicarsi, dicea loro: Nò nò: *Sitientes, sitientes, venite ad aquas*.

Nel tẽpo del carneuale fà far loro delle rappresentationi.

11 Nel tempo poi del carneuale per leuar loro l'occasione di andar'al corso, ò alle comedie lasciue, era solito far fare delle rappresentationi: sì come per l'istesso fine introdusse l'andare alle sette chiese, e'l far le conferenze spirituali ne' luoghi aperti: come à Montecauallo, à Sant'Onofrio, ò in altro luogo ch'egli hauesse giudicato opportuno.

12 In oltre per mantenerli lontani da ogni pericolo d'impurità, daua loro per ricordo, che dopo pranzo non si ritiraſſero

rassero subito in camera soli,nè à leggere, nè à scriuere, nè à far'altra cosa, ma stessero in conuersatione: perche all'hora il demonio suol dar maggior'assalto: e che questi è il demonio,chiamato nella scrittura,meridiano, dal quale desiderava esser liberato il santo Dauid. Volea ancora, che si guardassero come dalla peste di toccarsi l'vn l'altro, etiandio le mani,cosa che in quelli di Congregatione in particolare abborriua in estremo: nè permettea, che stessero insieme soli, non ostante qualsiuoglia strettezza di parentela, ò buona indole di costumi;dicendo,che se bene erano buoni,e per allhora non vi era pensiero alcuno cattiuo, tuttauia poteano surgere. Di più non gli piacea,che li fratelli scherzassero con le sorelle di pari età. A questo proposito, si confessaua dal padre Angelo Velli vn giouine,il quale hauea questo costume di scherzare con sue sorelle: à cui il confessore, come ammaestrato dal Santo più volte, disse, che non facesse tal cosa. Ma il giouine,ch'era buono,sentendo che tante volte il confessore gli replicaua l'istesso,si scãdalizzò di lui. Laonde vna mattina il padre Angelo gli disse: Dimmi figliuolo, tu non ti fai scrupolo di questo, non è vero? Rispose il penitente:Padre nò, che non me ne faccio scrupolo alcuno.Soggiunse il confessore: Or và dal padre messer Filippo,e consigliati con lui. Andò,e Filippo sentito il tutto, gli domandò, che cosa studiasse? Rispose:logica. Replicò il Santo: Or sappi che'l demonio, come logico peritissimo insegna à far l'astrattioni, e dire: donna, e non sorella. Rimase il giouine à quelle parole conuinto: nè mai più burlò con le sorelle, riceuendo insieme dal Santo rimedio, e forza di metter'in esecutione il suo consiglio.

Ricordi che daua a'giouani per mantenersi puri.

13 In somma in gouernare,e mantener la giouentù lontana da'peccati fu singolarissimo, & hebbe pochi pari all'età sua: e quello che daua ammiratione è,che tenea cura di ciascheduno in particolare,come non hauesse hauuto alla cura sua altri, che quello.

Della

Della cura grande c'hauea Filippo de' ſuoi quando ſtauano infermi. Cap. VIII.

Quello che Filippo vſaua quãdo entraua nella camera degl' infermi.

QVando poi occorreua, che qualcheduno de'ſuoi s'ammalaſſe, andaua di continuo à viſitarlo: & era ſolito ſubito arriuato far'oratione per lui nell'iſteſſa camera; e farla far'ancora a' circonſtanti: e per ordinario quando erano aggrauati non ſi partiua da eſſi infino attanto che ò non foſſero morti, ò migliorati. Procuraua poi, mentre ſtauano infermi, di conſolargli, e di leuar loro le tentationi, che in quel tempo ſuol'ingerire il demonio: nel che fù veramente mirabile.

Filippo aiuta Sebaſtiano muſico in vna tentatione di diſperatione.

2 Ad vn ſuo penitente, chiamato Sebaſtiano, il quale era muſico di caſtello, huomo di gran virtù, eſſendo ridotto vicino à morte, apparue viſibilmente il demonio tutto negro, e ſpauenteuole, inducendolo per quanto potea à diſperatione: per la qual coſa Sebaſtiano tutto impaurito cominciò come diſperato à gridare ad alta voce: Ahi miſero me, non ſoſs'io mai nato; poiche perduta ogni ſperanza, mi conuiene adeſſo andare nelle fiamme ardenti dell'inferno: Guai à me, ſuenturato me. E gridando in queſta maniera due hore continue, ſenza riceuer conſolatione alcuna, mandarono pel Rettore della parrocchia: ma Sebaſtiano non lo volle nè vedere, nè vdire: ma pieno di ſdegno riuolgea la faccia altroue, dicendo, che non gli hauea fede, e che era dannato, e fuori d'ogni ſperanza di ſalute. Finalmente i ſuoi non ſapendo, che farſi, chiamarono il ſanto Padre, il quale venendo, meſſo c'hebbe il piede ſù la porta della camera, diſſe forte, che ogn'vno lo ſentì: Che c'è? che c'è? (parole à lui ſolite) & entrato dentro, accoſtatoſi al letto poſe la mano in teſta all'infermo, e diſſe: Non dubitare: e ſubito l'infermo tutto confortato, cominciò à gridare: Il padre Filippo caccia via i demonij: I demonij fuggono, e Filippo

lippo li caccia. O' virtù grande del padre Filippo! Viua Christo: Viua Filippo, per cui sono stato liberato dall'inferno: Viua l'oratorio. E tutto allegro cominciò à cantar le laudi spirituali, che si cantauano all'oratorio, & in particolare quella, che comincia: Giesù, Giesù, Giesù: ogn'vn chiami Giesù. Dapoi alzate le mani, e'l viso al Cielo: Ecco, disse, gli Angeli: ecco gli Archangeli: e nominando tutt'i cori angelici ad vno ad vno, nel mese di settembre, il giorno auanti la festa di S. Michel'Arcangelo, nelle braccia del santo Padre rendè lo spirito à Dio.

Aiuta Persiano Rosa, che vicino à morte vede il demonio in forma di cane.

3 Essendo infermo à morte Persiano Rosa, padre spirituale di Filippo, di cui habbiamo parlato di sopra, sostenne in quell'vltimo grauissima battaglia dal demonio: per la qual cosa gridaua forte, dicendo: *Tu iudica me Deus, Tu discerne causam meam*. E mentre replicaua queste parole, si leuaua à sedere nel letto, facendosi il segno della santa croce, e si gittaua hor quà, hor là per lo spauento grande c'hauea. Soprauenne in quello Filippo, e subito, che Persiano lo vide, disse: *Sancte Philippe ora pro me*: e soggiunse: Cacciate via di gratia quel cane così nero, e così fiero, che cerca di lacerarmi. Filippo vdendo ciò, si gittò immantenente in oratione: esortando i circostanti à dire vn Pater noster, & vn'Aue Maria per lui. Appena hebbe posto le ginocchia in terra, che Persiano cominciò à gridare: Ringratiato sia Dio: Il cane si parte: Il cane se ne fugge. Per lo che leuatosi Filippo in piede, benedicendo con l'acqua santa l'infermo, e la camera; il demonio sparue del tutto: e l'infermo il giorno seguente, lieto, e tranquillo passò à miglior vita.

Conforta Gabriello Tana in vna lunga, e graue tentatione.

4 Gabriello Tana modanese, giouane di diciott'anni in circa, il quale staua al seruitio di Giouanni Ricci, Cardinale di Monte pulciano, s'infermò à morte. Fù costui vno di que'suoi primi penitenti, e due anni auanti, che incorresse in questa infermità s'era dato tutto allo spirito, confessandosi, e comunicandosi almeno due volte la settimana: era sol-

sollecito all'opera di pietà, e massimamente à visitare gli Spedali. Or'essendo stato da venti giorni nel letto ammalato grauemente, nè giouandogli medicamento alcuno, & auuicinandosi al fine della vita, gli venne per tentatione del demonio grandissimo desiderio di guarire, dando segni di hauer gran paura, & abborrimento della morte: onde trouandosi quiui il santo Padre, che di continuo lo visitaua, l'interrogò come si sentiua: rispose l'infermo: Io stò tutto allegro; perche mi pare, che Dio non voglia, ch'io muoia per questa volta: e data questa risposta, pregò il santo Padre, che volesse far'oratione per lui nella messa; accioche Dio gli desse tempo di far penitenza de'suoi peccati. Il Santo rispose: Sappi, che voglio andar'à S. Pietro in Montorio à dir messa per te nella cappella doue il santo Apostolo fù crocifisso: e Gabriello, desideroso di guarire, gli replicaua più volte: Pregate Dio per me, che Dio mi dia tempo di far penitenza. Allhora il Santo accortosi della tentatione; come quegli c'hauea hauuto riuelatione della sua morte: Voglio, disse, che tu mi faccia dono della tua volontà: e la voglio nell'offertorio della messa offerire à Dio; accioche se esso ti chiamasse à se, e'l demonio ti volesse molestare, tu possa rispondere: Io non hò più volontà, ma l'hò data à Christo: e così fece. Ordinò poi Filippo a'circostanti, che pregassero Dio per lui, & andò à dir messa. Detta messa, e ritornato dall'infermo, lo ritrouò del tutto mutato, e che con affetto grande dicea spesso quelle parole dell'Apostolo: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. E preso vn crocifisso in mano, e postoselo al petto, con gli occhi pieni di lagrime, teneramente l'abbracciaua, e baciaua, esortando, e confortando gli amici, che gli stauano intorno, à far da douero il seruitio di Dio, e gittarsi dietro alle spalle le vanità del mondo: dicendo spesso: Questa vita (credetemi) mi è venuto in odio, e vorrei morire per andarmene al paradiso. Indi riuoltatosi al Santo, disse: Infino ad hora, ò Padre, vi hò pregato con grandissima istanza per la mia sani-

sanità, ma adesso vi prego à far sì col Signore, che quanto prima io esca da questa misera vita. Spese in questi sentimẽti tutto il giorno seguente: e volendosi la sera il Santo partir da lui, e ritornarsene à S.Girolamo, doue allhora habitaua, l'infermo gli disse: Io voglio, Padre mio, andarmene al Paradiso: Pregate hora voi, ch'io sia consolato. Rispose Filippo: E se à Dio piacesse, che tù sostenessi questo male per lungo tempo, nõ ti sottomettersti tù al suo volere? Et egli: Or che è quello, che odo Padre mio? Non sapete che molte volte vi hò detto, che voglio andare in Paradiso à vedere Iddio, e che non posso più stare in questa vita? Pregate adunque il Signore, che innanzi alle cinque hore di notte io me ne vada in ogni modo. Replicò Filippo: Orsù non dubitare, che sarai consolato: ma ti auuertisco, che ti disponga à combattere valorosamente: perche il demonio ti darà molti assalti: onde ricordati, che hai donato la tua volontà à Christo: e non temere di nulla, che egli vincerà per te ogni cosa: e l'auuisò ad vna per vna di tutte le tentationi, che gli haurebbe dato il demonio. Il che fatto si partì per fare più speditamente oratione per lui: ordinando ad alcuno de'suoi, tra quali vi era Giouan Battista Saluiati, e Francesco Maria Tarugi, che occorrendo qualche cosa di nuouo, glie la facessero intendere. Appena passò vn'hora, che'l demonio vẽne à tentar l'infermo di presuntione, facendogli parere, ch'egli hauesse meritato assai per le sue opere buone, e che fosse già sicuro della sua salute. Il segno di ciò fù, che vdendo egli recitar le letanie, che si sogliono dire nella raccomandatione dell'anima, quando sentì quelle parole; *A mala morte libera eum Domine*, sorrise, e crollò il capo dicendo: Colui, che hà nel cuore Christo, non può morire di mala morte. Ma tosto accortosi dell'inganno, incominciò à gridare: Aiutatemi vi prego fratelli con le vostre orationi, perche quel che hò detto è stata tentatione del demonio. Non hebbe appena conosciuta, e superata questa tentatione, che l'auuersario sopragiunse con la seconda, cercando d'im-

d'impedirlo, che non poteſſe proferire il nome di Gieſù, il quale egli tanto deſideraua di nominare, e maſſimamente nel punto dello ſpirare: che però hauea pregato gli amici, che in quell'eſtremo glielo riduceſſero à memoria. Sentendoſi adunque così fortemente impedito, gridaua: Aiuto fratelli, aiuto, ch'io nol poſſo nominare. E domandand gli eſſi che coſa era quella che non potea nominare: Forſe (ſoggiunſero) il demonio v'impediſce, che non poſſiate nominare il ſantiſſimo nome di Gieſù? Allhora l'infermo moſtrò con cenni, che sì: e riuolgendoſi à Iacomo Marmita, ſegretario del Cardinale, e penitente di Filippo, ch'era quiui preſente, gli diſſe: Oime, che tentatione è queſta, ch'io non poſſa proferire il nome di Gieſù? e ſe bene molte volte lo proferiua, nondimeno non gli parea di proferirlo: onde i circoſtanti, che lo confortauano, gli diceano, che lo proferiſſe col cuore, ſe non potea con la bocca. Combattuto lungamente da queſta tentatione gli venne vn grandiſſimo ſudore. E ſubito mandarono pel ſanto Padre. Alla cui venuta, l'infermo diuenne tutto allegro, & inſieme con lui pronũtiò più volte diſtintamente il nome di Gieſù, eſprimendolo, e replicandolo in quella maniera, che deſideraua: aiutandolo il ſanto Padre con moſtrargli vn Crocifiſſo, e con affettuoſe parole mettendogli in bocca quel ſantiſſimo nome. Non ceſsò però il demonio, ma con nuouo aſſalto lo tentò di fede, dandogli di più ſperanza, che ſarebbe guarito ſenza altro. Laonde riuoltatoſi à Filippo dicea: Aiutatemi Padre, che à me pare di non credere: e di non douer'ancora morire. Gli diſſe Filippo: Diſprezza figliuolo queſt'altro inganno, e dì con me: Credo, credo: le quali parole, ancor che inſieme col Santo proferiſſe beniſſimo, nondimeno non gli parea, nè proferirle bene, nè credere in quel modo c'haurebbe deſiderato: onde Filippo comandò a' circoſtanti, che diceſſero ad alta voce il Credo; & à Gabriello, che faceſſe il medeſimo, almeno col cuore: e ſubito ceſsò la tentatione: anzi reſpirando alquanto, preſe vn ſanto ardire,

sì che

sì che facendosi beffe dell'auuersario, l'insultaua, dicendo: Io ci voglio credere à dispetto tuo: e vogli, ò non vogli, ci crederò in eterno: e così cessata tutta la molestia rimase per questa battaglia molto stanco, se bene per la Dio gratia vincitore. Finalmente ricorrendo l'astuto serpente all'vltimo rimedio della disperatione, gli apparue visibilmente: e ponendosegli auanti agli occhi con aspetto terribile, e fiero l'impaurì in tal guisa, che si cangiò tutto nel viso: e con gli occhi spauentati guardando hor quà, hor là, non trouaua per la paura luogo, nè riposo alcuno. Onde sconsolato gridaua: Oime misero quanti peccati, quanti peccati oime! misericordia ò Dio: Cacciato ò Padre questi cani negri, che mi stanno d'intorno. Allhora Filippo gli pose le mani in capo, e parlando col demonio disse: Hai tu forza ò spirito maligno di far ripugnanza alla gratia di Dio? queste mani questa mattina han toccato Christo; però ti comando da parte sua, che tu ti parta da questo luogo, e lasci stare questa creatura: e subito cessò all'infermo la tẽtatione. Riuolto poi à Gabriello disse: Confortati figliuolo, e dì, *Discedite à me omnes, qui operamini iniquitatem*: e non temere, perche se hai peccato, Christo hà patito, e pagato per te: Entra adunque figliuolo nel suo costato, e nelle sue santissime piaghe, e non hauer paura: e così detto si pose inginocchioni à piè del letto: & in breue l'infermo lieto, e contento disse: Allegrezza fratelli, allegrezza, che i cani si partono, e'l P. Filippo gli hà cacciati: vedetegli come fuggono furiosamente: e col dito mostraua il luogo doue gli vedea. E finalmente disse: Habbiamo pur vinto, e voi vi siete à dispetto vostro partiti: Or sì che potrò liberamente nominare il nome di Giesù: e così tutto confortato, guardando fissamente vn Crocifisso, che vn degli astanti hauea in mano, orò con tanto feruore, che non vi fù alcuno, che dirottamente non piagnesse: & appresso voltatosi à quelli, ch'eran presenti, diceua loro: O' che cose fratelli hò veduto con quest'occhi miei! Adesso conosco veramente quel che ci hà detto tante volte il no-

il nostro Padre, che quanto amore si pone alla creatura, tanto se ne toglie al Creatore. Però vi prego, che pogniate tutto l'amor vostro in Dio. Indi riuoltatosi di nuouo à Christo, e seguitando l'incominciata oratione: datemi (disse) il Crocifisso in mano, e cominciollo ad abbracciare, e baciare con ogni affetto: e mosso da gran feruore di spirito, sollenato alquanto il capo, & alzata la mano, disse con voce più chiara, che prima non facea: Viua Giesù per tutto il mondo: Viua per sempre: E chi potrà giammai separarmi dalla tua carità? E ripigliando il detto, che Filippo gli hauea soggerito, dicea con voce assai gagliarda: *Discedite à me omnes, qui operamini iniquitatem*, cominciando ad insultare con molte parole il demonio: sì che Filippo temendo, che per quegli affettuosi mouimenti non ne venisse più prestamente à morire, gli disse: Non più figliuolo, non più: lascia andar'il demonio, che troppo honore gli si fa, mentre si ragiona di lui. Metti pure tutta la tua speranza in Christo, e lascia fare ad esso: onde il giouane al comandamento di Filippo si tacque. E così suanite tutte le illusioni del demonio, hauendo combattuto valorosamente; tutti quelli, che stauano presenti credeano, che fosse per arriuare all'altro giorno, per hauer parlato sì distinto, e per così lungo tempo: oltre che l'istesso affermauano i medici. Il Santo nondimeno disse: Non sarà così, perche quando si muouerà dal sito, in cui hora si truoua, subito morrà. E così auuenne: percioche essendo appena passata mez'hora, voltandosi Gabriello nel lato destro, dalla cui banda era Filippo, nominando il nome di Giesù, passò di questa vita: rimanendo di tal bellezza nel volto, che parea vn'Angelo di paradiso,

Cósola Iacomo Marmita moribondo.

5 Iacomo Marmita, di cui poco di sopra habbiamo fatta mentione, segretario dell'istesso Cardinale di Monte Pulciano, e figliuolo spirituale del Santo, huomo di eruditione, e di prudenza, e sopra tutto timorato di Dio, fu sopragiunto da vn'acerbissima febre, da dolori di corpo, & altri accidenti, e di già ridotto all'estremo: & essendo vicino al transito,

sito, e facendo il senso l'offitio suo si lagnaua assai, nè parea capace di consolatione: per la qual cosa il Santo, che staua quiui presente, gli disse: Coraggio messer Iacomo: Inuocate il Signore, e dite *Deus noster refugium, & virtus: adiutor in tribulationibus*. Rispose l'Infermo: *Quæ inuenerunt nos nimis*. Allhora Filippo seguitando di consolarlo, lo ridusse in breue in grandissima quiete, e rassegnamento nella diuina volontà: e poco dopo con edificatione di tutti rendè lo spirito à Dio.

Aiuta cõ l'oratione il P. Niccolò Gigli nel punto della morte.

6 Il Padre Niccolò Gigli, sacerdote della nostra congregatione, s'infermò grauissimamente: e venuto all'estremo della vita, fù molto combattuto dal demonio, e per l'oratione di Filippo rimase vincitore della battaglia: il che in questa maniera si vide. Celebraua il santo Padre la Messa nella cappelletta, di cui habbiamo parlato di sopra: e quiui pregaua caldamente il Signore per l'infermo: & ecco, che mentre oraua, furono da alcuni Padri vditi per casa rumori grãdissimi come di sassi, e di macigni, che fossero strascinati sopra del pauimento. Or mentre seguitaua il rumore, Filippo ch'era rimaso solo nella cappelletta à far'oratione, chiamò: alla cui voce corse il P. Pietro Consolino: e'l Santo gli disse: Và prestamente, e sappiami dire quello, che è di Niccolò. Andò, e trouò, che l'infermo congiugnendo le mani al cielo con affetto grande replicaua: *Gratias agimus Domino Deo nostro: Accessit, recessit, victus est:* e ritornando dal Santo, gli riferì il tutto, com'era passato, e Filippo disse: (com'era suo solito) Basta, basta, non occorre altro. Indi à poco andò egli stesso dall'infermo: e quando Niccolò lo vide, guardandolo con occhio pieno d'affetto gli disse: Deh Padre mio, perche non vi hò conosciuto molto prima? Perche tanto tardi ò Padre mio? e ciò disse come quegli, c'hauea prouato nel combattimento l'efficacia delle sue orationi, e più al viuo conosciuto la sua santità.

Bontà del P. Niccolò Gigli.

7 Fù costui di nation Francese, e molto lontano dagli affetti terreni, e spetialmente de' suoi parenti: le lettere de'

quale non volle mai leggere, ma subito venutegli le gittaua su'l fuoco. Amaua sopra modo l'obbedienza: era nemico dell'otio: staua assiduo al confessionario, confessando ogni sorte di gente, senza mai stancarsi: fu huomo di grande oratione, e molto mortificato: amatissimo dal S. Padre: e prima che cadesse infermo pronuntiò il giorno della sua morte. Visse in Congregatione vent'anni, e rendè l'anima à Dio alli quattordici di Giugno dell'anno mille cinquecento nouant' vno: morendo con tal'opinione di bontà, che l'istesso S. Padre tenea delle cose sue per reliquia appresso di se.

Carlo Mazzei è liberato dalla tentatione nel punto della morte, cõ dire Appello Philippum.

8 Carlo Mazzei, anch'egli penitente di Filippo, infermatosi à morte, poco prima che morisse sostenne dal demonio grandissimi combattimenti: apparendogli etiandio visibilmente per indurlo à disperatione: & insieme proponendogli auanti tutto quello, c'hauea detto, ò fatto in vita sua: à cui l'infermo non disse altro, se nò due volte: *Appello Philippum.* Alle quali parole subito il demonio perdette l'ardire, e confuso disparue. Disse dapoi il santo Padre, che se l'infermo hauesse voluto discorrere col demonio, sarebbe stato ingannato senza altro: affermando di più, che l'anima di Carlo era andata in luogo di salute.

Filippo terribile al demonio.

9 Era poi cosa nota appresso i suoi, che nell'entrare, che Filippo facea nelle camere altrui, con dire solamente: Chi è quà? i demonij fuggiuano: e le persone, che vi habitauano sentiuansi libere dalle tentationi. E molti agonizzanti videro visibilmente nel comparire del Santo partirsi il demonio.

Carità di Filippo verso i suoi persecutori infermi.

10 Ma per tornare agl'infermi, non solo vsò Filippo questa carità verso le persone care, & amiche, ma anche verso quelli, che lo perseguitauano. E lasciando per hora molti, di cui parleremo nel capitolo della penitenza, dirò solo, che essendosi infermata à morte vna persona, la quale tanto contra'l Santo, quanto contra vn suo penitente hauea fatto tutto quel peggio, c'hauea saputo; Filippo tornato vna mattina da dir Messa in sagrestia, disse ad alcuni, che quiui staua-

ſtauano : Io hò pregato pel tale più del mio ſolito . Seppero dapoi , che colui s'era meſſo in letto in quel tempo , che'l Santo celebraua. E fù tale l'affettione, che ſempre gli dimoſtrò, che quando di lui ragionaua, per compaſſione piagnea: che però Dio gli fece gratia di ſaper nella Meſſa la ſua infermità, accioche pregaſſe per lui .

Ricordi di Filippo in viſitare gl'infermi .

11 Finalmente daua in queſta materia alcuni auuertimenti : e prima , che quando ſi viſitauano gl'infermi morienti , non ſi diceſſero loro molte parole , ma più toſto s'aiutaſſero con l'oratione . Di più , che s'auuertiſſe molto bene di non far'il profeta con dire , che l'infermo morrà , ò guarirà : perche vi erano ſtate perſone, che hauendo detto , che l'infermo ſarebbe morto ; quando poi guariua , l'haueano per male : e rincreſceua loro , che la profetia non foſſe riuſcita .

Filippo libera molti da diuerſe tentationi, e trauagli. Cap. IX.

OLtre alla cura; e ſollecitudine, che Filippo hebbe ſempre verſo gl'infermi, tanto nelle coſe pertinenti alla ſanità del corpo, quanto alla ſalute dell'anima ; non vi era per ordinario perſona così tentata, & afflitta, che à lui ricorrendo , non rimaneſſe libera dalle ſue tentationi , e conſolata ne'ſuoi trauagli : e per cominciare da quelle, che s'appartengono all'anima.

Marcello Bēci liberato dal Santo da vn pericolo di peccare.

2 Marcello Benci da Montepulciano , parente del Cardinal Tarugi, eſſendo aſſai trauagliato per conto d'vn pericolo, che portaua di cadere in peccato, lo conferì più volte col padre Angelo Velli ſuo confeſſore, il quale diſſe, che ſe volea rimanerne libero andaſſe per rimedio dal padre Filippo : alle cui parole obbedendo Marcello , raccontò al Santo diſteſamente tutta la tentatione , e'l pericolo , in cui ſi ritrouaua : e raccomandandoſi con ogni iſtanza alle ſue

orationi, lo pregò, che per l'amor di Dio ne lo volesse liberare: & occorse, che nell'istesso tempo, che parlaua seco, si sentì confortare mirabilmente il cuore: e non hebbe appena fornito il ragionamento, che si trouò libero totalmente dalla tentatione, nè mai più gli diede fastidio.

Antonio Fantini liberato dal Santo da vna tentatione d'ammazzar'vno.

3 Antonio Fantini da Bagnacauallo, pouero rigattiere, e penitente anch'egli di Filippo, il quale per trenta anni continuò di confessarsi da lui, e gli vltimi venti si confessaua ogni giorno, & è morto agli anni passati con molta edificatione di chi l'hà conosciuto: trouandosi accasato con la moglie assai giouane, & essendosi accorto, che vn seruitore d'vn gētil'huomo passando sotto la sua fineſtra, facea alcune attioni, che non gli piaceano; l'auuisò, che non vi passasse più, perche se ne saria pentito. Ma continuando quel tale di passarui, Antonio sopraprεso dalla collera, risoluette dentro di se di voler'ammazzarlo. E stando in questo pensiero per lo spatio di tre giōrni, sopragiugnendo la festa, nelle quali era solito infallibilmente di confessarsi, e comunicarsi, fece forza à se stesso, e se n'andò dal santo Padre: e postosi inginocchioni, gli raccontò i mali portamenti di quel seruitore, e la risolutione c'hauea fatto d'ammazzarlo. Il Santo ciò vdito, altro non fece, se non che mettendogli la mano in capo, gli disse: Vatti con Dio. Alle quali parole in vn subito Antonio, ancorche prima fosse tutto trauagliato, sentissi ripieno d'allegrezza, e se gli partì ogni tentatione: anzi quando incontraua quel seruitore, non sentiua nè anche mouimento d'ira contra di esso: e quel che è di maggior marauiglia, l'istesso seruitore non fù veduto mai più passare dinanzi à casa sua.

Libera vn giouine da vna tentatione di vendetta.

4 Vn giouine, che di poco tempo era capitato alle mani del Santo, non volea rimettere in modo alcuno vn'ingiuria, che gli era stata fatta: e benche Filippo con diuerse ragioni lo persuadesse, staua nondimeno più duro, che mai. Vn giorno vedendo, che altro mezo non giouaua, pigliò vn Crocifisso, e con ispirito grande gli disse: Guarda quà,

quà, e pensa quanto sangue hà sparso questo Signore per amor tuo, e non solo perdonò a' suoi nemici, ma pregò il Padre eterno, che perdonasse loro. Non vedi pouero te, che dicendo ogni giorno il Pater noster, in vece di chieder perdono de' tuoi peccati, tu domandi vendetta? Detto questo gli comandò, che s'inginocchiasse, e che insieme seco dicesse alcune parole in modo d'oratione à quel Crocifisso: con le quali esagerandogli il Santo la durezza, & ostinatione del suo cuore, veniua anche à dimostrare quanto fosse graue il suo peccato. Obbedì il giouane, e s'inginocchiò, e volendo far quell'oratione, non fù mai possibile, che potesse formar parola: ma cominciò tutto à tremare: & essendo stato così per lungo tempo, alla fine si leuò in piede, e disse: Eccomi ò Padre apparecchiato à fare l'obbedienza: Io perdono ogni ingiuria: Vostra riuerenza comandi pure quello, che vuole ch'io faccia, perche son pronto à dare ogni sodisfattione, come fece.

Libera Pietro Focile da vna tentatione di non confessarsi dal Santo.

5 Pietro Focile di sopra nominato andò vn giorno per cõfessarsi dal Santo, il quale molte volte gli hauea comandato alcune cose: e perche non hauea mai obbedito, gli fece vn'aspra riprensione: per la quale il penitente sdegnatosi disse nel suo cuore: Oime che cosa è questa? Non vi sarà forse in Roma altro confessore che lui? e si partì, & andò per confessarsi altroue: e la prima volta, che si confessò, gli venne vna malinconia, & inquietudine di coscienza così grande, che non potea trouar luogo. Passati due giorni, nel terzo il santo Padre lo mandò, come solea, à chiamare: e Pietro solamente nell'vdire, che Filippo lo domandaua, rihebbe l'allegrezza: & andatosene da lui, nel vederlo se gl'intenerì il cuore di tal sorte, che gittatogli a' piedi pianse dirottissimamente: e Filippo lo pigliò per la testa, e se l'accostò al suo seno: e gli fece dolcemente la correttione: à cui Pietro disse: Padre non vi voglio mai più disobbedire, e vi prometto d'osseruar' infallibilmente co' fatti tutto quello, che hora vi prometto con le parole, rimanendo consolatissimo.

Libera Elisabetta Contessa da vna graue tentatione.

6 Elisabetta Contessa, da Città di Castello, hauendo vna grandissima tentatione, che le era durata tre ò quattro mesi, fù consigliata dal suo confessore à conferirla con S. Filippo, il quale solamente vedendola disse: Oh pouera donna! Voi hauete vna tentatione delle maggiori, che possa venire à persona spirituale. Alle quali parole rimase ella tutta marauigliata: massimamente, ch'erano cose, che non le potea sapere se non Dio, e'l confessore. Finalmente il Santo ponendole la mano in capo le disse: Orsù non dubitate: Voglio dir messa, e pregare Dio per voi: e tremando al solito suo si partì dal confessionario: e subito Elisabetta si sentì libera dalla tentatione, nè mai più le diede fastidio.

Mutio Achillei inuocãdo Filippo ancor viuente, è liberato da vn pericolo di morte.

7 Mutio Achillei sacerdote di S. Seuerino nella Marca, quando era giouane si confessò dal santo Padre nella chiesa di S. Girolamo della carità: e perche mentre ei si confessaua Filippo gli scoperse alcuni secreti del cuore: il giouine gli prese grandissima diuotione, e d'allhora in poi lo stimò talmente, che non facea cosa, ancorche fosse tornato alla patria, che per lettere non la conferisse con lui: anzi gli hauea tanta fede, che si raccomandaua ad esso etiandio viuente, come ad vn Santo canonizato: & vna volta che dal paese veniua à Roma, stando per cadere da vna rupe nel teuere, dalla quale se fosse caduto, non si sarebbe mai più saputo nulla de' fatti suoi, raccomandandosi di tutto cuore à lui, che come hò detto, ancor viuea; ad vn tratto si trouò, non sapendo egli stesso in che modo, fuori di quel pericolo. Or questo buon sacerdote afferma, che ogni volta ch'egli era tentato di qualsiuoglia cosa, e che con la mente si raccomandaua al santo Padre, subito si trouaua libero dalla tẽtatione, e con la coscienza tranquilla. Et altri dicono, che ogni volta che'l Sãto vdiua le lor confessioni, ò che mettea loro le mani in capo, ò vero poneano in esecutione i rimedij da lui insegnati; ne riceueano infallibilmente alleggerimento, e consolatione nelle loro tentationi: & alcuni confessano, che solo col nominare il suo nome si trouauano liberi da quelle.

Il nome di Filippo toglie via le tentationi.

Liberò

8 Liberò anche molti da'trauagli, che sogliono occorrere alla giornata negli affari del mondo. Giulio Petrucci nobil Sanese, che fù poi messo dal Santo al seruitio di S.Carlo, si ritrouaua in vn grandissimo trauaglio: e perche hauea inteso la bontà, e santità di Filippo, andò à confessarsi da lui con certa speranza d'esserne liberato, come auuenne: imperoche subito, che gli hebbe raccontato il suo rammarico, si trouò liberato da quello, come se non hauesse mai hauuto trauaglio alcuno: sopra la qual cosa facendo egli riflessione, fece di lui maggior concetto, e si sottopose in tutto, e per tutto alla sua obedienza: dalla quale non si partì mai insino che'l Santo visse: e dapoi fino all'età decrepita frequentò sempre gli esercitij dell'oratorio con grand'edificatione di chi l'hà conosciuto.

Giulio Petrucci è liberato da vn trauaglio, solo cõ raccontarlo a Filippo.

9 Al tempo, che fù assunto al sommo Pontificato Sisto Quinto, due spetiali, cioè Bernardino Cotta, e Gherardo Caracci contrastauano insieme per ottener la spetieria del Papa: & vna sera furono per ammazzarsi l'vn l'altro: onde la sorella di Gherardo, chiamata Antonia, se n'andò dal santo Padre, e raccontogli il fatto: à cui Filippo mostrando di non attender più che tanto alle sue parole, disse: Basta: Vattene à casa, e non dubitare: e poi celebrò Messa, alla quale stette Antonia presente: e quindi tornata ella à casa, trouò il fratello, che con sodisfattione della parte hauea ottenuta la spetieria, & erano finite le contese.

Il simile occorre ad Antonia Caraccia.

10 Giouan Battista Magnani, foriere di Gregorio Decimoterzo, hauendo perduto nel giuoco molte centinaia di scudi, & essendo mezo disperato: il S. Padre se bene non lo conoscea, nè mai l'hauea veduto, incontrandolo à Corte Sauella, lo prese per la mano, e gli disse con sentimento grãde: Non vi disperate, che Dio v'aiuterà: Voglio, che vi confessiate, e vedrete la gratia di Dio. Lo menò à S.Girolamo, e lo confessò, e quando gli pose la mano in capo, immediatamente Giouan Battista si sentì allargare il cuore, e trouossi libero da ogni affanno della qual cosa marauigliandosi

Filippo libera Gio.Battista Magnani da vn trauaglio con mettergli la mano in capo.

andaua dicendo con tutti: Veramente il Padre Filippo è vn gran Santo.

Ne libera Boetio Giunta con alzar gli occhi al cielo.

11 Boetio Giunta, cherico di Sinigaglia, ſtando anch'egli in vn trauaglio grandiſſimo, andò à S.Girolamo della carità per confeſſarſi,e trouando il Santo al confeſſionario,ſe gl'inginocchiò auanti per far la confeſſione:e ſubito,che Filippo lo vide,ancorche per altro nõ lo conoſceſſe,fatto che'l penitente ſi hebbe il ſegno della croce, alzò gli occhi al cielo,e diſſe: Signore queſta è vn'anima molto tribolata: e ſolo con queſte parole il penitente ſi trouò conſolato,e libero da ogni trauaglio.

Conſola con l'oratione vn cherico, il padre di cui era dato in mano de'banditi.

12 Vn' altro Cherico Romano, chiamato Bartolomeo Mantico,che ſtaua al ſeruitio di Ceſare Baronio per correttore della Stampa, hebbe nuoua, come ſuo padre era dato in mano de'banditi: onde tutto afflitto ſe n'andò alla chieſa nuoua à farlo ſapere a'Padri; accioche faceſſero oratione per lui: e trouò,che'l Santo,hauendo detto Meſſa, appunto ſi ſpogliaua: e con queſta occaſione gli raccontò la diſgratia occorſagli nella perſona di ſuo padre: à cui il Santo diſſe, che non dubitaſſe, perche ſuo padre non haurebbe hauuto mal'alcuno. Il giorno ritornò Battolomeo da Filippo,e gli diſſe hauer'hauuto nuoua, come i banditi haueano meſſo mille,e cinquecento ſcudi di taglia ſopra la perſona di ſue padre: e che quando non gli haueſſe pagati, lo voleano ammazzare, hauendogli prefiſſo il termine di pochi giorni. Il Santo ciò vdito ſi turbò grandemente,e diſſe fra ſe ſteſſo: biſogna conſolare queſto pouer'huomo, il quale non può pagare nè anche cento ſcudi, non che mille: e poi riuoltatoſi al Mantico, ſoggiunſe: Fate fare oratione a' Capuccini. Riſpoſe: Padre l'oratione ſi è fatta fare. Replicò Filippo con volto allegro: Tornate à far fare oratione, che Dio ve lo renderà ſenza altro, e ſarete conſolato, come auuenne: imperoche indi à pochi giorni hebbe nuoua, che ſuo padre era ſtato con vn modo mirabile liberato dalle mani de' banditi, ſenza detrimento nella perſona, e

na,e sẽza hauer pagato denaro di sorte alcuna:e così Bartolomeo quando meno se lo pensaua, rimase tutto consolato.

Consola vna Signora grãde con scriuerle vna lettera.

13 Vna Signora di casa sereniſſima ritrouandosi in vn grandiſſimo trauaglio, con iscriuerle solamente Filippo vna lettera per solleuarla di quel fastidio, sentiſſi talmente consolata,ch'ella medesima hebbe à dire: Dapoi che hò letta la lettera del P. Filippo, mi trouo di modo contenta dell'esser mio, che non lo cambierei con qualsiuoglia Regina del Mondo.

Consola vna Gentildonna con farle il segno della croce.

14 Prudenza Diaz Romana, ritrouandosi con alcuni disgusti grandi, i quali le cagionauano vn fastidio, & inquietudine d'animo insopportabile, che non potea nè leggere, nè recitare le sue solite orationi; e quando andaua à confessarsi non rimanea niente consolata; essendo diuenuta impatiente,& in fastidio à se stessa; fù mandata dal suo confessore à conferire questa tribolatione col S. Padre. A cui nell' accostarsi ch'ella fece al confessionario, prima che dicesse parola, Filippo narrò per l'appunto tutto quello, ch'ella hauea in animo di raccontargli: e mettendole la mano in capo recitò alcune orationi: e segnandola in fronte la mandò via. Et in vn tratto se le partì ogni fastidio, rimanendo consolatiſſima,e libera da ogni impatienza, & inquietudine d'animo.

Consola Liuia Vestri cõ dirle solo, Non è niẽte.

15 Il simile occorse à Liuia Vestri Orsina,la quale essendo stata trauagliata da vn pensiero per sei mesi continui, nè trouandosi rimedio, fù mandata anch'ella dal confessore al santo Padre: & egli vdito il trauaglio, con dirle solamente, Non è niente, subito le tolse dall'animo ogni perturbatione.

Libera da vn trauaglio Cammillo Panfilio.

16 L'istesso auuenne anche à Camillo Panfilio: che essendo stato tutt'vna notte senza poter dormire per conto d'vn suo negotio,parendoli mill'anni di conferirlo col Santo; subito che la mattina Filippo lo vide, gli disse: O Camillo sappi, che tutta questa notte sono stato teco per consolarti. Et à queste parole se gli partì ogni disturbo, e'l negotio

tio riuscì per l'appunto come desideraua.

Detto del Card. Pafilio.

17 Finalmente Girolamo Cardinal Panfilio, fratello del sopradetto Camillo, dice del Santo queste parole. In tutte le mie occorrenze mi raccomandaua à Filippo, e col consiglio, & oratione di lui, mi trouaua libero da ogni trauaglio: di modo che quando egli mi aiutaua, io mi tenea sicuro, e non temea di nulla.

18 Aggiugnerò solo, che à quelli che erano stati liberati da tentationi, ò da qualsiuoglia altro trauaglio, raccomandaua sommamente la gratitudine, sapendo quanto l'huomo sia scordeuole delle gratie riceuute da Dio: e però ad vn suo penitente, il quale hauea ottenuta vna gratia segnalata, comandò che in ringratiamento di quella recitasse ogni giorno l'offitio della Croce, e quello dello Spirito santo per tutto'l tempo della vita sua.

Filippo libera molti da malinconie, e scrupoli: e quanto fosse suo proprio il consolare.
Cap. X.

FV in oltre Filippo singolarissimo in toglier via le malinconie, e gli scrupoli, cosa così difficile da curarsi. Staua ritirato vn nobile Romano nel conuento di S. Gregorio per conto d'vna questione: & occorse, che vn giorno fù portato à sepellire in quella chiesa vn morto, dietro à cui andaua vno spiritato: e finite l'esequie si mise il gentil'huomo per curiosità ad interrogare quello spiritato: il quale dopo alcuni ragionamenti con vn modo straordinario, e spauenteuole, gli disse in faccia: Sei spiritato ancor tu. A' queste parole entrò così fiera paura, e malinconia addosso à quel gentil'huomo, che dubitando di non esser veramente spiritato, si ridusse à farsi scongiurare, e talmente se gl'impresse quell'humore, che domandato da chi

Filippo libera vn Nobile da vn'humore di essere spiritato.

lo

lo scongiuraua, come si domandasse; rispondea con diuersi nomi di demonij, secondo, che gli veniua in fantasia: dando anche molti altri segni, che sogliono dare gli spiritati: sì che dal sacerdote, che lo scongiurò alcune volte, fù giudicato, che veramente hauesse gli spiriti addosso. Ma perche con lo scongiurare cresceа il suo male, aumentandosi l'humor malinconico; si mise poi in mano di quattro medici de' principali di Roma: i quali ancorche gli facessero moltissimi rimedij per purgargli quell'humore, & in particolare per fargli tornar'il sonno, per difetto di cui, come per altri accidēti, si era ridotto, che non hauea se non la pelle, e l'ossa; nondimeno non fù mai possibile di trouar cosa, che gli giouasse. Ond'esso lasciati da parte i medici, andò vn giorno à Torre di specchi à visitare vna sua Zia che staua in quel monasterio, e le raccontò tutt'il successo della sua infermità: e quelle madri lo persuasero à consigliarsi col S. Padre. Ma perche era giouine di mondo, e non ardiua andare da lui, sua Zia insieme con vn'altra di quelle Madri pregarono il Santo, che per gratia volesse trasferirsi insino alla casa del parente. Filippo adunque andato da lui, con ogni libertà gli disse, che non era altrimenti spiritato, e lo fece cantare vn pezzo col P. Antonio Gallonio, per deuiarlo da quella fantasia; comandandogli appresso, che si lasciasse riuedere alla chiesa nuoua, come fece: e'l Santo con le solite carezze lo prese per la testa, e se l'accostò al petto dicendogli: Come ti senti? & egli sentendosi consolare, rispose: Padre son guarito. Gli fece poi fare vna confessione generale: e perche quando il gentil'huomo dimoraua con Filippo staua allegro, e contento, cominciò andar da lui ogni giorno, e trattenersi seco le hore intiere: co'l qual mezo à poco à poco, senza altri rimedij di medicine, ò di scongiuri, diuentando persona di spirito ricuperò la pristina sanità, seguitando dapoi con molto affetto gli esercitij dell'oratorio.

2 Non voglio lasciar di raccontare, come mentre questo gentil'huomo facea la confession generale, dicendo, che non

potea

potea leuarsi questa imaginatione d'essere spiritato, il Santo gli disse: Non dubitare, che ti scongiuro io. Vna notte il penitente s'insognò, che stando con le fauci aperte gli vsciua vna grandissima moltitudine di demonij dalla bocca: & in quello suegliandosi, gridò, Giesù: rimanendo da indi in poi libero da ogni trauaglio: per la qual cosa riferendo il giorno seguente il successo al santo Padre: esso mettendogli la mano in testa gli disse: *Vade, & noli amplius peccare*.

Libera Domenico Saraceni da vna graue malinconia.

3 Domenico Saraceni, medico in que'tempi famoso, fù sopragiunto da sì terribil malinconia, che non trouando egli stesso rimedio alla sua infermità, ne giouandogli i medicamenti, che da altri medici gli veniuano preparati; deliberò, conceputa vna viua fede di voler guarire per gli meriti di Filippo, di andar da lui: il quale riceuendolo con molta carità, altro non gli disse, se nò: Non dubitare, che tu guarirai senza altro: & à queste parole Domenico subito sentì alleggerirsi il male: e non vi facendo altro rimedio si ritrouò libero da ogni malinconia. Quasi l'istesso auuenne ad vn personaggio de'principali della corte, che essendo caduto anch' egli in vna malinconia grandissima; Filippo lo consolò con dirgli solamente: Non ti disperare.

4 Quanto agli scrupoli, troppo lungo sarei, s'io volessi distendermi in raccontare le persone, che liberò, e li modi, co' quali era solito liberarle. Mi basteranno i seguenti casi per consolatione di coloro, che sono da' scrupoli trauagliati: prendendo da quegli occasione di raccomandarsi à lui in simili occorrenze.

Libera vno, che da gli scrupoli trauagliato non potea confessarsi.

5 Giuliano Fuscherio, sacerdote in S. Girolamo della carità, & huomo di buonissima vita, hauea vn penitente, che per gli scrupoli era ridotto à tale, che non potea confessarsi: & hauendolo mandato à diuersi per vedere se in qualche modo l'hauessero potuto aiutare: non gli giouando cosa alcuna, si risoluette finalmente di mandarlo al santo Padre: il quale vedendo il penitente gli disse: Figliuolo tu patisci tenta-

tentatione del demonio: io ti conosco molto bene: ma stà di buona voglia, che rimarrai sodisfatto: e fattegli molte carezze l'abbracciò: e perche vedea il tutto procedere da spirito di superbia, per cui il demonio gli hauea afferrato il cuore; per confondere il demonio, & humiliare il penitente, & in conseguenza liberarlo dagli scrupoli; gli disse in presenza del Padre Fuscherio: Direstu tu i tuoi peccati forte à tutti due noi insieme? Rispose il penitente: Padre sì: Son contentissimo, perche non rimango, nè per timore, nè per rispetto humano: ma solamente perche non posso esprimermi. Allhora Filippo, inginocchiati, disse, in mezo à tutti due, e comincia pure à raccontare i tuoi peccati. Il che eseguito dal penitente, gli soggiunse: Bacia la terra à confusione del demonio: e baciatala, in vn tratto se gli leuò ogni scrupolo, rimanendo del tutto libero, e confessandosi dapoi senza veruna difficoltà.

Libera vn'altro, che non potea dire l'offitio.

6 Federigo Cardinal Borromeo riferisce, che vna persona patiua molti scrupoli nel recitar l'offitio, & ogni giorno andaua di mal'in peggio. Finalmente quasi che disperato d'ogni rimedio, se n'andò dal S. Padre: il quale con promettergli solo di pregar Dio per lui, lo licentiò. E ritornato quel tale à casa si pose à dir l'offitio: e lo recitò con sua gran marauiglia senza alcuno impedimento: e per l'auuenire non fù più trauagliato da' scrupoli.

Rimedij, e documenti, che daua Filippo contra gli scrupoli.

7 Daua poi Filippo diuersi rimedij, e documenti in questa materia. Principalmente dicea, che quando vna persona scrupolosa hauea risoluto vna volta di non hauer consentito alla tentatione, non douea di nuouo star'à discorrerui sopra, se consentì, ò non consentì: perche molte volte con simili pensamenti si suscitano le medesime tentationi. Ma perche molti sogliono esser molestati da' scrupoli per non sapere se hanno consentito alla soggettione ò nò, daua due regole. La prima, che la persona considerasse se nella tentatione hebbe sempre viuo l'amore alla virtù contraria à quel vitio, di cui era tentato; percioche in tal caso, hauea sufficiente con-

coniettura di non hauer'acconsentito. La seconda,che considerasse,se giurerebbe d'hauer'acconsentito alla tentatione, ò nò,presuppostò però, ch'ei sapesse esser grauissimo peccato il giurare cosa dubbia per certa ; percioche quando ei nō hauesse giurato,era ottimo segno,che non hauea acconsentito. Di più oltre al rimedio ordinario del rimettersi in tutto,e per tutto al giuditio del confessore, ne daua vn'altro, che era di esortar'i suoi à disprezzar gli scrupoli : onde à simili persone vietaua il confessarsi così spesso ; accioche in quel modo s'auuezzassero à non vi fare riflessione,nè porui cura: sì come per l'istessa cagione, quando nel confessarsi entrauano in iscrupoli,solea mandargli alla comunione senza volergli ascoltare. E generalmente dicea,che questa era vn'infermità,che suol far tregua,ma rare volte pace,e che la sola humiltà ne riportaua vittoria.

Le mani di Filippo apportano consolatione.

8 Era poi così proprio di Filippo il consolare altrui,che nō solo le parole,e le maniere diuerse, che vsaua, ma ogni cosa di suo apportaua consolatione. Primieramente le sue mani (in cui tenea sempre ò libri spirituali, ò corone) douunque toccauano,apportauano refrigerio,e conforto. Onde Tiberio Ricciardelli,altre volte nominato, afferma, che quando il Santo gli tiraua i capelli, sentiuasi rallegrare il cuore: e'l Cardinal Baronio riceuea gran solleuamento, quando Filippo gli daua degli schiaffi:che però Ottauio Cardinal Bandino si gloria anch'egli d'hauer riceuuto, mentr'era giouinetto,vno schiaffo dal Santo, e Francesco Pucci da Palestrina dice,che quando gli toccaua il capo, sentiua tale abbondanza di spirito,che per allegrezza gli balzaua il cuore: e l'istesso asseriuano que'giouani, che andando à confessarsi da lui : sì che vedeansi molto bene verificare in Filippo quelle parole della Cantica: *Manus illius tornatiles aureæ,plenæ hyacinthis.* Delle quali parlando Pellegrino Altobello,Canonico di S.Marco in Roma, dice le seguenti parole.

9 In somma per conformare la sua santità dico,che io hauea tanta sodisfattione nell'animo mio, quando ragionaua con

con lui,che non me n'haurei voluto partire giãmai:& ogni volta ch'ei m'incontraua per istrada, sempre mi pigliaua con le sue mani il viso, dicendomi: Come stai? e che fai? e mentre mi facea così,io mi sentiua tutto consolare,e parea-mi, che le sue carni gittassero soauissimo odore. Et vna volta tra l'altre m'incontrò al palazzo del Cardinale Sforza,e subito che mi si auuicinò, con le solite carezze mi mise le mani al viso,dicendomi: Che si fà san Pellegrino? Et in questo mi lasciò tanto allegro, e nell'animo mio tanto giubilo,e sodisfattione, che dall'allegrezza, io non sapea doue mi andaua.

La camera di Filippo rallegra chi vi s'accosta.

10 Oltre à ciò nõ solo la sua persona,ma la sua camera apportaua così gran gusto,che i suoi se ne seruiuano per ordinario rimedio nelle loro perturbationi. Martio Altieri era da tanta allegrezza soprapreso con lo star quiui,che dicea: La camera di Filippo non è vna camera, ma vn paradiso terrestre. Il medesimo afferma Giulio Benigno, Arciuescouo di Tessalonica, il quale andaua frequentemente da lui: e Federigo Cardinal Borromeo ne prendea tal consolatione, che ancorche non hauesse à trattare col Santo cosa alcuna, tenea nõdimeno per somma gratia il dimorarui con la sola presenza. Alessandro Cardinal di Fiorenza, che fu Leone Vndecimo, vi veniua più volte la settimana, dimorandoui bene spesso cinque, e sei hore per volta: e dicea souente a'suoi di non poter sopportare, che sonassero le ventiquattro hore, parendogli, che troppo prestamente fosse passata la giornata: anzi molti con lo stare solamente alla porta della sua camera,senza entrar dentro, sentiuansi alleggeriti da'loro trauagli: che però Fabritio de'Massimi,quando sentiua qualche fastidio di mente,se n'andaua quiui, e solo con questo rimedio se gli partiua ogni perturbatione: e perche si era preso questo per vsanza, occorse, che vn giorno ve lo trouò Agostino Cardinal Cusano, e domandandogli perche non entrasse, Fabritio rispose, che gli bastaua di star solamente alla porta di Filippo per esser'intieramente consolato.

solato. E Nero del Nero etiandio dopo la morte del Santo quando era trauagliato, con andarsene solamente nella camera doue hauea habitato Filippo, sentiuasi subito rallegrare il cuore.

La sola presenza di Filippo consola.

11 Vi furon poi di quelli, che sentiuano ritornarsi la perduta allegrezza solamente con mirar Filippo nel volto: e Monte Zazzara afferma, che trouandosi in trauaglio, solo col comparirgli auanti, sentiuasi consolare; ancorche Filippo non gli dicesse parola alcuna: e Ridolfo Siluestri, che fù medico di Gregorio Decimoquarto, dice di non hauer sentito mai gusto maggiore di quello che sentiua, quando staua appresso del S. Padre: nè vi sono mancati di quelli, che con insognarsi solo di star con lui, riceueano conforto particolare. In somma fù Filippo di consolatione, e di refrigerio à tutti coloro, che in qualche modo à lui ricorreuano ne' lor trauagli.

Dell' elemosine, che Filippo facea.
Cap. XI.

NOn solo procurò Filippo con la sua carità d'aiutare il prossimo nell'anima, il che era quello, che principalmente pretendea; ma infin doue si stesero le sue forze, cercò d'aiutarlo ancora ne' bisogni temporali. Per la qual cosa, quando visitaua infermi, che fossero poueri, era solito portar loro elemosine, non solo di denari, ma ancora di tutte quelle cose, che faceano à proposito per le loro infermità. Nè aspettaua di esser chiamato, ma egli stesso procuraua d'intendere, doue stessero pouer'huomini, e pouere donne, portando loro molte volte nelle proprie vesti, e nel seno diuerse cose da ristorargli, caminando à tutte l'hore, & in ogni tempo, per eseguire quel tanto, che facea di bisogno.

Filippo visita i poueri infermi, e prouede loro di quel, che bisogna.

Vede in ispirito le necessità altrui.

2 Et era così grande in lui quest'affetto di carità, che spes-

spesso Dio gli facea gratia di vedere in ispirito le necessità altrui: onde essendo venuto in pouertà vn certo musico di Castel S. Angelo, ogni volta c'hauea bisogno, il santo Padre gli souueniua, senza che fosse auuisato di cosa alcuna: & il simile fece ad Antonio Fantini, di sopra nominato, à cui, andandosi à confessare secondo il solito, e ritrouandosi in vn grandissimo bisogno, diede sedici scudi, senza che esso gli dicesse nulla: come parimente fece ad vn nobile, ridotto in estrema pouertà, al quale prouide di vitto, e di vestito per molto tempo. Nè facea Filippo elemosine di poco momento, ma di somme grosse, tanto di denari, quanto d'altre cose: che però hauendogli vna Signora grande donato vn paramento di stanze, subito lo fece vendere, e diede il prezzo per l'amor di Dio.

Aiuta le famiglie intiere di vitto, e vestito.

3 Aiutaua poi non solamente questo, ò quel particolare, ma le famiglie intiere: e trouandosene vna fra l'altre, dou'era la madre, con quattro figliuoli piccoli, e l'auola; così poueri, che non haueano auuiamento di sorte alcuna, nè per mangiare, nè per vestire; Filippo gli gouernò per lo spatio di quattr'anni, prouedendo loro giornalmente da viuere: e dando tal'hora infino à diciotto, e venti scudi per aiutargli in altri bisogni.

Aiuta la famiglia di Vincèzo Miniatore.

4 Alla moglie di Vincenzo Miniatore, del quale parleremo altroue, donna di gran bontà, essendo rimasa vedoua, e carica di sei figliuoli, Filippo prouide di tutto quello, che bisognaua, tanto per mangiare, come per vestire: & ad vna di esse diede tutto l'acconcio per monacarsi.

Aiuta la famiglia di Gabriella da Cortona.

5 A' Gabriella da Cortona, donna molto honorata, e da bene, essendo morto il marito, il santo Padre souuenne la sua famiglia di tutto quello, che le fù di bisogno: & hauendo vna figliuola glie la maritò. E come che procuraua sempre di guadagnare, e far guadagnare altrui, facendosi le nozze, vi andò, e menò seco Cesare Baronio, Francesco Maria Tarugi, e Gio. Francesco Bordini: doue mentre si facea il banchetto, comandò à Cesare Baro-

Mortificatione che diede Filippo al Baronio.

nio, che in vece di lettione, cantasse il Miserere.

Filippo molto caritatiuo verso le pouere zitelle.

6 Ma benche Filippo fosse caritatiuo con tutti, nondimeno con le pouere zitelle era molto più liberale, che con gli altri. Rimasero senza aiuto veruno alcune nipoti di Giouanni Animuccia: e'l Santo diede loro d'elemosina secento scudi, oltre al vitto cotidiano, insin'attanto che s'accommodarono. A' due zitelle fiorentine, che rimasero in Roma senza padre, e senza madre, con grandissimo pericolo dell'honestà, fece le spese, mentre stettero quiui, e poi le mandò à Fiorenza, e le monacò. Vn'altra volta supplì d'ottanta scudi ad vna zitella pure per monacarsi. Et essendo rimaste tre zitelle poueriſſime, le maritò tutte tre, & al marito d'vna di esse, oltre alla dote, donò cento scudi per potersi aiutare.

Dà ricapito à venti zitelle.

7 Nel mille cinquecento ottantasei, venne voglia ad vna pouera donna carica di sei figliuoli, quattro maschi, e due femmine, insieme con due altre pouere donne, tutte tre penitenti del santo, mosse come si credeano, da spirito di carità, di raunare insieme le pouere zitelle derelitte: & in meno di due anni ne raunarono circa venti. Ma hauendo fatto il tutto senza consigliarsi col Santo, e non potendole mantenere per essere anch'elle pouerelle: Filippo le mandò à chiamare, e prima le mortificò molto bene, comandando loro, che per alcuni giorni non entrassero manco in chiesa. E ciò fatto prese egli la cura di quelle zitelle, & à poco à poco diede lor ricapito: mettendone alcune ne' monasterij, altre con gentildonne, & altre in altri luoghi sicuri: di modo, che in poco tempo le pose tutte in saluamento.

Fà elemosine a' carcerati.

8 A' carcerati poi facea molta carità, mandando più volte la settimana buona quantità di denari, & altre robe à tutte le prigioni di Roma: e spesso ancora mandaua i suoi penitenti à visitargli, & aiutargli nelle cause loro.

A' poueri vergognosi.

9 Facea di più larghissime elemosine a' poueri vergognosi, teneriſſimo oltre modo verso di loro.

10 Ad alcune religioni, oltre all'elemosine, che giornalmente facea loro, hauea assegnato vn tanto il mese. Tenea

poi

poi vna lista de'luoghi pij dopo la porta, e spesso mandaua à quegli elemosina.

Alle religioni, e luoghi pij.

11 Aiutaua anche con gran carità i poueri studenti, massimamente se gli vedea di bell'ingegno, e timorati di Dio: prouedendo loro non solo di denari per viuere, e per vestire, ma anche di libri per istudiare: fra'quali ne aiutò due, che per mancamento di denari non poteano seguitare gli studij: e fecero tal riuscita nelle lettere, che ambidue furono Cardinali: dando ad vn di essi più volte insino à trenta scudi per volta: e per aiutar l'altro si mise à vender tutt'i libri, che si ritrouaua.

A' poueri studenti.

12 Finalmente il padre Antonio Gallonio afferma, che à quanti poueri veniuano da lui, à tutti daua elemosina: e niuno ne mandaua sconsolato. E per questo dare così largamente, e durare per tanto tempo, fù tenuto da molti (come altroue habbiamo accennato) che miracolosamente gli venissero i denari.

Filippo niuno manda sconsolato.

13 Approuò Dio queste sue elemosine con alcuni miracoli: imperoche nell'anno mille cinquecento cinquanta andando egli di meza notte à portare del pane ad vna persona vergognosa; volendo per istrada sfuggire vna carrozza, che con gran velocità correa, nel ritirarsi cascò in vn'altissima fossa: e da vn'Angelo fù preso per i capelli, e miracolosamente cauato fuori senza nocumento alcuno.

Dio approua le elemosine di Filippo cõ miracoli.

Vn' Angelo prende Filippo per gli capelli, e lo caua da vna fossa.

14 Et vn'altra volta, quasi negli stessi tempi occorse, che attendendo à questi esercitij di pietà, vn'Angelo in forma di pouero se gli presentò auanti, e gli domandò elemosina: à cui esso offerse tutti que' pochi di denari, che accanto si ritrouaua: ma l'Angelo veduta quella prontezza, non pigliando nulla, disse: Io volea vedere quel che tu sapeui fare, e ciò detto disparue. Per la quale attione Filippo da indi in poi si sentì le viscere tanto più tenere verso i poueri, quanto che da questo fatto comprese più al viuo l'eccellenza, e virtù dell'elemosina: il che gli fù poi di maggiore sprone per seguitare l'opere di carità, e dare con quella liberali-

Vn' Angelo domanda elemosina à Filippo.

tà, e larghezza, che habbiamo raccontato.

Filippo è chiamato padre dell'anima, e del corpo.

15 In somma era tale, e tanta la sua carità, che da'suoi penitenti era comunemente chiamato padre, e dell'anima, e del corpo: onde dopo la sua morte molti solamente ricordandosi delle sue elemosine piagneuano: & altri quasi per eccesso diceano: Non verrà mai al mondo huomo di tanta carità quanto Filippo.

Il Cardinal Bellarmino chiama Filippo vn'altro S. Gio. Elemosinario.

16 E Roberto Cardinal Bellarmino, e per lettere, e per santità notissimo, hauendo, per essergli stata commessa la causa della sua canonizatione dalla sacra Congregatione de'Riti, osseruato ne'processi le molte elemosine, che'l Santo facea; lo chiamaua vn'altro S. Giouanni Elemosinario.

Quel che disse vna donna nella canonizatione di S. Francesca.

17 E quando si canonizò S. Francesca Romana, che fù nell'anno del Signore mille secent'otto, vna pouera donna chiamata Maria della Volta, la quale hauea riceuuto grand' elemosina da Filippo, entrando in S. Pietro, e ricordandosi di lui, pianse, dicendo: Or quando sarà canonizato il mio padre Filippo? perche se santa Francesca portaua la legna in capo per farne elemosina à poueri, il mio padre Filippo hà portato infinite volte il suo seno pieno di pane in casa mia. A' costei hauea il santo Padre insegnato di far'oratione mentale, facendole solamente meditare la prima parola del Pater noster.

Filippo liberalissimo verso tutti, e sopramodo grato.

18 Ma non solo fù Filippo caritatiuo verso i poueri, che anche fù liberalissimo verso tutti, & in particolare grato sopramodo de'benefitij riceuuti: onde Girolamo Cardinal Panfilio dice di lui queste parole: Fù il santo Padre in vita sua gratissimo à tutti quelli da'quali riceueua qualche seruitio, per picciolo che fosse, con ricompensarlo, etiandio nelle cose temporali, molto più in grosso di quello, che riceuea: e tenea grandissima memoria di qualsiuoglia benefitio, che gli fosse fatto. L'Abbate Marc'Antonio Maffa replica anch'egli l'istesso, dicendo: Era Filippo tanto grato, e cortese, che non se gli potea donare cosa alcuna, ch'ei non la ricompensasse subito, & in cosa valente al doppio: & à me è inter-

interuenuto, che hauendolo pregato per gratia à riceuere non sò che poca amoreuolezza per la persona sua, appena l'ottenni, che subito mi mandò a donare vn Crocifisso di bronzo, di gitto ben lauorato, che costaua molti scudi: & io lo tengo per reliquia pretiosissima per esser venuto da quel l'huomo santo. Insino à quì l'Abbate.

19 Or se bene Filippo era così pieno di carità verso i poueri, non potea però sopportare, che essi andassero cercando l' elemosina per la chiesa: leuandosi tal volta egli stesso dal confessionario per mandargli alla porta: e ciò non per difetto alcuno di compassione, ma accioche non fussero disturbati i diuini offitij: che però facea il medesimo co' fanciulli, quando gli sentiua gridare: sì come non potea sopportare, che li muratori, ò altri vi facessero rumore di sorte alcuna, se non per grandissima necessità.

Della compassione, e tenerezza del suo cuore. *Cap. XII.*

FV poi tale in Filippo la compassione, e tenerezza del cuore, che non potea comportare di veder patire alcuno: e però ancorche per altro abborrisse le ricchezze, nondimeno haurebbe voluto sempre hauer denari per dare a' poueretti, e souuenire alle miserie loro. Sentì dire, che vna donna non vsciua di casa per mancamento di veste, e subito si cauò la sottana, e glie la mandò. Se vedea zitelle, ò fanciulli mal vestiti, non potendo sofferire quella miseria, procuraua quanto prima di riuestirli.

Per compassione si cauò la sottana, e la manda ad vna pouera donna.

2 Quando sapea, che alcuno patiua innocentemente, s'inteneriua di tal sorte, ch'era sforzato di far'ogni opera per aiutarlo: come occorse nella persona d'vn gētil'huomo Romano imputato à torto d'vn'homicidio: per cui, sapendo Filippo l'innocenza sua, s'adoperò così efficacemente col Papa, che n'ottenne la liberatione: e nella persona d'vn

Compassione di Filippo verso gl'innocenti.

sacerdote, che essendo grauemente perseguitato appresso de'Superiori, il Santo vi si mise con tanta caldezza per liberarlo, che se bene la parte contraria era potentissima, difese nondimeno il sacerdote, e fece palese al mondo la sua innocenza: & vn'altra volta intendendo, che alcuni zingari stauano in prigione à torto per esser mandati in galea, mosso à compassione di que'poueri ni, seppe tanto ben fare col Papa, che allhora era la santa memoria di Pio Quinto, che gli liberò: & al tempo di Sisto Quinto liberò vn'altro gentil'huomo Romano, contra del quale erano venuti da'suoi castelli moltissimi vassalli, per formar processo contra di lui ingiustamente: e questa compassione era quella, che lo facea esser' offitiosissimo verso di tutti.

Filippo si toglie il pane di bocca, e lo dà ad vn pouero sacerdote.

3 Nel mille cinquecento cinquant'vno; nel qual'anno fù vna grandissima carestia, essendogli stati mandati sei pani, e sapendo, che vn pouero sacerdote straniero, che dimoraua in S. Girolamo patiua di fame, gli diede tutto quel pane: & egli per quel giorno si sostentò con alcune poche oliue. Risapendo ciò vn suo penitente gli domandò, perche hauesse fatta quell'attione, e non se n'hauesse almeno riserbato per se la metà; rispose, che egli per esser conosciuto in Roma, sarebbe stato facilmente aiutato: ma quell'altro, per esser forestiere non haurebbe trouato così facilmente rimedio alla sua necessità.

Filippo truoua inuentioni per far guadagnare i poueri artigiani.

4 Era di più così grande la compassione, che Filippo hauea degli artegiani, e massimamente di quelli, che affaticauano per sostentarsi, e poi non poteano spacciare le robe loro, che andaua inuentando modi per aiutarli. Vi erano due fratelli Francesi, i quali lauorauano d'horologij assai bene: e perche erano horamai vecchi, e carichi di famiglia con zitelle grandi; il Santo per souuenirgli facea far loro molti horologij di diuerse sorti, e poi esortaua persone facultose, che gli comperassero: facendo in questa maniera guadagnar que'pouer'huomini, e leuando il denaro di mano à quelli, da' quali non haurebbe così facilmente potu-

to

to cauar l'elemosina: onde vn suo penitente il qual vide, che vn giorno il Santo ne fece comperar molti da vn personaggio grande; disse nel suo cuore, quasi che scandalizato: A' che fine far buttar via i denari à questo Signore in cose simili? Ma saputo dapoi l'artificio del Santo, ne rimase molto edificato.

Compera, e fà comperare le fatiche de' poueri per compassione.

5 Andò vna sera vn pouero cicoriaro agli esercitij dell'oratorio in S. Girolamo, e sopraggiunse vna pioggia così grande, che quel pouerello non si potea partire, nè vendere la sua cicoria: per la qual cosa Filippo si sentì commuouere le viscere, e ne comperò esso vna parte, & esortò gli altri, che comperassero il rimanente: e così mandò quel pouer'huomo à casa tutto consolato.

Tenerezza di Filippo verso gli animali.

6 Fù poi tenerissimo di cuore non solo verso degli huomini, ma ancora verso degli animali: onde passando vn giorno vn padre di congregatione per vn cortile, e ponendo il piede sopra d'vna lucertola, gli disse: Crudele, che ti hà fatto quel pouero animaletto? Et vn'altra volta passando egli accanto ad vn macello, vide che vn macellaio diede con vn di que' coltelli, con cui tagliano la carne, vna ferita ad vn cane: & ancorche per altro fosse di animo costante, e forte, si turbò nondimeno grandemente, non potendosi dar pace di quell'attione.

Compassione di Filippo ad vn'vccellino.

7 Vn suo penitente trouò vna volta vn'vccellino piccolo, e prendendolo lo portò à mostrare al Santo: il quale subito che lo vide, mosso à compassione, disse al penitente: Non gli far male: Apri la finestra, e lascialo andare. Obbedì il giouine. Ma indi à poco il Santo lo richiamò, e domandandogli quello, che hauesse fatto dell'vccello; rispose, che l'hauea lasciato andare, come gli hauea comandato. Replicò Filippo: Sarebbe stato meglio di hauerlo alleuato, poiche era tanto piccolino, che non saprà doue s'andare, e si morrà di fame.

8 Finalmente non potea sopportare che si facesse lor male in conto alcuno: onde se fosse entrato qualche vccello, ò

Filippo non può sopportare che si faccia male agli animali.

altro animale, come suol'occorrere in qualche stanza, subito comandaua, che s'apriſſero le feneſtre, ò le porte, e ſi laſciaſſero andare. E ſe occorrea, che foſſero ſtati preſi animali viui, volea che ſubito ſi deſſe loro la libertà: e ſe foſſero ſtati nociui, gli mandaua in luogo, doue vſciti che foſſero, non haueſſero potuto nuocere ad alcuno. Se poi andaua in carrozza, tenea ſempre auuiſato il cocchiero, che auuertiſſe di non far male, non ſolo ad huomini, ma nè anche ad animali: e quando glie n'erano donati de' viui, non permettea, che ſi ammazzaſſero, ma gli mandaua à diuerſi penitenti, commettendo loro, che ò gli gouernaſſero, ò gli donaſſero ad altre perſone: così grande era la tenerezza del ſuo cuore.

Corriſpõdenza degli animali all' amoreuolezza di Filippo.

9 Per queſta ſua amoreuolezza, e benignità, per così dire, verſo degli animali, parea che eſſi all'incontro glie ne moſtraſſero ſegni di gratitudine: imperoche, ancorche non foſſero domeſtici, ſi laſciauano nondimeno da lui, e toccare, e far carezze, come foſſero tali. Hauea vn franceſe ſuo penitente, chiamato Luigi Ames, due vccelletti, che cantauano marauiglioſamente, e gli donò al Santo: il quale gli accettò con queſte conditioni, ch'egli ſteſſo veniſſe à gouernargli ogni giorno: e ciò fece per guadagnare con quegli vccelli anche il donatore. Obbedendo Luigi, vide vn giorno fra gli altri, che la feneſtrella della gabbia era aperta, e che l'vccelletto s'era meſſo nella faccia del ſanto Padre, il quale ſtaua in letto indiſpoſto, e gli andaua ſcherzando intorno ſoauemente cantando. Il Santo vedendo Luigi, gli domandò, ſe facea in quel modo, perche l'haueſſe così auuezzato. Riſpoſe Luigi, di nò. Allhora Filippo lo cacciò via più volte: ma l'vccelletto ſempre ritornaua, andando da' piedi alla faccia, e dalla faccia a' piedi, nè volea in modo alcuno partirſi: onde il Santo diſſe à Luigi: Prendi la gabbia, e preſentala all'vccello: il che fatto, ſubito vi entrò dentro, come haueſſe hauuto intelletto per obbedire.

Della

Della purità virginale di Filippo.
Cap. XIII.

HAuendo insino à quì mostrato quanto grande fosse in Filippo l'amore, e carità verso Dio, e verso il prossimo, e quanto fosse tenero, e compassioneuole di cuore, douendosi hora trattare dell'altre sue virtù; prima d' ogni altra mi si offerisce la sua virginal purità, come quella, che non così facilmente si troua in molti, e che rende la persona più singolare, e marauigliosa nel cospetto degli huomini. Sapendo adunque Filippo quanto piaccia à Dio la mondicia del cuore, subito che cominciò, arriuato agli anni della discretione, à conoscere il bene dal male, si mise con tutto il suo potere à far guerra contra la concupiscenza della carne: nè mai cessò insinattanto che non riportò di essa la desiderata vittoria: onde se bene per l'occasione degli esercitij, che nel precedente libro si sono raccontati, gli conueniua praticare con ogni sorte di persone, e perciò se gli porgessero molte volte occasioni di rouina; mantenne nondimeno sempre intatto il dono della virginità.

Filippo si mantenne vergine per tutta la vita sua.

2 In proua della quale mi basterà solamente dire, che oltre alla testimonianza, che ne hà fatta il Cardinal Baronio suo confessore, à cui l'istesso Filippo, alcuni giorni prima che morisse, accusandosi dell'ingratitudine verso Dio, l'hauea con molta copia di lagrime conferita; & oltre à quello, che ne disse il padre Persiano Rosa, che l'hauea confessato mentre il Santo era anche giouine, & oltre alla publica voce, e fama, che sempre n'è stata tanto in Roma, quanto in Fiorenza appresso tutti quelli, che lo conosceano; vltimamente la sacra Congregatione de' Riti, tanto nella beatificatione, quanto nel trattarsi la sua canonizatione, hà dichiarato essere sofficientemente prouata. Solo aggiugnerò in confirmatione di questo, che vn'altra volta egli stesso,

Testimonianze della sua virginità.

pure

pure nell'vltimo della sua vita, lo riuelò in atto di confessione ad vn suo penitente: volendo con questo mezo esortare à viuer castamente, e prouargli insieme con l'esperienza, che non solo l'huomo può mantenersi casto; ma ancora con la gratia del Signore conseruarsi vergine, come anch'egli per la Dio gratia si era mantenuto, e conseruato.

Custodia c' hebbe Filippo della sua purità.

3 Custodì Filippo così pretioso tesoro dalla fanciullezza sua insino alla morte con grandissima diligenza: nè contentossi di tenerlo solamente nascosto sotto le ceneri dell'humiltà, e di star sempre vigilante sopra la custodia del suo cuore: ma hebbe ancora esattissima cura di tutti i sensi esterni, e di tutte le parti del corpo suo. Primieramente, à similitudine di S. Antonio, non si lasciò mai vedere le carni scoperte: dalla sua bocca non fù mai sentita parola, che haueſſe pur'ombra di poca honestà: gli occhi custodì di maniera che vna delle più belle donne, che fosse in que'tempi in Roma, la quale per trenta anni continui si era confessata da lui, afferma, che in tanto spatio di tempo non si potè mai accorgere, che Filippo l'haueſſe pur'vna volta guardata: e per l'istessa cagione in que'principij, che intrapreſe il carico di confessare, non ascoltaua volentieri donne: anzi sempre confessò più huomini, che donne: nè mai stando egli al confessionario permettea loro, che andassero se non dalla parte della grata: nè dicea con esse parole affabili, ma più tosto aspre, e seuere; tenendo la faccia riuolta altroue: se bene nella vecchiezza non fù poi così austero.

Filippo tentato da vna femina ne rimane vittorioso.

4 Tentò nondimeno più volte il demonio di machinare con diuersi artifici il candore della sua purità. Vna sera fù costretto, essendo ancora laico, d'alloggiar fuor di casa da vn suo amico, doue occorse, che vna giouane, che quiui habitaua, assai bella di corpo, ma di costumi deforme, gli entrò di notte secretamente in camera per indurlo à peccato: ma il santo giouine non solo non si arrendè in così pericoloso assalto; ma armato cō la diuina gratia ributtò da se quell'istrumento infernale, rimanendo vittorioso d'vn tanto nemico.

Ne-

5 Negl'istessi tempi non credendo alcuni, che Filippo fosse tale, quale era comunemẽte tenuto, l'inuitarono vn giorno sotto buon pretesto in casa loro: e nella camera, doue lo condussero, gl'intromisero due donne di cattiua vita, serrando la porta di fuori: ma Filippo trouandosi in tal'angustia, nè potendo in altro modo liberarsi da esse, si pose in oratione, & orò con tanto feruore, che quelle meschine non hebbero meno ardire di parlare, non che di accostarsegli, ma tutte due confuse si partirono da lui.

Gli sono intromesse in camera due male donne.

6 Essendo poi fatto sacerdote, e confessore, hauendo vna famosa meretrice chiamata Cesarea, sentito dire, come Filippo era vergine, confidata nella sua bellezza, sfacciatamente si vantò di farlo cadere: per lo che fingendosi ammalata lo fece chiamare, dicendo di volersi confessare, e mutar vita per non morire in quello stato. Or Filippo se bene, per non metter'in pericolo la sua castità, non volle mai, massimamente in quell'età, pigliarsi cura di conuertir donne di mala vita: nondimeno come quegli che non hauea altro desiderio, che della salute dell' anime: ancorche nel principio stesse molto sopra di se, si lasciò finalmente persuadere, & andò da lei. Si era la rea femina vestita d'vn semplice velo sopra la carne: e con quest'habito andò incontra al Santo: il quale accorgendosi della machina del demonio, fattosi il segno della santa croce, voltandole le spalle, se ne fuggì giù per le scale correndo: & ella vedendosi così burlata, per lo sdegno prese vn scabello, e glie lo tirò dietro; ma non lo colpì altrimenti: preseruandolo Iddio in vn medesimo tempo dal pericolo dell'anima, e del corpo.

Vna famosa meretrice si finge inferma, e machina alla pudicitia di Filippo.

7 Piacque tanto alla diuina maestà quest'atto, che da indi in poi gli concedette gratia di non sentir più moti di carne, nè meno patire illusioni notturne: e Baronio afferma, che l'istesso Santo gli disse, ch'ei si sarebbe morto di dolore, se gli fosse accaduto simile accidente: anzi che in questa materia era diuenuto non altrimenti insensibile, che se fosse

stato

A qual grado arriuasse la purità di Filippo.

stato di pietra. Onde Antonio Gallonio parlando della virginità,e pudicitia di Filip o, dice: Per la pratica c'hò hauuto col santo Padre,hò pensato che la purità sua non fosse niente minore di quella c'hebbero per fauore di Dio particolare, Eleazaro conte d'Ariano, e Simon Salo: gli encomij di cui appresso il Surio celebra Metafraste, facendo ambidue nel secolo, e nella moltitudine degli huomini vna vita più angelica, che humana.

Effetti della purità di Filippo.

8 Da vn dono così grande, e singolare, procedeano in Filippo effetti parimente grandi,e singolari. Primieramente il virginal candore era tale,che gli rispondea anche nel volto, & in particolare negli occhi: li quali hauea etiandio negli vltimi anni della sua vita,come di giouinetto; così chiari, e risplendenti,che non si è trouato mai pittore,che gli habbia potuti ben'esprimere col pennello:ancorche molti con ogni diligenza vi habbiano prouato. Non si potea in oltre così facilmente fissar la vista nella sua: auuenga che se gli vedea vscir dagli occhi com'vna luce,che ripercotea negli occhi di chi lo miraua: sì che alcuni han detto, che in solamente guardarlo sembraua vn'angelo di paradiso.

Il corpo di Filippo etiãdio viuente, spira odore, & in particolare le mani, e'l petto.

9 Di più il suo corpo mandaua fuori vn non sò che di odore, che confortaua tutti quelli, che con lui praticauano: e molti affermano hauer riceuuto spirito, e deuotione solamente per hauer sentito l'odore delle sue mani, e del suo petto.

Fabritio Aragona sente mirabil'odore in accostarsi al petto di Filippo.

10 Fabritio Aragona, gentil'huomo Mantouano, andò per riconciliarsi da lui,e trouando,che staua in letto indisposto, dubitò, per esser'il Santo assai vecchio,di non sentire qualche graue odore: e per ciò non s'accostaua troppo volentieri:pur finalmente accostatosi,Filippo lo prese per la testa,e se lo strinse fortemente al petto: & in quel punto Fabritio sentì vn'odore così soaue, che rimase stupito; non sapendo à che sorte di odore assomigliarlo. Ma sentendo poi dire comunemente,che'l santo Padre era vergine,disse frà se. Certo che questo procede dalla sua virginità.

Gio.

11 Gio: Battista Lamberti, benefitiato di S.Pietro, confessandosi dal Santo anch'egli, e stando con la faccia chinata sopra'l suo seno per riceuere l'assolutione, sentì parimente vn'odore, di cui rimase grandemente marauigliato. Il simile auuiene à Gio. Battista Lamberti.

12 Hauea di più Iddio comunicato à Filippo tal gratia, che all'odore conoscea parimente il vitio contrario alla purità: di modo tale, che scontrando tal volta per la strada qualche donna cattiua, ancorche egli non ne sapesse nulla, si mettea la mano, ò'l fazzoletto al naso, facendo tutti que' gesti, che soglion far coloro, che sentono qualche cosa ingrata all'odorato: per la qual cosa solea dire à questo proposito, che la puzza di questo vitio era così grande, che nel mondo non v'era fetore, che vi arriuasse. Et ad alcuni de'suoi penitenti, che gli andauano tal'hora auanti imbrattati di questa macchia, prima che essi parlassero, dicea loro: Figliuol mio tu puzzi: & altre volte: Figliuol mio io conosco i tuoi peccati al naso. E quindi auueniua che alcuni di essi, che ciò sapeano, quando erano caduti in simil difetto, non ardiuano così liberamente andar da lui, dubitando di non essere scoperti in solamente comparirgli innanzi: conoscendo anche all'odore quando hauessero patito illusione notturna: oltre che in altri conoscea questo difetto al solo rimirargli in volto: e ciò era così proprio à Filippo, che conoscea l'impurità (se impurità si può dire) ancora negli animali. Filippo conosce l'impurità all'odore.

13 Molti poi quando mettea loro la mano in capo, cõfessano ch'erano liberati delle tentationi del senso: & altri solamente in praticar con lui sentiuansi incitare à purità: e molti con la sola pratica sua si manteneano casti. Moltissimi furon poi quelli, che con accostarseli Filippo solamente al petto, riceueano l'istessa gratia. E quello, che fà maggior marauiglia è, che non solo il tatto delle sue mani, ma ancora delle cose, che adoperaua, togliea le tentationi altrui. Le mani, e'l petto, e le cose di Filippo inducono à purità.

14 Antonio Fucci della città di Castello, medico, e come s'è detto, vno di que' primi discepoli del Santo, sentendo

Antonio Fuci è liberato dalle tentationi sensuali cõ vna legaccia di Filippo.

do grandissima tentatione in medicar donne, si era risoluto di voler lasciare in ogni modo quell'esercitio. Ma dall'altra banda non hauendo egli con che sostentarsi, conferì questo suo pensiero col santo Padre; il quale mosso à compassione di lui, gli diede vna sua legaccia: la quale portando Antonio addosso, non sentì più simil tentatione, e medicaua sicuramente qualsiuoglia sorte di persone.

Con nominare Filippo, molti sono liberati dalle tentationi sensuali.

15 Finalmente il nome solo di Filippo reprimea le forze del demonio. Rimase vedoua vna giouane di quattordici anni, la quale si sentiua molto trauagliata dalle tentationi sensuali: e confessandosi ella di questi suoi trauagli, nè sentendo alcun giouamento, fù mandata dal suo confessore al santo Padre, il quale le disse: Quando tu senti simili tentationi, dì al demonio: Ti accuserò à quel tristo, & à quell'asino di Filippo. Obbedì la donna al Santo, e dette quelle parole rimase libera affatto da simili tentationi: anzi hauendone poi dell'altre di altra sorte, quando dicea le medesime parole sentiuasi liberata. E molti altri, a' quali comandò, che le dicessero, affermano, che succedea loro l'istesso. Auuertiua però questi tali, che le dicessero semplicemente, e senza discorso, sapendo quanto il demonio teme delle parole dette con fede, e con christiana simplicità. E fù così terribile al demonio la purità di Filippo, che etiandio dopo morte, quando gli ossessi erano scongiurati *propter honestatem beati Philippi*, faceano mouimenti strauagantissimi: come dice d'hauer più volte osseruato il padre frate Onofrio Bagnasco, piemontese, dell'ordine della santissima Trinità del riscatto.

Auuertimenti di Filippo in materia di purità.

16 Ma come che Filippo non solo procurò di conseruar la purità nella persona propria, ma di farla acquistare, e mantenerla ancora negli altri; diede in questa materia molti auuertimenti: de' quali alcuni ne daua à certi stati di persone, & altri in generale per tutti. Primieramente a' confessori dicea, che non confessassero femine, se frà essi, e la penitente non vi fosse infrapposta la grata: e si guardassero da' ragio-

ragionamenti lunghi con loro, nè le guardassero in volto; & vsassero con esse parole più tosto aspre, che altrimenti: e non andassero facilmente per le case, se non accompagnati, & in casi di necessità, ò di grandissima vtilità: perche se bene molte volte non haueano sentito tentationi, non per questo si doueano fidare di se stessi: essendo che'l demonio lascia prima assicurare, e dapoi fà cadere: seruendosi per l'ordinario della parte più debole, cioè della donna. La onde venendo vna mattina nella nostra chiesa vn prete, di cui Filippo non hauea cognitione, nè meno il prete di lui; e vedendo il Santo in ispirito il difetto di quel tale, lo chiamò à se, e tiratolo in disparte, l'ammonì, dicendogli, che non istaua bene, e massimamente ad vn sacerdote il domesticarsi tanto con le donne, e che però d'allhora innanzi se ne guardasse in tutti i modi. Rimase il prete oltre modo marauigliato, come Filippo hauesse potuto sapere simil cosa, non hauendo di lui alcuna notitia. Ma Filippo, che conoscea molto bene l'importanza del negotio, giudicò esser meglio il non celare quel che sapea, ancorche fosse per diuina riuelatione, che lasciar di correggerlo in caso tanto pericoloso quant'era quello. Esortaua di più, che non si fidassero mai di se medesimi per qualsiuoglia esperienza, lunghezza di tempo, vecchiezza, ò infermità: ma che sempre si fuggisse ogni occasione insin'à tanto che l'huomo, com'ei dicea, potesse alzar le palpebre: nè pigliassero esempio da lui, perche Iddio gli hauea conceduto doni, che non à tutti ordinariamente concede. Gli esortaua di più, che confessassero i giouinetti ancora dalla parte della grata; accioche, come quelli che sono vergognosi, non lasciassero qualche peccato per vergogna. A' giouani poi daua cinque breui ricordi per mantenersi puri. Il primo, che fuggissero le male compagnie. Il secondo, che non nutrissero delicatamente il corpo loro. Il terzo, che fuggissero l'otio. Il quarto, che frequentassero l'oratione. Il quinto, che frequentassero i sacramenti, e particolarmente la confessione.

Gene-

Altri auuertimenti in generale.

17 Generalmente ricordaua à tutti, che la vera custodia della castità era l'humiltà: e che però quando si sentiua la caduta di qualcheduno, bisognaua muouersi à compassione, e non à sdegno: percioche il non hauer pietà in simili casi, era segno manifesto di douer prestamente cadere: e soggiugnea, che non vi era il maggior pericolo in questa materia, quanto non temere il pericolo.

Quello che interuēne ad vn giouane, che volse cō uertire vna donna peccatrice.

18 Hauea il Santo per penitente vn giouine, che per l'addietro hauea tenuto amicitia con vna rea femmina. Indi à non sò che tempo venne voglia al giouine, parendogli hauer'acquistato gran forza, di conuertir colei: ma in vece di conuertirla, rimase egli peruertito. Laonde trouandosi con la coscienza macchiata, non ardiua poi di andar'all'oratorio, e vergognandosi di Filippo andaua à confessarsi altroue. Ma finalmente ritornando, il Santo cominciò à dire: Vi sono alcuni, i quali come hanno vn poco di spirito, par loro di poter fare ogni cosa, e conuertire il mondo, e poi cascano: e perche si vergognano di tornare dal proprio confessore, vanno à confessarsi in altri luoghi. Il giouine vdito questo s'impallidì: e'l Santo mettendogli le mani in capo, gli fece al solito molte carezze; e con queste parole lo fè ritornare à frequentare l'oratorio come prima.

Altri auuertimenti in questa materia.

19 Oltre à ciò dicea, che lo scoprire tutti li suoi pensieri con ogni libertà al confessore, e non tenere in se stesso alcuna cosa occulta, era ottimo rimedio per conseruare la castità: e che la piaga era guarita subito che fosse stata scoperta al medico: soggiugnendo, che per acquistare, e conseruare questa virtù, vi era bisogno d'vn buono, & esercitato confessore. Daua finalmente per rimedio, che subito che l'huomo sentiua la tentatione, ricorresse al Signore, dicendo diuotamente quell'oratione iaculatoria, tanto stimata da'santi Padri dell'eremo: *Deus in adiutorium meum intende: Domine ad adiuuandum me festina*; ò vero quel versetto: *Cor mundum crea in me Deus: & spiritum rectum innoua in visceribus meis*: e che baciasse la terra. Per le tentationi poi, le quali

quali soglion venire la notte, esortaua, che la sera prima di entrare in letto, si dicesse quell'hinno: *Te lucis ante terminum*, &c. E sopratutto ricordaua del continuo a' suoi quella dottrina tanto inculcata da' santi; che doue le altre tentationi si vincono combattendo, questo sol vitio vien superato fuggendo: che però il santo era solito dire: Alla guerra del senso vincono i poltroni. Questi, e molti altri auuertimenti daua egli così a' penitenti, come a' confessori, in virtù de' quali potessero con l'aiuto del Signore conseruar se stessi, e gli altri nella virtù della castità.

Dell'astinenza di Filippo. Cap. XIV.

Quanto Filippo mangiasse per ordinario, e che sorte di cibi.

MOrtificò in oltre Filippo la carne sua con l'astinenza, vno de' principali aiuti per mantenere, e conseruare la purità: percioche oltre à quello, che fece in giouentù, come appieno si è detto nel primo libro; fù solito, fatto sacerdote, la mattina, ò di non prender nulla, ò ricrearsi solamente con vn poco di pane, e vino: e questo per lo più facea passeggiando. La sera poi per ordinario se ne passaua con vn'insalata cruda, e con vn'vouo, ò vn paio al più. E per ordinario non se gli portaua pane, ma mangiaua il rimanente di quello, che se gli era portato la mattina per colettione. Vi aggiugnea però alle volte secondo i tempi qualche frutto: anzi si contentaua d'vna delle sopradette cose. Non mangiò mai latticinij, nè minestra: e rare volte pesci, e rarissime carne, se non ò per infermità, ò perche mangiasse con qualche forestiere: sì che quando passaua pe' macelli, dicea: Per gratia di Dio non hò bisogno di queste cose: e stando in S. Girolamo della Carità, se tal volta gli era mandato carne, la solea dare à que' giouinetti, che quiui seruon le messe. Or quantunque fosse così poco il suo vitto, auuertiua però, che sempre gli auãzasse qualche cosa: solito di serbare i pezzi del pane in vna canestrella: e quando

M i suoi

i suoi penitenti andauano da lui, gli daua loro à mãgiare per mortificarli: benche tal volta li prendessero eglino stessi di nascosto, e li distribuissero ad altri per diuotione.

Filippo si lamenta di mãgiar troppo, e spesso se ne scorda.

2 Se poi per comandamento de' medici pigliaua qualche cosa di sostanza, solea lamentarsi dicendo, che gli facea male, e che lo faceano mangiar troppo, e con grandissimo suo trauaglio vi s'inducea. E negli vltimi giorni della sua vita, dopo che si era comunicato, quando se gli ricordaua, che facesse la solita colettione, solea rispondere: La colettione è fatta: & altre volte trouandolo i suoi, ch'ei non hauea mangiato, e domandandogli la cagione: rispondea, che se n'era scordato.

Doue, e con che apparecchio Filippo mangiasse.

3 Mangiaua poi ordinariamente in camera solo, con apparecchio d'vna saluietta sopra d'vn tauolino, e senza alcuna sorte di seruitù: e non andaua in refettorio, parte per occultarsi nella virtù dell'astinenza, e parte perche hauendo per tanti anni continuato vn vitto così tenue, non haurebbe potuto mangiare con gli altri senza detrimento notabile della sanità, ò senza dimostrarsi singolare.

Parcità di Filippo nel bere.

4 Nel bere era parcissimo, che però hauea vn fiaschetto così piccolo, che tenea solamente vn bicchiero: e nel vino mettea tanta acqua, che più tosto si potea dire acqua auuinata, che vino adacquato: e quel poco, che beuea, lo beuea suanito: & alcune volte solea bere acqua pura. Adoperaua vn piccolo bicchiero di vetro senza piede assai grosso: vno de' quali, ancorche rotto, si ritroua in Cracouia città regia di Polonia: & in vn ricchissimo reliquiario d'argento fù portato processionalmente con molta pompa per quella città, nella festa della canonizatione de' cinque Santi.

Bicchiero di Filippo in Cracouia.

I medici tengono, che naturalmente Filippo non potesse viuere con sì poco cibo.

5 Fù finalmente così astinente, che li medici affermarono ch'ei nõ potesse naturalmente sostentarsi con sì poco cibo: e fù creduto, che viuesse più tosto per virtù del santissimo Sacramento, ch'ogni giorno prendea, che per cibo corporale.

6 Ma ancorche egli fosse così austero nella persona sua, non volea però, che li suoi in ciò l'imitassero: e dicea loro,

che

che à tauola massimamente doue si conuiue, si dee mangiare d'ogni cosa, e non dire: Questo non voglio, e questo non mi piace: e però non volea, che quelli di congregatione domandassero viuande particolari, se non per bisogno: ma si contentassero di quello, che Dio manda loro: dispiacendogli ancora grandemente, che si mangiasse fuor di pasto: onde ad vno, che hauea questa consuetudine, disse: Tu non haurai mai spirito, se non t'emendi di questo. Auuertimenti di Filippo in materia d'astinenza.

7 Quanto al sonno, era solito dormire quattro, ò cinque hore al più, e tutto il rimanente della notte spendea in oratione, ò altre cose spirituali. Il suo letto, e la sua camera erano (così richiedendo l'instituto della congregatione) come sogliono vsare ordinariamente gli altri preti secolari: ma però con ogni simplicità christiana accommodati: se bene, come s'è detto, prima di farsi sacerdote dormiua bene spesso sopra la nuda terra. Andaua per ordinario à letto vicino à meza notte: e benche fosse l'vltimo in andar à dormire, era però sempre il primo à leuarsi, quando non fosse stato impedito dall'infermità. Dormire di Filippo.

8 Nel vestire, come quegli, che fuggì sempre ogni ostentatione, vestiua parimente come gli altri, ma grossamente, e senza alcuna affettatione, non vsando seta, nè altra sorte di panni, che hauessero, ò dell'esquisito, ò del pomposo: e per lo più portaua vna veste di saia d'Agubbio, e'l mantello di buratto di Bergamo: le scarpe grosse, e larghe, e'l collaro assai grande senza mostrar camicia intorno alle mani. Amaua la politezza, e gli dispiacea sommamente la sordidezza, & in particolare ne' vestimenti: onde spesso dicea quel detto di S. Bernardo: *Paupertas mihi semper placuit, sordes verò nunquam*. Vestire di Filippo.

9 Questo modo di viuere tenne per tutta la vita sua: anzi quanto più inuecchiaua, tanto più esso aumentaua l'astinenza, e la parsimonia, non solo per difetto, e mancamento che porta l'età, ma per desiderio di patire, e di macerare tuttauia più il suo consumato corpo: e se qualcheduno gli dicea, Filippo cresce con l'età nell'astinenza.

che voleſſe hauer riguardo horamai, non alla vecchiezza, ma alla decrepità; egli ò diuertiua il ragionamento, ò ridendo riſpondea: Il paradiſo non è fatto pe' poltroni.

Filippo auſtero cō ſe ſteſſo, & con gli altri amoreuoliſſimo.

10 Or ſe bene Filippo fù con ſe auſtero, era nondimeno con gli altri piaceuoliſſimo, e fuor di modo amoreuole, nè potea comportare, che li ſuoi faceſſero coſa ſopra le forze loro, dicendo: eſſer per ordinario meglio dare al corpo vn poco più di cibo, che vn poco di meno: percioche il più ſi può facilmente leuare: ma quando l'huomo per troppo poco ſi è guaſta la compleſſione, non può così facilmente rihauerſi. E ſoggiugnea, che'l demonio aſtutamente ſuole incitare alle volte gli huomini ſpirituali alle penitenze, & aſprezze del corpo, affine che con quelle indiſcretamente fatte, ſi debilitaſſero in maniera, che ò non poteſſero poi attendere all'opere di maggior frutto, ò che ſpauentati per l'incorſa infermità, laſciaſſero i ſoliti eſſercitij, e voltaſſero le ſpalle al ſeruitio di Dio. E però ſtimaua molto più quelli, che attendendo moderatamente alla mortificatione del corpo, poneano ogni loro ſtudio in mortificare principalmente la volontà, e l'intelletto, che quelli, che ſi dauano ſolamente all'aſprezze, & auſterità corporali.

Quanto Filippo foſſe ſtaccato dall'affetto della roba. Cap. XV.

ALl'aſtinenza, e purità congiunſe Filippo lo ſtaccamento dalla robba, e dalle ricchezze: imperoche ſe bene non fece voto di pouertà, tenne nondimeno l'affetto lontaniſſimo da quelle, e da ogni ſorte di proprio intereſſe. Et oltre à quello, che habbiamo raccontato ch'ei fece mentre era laico, in non voler le facoltà del zio; e della pouertà, con che viſſe volontariamente mentre ſtette in caſa di Galeotto Caccia: promoſſo poi al ſacerdotio, & eſpoſto ad aſcoltare le confeſſioni; eſſendogli ſtato

più

più volte liberamente offerti da diuersi personaggi di qualità molti donatiui, etiandio delle migliaia di scudi, e ciò senza alcun rispetto ad opere pie, ma per darli meramente à lui; non volle però mai, ancorche lecitamente potesse accettar cosa alcuna. E quando tal volta hauesse preso qualche cosa, impiegaua il tutto in seruitio, ò della chiesa, ò de' poueri.

Filippo ricusa donationi di migliaia di scudi.

2 Hauea Filippo alcuni beni à Castel franco nel Valdarno, dal qual luogo discende la famiglia de' Neri: e dicendogli vn giorno Simone Grazini, fiorentino, e suo penitente, che volesse farne qualche ricapito, perche non istaua bene, che fossero posseduti da persone, à cui non apparteneuano. Filippo gli disse: Fà che tu non mi ragioni mai più di simil cosa.

Filippo non vuol che se gli parli d'alcuni beni c' hauea à Castel franco.

3 Molto prima mentre staua in S. Girolamo intese, come Francesco Neri suo padre era passato di questa all'altra vita, e che hauea fatto testamento, & instituita herede Caterina, sua figliuola maggiore, senza far mentione alcuna di lui: e certificato di questo per lettere dal cognato, marito di Caterina, liberabente rispose: Che non si curaua di heredità, e che ratificaua quel tanto, che dal suo padre era stato ordinato nel testamento, donando, e cedendo alla sorella ogni sorte di ragione, che contra la volontà paterna hauesse potuto pretendere.

Filippo ricusa l'heredità paterna.

4 Dall'altra sorella, chiamata Elisabetta, la quale non hauea altri heredi che lui, essendogli stata più volte da Fiorenza offerta per lettere tutta la sua roba; sempre la ricusò: rispondendole, che si prouedesse pure di altro herede, perche egli hauea posto la mira in heredità migliore, e più stabile.

Filippo ricusa l'heredità della sorella.

5 Da' suoi, in sessanta anni, che visse in Roma, non volle mai riceuer cosa alcuna. Anzi hauendogli la detta Elisabetta mandato vna volta due camicie: le rispose, che non gli mandasse più nulla: oltre che le camicie per negligenza di chi le portò, andarono à male.

Filippo in sessanta anni nè riceue niente da' suoi parenti.

Filippo ricusa la solita prouisione in S.Girolamo.

6 Era costume, come ancora è al presente, che a' sacerdoti, li quali entrauano in S.Girolamo, fossero assegnate due picciole stanze per ciascheduno, e tanti denari il mese pel vitto; ma Filippo contentandosi delle sole stanze, ricusò di prendere ogni altra cosa.

Filippo non s'ingerisce con gl'infermi in materia di testamēti.

7 Quanto poi a' testamenti, e legati, sapendo, che l'intromettersi in cose tali suol'apportare alle persone del mondo occasione di disgusti, e sospitioni; abborriua di tal sorte l'entrar in simili materie, che quando visitaua gl'infermi, subito che sentiua parlare di testamento si partiua: e prima non vi ritornaua, che non hauessero compitamente proueduto alle cose loro.

Ricusa vn legato di cento scudi.

8 Vincenzo Teccosi da Fabriano, gli hauea, senza sua saputa, lasciato vn legato di cento scudi, & altre robe. Morto il testatore, e saputo ciò da Filippo, diuentando di legatario esecutore, consignò ogni cosa alle nipoti del morto.

Ne ricusa vn' altro di buona somma.

9 Costanzo Tassone gli lasciò parimēte vn legato di buona somma di denari, & essendo presentato à Filippo lo scritto del legato, prese quella carta, e ne fece vna coperta d'vn vaso, che allhora gli venne alle mani: disprezzando in tal guisa la carta, e quello che in essa si contenea: e non ne volle mai sentir parola.

Impedisce di non esser instituito herede.

10 S'ammalò Prospero Criuelli, e come quegli, che amaua grandemente il Santo, disegnò instituirlo herede della sua roba. Presentì questo Filippo: onde essendo prima solito di visitarlo ogni giorno, stette tanto à ritornar da lui, che essendosi l'infermo aggrauato, i suoi gli haueano fatto dare il viatico, e l'estrema vntione. Ma hauendogli finalmente compassione, non volle mancare di visitarlo in quell'estremo. Andò adunque da lui: e Prospero subito, che lo vide cominciò à lamentarsi, dicendo: Ah Padre, e per qual cagione hauete tardato tanto à venirmi à vedere? Sappiate, che li medici mi hanno pronosticata la morte certa, se hoggi sopragiugnea il solito parosismo, come mi è sopragiunto. Rispose il Santo: Se bene non son venuto à ve-

vederti, non mi sono però scordato di te: nè hò intermesso alcuna cosa di quelle, che haurei fatto, se ti hauessi giornalmente visitato: ma perche per Roma si và dicendo, che mi hai lasciato herede, perciò non ti son venuto à vedere: perche non voglio nè tua heredità, nè tuoi denari. E per mostrarti, che nō accetto cosa alcuna di tuo, voglio andar'adesso à S. Pietro, e quiui pregare Dio, che in tutt'i modi ti restituisca la sanità: e se non vi è altro rimedio per ottener la gratia, pregherò, che la tua infermità venga sopra di me. E con questo gli pose le mani sopra delle sue, e quasi piagnendo si partì. L'infermo s'addormentò, e stato così alquanto si svegliò guarito del tutto.

Desiderio c'hauea Filippo della pouertà.

11 Da quest'auuersione, che Filippo hauea della roba, nacque in lui vn desiderio grandissimo della pouertà, la quale se bene non esercitò in quel modo che desideraua, non lo comportando lo stato, in cui si era messo, nè l'instituto della sua congregatione; interiormente però l'amaua, come sua dilettissima sposa. Di modo che spesse volte dicea: Vorrei ridurmi di andar'accattando: Vorrei venire à tale d'hauer bisogno d'vn giulio, ò d'vn grosso per viuere, e non trouare chi me lo desse: Riconoscerei per gratia particolar di Dio di ridurmi à morire allo spedale, e cose simili. E per l'istesso desiderio c'hauea di viuer pouero, quel poco di cibo che prendea, se lo facea dare da alcuni suoi figliuoli spirituali per elemosina.

Filippo desidera lo staccamento dalla roba ne' suoi.

12 Il medesimo abborrimento delle ricchezze, c'hauea Filippo in se stesso, lo desideraua ancora sommamente ne' suoi: onde accorgendosi vna volta, che vn suo penitente hauea con auidità accumulato qualche poco di roba, gli disse: Figliuol mio, prima che tu hauessi questa roba, haueui viso di Angelo, & io mi compiaceua in riguardarti: hora hai mutato volto, hai perduta la solita allegrezza, e stai malinconico: però auuerti a'casi tuoi. Si arrossì quel tale alle parole del Santo, e da indi in poi cangiato pensiero, pose tutto lo studio suo in accumular ricchezze per l'altra vita.

Filippo conosce l'auaritia nel volto d'vn suo penitente.

Promette il paradiso ad vno che gli rispose di nō desiderar roba.

13 Domandò parimente il Santo vn giorno ad vn di casa, se volea denari: rispose: Padre, io non desidero tal cosa: replicò Filippo: Se così è, voglio, che andiamo in paradiso, e ti ci voglio condurre io stesso: ma con questo, che tu preghi del continuo Iddio, che non ti lasci venir mai desiderio di roba. E l'istesso andaua sempre rammentando a' suoi penitenti, hauendo frequentemente in bocca quella sentenza, che quanto amore si pone nelle creature, tanto se ne toglie à Dio.

Vn giouine lascia le cose del mondo per due parole, che Filippo gli disse.

14 Francesco Zazzara, essendo giouine, & attendendo allo studio delle leggi, procuraua di perfettionarsi in quelle per diuenir poi grande nella corte: onde essendo chiamato vn giorno dal seruo di Dio, se gl'inginocchiò innanzi; e'l Santo gli cominciò à far carezze insolite, con iscoprirgli tutt'i suoi disegni, dicendo: O' beato te! tu studij adesso: poi fatto dottore comincierai à guadagnare: tirerai auanti casa tua: sarai auuocato, e potresti vn giorno entrar'in prelatura: e di mano in mano gli andaua dicendo tutte le grandezze, che mai gli hauesse potuto dar'il mondo, e che al giouine erano passate per la fantasia: replicandogli di nuouo: Beato te! allhora non ti degnerai più. Pensaua Francesco, che'l Santo dicesse da douero: ma finalmente Filippo accostatosi la testa di lui al petto, gli disse nell'orecchio: E poi? Rimasero di maniera impresse queste parole nel cuore del giouine, che tornato à casa cominciò à dir fra se stesso: Io studio per venir'auanti nel mondo; e poi? e così discorrendo, nè potendosi leuar quelle parole dal cuore, si risoluette di riuoltare tutti li suoi disegni, e pensieri à Dio, come fece, entrando in Congregatione: doue è morto agli anni passati con edificatione di tutti coloro che l'hanno conosciuto. Et esso è stato quegli, che immediatamente dopo la morte del Santo cominciò adoperarsi nella causa della sua canonizatione, proseguendola con fatiche estreme fin tanto che fù consolato da Dio di vederla compiuta; parendo che fosse mantenuto in vita, solo per dar compimento à tut-

tutto quello, che bisognaua: onde subito c'hebbe spedita la bolla della canonizatione, & ottenuto l'offitio con le lettioni, & oratione propria del Santo, riposò in pace.

Il simile auuiene ad vn mercante.

15 Il medesimo che occorse à Francesco Zazzara, auuenne ad vn mercante, anch'egli penitente di Filippo, il quale si pregiaua di hauer'auãzato molti denari, e speraua fra pochi giorni far'vn grosso guadagno, che dicendogli il Santo queste due parole: E poi? lo fece risoluere di lasciar'i negotij, e fecesi sacerdote, diuentando vn gran seruo di Dio.

Quanto desideraſſe, che quelli di congregatione fossero staccati dalla roba.

16 Or se bene desideraua Filippo questa staccatezza in tutt'i suoi penitenti, molto maggiormente la volea, e procuraua in quelli di congregatione: e però ogni volta che qualcheduno di loro era messo ad ascoltare le confessioni, vna delle cose delle quali principalmente l'auuisaua, era che non toccasse la borsa de'penitenti: dicendo, che non si potea guadagnare insieme l'anime, e la roba. E solea spesso replicare: Se volete far frutto nell'anime, lasciate stare le borse. Et a'penitenti dicea quelle parole di S. Paolo: Non voglio le cose vostre, ma voi. E tutti questi auuertimenti daua non solo a'confessori, ma generalmente à tutti di congregatione, che in nessun modo s'ingerissero in materia di testamenti: sapendo quanto si dia sospetto a'secolari, ancorche si faccia con bonissima, e santa intentione. Soggiugnea in oltre, che non haurebbe mai fatto profitto nelle virtù colui, che fosse stato in qualche modo posseduto dall'auaritia: e che per esperienza hauea trouato, che più facilmente si conuertiuano gli huomini dediti alle cose del senso, che quelli che son dediti à questo vitio: e però chiamaua l'auaritia peste dell'anima. E quando vedea, che alcuno era auaro, ne facea dentro di se malissimo concetto: e se alcuni di questi tali gli domandauano licenza di digiunare, rispondea loro: Messer nò, Fate dell'elemosine. Quando poi volea riprender di ciò tacitamente qualcheduno, inframettea questo detto: Chi vuol la roba, non haurà mai spirito. Et altre volte: Si guardi il giouine della carne, e'l vec-

vecchio dall'auaritia, e saremo santi. In somma tenea per così importante, e fruttuoso questo abborrimento, che solea dire: Datemi dieci persone veramente staccate, e mi dà l'animo con esse di conuertire il mondo. A' quelli poi di congregatione dicea: Dio non mancherà di darui la roba, ma state auuertiti, che quando haurete hauuta la roba, non vi manchi lo spirito.

Quanto fosse alieno Filippo da ogni sorte d'ambitione. Cap. XVI.

Staccatezza di Filippo dagli honori, e dalle grãdezze del mondo.

NOn si mostrò Filippo niente meno staccato dagli honori, e grandezze del mondo, di quello che fosse dalle ricchezze. Viuea egli in Roma con gran concetto di santità, non solo appresso gli huomini ordinarij, ma ancora appresso i grandi: & infino dagli stessi sommi Pontefici era non solo amato, ma grandemente stimato, e riuerito. E nondimeno fra tante grandezze, & occasioni di andar'innanzi, si mantenne sempre con la sua solita humiltà, e disprezzo di se medesimo: e non volle mai accettare nè pensioni, nè benefitij, nè dignità di sorte alcuna. Anzi sapendo non esser minor gloria appresso i sauij quella che si riceue nel ricusar le dignità, di quella che s'acquista nell'accettarle; le ricusaua con tanta destrezza, che appena quegli stessi, che voleano dargliele, se n'accorgeano: e pochissimi furono, che ciò penetrassero: e nondimeno è certissimo ch'ei ricusò non solo de' primi canonicati di Roma, e vescouadi importanti; ma ancora la dignità cardinalitia.

Gregorio decimoquarto vuol far Cardinale Filippo.

2 Amaua Gregorio Decimoquarto teneramente Filippo: onde assunto al Pontificato, andando il seruo di Dio per baciargli i piedi, e congratularsi seco: il Papa quando lo vide l'abbracciò con molto affetto: e dopo alcuni ragionamenti, in presenza di molti, presa l'istessa beretta, che portaua,

quan-

quand'era Cardinale, di sua propria mano glie la pose in testa, dicendo: Vi facciamo Cardinale. Allhora il santo Vecchio s'accostò à sua Santità, e le disse alcune parole in secreto: e mettendo la cosa in burla si partì. Ma il Papa poco dopo gli fece portare l'istessa beretta à casa con fargli dire l'istesse parole. E'l Santo lo mandò à ringratiare, e dirgli insieme, c'haurebbe fatto saper à sua Santità il tempo nel quale ei si sarebbe contentato d'accettare quella dignità. E se bene parrà à molti, che quest'attione fosse stata fatta come per burla: nondimeno coloro, che vi furon presenti sapeano, come essi hanno riferito, che l'intentione del Pontefice era di volerlo fare veramente Cardinale: oltre che l'istesso Santo lo disse più volte in casa ad alcuni de' suoi. Fece però il Papa quell'attione, per dimostrar'il buon desiderio, che tenea verso di lui, ancorche persuaso dalle ragioni che gli propose Filippo, non volesse poi violentarlo.

Il simile vuol fare Clemẽte Ottauo, e più volte.

3 Più chiaramente nondimeno si manifestò questa verità al tempo di Clemente Ottauo: imperoche desiderando Filippo vna gratia da sua Santità per vna giouane sua penitente, ritrouandosi in letto ammalato, le mandò vn memoriale: à cui rispondendo il Papa, nella risposta espressamente si vede, che Clemente volea farlo Cardinale, e che'l Santo non volle altrimenti accettare quella dignità: poiche l'istesso Pontefice fà iui di ciò testimonianza di proprio pugno. Et acciochè ogn'vno possa da se stesso considerare quel che scriuo, hò giudicato esser bene por qui iui il memoriale di Filippo, e la risposta di Clemente. Dice adunque Filippo.

Memoriale di Filippo à Papa Clemẽte Ottauo.

4 Beatissimo Padre. E che persona son'io, che li Cardinali habbiano à venire à visitarmi, e spetialmente hiersera il Cardinal di Fiorenza, e Cusano? e perche io hauea bisogno d'vn poco di manna di foglie, detto Cardinal di Fiorenza me ne fece hauere due oncie da S. Spirito: perche esso Signor Cardinale n'hauea mandato gran quantità à quel luogo. L'istesso giorno si fermò poi insino à due hore di notte:

e disse

e disse tanto bene di vostra Santità, più di quello che mi parea; atteso che essendo ella Papa dourebbe essere l'istessa humiltà. Christo à sett'hore di notte si venne ad incorporare con me: e vostra Santità, guarda ch'ella venisse pure vna volta nella nostra Chiesa. Christo è huomo, e Dio, e mi viene ogni volta ch'io voglio à visitare: e vostra Santità è huomo puro, nato d'vn'huomo santo, e da bene: esso nato da Dio Padre: vostra Santità nato dalla Signora Agnesina, santissima donna: ma esso nato dalla Vergine delle Vergini. Haurei che dire, se volessi secondare la collera, che hò. Comando alla Santità vostra, che faccia la mia volontà circa d'vna zitella, la quale io desidero mettere in Torre di specchi, figliuola di Claudio Neri, al quale vostra Santità hà promesso d'hauer protettione de'suoi figliuoli: ricordandole esser cosa da Papa l'osseruar le promesse. Però detto negotio la Santità vostra lo rimetta à me: accioche bisognando mi possa seruire della sua parola, tanto più sapendo io la volontà della zitella: la quale sò certo muouersi meramente per diuina inspiratione. E con quella maggior'humiltà che debbo, le bacio i santissimi piedi.

Risposta di Giemente Ottauo al memoriale di Filippo.

5 Rispose il Papa sotto l'istesso memoriale di propria mano con queste parole. Dice il Papa, che la poliza nella prima parte contiene vn poco di spirito d'ambitione: volendo ch'ei sappia, che li Cardinali la visitano tanto frequentemente: se già non fosse per insinuarli, che questi tali signori sono spirituali: il che si sà molto bene. Del non esser venuto à vederla, dice, che vostra Riuerenza non lo merita: poiche non hà voluto accettare il Cardinalato tante volte offertole. Quanto al comandamento, si contenta ch'essa col suo solito imperio faccia vn ribuffo à quelle buone madri, se non fanno à suo modo: e torna à comandare à lei, che si riguardi, nè torni al confessionario senza sua licenza: e che quando nostro Signore la viene à vedere, lo preghi, e per lui, e pe'bisogni vrgentissimi della christianità, &c. In confirmatione di ciò, andando Filippo per baciar'i piedi à

Cle-

Clemente nel principio del suo Pontificato,il Papa,essendo presente Giuseppe Carradoro, Canonico di S. Giouanni Laterano, gli disse : Hora sì che non potrete fuggire di non esser Cardinale .

Quello che disse Filippo à Bernardino Corona, in materia del Cardinalato.

6 All'istesso proposito tre mesi prima che Filippo morisse, parlando in camera con Bernardino Corona,fratello di cõgregatione,col quale discorrea con ogni sicurtà, e domestichezza,gli disse : Bernardino,il Papa mi vuol far Cardinale, che te ne pare? Rispose il Corona : ch'ei douea accettare quella dignità , se non per altro , almeno per far bene alla congregatione. Allhora il Santo leuando in alto la berretta, guardando il cielo,disse : Paradiso, Paradiso !

Vn'altro detto di Filippo à proposito delle dignità

7 E perche vn'altra volta alcuni de' suoi penitenti gli ragionauano delle prelature,e grandezze di Roma,con occasione, che vedeano le familiarità , & intrinsichezza ch'egli hauea co'Papi,disse : Figliuoli miei, prendete in bene le mie parole: più tosto pregherei Dio,che mi mandasse la morte, anzi vna saetta , che'l pensiero di simili dignità . Desidero bene lo spirito,e le virtù de'Cardinali, e Papi,ma non già le grandezze loro .

Detto dell' Abbate Maffa intorno alla staccatezza di Filippo

8 Questa staccatezza considerando l'Abbate Marc'Antonio Maffa,dicea, che di Filippo si poteano dire con ogni ragione quelle parole di S.Girolamo,nella vita di S.Hilarione: *Mirentur alij signa,quæ fecit: mirentur incredibilem abstinentiam, scientiam,humilitatem: ego nihil ita stupeo quam gloriam illum,& honorem calcare potuisse* . massimamente, che Filippo la calcò in Roma in mezo di tante grandezze , e di tante occasioni .

Filippo rinuntia d'essere Proposto di congregatione.

9 Ma non solo fù alieno Filippo dalle dignità esterne, che rinuntiò ancora quelle,che per esser'egli padre, e fondatore della congregatione , parea che per ogni rispetto gli si conuenissero, e fossero sue proprie . Onde essendo stato eletto Proposto perpetuo di quella,due anni auanti la sua morte , fece istanza a'padri di rinuntiare tal carico : dicendo, che horamai era vecchio , e desideraua alquanto di tempo per

pre-

prepararsi à ben morire. Ma non volendo i padri in ciò compiacergli come quelli che ben sapeano, che Filippo si mouea da spirito d'humiltà, e non da desiderio, ch'egli hauesse di riposarsi; vi mise per mezani Federigo Cardinal Borromeo, & Agostino Cardinal Cusano: li quali hauendone prima fatta parola col Papa, che allhora era Clemente Ottauo: fecero sapere alla congregatione, come sua Santità desideraua, che in questo si desse sodisfattione à Filippo. E così nel mille cinquecento nouantatre alli ventitre di luglio, il Santo lasciò d'esser Proposto: e fù eletto in suo luogo Cesare Baronio, quantunque anch'egli hauesse fatto tutto quel che potea per non riceuer tal carico. Seguitarono però li padri, & in particolare Baronio, di portare al Santo quella riuerenza, e rispetto, che prima gli portauano, conferendo con lui tutto quello, che alla giornata occorrea: & all'incontro Filippo non fuggì mai fatica di sorte alcuna per seruitio della congregatione, com'era solito di fare quand'era superiore.

Non piace à Filippo che i suoi vadano per le corti, nè ambiscano dignità.

20 L'istessa alienatione dagli honori, e grandezze c'hauea egli in se stesso, desiderò anche sommamente ne'suoi: e massimamente in quelli di congregatione: nè punto gli piacea, che andassero pe'palazzi, nè per le corti. E perche Germanico Fedeli, di sopra più volte nominato, per hauer qualche attitudine à trattar co'grandi, tal'hora vi andaua; ancorche vi andasse con buona occasione: il Santo nondimeno gli disse più volte: Germanico mio, tu ci rimarrai, ma non per questo sarai prelato: e così fù: perciochè Papa Clemente Ottauo lo leuò di congregatione, e lo dette per Aio à Siluestro Aldobrandino suo nipote, che fù poscia Cardinale del titolo di S. Cesario: e Germanico rimase canonico di S. Pietro: e finalmente rinuntiato anche il canonicato, morì agli anni passati semplice prete.

Nè che tëgano più d'vn benefitio.

11 E non solo non volea Filippo, che quelli che viueano sotto la sua disciplina ambissero le dignità: ma gli dispiacea grandemente, che teneßero più d'vn benefitio.

Non

12 Non volea poi vdire le confessioni di que'prelati, li quali hauendo obbligo di residenza, si tratteneano senza legittima causa in Roma: & in questo nõ pordonaua etiandio agli stessi Cardinali: onde il Cardinal Baronio à questo proposito dice: Filippo fù huomo di gran libertà in riprender quello, che conoscea non esser ben fatto, massimamente ne' prelati, e ne'grandi: ma sempre però à luogo, e tempo. Filippo rigoroso contra quelli, che non stanno alla residenza.

13 Ne'ragionamenti familiari discorrea Filippo tal volta contra le vanità del mondo con tanto spirito, che moltissimi per le sue parole faceano risolutioni grandi della vita loro: & era solito nel fine di questi discorsi soggiugnere con grand'efficacia: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Non v'è niente di buono in questo mondo, e cose simili: con le quali parole penetraua il cuore di chi l'vdiua. Solea dir di più, che'l disprezzo delle ricchezze, e dell'honore, era più necessario in Roma, che in qualsiuoglia altro luogo del mondo. E finalmente fù così staccato dalla roba, e sì alieno dal desiderio delle grandezze, che spesso dicea queste parole: Io non trouo cosa in questo mondo, che mi piaccia: soggiugnendo, che se vn'anima potesse al tutto astenersi da'peccati venialì, la maggior pena che hauesse potuto sentire, sarebbe stato l'esser trattenuta in vita.

Dell'humiltà di Filippo. Cap. XVII.

QVest'auuersione, che Filippo hebbe dalle prosperità, e grandezze del mondo, fù cagionata in lui, non solo dall'esser'illuminato, e dal conoscere, e stimare le cose per quel che sono: ma ancora dalla sua profonda humiltà, la quale hebbe in così alto grado, che ad esempio di S. Francesco, si tenea pel maggior peccatore del mondo: e quando ciò dicea, l'affermaua con tal sentimento, che ben si conoscea, che proferiua quelle parole di tutto cuore. Di sorte che se vdiua, che alcuno ha- Diuersi concetti d'humiltà, c'hauea Filippo.

haueſſe commeſſo qualche graue peccato, dicea: Piaccia à Dio, ch'io non habbia fatto peggio. E per l'iſteſſa cagione leggea ſpeſſo, e con grand'affetto la vita di S. Maria Egittiaca: perche quantunque non l'haueſſe imitata nell'offeſe, deſideraua nondimeno imitarla nella penitenza. Facea parimente ogni giorno vna proteſta à Dio, dicendo: Signore guardateui da me hoggi, che vi tradirò, e farò tutto'l male del mondo: ſi come altre volte era ſolito dire: La piaga del coſtato di Chriſto è grande: ma ſe Dio non mi teneſſe le mani in capo, la farei maggiore: & altre volte quando ſtaua per comunicarſi, dicea con ogni affetto: Signore io mi proteſto, che non ſon buono ſe non à far male. Solea anche dire, che la preparation ſua per dir meſſa altro non era, che offerirſi pròto per quant'era dalla parte ſua à far'ogni male, ſe Dio non l'aiutaua. Quando poi era infermo, eſſendo ſtato ſolito pel paſſato nelle ſue malattie dire: ſe Dio mi dà ſanità voglio mutar vita, e cominciare à far bene: in queſt' vltimo, come che era creſciuto in maggior cognitione del ſuo niente, dicea tutto il contrario: Signore, ſe io mi riſano, per quello che s'appartiene à me, farò ſempre peggio: perche tante volte per l'addietro vi hò promeſſo voler mutar vita, nè mai l'hò oſſeruato, che diſpero di me ſteſſo. Quando ſi confeſſaua era ſolito dire con gran copia di lagrime: Non hò mai fatto ben neſſuno: e fuor di confeſſione era così internato in queſto penſiero, che quando vedea perſone di poca età, conſiderando c'haueano tempo di poter far bene, dicea: O beati voi, ò beati voi, c'hauete tempo di poter far bene: coſa che non hò fatt'io: e vedendo i religioſi prorompea bene ſpeſſo in queſte parole: O' felici voi c'hauete laſciato il mondo: non mi ſarebbe mai baſtato l'animo: e coſe ſimili. E ciò dicea con tal ſincerità, che ſpeſſo gli veniua detto: Son diſperato: onde incontrandoſi vn giorno in due religioſi, il Santo paſsò in mezo di loro, dicendo: Laſciatemi paſſare, che ſon diſperato. Per la qual coſa credendoſi que'padri, ch'ei foſſe tale in quel ſenſo, che

comu-

comunemente si prende, lo ritennero, e cominciarono à consolarlo, facendogli molte interrogationi: ma egli alla fine sorridendo, disse: Son disperato di me stesso, ma mi fido in Dio.

Rispose, che Filippo daua à chi lo tenea per qualche cosa.

2 Staua poi sì fisso in cotai sentimenti, che dicendogli vn giorno vna sua figliuola spirituale: Padre, vorrei qualche cosa del vostro per diuotione, perche sò, che sete vn Santo: se le voltò con la faccia talmente irata, che scappò in queste parole: Vatti con Dio, che sono vn Diauolo, e non vn santo. Similmente stando egli vna volta infermo, & essendogli detto da alcuni de' suoi diuoti, ch'ei volesse fare quell'oratione di S. Martino: *Si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*: rispose risentitamente contra'l suo solito: Io non sono S. Martino, nè mai hò creduto d'esser tale: e s'io riputassi d'esser necessario, mi terrei dannato. Lo pregò parimente vna persona nobile, pur mentre staua infermo, che non volesse così tosto abbandonar'i suoi, ma pregar Dio, che lo mantenesse lungamente in vita: se non per proprio interesse, almeno per vtil loro, e per far bene ad altri; à cui con lo stesso sentimento d'humiltà, rispose: Non mi è caduto mai in pensiero di poter giouare à nessuno. L'istessa persona, considerando i doni grandi, che Dio hauea conceduto à Filippo, vn giorno gli disse: Gran cose Padre, fanno i santi. Le rispose: Non dir così: ma gran cose fà Dio ne' santi suoi. Et ad vn'altro che vn giorno gli disse: Padre, mi è venuto tentatione, che voi non siate quello, che il mondo vi tiene. Rispose: Sappi ch'io sono vn'huomo come gli altri, e niente più: però non ti dia fastidio questa tentatione, che non val nulla.

Filippo si raccomanda all'orationi di tutti.

3 Or Filippo come quegli, che si tenea per grandissimo peccatore, e di niun merito appresso Dio, hauea per vsanza di raccomandarsi sempre all'oratione di tutti: & à questo effetto mandaua à far'oratione à molti conuenti di religiosi, ma in particolare si raccomandaua di cuore a' nouitij di quelle, hauendo gran fidanza nelle preghiere loro.

Filippo fa dire spesso delle messe per se.

4 Hauea ancora consuetudine di far dir delle messe per se medesimo, non solo per occasione d'infermità, ma per qualsiuoglia bisogno, ò temporale, ò spirituale, che gli occorresse: facendole dire à diuerse religioni: e particolarmente nelle feste de' santi correnti, e nelle chiese loro: confidando di ottener per questo mezo quello, che non presumeua di ottener per mezo delle proprie orationi. Si come attribuiua sempre all'orationi degli altri ogni gratia, e fauore, che riceueua da Dio: onde sentendosi vna mattina mentre celebraua in S. Girolamo, vn gran terremoto in chiesa, doue non era altro assistente, che'l cherico, & vna vecchiarella: finita la messa, essendo interrogato, se hauea inteso il terremoto, rispose: Il terremoto l'ha fatto l'oratione di quella vecchiarella.

Si fà applicar la metà della penitenza

5 All'istesso fine, quando daua la penitenza a' suoi penitenti, li solea tal'hora pregare, che n'applicassero la metà per lui, e se erano sacerdoti gli pregaua, che applicassero la messa.

Non può sofferire d'esser tenuto per buono.

6 In oltre perche tenea se stesso in così basso concetto, non potea sopportare in modo alcuno d'esser tenuto per buono, dolendosi grandemente di questo: e quando sentiua, che qualcheduno lo riputaua per tale, era solito dire: Misero me! quanti contadini, e quante pouere zitelle saràno maggiori di me in paradiso? Onde tornando vna volta vn suo penitente dalla Madonna di Loreto, e dicendogli semplicemente, che in tutti que' luoghi, dou'era stato, le genti lo teneano per santo, e come tale si raccomandauano alle sue orationi; per questa sera non fece altro che lamentarsi, e dire fra se stesso: Pouero me! Misero me! Dio mi dia gratia d'esser quel che costoro mi tengono.

Non può patire di veder si honorare.

7 Fuggiua parimente l'honore come peste: di sorte che non potea sofferire di vedersi honorare: nè volea che alcuno stesse col capo scoperto in sua presenza, ancorche fosse stata persona di vilissima conditione: nè hauea caro, che se gli baciassero le mani: se bene ad alcuni lo concedea per

non

non contristargli: & ad altri lo permettea per esser penitenti, che di continuo praticauano seco. Per l'istessa cagione non ragionaua per ordinario di cose di spirito con persone, che hauessero hauuto nome di spirituali. Non volle anche mai, che li suoi di casa domesticamente lo chiamassero, nè padre Proposto, nè padre Rettore: ma si contentò bene, che lo chiamassero Padre, gustandogli questo nome; perche più tosto suona amore, che superiorità. E quindi è che nella nostra congregatione il Superiore si domanda da quelli di casa semplicemente il Padre. Hauea anche per male d'esser chiamato fondatore della congregatione, dicendo espressamente à tutti quelli, che di ciò gli parlauano: Sappiate, che io non hebbi mai pensiero di far tal cosa: ma Iddio per sua bontà si è seruito di me, come d'vn'instromento molto debole, accioche risplenda maggiormente la sua potenza. Anzi facendo molte volte riflessione sopra di questo, si marauigliaua, come il Signore si fosse voluto seruire della persona sua.

Fugge i compimenti secolareschi, & è nemico delle doppiezze, e delle bugie.

8 Fù poi capital nemico d'ogni sorte di emulatione, e contentione: sì come abborrì oltre modo ogn'affettatione tanto in se, come negli altri, così nel parlare, come nel vestire, & in tutte l'altre cose, fuggendo in particolare alcune cerimonie, che hanno del secolaresco, & alcuni compimenti, che si vsano per le corti: mostrandosi amicissimo della simplicità christiana in ogni cosa: onde non s'accommodaua troppo volentieri, quando hauea da trattare con persone di prudenza mondana: ma sopra tutto gli dispiacea il trattare con le persone doppie, e che non andauano con lealtà, e schiettezza nel negotiare: e fù capital nemico delle bugie: che perciò ricordaua spesso a' suoi, che se ne guardassero come dalla peste.

Conferiua etiandio con persone à se inferiori.

9 Nelle determinationi tanto circa la persona sua, come intorno al gouerno della congregatione, e ne' negotij etiandio non così graui, sempre domandaua il consiglio degli altri, nè si contentaua di consultar con persone intelligenti, e

maggiori di se, che conferiua ancora con quelli, che gli erano del tutto inferiori, volendo in ogni modo che dicessero il lor parere.

Gode di esser tenuto per huomo di poco senno.

10 Godea poi estremamente d'esser vilipeso, e tenuto per huomo da niente: tenendo sempre fissa nella mente quella sentenza dell'Apostolo: *Si quis videtur inter vos sapiens esse, stultus fiat, vt sit sapiens*. Di sorte che molti dissero, che di Filippo si potea dire quel che dice S. Gregorio Nisseno di S. Effrem: Volle più tosto essere, che parere.

Copriua i miracoli, che facea, che niuno, ò pochi se n'accorgeano.

11 Quando poi la bontà di Dio si compiacea di far miracoli per mezo di Filippo: che si può dire, che la sua vita altro non fosse, che vn far continuamente miracoli; gli facea con tal modo, che niuno, ò pochi se n'accorgeano: percioche si come S. Francesco di Paola adoperaua herbe, & altri mezi per ricoprirsi; così Filippo facea attioni, che pareano del tutto contrarie agli effetti, che si vedeano: essendo che, come vedremo quando si tratterà de' miracoli operati da lui in vita, quasi per lo più gli facea come burlando: onde le genti non vi faceano più che tanto riflessione. E molti che dopo la sua morte hanno fatto riflessione alla sua vita miracolosa, stupiti in che modo vna cosa tanto chiara, e manifesta fosse passata, per così dire, in silentio; altro non seppero conchiudere, se non che'l Santo istesso, à similitudine di Simon Salo, hauesse ciò ottenuto da Dio mediante l'oratione. E quelli che gli auuertirono, sapendo il disgusto grande c'haurebbono dato à Filippo col palesarlo: non ardiuano ne meno di parlarne: tutti effetti della sua profondissima humiltà.

Quello che Filippo disse al Baronio in materia di miracoli.

12 Al qual proposito, essendo alcune volte lodato in simil materia dal Baronio, egli rispondea: Sappi ò Cesare, che mi duol'assai d'esser riputato per qualche cosa dalle genti: e di continuo prego Dio, che non voglia operare cosa per mezo mio, che dia occasione alle persone di stimarmi per quello, che non sono. E credimi, che se alle volte è interuenuta alcuna cosa, che habbia hauuto del sopranaturale,

que-

questo è stato per la fede degli altri, e non per gli meriti miei. Altre volte parimente, quando visitaua gl'infermi, pregandolo alcuni di essi, ch'ei volesse, ò toccarli con la mano, ò far'oratione sopra di loro: dicea risentitamente, mostrando grandissimo dolore: Costoro vogliono pure ch'io faccia miracoli, & io non sò far miracoli.

Humilissimo in tutte le sue attioni.

13 Finalmente fù humilissimo con tutti: rispettoso nel comandare: nell'affaticar'i suoi, riseruato: piacenolissimo nel trattare: dolcissimo nella conuersatione: e di sorte compassioneuole, che non potea sopportare, che alcuno patisse niente per conto suo: sì che nel caminare per camera, acciochè quelli, che stauano sotto di lui, non sentissero rumore, si mettea il sant'huomo vn paio di scarpini di feltro per non fare strepito. Staccato poi in guisa dalla propria stima, che da molti di quelli, che praticauano del continuo seco, fù osseruato, ch'ei non mostrò mai segno di compiacenza nell'attioni sue. E fù così nemico della superbia, che quantunque trattasse con ogni sorte di peccatori per guadagnargli à Christo, parea nondimeno, che co'superbi, & altieri non sapesse domesticarsi: e fù così humile, che come si legge di S. Tomaso d'Aquino, non sentì mai stimolo di vanagloria.

Documenti, che daua Filippo per acquistare, e conseruare l'humiltà.

14 Procurò poi, come habbiamo detto dell'altre, anzi molto maggiormente, che li suoi acquistassero questa virtù. E come S. Giouanni Euangelista continuamente dicea a' suoi discepoli: Amateui l'vn l'altro: così Filippo altro mai non dicea, se nò: Siate humili, e state bassi: & in questo premea assai. Però sermoneggiando vn giorno Francesco Maria Tarugi, & esaggerando cō molto spirito l'eccellenza, & vtilità del patire, con applauso vniuersale degli ascoltanti: il santo Padre che si trouaua presente, dubitando, ch'ei non pigliasse di ciò vanagloria, cominciò con que'soliti suoi mouimenti à sbatterſi: e leuatosi in piedi percotea con la mano in vn pilastro: trahendo à se gli occhi di tutta l'vdienza: e continuò di far così insin'attanto che fù finito il sermone:

e poi salendo nel luogo di Tarugi, con alta voce disse, che niuno di congregatione hauea occasione di pigliar vanagloria, nè d'insuperbirsi: poiche fino à quel tempo non vi era chi di loro hauesse sparso pur'vna goccia di sangue per amor di Christo: ma sì bene dal seruitio, e seguela di lui ne haueano riportato, e ne riportauano continuamente honore, e riuerenza: e si distese assai in questa materia con molta edificatione degli ascoltanti. Dicea ancora, che nè per burla, nè dauero l'huomo dee dir mai parole di propria lode: e che quando s'è fatta qualche opera buona, & vn'altro l'attribuisce à se, si dee di ciò rallegrare: ò almeno non si dee dolere, che altri gli tolga la gloria di quella appresso degli huomini: auuenga che con maggior'honore la ricupererà appresso Dio. Dicea anche spesse volte a'suoi: Buttateui in Dio: e sappiate, che se vorrà qualche cosa da voi, esso vi farà buoni in tutto quello, in che vi vorrà adoperare. Inoltre gli esortaua, che pregassero il Signore, che se daua loro qualche virtù, ò qualche dono, lo tenesse lor nascosto, accioche si conseruassero nell'humiltà, e non prendessero occasione d'insuperbirsi: che però quando diceano qualche cosa, che risultaua in lode loro, subito gli riprendea, dicendo: *Secretum meum mihi, secretum meum mihi*. Di più era solito dire, che quando vna persona si mette da se stessa nell' occasione del peccato, dicendo: non caderò, non lo commetterò; allhora era segno quasi manifesto, che vi sarebbe caduto con maggior danno dell'anima sua. Perciò esortaua, che proferissero spesso, e di cuore: Signore non ti fidar di me, perche caderò al certo, se non m'aiuti. O vero, Signor mio da me non aspettare altro, che male. Nelle tentationi dicea, che non bisognaua dire: Farei, direi: ma con humiltà: Sò quel che dourei fare, ma non sò quel che farei. Nel confessarsi poi, consigliaua, che prima l'huomo s'accusasse de'peccati più graui, e de'quali hauea maggior vergogna: perche così veniuasi à confondere il demonio, e cauar maggior frutto dalla confessione. In oltre gli dispiacea

Orationi iaculatorie per mantenersi humile.

som-

sommamente, che le persone si scusassero, dicendo: che vno il quale veramente voglia diuentar santo, non si dee (toltone alcuni casi) mai scusare, ma sempre rendersi in colpa: ancorche non sia vero quello, di che è corretto. Et era solito di chiamare quelli che si scusauano, madonna Eua. Hauea in oltre per regola, che la vera medicina di astenersi dal peccato, era l'abbassare, e comprimere l'alterezza dell' animo: e che quando l'huomo fosse stato ripreso di qualche cosa, non douea affliggersene troppo: perche (dicea egli) molte volte suol'esser maggiore la colpa, che si commette nell'attristarsi della riprensione, che il peccato di cui è stato ripreso: oltre che la souerchia tristezza non suol'hauer per ordinario altra origine, che la superbia. E quindi è, che dopo la caduta volea, che l'huomo si riconoscesse con queste parole: S'io fossi stato humile, non sarei caduto. Non seguitaua poi lo spirito di coloro, che confidati troppo nelle proprie forze domandauano à Dio le tribulationi: ma più tosto esortaua, che si pregasse il Signore, che per sua bontà concedesse loro la patienza in que' trauagli, che fossero loro occorsi alla giornata. In oltre dicea, che non era cosa più pericolosa ad vn principiante nello spirito, quanto voler far' il maestro, e gouernar' altri. Di più, accioche si fuggisse ogni pericolo di vanagloria, volea che alcune diuotioni particolari si facessero in camera, dicendo: che li gusti, e le consolationi spirituali non si debbono cercare ne' luoghi publici: e però esortaua, che si fuggisse ogni singolarità, origine per lo più, e fomento di superbia, e massimamente spirituale. Non volea però, che per fuggir la vanagloria, l'huomo rimanesse di far bene: onde conforme alla dottrina de' santi Padri, solea distinguere tre sorti di vanagloria. La prima era da lui chiamata padrona: e questa era ogni volta, che la vanagloria andaua innanzi all'opera, e che per quel fine si facea. La seconda la chiamaua compagna: & era, quando l'huomo non facea l'opera per fine di vanagloria, ma nel farla sentiua compiacenza. La terza la chiamaua

Filippo distinguea tre sorte di vana gloria.

vanagloria ſerua: & era quando nel far l'opera ſorgea la vanagloria: ma la perſona ſubito la reprimea. Onde dicea: Auuertite almeno, che la vanagloria non ſia padrona. Queſti, & altri ſimili auuertimenti daua Filippo a' ſuoi per mantenerli nell'humiltà, che per non andar troppo in lungo ſi tralaſciano.

Dell'eſercitio di mortificatione, che Filippo vſaua nella perſona ſua. Cap. XVIII.

Filippo ſingular maeſtro di mortificatione.

COngiunſe Filippo all'humiltà quella virtù, che comunemente è detta mortificatione, nella quale fù così eminente, tanto in mortificar ſe ſteſſo, come in mortificar coloro, che ſtauano ſotto la ſua diſciplina, che meritamente da tutti era tenuto per ſingolar maeſtro di quella. E quanto à ſe il ſuo principale ſtudio era di farſi riputar da tutti per vn'huomo vile, & abietto. E quindi è che procuraua (per quanto gli era lecito) di prender'occaſione di apparire tale nel coſpetto degli huomini: onde molte volte, e facea, e dicea coſe, che à conſiderarle ſolamente nell'eſterno, pareano leggierezze, e pazzie: ma quelli, che poneano mente al fine, perche il ſeruo di Dio ſi mettea à farle, preſtamente s'accorgeano, che l'amore di quella ſapienza, che dal mondo è ſtimata ſtoltitia, lo mouea à caminare per quella ſtrada, e farui caminare ancora i ſuoi.

Filippo ſi mette à ſaltar'in publico.

2 Si mortificò adunque Filippo sì in caſa, come fuori, tanto in publico, come in priuato con ogni ſorte di mortificatione. E per venire a' particolari, ſolea il ſant'huomo à queſt'effetto molte volte ſaltare in preſenza delle perſone, etiandio de' prelati, e Cardinali: nè ſolo facea queſto in luoghi rimoti, e non habitati, ma ancora doue ſuol'eſſer maggior frequenza di gente; come ne' palazzi, nella piazze, e nelle ſtrade: onde ſi miſe vn giorno il dì primo d'agoſto, à ſaltare nella piazza di S. Pietro in Vincola, doue per conto della

della festa vi era grandissimo concorso di popolo: e fù sentito vno che disse: Guarda quel vecchio matto: ottenendo in questo modo Filippo quello che tanto desideraua, d'esser tenuto per huomo di poco senno.

Si mette à bere ad vn barilozzo d'vn acquaruolo in mezo la strada.

3 Vn'altra volta andando egli per Roma scontrò vn'acquaruolo, e lo fece fermare nel mezzo della strada, e lo pregò, che per gratia lo volesse lasciar bere ad vn di que'barilozzi. Lo compiacque colui: e Filippo vi attaccò la bocca, e bebbe: marauigliandosi assai l'acquaruolo, ch'vn'huomo di quella sorte si fosse messo à bere in presenza di tanta gente.

Beue in publico alla fiasca del B fra Felice cappuccino.

4 Passando vn'altra volta per banchi incontrò il beato fra Felice da Cantalice, cappuccino, huomo di quella bontà di vita, che'l mondo sà: e quiui dopo essersi fatte tra loro con grand'affetto molte accoglienze, fra Felice gli domandò, se hauea sete: & egli rispose di sì: e fra Felice replicò: Adesso vedrò se sei veramente mortificato: e gli porse la fiasca, che portaua in collo, accioche beuesse: e Filippo subito vi pose la bocca, e cominciò à bere: e concorrendoui molta gente senza punto scandalizarsi, diceano: Vn santo dà bere all'altro. Disse poi il santo Padre à fra Felice: Or voglio vedere ancor' io se sei mortificato tu: e cauandosi il cappello, glie lo pose in testa, dicendogli, che andasse via così: e fra Felice rispose, che sarebbe andato: ma se il cappello gli fosse stato tolto, suo danno. Andò fra Felice vn buon pezzo di strada in quel modo: ma il Santo, che di già conoscea la bontà, e mortificatione del frate, mandò à ripigliar'il suo cappello: e seguitarono il lor viaggio, lasciando in dubio, chi più di loro si fosse mortificato.

Porta vna pelliccia di martora in publico.

5 Alfonso, Cardinal Gesualdo, il quale amaua teneramente Filippo, gli donò vna pelliccia di martora, e volle, che gli promettesse di portarla, parendogli ch'ei n'hauesse di bisogno, sì per essere horamai di età, come per assistere continuamente al confessionario. Obbedì Filippo: e per mortificarsi la portò per vn mese continuo: & accioche ogn' vn vedesse, ch'ei portaua vna pellicia di martora, caminaua con

con essa in publico con vn passo graue, e si vagheggiaua mirandosi intorno, come se fosse stato vn pauone: e ciò non facea per altro se non per esser burlato, à guisa d'vn'altro Simon Salo, da chi lo vedea.

Inuitato à pranzo dal Cardinale Alessandrino, porta vna pignatta di lenticchie.

6 Fù chiamato vna volta à pranzo dal Cardinal Alessandrino: e per mortificarsi menò seco vn suo penitente, facendogli portar sotto vna pignatta di lenticchie cotte: e quando si furon messi à tauola, la fece porre nel mezo. Ma il Cardinale, che ben conoscea la virtù sua, non solo non l'hebbe à male, nè per questo lo disprezzò, ma ne volle anch'egli mangiare insieme con tutti quelli che stauano à tauola: perche se bene il santo Vecchio procuraua con queste sue burle di farsi tener per matto, non conseguiua bene spesso quel che pretendea, ma tutto il contrario: sapendosi dall'altre sue attioni, e quanto fosse santo, e quanto fosse sauio.

Prende per la barba vno suizzero della guardia del Papa, e gli fà carezze in publico.

7 Nel giorno, che si fece la processione per la traslatione de' corpi de' santi martiri Papia, e Mauro, essendo la chiesa nostra tutta piena di gente, e stando Filippo vicino alla porta, aspettando le sacre reliquie: per mortificarsi in tanto suo giubilo, vedendo quiui vn di que' suizzeri della guardia del Papa con vna bella barba, glie la prese, e due, ò tre volte glie la tirò, facendogli straordinarie carezze con istupore in parte, e parte con riso del popolo, che lo guardaua.

Si fà tagliar meza barba.

8 Vn'altra volta per esser maggiormente burlato, trouò vn'altra inuentione: si fece tagliar la barba da vna banda sola, e con meza barba vscì in publico saltando, come che hauesse hauuto vittoria di qualche gran cosa.

Si fà tosar in publico.

9 Altre volte per mortificar sè, & vn fratello di casa, chiamato Giulio Sauera, il quale sapea far'il barbiere; lo chiamaua, doue fosse molta adunanza di popolo; e quiui si facea acconciar la testa, e la barba: e stando molti à guardarlo, andaua di quando in quando dicendo: Or'adesso sì, che m'acconci bene.

10 Molt'altre volte vsciua fuor di casa, accompagnato

da'

da'suoi penitenti, portando in mano vn mazzo di fiori di ginestra assai grande, per farsi in quel modo burlare; & insieme mortificar coloro ch'andauano seco.

Và per Roma con vn mazzo di fiori di ginestra.

11 Spesso poi andaua per Roma in sottana, e tal'hora si mettea à legger'in publico: e nel leggere facea molti barberismi, e massimamente quando s'accorgea che lo stauano à sentire persone dotte, e di prudenza: e poi domandaua a' suoi: Che cosa hà detto il tale? E finalmente poche volte vsciua fuori, che non facesse qualche atto di mortificatione per esser burlato.

Nel leggere fà de' barberismi.

12 In casa poi ne fece moltissime, anzi che si può dire, che'l viuer suo non fosse altro, che vna continua mortificatione: ma per non tediare il lettore, ci contenteremo di porne solamente alcune.

13 Primieramente se ne staua il santo Vecchio in camera spesse volte con vn paio di scarpe bianche, & vna beretta piccola in testa, con vna camiciuola rossa sopra'l giubbone, che gli passaua il ginocchio: e con quest'habito riceuea chiunque fosse andato da lui: ancorche fossero stati huomini di qualità, e personaggi grandi; accioche vedendolo in quell' habito, haueslero occasione di disprezzarlo.

Habito di Filippo in casa per mortificarsi.

14 Anzi che altre volte calaua i giorni delle feste in chiesa con vna casacca à rouescio sopra la sottana, e con la beretta alla braua: & altre volte portaua di sotto vn giubbone di raso bianco, ch'era stato della santa memoria di Pio Quinto. Et vn giorno facendosi la festa della nostra chiesa agli otto di settembre, doue interuennero moltissimi Cardinali; nel più bello del vespro comparue in coro con vn simile habito strauagante: forse per riceuer qualche graue riprensione da que' prelati: ma era tanto il credito, e sì grande il concetto della sua santità, che i Cardinali si leuarono in piedi, e lo pregarono, che volesse andare à sedere infra di loro, facendogli tutti grandissime accoglienze, & in particolare Pietro Cardinale Aldobrandino: se bene il Santo dando vn sorriso, disse: Mi basterà di stare à sedere fra questi

Habito con che Filippo comparisce in chiesa.

cau-

candatarij: e così messosi infra di loro, stette in quella maniera à tutto il rimanente del vespro. Nè per questo cagionò scandalo ne'circostanti, ma più tosto ammiratione in chi non capiua; & edificatione in quelli, che sapeano il fine pel quale il Santo facea quell'attione.

Filippo tiene in camera libri di facetie

15 Per lo stesso fine d'essere stimato di poco giuditio tenea in camera libri di fauole, e di facetie, e d'altre materie simili: e quando le persone andauano da lui, e massimamente se erano qualificate, si facea leggere alcuni di que' libri: mostrando di star'à sentire con grandissima attentione, e gusto.

Filippo si fà leggere de' sopradetti libri in presenza de' signori grandi.

16 Vna volta dalla gloriosa memoria di Clemente Ottauo furono inuiati à lui alcuni Polacchi, signori principali di quel regno; accioche ragionando seco veniissero in cognitione delle sue virtù, e dell'eminenza della sua santità: e quando Filippo fù auuisato, che veniuano, prima che salissero le scale, disse ad vn de'suoi, che pigliasse vno de'sopradetti libri, e cominciasse à leggere, nè cessasse insinattanto ch'ei non gli hauesse accennato. Arriuati che furono, Filippo senza altre cerimonie disse loro: Aspettate di gratia, che si finisca di leggere questa fauola: e mentre si leggea, andaua dicendo: Vedete se ancor'io tengo de'buoni libri, e se mi faccio leggere materie di consideratione, e somiglianti parole, non toccando cosa alcuna di spirito. Onde que'signori essendo stati così alquanto, guardandosi nel viso l'vn l'altro, se n'andarono assai marauigliati. E partiti che furono, il Santo fece riporre il libro, e disse: Habbiamo fatto quanto bisognaua.

Si và gloriando d'hauer simili libri per mortificarsi.

17 E non solo tenea Filippo in camera tal sorte di libri, e quando veniuano persone grandi se gli facea leggere in presenza loro; ma egli stesso, secondo che se gli porgea l'occasione, l'andaua dicendo hor con questo, hor con quell'altro personaggio, per farsi tener da loro per huomo leggiero, e di niuna prudenza.

18 Se ne staua vn giorno in casa della marchesa Rangona,

dou'

dou'era l'Ambasciatrice di Spagna, la quale dopo alcuni ragionamenti l'interrogò quanto tempo fosse, c'hauesse lasciato il mondo: à cui Filippo rispose: Io non sò d'hauerlo lasciato mai: e ciò detto cominciò à raccontarle molti di que'libri di facetie, che tenea in camera; accioche quella Signora, c'hauea formato gran concetto di lui, sentendosi poi raccontare quelle leggierezze, ne formasse concetto tutto contrario.

Quello che Filippo rispose ad vna Signora, che gli domandò quāt'era c'hauea lasciato il mondo

19 Andò vna volta à visitarlo vn nobile Romano, il quale non hauendo pratica de'costumi suoi, si marauigliò assai di vederlo così allegro, e che parlasse così libero: dicendo nel partirsi ad Angelo da Bagnarea, che l'hauea esortato à visitarlo: che si era poco edificato di quel modo di procedere: à cui Angelo rispose: che'l Padre facea in quella maniera per nasconder la sua santità. La qual cosa intendendo il gentil' huomo, e facendoui sopra riflessione, s'accese di desiderio di ritornarui vn'altra volta. Riferendo dapoi Angelo tutto il successo al santo Padre, lo pregò, che ritornando il gentil' huomo da lui, volesse stare con più grauità. Rispose Filippo: E che vuoi, ch'io faccia? vuoi forse, ch'io mi metta sul graue, accioche si dica: Quest'è'l Padre Filippo, con isputare belle parole? Sappi che se ci torna, voglio far peggio. Ma ritornando il gentil'huomo, e seguitando la pratica di Filippo, accortosi, che sotto quello che vedea esteriormente, vi stana altra cosa nascosa; non solo non si marauigliò più de'suoi costumi, ma cominciando à gustare della sua santità, ne rimase sommamente edificato.

Risposta di Filippo ad vno che lo consigliò à stare nelle sue.

20 Con quelli poi di casa andaua parimente facendo del continuo attioni, per le quali douesse esser da loro stimato per huomo di poco senno, ò almeno non esser conosciuto per quel ch' egli era: si che tal'hora gli haurebbe inuitati a correr seco, come di fatto correa: tal volta gli sfidaua à saltare, e tal'hora si ritiraua in camera, doue mettendosi vna berretta rossa in capo, la quale era l'istessa, che gli mandò Gregorio Docimoquarto, gli aspettaua che andassero da lui.

Altre mortificationi che facea in casa

lui. E perche alcuni vedendolo in quel modo, non ardiuano di entrare, esso gli chiamaua, e domandaua loro, perche non entrassero: & eglino rispondeano: Perche non sappiamo Padre, se vi habbiamo à dare dell'Illustrissimo, * ò del Reuerendo, veden loui stare con la berretta da Cardinale in testa: & esso sorridendo se la cauaua, e dicea: Oh sono il bel balordo, non è vero? E di cose somiglianti ne facea quasi infinite. Nè mai per questo calò in essi il concetto della sua santità.

* Titolo de' Cardinali in quel tempo.

Delle mortificationi, con le quali Filippo esercitaua i suoi. Cap. XIX.

Filippo esercita questa virtù ne' suoi.

ORa perche Filippo, come più volte s'è detto, non solo attendea à guadagnar per se stesso, ma ancora procuraua di far guadagnare quelli, che stauano sotto la sua disciplina, vn de' continui esercitij, co' quali era solito tenergli occupati, era questo della mortificatione. E delle molte, e quasi infinite, ch'ei ne fece in ogni genere, di cui se ne potrebbe formar'vn libro da per se: mi basterà (come habbiamo fatto di quelle ch'ei fece nella persona sua) raccontarne alcune delle più ordinarie.

Gli manda à domandar'elemosina alle porte delle chiese, e far' altri atti di mortificatione.

2 Solea adunque molte volte mandar'i suoi penitenti, ancorche fossero nobili, e persone di qualità, à domandar' elemosina senza sacco alle porte delle chiese, e dou'era maggior concorso di gente: facendogli ancora spazzare auanti alla porta di quelle, e portar via la spazzatura. Gli facea ancora accattare alle prediche; cosa che in que' tempi non s'vsaua, e si tenea per vergogna. Quando fabricò le stanze in S. Girolamo fece portar loro buona parte della materia per fabricarle, come se fossero stati manuali de' muratori. Altre volte li mandaua alle porte de' particolari à chiedere per amor di Dio li tozzi del pane: e tal'hora gli mandò nel coro de' frati à sentir la compieta, facendogli

stare

ſtare col corpo à giacere, come morti in alcune banche; insin'attanto che foſſe finita di cantarſi la Salue. Alcun'altre volte, hauendo egli appreſſo di ſe molte paia d'occhiali, bēche poco gli adoperaſſe, ne mettea hor'vn paio à queſto, & hor vn paio à quell'altro, e maſſimamente à giouinetti, mādandogli à fare in quella maniera molti ſeruitij. Di queſte coſe, ne facea far loro ſenza numero, e'l tutto per tenergli baſſi, e leuar loro la propria ſtima, e riputatione.

Manda vn giouine à ſonar'in publico con vn campanello.

3 Mandò vn'altra volta vn giouine con vn campanello à ſonare per campo di Fiore, e per la ſtrada de' giubbonari: luoghi popolatiſſimi, e nel più habitato di Roma: à cui gli artigiani, vdendo queſta coſa inſolita, faceano le fiſchiate, tenendolo per matto.

Manda vn'altro con vna ſcatola dietro alle ſpalle per Roma.

4 Vn'altra volta mandò pure vn ſuo penitente per Roma con vn coperchio grande di ſcatola, attaccato dietro alle ſpalle, nel quale con lettere groſſe ſtaua ſcritto: Per hauer mangiato la copeta.

A' ſuoi penitenti fa mangiare vna ciambella mentre caminano per Roma.

5 Andò Filippo vn giorno dal Cardinal'Aleſſandrino con molti ſuoi penitenti, & auanti di partire gli diſſe: Monſignore vorrei, che mi deſte qualche coſa per queſti figliuoli. Il Cardinale che l'inteſe ſe n'andò ſubito ad vn'armario, e quindi preſe vna ciambella aſſai grande, e glie la diede: e Filippo vſcito fuori del palazzo, ruppe quella ciambella in molte parti, e ne diede vn pezzetto per ciaſcheduno: comandando loro, che tutti nell'iſteſſo tempo ſe la mangiaſſero, come fecero: caminando per Roma mangiando tutti inſieme quella ciambella.

Mandò vn'altro à fra Felice capuccino à farſi toſare.

6 Volendo vn ſuo penitente laſciarſi il ciuffo, il Santo non ſolo non glie lo permiſe, ma gli comandò, che ſi toſaſſe: e per mortificarlo maggiormente gli diſſe, che andaſſe da fra Felice cappuccino, che gli haurebbe fatta la carità. Andò il buon penitente, e fra Felice (il quale era rimaſo d'accordo col Santo) in cambio di toſarlo, gli raſe tutta la teſta: e colui ſopportò il tutto con grandiſſima patienza.

Vn'al-

Fà portar'il cilitio sopra la casacca ad vn'altro.

7 Vn'altro suo penitente, nominato Alberto legnaiuolo, domandò licenza al Santo di portar'il cilitio: e Filippo gli disse, che si contentaua: ma con questo, che lo portasse sopra la casacca. Obbedì il penitente con ogni prontezza, e lo portò così fino alla morte: per lo che fù dalla gente cognominato Berto dal cilitio.

Mortifica in diuerse maniere i suoi con vn cane, per lo spatio di quattordici anni.

8 Vn personaggio de' primi della corte hauea vn cane, del quale tenea grandissimo conto, facendogli carezze straordinarie. Or'occorse che vn suo gentil'huomo vna mattina menò seco questo cane à S. Girolamo: e cominciando Filippo à farli carezze, il cane se gli affettionò di tal sorte, che non volle mai più partirsi dalle sue stanze; ancorche più, e più volte il Santo lo rimandasse al padrone. Dispiacque ciò assai nel principio à quel Signore: ma vedendo finalmente, che'l cane subito sciolto correa à S. Girolamo, disse sorridendo: Non basta al P. Filippo di togliermi gli huomini, che mi vuol togliere ancora gli animali: intendendo di alcuni suoi gentil'huomini, li quali erano à persuasione del Santo partiti dalla sua corte per darsi con maggior perfettione al seruitio di Dio. Di questo cane si serui Filippo per mortificar molti de' suoi figliuoli spirituali: imperoche alle volte lo facea portar loro in braccio, & altre lauare, e pettinare; & altre lo facea menar dietro legato con vna catenella, per mortificar insieme se stesso, e loro: e durarono le mortificationi di questo cane per lo spatio di quattordici anni: e furon tali, che'l Cardinal Tarugi lo solea chiamare: Crudel flagello delle menti humane.

Per sei anni continui mandò alcuni de' suoi à gouernar'vna gatta.

9 A' questo fine lasciò ancora qnando venne ad habitare alla Vallicella vna gatta in S. Girolamo: e per sei anni continui, mandò ogni giorno alcuni de' suoi à gouernarla: mandandogli anche al macello à comperarle da mangiare: e poi tornati che erano, ancorche fossero persone nobili, in presenza etiandio di Prelati, e Cardinali, gl'interrogaua, se haueano gouernata la gatta, e come staua, e s'hauea mangiato allegramente, e molt'altre interrogationi, come

se

se quello fosse stato vn negotio importantissimo.

Manda Cesare Baronio con vn fiasco di sei boccali à comperare vna mezza foglietta di vino.

10 Mandò più volte Cesare Baronio in que'principij, che gli capitò alle mani, per così auuezzarlo al disprezzo della propria stima, con vn fiasco grande, che tenea più di sei boccali all'hosteria: ordinandogli, che si facesse dare dall'hoste vna meza foglietta di vino: ma che prima si facesse lauar il fiasco: e che andasse in cantina à vederlo cauare, e poi si facesse rẽdere il resto, alle volte d'vn testone, & alle volte d'vn scudo d'oro. Per la qual cosa volendo egli fare tutte queste diligenze, quegli hosti tenendosi beffati, non solo gli diceano villanie, ma bene spesso gli minacciauano di dargli delle bastonate.

All'istesso fa portar la croce innanzi a' morti.

11 Fece anche all'istesso Baronio per mortificarlo portar più volte la croce per istrada innanzi a'morti, etiandio quand'era sacerdote: e che staua in san Giouanni de' Fiorentini.

A Bernardino Corona fa menar il caualso a mano e gli comanda, che si rada meza barba.

12 Subito che gli capitò alle mani Bernardino Corona gentil'huomo del Cardinal Sirleti, di sopra nominato, cominciò Filippo à mortificarlo talmente, che più volte lo fece passare auanti al palazzo del Cardinale suo padrone, e condurre il cauallo à mano per la briglia, com'vno staffiere: & all'istesso, perche portaua vna bella barba, comandò, com'hauea fatto nella propria persona, che se la radesse meza: & egli prontamente andò per obbedire; se bene il Santo veduta la sua prontezza non volle che passasse più oltre.

Bontà di Bernardino Corona.

13 A' quanta purità di vita per queste, & altre mortificationi arriuasse quest'huomo, lo sanno quelli, che seco vissero in congregatione: poiche era diuentato puro, e semplice com'vn bambino: e per questa sua purità era grandemente amato dal Santo.

Filippo comanda ad vn suo penitente, che vada in publico con vna pelliccia à rouescio.

14 Vn'altra volta di state, essendo Filippo chiamato in chiesa da vna Signora, andò à parlarle con vna sottana foderata di pelle: e tornato che fù in chiesa, se la cauò nel cortile, e la pose addosso à rouescio ad vn suo penitente, nobi-

le Romano: e cantandosi allhora il vespro, gli comandò, che andasse in choro à far'vn'ambasciata al P. Cesare Baronio, che allhora era superiore. Il giouine, perche si vergognaua d'esser veduto in quella maniera, se n'andò à parlarli di dietro alle banche, non istando il coro in quella positura, che stà hoggi: la qual cosa hauendo osseruato il Santo, ritornato che fù il giouine, per mortificarlo maggiormente, lo rimandò di nuouo così vestito à far l'imbasciata, imponendogli che passasse per mezo del coro, come fece.

Ad Antonio Gallonio fà portar di state per tre mesi vna pelliccia sopra la sottana.

15 Al P. Antonio Gallonio: il quale era di natura così calda, che etiandio nel maggior rigore del verno, non portaua se non vna sottana di saia; il Santo per mortificarlo gli fece portare nel tempo di state per tre mesi continui vna pelliccia sopra la sottana.

All'istesso fà cantare alcune cãzoni alla norcina in presenza di huomini di qualità.

16 A' quest'istesso padre, per altro venerando, facendo egli cantare alcune canzoni alla Norcina, subito che veniuano in casa persone di qualità, il Santo comandaua, che cantasse di quelle canzoni in presenza loro, mortificando in vn tempo se stesso, il Sacerdote, e quelli che lo sentiuano.

Ad vn'altro fà dire in refettorio i pẽsieri che gli erano venuti contra la persona dell'istesso Santo.

17 Vennero alcuni pensieri di disprezzo intorno alla persona di Filippo ad vn suo di congregatione, soggeritigli dal demonio; accioche nella confessione non gli desse fede: ma scoprendo questo tale la sua tentatione fuor di confessione al santo: esso per mortificare al solito, e sè, e lui; gli comandò, che dicesse publicamente que'pensieri in mezo del refettorio in presenza di tutti: nel che obbedendogli il penitente, il santo Padre lo staua ad ascoltare con istraordinaria allegrezza.

La cagione per la quale facesse Filippo dire le tẽtationi in publico.

18 Questa cosa di far dire le tentationi in publico, il Santo sol ea vsarla (quando però vedea i soggetti capaci) per rimedio dell'istesse tentationi: onde frat'Ignatio Festini dell'ordine di S. Domenico, confessa che per hauer'egli detto, prima che entrasse nella religione, alcune tentationi in publico per comandamento di Filippo; che non l'haurebbe dette per qualsiuoglia cosa del mondo; sentì nel dirle indi-

cibil

cibil contento, e ne riceuette insieme il desiderato rimedio.

Al P. Agostino Manni fà recitar sei volte vna dopo l'altra l'istesso sermone.

19 Agostino Manni da Canthiano, prete di congregatione, che passò à miglior vita l'anno del Signore mille secento diciotto, huomo di gran carità, e spirito, hauendo vna volta fra l'altre fatto in chiesa vn bel sermone, fù chiamato dal S. Padre, il quale gli comandò, che per sei volte continue non facesse mai altro ragionamento che quello, senza mutarne manco vna parola: il che facendo, quando gli auditori lo vedeano salire alla sedia, diceano: Ecco quel Padre che non sà far'altro, che vn sermone.

Mortifica Baronio.

20 Ma perche quello che principalmente desideraua Filippo di mortificare ne'suoi, era il discorso; e massimamente quando era fondato in qualche apparenza di buona ragione, cosa tanto difficile, ma altrettanto da'Santi esaltata, e commendata; mi par bene porre in questo luogo quello, che à questo proposito interuenne al sopranominato Baronio. Era stata assegnata à questo buon Padre vna certa prouisione di denari dal Papa; accioche potesse proseguire innanzi l'impresa degli Annali: il che saputo dal Santo, prese incontanente occasione di mortificarlo. La onde gli fece intendere esser volontà sua, che anch'esso come gli altri, secondo il solito della casa, contribuisse, non potendo più allegare la scusa dell'impossibilità. Parue ciò molto duro à Baronio, e se bene fù sempre obbedientissimo in ogni cosa al Santo, in questo però passus est aliquid humani, come quegli, che non hauea altro denaro, e li bisognaua del continuo spendere in far copiare manuscritti della Vaticana. Vi adoperò molti mezi per distogliere il Santo da questo suo pensiero: ma Filippo che premea di farlo guadagnare, stette sempre saldo, nè mai volle cedere ad alcuno. Crebbe perciò in Baronio di tal sorte la tentatione, che se n'andò dal P. Tomaso Bozzi, e con ogni istanza lo pregò, che volesse suolgere il Padre à non violentarlo à simil cosa: perche si sentiua più tosto tentato di partirsi di Congregatione, che di contribuire con quel denaro. Il P. Tomaso fece l'offitio con ogni caldezza:

mà Filippo ſtando più fermo che mai, gli riſpoſe: Dite pur liberamente à Ceſare, che ò contribuiſca, ò ſi parta: perche Dio non hà biſogno d'huomini. Il P. Tomaſo vdito queſto, non ſapendo altro che farſi, eſortò il Baronio, che douesſe in ogni modo ſottometterſi à quanto il Santo comandato gli haueſſe: e conſideraſſe che tutto quello che hauea, sì di ſpirito come di lettere, douea riconoſcerlo da Filippo. Accettò il Baronio il buon conſiglio: e ritornato in ſe, andoſſene ſubito in camera del Santo, & inginocchiatoſegli auanti, gli domandò humilmente perdono della renitenza fatta in obbedirlo: offerendogli non ſolo quel poco di denaro, del quale era ſtato proueduto, ma quanto haueſſe mai potuto acquiſtare in vita ſua, e tutto ſe ſteſſo. Allhora il Santo gli diſſe: Adeſſo hai fatto quel che biſognaua: Or và che non voglio niente del tuo: & impara per vn'altra volta à rimetterti prontamente all'obbedienza.

Detto familiare di Filippo circa la mortificatione.

21 Premea talmente Filippo in queſto, che l'huomo poneſſe ogni opera di mortificare principalmente l'intelletto, ch' era ſolito dire: La ſantità dell'huomo ſtà in tre dita di ſpatio: e mentre ciò dicea, ſi toccaua la fronte: e poi dichiarando il detto ſoggiugnea: Tutta l'importanza ſtà in mortificare la rationale: parola à lui molto familiare: intendendo per la rationale il ſouerchio diſcorſo. Di modo tale, che quando gli capitaua qualche perſona, che haueſſe nome di ſantità, ſolea prouarla con le mortificationi: e ſe la trouaua mortificata ne tenea conto, altrimenti l'hauea per ſoſpetta.

Diuerſe mortificationi cõ le quali Filippo mortificaua i ſuoi.

22 Finalmente à guiſa d'vn'altro B. Giouanni Colombino, di cui hauea imbeuuto lo ſpirito, tenea i ſuoi, per quanto ſi conueniua allo ſtato di Preti ſecolari, in continuo eſercitio di mortificatione: imperoche tal' hora mentre qualche padre ſermoneggiaua, e che ſtaua nel feruore del dire, haurebbe mandato vn'altro à dirgli, che ſteſſe cheto, e che ſcendeſſe giù, perche volea eſſo ſermoneggiare: e ſpeſſe volte mandaua sù qualcheduno à far ſermoni all'improuiſo: come quegli che ſapea molto bene ciò che facea:

impe-

imperoche, quando vi era il suo comandamento, riusciuano meglio all'improuiso, che se gli haueſſero fatti pensatamente. Talvolta poi gli mandaua alle botteghe de' librari à domandare, se haueano il tal libro intitolato con qualche titolo strauagante, come il Piouano Arlotto, Matteo Maria Boiardo, le fauole d'Esopo, e simili: e comandaua loro espressamente, che gli domandassero con voce alta, acciocho ognuno gli sentisse: e così haueſſero quella confusione. Altre volte gli haurebbe mandati (come spesso occortea) dalla Vallicella à S. Girolamo della carità senza ferraiuolo: e tal' hora con le maniche stracciate, e con le vestimenta rotte: onde vn giorno ad vn di essi furon'offerte da vn gentil'huomo, che così lo vide per istrada, vn paio di maniche per amor di Dio. E risapendo il Santo, che'l penitente non hauea voluto riceuer la carità, lo rimandò à quel gentil'huomo, ordinandogli, che dicesse, che se bene allhora non hauea accettato l'offerta delle maniche; nondimeno adesso perche ne hauea di bisogno, l'accettaua molto volentieri. Obbedì: e'l gentil'huomo glie le diede, e'l Santo glie le fece portare. Ad alcuni poi hauria comandato, che baciassero i piedi à quelli, che veniuano à visitarlo: ad altri che cantassero, e ballassero in presenza di prelati, e Cardinali: à molti facea portare vn berettino di tela bianca in testa: & ad alcuni vn cappello largo con vn cordone sotto al mento all' antica: ad altri mettea vna corona grossa da romito al collo: & ad altri vna barba di taffettà con trine d'oro: & à chi daua vna mortificatione, à chi vn'altra, secondo, che giudicaua à proposito per ciascheduno: replicando spesso: Figliuoli mortificateui nelle cose picciole per poterui poi mortificare più facilmente nelle grandi.

Filippo non fece mai fare mortificatione ad alcuno che non ne cauasse frutto.

22 Ma quello, che fù mirabile in Filippo è, che non comandò mai mortificatione ad alcuno, per istrauagante ch'ella si fusse, che quegli, à chi lo comandaua, non l'accettasse: e non ne cauasse quel frutto, che'l Santo pretendea; conoscendo molto bene chi n'era capace, e chi nò. Poi-

che ad alcuni, i quali ſtettero ſeco trenta, e quaranta anni, mai nè in fatti, nè in parole diede loro alcuna mortificatione. Ad altri poi appena gli erano venuti alle mani, che ſubito facea lor fare coſe ſtrauagantiſſime. E non ſolo conoſcea quelli ch'erano atti à riceuerle; ma le qualità ancora delle mortificationi, delle quali erano capaci: perche ad alcuni facea fare mortificationi grandiſſime, ad altri mezane, & ad altri più piccole, ſecondo ch'ei vedea eſſer loro eſpediente.

Vn'altro detto di Filippo intorno all'iſteſſa materia.

23 Stimaua poi tanto queſta virtù, c'hauea del continuo in bocca quella ſentenza di S. Bernardo: *Spernere mundum, ſpernere nullum, ſpernere ſe ipſum, ſpernere ſe ſperni*: alla quale conſiderando la difficultà di arriuare à tal ſegno, e maſſimamente à quell'vltimo grado, ſoggiugnea: *Et hæc ſunt dona ſuperni*, ò vero: A' queſto non ſono arriuato: ò pure, A' queſto vorrei arriuare, e coſe ſimili: moſtrando con queſte parole, quanto ſia da ſtimarſi la mortificatione, e quanto difficilmente vi ſi arriui.

Filippo nell'vltimo non daua mortificationi così grandi, e perche.

24 Or ſe bene Filippo fù ſingolariſſimo nel mortificare, tanto ſe, quanto gli altri, nondimeno negli vltimi anni non vſaua dar tãte mortificationi eſterne: imperoche (dicea egli) eſſendoſi lo ſpirito in queſta virtù aſſai notificato, non era più quell'attione tanto fruttuoſa: anzi in alcuni potea eſſer occaſione di ſuperbia, e di vanagloria.

Della patienza di Filippo. Cap. XX.

MA per venire à quella virtù, che da' ſanti è tenuta per la pietra del paragone d'ogni ſantità, cioè alla virtù della patienza; oltre à quello che n'habbiamo ſcritto nel primo libro con occaſione degli eſercitij introdotti da lui in S. Girolamo della carità, ſi può dire, che tutta la vita di Filippo, ſicome fù vna perpetua mortificatione, così foſſe vna perpetua patienza, per le con-

contrarietà, ch'egli hebbe del continuo in tutto ciò, che facea.

Filippo è burlato per le corti.

2 Primieramente era quasi per tutt' i palazzi burlato da' cortigiani, dicendo varie cose di lui, secondo che veniua loro in pensiero, e massimamente in quel tempo, che stette in S. Girolamo: onde per ordinario subito, che compariua in corte qualche suo penitente, era interrogato, che cosa facea il P. miser Filippo: e che cosa di buono hauesse mangiato quella mattina: quanti capponi gli fossero stati presentati, e quanti pignattini gli hauessero mandato le sue figliuole spirituali: e molti altri detti simili senza rispetto alcuno: durando questa canzone per molti, e molti anni: sì che se n'era piena tutta Roma: e per le botteghe, e per banchi altro non faceano gli sfacendati, e poco timorati di Dio, che dar la burla, ò al Santo, ò a' suoi penitenti. Et essendogli riferito il tutto, ognuno stupiua in vedere non solo la patienza c'hauea, ma l'allegrezza grande ch'ei facea in sentire di esser'in quella guisa schernito. Il che hauendo ben'osseruato vn personaggio di qualità, il quale anch'egli l'hauea per l'addietro molte volte burlato; vedendo vna patienza sì lunga, cominciò di modo à stimarlo, che mandaua del continuo à raccomandarsi alle sue orationi: e con chi parlaua di Filippo lo predicaua di somma, e marauiglios bontà.

Gli emuli cauano fuori, che Filippo fosse andato prigione per conto di donne.

3 Quelli poi, che per emulatione, ò altri rispetti particolari non poteano sopportare, che andassero innanzi gli esercitij dell' oratorio, nè che Filippo andasse crescendo nel buon'odore della sua santa vita; prendeano ogni occasione, acciochè si concepisse siniftra opinione di lui: onde vn giorno si leuò vn grido per Roma: che'l P. Filippo in S. Girolamo era stato messo prigione per conto di donne. Il motiuo di ciò fù, che vn seruitore, che quiui praticaua, il quale anch'egli si domandaua Filippo, fù imprigionato per simil cagione: e così gli emuli interpretando l'equiuoco in mala parte, andarono spargendo del Santo questo rumore: il che essendo riferito à Filippo, non solo non ne prese fastidio, ma

con vna quiete grandissima, se la passò con vn semplice sorriso.

Filippo sopporta vn'agra riprensione fattagli da vn prelato.

4 Occorse vna volta, che andando egli à parlare ad vn Prelato per vna causa d'vn gētil'huomo Romano suo penitente, imputato à torto d'vn delitto capitale, di cui il Santo era certo, che l'accusato non l'hauea commesso; il Prelato non solo non diede orecchie alla verità, ma ingiuriò di tal sorte Filippo, che chi si trouò presente, si marauigliò fuor di modo: non solo del procedere di quel Prelato, ma molto più della patienza, e mansuetudine del Santo, in sopportare quell'ingiurie con tanta hilarità di volto: se bene fù poi conosciuta l'innocenza del patiente, e come tale assoluto.

Filippo sopporta patientemente l'ingiurie fattegli da vn seruitore.

5 Vn fatto simile auuenne nella chiesa di S. Giouanni de' Fiorentini, doue vn seruitore di vn gentil'huomo cominciò senza alcuna ragione ad ingiuriar Filippo cō tanto mal modo, e con parole così impertinenti, che ritrouandouisi presente Fabrino Mantachetti, Canonico di S. Pietro, & huomo di molte lettere, non potendo più sofferire l'insolenza di colui, stette per mettergli le mani addosso: ma vedendo dall'altra banda la mansuetudine, e l'allegrezza grande, con che il S. Padre sopportaua quell'ingiurie, si ritenne: rimanendo così edificato della sua patienza, che da indi in poi lo stimò sempre per santo.

Patienza di Filippo in vna riprēsione fattagli in publico da vn Cardinale

6 Vn'altra volta andando Filippo con alcuni de' suoi s'incontrò con vn Cardinale, il quale era stato informato sinistramente di lui: di sorte che solamente in vederlo fece fermare la carrozza, e gli fece in publico vn'aspra riprensione: ma il Santo sapendo la retta intentione del Cardinale, senza punto turbarsi, col suo solito sorriso, se gli accostò, dicendogli in secreto alcune parole: per le quali il Cardinale, rasserenò il volto, e facendogli molte carezze gli disse: Seguitate pure di far quel che fate.

Patienza di Filippo con

7 Ma non solo esercitò Filippo la patienza con gli estranei, che gli bisognò tal'hora esercitarla anche con alcuni de'

de'suoi, e con quelli, che da lui erano stati grandemente beneficati. Si trattaua vn negotio graue della congregatione: per lo che essendo stata presentata al S.Padre, come superiore vna lettera intorno à quello: mentre ei leggea, vn de'suoi dubitando, che la lettera non conteneſle cosa, che non haurebbe voluto, che si sapesse; con molta impertinenza glie la strappò di mano, dicendogli che non occorrea leggerla. Sopportò il Santo quell'ingiuria con tanta mansuetudine, che non ne fece pure vna minima dimostratione. Ben' è vero, che passato molto tempo ordinò, che dopo la sua morte fosse fatta la correttione à quel tale; accioche riconosciuto l'error suo, e fattane penitenza n'otteneſle da Dio misericordia, e perdono.

vn suo che gli strappò vna lettera di mano.

8 Molte altre ingiurie furon fatte à Filippo, che per breuità si tralasciano. Solamente soggiugnerò, che Francesco Rosano, Filosofo, e Teologo di consideratione, vedendo i torti grandi, che'l Santo riceuea alla giornata, massimamente quando introdusse gli esercitij in S. Girolamo della carità, disse: Filippo sta bene in S. Girolamo, il quale mentre visse hebbe tante contrarietà, e persecutioni.

Detto di Frã cesco Rosano intorno alla patienza di Filippo.

9 Ma è da notare che quelli, che in qualche modo perseguitarono il santo, ò pentiti dell'errore veniuano da lui à domandar perdono, ò stando ostinati, si vedeano in breue gastigati da Dio. Vna persona mormorando vna sera contra di lui, il giorno seguente nell'vscir di casa cascò in vn precipitio con pericolo grande della vita, guastandosi malamente vna gamba: e ciò confessò egli essergli auuenuto per hauer mormorato di Filippo: e soggiunse, che se haueſle detto quel che disse con animo cattiuo, tenea per certo, che si sarebbe rotto il collo. E da indi in poi non potea patire, che si dicesse pur'vna minima parola contra di lui.

Chi perseguita Filippo, ò si cõuerte, ò capita male.

Vno che mormora di Filippo cade, e si rompe vna gamba.

10 Vna Signora attempata, e di chiarissimo sangue, essendo per graue infermità venuta in caso di morte, era spesse volte visitata dal S. Padre, come quello, che la confessaua. Hauea costei vn nipote di grande autorità, il quale per vedere

Vn titolato, che lo perseguita à torto in quindici giorni muore

dere così spesso Filippo andare à visitar la Zia, dubitando che non lasciasse herede la congregatione; gli fece intendere, che non vi capitasse più. Ma Filippo, che non vi andaua ad altro fine che per giouare all'anima di lei, seguitò tuttauia di visitarla: onde quel Signore sdegnatosi maggiormente, & entrato in maggior sospetto, comandò a' seruitori, che non lo lasciassero in niun modo entrare. Filippo nondimeno rompendo tutte queste difficoltà, non cessò di visitarla, non curando nè minaccie, nè altra cosa, che contra di lui si machinasse. La qual cosa venendo all'orecchie de' Padri di casa, pregarono il Santo, che volesse cessare di visitarla; acciocche non si mettesse in qualche pericolo: a' quali Filippo rispose: Io vado dall'inferma per aiuto dell'anima sua: e quando per tal cagione io rimanessi vccisò, non mi potrebbe accadere maggior ventura. Replicarono i Padri, che bisognaua pure alle volte cedere al tempo. Allhora Filippo disse: Non dubitate: ch'io non porterò altrimenti pericolo: e l'inferma che stà così graue in breue guarirà: e'l nipote, che stà sanissimo, fra quindici giorni sarà morto: e di quanto disse, nè anche vna parola andò in vano: imperoche la Signora guarì, e soprauisse molto tempo: e'l nipote in quindici giorni passò all'altra vita.

Due che si burlano de gli esercitij di Filippo vn è ammazzato, e l'altro muore.

11 Vn'altra volta il Santo era andato, secondo il solito, co' suoi alle sette chiese: & vna persona che lo seppe non gli piacendo quell'attione disse ad vn suo compagno per disprezzo; Tu non sai, questi girolimini (che così erano nominati in que' principij i Padri dell'Oratorio) sono andati alle sette chiese, & hanno menato con seco sette somari carichi di torte: soggiugnendo appresso molt'altre parole, burlando, e ridendosi di quell'esercitio. Non passarono troppi giorni, che colui che disse queste parole, fù ammazzato; e l'altro che l'ascoltò morì.

Vn Prelato, che perseguitaua Filippo miserabilmẽte muore.

12 Vn Prelato, il nome di cui per degni rispetti si tace, lo calunniò appresso di vn Cardinale, acciocche s'opponesse & impedisse gli esercitij, che facea in S. Girolamo: e la calun-

lunnia fù così graue, che'l Cardinale ne parlò ancora col Papa: e Filippo ancorche risapesse il tutto, non disse mai cosa alcuna contra quel tale. Anzi andaua spesso da quel Cardinale, da cui riceuea sempre diuerse mortificationi: procurando in questa maniera di diuentar superiore à se stesso. In quel mentre occorse, che li Monaci di Monte Oliueto fecero alcune oppositioni contra quel prelato, dicendo ch'era apostata, e stato nella Religione cinque anni: per la qual cosa il prelato di disgusto si ammalò, e fra pochi giorni morì quasi che disperato. E nondimeno il Santo scordatosi d'ogni ingiuria, lo visitò in quella sua infermità più volte: e venendogli poi la nuoua della morte, se ne dolse assai: e disse ad vn de' suoi, che gli desse la Bibbia: & aprendola s'incontrò in quelle parole de' Prouerbij al capo sesto. *Homo Apostata vir inutilis, graditur ore peruerso, annuit oculis, terit pede, digito loquitur, prauo corde machinatur malum, & omni tempore iurgia seminat, Huic extemplo veniet perditio sua, & subito conteretur, nec habebit vltra medicinam.*

13 D'altri non si fà mentione, acciochè in raccontando i fatti non si venisse in cognitione delle persone: se bene moltissimi furon quegli, e famiglie intiere, che per essere stati contrarij al S. Padre, capitarono male.

Effetti della patienza di Filippo.

14 Ma tornando alla patienza di Filippo, si stese tant'oltre in questo la sua virtù, che non solo sopportaua i suoi persecutori, ma teneriſſimamente gli amaua. nè contentauasi di pregar Dio per loro; che però à quest'effetto solea andare spesso à S. Pietro, ò alla Traspontina vecchia; ma facea anche pregar per essi a' suoi penitenti, comandando loro spesse volte, che dicessero vn Pater noster, & vn'aue Maria per chi lo perseguitaua. Era di più così habituato in essa, che non fù mai veduto andar'in collera: e parea che non sapesse adirarsi. E se alle volte per vtilità de' suoi figliuoli spirituali, ò per far loro qualche correttione, mostraua ad essi il volto seuero, subito che si erano partiti da lui, si riuoltaua à qualchedun'altro di quelli che vi erano rimasi, e dicea:

Filippo ama, e prega pe' suoi persecutori.

Non

Non và mai in collera.

Non ti pare, ch'io sia andato in collera? & incontanente ritornaua con l'aspetto come prima sereno. Anzi ancora con loro stessi, subito ridea, dicendo: Ti sei scandalizato di me eh? & vna mattina hauendo fatta vna buona brauata ad Antonio Gallonio, accortosi, ch'ei si era turbato alquanto, nel più bello della collera il santo vecchio disse: Antonio, baciami: e volle, che in tutt'i modi lo baciasse: e ciò fece per tor via dal cuor di lui ogni amaritudine.

Non fù mai malinconico.

15 Non fù parimente mai veduto star malinconico, ma quelli che andauano da lui, sempre lo ritrouarono col volto allegro: e questo era tanto noto appresso i suoi, che diceano: Al P. Filippo si può dire, e fare qualsiuoglia ingiuria, che non si turba mai. Onde vna volta venendogli riferito, che alcuni haueano detto, ch'egli era vn barbogio, ne fece grandissima allegrezza: & vn'altra volta essendogli detto, che si era predicato in pulpito contra l'istituto dell' Oratorio, non rispose parola, nè mostrò pur'vn minimo segno di turbatione.

Patienza di Filippo nell' infermità.

16 Non fù poi minore la patienza, che dimostrò Filippo nelle infermità, che quasi ogn'anno per le souerchie fatiche gli occorreano, e lunghe di cinquanta, e sessanta giorni per volta: hauendo hauuto insino à quattro volte l'olio santo: & in quelle fù veduto sempre con la faccia allegra, e con la fronte serena. Anzi essendo vna volta disperato da' Medici, e vedendo egli che tutti stauano mal contenti, come che dubitauano della sua morte; con animo forte, e con voce ardita, disse: *Paratus sum, & non sum turbatus*. Non ragionaua del male se non co' medici: nè diede mai segno di dolore per grande che fosse. Ascoltò sempre le confessioni de' suoi penitenti, se però da' medici non gli veniua espressamente vietato. E se quelli di casa gli diceano, che desistesse per esser'infermo: esso rispondea, che lo lasciassero fare, perche l'vdire le confessioni gli seruiua per ricreatione dell' animo: tanto era il desiderio della salute altrui. Non fù mai sentito mutar voce, come sogliono far'ordinariamente gl'infer-

fermi : ma parlaua con l'istessa voce sonora, come quando staua sano : anzi nelle sue infermità in vece di esser consolato da quelli, che veniuano à visitarlo, esso consolaua loro : e con diuerse belle maniere gli trattenea, essendo sempre maggiore la carità, che riceuea da lui che lo visitaua, che la consolatione ch'ei riceuesse dalle visite altrui.

Filippo guarisce d'infermità lunghissima senza segno di conualescenza.

17 Fù poi tenuto per miracolo, che subito leuato di letto, etiandio quando era vecchio, e l'infermità gli erano durate molto tempo, dicesse messa, e facesse l'altre funtioni : non si vedendo in lui segno di conualescenza: si che molte volte la sera si vedea quasi che morto, e la mattina facea li soliti esercitij con quella franchezza, come se non hauesse hauuto mal'alcuno : onde marauigliandosi vn giorno i medici di queste sue subite conualescenze ; Filippo per mostrare che la cosa veniua di sopra, disse loro: Sappiate, che non m'hauete guarito voi altri, ma quel reliquiario: accennando ad vn reliquiario che gli hauea donato S. Carlo.

Filippo guarisce in vn subito beuuto vn poco d'acqua di granati; e quello che occorresse in questo à Giulio Petrucci.

18 Con questa occasione non voglio lasciar di raccontare, come stando egli infermo à morte in S. Girolamo della carità, e domandando à Giulio Petrucci, di cui sopra habbiamo fatta mẽtione, che gli volesse dare vn poco d'acqua mescolata con vino di granati, stando il gentil'huomo sopra di se, e pensando, che sarebbe stato bene metterui dentro vn poco di zucchero, per temperare alquanto la crudezza dell'acqua, e l'agro de' granati, nè vi essendo ; mentre che staua ansioso sopra di ciò, pensando come potesse trouare il zucchero; vide in vn subito comparirsi auanti vn giouinetto, da lui non più veduto, con vn pan di zucchero in mano: & egli nõ facendo per allhora altra riflessione sopra di questo, attese à fare quel tanto c'hauea disegnato. Filippo preso c'hebbe quell'acqua riuoltandosi dall'altro lato, e quietatosi alquanto, si destò, e disse : Giulio io son guarito, e la mattina leuatosi seguitò le sue funtioni. Pensando dapoi Giulio à quello, che gli era occorso, nè vedendo più il giouine, comprese, che la bontà di Dio hauea miracolosamente

te

tè mandato quel zucchero per soccorrere alle necessità del suo seruo: tenendo senza altro, che quel giouinetto fosse stato l'Angelo del Signore.

L'istesso gli auuiene vn' altra volta con Pietro Vittrici.

19 Vn'altra volta si ammalò parimente il Santo in S. Girolamo della carità, e crebbe di tal sorte il male, che li medici l'haueano dichiarato spedito: e così hauendo riceuuto il santissimo Sacramento dell'Altare, e l'estrema vntione, s'aspettaua d'hora in hora che passasse. Assistea alla guardia sua Pietro Vittrici Parmegiano, suo penitente, e molto benefattore di casa nostra, che staua al seruitio del Cardinal Buoncompagno, che fù Gregorio Decimoterzo: e'l Santo gli domandò vn poco d'acqua per risciacquarsi la bocca: il che fatto, Filippo si ritirò in mezo del letto, voltando à guisa d'vn'altro Ezechia il volto verso la parete: e stato così vn quarto d'hora si trouò del tutto guarito: e subito senza altra conualescenza si mise alle solite funtioni.

Auuertimẽti e ricordi di patienza che daua Filippo.

20 Finalmente molti furono gli auuertimenti, e ricordi, che diede Filippo in questa materia della patienza. Primieramente dicea, che ad vn Christiano non potea occorrere cosa più gloriosa, quanto che patire per Christo: & à chi veramente amaua Dio non potea auuenire cosa di più gran dispiacere, quanto che non hauer occasione di patir per lui: essendo che la maggior tribulatione, che possa hauere vn seruo di Dio, è il non hauer tribulatione. E però solea dire a' suoi, quando alle volte diceano di non poter sopportare l'auuersità: Anzi dite, che voi non siete degni di tanto bene: non vi essendo più certo, nè più chiaro argomento dell'amor di Dio, che l'auuersità. Et ad vn Confessore, che si lamentaua seco d'esser'à torto perseguitato, fece la correttione, dicendogli: E come volete voi insegnar la patienza ad altri, essendo voi così impatiente? e soggiunse: Figliuolo, la grandezza dell'amor di Dio si conosce dalla grandezza del desiderio, che l'huomo hà di patire per amor suo. Oltre à ciò dicea, che non vi era cosa, che più prestamente cagionasse il disprezzo del mondo, quanto

l'es-

l'esser travagliato & angustiato: e che quelli si poteano chiamar'infelici, che non erano ammessi à questa scuola. Di più era solito dire, che in questa vita non vi è purgatorio: ma ò inferno, ò paradiso: perche chi sopporta la tribulatione con patienza hà il paradiso: e chi non la sopporta, l'inferno. Inoltre dicea, che quando Dio manda all'anima gusti straordinarij, l'huomo si dee preparare à qualche graue tribulatione, essendo per ordinario il gusto spirituale prenuntio di quella. Per animar poi li suoi à questa virtù, gli esortaua, che non si perdessero d'animo: perche era costume di Dio tesser la vita humana con vn travaglio, & vna consolatione: nè cercassero mai di fuggire vna croce, perche sicuramente n'haurebbono trouata vn'altra maggiore. E che non vi è la più bella cosa, quanto far di necessità virtù: oltre che gli huomini per lo più si fabricano la croce da per se stessi. Non consigliaua però i penitenti, che domandassero le tribulationi à Dio, ma volea, che in questo s'andasse con grandissima cautela, perche l'huomo non fà poco à sopportar quelle, che Dio giornalmente gli manda. Ad alcuni però, che erano esercitati per lungo tempo nel seruitio di Dio insegnaua, che nell'oratione s'imaginassero, che venissero lor fatte molte ingiurie & affronti: come schiaffi, ferite, e cose simili: e con gran carità ad imitatione di Christo procurassero di auuezzare il cuore à rimetter da vero quell'ingiurie agli offensori: percioche in questa maniera haurebbono acquistato spirito grande. Ad vna persona nondimeno, la quale il pregò che volesse insegnarle questo esercitio, disse:

Non fà per te, nè per tutti. Con questi, & altri santi auuertimenti confermaua Filippo, e se stesso, e gli altri nella virtù della patienza.

Della

Della perseueranza, e fermezza di Filippo nell'opere buone. Cap. XXI.

FInalmente per compimento delle sue virtù, sapendo egli molto bene, che qualsiuoglia attione per grande, & heroica che sia, quando non è accompagnata dalla stabilità, e fermezza, non si può del tutto chiamar virtuosa: procurò sempre insin da fanciullo di essere stabile, e fermo nelle sue operationi.

Filippo stà in Roma sessant'anni senza mai partirsi.

2 E primieramente venuto ch'ei fù in Roma, e conosciuto ch'egli hebbe esser la volontà di Dio, che quiui si affaticasse nella vigna sua, vi stette fermo per lo spatio di sessanta anni, che ne meno vscì fuori delle porte se non per quanto si stende il circuito delle sette chiese. E benche da amici fosse molte volte pregato con grand'istanza à voler'andar con loro in diuersi luoghi, e particolarmente da'parenti à Fiorenza sua patria: tuttauia non fù mai possibile, che si lasciasse rimuouere dal suo proposito.

Non prende carichi fuori di congregatione.

3 Fatto poi sacerdote, e confessore attese continuamente ad esercitar bene questi due offitij, del sacerdotio, e della cõfessione: si che si può dire, che tutto il corso della vita di Filippo altro non fosse, che far'oratione: legger libri sacri: vdire, e ministrare la parola di Dio: visitar le chiese, e gl'infermi: e far'altre opere pie, e religiose.

Oratione, sacramenti, e parola di Dio instituto di Filippo.

4 Fondata poi ch'egli hebbe la congregatione per poter meglio attendere à quello, che in essa hauea principalmente ordinato, non volle pigliare altro carico: si come non volle accumulare insieme molti esercitij in essa: contentandosi (com'ei dicea) di tre cose: d'oratione, amministratione de'sacramenti, e parola di Dio. E questo non ad altro fine, se non perche tanto egli, come gli altri di congregatione potessero maggiormente stabilirsi in essi.

5 Ma come quegli, che non si contentaua (come più volte

te habbiamo detto) d'esser solamente virtuoso in se stesso, procuraua di andar con diuersi ricordi, e documenti, inserendo ne'petti de'suoi penitenti questa virtù: hauendo sempre in bocca quella sentenza di Christo nostro Signore, *Non qui incœperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit.* Dicea adunque, che per l'acquisto di essa, ottimo mezo è la discretione: e che però non bisogna voler far'ogni cosa in vn giorno: nè voler diuentar santo in quattro dì: e che gli parea più difficile moderar coloro, che volean far troppo, che incitar quelli, che facean poco. Di più dicea, che non bisogna attaccarsi tanto a'mezi, che l'huomo si scordi del fine: e non conuiene darsi tanto à mortificar la carne, che si lasci di mortificar'il ceruello, che è il principale. Dicea di più, che non bisognaua tralasciare per ogni poca occasione le sue diuotioni: e che però non era bene caricarsi d'esercitij spirituali: imperoche vi sono alcuni, che à poco à poco si prendono à dire tante corone, tanti offitij, che poi si stancano, e non durano, e se durano non li dicono con diuotione. Però consigliaua che si prendesse poco, e non s'intermettesse; perche se il demonio fà lasciar'vna sol volta vn'esercitio, facilmente lo farà lasciar la seconda, e poi la terza, insin'attanto che si risoluerà ogni cosa in niente: e perciò era solito dire spesso a'suoi quelle parole: *Nulla dies sine linea.*

Ricordi di Filippo in materia di stabilità, e perseueranza.

7 Esortaua ancora à rinuouare spesso i buoni propositi: nè perdersi mai per tentationi, che contra quelli sorgessero, dicendo: che Iddio è solito quando vuol concedere qualche virtù, permettere, che l'huomo sia prima trauagliato dal vitio contrario. Solea dire ancora, che lo spirito nel principio suol'esser grande: ma che poi il Signore *fingit se longius ire:* e che per ciò in tal caso bisogna star saldo, nè cõturbarsi: percioche senza altro sarebbe ritornato. Et à questo proposito dicea, che nella vita spirituale vi erano tre gradi. Il primo che si chiamaua vita animale; e questo è di coloro, che vanno dietro alla diuotione sensibile, la quale suol dare

Tre gradi nella vita spirituale assegnati da Filippo.

Iddio a'principianti ; accioche tirati da quel gusto,com'vn' animale dall'obbietto sensibile, si diano alla vita spirituale. Il secondo grado lo chiamaua vita d'huomo; il quale era di coloro,che non prouando dolcezza sensibile, combatteano per la virtù contra le proprie passioni,cosa propria dell'huomo. Il terzo solea chiamare vita di angeli,alla quale erano arriuati quelli,che esercitati per molto tempo in domare le proprie passioni, riceueuano da Dio vna vita quieta, tranquilla, e quasi che angelica, etiandio in questo mondo. Di questi tre gradi esortaua Filippo i suoi, che perseueressero nel secondo: perche al tempo suo Iddio haurebbe conceduto loro il terzo.

Ricordi di Filippo a' giouani per perseuerare.

8 Quanto a'giouani, accioche hauessero da perseuerare nella via della virtù,dicea:ch'era loro tanto necessario il fuggir le male pratiche,e l'accompagnarsi co'buoni, come la frequenza de'sacramenti: nè credea loro facilmente,ancorche mostrassero spirito grande: onde quando taluolta se gli dicea d'alcuni giouinetti, che caminauano bene nella via dello spirito, rispondea: Lascia che mettano le penne,e poi vedrai il volo che faranno. Esortaua ancora à pregare continuamente il Signore, che per sua bontà ne volesse concedere questo dono della perseueranza: e perciò introdusse, che ogni sera nell'oratorio si dicessero cinque Pater,e cinque aue Maria,accioche sua diuina Maestà ne desse perseueranza nel suo santo seruitio. Si come per ben cominciare,e meglio finire, dicea: esser necessaria la diuotione della santissima Madre di Dio,e l'vdir la messa ogni mattina,quando per altro non ci fosse stato impedimento.

Origine del dire la sera cinque Pater e cinque aue Maria per la virtù della perseuerãza.

Pruoua di Filippo cõ quelli c'haueano spirito di religione, acciochè perseueressero in essa.

9 Quelli poi che haueano spirito di religione, affine, chè hauessero da perseuerare in essa,mortificaua prima per molto tempo,rompendo loro la propria volontà in quelle cose, nelle quali vedea, c'haueano maggior ripugnanza. Per la qual cosa molti di quelli, che con suo consiglio andarono alla religione,hanno hauuto à dire più volte, che se il santo Padre non gli hauesse gouernati in quella maniera, non vi

sarebbono altrimenti perseuerati: onde vn padre Cappuccino visitando il Santo, baciata che gli hebbe la mano, disse: O' Padre, le mortificationi, che hò riceuute dalla riuerenza vostra sono state niente, rispetto à quelle della religione: ma vi dico bene, che se non fossero state quelle, non haurei sopportato queste. Dicea di più, che se vn religioso si trouaua in vna religione scaduta, e viuea quiui con osseruanza, & edificatione, douea fermarsi in quella: perche, soggiugnea, Dio volea tal volta seruirsi di lui per rinouar lo spirito in quella religione.

Filippo hà per sospetta ogni mutatione.

10 Hauea in oltre per sospetta ogni mutatione: nè gli piacea, che gli huomini andassero da vno stato buono ad vn' altro, benche migliore, senza gran consiglio, dicendo: che molte volte il demonio si trasfigura in angelo di luce, e sotto pretesto di meglio fà lasciare ancora il buono. Nè solamente desideraua questa fermezza negli huomini claustrali, ma ancora ne' laici, procurando che li suoi penitenti dopo d'hauer' vna volta fatta l'elettione dello stato, seguitassero di viuer bene in quello: nè per ogni poco mutassero ò luogo, ò professione.

Massimiano Borgo per nõ star fermo secondo il consiglio del Sãto, non troua più fermezza.

11 Staua vn suo penitente, chiamato Massimiano Borgo, al seruitio d'vn personaggio grande, col quale era andato non troppo di buona voglia, e con patti di non voler' occuparsi in alcuni negotij secolareschi, per poter' attendere a' suoi esercitij, e seruire à Dio: e perche quel Signore non gli mantenea totalmente la promessa, si volea partire da quella seruitù: e così ne fece parola col Santo: il quale lo consigliò alla patienza, dicendogli espressamente, che non si partisse: perche se fuggiua vna croce, n'haurebbe trouata vn'altra maggiore: e così gli auuenne: percioche mal consigliato da altri si partì: nè mai d'allhora in poi stette quieto, nè trouò luogo fermo: quantunque per altro viuesse lodeuolmente.

Filippo desidera questa virtù parti-

12 Desideraua poi sopra tutto questa virtù in quelli di congregatione, non dando loro facilmente licenza di andar

conformete in quelli di cõgregatione.

fuor di Roma per lungo tempo,& in particolare alla patria, dicendo, che lo spirito si rilassa, e quando si ritorna, suol rincrescere di ripigliare li soliti esercitij, e ritornare alla vita di prima.

Quello che succede ad vno di cõgregatione, che và alla patria non cõ total sodisfattione del Santo.

13 A' questo proposito vn giouane di bonissime qualità era entrato in congregatione, dando speranza di fare ottima riuscita. Occorse che cadde in vna indispositione corporale: per la quale fù consigliato à mutar'aria: il che non piacea al santo Padre: ma facendogli il giouine istanza, massimamente che volea andar'in compagnia d'vn'altro di congregatione, che per altro hauea necessità di partir di Roma: il Santo vltimamente per l'importunità sua gli diede licenza: ma disse ad alcuni: Ne partiranno due, e ne tornerà vn solo, come auuenne. Impero che il giouine andò al paese, e vinto dall'amor della patria, non tornò altrimenti. Filippo nondimeno gli scrisse vna lettera, di cui porremo quiui vna particella: accioche leggendosi le parole dell'istesso Santo, si conosca maggiormente il desiderio suo.

Lettera scritta gli dal Santo.

14 Io volea che N. si partisse più tardi: e che costì tra la carne, e'l sangue, tra l'amor della madre, e de' fratelli tu stessi poco: non dubitando,& hauendo l'esempio de' santi Marco, e Marcelliano, i quali essendo stati forti à tanti martirij, finalmente mossi dal padre, e dalla madre furono vicini à negar Christo: se S. Sebastiano non li confermaua con le sue sante parole &c. E nel fine soggiugne: Orsù in te stà lo stare, e'l ritornare, che quì non vogliamo gente per forza. Insino à quì Filippo.

Ciò che succede al padre Gio. Antonio Lucci, che andò alla patria contra'l voler del Santo.

15 Il Padre Gio. Antonio Lucci, di cui altre volte habbiamo fatta mentione, si partì per Bagnarea sua patria: e'l Santo procurò di trattenerlo, con dirgli: Gio. Antonio non ti partire, perche sò quel che dico: e soggiunse: *Puto ego quod spiritum Dei habeam*. Si partì, & inuaghitosi della patria non ritornò più in congregatione. L'istesso che occorse à questi, auuenne anche à cert'altri de' suoi, de' quali, volendo essi ritornare alla patria contra'l suo parere, alcuni

vi

vi morirono, & altri non vi ritornarono più.

16 Non daua anche volentieri licenza, che li suoi andassero in altre città per fondar congregationi: ma desideraua, che stessero fermi nella congregatione di Roma, e che attendessero con ogni lor potere à far bene l'offitio loro in essa: nel che quanto premesse si può facilmente raccogliere dal fine d'vna lettera scritta à S. Carlo, da lui tanto amato, e riuerito: il quale lo pregaua à voler concedergli alcuni soggetti di congregatione: doue dice queste parole: Essendo tra quelli, studenti non maturi (parla di que' di congregatione) à torgli dallo studio non vede la mia rationale, che non si facesse errore, &c. E poco di sotto. I maturi non possiamo mandare, perche ne tegniamo noi troppa necessità, e di essi ancora sudo, e tremo, quando n'hò da far'elettione per mandare in qualche luogo, ò dar loro alcuna sorte di carico: e mi raccomando molto bene à Dio, &c. Dal che si scorge quanto fosse alieno dall' allontanare i suoi dalla congregatione di Roma.

Filippo non dà volontieri licenza, che i suoi vadano à fondar luoghi, ò congregationi in altre città.

Parte d' vna lettera di S. Filippo à S. Carlo.

DELLA VITA DI S. FILIPPO NERI

LIBRO TERZO.

Nel quale si tratta de' doni conceduti da Dio à san Filippo.

Estasi, e ratti di Filippo. Cap. I.

TANTE, e così ben fondate virtù di Filippo, che nel precedente libro raccontate habbiamo, furono illustrate dalla diuina Maestà, con diuersi doni, e gratie. E primieramente non contento il Signore d'hauerlo eleuato à quell'altezza di carità, c' habbiamo detto di sopra, e datogli spirito d'oratione così eminente; lo volle ancora innalzare à penetrar'i secreti ineffabili delle diuine grandezze con estasi, e rapimenti mirabili, che per tutta la vita sua hebbe frequentissimi: ancorche egli per humiltà facesse sempre ogni forza, & vsasse ogni mezo per euitarli.

2 Haueano i Padri Domenicani per vna causa grande, che si trattaua innanzi al Papa, esposta l'oratione delle quarant' hore nel conuento loro della Minerua: doue inuitato da essi,

essi,si ritrouò ancora Filippo, insieme con Francesco Maria Tarugi,& alcuni altri. Or mentre egli staua quiui inginocchiato,ecco che in vn subito fù eleuato in estasi, rimanendo con gli occhi fissi nel santissimo Sacramento: e con la faccia alquanto ridente: e con tutto il resto del corpo immobile. Del che accortosi il P.Priore,ch'era il P.Fr. Angelo Diaceti, che fù poi Vescouo di Fiesole, suo amicissimo, insieme con vn'altro frate,se gli accostarono, e lo chiamarono più volte: e toccandolo lo ritrouarono freddo com'vn ghiaccio. Per la qual cosa pensando essi, che gli fosse auuenuto qualche accidente, lo portarono in vna celletta del nouitiato: doue dopo di essere stato buono spatio di tempo in quella maniera,finalmente riuenuto in se,disse queste parole: *Victoria, victoria! Exaudita est oratio nostra*. Delche marauigliandosi il Priore, e conoscendo, che non era stato accidente altrimenti, gli fece grandissima istanza, che gli volesse dire la cagione di quella sua mutatione: e che vittoria fosse quella, di cui parlaua. Il Santo nel principio fè resistenza grande di non voler dir loro cosa alcuna: ma importunato dalle preghiere,finalmente disse: Sappiate,che'l negotio,per cui si è esposta l'oratione passa bene, e siamo stati esauditi. Et interrogandolo più particolarmente intorno all'estasi, disse, c' hauea veduto visibilmente nell'Hostia consecrata Christo Giesù: il quale con la sua santissima mano daua la benedittione à tutti quelli, ch'erano presenti all'oratione: e che però ringratiassero Dio della riceuuta vittoria. Fù osseruato, che in quel punto,nel quale il Santo ritornò in se dall'estasi, il Papa nella causa, per la quale era stata esposta l'oratione, hauea pronuntiato à fauor loro.

Estasi di Filippo all'oratione delle quarant'hore nel conuento della Minerua.

3 Fabritio de'Massimi andando vna mattina da lui per riconciliarsi, trouò la porta della camera come serrata: & aprēdola pian piano vide il Santo in atto d'oratione,eleuato in piedi con gli occhi riuolti al cielo, e con le mani alzate, che facea molti gesti: e stette così per vn pezzo à veder quell'attione: e poi se gli accostò vicino circa tre palmi: e

Estasi di Filippo veduta da Fabritio de' Massimi.

lo salutò: e'l Santo benche stesse con la faccia volta verso di lui, talmente che potea, e douea in ogni modo vederlo; con tutto ciò nè lo vide, nè gli rispose. La onde Fabritio fermatosi si mise di nuouo à guardarlo, pigliando grandissimo gusto in rimirarlo così astratto: durando di star'in quella maniera vn mezo quarto d'hora. Ritornato poi Filippo in se, & accorgendosi, che v'era presente Fabritio, gli domandò, come fosse entrato: & egli rispose, c'hauea trouata la porta aperta: e'l Santo senza dirgli altro lo riconciliò.

Estasi di Filippo veduta da Francesco della Molara

4 Francesco della Molara, altroue nominato, andando anch'egli vna mattina per riconciliarsi da lui, e trouando la porta aperta, vide che'l Santo staua à sedere, facendo oratione: e se gl'inginocchiò auanti per riconciliarsi. Ma accortosi, che'l seruo di Dio era andato in estasi, gli auuenne quasi l'istesso, che à Fabritio: aspettando anch'egli vn quarto d'hora, che ritornasse.

Estasi di Filippo nella cappella della Visitatione

5 Staua vn'altra volta nella cappella della visitatione, doue si trattenea volentieri, piacendogli assai quell'imagine di Baroccio: e postosi à sedere secondo il solito suo sopra vna sedia piccola, fù rapito non accorgendosene in vna dolcissima estasi. La qual cosa vedendo alcune penitenti, che quiui stauano poco lontane, se gli accostarono, e dopo di hauerlo guardato vn pezzo, lo chiamarono, e tanto lo scossero, che ritornò in se. Ma Filippo come quegli', che era nemico di esser'osseruato in cose simili, si leuò in piede, e cominciò à gridare, e chiamare il P. Antonio, che mandasse via quelle donne, perche gli dauano fastidio, e non lo lasciauano riposare: mostrando di essere in vna grandissima collera: e ciò per rompere l'opinione che hauessero potuto concepire di lui d'hauerlo ritrouato in estasi.

Estasi di Filippo nel dar l'assolutione.

6 Paolo Ricuperati, prelato dell'vna, e l'altra Signatura, familiare, & intrinseco del santo Padre, andò vna sera à san Girolamo per riconciliarsi da lui, e lo trouò, che cenaua insieme con messer Giouanni Animuccia. Filippo si leuò da tauola, e lo riconciliò: e nel mettergli le mani in capo per dargli

dargli l'assolutione;fù rapito in estasi,rimanendo senza moto: e stette così per gran pezzo con istupore, e marauiglia del prelato,e dell'Animuccia, che lo viddero. Finalmente ritornato in se gli dette l'assolutione. Il simile occorse à molt'altri suoi penitenti,i quali andando per riconciliarsi,lo trouauano bene spesso in estasi.

Stando in estasi gli vien dato vn botton di fuoco.

7 Circa l'anno del Signore mille cinquecento ottantacinque, essendo stato Filippo trouato vna mattina dal padre Antonio Gallonio in letto,come morto: furono subito chiamati li medici: li quali credendo che fosse stata goccia, gli fecero dare vn botton di fuoco in testa,e far'i vissicatori alle braccia,& altri rimedij alle spalle: nè giouando cosa alcuna, il padre Gio.Francesco Bordino gli dette l'olio santo: dopo il quale immediatamente riuenne in se: & aprendo gli occhi,diede vna guardata à tutti i padri,che stauano quiui presenti, e piagneuano. E dicendo alcuni di loro: Padre, gran male hauete hauuto: Rispose: Non hò hauuto altro male,se non quello,che m'hauete fatto voi altri. S'accorsero dapoi, che'l sant'huomo non hauea patito altrimenti suenimento, ma estasi.

Estasi di Filippo nella messa.

8 Che poi nella messa molte volte vi andasse, ne sono testimonij quelli che glie la seruiuano: & in particolare Ottauio Cardinal Parauicino,il quale da giouinetto glie la seruì,benche non del continuo, per lo spatio di vent'anni: oltre agli altri che vi assisteuano.

9 Quando poi andaua dal Papa, sapendo egli quanto gli era difficile il non andar'in estasi in sua presenza, per le diuerse applicationi,e moti di cuore che facea; era solito dir' a' padri: Pregate Dio per me, ch'io non faccia qualche pazzia.

Ratto di Filippo veduto da Paolo Cardinal Sfondrato.

10 Fù in oltre veduto molte volte rapito in aria con tutto il corpo: e fra gli altri Paolo Sfrondato, Cardinale del titolo di S.Cecilia, lo vide in oratione eleuato da terra per molti palmi,e quasi vicino al solaro; com'egli stesso poco prima che morisse conferì con Paolo Quinto.

Gio.

Ratto di Filippo in casa di Gio. Battista Modio.

11 Gio.Battista Modio,di cui s'è fatta mentione di sopra, s'ammalò sì grauemente,che li suoi aspettauano,che d'hora in hora morisse. Soprauenne in quel mentre il santo Padre,il quale visitato prima l'infermo, e stato alquanto seco; si ritirò, come che era familiare di casa, in vn'altra stanza à far'oratione per lui. Passata meza notte,cercando alcuni di quelli che assisteuano all'infermo, doue fosse ritirato Filippo; fù trouato, che staua alzato in aria con tutto il corpo, circondato di raggi d'ogni intorno: e vedendolo in questa guisa,gridarono: Correte,correte:e così tutti quelli che stauano alla cura dell'infermo,corsero,e lo videro anch'essi alzato da terra nell'istesso modo,e tanto in alto,che quasi con la testa toccaua il solaro, circondato tutto di splendori. Ma dopo mez'hora ritornato Filippo in se,andò dall'infermo: e ponendogli la mano in capo, gli disse: Stà di buon'animo, che nō morrai: e subito gli tornò la parola,e cominciò à ragionar col santo di varie cose, tanto speditamente, come se non hauesse hauuto mal'alcuno: e fra pochi giorni si sentì del tutto guarito.

Ratto di Filippo veduto da Gregorio Ozes.

12 Lo vide parimente eleuato in aria, e circondato di splendori in atto d'oratione,il padre fra Gregorio Ozes, romano,dell'ordine de'Predicatori,auanti che entrasse in religione, com'egli stesso afferma.

Ratto di Filippo veduto in visitar le chiese.

13 Ma non solo Filippo fù veduto rapito in aria in luoghi priuati, e da alcune persone particolari, ma nelle chiese ancora, & in luoghi publici era contra sua voglia soprapreso da simili rapimenti: onde facendo vna volta oratione in S. Pietro a'corpi degli Apostoli; fù veduto in vn tratto alzarsi in aria con tutto'l corpo, e co'panni raccolti in quel modo che staua inginocchioni: e poi in vn subito calar giù: e perche dubitò di non essere stato osseruato, se ne fuggì via come volando. Il medesimo occorse più volte in altre chiese: che però hauea per vsanza, quand'era in compagnia di fermarusi poco,ma detto vn Pater noster,& vn'aue Maria,subito si leuaua per deuiarsi da simil cose.

Men-

14 Mentre poi celebraua, fù parimente veduto da diuerse persone alzarsi da terra con tutto'l corpo: le quali affermano hauer fatto sopra di ciò riflessione particolare. Et in Torre di specchi fù veduto da alcune di quelle madri pur mentre celebraua, alto da terra tre, e quattro palmi. Et vna fanciulletta, che staua alla sua messa in S. Girolamo, lo vide anch'ella alto da terra due palmi: e voltatasi alla madre, disse con simplicità: Mia madre, quel prete mi pare spiritato, vedete come stà in aria. Et ella disse: Stà cheta che è vn santo, che và in estasi.

Ratti di Filippo mentre celebraua.

15 Sulpitia Sirleti, la quale era sua penitente, vedendolo vna volta vn palmo alto da terra, disse anch'ella fra se stessa: Questo padre dee essere spiritato, che stà così in aria. Andando poi à confessarsi, e vergognandosi di dire questo suo pẽsiero al Santo, gli disse à meza bocca: Padre hò detto: e vergognandosi non seguitaua. Allhora Filippo le disse: Dì sù balorda: hai mormorato di me, non è vero? E rispondendo ella che sì: il Santo l'interrogò, che cosa hauesse detto? Sulpitia rispose: Quando l'altra mattina V.R. dicea messa, e che staua alto da terra: Il Santo ciò inteso, mettendosi il dito alla bocca, le disse: Stà cheta: & ella soggiunse: Allhora dissi nel cuor mio: Oime questo padre dee esser spiritato. A' queste parole Filippo tutto ridente le disse più volte interrottamente al suo solito: E' vero, è vero sono spiritato.

Ratti di Filippo veduti da Sulpitia Sirleta.

16 Fù veduto ancora nel dir la messa alcune volte con gli splendori intorno alla testa. Aurelio Bacci Senese, nel primo anno di Sisto Quinto, dicendo il santo Padre messa all'altar maggiore della nostra chiesa, quando entrò nel memento de' viui, lo vide con vno splendore intorno alla testa come di color d'oro, ma più viuo: il quale era di larghezza di quattro dita in circa à guisa di diadema. E dubitando egli, che ciò non venisse per difetto degli occhi suoi, si voltò più volte addietro per isuariar la vista: e guardandolo di nuouo, sempre vedea l'istesso: e stropicciandosi gli occhi cõ le mani, e col fazzoletto, si mise à guardare le teste degli altri:

Filippo è veduto con splẽdori intorno al capo mentre celebra.

altri, nè vi vedea cosa alcuna intorno: e ritornando à guardar la testa di Filippo, la vedea pure in quel medesimo essere, durando in quel modo insino che'l Santo si fù comunicato.

Filippo è veduto mentre celebra circondato da vna bianchissima nuuola.

17 Altre volte mentre dicea la messa in S.Girolamo, vna fanciulletta di dodici anni in circa, lo vedea alto da terra, circondato intorno da vna bianchissima, e risplendente nuuola: la quale tutto lo ricopriua: & ancorche fosse vestito ò di rosso, ò d'altro colore, le appariua nondimeno candido, e risplendente: stando così alcune volte mezo quarto d'hora.

Altre volte con la faccia rilucente come l'oro.

18 Mutio Achillei, sacerdote di S.Seuerino, e suo penitente, vide anch'egli, che mentre il Santo celebraua, hauea la faccia rilucente com'il color dell'oro.

Vincenzo Lãteri gli vede la mano tutta d'oro, e risplendente.

19 Vincenzo Lanteri, Arciuescouo di Ragusa, essendo giouinetto, perche il Santo in trouandolo solea tirargli i capelli, e dargli de'buffetti; vn giorno accioche non gli facesse il simile in publica strada, lo preuenne, & accostandosegli li baciò riuerentemente la mano: e nel pigliarla la vide visibilmente tutta d'oro, e risplendente à guisa di raggi solari che vsciuano dal mezo della medesima mano: onde abbagliato, e pieno di stupore andò subito alla Chiesa nuoua, e riferì il tutto al P.Tomaso Bozzio: il quale gli disse, e confermò, che molti altri haueano veduta la mano di Filippo tutto d'oro. E finalmente molti ratti, & estasi si potrebbono raccontare, che ò per esser simili, ò per non infastidire il lettore con la lunghezza si tralasciano.

Visioni di Filippo. Cap. II.

HEbbe ancora Filippo oltre all'estasi, e rapimenti di spirito molte visioni, & apparitioni: e quasi ogni notte ne riceuea. Delle quali ne racconteremo alcune più singolari: per manifestare à chi legge, quanto questo glorioso Santo, come quegli, che staua sempre con la

la mente in cielo, fosse fauorito da Dio di visite celesti, e di superne consolationi.

Appare à Filippo S. Gio. Battista.

2 Primieramente auanti ch'ei fosse sacerdote, non hauendo ancora deliberato cosa alcuna intorno allo stato suo; e facēdo per ciò particolare oratione, desideroso di sapere, qual fosse la volontà di Dio; vna mattina nello spuntar del sole, mentre oraua, gli apparue il glorioso Precursor di Christo S. Gio. Battista: alla cui presenza sentissi ripieno di tanto spirito, che per l'abbondanza di esso gli soprauenne il solito tremore: e stando così alquanto come rapito, finì la visione. Dalla quale, e da' particolari, che in essa interuennero, raccolse, com'ei narrò à Federigo Cardinal Borromeo, che Dio volea ch'ei viuesse in Roma per vtilità de' prossimi, ma staccatissimo da ogni cosa. Il che gli fù ancora significato in vn' altra apparitione c'hebbe di due anime beate: le quali anch'esse gli dimostrarono l'istesso: rimanendo il Santo (oltre à quello che gli fù detto dal padre Agostino Ghettini alle tre fontane) per queste visioni con grandissima contentezza di spirito, e chiarezza di mente circa lo stato suo, che gli durò poi per tutto il tempo della vita sua.

Filippo vede il bambino Giesù la notte di Natale.

3 Vn'altra volta, dopo che fù sacerdote, facendo oratione la notte di Natale insieme con Costanzo Tassone, & vn'altro suo penitente, chiamato Sebastiano musico, di cui habbiamo fauellato di sopra; nel feruore di quella vide comparir Christo in forma di fanciullo sù l'altare: onde voltandosi a' compagni, pensando ch'essi ancora lo vedessero, disse loro: Non vedete Christo bambino sopra l'altare? Risposero quelli, che nò. Per la qual cosa accortosi, ch'esso solo era stato partecipe di quella gratia, tacque, e seguitò la sua oratione.

Vede la gloria del paradiso nell'Hostia consecrata.

4 In altro tempo, dicendo lui messa, Cesare Tomasi da Ripa transona, suo penitente, osseruò, che all'eleuatione dopo c'hebbe posata l'Hostia; stette vn gran pezzo com'in estasi, prima di alzar'il calice; e che finita la messa se ne tornò in sagrestia con vna faccia allegra, come di persona, che

rides-

rideſſe. Per la qual coſa Ceſare interrogandolo dapoi, perche ſi foſſe fermato tanto all'eleuatione, e perche foſſe ritornato in ſagreſtia così allegro: il Santo mettendogli la mano in capo ſorriſe, e non gli riſpoſe: ma facendogli il penitente tuttauia iſtanza di ſaperlo: & interrogandolo più, e più volte; Filippo vinto da tante preghiere, gli diſſe, che alle volte nella meſſa dopo la conſecratione Dio gli facea gratia di fargli vedere la gloria del paradiſo: ma che auuertiſſe di non ne parlare con alcuno.

Vede l'anima di Mario Toſini andar'al Paradiſo.

5 Hebbe anche gratia di vedere l'anime di molti, & in particolare de'ſuoi amici, e penitenti, andarſene in cielo. Mario Toſini vn di que'primi della compagnia della ſantiſſima Trinità, huomo di bontà ſingolare, la cui vita ſcriſſe Bonſignor Cacciaguerra, venuto à morte, ſubito che fù ſpirato, apparue sù la meza notte al ſanto Padre, e con gran voce lo chiamò due volte per nome; Filippo, Filippo? & egli leuando gli occhi al cielo, vide l'anima di Mario tutta lucida, e riſplendente andarſene al paradiſo. La mattina ſeguente inteſe la ſua morte: e trouò, che in quell'hora appunto c'hebbe la viſione, era ſpirato: e ciò raccontò il Santo medeſimo con buona occaſione ad alcuni ſuoi figliuoli ſpirituali, ragionando con loro della bontà di quel ſeruo di Dio.

Vede l'anima di Vincẽzo Miniatore andare al cielo.

6 Vincenzo Miniatore, anch'egli de'primi fratelli della compagnia della ſantiſſima Trinità, e ſuo penitente, huomo di gran perfettione, venuto à morte, nell'iſteſſo punto, che ſpirò, apparue à Filippo tutto glorioſo: e Filippo lo vidde così riſplendente ſalir'al cielo: onde la mattina andando per conſolar ſua moglie, le diſſe: Voſtro marito queſta notte è venuto à picchiare alla mia porta, e m'hà raccomandato voi, e tutta la voſtra famiglia. E d'allhora in poi il ſanto Padre aiutò ſempre quella caſa in tutto quello che le biſognò, come habbiamo detto al ſuo luogo.

7 Marc'Antonio Corteſelli da Como, caſſiere del banco de'Ceuoli, vno de'ſuoi più cari figliuoli ſpirituali, huomo mol-

molto dedito all'oratione, & all'opere di carità, e che per molt'anni fece i negotij della religione de'Cappuccini, passò di questa à miglior vita: e'l Santo andò insieme col padre Antonio Gallonio, & vn'altro sacerdote à vedere il suo corpo morto, che staua in S. Caterina, à canto à S. Girolamo della Carità; e dopo di hauerlo guardato vn pezzo con molta attentione, lo fece da vn pittore ritrarre: della qual cosa marauigliandosi quel sacerdote, il Gallonio gli disse, che non si marauigliasse, perche il Santo gli hauea detto: Questa notte m'è apparsa l'anima del Cortesselli tutta luminosa: & è stato meco à ragionare da quattro, ò cinque hore in circa: e poscia se n'è volata al cielo.

L'anima di Marc' Antonio Corticelli apparue à Filippo, e ragionò seco quattro, ò cinque hore.

8 Stimaua il Cortesselli di tal sorte il Santo, che profetizzando disse con Paolo Magi, sacerdote, e procuratore della sacra Penitentiaria: Messer Paolo, questo buon Padre non è conosciuto, ma ben sarà conosciuto quando sarà morto.

Stima, e credito, che hauea il Cortesselli del Santo.

9 Hauea Fabritio de'Massimi vna figliuola di tredici anni in circa, chiamata Helena. Era questa verginella feruentissima nell'amor di Christo. Obbedientissima in ogni minima cosa al suo padre spirituale. Piagnea amaramente la passione del Signore. Si comunicaua almeno tre volte la settimana con gran copia di lagrime. Gustaua dell'oratione, come si suol gustare del cibo per sostentarsi. Disprezzaua se stessa, posponendosi à tutte le creature. Desideraua estremamente di patire per corrispondere in qualche parte alla passione del Saluatore. E nell'vltima infermità recandole il Baronio la santa comunione, essa vide, dopo d'essersi comunicata, che Giesù Christo gli sparse nell'anima il suo pretioso sangue. E finalmente preuistasi la morte, con segni di grandissima diuotione se ne volò al cielo. Or subito che Helena fù spirata, il santo Padre sentì cantar gli angeli, e gli vide, com'egli stesso raccontò à Cesare Baronio, che cantando portauano l'anima di quella donzella in paradiso.

Vede l'anima d'Helena de' Massimi, andar'al paradiso.

10 Vltimamente da quelli, c' haueano familiarità con Filippo, si tenea per certo, che non morisse mai alcuno de' suoi

Filippo è quasi sempre certificato dello stato de' suoi dopo la morte loro.

suoi ch'egli non fusse certificato dello stato dell'anime loro essendo che oltre all'apparitioni dette, l'istesso gli auuenne nella morte di Lauinia de'Rustici, prima moglie di Fabritio de'Massimi, e di suor'Helena, e suora Scolastica sue figliuole, che stauano ambedue in Torre de specchi; e di Patritio Patritij: e di Virglio Crescentij, di cui volendo consolare i figliuoli disse: State di buona voglia, che vostro padre è in paradiso: e ve lo dico io: e replicò loro queste parole più volte; e di molti altri, che per breuità si lasciano. E di questo (come dice Federigo Cardinal Borromeo) Filippo ne parlaua seco, come di cosa solita, & ordinaria. Di più come che molte volte hauea hauuto simili visioni, ragionando della bellezza dell'anime, solea dire: Non si può esprimere la bellezza d'vn'anima, che muore in gratia del Signore. Et era così noto, ch'egli hauesse da Dio questo lume, di saper lo stato dell'anime de'defunti, massimamente de'suoi penitenti; che'l padre Gio. Antonio Lucci, essendogli morta la madre, lo pregò che facesse oratione per lei, à questo fine di saper lo stato di quell'anima: e Filippo dopo hauer fatta oratione, gli disse: Stà allegro, che tua madre è in cielo. Il che sentendo egli, per la contentezza grande pianse. Il medesimo gli disse della morte di suo padre: & allegandogli la ragione; perche (soggiunse) Mi è occorso l'istesso, che nella morte di mio padre. E da questo si raccoglie, che'l padre di Filippo sia in cielo. Il che si può credere, che gli succedesse per l'orationi, e meriti d'vn tanto figliuolo.

Virtù di Giouanni Animuccia penitente del Santo.

11 Morì Giouanni Animuccia, musico insigne, e suo figliuolo spirituale, e maestro di cappella di S. Pietro, e molte volte di sopra nominato: il quale andaua ogni giorno all'oratorio à cantare dopo i sermoni, menando sempre seco molti cantori: huomo di tanta purità, che dapoi che si diede sotto la cura di Filippo, visse con la moglie, come se fosse stata sua sorella. Hebbe gratia da Dio, che essendo stato in vita molto trauagliato dagli scrupoli, quando arriuò all'infer-

fermità, di cui morì, sentissi libero totalmente da quelli: morendo con grandissima quiete, & allegrezza. Or' auuenne, che tre anni dopo la morte sua, vna sera, finiti li sermoni, sù le ventitre hore, apparue ad vn certo Alfonso Portughese, suo amico, e gli domandò s'era finito l'oratorio. Rispose l'amico, che sì; non applicando per allhora, che l'Animuccia era morto. Soggiunse l'Animuccia: Or dite per gratia al padre Filippo, che preghi Dio per me: e sparue. Allhora il portughese facendo sopra di ciò riflessione, si ricordò, che l'Animuccia era morto vn pezzo prima: e ritornò indietro, per riuederlo, ma non lo trouò altrimenti: onde mezo spauentato andò dal Santo, e gli narrò tutto il successo: e Filippo la mattina seguente gli fece raccontare questa visione nell'oratorio in presenza di tutti: e poi mandò à diuerse chiese à far dire delle messe per quell'anima: facendole di più cantare vna messa de' morti in S. Giouanni de' Fiorentini. Il che fatto, disse di poi a' fratelli dell' oratorio: L'Animuccia è arriuato: intendendo che dal purgatorio se n'era andato in paradiso.

Apparitione dell'Animuccia per esser aiutato da Filippo.

12 Vedea oltre à ciò la bellezza dell'anime mentre erano ancora vnite a' corpi. Onde parlando di S. Ignatio fondatore della compagnia di Giesù, dicea, ch'era tale, e tanta la bellezza interna di quel sant'huomo, che glie la scorgea ancora nel volto: affermando hauer veduto egli stesso i raggi di splendore, che gli vsciuano dalla faccia: e'l medesimo affermò essergli auuenuto in rimirar S. Carlo, che parimẽte lo vedea bello, e risplendente, com'vn'angelo. Vide ancora vn grande splendore nel volto d'vn giouane suo penitente, chiamato Gio. Battista Saraceni da Collescepoli: il quale si fece frate nella religione di S. Domenico; e si chiamò fra Pietro Martire: doue per la sua bontà, e sufficienza hebbe offitij principali nella religione, e fù creato Vicario generale dell'ordine: e quiui visse, e morì santissimamente. Vide anche altre volte alcuni frati Certosini, con la faccia parimente risplendente, mentre vsciuano dall'oratione.

Filippo vede risplender la faccia di S. Ignatio, e di S. Carlo.

Il demonio appare à Filippo per spauentarlo.

13 Ma non solo hebbe Filippo visioni di spiriti buoni per sua consolatione, ma ancora di spiriti cattiui per esercitio suo,& instruttione degli altri. Habitaua egli in S.Girolamo, & hauendo detto al padre Gio. Antonio Lucci, che sconginurasse vna spiritata, gli comandò, che di più le desse in disprezzo del demonio molte sferzate: della qual'attione sdegnato quello spirito, apparue la notte seguente à Filippo per ispauentarlo in forma bruttissima: e nel partirsi lasciò tanta puzza in camera, che dal Santo fù per molto tempo sentita.

Il demonio appare à Filippo nell'oratorio di S. Girolamo.

14 Staua vn giorno Filippo nell'oratorio pur'in S.Girolamo, doue oltre a'fratelli era ancora Gabriello Paleotto,prima che fosse Cardinale: e ragionando delle cose di Dio, in vn tratto si leuò, e disse: Fratelli, ecco il demonio: però inginocchiateui, e fate oratione. E postosi anch'egli inginocchioni, facendogli incontro il segno della santa croce, disse al demonio: Tù non entrerai. E detto questo, il demonio subito sparue dagli occhi del Santo, e seguitarono in pace gli esercitij loro.

Filippo vede il demonio alle terme diocletiane.

15 Trouandosi Filippo vn'altra volta alle terme diocletiane, vicino à S.Maria degli Angeli, vide sopra vn' anticaglia di esse il demonio in forma d'vn giouane: e rimirādolo fissamente, osseruò, che mutaua la faccia, hor parendo più giouine,& hor più vecchio:& hora bello,& hora brutto:per la qual cosa accorgendosi che'l demonio facea quelle mutationi per deluderlo; gli comandò da parte di Dio, che si togliesse di quiui: e subito suanì: lasciando, come sopra habbiamo detto, vna grandissima puzza.

Che sorte di puzza sentisse Filippo, quādo vedea il demonio.

16 Era questo cattiuo odore come di solfo. E se bene per ordinario era sentito solamente da lui,tal'hora nondimeno lo sentiuano ancora gli altri, come occorse vna mattina, che hauendo posta la mano in capo ad vna spiritata, se gl'impresse in essa vna puzza così pestifera, che ancorche si lauasse con sapone, & altre cose odorifere, gli durò nondimeno per più giorni: si che porgendo poi à molti la mano,

no, facea lor sentire quel mal'odore: accioche prendessero occasione di mantenersi lontani dal peccato.

Filippo vede il demonio in forma di fanciullo.

17 Vn'altra volta essendo Filippo nella nostra chiosa, gli apparue il demonio in forma d'vn fanciullo di sei, ò sett'anni, che tenea vn fazzoletto in bocca, e staua in atto di burlarlo. Allhora il Santo guardandolo con volto seuero lo cacciò via. Domandando poi al Gallonio, ch'era quiui presente, s'hauea veduto quel fanciullo: e rispondendo egli che sì: Filippo gli replicò: Or sappi che quegli era il demonio, ch'era venuto in chiesa per far del male.

Il demonio procura in varij modi di disturbar Filippo.

18 Finalmente era così intestino l'odio che'l demonio hauea con Filippo, che se oraua, ò facea qualsiuoglia attione, la quale hauesse in qualche modo del pio; quasi sempre procuraua di turbarlo, e dargli fastidio: onde vna notte mentre ei facea oratione, se gli pose auanti agli occhi con aspetto terribile per ispauentarlo: ma Filippo chiamando in aiuto la Regina del cielo il demonio subito sparue. Vn'altra volta che'l Santo se ne staua ritirato in vn palco sopra la sua camera; non potendo il maligno fargli altro male, gl'imbrattò di sozzure tutta la veste: si come vn'altra volta per offenderlo, procurò di fargli cadere vna tauola addosso: e tal'hora quando staua ammalato, tenēdo Filippo per guardia il lume, bene spesso glielo spegneua. Gli facea poi rumore in camera quasi per ordinario: per la qual cosa il Gallonio, che dormiua sotto alle sue stanze, era sforzato à leuarsi, & andar di sopra per vedere, che rumore fosse stato quello: nè vi trouaua cosa alcuna. Dicea poi il Santo spesse volte: Questa notte il demonio mi hà voluto spauentare: ma mi sono raccomādato alla Madōna santissima, e m'hà liberato.

Documenti di Filippo in materia di visioni.

19 Or'essendo che Filippo, sì per la santità della vita, come per lunga esperienza hauesse grandissima cognitione, e sapesse molto bē discernere le vere dalle false illusioni: quindi è, che quasi ogni volta, che si trattaua, ò speculatiuamēte, ò praticamēte di questa materia, accioche l'huomo nō fosse così facilmente ingannato; apportaua quella dottrina co-

Il demonio appare à Filippo per spauentarlo.

13 Ma non solo hebbe Filippo visioni di spiriti buoni per sua consolatione, ma ancora di spiriti cattiui per esercitio suo,& instruttione degli altri. Habitaua egli in S.Girolamo, & hauendo detto al padre Gio. Antonio Lucci, che scongiurasse vna spiritata, gli comandò, che di più le desse in disprezzo del demonio molte sferzate: della qual'attione sdegnato quello spirito, apparue la notte seguente à Filippo per ispauentarlo in forma bruttissima: e nel partirsi lasciò tanta puzza in camera, che dal Santo fù per molto tempo sentita.

Il demonio appare à Filippo nell'oratorio di S. Girolamo.

14 Staua vn giorno Filippo nell'oratorio pur'in S.Girolamo, doue oltre a'fratelli era ancora Gabriello Paleotto,prima che fosse Cardinale: e ragionando delle cose di Dio, in vn tratto si leuò, e disse: Fratelli, ecco il demonio: però inginocchiateui, e fate oratione. E postosi anch'egli inginocchioni, facendogli incontro il segno della santa croce, disse al demonio: Tù non entrerai. E detto questo, il demonio subito sparue dagli occhi del Santo, e seguitarono in pace gli esercitij loro.

Filippo vede il demonio alle terme diocletiane.

15 Trouandosi Filippo vn'altra volta alle terme diocletiane, vicino à S.Maria degli Angeli, vide sopra vn' anticaglia di esse il demonio in forma d'vn giouane: e rimirādolo fissamente, osseruò, che mutaua la faccia, hor parendo più giouine,& hor più vecchio:& hora bello,& hora brutto:per la qual cosa accorgendosi che'l demonio facea quelle mutationi per deluderlo; gli comandò da parte di Dio, che si togliesse di quiui: e subito suanì: lasciando, come sopra habbiamo detto, vna grandissima puzza.

Che sorte di puzza sentisse Filippo, quādo vedea il demonio.

16 Era questo cattiuo odore come di solfo. E se bene per ordinario era sentito solamente da lui,tal'hora nondimeno lo sentiuano ancora gli altri, come occorse vna mattina, che hauendo posta la mano in capo ad vna spiritata, se gl'impresse in essa vna puzza così pestifera, che ancorche si lauasse con sapone, & altre cose odorifere, gli durò nondimeno per più giorni: si che porgendo poi à molti la mano,

no, facea lor sentire quel mal'odore: accioche prendessero occasione di mantenersi lontani dal peccato.

Filippo vede il demonio in forma di fanciullo.

17 Vn'altra volta essendo Filippo nella nostra chiosa, gli apparue il demonio in forma d'vn fanciullo di sei, ò sett'anni, che tenea vn fazzoletto in bocca, e staua in atto di burlarlo. Allhora il Santo guardandolo con volto seuero lo cacciò via. Domandando poi al Gallonio, ch'era quiui presente, s'hauea veduto quel fanciullo: e rispondendo egli che sì: Filippo gli replicò: Or sappi che quegli era il demonio, ch'era venuto in chiesa per far del male.

Il demonio procura in varij modi di disturbar Filippo.

18 Finalmente era così intestino l'odio che'l demonio hauea con Filippo, che se oraua, ò facea qualsiuoglia attione, la quale hauesse in qualche modo del pio; quasi sempre procuraua di turbarlo, e dargli fastidio: onde vna notte mentre ei facea oratione, se gli pose auanti agli occhi con aspetto terribile per ispauentarlo: ma Filippo chiamando in aiuto la Regina del cielo il demonio subito sparue. Vn'altra volta che'l Santo se ne staua ritirato in vn palco sopra la sua camera; non potendo il maligno fargli altro male, gl'imbrattò di sozzure tutta la veste: si come vn'altra volta per offenderlo, procurò di fargli cadere vna tauola addosso: e tal'hora quando staua ammalato, tenēdo Filippo per guardia il lume, bene spesso glielo spegneua. Gli facea poi rumore in camera quasi per ordinario: per la qual cosa il Gallonio, che dormiua sotto alle sue stanze, era sforzato à leuarsi, & andar di sopra per vedere, che rumore fosse stato quello: nè vi trouaua cosa alcuna. Dicea poi il Santo spesse volte: Questa notte il demonio mi hà voluto spauentare: ma mi sono raccomādato alla Madōna santissima, e m'hà liberato.

Documenti di Filippo in materia di visioni.

19 Or'essendo che Filippo, sì per la santità della vita, come per lunga esperienza hauesse grandissima cognitione, e sapesse molto bē discernere le vere dalle false illusioni: quindi è, che quasi ogni volta, che si trattaua, ò speculatiuamēte, ò praticamēte di questa materia, accioche l'huomo nō fosse così facilmente ingannato; apportaua quella dottrina co-

mune de'ſanti Padri, che per ordinario non ſi deue dar credito à viſioni: e bench'ei foſſe così fauorito da Dio di tante illuſtrationi,& eleuationi di mẽte;con tutto ciò nõ gli piacquero mai nè eſtaſi,nè viſioni in publico:dicendo,ch'erano coſe pericoloſiſſime:e che li guſti,e conſolationi di ſpirito ſi debbono cercare in camera, e tenerle naſcoſe più che ſia poſſibile. Dicea ancora, che le viſioni tanto buone,quanto cattiue,ſoleano accadere etiãdio à quelli,che non le deſideranano: e che però la perſona non ſi fidaſſe con dire,non le deſidero,e così nõ ſarò ſottopoſto ad illuſioni,ò viſioni cattiue.Di più dicea, ch'era difficil coſa riceuerle,e non s'inſuperbire: più difficile nõ creder d'eſſerne degno;ma difficiliſſimo creder d'eſſerne indegno;come anche nõ anteporre la ſoauità delle viſioni alla patienza,obbedienza,& humiltà. E ſoggiugneua,che quelle viſioni, le quali non erano vtili à ſe, ò in particolare,ò in vniuerſale alla sãta chieſa,nõ ſi doueano ſtimare in modo alcuno. Auuertiua poi i confeſſori,che non faceſſero fondamento ſopra le riuelationi de'loro figliuoli ſpirituali,e maſſimamente delle donne:perche pare talvolta c'habbiano grandiſſimo ſpirito,e per lo più ſi riſolue in niente: ſoggiugnẽdo,che molti erano andati in rouina per andar dietro à ſimili coſe. Però conſigliaua, e molte volte comãdaua a'ſuoi,che le rigittaſſero con ogni potere:nè dubitaſſero per queſto far diſpiacere alla diuina Maeſtà, perche queſta è vna delle proue da conoſcere le vere dalle falſe viſioni: ond'egli vn giorno, che ſalì in catedra per ſermoneggiare,ſentendoſi rapirſi in ſpirito,fece ogni forza per nõ andar in eſtaſi: e non potendo ſeguitar innanzi, dandoſi con la mano ſu'l ginocchio, diſſe: Chi brama eſtaſi,e viſioni, non sà quel che deſidera: e prorompendo in pianto, ſceſe di ſedia, e ſi partì: ſi come vn'altra volta hauendo il Padre Gio. Franceſco Bordini ragionato in materia d'eſtaſi, finito ch'egli hebbe, ſalì eſſo alla ſedia, e diſſe, che hauendo quel padre ragionato d'eſtaſi, volea aggiugnere vna parola, e ſeguitò dicendo: Io hò conoſciuto vna donna

di

di santa vita, che di continuo hauea estasi, e di molto tempo, e dapoi Iddio glie le leuò. Vi domando, quando credete voi, ch'io stimassi più quella donna, prima quando hauea quell'estasi, ò dapoi che non le hauea? Appresso di me (soggiunse) era senza comparatione maggiormente stimata, quando non hauea estasi, che quando le hauea: e detto questo, scese parimente di sedia, e si partì.

Quello, che Filippo dice ad vna vergine, che hauea continue visioni.

20 All'istesso proposito essendogli detto, che ad vna vergine del terz' ordine di S. Domenico, apparriua frequentemente nostro Signore, e di continuo S. Caterina di Siena, egli, che in simili cose era di molta esperienza, rispose: Le donne facilmente s'ingannano: però ditele, che quando le vengono simili visioni, sputi loro in faccia, e sia chi si vuole: e non ne faccia stima nessuna: e non solo non le desideri, ma le disprezzi. E così la vergine si gouernò, stando sempre in timore di non essere ingannata, con grandissimo frutto dell'anima sua.

Quello che disse al Ferrarese, à cui apparue la Madonna.

21 Ad vn di que' primi figliuoli spirituali, di cui s'è parlato di sopra, chiamato Francesco Maria, detto comunemente il Ferrarese, apparue vna notte il demonio in forma della santissima Vergine, con molti splendori: e riferendo lui la mattina il tutto al santo Padre, esso gli disse: Questi è stato il demonio, e non la Vergine, però se tornerà più, sputagli in faccia. Tornando la notte seguente l'istessa visione, il Ferrarese le sputò in viso, e subito sparue. E continuando nella sua oratione, poco doppo venne veramente la santissima Vergine: e volendo egli sputare; la Madonna gli disse: Sputa se puoi. Il che volendo egli fare, si trouò la bocca, e la lingua tanto arida, e secca, che non potè altrimenti sputare: e la Vergine santissima gli soggiunse; c'hauea fatto bene ad obedire tutto quello, che gli era stato imposto. Sparue poi la visione, lasciandolo tutto pieno di consolatione, e d'allegrezza.

Filippo auuertisce Antonio Fucci, che non pre-

22 Antonio Fucci, di cui habbiamo altre volte parlato, medicaua vna monaca di santa vita grauemente inferma:

Si fede al demonio, che lo visitaua in forma di medico.

e trouandola vn giorno tutta eleuata in Dio, aspettò tanto ch'ella ritornò in se: la quale riuolgendosi immantenente à lui, gli disse: Oh come vi hò veduto in questo tempo bello in paradiso! Antonio vdite queste parole, e facendoui riflessione, le conferì col santo Padre: e nell'istesso giorno cadde infermo, e crescendo tuttauia il male il nemico dell'humana natura per ingannarlo, l'andò spesse volte à visitare in forma di medico: promettendogli lunga vita: e dicendogli, che non morrebbe altrimenti di quella malattia: e cõferendo anche questo co'l Santo, il quale ogni giorno lo visitaua; l'auuisò, che quegli non era altrimenti il medico, ma il demonio: e così Antonio conosciuto l'inganno, stando rimesso nella volontà del Signore, fra pochi giorni rendè santamente lo spirito à Dio.

Detto di Filippo in materia de' visioni.

23 Solea il Santo con questo esempio insegnare a' suoi, che coloro, che sono in caso di morte, non deuono facilmente credere alle visioni, e massimamente à quelle, che promettono lunga vita, perche per lo più sono illusioni del demonio, desideroso, che l'huomo muoia senza preparatione alla morte, e con isperanza di vita: soggiugnendo, ch'era minor pericolo il non credere alle vere, che dar fede alle false.

24 Matthia Maffei sacerdote, e penitente del Santo, essendo stato guarito miracolosamente da lui d'vn'infermità, come vedremo al suo luogo; la notte seguente alla riceuuta sanità, hebbe vn sogno, che per esser'assai morale non mi è paruto bene di tacerlo. Parue adunque à questo buon sacerdote, di esser condotto dal santo Padre in vn prato spatiosissimo, doue era vna moltitudine innumerabile di principi riccamente, e superbamente vestiti: & in vn'istante, mentre egli staua mirando, s'affondò il tutto, & ogni cosa si risoluè in fiamma, e fuoco: e comparue vn numero grandissimo di demonij. Mà rimanendo egli sopra vna sponda del prato, molto angusta, vn demonio procuraua con certi vicini di tirarlo per quanto potea in quell'incendio; e mentre

tre staua defendendosi, il Santo lo guardaua, e sorridea. Finalmente lo prese per la mano, e gli disse: Orsù Mattia, non hauer paura, e lo condusse seco per mezo d'vna folta macchia d'acutissime spine, per la quale il Santo caminaua sicuro, e straginaua il Maffei per quelle spine, con grandissimo dolore di esso. Indi lo menò in vn'altro vaghissimo prato; nel fine di cui era vna picciola collina, à piè della quale stauano tre angeli risplendentemente vestiti: vno con vna croce in mano, e gli altri due con due candelieri con le candele accese: e dietro a loro, veniua vna moltitudine grandissima di verginelle, vedoue, e maritate, molte delle quali faceano riuerenza al santo Padre, e molte inuitauano il Maffei, se volea andare con esso loro. Ma non hauendo egli ardire di parlare; il Santo rispondea per lui, dicendo, che non era ancora il tempo, perche non era del tutto huomo da bene. Passaua tutta quella moltitudine per vn largo viale con arbori fioriti da vna parte, e dall'altra, sopra de' quali stauano molti angeletti spezzando rami fioriti, e gittandoli sopra quella turba, cantauano soauissimamente: *Gloria in excelsis Deo:* e l'hinno, *Iesu corona virginum*. Giunta finalmente quella moltitudine à sommo della collina, se n'entrò dentro vn bellissimo, e lucidissimo palazzo: e finita di entrare il Maffei si destò, e finì il sogno. Andò subito à confessarsi dal Santo, e prima che cominciasse à dirli cosa alcuna, Filippo l'interrogò, se credea a' sogni: e volendo il Maffei con questa occasione cominciare à raccontargli il sogno, il Santo, con occhio seuero, e quasi che brauando gli disse: Leuamiti dinanzi: bisogna esser huomo da bene, e buon Christiano chi vuol'andare in paradiso, e non credere a' sogni.

25 Finalmente ricordaua spesso quella dottrina, che bisognaua prender per li piedi coloro, che voleano volare senza ali, e tirargli à forza per terra, accioche non incappassero nella rete del demonio. Intendendo quelli, che vanno dietro à visioni, sogni, e cose simili.

Documento di Filippo in questa materia.

Del dono c'hebbe Filippo di profetia: e primieramente del predire la morte di molti.
Cap. III.

Quanto Filippo fosse singolare nel dono della profetia.

AL dono delle visioni hebbe Filippo congiunto quello della profetia, nella quale fù veramente singolarissimo, sì in predire le cose future, come nel vedere le cose assenti, nel conoscer gli occulti secreti del cuore. E perche troppo lungo sarei, se volessi raccontare tutti quegli esempi, che potrei addurre à questo proposito; essendo, che come affermano moltissimi nel processo, se ne potrebbono formar'i libri intieri: e la congregatione de'Riti pronuntiò, che nel dono della profetia: *Non est inuentus similis illi:* Basterà nondimeno raccontarne alcuni, da' quali si potrà chiaramente raccogliere, quanto in questo particolare ei fosse priuilegiato da Dio.

Predice la morte di Gostanzo Tassone.

2 E cominciando dalle predittioni, che Filippo fece della morte di molti, Gostanzo Tassone, di cui altroue si è fatto mentione, fù chiamato da Milano à Roma, da Pio Quinto, di santa, e glorioſa memoria: e giunto che fù, volle andar'à scaualcare à S. Girolamo della Carità: doue vn penitente di Filippo, ch'era alla feneſtra che guarda nella piazza, corse subito dal Santo, e gli disse: Padre, ecco messer Gostanzo. Allhora Filippo comandò ad Ottauio Parauicino, e Germanico Fedeli, ambidue in quel tempo giouinetti, che si distendessero come morti sopra la soglia della porta, per cui douea passar Gostanzo: e fatta da essi l'obedienza; il Tassone vedendo que' giouinetti distesi in terra, si turbò alquãto, e gli pregaua, che volessero farli luogo: ma essi stando saldi, Filippo finalmente gli fece leuare: e Gostanzo corse ad abbracciare il Santo: & indi à poco cadde infermo, & in quindici giorni passò di questa à miglior vita.

3 Gio. Angelo Criuelli, andò il Giouedì santo saniſſimo

di

di corpo à confessarsi dal santo Padre: il quale mirandolo fissamente nel volto, gli disse: Gio. Angelo mio, apparecchiati pure, perche Dio vuol da te qualche cosa. Rispose allhora il Criuelli: Faccia sua diuina Maestà, quel che gli piace: perche son pronto di riceuer'il tutto dalla sua mano. Replicò il Santo: Ma se piacesse à Dio farti venire addosso vna tribulatione grauissima, la sopporteresti tu volentieri? Confidato nell'aiuto suo, rispose egli, la sopportarei volentierissimo. Or'adunque, soggiunse Filippo, vedi di star'apparecchiato, perche nelle feste di Pasqua Dio ti chiamerà. Si partì Gio. Angelo, e la sera istessa gli venne la febre, e nel quarto giorno passò à miglior vita.

Predice la morte di Gio Angelo Criuelli.

4 Vna mattina chiamò Francesco della Molara all'improuiso, e gli disse: Che faresti Francesco, se morisse tua moglie? Sentendo questo, rispose: Padre, io non lo sò. Replicò il Santo: Or pensa adunque à quello, che faresti, se tua moglie morisse. Ciò detto, ancorche sua moglie, la qual si chiamaua Fuluia de'Caualieri, fosse giouane, e sana, e senza alcuna sospettione d'infermità: non passarono però dieci giorni, che s'infermò di febre maligna, & in quindici giorni si morì.

Predice la morte di Fuluia de'Caualieri.

5 La moglie di Girolamo Cordella, medico insigne, & amico del Santo, mandò da lui vna persona per fargli sapere, che suo marito s'era ammalato: e che però pregasse per lui: e mentre vn padre di casa andò abbasso per vedere, chi domandaua Filippo, e che cosa volea: il Santo cominciò à dire: O' pouero Cordella! à questa volta muore senz'altro: è venuta l'hora sua. Si marauigliarono quelli, che stauano presenti, ch'ei dicesse queste parole: non hauendo ancora quel padre portata la nuoua della malattia: ma ritornato che fù di sopra, e detto che'l Cordella staua male, e si raccomãdaua alle sue orationi; il Santo di nuouo tornò à dire: O' pouero Cordella! Il corso della sua vita è finito, prestamente morrà. Dissero quelli, che stauano iui presenti: Orsù Padre, se non si può aiutare il corpo, almeno cerchiamo

Predice la morte di Girolamo Cordella.

di

di porger'aiuto all'anima. Rispose Filippo al suo solito: Or questo sì, or questo sì. Venuto l'ottauo giorno del male, & andando la mattina à buon'hora alcuni padri di casa à portargli il lume, disse loro: E' pur morto il Cordella alla tal'hora, non è vero? Ma accortosi, che essi non ne poteano sa per nulla, subito riuoltò il ragionamento altroue. Mandando poi li padri à vedere, come la cosa stauastrouarono, che'l Cordella era spirato appunto in quell'hora, in cui Filippo hauea detto. Qui non è da tacere come il Santo disse poi ad Agostino Cardinal Cusano: Io mi son trouato presente alla morte di Girolamo Cordella, ancorche io stessi in quel punto in camera mia.

Predice la morte di Orinthia Colonna.

6 Orinthia moglie di Pompeo Colonna, donna oltre alla nobiltà del sangue di grande spirito, e che visitaua del continuo lo spedale di S. Iacomo degl'Incurabili, souuenendo à quelle pouere inferme, sì nell'anima, come nel corpo; si ammalò: & essendo visitata da'principali medici di Roma, tutti diceano, che non vi era male di consideratione. Ma Orinthia non si fidando de'medici, fece molta istanza, che Filippo l'andasse à visitare. Andò, & hauendo per buono spatio di tempo discorso con lei di cose di spirito, prima di licentiarsi intinto il dito nell'acqua santa, le fece il segno della santa croce: e ricordandole molto la passione del Saluatore, si partì. Nell'vscire del palazzo s'incontrò ne'medici, e dicendo lui, che la Signora staua molto male, essi se ne burlauano. Allhora Filippo soggiunse: Orsù voi ve ne burlate: & io vi dico, che nel tal giorno passerà all'altra vita. Alle quali parole i medici fecero vna risata. E nondimeno nel giorno predetto dal Santo, Orinthia spirò.

7 Si ammalò Helena Cibi, insieme con Domenico Mazzei suo marito: onde la madre di Helena, che si chiamaua Tamiria Ceuoli, dubitando della morte della figliuola, e del genero, secondo che dimostraua la malattia dell'vno, e dell'altro, se n'andò dal santo Padre, per raccomandarli alle sue orationi: e dicendogli ella: Padre, temo, che non si

muo-

muoiano tutti due: Il Santo le rispose; Nò, nò, basta vno, come auuenne: imperoche morì Domenico, & Helena guarì: e lasciate le cure del secolo, si fece poi monaca in S. Vincenzo in Prato di Toscana.

Predice la morte di suor Vincẽza Cibi.

8 Vittoria Cibi, sorella di Helena sopradetta, andò dal Santo per confessarsi: & egli le domandò, quanto tempo fosse, che non hauea visitata sua sorella, monaca in Torre di specchi, chiamata suor Vincenza. Rispose, ch'erano molti giorni. Soggiunse Filippo: Và pure spesso à visitarla, perche prestamente morrà. Non passò molto, che la detta monaca, ancorche fosse sanissima, e di complessione gagliarda, fù assalita all'improuiso da vna febre maligna, che in diciotto giorni la fece passare di questa all'altra vita.

Predice la morte di Alfonso Ferro.

9 Volea Marcello Ferro andare col Cardinal Gambara fuor di Roma: e'l santo Padre gli disse, che non vi andasse, perche trà pochi giorni douea morire Alfonso Ferro suo padre. Obbedì Marcello: e benche suo padre fosse sanissimo, e di gagliarda complessione, nondimeno in capo di venti giorni morì.

Predice la morte ad Alessãdro Crescentij.

10 Andò da lui il primo d'Agosto Alessandro Crescentij, sanissimo anch'egli di corpo: e Filippo subito che lo vidde, gli disse: Preparati, che fra poco morrai. E così fù, perche à sedici dell'istesso spirò.

Predice la morte di Guglielmo Bucca.

11 Cadde infermo vn fratello di Gio. Francesco Bucca, chiamato Guglielmo: e'l santo Padre disse à Gio. Francesco: Tuo fratello morrà: e non ti dar fastidio, perche è ben per lui, che muoia adesso. E così auuenne.

Predice la morte di Virginio Crescentij.

12 Si ammalò Virgilio Crescentij, e benche per esser nel principio l'infermità leggiera, i suoi nõ dubitassero di morte: andando nondimeno il Santo à visitarlo, disse à Gostanza sua moglie, che bisognaua contentarsi di quello, che piaceua à Dio: ond'ella sentendo questo, tutta si conturbò: ma sapendo le gratie, che Dio giornalmente concedea per mezo suo à quelli, che si raccomandauano alle sue orationi, lo tirò in disparte: e con gran copia di lagrime se gl'inginocchiò

chiò innanzi: pregandolo con ogni istanza, che volesse intercedere appresso Dio, per la salute di suo marito. Et egli rispose: Dio lo vuole. Volete voi altro, che la salute dell'anima sua? Pregandolo poi tutt'insieme, cioè la madre co' figliuoli; disse loro chiaramente, ch'era bene per l'anima sua, che morisse allhora. Anzi morto, ch'ei fù, disse: che hauendo voluto pregar Dio per la sua sanità, non hauea potuto trouar modo di far' oratione: e sentiua dirsi interiormente, che per suo bene gli era necessario morire allhora.

Predice la morte di Patritio Patritij.

13 Il simile occorse nella morte di Patritio Patritij, che essendosi ammalato, secondo che parea, leggiermente; tal che dicea volersi leuare la mattina seguente: e li medici diceano, che non hauea febre. Filippo nondimeno volle, che si comunicasse quanto prima, e facesse testamento, e si preparasse à morire: sì che la moglie vedendo, che'l Santo così affrettaua, disse: Questo vecchio mi par fuor di se. E l'istesso Patritio anch'egli disse: Il Padre in questo mi pare vn poco precipitoso. E nondimeno fatto testamento, e riceuuti i santissimi Sacramenti morì. Fù quest'huomo vn gran seruo di Dio, al quale il Santo hauea grandissimo credito, e morto si raccomandò alle sue orationi.

Nell istesso tempo d'vno predice la morte, e d'vn altro la sanità.

14 Fra Desiderio Consalui dell'ordine di S. Domenico, si ammalò grauemente di febre pestilentiale, e frenesia, e disperato da' medici staua in punto di morte. Nell'istesso tempo, e nel medesimo conuento staua ancora infermo fra Frācesco Bencini, ma non così grauato. Andò Filippo à visitar l'vno, e l'altro: e visitando prima fra Francesco, disse: Costui morrà. Visitando poi fra Desiderio, nel mettergli le mani in capo, subito se gli partì la frenesia, e gli disse: Stà allegro, che guarirai. Alle quali parole rispose: *In te confido Pater, ora pro me, & pro salute mea*. Nel partisi poi da lui, gli soggiunse vn'altra volta: Stà di buona voglia, che guarirai senza altro. E così fù, perche contra l'opinione di tutti, esso campò, e frà Francesco morì.

Final-

15 Finalmente prediſſe la morte di S.Carlo: imperòche Ceccolino Margarucci ſacerdote di S.Seuerino, e protonotario apoſtolico, meſſo dal ſanto Padre al ſeruitio di S.Carlo, hauendo domandato licenza di ſtare tre, ò quattro meſi alla patria, per dar ſeſto à certi ſuoi negotij, deſiderando che'l ſanto Cardinale prima di ritornar'à Milano lo compiaceſſe d'vna gratia; e ſcriuendo per queſto effetto à Filippo, accioche gliela procuraſſe appreſſo il padrone: eſſo gli riſpoſe, che non occorrea trattar di ciò: perche in quel tempo, nel quale egli penſaua di ritornar'à Milano, ſaria ſucceduta coſa, per la quale non ſarebbe tornato più alla ſeruitù. Non inteſe per allhora il Margarucci quello, che Filippo voleſſe inferire, ma ben l'inteſe, quando apparecchiandoſi per la volta di Milano, fù auuiſato della morte del ſanto Cardinale. Hauea ſcritto il ſanto Padre queſta lettera vn meſe prima, che S.Carlo moriſſe: non vi eſſendo nè pur ſoſpetto d'infermità. Venendo poi dopo alcuni meſi il Margarucci à Roma, ſubito che Filippo lo vidde, gli diſſe: Non ti diſs'io, che ſaria ſeguita coſa, per la quale non ſareſti tornato più alla ſeruitù del Cardinal Borromeo?

Predice la morte di ſan Carlo.

Filippo predice la ſanità di molti. Cap. IV.

MA perche chi legge non creda, che Filippo ſia ſtato ſolamente nuntio di morte; ſarà bene raccontar'alcuni caſi, ne' quali ei prediſſe la ſanità, e la vita à molti, che ſtauano per morire. Primieramente eſſendoſi ammalato Franceſco Cardinale Sforza di febre peſtifera, e fluſſo di ſangue; & eſſendo già paſſati ventidue giorni, da che il male lo trauagliaua, con accidenti crudeli, e grandiſſima inappetenza; & hauendo riceuuto tutti li ſacramenti, eccetto l'olio ſanto; Caterina Sforza ſua madre, mandò à preſentare vna candela à Filippo, & à pregarlo inſieme, che voleſſe far'oratione per la ſanità del Cardinale ſuo

Predice la ſanità del Cardinal Sforza.

ſuo figliuolo. E Filippo le mandò à dire, che ſteſſe pur di buona voglia: perche ſuo figliuolo non ſarebbe morto altrimenti: e così fù.

Predice la ſanità di Michele Mercati.

2 L'iſteſſo ſuccedette nella perſona di Michele Mercati da S.Miniato, medico famoſo,e ſuo familiariſſimo amico,il qual'eſſendo ridotto in caſo di morte; Filippo ſempre diſſe à ſuo padre (che anch'eſſo era medico,e ſi chiamaua Pietro Mercati) Non dubitare,che tuo figliuolo non morrà. E dicendogli vn giorno: Padre ſiamo ridotti a'minuti. Filippo gli riſpoſe: Non t'hò io detto,non dubitare, che non morrà? Sappi che'l Signore non lo vuol'ancora, ma ce lo vuol riſerbare à qualche tempo: come auuenne: perche ſopraviſſe vndici anni, e fù medico di Papa Clemente Ottauo, e da lui fatto prelato: à cui Filippo prediſſe dapoi la morte, come auanti gli hauea predetto la vita.

Predice la ſanità di Gio. Battiſta Altouiti.

3 Si ammalò Gio.Battiſta Altouiti, e li medici ſteſſi lo teneano per morto: ma'l Santo fatta per lui oratione, diſſe al padre Franceſco Maria Tarugi: Và,e dì da parte mia à Gio. Battiſta, che, non ſolo non morrà, ma che domattina comincierà à migliorare, e guarirà: e così auuenne.

Predice la ſanità di Bartolomeo Dorcone.

4 Bartolomeo Dotti Modaneſe,ſi ammalò in Roma di febre continua: e fatto teſtamento,dubitando i ſuoi, che non moriſſe,faceano la notte aſſiſtere in camera chi lo guardaſſe: e perche hauea vn'offitio di ſcudiere in teſta ſua; vn ſuo nipote diſſe al Santo, che voleſſe pregare il Signore per ſuo Zio: perche ſe fuſſe morto haurebbe perduto quell'offitio, e fatto gran danno à caſa ſua; maſſimamente, che hauea più volte detto di voler rinuntiarlo à lui. Il Santo riſpoſe: Và, che per queſta volta guarirà, ſe bene alla prima malattia che gli verrà doppo queſta,ſi morrà ſenz'altro: ma quãto al rinuntiarti l'offitio, ſappi, che non ne farà niente. E così auuenne: imperoche rihebbe la ſanità,e non gli rinuntiò altrimenti l'offitio, & indi à quattr'anni alla prima infermità, che gli venne morì.

5 Olimpia del Nero, moglie di Marc' Antonio Vitelleſchi,

schi, si ammalò sì grauemente, che le venivano tre febri, vna sopra l'altra, con dimostrationi di sicura morte: onde Girolamo Cordella, che la medicaua disse à suo marito, che in tutto il tempo c'hauea medicato, tre soli n'hauea trouato di quell'infermità, e che tutti tre se gli erano morti. Ma Filippo disse sempre, sì à Marc'Antonio, come ad altri de' suoi: che non dubitassero, perche hauea compassione di quella famiglia, e sarebbe stato troppo danno à casa sua: e che volea pregare Iddio per lei con ogni affetto. L'inferma, partito che fù il Santo, prese subito miglioramento, e contra l'opinione de' medici, in pochi giorni guarì.

Predice la sanità ad Olimpia del Nero.

6 Girolamo Cardinal Panfilio, prima che fosse promosso al Cardinalato, mentre era auditore di Ruota, si ammalò di vna infermità, da tutti tenuta mortale. Andaua Filippo à visitarlo due volte il giorno, & vna volta quando la malattia staua nel colmo, mosso dallo spirito di Dio, prese quel signore per la testa, e tenendolo stretto con ambidue le mani, agitandosi tutto al solito suo, fece oratione per lui; & alla fine gli disse: State allegramente, e non dubitate, perche per questa volta non morrete. E così fù, che cominciando subito à migliorare, in breue guarì del tutto. Il medesimo Cardinale afferma: che l'istesso occorse nella persona di Alessandro suo nipote, che stando ammalato con grauissimi accidenti, e tenuto da' medici per disperato, andando Filippo à visitarlo, lo toccò solamente con alcune reliquie, facendo oratione per lui: e dicendo, che non sarebbe stato niente: il giouine prese miglioramento, e guarì fuori d'ogni speranza de' medici.

Predice la sanità al Cardinal Panfilio, & ad Alessandro suo nipote.

7 Staua vicina à morte Faustina Cenci, moglie di Carlo Gabrielli: e visitandola il santo Padre, le pose la mano in testa, dicendo: Non dubitare, che non morrai. Fece poi oratione: e dicendo ella, Padre son morta. Filippo le soggiunse: Stà di buona voglia, che t'assicuro io, che per questa volta non morrai. E non fù in vano la sicurtà, che le fece: perche in breue si rihebbe, e guarì del tutto.

Predice la sanità à Faustina Cenci.

Go-

Predice la sanità a Gostanza del Drago.

8 Gostanza del Drago staua anch'ella in caso di morte: e visitandola il Santo, le disse: Non dubitare, che prestamente verrai à confessarti à S.Girolamo. E così fù: anzi con questa occasione diuentò penitente del Santo, confessandosi sempre da lui infin che visse.

Predice la sanità alla moglie di Gio. Francesco Bucca.

9 Il simile occorse alla moglie di Gio.Francesco Bucca Romano, la quale staua vicino allo spirare: e di già erano stati auuisati i fratelli della compagnia di S.Gio.de'Fiorentini, per accompagnarla alla sepoltura: che andandola à visitar Filippo, e toccandola con alcune reliquie, fece oratione per lei, e disse al marito: Vostra moglie non morrà altrimenti. E così fù, con istupore di tutti quelli che l'haueano veduta in articolo di morte.

Predice la sanità al padre Gio. Antonio Lucci.

10 Gio. Antonio Lucci, altroue nominato, essendo di età di sessanta anni, e più; venendo à Roma cadde da cauallo, e si ruppe malamente il capo: e l'osso della spalla per la percossa grande vscì fuori del luogo suo, e da tutti fù tenuto per morto. Essendogli poi per questo accidente sopraenuta la febre, e facendolo li medici pericoloso; Gio. Antonio mandò à chiamare il santo Padre, dicendo, che volea confessarsi; & arriuato che fù, lo pregò, che facesse oratione per lui, perche gli rincrescea di morire, non già per paura della morte, ma per non hauere accommodato le cose sue, come desideraua. Filippo sentendo questo, l'abbracciò, e gli disse: Non dubitare, che accomoderai le cose tue, come desideri, & haurai tempo di far testamento à modo tuo. In quel punto cominciò à migliorare, & in breue risanò de tutto contra l'opinione d'ogn'vno, sopraviuendo al Santo alcuni mesi.

Predice la sanità à Gio. Francesco Bernardi.

11 L'istesso disse Filippo à Gio.Francesco Bernardi, padre di congregatione, il quale hauea di già hauuto l'olio santo: e nondimeno contra l'opinione di tutti guarì.

Predice la sanità ad Agnesina Colonna.

12 Ad Agnesina Colonna, donna così chiara di pietà, come di sangue, essendo disperata da medici, disse il S.Padre: Non dubitate, che questa volta nō morrete: e così auuenne.

Vi-

13 Visitò vn'altra volta Gio. Battista Criuelli, che staua infermo con febre, & aspettaua la solita accessione, e gli disse: Non dubitare, che la febre non verrà altrimenti: e così fù.

Predice la sanità à Gio. Battista Criuelli.

14 E finalmente quegli infermi, de'quali Filippo dicea, che guarirebbono, ricuperauano la sanità, ancorche fossero disperati da'medici, e molti di essi stessero nell'atto dello spirare, e quelli de'quali dicea, che morrebbono, moriuano, ancorche i medici non ne sospettassero, e'l male fosse di poca, ò nulla consideratione: che però Monte Zazzara afferma d'hauer'hauuto più volte in casa tre, e quattro infermi per volta, e tal'hora ammalati di petecchie, e d'altre infermità pestilentiali; e riferendo il tutto, come solea al Santo, se rispondea, non dubitare, che non morranno, guariuano: e se altrimenti, passauano all'altra vita.

Quanto Filippo fosse singolare in questa materia.

Altre predittioni di Filippo. Cap. V.

PRredisse in oltre molt'altre cose in diuersi generi. Sulpitia Sirleti, moglie di Pietro Focile, di cui altroue habbiamo parlato, hauea vna figliuola di quattr'anni, la quale s'ammalò à morte: ond'ella mandò à chiamare il santo Padre, ch'era suo confessore: pregandolo con molte lagrime, che le volesse guarire quella figliuola. Il Santo le disse: Quietati, che Dio la vuole: e ti basti d'essere stata balia di Dio. Ma stando ella alquanto sopra di se, nè con quella rassegnatione, che si conueniua: Filippo le soggiunse dicendo: Orsù và, che haurai vn figliuolo maschio, che ti darà tanto trauaglio, che mal per te. E così fù, perche indi à due anni, e mezo, hebbe vn figliuolo, il quale infinche visse non fece altro, che dar continuamente disgusti al padre, & alla madre.

A Sulpitia Sirleta Filippo predice, c'haurebbe hauuto vn figliuolo di pessimi costumi.

2 Helena Cibi moglie di Domenico Mazzei, di cui si è parlato di sopra, hauendo i dolori del parto, mandò à chia-

Ad Helena Cibi predice c'haurebbe partorito vna creatura morta.

mare il santo Padre per confessarsi: e confessato la pregò, che volesse tenere à battesimo la creatura, che fosse per partorire, ò almeno trouargli qualcheduno, che la tenesse, secondo che più gli fosse piaciuto. Rispose Filippo: Non ci sarà bisogno di compare. E partitosi, la notte seguente Helena partorì vna creatura morta.

Preuede, che vno douea perder gran somma di denari vinti alle scommesse

3 Staua in congregatione vn laico chiamato Pietro Paolo de Petris: & occorse, che suo padre, il qual'era pouer' huomo, vinse da cinque, ò sei mila scudi à certe scommesse, che in que'tempi vsauano: per la qual cosa volea, che in tutt'i modi suo figliuolo si partisse di congregatione, & attendesse à studiare per farlo prete: e per questo mezo tirar' innanzi casa sua. Pietro Paolo, per fuggire lo stimolo grande che gli facea del continuo suo padre, si risoluè con consiglio del Santo di andar'à Napoli: & andando per la benedittione, Filippo mutatosi gli disse: Non voglio, che tu vada: e non dubitare, che Dio ti prouederà. Indi à tre mesi suo padre si giucò tutt'i denari: e così non diede più molestia al figliuolo.

Ad Olimpia del Nero predice, che non hauria più figliuoli.

4 Olimpia del Nero, moglie di Marc' Antonio Vitelleschi, della quale habbiamo parimente fatta mentione, hauendo sette figliuole femmine, e desiderandone qualcheduno de'maschi, andò con fede al santo Padre, dicendogli: Padre, hò sette figliuole femmine. E Filippo le disse: Non dubitare, che non haurai più figliuole femmine. Hauendo poi tre figliuoli maschi vn dopo l'altro, e parendole, che la famiglia crescesse troppo, ritornò similmente dal Santo, e gli disse: Padre, tre figliuoli maschi. Filippo le rispose: Va, che non haurai più nè maschi, nè femmine: e così seguì.

5 Entrò vn giorno il Santo in Torre di specchi, e passando, accompagnato da quattro di quelle Madri per andarsene ad vna loro chiesa, detta hoggi la chiesa vecchia; disse ad vna di loro chiamata Portia Capozucchi: Portia, fa oratione. Rispose ella: Padre, non posso, perche stò in offitio, e sempre hò da fare. Allhora Maria Maddalena Anguillara,

vna

vna delle quattro, soggiunse: Et io, Padre, che non la fò, e non faccio niente? Replicò il Santo al suo solito, come burlando: Sì sì, tu non fai niente, e sarai presidente: però fà oratione adesso: perche quando sarai Presidente non la potrai fare. L'altre vdito ciò, si misero à ridere, hauendo allhora Maria Maddalena da venti, ò vent'vn'anno in circa. Alle quali il Santo disse: Ridete, ridete: e poi direte, Filippo l'hà detto: anzi che all'istessa Maria Maddalena, che rideua anch'ella, disse: Tu ridi? Ricordati, che te l'hà detto Filippo. Or'essendo morte da quel tempo in quà molte Madri Presidenti; fù vltimamente eletta doppo la canonizatione del Santo, Girolamo Taschi: la quale nell'anno mille secento trentacinque rimase quasi del tutto cieca: sì che non potendo più attendere al gouerno, rinuntiò l'offitio: e pertanto venendo le Madri alla nuoua elettione, elessero la sopranominata Maria Maddalena Anguillara, Et allhora si ricordarono di quanto hauea detto Filippo: verificandosi la profetia dopo quaranta anni, fuori d'ogni espettatione, per essere la sopradetta Taschi di fresca età, & habile, à viuere molto tempo: come anche viue al presente.

Ad Anna Borromea sorella di S. Carlo predice, c'hauerebbe hauuto due figliuoli.

5 Il Conestabile Marc'Antonio Colonna, e Felice Orsina sua consorte, stauano assai di mala voglia, perche Fabritio lor figliuolo non hauea successione. Per la qual cosa Anna Borromea, sorella di S. Carlo, e moglie di Fabritio, che si confessaua dal santo Padre, desiderosa d'hauer figliuoli, si raccomandò alle sue orationi, accioche le impetrasse da Dio questa gratia. Filippo vna mattina all'improuiso le disse: Anna stà di buona voglia, perche non passerà molto tempo, che haurai due figliuoli, com' auuenne. Imperòche passato vn'anno, partorì vn figliuolo, à cui pose nome Marc'Antonio; e l'anno seguente ne partorì vn'altro nominato Filippo, morto Conestabile à gli anni addietro: ond'ella dicea: Io tengo d'hauer'hauuto questi due figliuoli per intercessione del padre Filippo: anzi solea domandargli figliuoli suoi.

Predice à due lo stato loro.

6 Tomaso Minerbetti, e Pier' Antonio Morelli, andarono à S. Girolamo dal Santo, consigliati così da vn padre della compagnia di Giesù, per sentire il suo parere circa vna risolutione fatta da loro. Disse adunque Pier'Antonio al Santo, che si volea far monaco di S. Benedetto: e Tomaso gli disse, che si volea far prete: e che perciò voleano il suo consiglio. Filippo si leuò in piedi, e con volto allegro disse à Pier'Antonio, toccandolo con vn bastone, c'hauea in mano: Tu non sarai monaco: & à Tomaso disse: Tu non sarai prete: come auuenne: imperoche Tomaso, quantunque prendesse gli ordini minori per farsi prete, nondimeno prese moglie: e Pier'Antonio, ancorche facesse ogni sforzo di farsi monaco, non si fece altrimenti, ma fù prete secolare, e morì piouáno di S. Fiora.

Predice al capitano Ottonelli, che si sarebbe fatto prete.

7 Il capitano Ottonello Ottonelli, da Fanano nel Modanese, essendo venuto à Roma per trattar'vn suo negotio intorno all'erettione d'vn monasterio di monache, e trouandoui molte difficultà, fù condotto da Germanico Fedeli al santo Padre con intentione, che l'aiutasse con l'orationi sue: e subito che fù arriuato, il Santo si riuoltò ad alcuni sacerdoti, che stauano quiui presenti, e disse loro: Sappiate, che quest'huomo è vostro fratello. Poi domandò al capitano, che professione fosse la sua: Rispose, di soldato. Replicò il Santo: Non soldato, ma fratello di costoro, e gli mise la mano in capo, dandogli la benedittione. Or'essendo quest' huomo ammogliato, con molti figliuoli, e figliuole, e tuttauia con pensieri militari; in breuissimo spatio di tempo morì la moglie, e la maggior parte delle figliuole: e quelle, che rimasero si fecero monache: & egli nel mille secento noue, inspirato così da Dio, si fece sacerdote: e non solo mise in esecutione il farsi prete secolare, che doppo alcuni anni si fece anche religioso de' padri delle Scuole pie.

8 Nell'anno mille cinquecento settantasei, quattro de' nostri padri furon mandati dalla congregatione à Milano

per

per alcuni affari di essa: e'l santo Padre vn giorno all'improuiso chiamò Francesco Maria Tarugi, e gli disse: Scriui prestamente a'nostri padri, che sono in Milano, che se ne tornino quanto prima: e replicando esso, che non era bene à richiamarli perche ne saria seguito scandalo in quella città, non hauendo essi compiuta l'opera, per la quale erano stati mandati: soggiunse Filippo: Non replicare: fà tu l'obedienza di scriuere; e scriui, che tornino subito. Appena fù giunta la lettera, che si scoperse la peste in Milano; ancorche prima non ce ne fosse sospetto alcuno: e fù così repentina, che due di que'padri durarono molta fatica à poter passare per ritornarsene. Predice la peste di Milano.

9 Vn piouano per gli fauori, che la parte contraria hauea d'vn prelato grande, staua in pericolo di perdere la sua pieue: per lo che si mise talmente in disperatione, che lasciato di dir messa, e di recitar l'offitio, s'era risoluto di tirar'vn'archibugiata all'auuersario, & ammazzarlo. Or'auuenne, che vn suo fratello lo conduste vna mattina alla nostra chiesa; & inginocchiatisi ambidue all'altar maggiore; il piouano si voltò, e vidde il Santo al confessionario: e subito ancorche mai non l'haueste veduto, sentissi di modo tirare, che fù sforzato di andar da lui. A' cui Filippo vedendo che staua pensoso, e senza dir parola, presolo per vn'orecchia, gli disse: Sei tentato, non è vero? Et ei rispose: Padre son di maniera tentato, che son per far del male assai: e gli raccontò tutto quello c'hauea nell'animo. E Filippo gli soggiunse: Và, non dubitare, che fra quindici giorni sarai libero da questi trauagli. Passati li quindici giorni il piouano s'incontrò con l'auuersario, il qual gli disse: Io vi cedo, e vi dò vinta la lite: perche chi mi fauoriua è stato leuato d'offitio. Allhora il piouano si ricordò delle parole del santo Padre, e rendè gratie à Dio, di non hauer fatto quell'eccesso. Predice ad vn piouano la liberatione da vn trauaglio.

10 Vn caso simile occorse anche ad Oratio Ricci, caualiere di Malta, il quale ritrouandosi al seruitio di Federico Cardinal Borromeo, staua molto afflitto per vna persecutione, Predice vn buon successo ad Oratio Ricci Gaualiere di Malta.

ne,che gli veniua fatta in quella corte,di non poca importanza,trattandosi dell'honore, e riputation sua. Or leuandosi questo caualiere vna mattina di buonissim'hora,malissimo cõtento,per andar'à pigliar'aria,e sfogare in parte la passione,che lo trauagliaua;s'incontrò per strada in S.Filippo, il quale gli domandò,doue andasse: rispose il caualiere, che andaua à pigliar'aria: ma che se sua Riuerenza volea qualche cosa, gli comandasse liberamente. Filippo, che di già hauea preueduto in ispirito il trauaglio del gentil'huomo, lo menò seco al palazzo dell'Auditore della camera, che allhora era Oratio Borghese, fratello della gloriosa memoria di Paolo Quinto,con cui il Santo hauea à trattar' vn negotio di grand'importanza:e perche era di buon'hora, gli conuenne aspettare vn gran pezzo. Si mise il Santo in quel mentre à leggere:ma'l caualiere staua più trauagliato, che mai; massimamente che hauendo disegnato di pigliar' aria,gli conueniua star quiui racchiuso,& aspettare:e si vergognaua di domandar licenza. Or quando staua, che dal tedio grãde,più non potea,Filippo in vn tratto leuãdosi da sedere, e guardandolo fisso, lo prese per la mano, e glie la strinse,dicendogli:Non dubitare,che nõ sarà niente,& ogni cosa passerà bene per te, te lo dico io. Rimase à queste parole il caualiere,e marauigliato,e confortato insieme,con viua speranza, che le cose sue douessero succedere, com'il Santo gli hauea accennato. Indi à quindici giorni occorse, che'l Cardinale cacciò dalla corte colui, che lo perseguitaua, & esso rimase in gratia del padrone più che mai: anzi fù dall'istesso Cardinale messo per cameriere con Papa Clemente Ottauo, succedendo il tutto in fauor suo, secondo le parole del santo Padre.

Predice vna disgratia, & vna prosperità à Domenico Ridolfi.

11 Domenico Ridolfi della religione de' cherici regolari, fù nell'anno mille cinquecento ottanta mandato da' suoi superiori da Napoli à Cremona,& essendo giunto à Roma, gli fù dato notitia di S.Filippo: per la qual cosa andò subito da lui, e lo trouò al confessionario; e baciandogli la mano

gli

gli fece riuerenza: e Filippo con faccia allegra gli disse: Andate pure allegramente, doue la santa obedienza vi manda; & attendete alla salute dell'anime: e sappiate, che in progresso di tempo sarete ancora fatto vescouo, per poterui affaticare maggiormente per salute di quelle. Ma state auuertito, percioche in questo viaggio portarete vn pericolo grande della vita: se bene con la gratia del Signore, e della sua santissima Madre, n'vscirete à saluamento, ma con istento grande. Or partendosi quel padre per la volta di Cremona, giunto che fù all'alpi di Fiorenza, volendo passar' vn fosso, ch'era pieno di creta liquida, e non si conoscea; vi cadde dentro insieme con la caualcatura: & era così profondo, che tanto il cauallo, quanto esso vi affondarono fino alla gola. E perche quelli, ch'erano in sua compagnia, non gli poterono dar'aiuto, si misero à raccomandargli l'anima. Ricordossi in quel punto il buon padre di Filippo, e lo chiamò in suo aiuto: e subito cominciò à potersi preualere con le mani: di sorte che à poco à poco vsci fuori di quella creta, benche mezo morto: ma la caualcatura fù poi cauata à forza di due paia di buoi. Giunto poscia à Cremona, seguitò di affaticare nella sua religione insino all'anno mille secento dicianoue, nel quale dalla gloriosa memoria di Papa Paolo Quinto fù eletto vescouo d'Oria: adempiendosi puntualmente il tutto, come gli haueua predetto il seruo di Dio Filippo.

12 Hanno poi osseruato que'di casa, che tutto quello ch'ei dicea, ancorche paresse, che da lui fosse detto casualmente, riusciua nondimeno com'ei dicea. E ciò non solo fù osseruato mentre viuea, ma ancora dopo morte: imperoche quello che, ò espressamente disse, ò in qualche altro modo significò, si è di mano in mano verificato, e tuttauia si vanno verificando diuerse cose, come giornalmente sperimentano quelli, che l'hanno conosciuto.

Predice à molti, che saranno Cardinali, e di altri, che saranno Papi. Cap. VI.

Predice il Cardinalato à Pietro Aldobrandino.

PRediſſe in oltre à molti il Cardinalato, & ad altri il ſommo Pontificato. Stauano in camera ſua alcuni giouani, fra' quali vi erano Pietro Aldobrandino, l'Abbate Creſcentij, e Marcello Vitelleſchi. Or'il ſanto Padre ſenza altra occaſione, ò di ſedia vacante, ò di altro accidente, chiamò à ſe Pietro Aldobrandino, e gli comandò, che per obbedienza diceſſe à ſuoi compagni: Il padre Filippo mi ha detto, ch'io vi dica, che fra poco tempo mi haurete à dare dell'Illuſtriſſimo, e che haurete careſtia di parlarmi*. Pietro per lo riſpetto, che portaua al Santo, obbedì, ſe bene con vn poco di roſſore. In breue occorſe ſedia vacante: & Hippolito Cardinale Aldobrandino ſuo zio fù fatto Papa, & egli fù fatto Cardinale: anzi Filippo poco prima quaſi burlando ſeco, hauea detto à lui ſteſſo, eſſendo allhora giouinetto: Guarda à che ſon condotto, che fra poco tempo ti hò à dare dell'Illuſtriſſimo.

* Queſto era il titolo de' Cardinali in que' tempi.

Predice il Cardinalato di Tarugi, e di Baronio.

2 Vna volta ſtaua Gio. Franceſco Aldobrandino nipote anch'egli di Papa Clemente, e generale di ſanta Chieſa, in camera del ſanto Padre, e vedendoui attaccate nel muro due armi cardinalitie, dipinte in carta con due teſte di morto nello ſcudo, deſideroſo di ſaper'il ſignificato, gli domandò, che coſa ſignificaſſero que'due cappelli con quelle teſte di morte. A' cui il Santo moſtrandoſi alquanto renitente, vltimamente riſpoſe: Significano, che dopo la mia morte haurò due Cardinali della mia congregatione: e così auuenne: imperoche morto il ſanto Padre l'anno ſeguente furon fatti Cardinali Franceſco Maria Tarugi, e Ceſare Baronio, ambidue preti di congregatione. Anzi vent'anni prima, che ſuccedeſſe la promotion loro, n'hauea diſcorſo con Monſignor Paolo Ricuperati: & altre volte lo diſſe con altri: & in

parti-

particolare à Francesco Neri, sacerdote della compagnia di Giesù, il quale di più interrogò il Santo: se Baronio sarebbe Papa, e Filippo gli disse espressamente di nò: talche essendo Baronio in conclaue nella sedia vacante di Clemente Ottauo, e secondo che comunemente si tenea, vicino al papato; Francesco nondimeno dicea con tutti, che non sarebbe stato altrimenti Papa; perche il beato Filippo gli hauea detto, che non sarebbe stato.

Predice il Cardinalato à Panfilio.

3 Quanto all'hauer predetto il Cardinalato à Girolamo Panfilio, Girolamo istesso l'afferma, così dicendo: Riconciliandomi io vna mattina dal beato Padre, che staua ammalato, mi disse queste parole: Tu vorresti esser Cardinale: & io gli risposi, che non vi pensaua. E soggiugnendomi lui: Tu sarai Cardinale: io me ne ridea, dicendogli: E chi volete che mi faccia? Et il benedetto Padre due volte mi disse: Ti dico, che sarai Cardinale. Insino à qui Girolamo. Hebbe poi il cappello da Clemente Ottauo, molti anni doppo la morte del santo Padre.

Predice il Cardinalato ad Innocentio del Bufalo.

4 Innocentio Cardinal del Bufalo, anch'egli di se stesso dice queste parole: Dell'anno mille cinquecento nouantatre, ò nouantaquattro, se ben mi ricordo, il beato Padre Filippo mi dicea, che io haurei hauuto vn canonicato di S. Pietro: e perche io non ci conoscea disposition alcuna in hauer detto canonicato, non essendo io stato, nè allhora seruitore del Papa, nè da lui tampoco, com'io credea, conosciuto, me ne ridea: & hauendomelo più volte ratificato; meno me lo credea. Tuttauia dell'anno mille cinquecento nouãtaquattro, verso il mese d'agosto, se ben mi ricordo, l'Illustrissimo Signor Cardinal'Aldobrandino, all'improuiso senza altra mia istanza, ò procuratione ch'io hauessi di ciò fatta, mi mandò à chiamare, e mi disse, che sua Santità hauea pensiero di darmi il canonicato di S. Pietro, vacato per la morte di monsignor Maffei, & cetera. E poco dopo soggiugne: Il giorno seguente, ò indi ad alcuni giorni, ritrouandomi col detto B. Padre Filippo, e mostrando io di hauere,

come

come veramente hauea, molt'allegrezza di detto canonicato: il beato Padre mi disse, che ciò era niente; poiche questo Papa mi haurebbe fatto anche Cardinale: del che essendomi io mosso à ridere straordinariamente, come di cosa non solo inuerisimile, ma che impossibile mi parea; il detto Padre mi replicò l'istesso più volte, non solo quel giorno, ma ancora molte, e molt'altre volte. E doppo ch'io sono stato per gratia di Dio, e di sua Santità creato Cardinale, hò saputo, che detto beato Padre Filippo l'hauea detto più, e più volte anche à suor Siluia del Bufalo, mia sorella, monaca in Torre di specchi, &c. E poco dopo: Essendo venuto nuoua, cioè in Roma, d'vna infermità mortale, la qual'hebbi in Francia, detta mia sorella dicea, ch'io non sarei morto altrimenti; perche bisognaua, che prima io fossi Cardinale, conforme alla predittione del beato Padre Filippo. Insino à qui Innocentio Cardinal del Bufalo.

Predice il Cardinalato a Diatristano.

5 Francesco Cardinale Diatristano, anch'esso in pruoua di questo, dice: Stando io in Roma mentre era giouine, cameriero d'honore di Clemente Ottauo, fui condotto dal Cardinal Pietro Aldobrandino, alla chiesa di S. Maria in Vallicella, per visitare il padre Filippo Neri: & intrando in camera sua, subito che'l santo vecchio mi guardò, si ritirò in vn'altra stanza, e cauò da vna cestella vna beretta da Cardinale assai vecchia, e ridendo me la pose in capo, dicendo: O che bel Cardinalino. Allhora io, come che non sapea, ch'egli hauesse lume profetico, dubitando, che non mi volesse dar la burla, mi sdegnai alquanto: ma la vergogna, e'l rispetto della sua vecchiezza, e la presenza de gli altri ripresero in me lo sdegno, Ma non doppo molto tempo il successo approuò l'attione del Santo, e condannò insieme la mia perturbatione, la quale parimente anch'io condanno: & à gloria del Santo hò raccontato la cosa com'è passata, e di propria mano la sottoscriuo, e col solito sigillo testifico esser vero quel tanto che hò detto. Insino à qui Diatristano,

Quanto

6 Quanto al sommo Pontificato, nelle sedie vacanti gli occorrea quasi sempre di sentir'vna voce, che gli dicea qual Cardinale sarebbe stato Papa. E quindi è, che nella sedia vacante di Pio Quarto, quattro, ò cinque giorni auanti che fosse fatto il Papa, stando Filippo con vn suo figliuolo spirituale; alzando gli occhi al cielo, & andando quasi in estasi, disse: Lunedi sarà fatto il Papa: e caminando vn'altro giorno l'istesso penitente con lui, lo pregò, che hauendogli detto, che lunedi saria fatto il Papa; gli volesse ancor notificare, chi sarebbe stato. A' cui Filippo rispose: Or sù à te lo voglio dire: Il Papa sarà il Cardinal'Alessandrino: e si farà lunedi à vespro senza altro: come auuenne, che fù la santa, e glorioſa memoria di Pio Quinto. Dell'istesso poco prima hauea fatto la medesima predittione con alcuni altri. Predice il Pōtificato di Pio Quinto.

7 Nella sedia vacante di Pio Quinto, souuenendo al sopradetto penitente, come nella sedia vacante di Pio Quarto, gli hauea detto, chi sarebbe stato Papa: lo pregò con grand'istanza, che gli volesse dire, chi sarebbe stato allhora. Filippo l'interrogò, che cosa si dicea per Roma. Rispose, che sarebbe stato il Cardinal Morone. Disse il Santo, che non sarebbe stato altrimenti Morone, ma il Buoncompagno, che fù la glorioſa memoria di Gregorio Decimoterzo. Predice il Pōtificato di Gregorio Decimoterzo.

8 Nella sedia vacante di Sisto Quinto, venendo vn giorno Niccolò Cardinale Sfondrato per visitare il santo Padre; esso gli mandò à dire, che non salisse, ma si fermasse in sala, ch'ei sarebbe calato abbasso da lui. Arriuato adunque Filippo in sala, dou'eran Pietro Paolo Crescentij, hoggi Cardinal di santa chiesa, l'abbate Iacomo suo fratello, Marcello Vitelleschi, & altri; prima di parlare col Cardinale, comandò à tutti, che gli baciassero i piedi, come fecero. Indi passato vn giorno, ò due, essendo l'istesso Cardinale venuto in chiesa; Francesco della Molara andò ad auuisare il Santo, dicendogli, che'l Cardinale Sfondrato era in chiesa: e Filippo rispose: Quel Papa eh? Anzi viuente Sisto Quinto, hauea Filippo in molti altri modi significato, che questo Cardinale Predice il Pōtificato di Gregorio Decimoquarto.

dinale douea esser sommo Pontefice: & in particolare vn' anno prima della morte di Sisto: imperoche stando il Cardinale, com'era solito, nelle stanze del Santo, doue era anche Marcello Vitelleschi, & altri; Filippo disse à Marcello: Apri quell'armario, e dammi quel berettino papale (era questo vn berettino di Pio Quinto, da lui tenuto come reliquia) e preso quel berettino fece pruoua di metterlo in testa al Cardinale, dicendogli. Prouateuelo vn poco, per vedere come state bene: significando con quell' attione quel che douea succedere. Fù poi questo buon Cardinale fatto Papa doppo la morte di Vrbano Settimo, che visse solamẽte dodici giorni, e chiamato Gregorio Decimoquarto.

9 Marauigliosa poi più dell'altre fù la predittione, ch'ei fece al papato del Cardinale Hippolito Aldobrandino: poiche molto prima stando l'istesso Cardinale insieme col Cardinal Cusano, & altri prelati nel giardino di Curtio de' Massimi, dou'era ancora il santo Padre: Curtio se gli accostò, e gli disse: Padre, haurei desiderio, che vostra Riuerenza mi facesse pigliar seruitù col Cardinale Aldobrandino. E Filippo rispose: Lo voglio fare senza altro: lascia far'à me: anzi ti dico, che questo Signore non hà da morir Cardinale. E non passarono quattro mesi, che fù fatto Papa; e non solo lo predisse tale; ma la sera auanti ch'ei fosse eletto sommo Pontefice, disse fra gli altri all'abbate Marc'Antonio Massa, che'l Papa saria stato Aldobrandino, e si sarebbe nominato Clemente: come auuenne.

10 Quanto à Leone Vndecimo, auanti che fosse Cardinale, essendo Ambasciatore del Gran Duca; il Santo gli disse, pronuntiandogli tre cose in poche parole: Signor'Alessandro, voi sarete Cardinale, e Papa, ma durarete poco. Ciò afferma d'hauer vdito dalla bocca dell'istesso Leone, quand'era Cardinale, il padre fra Girolamo Ghetti Romano, dell'ordine eremitano di S. Agostino, il quale sermoneggiando per l'ottaua della canonizatione del Santo, lo disse publicamente, e confermollo la glorioſa memoria di

Gre-

Gregorio Decimoquinto: imperoche sentendo raccontare quello c'hauea predicato il sopradetto fra Girolamo, soggiunse: Tegniamo, che sia vero, perche quando andammo à baciare i piedi à Leone Vndecimo, che allhora erauamo auditore di Ruota; fra le altre cose disse: Daremo poco fastidio, perche camperemo poco: come auuenne.

11 Or se bene Filippo preuedea quasi sempre chi douesse essere il futuro Pontefice, nondimeno quando ciò raccontaua, il che non facea senza vrgentissima occasione, ò con qualche suo penitente ne'discorsi familiari, come burlando; solea sempre soggiugnere: che non si dee in modo alcuno credere à simil cose, nè desiderarle, perche vi possono esser nascosi molti inganni, e lacci del demonio.

Documenti di Filippo in questa materia.

Filippo, vede le cose assenti. Cap. VII.

VEdea poi Filippo le cose assenti, come se fossero state presenti. Andando vna domenica mattina Cesare Baronio al tardi à confessarsi secondo il solito: il santo Padre senza volerlo ascoltare, gli disse: Vattene à S. Spiritò à visitar gl'infermi. E replicando egli, ch'era passata l'hora: il Santo soggiunse: Và, e fà l'obbedienza. Andò e caminando per lo spedale vide, che vn'infermo hauea il crocifisso, e la lampada al letto, come vsano di fare a'morienti. E perche il giorno innanzi era venuto fuori dell'hora ordinaria, si era messo à letto senza confessarsi, e di già essendosi aggrauato il male, gli haueano dato l'olio santo. Accostandosi adunque il Baronio all'infermo, l'interrogò: e trouò, che non si era confessato: per la qual cosa lo fece subito confessare, e comunicare: e ciò fatto, l'infermo rendè immediatamente lo spirito à Dio. Ritornato il Baronio à casa raccontò il tutto al Santo, il quale gli disse: Or và: & impara per vn'altra volta ad obedire senza replica.

Filippo stãdo in S. Girolamo vede vno che stà per morire in S. Spirito.

2 Francesco Maria Tarugi andò anch'egli vna mattina per

Stãdo lontano vede vna dõna, che stà per morire nello spedale de gl'incurabili.

per confessarsi: à cui disse Filippo: Che è della tale? quanto tempo è, che non l'hai veduta? Và, e visitala, e poi torna à confessarti; perche mi sento turbar' il cuore per conto dell'anima sua. Era costei vna seruente dello spedale di S. Iacomo dell'Incurabili, molto diuota, e diligente. Andò Tarugi, e trouò, che la donna hauea la croce à capo del letto, e staua spirando; e così l'aiutò in quell'estremo à ben morire.

Stãdo lontano vede che vn capitano stà in caso di morte.

3 Il simile auuenne alla persona d'vn capitano, pur penitente del Santo: posciache vna mattina all'improuiso lo mandò con gran diligenza à cercare, e fù trouato, che ancor'egli staua vicino à morte. E così fù in quel punto aiutato di tutto quello, che bisognaua.

Stãdo in chiesa vede quello, che occorse per istrada ad vn suo penitente.

4 Ad Antonio Fantini, molte volte nominato, occorse vn caso per istrada, mentre se ne veniua alla chiesa nuoua, che per degni rispetti si tace: & entrato in chiesa s'accostò al S. Padre per confessarsi: à cui il Santo, prima di ascoltarlo, fece vna brauata, raccontandogli per l'appunto tutto quello, che per la strada gli era succeduto, con istupore, e marauiglia grande dell'istesso Antonio: il quale sapea di certo, che Filippo non potea hauer saputo tal cosa da altre persone, sì perche niuno l'hauea veduto, sì anche perche in sì poco tempo non gli potea esser stato raccontato quello, che gli era accaduto, massimamente che'l Santo gli espresse ogni minima circostanza.

Vede in ispirito quello, che alcuni machinauano in casa di Marcello Ferro.

5 Andaua vn giorno Filippo con molti suoi penitenti, tra' quali vi era Marcello Ferro: e quando arriuarono in campo di Fiore, il Santo chiamò Marcello, e gli disse: Che gente è quella, che tieni in casa tua? Rispose: Sono i tali, e tali gentil'huomini: Auuertisci, replicò il Santo, che bisogna rimediarui in ogni modo, perche son quiui per fare del male: e se prestamente non vi rimedij, ne seguirà morte d'huomini: & alla giornata scoprirai esser vero tutto quello che hora ti dico: e ciò gli disse stando assorto in ispirito, e tenendo la mano sul volto. Rimase fuor di se à queste parole Marcello,

lo, e con grandissimo trauaglio d'animo: & arriuato à casa si mise à fare oratione, & à pregare Dio, che gli mostrasse qualche segno di quello, che gli hauea detto Filippo: e così stando dapoi sopra di se, e considerando minutamente le attioni di coloro, toccò con mano la verità di quel tanto, che gli era stato accennato, e destramente vi prouidde.

Stando in vn luogo sente vn ragionamẽto fatto in vn'altro molto lontano.

6 Paolo Ricuperati, referendario dell'vna, e l'altra Signatura, hauendo vna sera discorso in secreto con vn benefitiato di S.Pietro d'alcune cose loro, andando la mattina seguente à S.Girolamo della Carità, Filippo gli raccontò per l'appunto tutto quel ragionamento, con tutte le circostanze, come l'haueano fra di loro discorso. Della qual cosa rimanendo stupito il prelato, ancorche sapesse, che'l detto benefitiato non hauea entratura alcuna col Santo, e che ne forse lo conoscea: nondimeno per chiarirsi della verità, andò à trouarlo, domandandogli se hauea discorso con alcuno di quel negotio, che trattarono la tal sera: e rispondendogli esso di nò; s'accorse, che Filippo hauea sentito, e veduto il tutto in ispirito.

Stando in Roma vede quello, che fà in San Seuerino vn suo penitente.

7 Mutio Achillei, sacerdote in S.Seuerino, tornato che fù da Roma alla patria, s'era dato à credere a'sogni, e visioni, e cercar gusti, e diuotioni sensibili: nà hauendo conferito ciò con alcuno, nè scrittone mai al santo Padre; Filippo nondimeno gli fece intendere per lettere, che non caminasse per quella strada, perche facilmente sarebbe stato ingannato dal demonio: & haurebbe portato pericolo della sanità: e di più gli fece intendere, che auuertisse ad vna certa occasione di peccato, nella quale più per imprudenza, che per mala volontà si era lasciato trascorrere: auisandolo, come si douesse gouernare per fuggire simili scogli. E di tutto questo Mutio medesimo afferma, che'l santo Padre non ne potea saper niente per non hauer' egli scoperto simili cose à persona veruna.

8 Gio.Battista Lamberti, anch'egli penitente di Filippo, fù auuisato da suo padre, che à Messina era morto suo Zio:

il

Stãdo in Roma conosce, che vna persona in Messina è guarita d'vna infermità.

il quale hauea sempre detto di volergli lasciare tutta la sua roba, & importaua più di quarantamila scudi di valsente. Vdito questo, l'andò à conferire col santo Padre: & insieme à confessarsi, e domandargli licenza. Filippo pigliandolo per vn'orecchia gli fece chinar' il capo nel suo seno, tenendolo così alquanto (nel qual tempo Gio. Battista sentì vn' odore così soaue, che non hauea sentito mai simile) & alzandogli Filippo la testa dal suo seno, e guardandolo fisso, con volto allegro gli disse: Figliuolo, non ti turbare, che non occorre, che tu ti parta da Roma: perche tuo zio di già stà bene, e prestamente n'haurai lettere, rallegrandosi teco, che sei venuto alla corte, e ti manderà la tal cosa in segno di amoreuolezza. Il penitente per la fede c'hauea nel Santo, non si partì altrimenti: & il martedì seguente hebbe lettere dal zio, nella quale gli daua nuoua d'esser guarito: & insieme gli mandò vn presente. Rimase marauigliato Gio. Battista: e subito andò à ringratiare il Santo raccontandogli tutto il successo. Ma Filippo mostrandogli il volto alquanto seuero, gli comandò che non ne parlasse con alcuno: com'ei fece, mentre il Santo visse.

Stãdo in Roma vede, che vna donna nel regno di Napoli è viua.

9 Gio. Atrina da Marsico, nel Regno di Napoli, penitente del Santo, hebbe nuoua da vn suo cugino, come sua madre era morta: & essendo pouero le fece dire vna messa: e poi se n'andò da Filippo, per raccomandarla alle sue orationi: nè potendo dal pianto formar parola: il Santo gli disse: Và via, che non è vero niente: Tua madre non hà mal nessuno. Et indi à pochi giorni hebbe lettere dall'istessa sua madre, che staua bene.

Conosce la morte d'vna dõna passata all' altra vita in fontani pacsi.

10 Andò vna mattina Giulio Sauera fratello di congregatione, e di sopra nominato, à confessarsi da lui: e mentre andaua, gli furon presentate alcune lettere, nelle quali i suoi gli dauano nuoua della morte di sua madre, di cui nè meno hauea saputo la malattia: e senza parlarne con alcuno, s'accostò al Santo: e postosi prima in ginocchioni, Filippo prima che Giulio apriisse la bocca, si cauò la beretta, e glie la

pose

pose in testa, e poi gli rauuolse al collo vn rosario, che tenea in mano, e gli disse: Figliuolo non pianger più, perche tua madre è ita à saluamento: Rallegrati adunque, e fanne festa. Giulio, che non hauea parlato di questo con alcuno, & appena esso lo sapea, quando sentì queste parole, rimase attonito: ma prestando fede alla buona nuoua che Filippo gli daua di sua madre, gli cessò il dolore, e si rallegrò di hauer chi pregasse per lui in paradiso.

11 Non credo però, che sarà fuori di proposito prima di dar fine à questo capitolo, raccontare vna piaceuolezza simile à quella, che si legge nella vita di S. Benedetto, raccontata da S. Gregorio ne' suoi dialogi, di quel seruitore, che douendo portare da parte del suo padrone due fiaschi di vino al Santo, ne ascose vno per la via: e'l Santo lo vide in ispirito, e destramente con carità lo riprese: come più diffusamente iui si racconta. Marcello Vitelleschi, di cui altroue s'e fatta mentione, mandò al Santo per amoreuolezza due fiaschetti d'acqua di fior d'aranci: & il seruitore, che glie li portaua per inauuertenza ne ruppe vno per istrada: & arriuò da lui solamente con vn fiaschetto. A cui Filippo sorridendo disse: Dimmi la verità: Tu te ne sei beuuto la metà per istrada, non è vero? Il seruitore sentendo questo, & accortosi che Filippo volea inferire, che mancaua l'altro fiaschetto, rimanendo come stupido, gli raccontò il caso com'era passato. Tornato poi à casa, domandò al padrone, se hauea detto al P. Filippo di voler mandargli due fiaschetti d'acqua di fior d'aranci: e trouando, che non gli hauea detto nulla, s'accorse sì il seruitore, come gli altri, che'l Santo hauea in ispirito veduto il tutto.

Stando in camera vede, che per istrada ad vn seruitore cadde vn fiaschetto d'acqua di fior d'aranci.

Del conoscere gli occulti del cuore.
Cap. VIII.

I suoi penitẽti quando haueano commesso qualche peccato nó ardiuano di stare alla presẽza sua

QVanto al conoscere gli occulti del cuore, vedea Filippo talmente l'interno de'suoi penitenti, che nõ solo sapea se haueano fatta oratione, e quanta; ma ancora per ordinario gli erano palesi i peccati, che haueano commessi: e vedea i pensieri, che passauano loro per la mente. Et era fra essi cosí nota questa verità, che à quelli, che si sentiuano rimorder la coscienza di peccato, quando stauano con lui, parea loro di star nel fuoco: si come per contrario à quelli, che haueano la coscienza pura, parea di stare in paradiso. E molte delle sue penitenti, che sapeano anch'esse, che'l Santo conoscea, e vedea in ispirito le attioni, e li pensieri loro; quando tal volta si ritrouauano insieme, e ch'entrauano in qualche ragionamento, nel quale fosse stato scrupolo di peccato, subito diceano: Nò nò: bisogna star'in ceruello, perche il padre Filippo ci scoprirebbe. E non solo era noto questo fra di loro, ma egli stesso con buona occasione disse più volte, che conoscea benissimo quando i penitenti andauano seco in verità, e quando fintamente.

A Rafaello Iupi, dice, che lo Spirito santo gli hauea riuelato, che si era confessato male.

2 Rafaelo Lupi Romano, essendo giouine assai disuiato, fù vn giorno condotto da vn suo amico à sentir'i sermoni à S. Girolamo, e finito l'oratorio, desiderãdo l'amico d'indurlo à vita spirituale, lo menò in camera del santo Padre, dicendo, che quegli era vn giouine, il quale volea seguitar di venire a'sermoni, e far prima vna buona confessione. Vdẽdo ciò Rafaelo, si sdegnò grandemente contra l'amico, non hauendo egli tal'animo, anzi tutto il contrario: nondimeno per non fargli vn'affronto, si pose in ginocchioni: e fece vna confessione finta. Del che accorto si Filippo, lo prese per la testa, e gliela strinse, com'era suo solito fortemente dicendo: Lo Spirito santo m'hà riuelato, che di quanto tu

m'hai

m'hai detto; non è vero niente. Vdito il penitente tali parole sentissi tutto compungere: & esortandolo il santo Padre à confessarsi bene, sentì in vn subito tal mutatione, che fece vna confessione di tutta la vita sua: e da indi in poi continuò di confessarsi da Filippo, e col suo consiglio si fece frate di S.Francesco dell'Osseruanza, doue visse, e morì molto religiosamente.

3 Accostandosi vna volta per confessarsi dal Santo, vna sua penitente; il seruo di Dio la guardò dicendole: Pensaci meglio: ond'ella ritiratasi in disparte, e fatto di nuouo l'esame della coscienza; si ricordò d'alcuni peccati: e dapoi accostatosi di nuouo per confessarsi, & hauendo detto quello, che si era ricordata nel fine piena di marauiglia soggiunse; Padre, poi che voi mi vedete la coscienza; auuertitemi se vi fosse altro: à cui rispose Filippo, che si quietasse, perche non vi era altro. Incominciò poi à dubitare, se'l Santo hauea fatta quell'attione à caso, ò perche veramente hauesse conosciuto i suoi peccati. Ma confessandosi vn'altra volta pur da lui; il Santo senza ch'ella gli hauesse detto nulla del suo pensiero, le disse: Stà cheta che dirò io: e le palesò ad vno, ad vno tutti que'peccati, li quali hauea pensato di confessare. E così il Santo preuide, e curò insieme la tentatione della penitente: la quale da indi in poi honoraua, e tenea Filippo (secondo ch'ella dicea) come profeta.

Vedēdo, che vna sua penitente non si cōfessaua interamēte, le dice: Pensaci meglio: e poi le racconta i suoi peccati ad vno per vno.

4 Vn nobile Romano, di cui per degni rispetti non pongo il nome, oltre che afferma, che frequentemente il Santo gli palesaua i suoi occulti pensieri, vna volta fra l'altre dubitando di non hauer qualche peccato occulto; del quale non si fosse confessato, ò per ignoranza non ne hauesse hauuto scrupolo: si raccomandò al Santo, che lo volesse aiutare con le sue orationi: & egli gli disse: Stà pur di buona voglia, e non dubitare, che quando tu non conoscessi, ò ti scordassi di qualche cosa, che importasse; Iddio me la riuelerebbe: e di questo stanne sicuro.

Ad vn'altro penitēte dice che si quieti, perche Dio gli l'haurebbe riuelato se hauesse hauuto altro peccato.

5 Vn'altro caso simile auuenne ad vn'altro nobile Roma-

Ad vn' altro ricorda vn peccato scordato.

no, il quale hauendo già fatta la confessione generale dal Santo, ritornando poi per rinconciliarsi da lui, Filippo gli disse: Dimmi figliuolo, non hai tu fatto il tale, e tale peccato? E rispondendo il penitente che sì, Filippo gli replicò: E perche adunque non te ne sei confessato? perche rispose, pensaua d'essermene confessato altre volte. Soggiunse il Santo: Or sappi che tu non te ne sei confessato altrimenti. Fece riflessione il penitente sopra di questo, e si ricordò, che veramente non se n'era confessato: e lodò Iddio, che per mezzo del suo seruo Filippo ne l'haueſſe auuertito.

Al Caualier Giuseppe Zerla predice i pensieri, che gli sarebbono venuti.

6 Al Caualiere Giuseppe Zerla, altroue nominato, mentre si confessaua in S. Girolamo della Carità, non solo Filippo dicea i pensieri occulti passati; ma gli raccontaua ancora i pẽsieri, che gli sarebbono venuti per l'auuenire: dandogli i rimedij per ciascheduno. E come gli hauea detto Filippo, così giusto gli succedea. Ond'era solito dire, che'l Santo meglio sapea il suo cuore, che egli stesso.

A Teo Guerra da Siena scuopre vn pensiero del cuore.

7 Essendo nell'anno mille cinquecento nouant' vno venuto à Roma Teo Guerri da Siena, huomo di grande spirito, e di eminente virtù, per alcuni negotij graui in benefitio dell'anime, fù da' padri alloggiato in congregatione. Or'auuenne, che vedendo egli vna sera il santo Padre, che insieme con alcuni prelati, che vi vennero, staua allegramente, e ridea come gli altri, gli venne in pensiero, ch'ei non fosse altrimenti santo, come comunemente si tenea: parendogli, che quella fosse vna leggierezza, e non attione conueniente à lui. La mattina seguente andò à confessarsi da Filippo, e non dicea niente dello scandalo, che si era preso la sera auanti. Ma Filippo c'hauea conosciuto il tutto in ispirito, gli disse: Auuertisci Teo d'andar sempre con sincerità nelle tue confessioni: e prendi questo per consiglio, di non tacer mai per rispetto humano al confessore alcun peccato, per leggiero, che ti paresse. E perche soggiunse, non ti confessi tu, che hiersera ti scandalizasti di me? e narrogli per ordi-

ordine tutto il pensiero c'hauea hauuto nel suo cuore contra di lui. Per la qual cosa vedendo Teo, che'l seruo di Dio conoscea li suoi pensieri etiandio occultissimi, concepì da quell'hora innanzi molto più ferma opinione della di lui santità.

8 Andò vna volta à confessarsi da lui vna pouera donna: e perche era vna gran carestia, & à S. Girolamo della Carità si daua il pane secondo il solito; con questa occasione, accioche il Santo le facesse hauer del pane, come all'altre pouere, se gl'inginocchiò innanzi, dicendo di volersi confessare. Allhora Filippo, che con ispirito vide, che non vi andaua se non à fine d'hauer del pane, le disse: Madonna, andateui con Dio, che non v'è pan per voi: nè la volse altrimenti confessare. Et in questo il Santo staua molto auuertito, accioche per interesse le persone non abusassero il sacramento della penitenza: onde benche hauesse le viscere piene di carità, nondimeno perche non volea, che li penitenti andassero à confessarsi per hauer'elemosina; quando di ciò sospettaua; e dall'altra banda sapea ch'erano veramente bisognosi, era solito dar'i denari ad altre persone, e fare che quelle con destro modo aiutassero quel penitente, ò quella penitente: e così non hauessero occasione di volersi mostrar buoni per acquistar credito appresso il confessore.

Non volle confessare vna dóna, preuedendo che andaua à cõfessarsi per altro fine.

Documẽto di Filippo in materia di far' elemosine.

9 Auuisaua ancora Filippo bene spesso i suoi penitenti, quando per vergogna hauessero taciuto qualche colpa graue, ò qualche tentatione. Vn giorno confessandosi da lui vn penitente, chiamato Hettorre Modio, il quale lasciaua di confessare le tentationi de'pensieri impuri, il Santo gli disse: Tu hai le tali, e tali tentationi, e sei negligente in mandarle via, e quel ch'è peggio non te ne accusi: e con questo mezo lo fece emendare di quell'errore.

Filippo corregge Hettorre Modio di alcune tentationi, che occultaua.

10 Vn'altro suo penitente, di cui per degni rispetti si tace il nome, essendo assalito la notte da graui tentationi, vergognauasi la mattina di comparire innanzi à Filippo, non hauendo per auuentura combattuto come douea. Or la-

Vede in ispirito, che vn penitẽte s'era confessato altroue, e lo riprende.

sciata per quella mattina la cõfessione, venne dopo il desinare all'oratorio, & ancorche si mettesse in luogo da non esser veduto, non potè però tanto nasconderſi, che'l santo Padre non lo vedesse: il quale à se chiamatolo, gli disse: Buon'huomo tu mi fuggi eh? E poscia tiratolo in disparte, gli fece la correttione, e gli narrò minutamente tutta la tentatione, com'era passata, con sua grandissima marauiglia, e compuntione. Et all'istesso disse pure vn'altra volta vna cosa occultissima per vtilità dell'anima sua, che com'egli afferma, altri che esso, e Dio non lo sapea.

Racconta i peccati advn giouine, che gli tacea per vergogna.

11 Hauea vn'altro giouine, confessandosi da lui, lasciato parimente per vergogna alcuni peccati graui: à cui nel fine disse Filippo: Figliuolo tu non sei venuto sinceramente, & hai lasciato i tali, e tali peccati: nominandoli tutti ad vno ad vno: e distinguendoli tutte le circostanze, delle quali (come afferma l'istesso giouine) il Santo non ne potea hauer'hauuto notitia, se non per diuina riuelatione. Per lo che riconoscendo la sua colpa, tutto compunto cominciò à piagnere: e fece vna confessione generale con grandissimo frutto dell'anima sua.

Racconta vn peccato ad vn penitẽte, che nõ ardiua di dirlo.

12 Andò parimente vn'altra persona dal santo Padre per confessarsi, e come che hauea commesso vn peccato grauissimo, quando volle dar principio alla confessione, e raccontare il peccato, cominciò à tremare, nè potea proferir parola: onde il Santo l'interrogò, perche non parlasse: perche, rispose il penitente, mi vergogno di dir'vn peccato da me commesso. Allhora il Santo hauendo compassione alla miseria sua, lo prese per la mano, e gli disse: Non dubitare, che voglio io dirti il tuo peccato: e glie lo raccontò giusto com'era passato: onde il penitente riceuuta c'hebbe l'assolutione si partì sodisfattissimo, & insieme attonito d'hauer trouato vn'huomo, che vedea così chiaramente i suoi peccati.

13 L'istesso auuenne ad vn altro pur suo penitente, il quale per vergogna s'era confessato d'vn peccato altroue, impe-

imperoche andando dal Santo per confessarsi degli altri, Filippo gli disse: Figliuolo tu hai commesso vn peccato, che non vuoi ch'io lo sappia, e te ne sei confessato altroue; e Dio me l'hà riuelato: alle quali parole compunto palesò la verità, e fece vna buona confessione. Et ad vn' altro, che parimente per vergogna non ritornaua da lui, pigliando alcune scuse, disse il Santo: Tu non ci vieni per li peccati grandi, che hai commessi. Et ad vn'altro chiamatolo in disparte disse con molta carità: Dimmi figliuolo, perche non ti confessi tu del tal peccato? E di casi simili, di raccontar'egli stesso i peccati, e le tentationi a'penitenti, quando per vegogna non li confessauano, se ne potrebbono addurre infiniti. Altri casi simili.

14. In materie poi fuori di confessione; vn giouane chiamato Vincenzo Begèr, vscì vna mattina di casa senza alcun pensiero di farsi frate; e venendogli per la strada ispiratione di prender l'habito di S. Domenico; se n'andò à parlare al maestro de'nouitij della Minerua, chiamato fra Pietro Martire, di cui habbiamo altre volte ragionato, solamente per consigliarsi con lui: non hauendo mai per l'addietro trattato seco, nè di questo, nè d'altra cosa. A'cui disse fra Pietro Martire: Andate à S. Girolamo dal P. Filippo, e ditegli tutto quello che hauete detto à me: e se vi dirà che sia bene, tornate: perche procurerò che siate consolato. Andò Vincenzo incontanente con gran prestezza, in modo che non potea esser preuenuto, nè dal detto frate, nè da altra persona: e trouò il S. Padre vicino alla sagrestia, che ragionaua con vn'altro: e Filippo vedendolo, disse: Aspettate giouane, che sò quel che volete. Licentiato poscia colui, con chi parlaua, se n'andò alla volta del giouane, e tirandogli li capelli, e l'orecchie gli disse: Sò che ti manda quà fra Pietro Martire: acciocche io ti dica, se è bene, che tu ti faccia frate, ò nò. Và, e digli da parte mia, che è inspiratione di Dio. Ritornò subito il giouane dal frate, tutto marauigliato, e fuori di se per le parole dettegli da Filippo: e Conosce inspirito quello, che vn frate hauea detto ad vn giouine, e gli dà risposta, prima che parli.

giunto alla Minerua, gli raccontò tutto il succeſso, dicendo d'hauer trouato, come la Samaritana, vn'huomo, il quale gli hauea riuelato i penſieri del cuor ſuo: à cui fra Pietro Martire, facendo il ſegno della ſanta Croce in fronte, e ſorridendo diſſe: Sapea ben'io à chi vi mandaua: e già che il Padre Filippo approua la voſtra inſpiratione, non dubitate, che ſarete conſolato, e così doppo alquanti giorni il giouine in preſenza dell'iſteſso ſanto Padre, e di altri di congregatione preſe l'habito di S. Domenico, per mano del padre frat'Antonio Brancuti, allhora Prouinciale: e ſi chiamò fra Girolamo: il quale fù più volte certificato dall'iſteſſo fra Pietro Martire, che non era ſtata intelligenza alcuna di queſto fatto tra Filippo e lui: per la qual coſa ſi confermò maggiormente, che'l Santo haueſſe ciò ſaputo per diuina riuelatione.

A Domenico Scopa dice, e predice vna coſa occulta che non gli haurebbe dato faſtidio nella religione.

15 Andando à Roma Domenico Scopa, cherico regolare, per farſi religioſo, il Tarugi volle, che prima ne ragionaſſe con ſan Filippo: il quale lo conſigliò, che doueſſe farſi ſenz'altro. E dapoi gli ſi accoſtò all'orecchie, e gli diſſe, che intorno à quello, che interiormente gli facea qualche difficultà in riſoluerſi, non dubitaſſe: atteſo che dentro nella religione non haurebbe dato faſtidio. Della qual coſa Domenico rimaſe ſtupito, come haueſſe per l'appunto indouinato quello ch'ei ſentiua di ripugnanza interiormente, non l'hauendo conferito con neſſuno, e di più, che haueſſe preueduto, che non gli haurebbe dato faſtidio per l'auuenire, come veramente gli ſuccedette.

Al P. Biagio Betti riſponde prima, che conferiſca: hauendo veduto il ſuo cuore in iſpirito.

16 Il P. Biagio Betti dell'iſteſſa religione, hauendo patito più d'vn'anno alcune paſſioni d'animo, e più volte pregato Dio per eſſerne liberato, fatte diuerſe mortificationi, non ſentiua però giouamento alcuno: ancorche l'haueſſe conferite col ſuo cõfeſſore, per la qual coſa andoſſene vn giorno à trouar ſan Filippo, ſperando per la fede grande, che gli hauea, di riceuer rimedio a'ſuoi trauagli. Arriuato che fù alla chieſa nuoua lo trouò che confeſſaua, e ſi trattenne

in

in vn'andito per aspettarlo: e non hebbe appena dato tre, ò quattro passeggiate che sopragiunse il Santo: e senza che'l padre Biagio aprisse la bocca, Filippo subito che lo vidde, gli disse: Non occorre, che mi diciate altro: sò quello, che volete: andate, e fate quello, che vi dirà il padre tale vostro confessore, che quello vi basta. Rimase il religioso ammirato grandemente, non hauendo conferito i suoi pensieri con altri, che con lo stesso confessore: nondimeno per la speranza sicura c'hauea d'esserne liberato, e per la promessa fattagli dal Santo, conferì di nuouo le sue passioni al confessore: e solo con questo rimedio cessarono totalmente di molestarlo.

Conosce interiormente, che Luigi de Torres gli vuol comperare vna sottana.

17 Luigi de Torres, Arciuescouo di Monreale, e poi Cardinale di santa Chiesa, conuersando mentr'era giouine col santo Padre, & osseruando, che portaua vna veste alquanto stracciata, e che per ordinario vestiua poueramẽte, gli venne in pensiero di volergli comperare vna sottana: & à questo fine si mise vn giorno i denari accanto: ma prima se ne andò à sentir'i sermoni in S. Girolamo. Il Santo finito, che fù l'oratorio, hauendo preueduto quello, che Luigi volea fare, lo chiamò, e lo condusse in camera, & aperto vn'armario gli disse: Or vedi, che non mi mancano i vestimenti, e non hò bisogno: che tu faccia spesa per me. Marauigliossi allhora Luigi, non hauendo conferito questo suo pensiero con alcuno, e quando fù poi Arciuescouo, e Cardinale, lo raccontaua à tutti, in pruoua, che Filippo hauea da Dio questa gratia di conoscere gli occulti del cuore.

Racconta vn trauaglio a Claudio Neri dall'istesso Claudio non conferito cõ nessuno.

18 Claudio Neri Cittadino Romano, hauea vn trauaglio così grande nella mente, che l'impediua di fare molte opere buone, & in particolare di comunicarsi spesso: per la qual cosa pensò più volte di conferirlo con altri, e particolarmẽte col santo Padre, ma non sapea risoluersi. Occorse, che vn giorno stando Filippo infermo; Claudio l'andò à visitare: e ragionato c'hebbero vn pezzo insieme, il santo Padre gli domandò, che cosa era quella, che volea conferir seco: rispose

risp'ose ch'ei non sapea di hauer'à conferir cosa alcuna: ma che era andato da lui solamente per visitarlo: e replicando più volte il Santo, ch'ei volesse pure dirgli liberamente quello ch'ei volea; Claudio sempre gli rispondea l'istesso. Allhora Filippo cominciò à raccontare quel suo trauaglio in terza persona, dicendo: Era vna volta vn mio amico, il quale hauea vn'afflittione, che lo trauagliaua assai: e seguitò di raccõtare per l'appunto l'istessa cosa, che daua fastidio à Claudio: di maniera che non solo s'accorse, che Filippo parlaua de'fatti suoi, ma perche soggiunse ancora il rimedio, che hauea dato all'amico, l'applicò à se stesso, rimanendo del tutto consolato, e libero.

Vede vn' occulto desiderio dell'istesso, e secondo quello lo cõsola.

19 L'istesso hauea vna figliuola chiamata Maddalena, la quale desideraua di farsi monaca in vn monasterio, nel quale Claudio non vi potea accommodar l'animo, hauendo desiderio, ch'ella entrasse nel monasterio di Torre di specchi. Il Santo, senza saper nulla del pensiero di Claudio, ma conoscendo in ispirito, procurò da se stesso senza esserne ricercato, ch'ella fosse accettata in Torre di specchi, secondo il desiderio di suo padre. Doue entrò con sua sodisfattione, e chiamossi suor Eufrasia.

Vede vn' occulto trauaglio d'vn nobile, e non pregato vi prouede.

20 Il simile occorse à Francesco de Rustici, nobile Romano, che hauendo tutta vna notte discorso come hauesse potuto accommodare vn negotio con vn suo cognato: risoluendo di conferirlo la mattina seguente col santo Padre; andò à ritrouarlo in camera: e non hauendo conferito questo suo pensiero con persona alcuna, Filippo nondimeno subito, che lo vide, gli disse: Sò che cosa volete: tornate fra due giorni, che vi darò sodisfattione: & hauendo discorso vn pezzo di altri negotij, Frãcesco senza dir'altro si partì: e tornãdo come hauea promesso dopo due giorni, trouò che'l Sãto hauea accõmodato vn negotio cõ sua totale sodisfattione: ancorche alla parte fosse d'interesse di migliaia di scudi: rimanendo stupito in che modo il Santo hauesse indouinato il pensiero, & aggiustato così prestamente il negotio.

Gio.

21 Gio.Andrea Pomio Lucatelli,teologo, e sacerdote Bolognese, leggendo molte volte alcuni libri scolastici in presenza di Filippo; quando hauea letto vn pezzo,il Santo gli dicea: Lucatelli mio, mentre tu leggeui, non istaui attento alla lettione, ma ti passauano per la mente i tali, e tali pensieri: e glie li raccontaua ad vno per vno per l'appunto, come gli erano passati per la fantasia: vscendo Gio.Andrea alle volte per simili cose quasi fuori di se.

A' Gio. Andrea Lucatelli racconta i pensieri, che gli passauano per la fantasia.

22 Gostanza del Drago, altroue nominata, essendole morto il marito, e vedendo che Filippo veniua à consolarla, disse fra se stessa: Questo Padre, ch'è tanto vecchio, è viuo, e mio marito, che rispetto à lui era giouine, è morto: & egli accostandosi à lei ridendo le disse; Io che son tanto vecchio son viuo, e vostro marito, che rispetto à me era giouine, è morto. Rimase Gostanza grandemente marauigliata in sentirsi replicare immediatamente il suo pensiero, massimamente che appena hauea conceputo quelle parole dentro di se.

Vede quello, che pensa Gostãza del Drago in comparirle auanti.

23 All'istessa, alla quale era venuto pensiero di fare vn'opera pia, e non l'hauea conferito con nessuno, mutandosi poi di proposito, il Santo quando ella andò à confessarsi, le disse:Or perche ti sei tu mutata di proposito,e nō hai messo in esecutione di far la tal cosa, come haueui disegnato? Alla quale interrogatione rimase Gostanza marauigliata, come Filippo hauesse potuto sapere non solo il buon pensiero, che l'era venuto, ma ancora di hauer mutata opinione di non voler più eseguire quell'opera.

All'istessa vede vn' altro pensiero occulto.

24 Nel monasterio di S. Marta vna monaca chiamata suor Scolastica Gazzi, andando per parlare con S. Filippo alla grata, e volendogli scoprire vn pensiero,non mai da lei conferito con persona alcuna, il quale era, che le parea d'esser dannata: il Santo auanti ch'ella cominciasse à parlare, le disse;Che fai Scolastica? che fai? il paradiso è tuo. Rispose la monaca. Anzi Padre dubito, che sarà il contrario: perche mi pare d'esser dannata. Replicò il Santo: Dico che'l para-

Proue de vna tentatione d'vna monaca prima che essa seco ne fauelli.

paradiso è tuo: e te lo voglio prouare: Dimmi, per chi è morto Christo? Rispose ella: Per li peccatori. Soggiunse Filippo: E tu che sei? Rispose: Vna peccatrice. Replicò il Santo: Adunque il paradiso è tuo, tuo: mentre tu sei pentita de' tuoi peccati. Fatta questa conclusione la monaca rimase tutta consolata: e se le partì quel pensiero: nè mai più le diede fastidio: anzi le parea, che le risuonassero sempre nell' orecchie quelle parole: Il paradiso è tuo, tuo.

Conosce gli occulti del cuore di due altre monache.

25 Nell'istesso monasterio à due altre monache, vna chiamata suor Maria Vittoria, e l'altra suor Prassede, alla prima il Santo scoprì vn secreto del cuore, non manifestato da lei à persona alcuna, per vtilità dell'anima sua: & all'altra riuelò vna tentatione c'hauea hauuto al secolo di non farsi monaca: somministrandole il demonio, che anche in quello stato secolare potea saluarsi. La qual tentatione non hauea mai palesata à niuno.

Al carattere sacerdotale conosce vn giouine vestito da Laico esser sacerdote.

26 Auanti che fosse messo in esecutione il Concilio di Trento, stando ancora il santo Padre in S.Girolamo, gli capitò per le mani vn giouinetto vestito da laico, chiamato Tomaso da S.Geminiano, di età di sedici anni in circa: e guardandolo fisso nel volto, gli disse: Ditemi la verità: non sete voi sacerdote? Rispose il giouine tutto marauigliato, che sì: & appresso gli raccontò la cagione, per la quale s'era ordinato sacerdote: dicendo che li suoi parenti l'haueano fatto ordinar'à forza, per poter' essi succedere in vna heredità di sessanta mila scudi di valsente: del che Filippo mosso à compassione di lui lo fece fermar'in S.Girolamo, e gli trouò occasione di studiare: e da parenti gli procurò entrata sufficiente pe'l vitto, secondo il grado suo: è dapoi tutto consolato lo rimandò al paese. Di questo giouine riferì il S.Padre à Francesco Maria Tarugi, che l'hauea conosciuto per sacerdote allo splendore del carattere sacerdotale, che gli hauea veduto rilucere nella fronte.

Detto d'alcuni à questo proposito.

27 Ma per mostrare, che quello, che si è scritto in questa materia non è stato con alcuna esaggeratione, ma più tosto

con

con ogni modestia, non credo, che sarà fuori di proposito, accioche maggiormente si scuopra, quanto in ciò fosse priuilegiato Filippo, soggiugnere quello, che con le parole loro ne dicono molti.

Di Federigo Cardinal Borromeo.

28 Primieramente Federigo Cardinal Borromeo parlando del conoscer l'interno de'cuori, che facea Filippo, al solo aspetto, dice così. Hebbe Filippo questa cognitione in sì alto grado, che conoscea le mutationi dallo stato cattiuo albuono, e dal buono al cattiuo: ancorche fossero fatte in breuissimo spatio di tempo. Di modo, che andandogli vn giorno innanzi vna certa persona, il Padre gli disse: Tu hai mala cera. Allhora quel tale si ritirò, e fece alcuni atti di contritione: e Filippo senza punto sapere che hauesse fatta oratione, riuedendolo indi à poco gli disse: Da che tu ti sei partito hai mutato cera.

Di Frãcesco Maria Cardinal Tarugi.

29 Francesco Maria Cardinal Tarugi pur' allo stesso proposito dice. A' me in particolare più volte accadde, che mi vedea i peccati occulti: prima ch'io li confessassi: dicendomi: Figliuolo, tu hai corso il tal pericolo, & hai fatto il tal peccato, e l'hò sentito nell'oratione. Insino à qui Tarugi.

D'Ottauio Cardinal Parauicino.

30 Ottauio Cardinal Parauicino anch'egli con marauiglia grande dice. Del conoscer li pensieri di quelli, che gli erano circostanti, posso dire, che più volte à me stesso accadeua,& io stupiua, che potesse comprender quello, che allhora mi passaua per la fantasia: e da molti altri sempre hò inteso il medesimo. Così Ottauio Parauicino.

Di Girolamo Cardinal Panfilio.

31 Girolamo Cardinal Panfilio, dice. Desiderando io conferir'vn mio pensiero col B.Padre, che non hauea mai conferito con alcuno;vna mattina mi prese per la mano in sagrestia, e senza ch'io gli dicessi niente, mi disse: Voglio che facciamo la tale,e la tal cosa: raccontandomi per l'appunto tutto quello ch'io hauea pensato di dirgli: del che io ne rimasi stupito. Anzi quando mi confessaua da lui,con vna sola guardata,che mi daua,conoscea subito tutto quel-

lo,

lo,ch'io hauea.E molte volte innanzi,che io gli diceſſi coſa alcuna:eſſo benedetto Padre mi preueniua dicendomi quello, che io gli volea dire. Infino à qui Panfilio.

Di Pietro Paolo Cardinal Creſcentio.

32 Pietro Paolo Cardinal Creſcentio, dice. Che egli vedeſſe il cuore, e l'interiore degli huomini, io lo sò; perche l'hò prouato in me ſteſſo,dicendomi coſe, che non le potea ſapere naturalmente altri,che io: e'l ſimile mi hanno detto altri eſſer'interuenuto à loro ſteſſi.

Di Marcello Vitelleſchi.

33 Marcello Vitelleſchi, dice. Quando io hauea ripugnanza di dirgli qualche peccato,il Padre auanti che io cominciaſſi à confeſſarmi, me lo domandaua. E queſto mi è occorſo più volte. E ſe qualche volta auanti ch'io mi confeſſaſſi, haueſſi hauuto infiniti ſcrupoli, con la guardata,che mi facea di buona cera, mi acquietaua la coſcienza. E mi parea d'eſſer ſicuro,che ſe haueſſi hauuto qualche coſa,che mi haueſſe potuto aggrauare la coſcienza, che'l Padre me l'haurebbe domandata.

Di Paolo Magi.

34 Paolo Magi, dice. Alcune volte andandomi à confeſſare, auanti ch'io gli diceſſi niente, mi dicea ch'io hauea fatto la tal coſa, ò'l tal peccato,e queſto era vero: nè erano peccati, che gli haueſſe potuti ſapere alcuno, & io ne rimanea marauigliato.

Di Marcello Ferro.

35 Marcello Ferro dice. Il Padre Filippo ſpeſſo guardandomi in viſo,e ragionando meco al confeſſionario, mentre mi confeſſaua, mi dicea tutte le attioni mie: e tutto quello ch'io facea, come ſe foſſe dentro al cuor mio. E quando mi mettea la mano ſopra la teſta,e dandomi l'aſſolutione,ò partendomi da lui, mi ſentiua vn tremore per tutta la vita, accompagnato con vna diuotione grandiſſima, che parea, che mi riempiſſe tutto di ſpirito.

Di Mutio Achillei.

36 Mutio Achillei, dice. Io sò per iſperienza che'l B.Padre ſapea i ſecreti del cuore,e lo ſtato delle coſciẽze: e mi ricordo beniſſimo,com'hò anche notato in vn mio libro,che nell'anno mille cinquecento ſettantatre, eſſendo io caduto in alcuni peccati, e vergognandomi di manifeſtargli al B.Pa-

B.Padre Filippo, io gli tacea: ond'egli vna volta riprendendo fuori di confessione vna donna vecchia di non sò che peccato, e dicendole, Tu andrai all'inferno; à quelle parole, essendo io presente con leggierezza me ne risi: ma il B.Padre voltatosi verso me, disse: Tu ancora andrai all'inferno: e questo facea à mio giuditio, per auuisarmi del cattiuo stato, nel quale mi ritrouaua: ma essendo io giouine rozo, e che ancora non conoscea perfettamente la santità del B.Padre non considerai quello ch'io douea considerare: ma me ne staua pure nello stato del peccato. Ma poi tornando à confessarmi da lui, mi manifestò chiaramente, e distintamente li peccati occulti, ch'io cercaua di celargli: onde accortomi del mio errore, mi disposi à confessarmi sinceramente, e realmente, e confondere il demonio, &c.

Di Marc'Antonio Vitelleschi.

37 Marc'Antonio Vitelleschi dice: Io andaua molte volte da questo B.Padre, e mi accennaua cose, che non le poteua sapere se non Dio, & io: e quando io andaua da lui con qualche difetto, hauea paura, e tremaua tutto, che non me lo scopriste: e quando io non mi sentiua difetto, mi parea di stare in paradiso, mentre staua con lui.

D'Angelo Vittori da Bagnarea.

38 Angelo Vittori da Bagnarea dice. Andando io alcune volte dal Padre, e dicendogli, che pregasse Dio per me: esso m idicea, ch'io mi astenessi da questa, e da quella cosa, specificandomi li miei difetti: i quali conoscea, senza che gli hauessi potuti sapere da me, ò da nessun'altro: perche non mi confessaua da lui: & erano cose occulte.

Di Pietro Focile.

39 Pietro Focile dice. Il B.Filippo mi hà detto molti miei pensieri occulti: e molte volte mi ha detto alcuni miei peccati, & imperfettioni, & alcune disobedienze che io gli facea: e queste cose me le dicea subito, ch'io gli arriuaua auanti, prima ch'io cominciassi à confessarmi: & erano cose; che non le sapea se non Dio, & io: & esso B.Filippo non le potea sapere, se non per diuina riuelatione: perche molte volte eran cose, che solo erano nel mio cuore.

Cas-

Di Cassandra Raidi.

40 Cassandra Raidi, dice. Io hò tenuto il P. Filippo per santo, perche la prima volta, che io andai da lui à S. Girolamo per confessarmi, innanzi che io gli dicessi cosa alcuna, mi seppe dire tutti li miei pensieri, e quelli che io hauea dentro alla mia mente: che se non fosse stato Santo, non gli haurebbe potuti sapere: e mi seppe anche dire dell' orationi, ch'io facea, e perche io le facea.

Di Antonina de Pecorillis

41 Antonina de Pecorillis, dice: Due anni auanti che morisse il B. Padre, mentre ragionauamo insieme, mi scoprì alcuni miei pensieri, ch'io non gli hauea mai detti ne confidati con nissuno: onde venendomi scoperta, ne rimasi assai marauigliata, e tra me stessa dissi: Questo non lo può sapere se non per riuelatione diuina: perche erano secreti, ch'io hauea nel mio cuore: e ciò non hò voluto palesare à nessuno, ne l'hò publicato mai se non adesso.

Si verifica molto bene in Filippo, che in questa materia, non est inuentus simili illi.

42 Finalmente per non infastidire il lettore, posso dire, che quasi tutto il processo sia pieno di questa verità: non vi essendo alcuno che seco praticasse all'intrinseco, che non affermi, che Filippo conoscesse gli occulti del cuore: sì che in questo più che in altro dono si può dir veramente di lui: che, *non est inuentus similis illi*.

Della prudenza, e discretione di spiriti c'hauea Filippo: e di molti ricordi che daua per bene indrizzare vn'anima nell'attioni sue. Cap. IX.

Prudenza di Filippo.

SE bene Filippo (com'altroue s'è detto) procurò sempre con ogni sua industria di farsi tener dal mondo per huomo di poco senno; fù nondimeno conosciuto, e stimato per huomo illuminatissimo: e nelle cose, non solo appartenenti allo spirito, ma concernenti ancora agli affari del mondo, di singolar prudenza, e consiglio: onde concorreano à lui, come ad vn'oracolo, huomini d'ogni stato,

e con-

e conditione: & etiandio i sommi Pontefici faceano stima grande del suo parere.

2 Gregorio Decimoquarto mandò spesso da lui à consigliarsi in materie grauissime. Il medesimo fece più volte Clemente Ottauo il quale si seruì del suo consiglio in cose importantissime, & in particolare nella ribenedittione di Henrico Quarto Rè di Francia. Gregorio xiv Clemẽte viij e Leone xi. si seruono del consiglio di Filippo.

3 Leone Vndecimo quand'era Cardinale, andaua da lui più volte la settimana, e si trattenea quattro, ò cinque hore per volta in camera sua: parte per la consolatione, che prendea in conuersar con lui, e parte per trattar seco negotij graui: & essendo huomo stimato nella corte di somma prudenza, nel testificare del santo Padre, fra le lodi, che gli dà, è nominarlo prudente. L'istesso faceano altri Cardinali.

4 S. Carlo Borromeo, oltre allo stare anch'egli seco molte hore per volta, non solo à trattare di cose spirituali, ma ancora del gouerno intorno alla sua chiesa; doppo la morte di Pio Quarto suo zio, gli diede in cura Anna Borromea sua sorella; accioche la gouernasse circa la risolutione dello stato suo, secondo ch'ei giudicaua bene per l'anima sua. S. Carlo fà il simile.

5 Claudio Acquauiua, quinto generale della compagnia di Giesù, huomo anch'egli di grandissima prudenza, quando andaua dal S. Padre staua parimente seco tre, e quattr' hore per volta. Claudio Acquauiua l'istesso.

6 Finalmente andauano per consigliarsi con lui Superiori, e capi di religioni principalissime: e Teo da Siena parlando di lui à proposito della prudenza, dice: Hò praticato con molte persone, e con varij, e diuersi religiosi, e non hò mai trouato nessuno, che così maturamente, santamente, e prudentemente consigliasse, come facea egli. Insino à qui Teo. E quello, che fù in esso di maggior consideratione è, che per lo più parea, che desse le risposte per così dir' à caso: e nondimeno erano dette, e fatte con grandissimo Detto di Teo da Siena.

fondamento, e giuditio, come poscia dall'esito apertamente si raccoglieua.

Filippo era circospetto, e procedea cō grandissima cautela.

7 Era in oltre molto circospetto, e procedea nelle cose sue con grandissima cautela: di maniera, che se bene era offitiosissimo di natura, non però entraua più innanzi di quello, che si conueniua: onde essendo vn giorno ricercato da persona di qualità, di voler far'offitio per conto d'vn negotio importante appresso il Papa; rispose, che quel negotio si potea far sapere à sua Santità da altri, e che non era necessario il mezo suo, nè volea priuarsi di poter far'altro bene per coloro, che non hauessero hauuto chi gli aiutasse.

Del dono c'hauea Filippo della discretione de' spiriti.

8 In quanto poi al dono, detto comunemente da' santi, discretione de' spiriti, era così illuminato, che conoscea benissimo quello, che à ciascheduno si conueniua, pigliando que' mezi ch'erano più conuenienti per indrizzarlo nel seruitio di Dio. E quindi auueniua, che tutti quelli, che col suo consiglio entrauano in religione, che furon quasi infiniti, perseuerarono in essa: e per contrario quelli, che v'entrauano contra'l suo parere, n'vscirono: & il medesimo è stato osseruato in congregatione, che quelli, che furon presi con sua total sodisfattione, hanno perseuerato con frutto loro, e d'altri: e per contrario alcuni pochi che vi entrarono con qualche auuersione del Santo, se n'vscirono: si come coloro, ch'ei consigliaua per qualche rispetto particolare à rimanere nel secolo, faceano ottima riuscita.

9 Il che oltre à molti nominati di sopra, si è veduto espressamente nella persona del seruo di Dio Gio. Battista da Foligno, huomo per bontà notissimo, che passò à miglior vita alli venticinque di Settembre nel mille secento vent' vno, di età d'ottantatre anni: imperoche hauendo egli desiderio grande di sapere qual fosse la sua vocatione, e lo stato, in cui si compiacea la maestà di Dio, ch'ei s'impiegasse per seruirlo secondo la sua volontà: essendosi in que' tempi molto diuulgata la fama della santita di Filippo; nel principio dell'anno Santo del mille cinquecento settantacinque, ricorse

corse da lui: e si mise nelle sue mani (com' esso solea dire) per huomo morto; acciochè facesse di lui quel tanto, che gli fosse piaciuto: e primieramente andò da lui per reiterare vna confessione generale: e inginocchiatosegli a'piedi, quando volle cominciare à leggerla, Filippo prese quel foglio, e lo stracciò: alla qual'attione ristringendosi Gio. Battista nelle spalle, si lasciò totalmente consigliare, e guidar da lui: il quale andaua del continuo dandogli diuerse mortificationi. Ma perseuerando Gio. Battista di far'oratione à Dio per intendere il diuino beneplacito intorno allo stato suo, ritrouandosi nella chiesa di S. Bonauentura, allhora de' Cappuccini, sotto monte Cauallo, sentì vna voce interna, che gli dicea: Và à Foligno Gio. Battista, và à Foligno. Or quantunque fosse solito di conferire ogni suo interno con Filippo, questo nondimeno non glie lo conferì così prestamente, per non gli dar'occasione di sospettare che ciò fosse suo senso per ritornarsene alla patriâ. Mà quello spirito c'hauea parlato internamente à Gio. Battista indusse anche Filippo à significargli l'istesso: onde vn giorno Filippo gli disse apertamente: Io ti comando che tu te ne torni à Foligno; perche questa è la tua vocatione. Volle però che andandoui stesse preparato à partirsene ad ogni suo cenno: per farlo maggiormente meritare: e tenerlo staccato dall'affetto, che si suol portare ordinariamente alla patria. Doue perseuerando egli insino all'vltima vecchiezza, à qual segno di bontà arriuasse, basta di considerare, che da ogni sorte di persone, etiandio mentre viuea, era comunemente chiamato il B. Gio. Battista da Foligno.

Filippo non dà licenza à Baronio di farsi cappuccino.

10 Il simile si vidde anche chiaramente nella persona di Cesare Baronio, il quale pregando più volte Filippo, che gli volesse dar licenza di farsi Cappuccino, esso nondimeno no'l volle mai compiacere: di sorte che molti intendendo questa renitenza del Santo, se ne scandalizzauano, parendo loro, che ritirasse gli huomini dalla religione: non conside-

rando essi, come consideraua Filippo, che l'esser Cappuccino non era sua vocatione: e che Dio si volea seruir di lui in altro stato: come manifestamente da gli effetti si è conosciuto.

Consiglia Frãcesco Pucci à stare à Palestrina sua Patria.

11 Consigliò anche à starsene alla patria Francesco Pucci da Palestrina: imperoche andando anch'egli à consigliarsi con Filippo, se douea farsi Cappuccino, il Santo liberamente gli disse: Tu non sei buono per la religione: Stattene, stattene à Palestrina, che farai più frutto: e più volte gli replicò l'istesso. Ma non quietandosi perciò Francesco, Filippo finalmente gli disse: Poiche tu vuoi andare, và: ma non ci starai. Or mentre andaua à Viterbo per vestirsi, per la strada gli venne vn'accidente così grãde, che alcuni Cappuccini, da'quali era accompagnato, l'esortarono à tornarsene indietro: e giunto à Roma se n'andò à Palestrina, doue hebbe vna lunga, e pericolosa infermità: nella quale dubitãdo di non hauer fatto male à tornarsene à casa, fece voto di voler farsi, guarendo, in tutti i modi Cappuccino. Guarito, tornò à Roma, e conferì col Santo il voto fatto; il quale gli disse: Dio tel perdoni: Nõ t'hò io detto che la religione non fà per te, e che te ne stia à Palestrina? e volle, che procurasse la dispensa dal Papa. Ma non quietandosi Francesco della dispensa, il Santo per torgli via ogni scrupolo, parlò col Padre generale de' Cappuccini; e poi vi mandò Francesco. A' cui disse il Generale: Bene, che dite voi? hauete fatto voto di entrare tra di noi? Padre sì, rispose Francesco. Or se voi hauete fatto voto, replicò il Generale, di entrar nella nostra religione, noi non habbiamo fatto voto d'accettarui: però andateui con Dio, che non vi ci vogliamo. E così Francesco rimase del tutto quieto, e sodisfatto. Conobbe dapoi, che'l Santo hauea hauuto lo spirito di Dio: auuenga che fattosi sacerdote, e diuentato arciprete di Palestrina, ridusse persone innumerabili nella strada del Signore, non solo di gente bassa, ma di titolari, e personaggi grandi con frutto grandissimo di tutta la campagna.

Ad

12 Ad vn Nobile Romano, disse parimente, che non era cosa da lui il farsi religioso: imperoche andando esso, mandato da'suoi à consigliarsi con lui; Filippo doppo d'hauergli detto molte cose intorno alla religione, con rammentargli minutamente l'obbligo d'vn buon religioso, nell'vltimo risolutamente gli disse: Questa non è tua vocatione, e'l demonio ti tiene con questo pensiero per disturbarte, e tutta la casa tua: e poco doppo gli soggiunse. Anzi ti dico, che tu non solo non sarai religioso, ma prenderai moglie, come succedette: poscia che col tempo gli vscì la voglia di farsi religioso, e prese moglie, come gli predisse il Santo.

Ad vn nobile Romano dice che la religione non è sua vocatione.

13 In oltre in dar risolutioni circa allo stato, che à ciascheduno si conueniua, era talmente sicuro, che molte volte dicea a'suoi: Fate così, perche Dio vuole che così si faccia. Il che hauendo più volte inteso Federigo Cardinal Borromeo, dicea: Questo è vn parlare, che pochi, ò quasi nessuno lo può fare. Et altre volte dicea: Tu perseuererai, e tu nò: e come dicea, così riusciua.

Quanto Filippo fosse sicuro in questa materia.

14 Volendo due de'suoi figliuoli spirituali, vno de'quali hauea nome Francesco, e l'altro Gio. Battista Saraceni, di cui habbiamo fatta mentione di sopra, chiamato fra Pietro Martire, abbandonare tutti due in vn'istesso tempo il mondo, e prender l'habito di S. Domenico, disse il S. Padre: Gio. Battista si farà religioso, e perseuererà insino al fine; ma non farà così Francesco: il quale prima, che passi l'anno, vinto dalla tentatione vscirà fuori: e così fù.

Di due, che si fecero religiosi, d'vn disse, che perseuererebbe, e dell'altro nò: e così auuenne.

15 Haueano i Padri di Congregatione desiderio di accettare in casa vn giouine di bonissimi talenti, e di grandissima espettatione, sì in materia di spirito, come di lettere: ma il Santo non la sentiua: con tutto ciò come quegli, che condescendea, e non sempre vsaua l'imperio, aspettãdo che gli huomini con l'esperiẽza si chiarissero, ancor che hauesse detto che non gli piaceua, perche si sarebbe partito: tuttauia permise che s'accettasse: e non passarono molti mesi, che'l

Disse che vn giouine preso in congregatione nõvi sarebbe stato, e così fù.

giouine, senza alcuna occasione, da se stesso partì.

Disse che vno che mostraua più spirito non haurebbe durato, e d'vn che ne mostraua meno, c'haurebbe durato.

16 Hauea Filippo due penitenti, vno Italiano, e l'altro Francese, i quali attendeuano ambidue allo spirito, ma l'Italiano si mostraua più diuoto del Francese. Di costoro disse vn grorno il santo Padre quasi all'improuiso: Questo Italiano, che par più diuoto, non durerà nello spirito, ma diuentarà huomo di mondo: e questo Francese, che non mostra d'esser così feruente starà perseuerante insino al fine: e così auuenne.

Disse che vn giouine, che andaua per disturbar l'oratorio, sarebbe stato miglior degl'altri, e così fù.

17 Vn'altra volta occorse, che andando vn giouine ben vestito à sentir'i sermoni à S. Girolamo della carità, non per farne frutto, ma per dar la burla à quelli, che ragionauano, e per disuiar coloro, che frequentauano l'oratorio: facendo lui vn giorno fra gli altri più rumore, che mai, nè potendo i fratelli dell'oratorio più sopportarlo, ricorsero al Santo, accioche vi facesse qualche prouedimento. A' quali Filippo con vn sorriso al solito suo disse. Lasciatelo fare, che sarà miglior di voi: e così fù: imperoche indi à poco si conuertì, e fecesi religioso, nel quale stato visse, e morì con molta osseruanza.

Vn giouine, che senza 'l parere del Santo si fece Religioso, non fa buona riuscita.

18 Hauea il Santo vn penitente di nation Portughese, giouine di diciasett'anni, che staua in casa del Cardinal Mõtepulciano: il qual'era arriuato à tanta altezza di spirito, e ragionaua così bene delle cose di Dio, che facea stupire huomini dottissimi. Gli venne voglia d'entrar'in religione: & ancorche Filippo non approuasse questo suo pensiero; cõ tutto ciò molestato dall'importunità del giouine, permise finalmente, che vi entrasse. E venuto il giorno in cui douea prender l'habito, vi si volle trouare anche il S. Padre, menando seco Francesco Maria Tarugi, & alcuni altri. E mentre il giouine con le solite cerimonie si vestiua; Filippo ritiratosi alquãto in disparte si mise à piagnere dirottissimamente: di maniera che Francesco Maria l'interrogò, perche piagnesse in quella guisa: Rispose Filippo: Piango le virtù di questo figliuolo. Non comprese per allhora Tarugi il sen-

so di

so di quelle parole: ma lo penetrò bene doppo alquanto tempo: imperoche se bene il frate non lasciò l'habito, e non apostatò: lasciò nondimeno lo spirito: e si diede ad vna vita molto licentiosa: con iscandalo di tutti quelli, che l'haueano conosciuto al secolo.

19 Era poi così noto questo dono, che Filippo hauea, che Gregorio Decimo terzo volendo venir' in cognitione dello spirito d'vna verginella, allhora venuta da Napoli con fama di santità, chiamata suor'Orsola Benincasa, giudicò, che non vi fosse persona più à proposito di Filippo, per quest'effetto di prouare se lo spirito suo era buono, ò nò, per l'estasi continue c'hauea: massimamente che essendo ella andata da sua Santità, per parlare d'alcuni negotij, tre volte nell'istesso tempo andò in estasi in presenza del Papa senza poter dir parola. Ne prese adunque Filippo la cura, e fece pruoua di lei con diuerse mortificationi, durando di mortificarla per molti mesi: dimostrando di non istimare le sue estasi, nè li suoi ratti, priuandola ancora per molto tempo della santissima comunione. E dopo hauerne fatte molt'esperienze, approuando lo spirito per buono, ne fece quella relatione à sua Santità, che si conueniua. Partendo poi essa di Roma, Filippo le diede molti ricordi per conseruarsi in quello stato senza pericolo: dicendo à molti, che per esser' ella pura, e semplice, Iddio la tiraua alla perfettione per quella via. Indi tornata à Napoli, visse con gran timore, & humiltà: ricordandosi sempre de' consigli di Filippo, solita à dire, che niuno l'hauea meglio conosciuta di lui. Passò poi all'altra vita nell'anno mille secento diciotto, alli sedici di Gennaro con opinione di gran bontà.

Gregorio Decimo terzo gli dà la cura di suor'Orsola di Napoli.

20 Vn seruo di Dio, Sacerdote, mentre facea oratione riceuea nella sua mẽte marauigliosi, & insoliti lumi: della qual cosa per non cadere in qualche ingãno, ne parlò con diuerse persone di spirito: nè trouò chi gli desse sodisfattione, nè l'auuisasse doue potesse esser l'inganno, se non Filippo, col quale conferendo il tutto, pienamente rimase appagato.

Vn sacerdote non trouachi gli sappia discernere alcune sue tentationi, se nó Filippo.

Filippo fa prouua dello spirito altrui col mezo della mortificatione.

Quello che Filippo disse al P. fra Lupo

21 Hauea Filippo per vsanza di prouar lo spirito altrui s'era buono, ò nò, col mezo della mortificatione: tenendo che doue non fosse gran mortificatione, non vi potesse esser gran santità. Se ne staua vna volta il P. frat' Alfonso cappuccino, comunemente cognominato il padre Lupo: huomo di gran bontà, e famoso predicatore, ritirato per far la predica: doue il santo Padre mosso interiormente da Dio, andò à trouarlo: e giunto che fù cominciogli à dire con volto seuero, & tamquam potestatem habens: Sete voi forse quel fra Lupo, e quel predicatore così famoso, che per l'applauso, che hà nel mondo, si stima d'esser molto maggiore di quel ch'egli è? e si pauoneggia di comparire ne' primi pulpiti della christianità? Non vi pensate voi, che in Italia sieno predicatori, e più dotti, e più santi di voi? e seguitò di fargli vn'inuettiua così aspra, e pungente, che coloro, che stauano presenti rimasero storditi alle parole sue. Alle quali il padre Lupo, come humile, e mortificato ch'egli era, si gittò subito in terra, e con gran copia di lagrime gli disse con gran sentimento: O' Padre messer Filippo, voi veramente mi dite il vero. Allhora il Santo rasserenato il ciglio, con la solita allegrezza l'abbracciò, e baciò dicendogli: Seguitate pure innanzi ò Padre mio, e predicate l'Euangelio di Christo a' popoli come fate, e pregate Dio per me. E ciò detto si partì senza dir'altro, come quegli, che ben sapea quello c'hauea guadagnato, sì nella persona propria, come nella persona di quel buon Padre.

Quello, che Filippo fece con vna serua di Dio per prouar' il suo spirito.

22 Andò vn'altra volta à visitare vna serua di Dio, chiamata suor' Antonia, cieca di ambidue gli occhi, di cui vi era per Roma qualche fama di santità: e se ne staua continouamente in letto inferma: Or giunto Filippo da lei, per far prouua dello spirito suo, la mortificò, come solea, sì in fatti, come in parole in diuerse maniere: stando ella in tutte le mortificationi rassegnatissima, e senza alcuna turbatione di cuore. Alla fine il Santo mortificata che l'hebbe, prima di partirsi, per iscoprire à quelli che stauano presenti il lume,

che

che ancorche cieca, le hauea comunicato Iddio nell'anima: hauendo in sua compagnia vn prete dello stato di Fiorẽza, da niuno di quelli che stauano quiui più che tanto conosciuto; lo prese per l'orecchia, e lo fece inginocchiare auanti suor'Antonia, dicendo: Suor'Antonia facciamo oratione à Dio per questo pouerello. Antonia stese la mano, e prese quella del prete, e la baciò dicendo: Questi è sacerdote, e questa mattina hà celebrata messa, & io son quella, che debbo raccomandarmi di cuore alle sue orationi. Allhora Filippo senza dir'altro si partí.

Quello che fece con fra Filippo tertiario di san Francesco.

23 Fra Filippo laico del terz'ordine di S. Francesco, tenuto comunemente per l'opere di carità, che facea, e per l'austerità della vita, per huomo di singolar virtù, fù mandato da Agostino Cardinal Cusano, protettore dell'ordine, al Santo; acciochè esaminasse lo spirito di quel seruo di Dio. Giunto adunque fra Filippo da lui, il santo Padre lo guardò con occhio seuero, e quasi che disprezzandolo disse, Chi è costui? & indi à poco si fece portare vna scatola, nella quale erano alcuni quattrini minuti, dicendogli, che ne pigliasse quanti volea. Allhora fra Filippo mostrando con grande auidità di volerne prender'assai, ne prese vno solo. Il Santo veduta quell'attione, gli piacque: e seguitando di mortificarlo, disse: Orsù costui debbe più tosto hauer fame, che desiderio di quattrini: Portategli del pane. Or quando il buon tertiario vide del pane, lo prese con maggior'auidità, che non hauea fatto de' denari: & in presenza del Santo gli diede vn morso, come non potesse più sopportar la fame: e subito lo mise in sacca. L'interrogò poi il Santo, che vita fosse la sua, e che orationi facesse? Rispose, dibattendo i denti, e le mani, e'piedi, che esso non sapea far'altra oratione che quella. Piacque oltre modo quella risposta al Santo, ma mostrando che non fosse piaciuta, e di non tener conto del fatto suo, lo cacciò via da se. E fra Filippo partendosi disse: Certo che questo vecchio hà lo spirito di mortificatione. Lo tenne nondimeno il Santo per huomo di gran purità,

purità, e ſimplicità di vita: perche ritornandoui dapoi altre volte l'hauea ſempre trouato ſaldo nel riceuer le mortificationi.

Ricordi di Filippo per quelli, che hanno da guidar'anime nella via del lo ſpirito.

24 Daua poi diuerſi ricordi in materia di guidare, e gouernare anime. In prima à quelli che aſſiſtono alle confeſſioni, dicea, che non biſognaua guidar'i penitenti per quella iſteſſa ſtrada, per la quale erano ſtati guidati eſſi; perche molte volte i confeſſori trouano ſpirito, e guſto in alcune ſorti d'eſercitij, e meditationi, ne'quali volendo far'eſercitar'i penitenti haurebbono rouinata loro la compleſſione. Nè meno biſognaua, che gli laſciaſſero fare tutto quello che voleano, ò che domandauano: ma che era vtiliſſima coſa far loro interrompere alle volte etiandio le proprie diuotioni: sì perche ſi ricreaſſero alquanto: come ancora, perche ſi mortificaſſero, quando vi foſſe ſtato attaccamento ſouerchio. Volea in oltre che per ordinario i penitenti non mutaſſero facilmente confeſſore, nè che li confeſſori accettaſſero facilmente (toltone però alcuni caſi) li penitenti degli altri: onde quando andaua da lui qualche penitente, il quale haueſſe il confeſſore altroue, non volea, che laſciaſſe quello per lui: ma lo rimandaua à confeſſarſi all'iſteſſo.

Filippo non accetta Nero del Nero, per ſuo penitẽte, ſe non doppo la partita del ſuo primo confeſſore.

25 Come fece à Nero del Nero, da lui teneramente amato, il quale confeſſandoſi à ſanta Maria in via dal Padre Maeſtro Damiano, frate di quella religione, fù ſempre da Filippo mandato à confeſsarſi da lui: e fin che vi ſtette quel padre, non volle mai accettarlo per ſuo penitente. Et il ſimile inſegnaua, che faceſsero i ſuoi.

Filippo fa ritornare Pellegrino Altobello al ſuo primo cõfeſſore, ch'era il P. Gio. Frãceſco Bordino.

26 All'iſteſso propoſito Pellegrino Altobello prete, e canonico in S. Marco di Roma, dice. Per la buona fama, che il B. Filippo hauea, e perche era tenuto per vn'huomo ſanto, io deſideraua hauer la ſua pratica. Però con occaſione, che'l P. Gio. Franceſco Bordino, allhora mio confeſsore, & hora Arciueſcouo d'Auignone, andò con Hippolito Cardinale Aldobrandino, che fù poi Clemente Ottauo, in Polonia; io m'andai à confeſsare dal B. P. Filippo: e da quell'hora

inſino

insino alla sua morte praticai con lui: se bene non sempre mi confessai da esso, se non mentre che'l padre Gio. Francesco si trattenne in Polonia, che fù per lo spatio d'vn'anno intiero; perciò che tornato ch'ei fù, il Beato essendomi posto inginocchioni per confessarmi, mi disse: Hauete veduto il vostro padre Gio. Francesco? Gli risposi di nò. Mi replicò: Or bene, per l'auuenire andate à confessarui dal vostro solito confessore: e desiderando io, che esso fosse il mio confessore, & hauendogli replicato due, ò tre volte, che di gratia mi volesse ascoltare; mi rispose: Così bisogna fare. Insino à qui Pellegrino Altobello.

Altri ricordi di Filippo in questa materia.

27 Lodaua poi grandemente, che'l marito, e la moglie si confessassero da vn medesimo confessore per quiete, e pace di loro stessi, e della famiglia loro: quando però spontaneamente vi fossero andati: perche molto ben sapea quanto libera, e volontaria debbe esser per altro la santa confessione. Daua in oltre vn documento, che per medicare vna persona spirituale, la quale doppo hauer caminato lungamente nella via dello spirito, fosse caduta in qualche errore di consideratione, non vi era il maggior rimedio, quanto che esortarla à manifestar la caduta à persona di buona vita: e con la quale hauesse particolar confidenza: perche con quest'humiltà Iddio l'haurebbe ricondotta allo stato di prima. Di più dicea, che i confessori nel principio non lasciassero fare à penitenti tutto quello, che voleano, e domandauano di fare: perche così si manteneano più viui nello spirito: altrimenti si sarebbono stancati, e sarebbe venuta loro l'accidia, con pericolo di tornar'indietro, e lasciar'il tutto. A' penitenti dicea, che non doueano violentar mai il confessore à dar licenza di far quella cosa, alla quale egli non inclinaua: anzi era bene in que'casi, ne'quali non hauessero hauuto copia del confessore, interpretar la mente sua, e secondo quella gouernarsi. Di più dicea loro, che il far la disciplina, e simili altre cose, non si debbano fare senza licenza del confessore: e che chi l'haueſse fatte di proprio pare-

parere, ò si sarebbe guastata la complessione, ò sarebbe diuentato superbo, parendogli d'hauer fatto qualche gran cosa: e che non bisogna tanto accostarsi a' mezi che l'huomo si scordi del fine, che è la carità, e l'amore. Di più non gli piacea, che li penitenti facessero voti senza consiglio del padre spirituale, nè manco daua loro facilmente licenza di fargli per lo pericolo grande, che portano di trasgredirli: si come non era facile dar loro licenza, che mutassero stato: volendo, che ordinariamente ciascheduno si mantenesse in quella vocatione, nella quale Iddio l'hauea chiamato da principio, purche si viuesse senza peccato: dicendo, che ancora nel mezo della turba, si può attendere alla perfettione: e che nè l'arte, nè la fatica sono per se stesse impedimento al seruitio di Dio: onde se bene come habbiamo detto, mandò numero grandissimo di figliuoli spirituali allo stato religioso, sì maschi, come femmine, & in qual si voglia religione, come di S. Domenico, Cappuccini, Teatini, Compagnia di Giesù, & altre; nondimeno hauea grandissimo gusto, e particolar desiderio, che gli huomini fossero stati santi nelle case loro: e quindi è, che à molti, i quali stauano in corte con frutto loro, & edificatione degli altri, non concedea, che si partissero da quella per andar'altroue: dicendo, che nel passar da vno stato cattiuo al buono non ci và consiglio: ma nel passar dal buono al migliore, vi vuol tempo, consiglio, & oratione: perche non tutto quello ch'è meglio in se, è meglio à ciascheduno in particolare: e se bene lo stato della religione è più eminente; non però conueniua à tutti. A' tale che doue vedea dispositione, & inditij di vocatione alla religione, era feruentissimo in mandarui li soggetti: che però nell'ordine di S. Domenico ne mandò tanti, che gli stessi frati domandauano Filippo vn'altro S. Domenico: ma doue non conoscea questa dispositione, non era facile à dar loro licenza di farsi religiosi. Per mantener poi la pace co'prossimi dicea, che non bisognaua rammentar'à nessuno i difetti naturali. E nel far la correttione

a' Prin-

a'Principi dicea, che bisognaua per ordinario farla cadere in terza persona, come fece Natàn à Dauid. In oltre daua per auuertimento, che quando l'huomo hauesse riceuuto qualche ripulsa, ò disgusto da'principi, ò da altri superiori grandi, non bisognaua mostrarne alcuno sdegno: ma ritornar da quelli con la medesima faccia allegra come prima: perche così prestamente si sarebbono riconciliati, e si sarebbe partito da loro il sospetto della mala sodisfattione c'haueano data. Alle donne daua per consiglio, che stessero in casa, attēdessero alla cura della famiglia, e non vscissero volentieri in publico. Onde vn giorno lodando assai Marta da Spoleti, donna per bontà celebre, alcuni de'suoi gli dissero: Padre, perche lodate tanto costei? rispose: Perche attende à filare: alludendo al detto della scrittura. *Manum suam misit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fusum.* Era costei diuotissima del Santo, & ogni volta che veniua à Roma, correa subito da lui, e se gli gittaua a'piedi, raccomandandosi alle sue orationi, godendo estremamente della sua presenza, come quella, che hauea da Dio dono di conoscer la bellezza interiore dell'anime: sì che quando vedea Filippo, rimaneua come in estasi in contemplare quel che scorgea in lui di gratia, e di bellezza sopranaturale. Molti altri auuertimenti, e ricordi daua Filippo in questa materia che troppo lungo sarei se mi volessi stēdere in raccontargli tutti.

Marta da Spoleti donna lodata dal Santo.

Filippo libera molti ossessi dal demonio. *Cap X.*

ANcorche Filippo paresse più tosto auuerso, che inclinato allo scongiurare, fù nondimeno fauorito da Dio, anche di questo dono di liberare molte persone dal maligno spirito.

2 Fù condotta d'Auersa, città nel regno di Napoli à Roma vna giouane chiamata Caterina, accioche Filippo la liberas-

Filippo libera dal demonio Caterina d'Auersa.

beraſſe dal demonio. Parlaua coſtei greco, e latino come foſſe ſtata molt'anni alle ſcuole: eſſendo per altro giouinetta ſenza lettere di ſorte alcuna. Hauea in oltre tanta forza, che molto perſone inſieme, ancorche foſſero gagliarde, non la poteano tenere. Preſentiua di più ogni volta, che'l ſanto Padre douea mandar per lei, e far l'eſorciſmo, dicendo: Adeſſo quel prete manda per me: onde fuggiua, e ſi naſcondea per la caſa, e con grandiſſima difficultà ſi potea condurre alla chieſa. Or'vn giorno fra gli altri conducendola i ſuoi parenti à S. Giouanni de' Fiorentini per eſſer ſcongiurata; Filippo moſſo à compaſſione e di lei, e di loro, ſi poſe in orationе con tanto feruore, che ſenza altro eſorciſmo Caterina rimaſe libera del tutto dagli ſpiriti. La fece ricondurre alla patria: nè mai più fù da eſſi moleſtata.

Libera Lucretia Cotta.

3 Lucretia Cotta Romana, due anni prima, che'l ſanto Padre moriſſe, hauea patito per ott'anni cōtinui molti trauagli da' demonij per vna fattura, che gli era ſtata fatta, i quali la trauagliauano principalmēte nel cuore, e negli occhi, facendole ſtorcere le luci verſo il naſo, e perder la viſta quaſi del tutto. Al cuore poi le dauano così gran pene, che'l Rettore della parocchia, che la vedea; penſando molte volte ch'ella moriſſe, le volea dare infino all'olio ſanto. Altre volte ſentiuaſi talmente ſtrappare il core, con moto così grande di tutto il corpo, che molte donne ſe le metteano ſopra il petto per tenerla ferma, e non poteano, rimanendo eſſa come morta. Queſti così ſtrani accidenti le cagionauano, che non potea mangiare, nè dormire, nè meno trouar quiete di ſorte alcuna: sì che ſi riduſſe, che non potea reggerſi in piede: e biſognaua, che foſſe da altri aiutata per caminare. Ora ſtando ella in queſto miſero ſtato, e confeſſandoſi vn giorno dal Santo, muouendoſi egli à compaſſione di tanti tormenti; le comandò, che s'inginocchiaſſe: al che hauendo eſſa obbedito, le poſe vna mano dalla banda del cuore, e l'altra ſe la poſe ſopra degli occhi ſuoi: e ſtando in quella guiſa, fece oratione per lei. Durato c'hebbe in queſto

modo

modo per lo spatio di mez'hora, leuata che le hebbe la mano dalla banda del cuore, la donna rimase libera del tutto dall'affanno, e dal dolore, che prima vi sentiua: nè mai più per l'auuenire sostenne simili accidenti nel cuore. Ma non doppo molto tempo ritornando Lucretia da lui, vedendola il Santo così mal'accõcia negli occhi, mosso à cõpassione di quella miseria; poiche oltre alla brutta vista che facea, non potea manco adoperar l'ago per cucire, le disse: Non dubitar Lucretia, che io ti voglio liberare anche dal mal degli occhi: e così ritornando vn'altra volta per confessarsi, Filippo le pose le mani sù gli occhi, tenendouele sopra vn quarto d'hora, e quãdo le leuò, la donna cominciò à gridare, dicendo: Oime Padre, oime! voi m'hauete accecata affatto. Sorrise allhora il Santo, e le disse: Non dubitare, che non rimarrai altrimenti cieca. Passata vn'hora, mirabil cosa! sentì in vn subito leuarsi dagli occhi come vn velo, e ci vidde benissimo, e le pupille ritornarono al luogo loro: nè mai più vi hebbe mal' alcuno: anzi d'allhora in poi facea con l'ago lauori sottilissimi in finissime tele.

Libera vna signora Tedesca.

4. Occorse vn giorno, che scongiurandosi in S. Croce in Gerusalemme vna gentil donna delle principali famiglie di Germania, doue pregato da Ottone Truchses Cardinal d'Augusta, si ritrouò anche il santo Padre: nel mostrarle il legno della santissima Croce cõ le altre reliquie, che vi sono, la donna patì grauissimi tormẽti: e benche molti tenessero che agli atti ch'ella fece il demonio fosse partito, nondimeno s'accorsero, che non era rimasa altrimenti libera: onde pregarono il Santo, che volesse aiutarla in simil caso. Allhora Filippo mosso da' prieghi de' circostanti, e da compassione di quella signora, se le accostò, benche di mala voglia; e costrinse il demonio à dirgli il giorno, nel quale ei si sarebbe partito. Ciò fatto, il Santo riuolto a' circostanti disse: Sappiate, che questa signora non è stata liberata adesso per l'infedeltà d'vna persona, che è quiui presente: ma nel giorno prossimo senza fallo si partirà: e così fù: imperoche nel-

l'istes-

l'istesso giorno nel quale hauea detto il demonio d'vscire, rimase la gentil donna del tutto libera nella chiesa di S. Maria della rotonda: con grandissima allegrezza de'suoi parenti, i quali la ricondussero alla patria loro sana, e salua.

Libera vna donna in S. Gio: Laterano.

5 Entrando egli vna volta insieme con Pietro Vittrici in S. Giouanni Laterano, doue si mostrauano le teste de'santi Apostoli Pietro, e Paolo, & essendo la naue di mezo piena di popolo, nel mostrare le sacre teste, vna donna spiritata cominciò fortemente à gridare. Allhora il Santo mosso à compassione di quella, come che conoscea esser veramente indemoniata: la prese per i capelli, e le sputò nel viso; dicendole: Mi conosci tu? Rispose: Così non ti conoscess' io. E subito colei cascò in terra tramortita: e rimase libera dal demonio: e'l santo Padre vedendo concorrer la gente, per non esser'osseruato subito si partì.

Ad vna spiritata, che non potea comunicarsi pone la mano in testa, e subito si comunica

6 Hauea poi tal'imperio sopra i demonij, che quando qualche persona spiritata non hauesse potuto ò confessarsi, ò comunicarsi, con la sua autorità, subito gli costringea, che non potessero in ciò impedirla: onde venendo vna mattina nella nostra chiesa vna dōna vestita da cappuccina, insieme con alcune altre terrazzane, nè sapendosi da'nostri, ch'ella fosse spiritata, auuenne che, accostatasi per comunicarsi, quando il sacerdote le porse il Sacramento, non volea altrimenti prenderlo. Il Santo, che staua al confessionario, e vidde il caso, si leuò, & accostatosi à lei, le pose la mano in capo, e subito fermatosi con grādissima quiete si comunicò.

Il simile fà con vn'altra che non potea confessarsi.

7 Il simile occorse ad vn'altra: auuenga che vna mattina comparuero due pouere vecchie, vna delle quali s'accostò ad vn cherico di sacrestia, e gli disse: Di gratia chiamateci quel Padre santo, che stà in questa chiesa: e rispondendo lui, che quel Padre era vecchio, e non potea calare abbasso; ella replicò, che di gratia volesse chiamarlo, perche volea, che confessasse quella sua compagna ch'era spiritata: e dicendole di nuouo il cherico, che'l Santo non potea venire; la donna tanto l'importunò che mosso à cōpassione andò à

chia-

chiamarlo, dicẽdogli, che vi era vna poueradonna ſpiritata, la quale lo ſpirito non laſſaua nè confeſſare, nè comunicare, e che lo pregauano, che di gratia voleſſe calare à baſſo à confeſſarla. Il Santo riſpoſe: Cacciala via, che voi, ch'io faccia di ſpiritate? Ma ſtato così alquanto, ſpinto anch'egli da compaſſione, gli ſoggiunſe: Và, e dille, ch'aſpetti. Giunto poi in chieſa, ſe n'andò al confeſſionario: alla viſta di cui l'oſſeſſa cominciò à turbarſi, e condotta per forza alla ſua preſenza, dicendole egli ſolamente queſte parole: Inginocchiateui madonna: eſſa quieta, e pacifica ſubito s'inginocchiò, e ſi confeſsò ſenz'alcuna difficultà: e poi la comunicò: e ritornandoui altre volte ſi confeſſaua, e ſi comunicaua alla ſua preſenza quietiſſimamente.

Il demonio appariſce à Filippo, e lo minaccia.

8 Ma non potendo il demonio, come ſuperbiſſimo, ſofferire l'imperio di Filippo, quando tal'hora era da lui coſtretto, ò ad vſcire, ò à tacere, ſempre facea qualche dimoſtratione di ſdegno contro di lui. Hauea il Padre Gio. Antonio Lucci (come altroue ad altro propoſito habbiamo accennato) di commiſſione del Santo ſcongiurata vna perſona ſpiritata, e comandatogli, che per diſprezzo le deſſe delle ſtaffilate, come ſi ſuol fare a' fanciulli. Sentì di tal ſorte il demonio quella ingiuria, che la notte ſeguente apparue à Filippo tutto negro, e ſpauenteuole, e lo minacciò, che l'haueſſe in quella maniera diſprezzato, e laſciando in camera, come ſolea, vna grandiſſima puzza diſparue.

Il demonio non può ſopportare, che Filippo lo diſprezzi.

9 In oltre non potea il maligno ſpirito ſopportare, che quando il Santo era ſtato ricercato di ſcongiurare, vi mandaſſe qualche ſuo figliuolo ſpirituale, parendogli che con quel modo veniſſe à far poca ſtima di lui: per la qual coſa hauendo vn giorno Filippo comãdato à Gio. Battiſta Boniperti, canonico Nouareſe, e ſuo penitente, che ſcongiuraſſe vna vergine poſſeduta dal maligno ſpirito, ritornato la ſera il ſacerdote à caſa, e ſalendo ſopra vno ſcabello per attaccare alcuni chiodi, ſe gli riuoltò lo ſcabello ſotto i piedi, che poco ne mancò, che non vi laſciaſſe la vita. Or'in-

quell'istesso tempo, nel quale cadde il sacerdote, il demonio per bocca di quella spiritata disse, come poscia quei di casa sua gli riferirono: Io mi credea d'hauerlo ammazzato.

Auuertimēti di Filippo in materia di scongiurare.

10 Or se bene Iddio gli hauea dato questa gratia di liberare gli ossessi dal demonio; con tutto ciò di rado, e quasi per forza si mettea à simil'esercitio di scongiurare: dicendo, che l'huomo non dee facilmente credere, che le persone sieno veramente spiritate per ogni picciol segno, che danno d'esser tali. Imperoche molti di questi effetti sogliono per lo più esser cagionati da complessione naturale: come da malinconie, da debolezza di testa, e cose simili. E nelle femmine da imaginationi vehementi, e da diuerse infermità, e molte volte da fintioni per diuersi rispetti.

Filippo scuopre, che vna donna si finge spiritata.

11 Onde essendo stata condotta al padre Niccolò Gigli, vna zitella, la quale diceano i suoi, ch'era spiritata, perche la notte andaua gridando per casa, facendo molte pazzie, rompendo i piatti, e fracassando tutto quello, che le veniua alle mani; essendo ciò riferito al santo Padre, e pregato, che volesse visitarla, e vedere se veramente era spiritata, vi andò: e conoscendo, che non vi era tal male, ma solamente capriccio; chiamò il fratello della giouine, e gli disse, che se volea guarire sua sorella, ogni volta c'hauesse fatte più pazzie, l'hauesse staffilata ben bene, perche sarebbe guarita senza altro. Il che facendo il fratello, confessò ella stessa non esser'altrimente spiritata, ma che per altri rispetti andaua facendo quelle stoltitie.

Ne scuopre vn'altra.

12 Gli fù all'istesso proposito vn'altra volta condotta vna giouane, che anch' essa facea la spiritata: e quando il Santo la vidde, disse a' parenti, che la conduceuano: Costei non è spiritata altrimenti: come in effetto si chiarirono poi della verità.

Vn'altra, che gli fù còdotta per ispiritata la conosce per matta

13 Fù vn'altra volta condotta à Roma dalla Sabina, vna donna chiamata Sidera moglie di Gio. Camillo Paloccio, per essere scongiurata, tenendo tutti, che fosse ossessa: &

vna

vna mattina, che i suoi haueano disegnato di condurla à san Pietro alla benedittione del Papa; la donna andò à gittarsi in vn pozzo; ma essendo accorse molte persone, la cauarono fuori senza mal'alcuno. Indi la menarono alla benedittione: e dapoi la condussero molte volte alla chiesa dello Spirito santo de' Napolitani in strada Giulia, per farla scongiurare da alcuni Sacerdoti, che quiui stauano: doue hauendola tutta pesta dalle battiture, che le dauano, e quasi soffocata da' continui fomenti, che le faceano; furon finalmente i suoi esortati à condurla dal S. Padre: il quale hauendola veduta, e fatta per lei oratione, disse a' suoi parenti: Costei non è spiritata, ma è matta. Però habbiate patienza, e non la fate più tormentare: e cosí visse dapoi per tutto il tempo di sua vita meza scema, facendo di quando in quando qualche pazzia.

14 E per questa cagione auuertiua i suoi, che in ciò non fossero crudeli: nè mai scongiurassero donne, se non in publico: per gli molti, e graui pericoli, che in simili occorrenze possono auuenire.

Auuertimẽto di Filippo in scongiurare donne.

Filippo ancor viuente, appariſce à diuerſe perſone in diuerſi luoghi. Cap. XI.

HEbbe ancora Filippo, per dono singolare di Dio, che stando egli alcune volte in vn luogo, nel medesimo tempo ad altri in diuersi luoghi appariua: e particolarmente per aiutare i suoi, ò quelli, che si raccomandauano à lui ne' pericoli grandi, sì dell'anima, come del corpo.

Filippo stando in vn luogo, appariſce nell' istesso tẽpo in altri luoghi.

2 Parea ad vn Padre di Congregatione d'essersi messo à pericolo di qualche offesa di Dio, per hauer'intrapreso vn certo negotio, che dal S. Padre gli era stato raccomandato: e stando per ciò con grandissimo trauaglio, occorse, che vna notte mẽtre si riposaua nella camera sua alla Vallicella,

Stando in S. Girolamo appariſce ad vn padre nella Vallicella, e lo conſola.

sentì aprir la porta della stanza, la qual'era ben serrata della banda di dentro: e destato dal rumore, se ben non hauea lume vide nondimeno entrare il S.Padre, che allhora habitaua in S. Girolamo: il quale accostatosi al suo letto gli disse: Come stai? Rispose: Stò male (intendendo dell'afflittione dell'animo, e de'pensieri che gli veniuano nella mente,) Allhora Filippo mettendogli vna mano sopra, gli fece il segno della croce, e gli disse: Non dubitare: e detto questo, disparue. E subito se gli partì ogni afflittione, nè gli diede più fastidio. Leuandosi poi la mattina, ritrouò la porta serrata come se non vi fosse stato nessuno.

Soccorre vn giouine, che stà per affogarsi in mare

3 Vn'altra volta volendo vn suo penitente andar'à Napoli, conferì questo suo pensiero col Santo, il quale gli disse, che non v'andasse in modo alcuno: perche, ò sarebbe stato preso da'Turchi, ò haurebbe portato pericolo d'annegarsi. Volle nondimeno, contra'l suo consiglio, andarui: & entrato in mare, il legno fù assalito da'Turchi: per la qual cosa molti di quelli, che stauano nella barca, si gittarono in mare: e con loro si gittò anch'egli: il quale per non saper notare s'affogaua. Vedendosi vicino à morte, si ricordò di quello, che gli hauea detto il S.Padre: e se gli raccomandò di tutto cuore, pregandolo, che lo volesse campare da quel pericolo. Mirabil cosa! Subito gli apparue Filippo, e lo prese per gli capelli, dicendo com'era suo solito, Non dubitare: e così tenendolo il condusse alla riua à saluamento.

Libera vn suo penitēte dalle mani de'Turchi.

4 Tornando vn vecchio suo penitente d'Egitto in Italia, la naue nella quale si ritrouaua, fù assalita da due galee Turchesche sotto Cipro, e presa da que'Turchi: i quali incatenarono tutti li mercanti: & egli ponendosi in oratione, si raccomandò à Dio con grandissimo affetto, pregandolo, che per gli meriti del P.Filippo suo confessore, lo volesse liberare da così gran pericolo. In quell'istante gli parue vedere il santo Padre, e sentire, che gli dicesse le solite parole: Non dubitare: Raccomandati à Dio, che non sarai schiauo. E così fù: perche volendo coloro prenderlo, e metterlo

terlo alla catena come haueano fatto agli altri; il padrone della naue christiana disse ad vn rinegato delle galee turchesche: Che volete voi fare di questo vecchio ammalato, il quale non è buono à niente? Alle quali parole mosso colui à compassione lo lasciò andare: e così il penitente se ne tornò à Roma: doue arriuato, seppe che in quel tempo nel quale si raccomandò al Santo; Filippo hauea detto in Roma a' padri di congregatione: Facciamo oratione pel tale mio penitente, il quale si troua in grandissimo pericolo.

Apparisce ad vna sua penitente, e la riprende

5 Vna Gentildonna Romana stando in collera con vna persona sua attinente: nè volendo parlare, nè humiliarsi in modo alcuno, anzi non andando perciò nè meno à confessarsi, com'era solita: perseuerando in questo sdegno tre, ò quattro giorni, vna mattina stando ella tra la vigilia, e'l sonno, sentì darsi vna percossa di tal sorte, che la risuegliò, e sentì la voce del S. Padre, che le disse: Or quanto tempo vuoi tu star così adirata? Alla cui voce impaurita riconoscendo il suo errore, andò quell'istessa mattina dal Santo à confessarsi, raccontandogli tutto il successo: ma Filippo fingendo di non saper nulla, non le rispose.

Chiama vna sua penitente, che si leui la notte all'oratione.

6 Hauea assegnato à Lucretia Giolia moglie di Giouanni Animuccia, e sua penitente, donna di molto spirito, i tempi dell'oratione, e dettole, che si leuasse la notte alla tal'hora. E perche lasciandosi ella vincer dal sonno, spesso mancaua; il S. Padre le disse: Se tu non t'emendi di questa negligenza, voglio io stesso risuegliarti: e così fece: imperoche ogni volta ch'ella non si destaua, sentiua la voce del Santo, che sensibilmente la chiamaua, dicendo: Lucretia stà sù. Anzi quand'ella andaua à riconciliarsi, il S. Padre solea dirle, non t'hò io chiamata questa notte?

Baronio stando infermo vede Filippo assente, che prega per lui

7 Essendosi ammalato grauemente Cesare Baronio, nelle stanze di S. Giouanni de' Fiorentini, & hauendo di già perduti i sensi, e riceuuta l'estrema vntione, prendēdo vn poco di sonno vidde il S. Padre, il qual'era in S. Girolamo, stare innanzi à Christo, & alla sua santissima Madre pregando per

la sua sanità: e l'vdiua dire con grand'affetto queste parole: Dammelo Signore: Dammelo: Rendimelo: Io lo voglio. E durando molto tempo in questa domanda, sentiua che Christo sempre glie lo negaua. Vltimamente vide, che'l S.Padre si voltò alla gloriosa Vergine, pregandola con grandissima istanza, che gl'impetrasse questa gratia dal Figliuolo: & a'prieghi di lei sentì, che Christo nostro Signore gliela concedette. In questo Baronio si suegliò con sicurezza di non douer morire di quell'infermità: e subito prese miglioramento, e con marauiglia grande di tutti in breuissimo tempo rimase libero, e sano: ond'egli stesso afferma in più luoghi hauer'hauuto, e la vita, e'l sapere per l'oratione del santo Padre.

Mattia Maffei, stãdo per morire si sente tre volte chiamare da Filippo assẽte, e subito guarisce.

8 Mattia Maffei, di cui raccontammo di sopra il sogno, essendo infermo, e disperato da'medici, fù visitato dal Santo: il qual portò seco due cassette di reliquie, dicendo all'infermo: Non dubitare, ma habbi fede in Giesù Christo, che non morrai: e nel partirsi gli mise la mano dalla parte del cuore, e la calcò fortemente, dandogli la sua benedittione. La notte Mattia circa le nou'hore vdì la voce di Filippo, che lo chiamò tre volte, dicendo, Stà sù. E fù tale, e così gagliarda quella voce, che gli diede alquanto di spauento: e destatosi sentissi incontanente scarico di febre: & in due giorni si leuò di letto sano, e saluo.

Racconto di Federigo Card. Borromeo à questo proposito

9 Federico Cardinal Borromeo narra, che vn penitente del santo Padre circa la meza notte fù sopraprεso da vna horribile visione, parendogli, che vn gran cane, ò vna somigliante bestia gli stesse intorno al letto per offenderlo. Stando in quell'angonia per grande spatio di tempo, e destatosi si trouò in somma afflittione, o come fosse stato battuto. Andò la mattina seguente da Filippo, e raccõtogli quello, che gli era auuenuto la notte: e'l Santo gli disse: Sappi che sono stato teco questa notte, & hò combattuto per te. Dio t'ha mandata questa visione per la tale, e tal cosa: e sono stato io quegli, che hò pregato Dio, che te la mandasse.

Vn

10 Vn sacerdote suo amoreuole andò da Roma ad vna sua Abbatia, e vi stette due anni tribolato da vna vehemente flussione di catarro: la quale l'hauea ridotto à tale, che non potea preualersi delle membra, etiandio nelle cose necessarie: nè bastaua vn'huomo solo à solleuarlo. Per rimediare adunque à questa sua infermità, stimata da medici incurabile, prouò ogni sorte di rimedio: ma non giouandoli cosa alcuna, finalmente per consiglio loro si mise in lettiga per tornar' à Roma: doue giunto, il male s'aggrauò di tal sorte, che pregaua la misericordia di Dio, che gli chiudesse gli occhi in pace: perche era così eccessiuo il dolore, che tramortiua più volte il giorno. In questo mentre vn sacerdote di congregatione lo visitò, e gli disse da parte di Filippo, come quella sera il Padre sarebbe andato à visitarlo, e consolarlo. L'infermo cenato c'hebbe, essendo stato insin'à meza notte agitato da soliti dolori, per la stanchezza cominciò à prender sonno. Et in vn tratto gli apparue S. Filippo, il quale con le mani gli strinse la faccia: & egli si destò con gran timore, non sapendo come potesse esser'entrato: poiche la porta della camera era serrata: e non potea proferir parola. Il Santo gli domandò come stesse: & egli sciogliendo pur'al fine la lingua, se gli raccomandò di cuore, pregandolo, che gli volesse ottener da Dio la sanità. Allhora il S. Padre gli prese ambidue le mani, e glie le accommodò in forma di croce: nel qual'atto l'infermo essendo stato alquanto, nè sapendo, che fine ciò douesse hauere, sentì che Filippo gli disse: Leuati sù. Alle quali parole l'infermo alzatosi à sedere (cosa che per molti mesi prima non hauea potuto fare) mise le gambe fuori del letto: come si fosse voluto leuare: e'l Santo gli disse: Or vedi tu, che non hai tanto male: ma non dir niente: e ciò detto sparue: rimanendo il sacerdote di modo libero del male, che l'istessa settimana vscì fuori, & in breue rimase del tutto sano.

Apparisce ad vn sacerdote e lo sana da vn'infermità incurabile.

11 Essendo andato Giouanni Animuccia, altroue nominato, à Prato di Toscana: e visitando suor Caterina Ricci,

Filippo, e Caterina de' Ricci, stando vno in Roma, e l'altra in Prato, si veggono, e parlano insieme.

Fiorentina, dell'ordine di S.Domenico, detta hoggi comunemente la B.Caterina da Prato; la cui vita scrisse fra Serafino Razzi dell'istess'ordine: la interrogò, se conoscea messer Filippo Neri: Rispose la serua di Dio, che lo conoscea per fama, ma non di vista: se bene hauea grã desiderio di vederlo, e di parlargli. Ritornandoui poi Giouanni l'anno seguente, e di nuouo visitandola, ella gli disse c'hauea veduto, e parlato col P.Filippo: non essendosi mai, nè Filippo partito di Roma, nè Caterina di Prato. Tornato poi Giouanni à Roma raccontò al S.Padre quello, che gli era occorso in Prato con suor Caterina Ricci. E Filippo gli confermò esser vero tutto quello, che la serua di Dio gli hauea detto. Anzi morta Caterina, nel mille cinquecento nouanta, ragionandosi di lei in presenza di molti, l'istesso S.Padre disse liberamente, che l'hauea veduta mentre viuea, descriuendo tutti i lineamenti suoi ad vn per vno: ancorche (come s'è detto) nè Filippo fosse stato mai in Prato, nè Caterina in Roma.

Risuscita vn giouinetto morto: & ad vna signora, la quale se duraua più di star' in transito portaua pericolo di cadere alle tentationi del demonio, comanda, che muoia, e subito muore. Cap. XII.

OLtre a' sopradetti doni, gli diede la maestà di Dio quello de' miracoli: ne' quali non fù meno marauiglioso in vita, di quello che fosse dopò morte: poiche come vedremo, e nell'vno, e nell'altro stato non solo restituì la sanità à gl'infermi, e liberò molti da diuersi pericoli: ma fù anche fauorito da Dio di risuscitar'i morti. E questo solo mi basterà di raccontare in questo luogo: perche in quanto agli altri miracoli, per maggior comodità, ne faremo due libri appartati, e li porremo nel fine della vita, doue ogn'vno potrà con suo commodo, e gùsto leggere, e

veder

veder quì senza tanto interromper'il filo dell'historia,quanto in Filippo risplendesse il dono de'miracoli.

2 Fabritio de'Massimi,molte volte di sopra nominato,hauendo hauuto di Lauinia de' Rustici cinque figliuole femmine,& essendo di nuouo grauida,e con le doglie del parto, disse al santo Padre che pregasse Dio per sua moglie, che staua per partorire. Filippo stando alquanto sopra di se rispose: La tua moglie questa volta farà vn figliuolo maschio; ma voglio, che tu gli ponga nome à modo mio: te ne contenti? rispose Fabritio,che sì: e Filippo soggiunse: Gli porrai adunque nome Paolo: e questo non solo glie lo predisse allhora, ma glie l'hauea detto prima molte altre volte. Andandosene adunque Fabritio à casa, incontrò vn suo seruitore,che gli diede nuoua,come Lauinia sua moglie hauea partorito vn figliuolo maschio:al quale Fabritio pose nome Paolo,come hauea promesso al S.Padre.Morta dapoi Lauinia, & arriuato il fanciullo all'età di quattordici anni in circa,nell'anno mille cinquecento ottātatre alli sedici di Marzo si ammalò di febre cōtinua,la quale gli durò sessantacinque giorni,andando Filippo ogni dì à visitarlo,come quegli che l'amaua assai,e l'hauea sempre confessato insino da fanciullino: & era così buon figliuolo, che Germanico Fedeli, vedēdolo stare con tanta patienza in vn male così longo, e penoso,gli domandò se volea cambiare la malattia,in cui si ritrouaua con la sua sanità: rispose,che non si curaua di barattarla cō la sanità di niuno,e che si cōtentaua del suo male.Ma giūto il giouinetto per quell'infermità all'vltimo della sua vita,perche il S.Padre hauea detto, che quando staua sù lo spirare,se gli facesse sapere; gli mandarono à dire, che se lo volea veder viuo,v'andasse quanto prima,perche staua à malissimo termine.Arriuato adunque chi portaua l'ambasciata à S.Girolamo,trouò che'l Santo staua dicendo messa: onde nō potè altrimenti parlargli:& in quel mētre il giouinetto spirò:e suo padre gli chiuse gli occhi: e di già il Curato della parrochia, che gli hauea dato l'olio sāto,e raccomandato

Filippo predice à Fabritio de'Massimi, che sua moglie haurebbe partorito vn figliolo maschio.

dato l'anima,si era partito:e que'di casa haueano preparato l'acqua per lauarlo,e li pāni per vestirlo:quādo essendo passata mez'hora,arriuò il S.Padre:à cui Fabritio si fece incontro à capo la scala,e piagnendo gli disse: Paolo è morto.Rispose Filippo:E perche non m'hauete mandato à chiamare? Replicò Fabritio:L'habbiamo fatto ma vostra riuerenza dicea messa.Entrò poi Filippo in camera,doue staua il fanciullo morto,e si gittò sopra la sponda del letto, facēdo vn mezo quarto d'hora oratione,cò la solita palpitatione del cuore, e tremore del corpo: e poi prese dell'acqua santa: e la spruzzò nel viso del figliuolo,e glie ne gittò alquāto in bocca:indi soffiandogli nel volto,con mettergli la mano in frōte lo chiamò con voce alta,e sonora due volte: Paolo? Paolo? Alla cui voce il fanciullo subito,come da vn sonno risuegliato, aperse gli occhi,e rispose, Padre: e poi soggiunse : Io mi era scordato d'vn peccato , e però vorrei confessarmi. Allhora il santo Padre,fece scansare alquanto quelli, ch'erano intorno al letto: e dandogli vn Crocifisso in mano lo riconciliò. Poscia ritornati tutti in camera,si mise à ragionar seco della sorella,e della madre,le quali ambidue erano morte,durando il ragionamento per lo spatio di mez'hora, rispondendo sempre il giouinetto con voce chiara,e franca, come se fosse stato sano:anzi gli tornò il colore in volto,che à tutti quelli , che lo guardauano , parea che non hauesse hauuto mal nessuno. Vltimamente il santo Padre gli domandò se moriua volentieri:& egli rispose di sì.Interrogandolo poi Filippo la seconda volta,se moriua volētieri, rispose parimente,che moriua volentierissimo,massimamente per andar'à veder sua madre, e sua sorella in Paradiso: onde il santo Padre dandogli la benedittione gli disse: Và che sij benedetto, e prega Dio per me . E subito con vn volto placido,e senza alcun mouimento,tornò à morire nelle braccia del santo Padre; stando presenti à tutto questo Fabritio suo padre,e cō due sue figliuole,hora monache in santa Marta,e Violante Santacroce, sua seconda moglie, e la serua,che gli

assistea

assistea nella sua infermità, chiamata Francesca, & altri.

Ad vna signora, che stèua in morire, comãda che muoia, e subito muore.

3 Ma perche non è forse minor miracolo il far morire alcuno col solo imperio della volontà, di quello che sia il restituir la vita a' morti; posciache, e nell'vno, e nell'altro caso si ricerca l'onnipotenza di Dio; hebbe Filippo ancor questa gratia di comandar' alla morte: & à guisa di S. Pietro far con la sola parola, che subito l'anima si separasse dal corpo. E se bene potrebbe parere, che ciò fosse stato à bastanza prouato pel caso raccontato di sopra, mentre che contentandosi il figliuolo di tornar'à morire, subito alle parole di Filippo morì; nondimeno più manifestamente dimostrerassi questa verità in quello, che appresso soggiugneremo. Si ammalò vna signora delle principali di Roma, & essendo stata male più d'vn mese, S. Filippo andaua spesso à visitarla: & essendo ridotta vltimamente all'estremo, vi andò vn giorno ch'ella staua agonizando: e per quel che si vedea molto trauagliata di mente: & essendo il Santo stato iui alquanto per aiutarla, e confortarla in quel punto; alla fine si partì da lei con animo di ritornarsene alla vallicella: ma essendo andato vn pezzo innanzi si fermò, e disse à quelli, che andauano seco: Mi sento sforzare à ritornar da quell'inferma. E così ritornato indietro, e trouando, ch'ella staua nell'istesso stato, se le accostò, e fatte ritirare alcune signore, che stauano quiui presenti, le pose le mani in capo, dicendole queste parole: Io ti comando ò anima da parte di Dio, che tù esca da questo corpo: e subito spirò. Disse poi il santo Padre à coloro ch'erano stati presenti à quel fatto, che se quella signora indugiaua più à morire, correa pericolo di cadere alle tentationi: e che per questo le hauea impetrato da Dio l'acceleratione della morte.

Dell'

Dell'opinione della santità di Filippo.
Cap. XIII.

Filippo è stimato Santo.

DOtato Filippo da Dio di tante virtù, e doni, si rendè così ammirabile nel cospetto degli huomini, che da tutti quelli, che lo conosceano era tenuto per Santo: stimato, e riuerito per tale da persone d'ogni stato, e conditione, & insino da'sommi Pontefici.

Da Paolo Quarto.

2 Paolo Quarto, hauendo (come s'è detto) sperimentata la sua santità, fece di lui tale stima, che non solo mandaua, à raccomandarsi alle sue orationi; ma disse rincrescergli sommamente di non potere, pel carico c'hauea, ritrouarsi à gli esercitij dell'oratorio.

Da Pio Quarto.

3 Pio Quarto l'hebbe in tanta veneratione, che oltre alla dimostratione, che'ne fece in vita: quando poi venne à morte volle che Filippo gli assistesse in quell'estremo punto: come quegli, che ben sapea quanto giouamento fossero per apportargli le sue orationi.

Da Pio Quinto.

4 Pio Quinto di beata, e gloriosa memoria, delle cui heroiche virtù, oltre all'esser note à tutt'il mondo, si sono formati processi; quando nelle turbolenze narrate di sopra approuò gli esercitij dell'oratorio, disse che si rallegraua assai d'hauer'huomini in Roma, che suegliassero, e tenessero sempre desto lo spirito negli animi altrui, come facea Filippo: si come all'incontro Filippo hebbe sempre grandissimo concetto della Santità di questo gran Pontefice: che però tenea appresso di se vna scarpa di velluto rosso, come reliquia: & essendo chiamato per visitar'infermi, la portaua tal'hora seco: & ad vna in particolare, arriuato che fù, e fatta per lei oratione, toccò con quella scarpa il luogo del male, e l'inferma migliorando rimase del tutto libera.

Da Gregorio Decimoterzo.

5 Gregorio Decimoterzo, oltre al credito grande, che in materia di prudenza gli hauea, consigliandosi seco in negotij

tij grauissimi, l'hebbe ancora in tal concetto di santità, che quando gli daua vdienza, non permettea, ch'ei stesse in piedi, nè meno scoperto: ma lo facea sedere, e coprire: trattando con lui con maggior familiarità, e domestichezza, che non facea co'suoi più intimi familiari.

Da Sisto Quinto.

6 Sisto Quinto lo stimò talmente, che gli concedette con gran prontezza li corpi de'SS. Martiri Papia, e Mauro: e per la congregatione gli diede molte gratie, e privilegij.

Da Gregorio Decimoquarto.

7 Gregorio Decimoquarto, non solo prendea anch'esso consiglio, e parere da lui in affari d'importanza, e lo facea sedere, e coprire quando parlaua seco, ma l'osseruaua di tal sorte, che volendo il santo Padre la prima volta che dopo essere stato assunto al Pontificato, l'andò à visitare, baciargli i piedi; il Papa non lo permise: ma andandogli incontro, l'abbracciò, dicendogli: Padre mio se bene io son maggior di voi in dignità, voi sete però maggior di me in sãtità.

Da Clemente Ottauo.

8 Clemente Ottauo l'hebbe anch'egli in tal veneratione, che quasi in ogni occorrenza, si raccomandaua alle sue orationi: e quando staua male, disse più volte ad vn suo familiare, alludendo che non guariua: Il Padre Filippo non prega Dio per noi. Lo desiderò anche per suo confessore, com'era prima che fosse Papa; se bene Filippo scusandosi per la vecchiezza, non volle accettar quel carico, ma gli diede Cesare Baronio. Quando poi il santo Padre andaua da lui (il che spesso gli occorrea) il Papa solea per lo più abbracciarlo, e baciarlo, e farlo sedere accanto à se coperto: e quando si partiua, si baciauano insieme: e quello che è di maggior consideratione, molte volte il Papa con grandissima tenerezza gli baciò la mano: come ancora facea Gregorio Decimoterzo. E prima che fosse Papa, parea, che non gustasse d'altro, che di star con Filippo. Et auanti che fosse Cardinale, mentr'era auditor di Ruota, andando vna persona per informarlo in vna sua lite, e dicendoli nel ragionamento, che si confessaua dal P. Filippo, le rispose: Quel Padre è veramente vn Santo, & vn dì sarà canonizato.

Quan-

Da Agostino Cardinal Valerio.

9 Quanto a'Cardinali, in quale stima lo tenessero, si può raccorre da quello, che essi ne scrissero, e deposero con publico testimonio. Primieramente Valerio Cardinal di Verona, viuente ancora il Santo, compose vn libretto, e l'intitolò: *Philippus, siue de lætitia christiana.*

Da Gabriello Cardinal Paleotto,

10 Gabriello Cardinal Paleotto, primo arciuescouo di Bologna, che fù penitente del santo Padre, in quel libro, ch'ei fece, *De bono senectutis*, propone Filippo ancor viuente, per vero ritratto d'vn santo, e virtuoso vecchio: facendogli vn bellissimo encomio con queste parole. Non è dubbio (dic'egli) che dall'antiche memorie, e particolarmente dall'historie sacre, si sarebbe potuto da noi con facilità grande scegliere molti vecchi per santità mirabili, & insiememente ricchi di quelle doti, delle quali a'suoi luoghi ragioniamo nell'opera: con tutto ciò perche quelle cose, che vengono poste auanti agli occhi, e che con le mani tocchiamo, con maggior forza s'imprimono, & allhora la verità si fà più illustre, e più forte; per questa cagione ci siamo risoluti di seruirci d'vn'huomo, e metterlo come viuo, & espresso ritratto à vista d'ognuno, per honore della vecchiezza. Di vn'huomo diciamo, che hoggidì ancor viue, e che da tutti si può facilmente vedere: e viue in Roma, cioè nel teatro del mondo per cinquant'anni, e più. In oltre ancora hà con molta lode speso i giorni suoi, incaminando ogni sorte di gente per la via delle virtù christiane, & animandogli, e marauigliosamente aiutandoli nel seruitio di Dio. E' questi il P. Filippo Neri Fiorentino, il quale arriuato all'età di ottanta anni, à guisa d'vn albero grande, per così lungo tempo comparte al popolo variati frutti delle sue virtù. E quel che segue. Fece in oltre questo buon Cardinale stampare nel primo foglio di questo suo libro l'imagine di Filippo anco viuente: se bene quando il libro fù publicato, il Santo era già andato al paradiso.

Da Agostino Cardinal Cusano.

11 Agostino Cardinal Cusano, era à lui così affettionato, & in tal modo lo riueriua: che quasi del continuo staua in came-

camera sua: e parlando della sua santità dice. Io non hò cōnosciuto nessuno, nè religioso, nè secolare in maggior veneratione appresso ogni sorte d'huomini, tanto priuati, quanto principi, di Filippo: e questo per l'opinione grande, che s'hauea della santità sua, e pel frutto, che si vedea nell'acquisto di tant'anime, che per opera di lui erano state indirizzate nella via della salute. Et hò sempre stimato le molte virtù sue, le quali pareano tanto più eminenti, quanto egli cercaua d'occultarle.

Da Federigo Cardinal Borromeo.

12 Federigo Cardinal Borromeo, il quale insieme col Cardinal Cusano erano domandati l'anima del P. Filippo, lo tenne sempre in tal cōcetto di santità, che di lui asserisce queste parole. In tutto quel tempo, che hò praticato questo venerando huomo, sempre mi è paruto di così eccellente virtù, e pieno di tanti doni di Dio, ch'io stimo, che si potrebbe comparare con molti di quelli, che sono stati ammirati da gli antichi scrittori. Egli hebbe tanta scienza delle cose spirituali, & interiori, che si potea dir di lui, che hauesse operato in se medesimo, e negli altri secondo i varij bisogni, quel tanto, che di questa materia ne scrissero Cassiano, Climaco, e Riccardo di S. Vittore. In somma conchiudo, che secondo l'animo mio, non mi sodisfece mai huomo più di questo. Et in tal modo mi sodisfece, che pensando io taluolta qual cosa io potessi desiderare di perfettione in lui, con marauiglia conchiudea, che niente. Infino à qui Federigo Cardinal Borromeo: il quale per l'amore, e concetto in che l'hauea, fece fare vn ritratto di cera del Santo ancor viuente, tenendolo appresso di se con grandissima veneratione.

Da Ottauio Cardinal Parauicino.

13 Ottauio Cardinal Parauicino parlando di lui dice così. Cominciai per gratia di Dio à conoscer Filippo Neri circa l'anno sesto dell'età mia: dal qual tempo mi fù cōceduto poter godere familiarmente, & assiduamente della sua conuersatione, e ragionamenti fino à vent'otto anni, ne' quali mi bisognò andar'in Ispagna: & in tutto questo interuallo, e

dopo

dopo il mio ritorno infino ch'ei visse, osseruando io minutamente tutte le sue attioni, moti, e parole, lo conobbi per vn'huomo, che ardea di carità verso Dio. E poco dopo dice. Rendo infinite gratie al Signore, che per sua benignità mi desse vn tal maestro, le cui gran virtù furon note à tutt'il mondo, e le cui lodi dureranno per ogni età, &c. Era questo Cardinale così diuoto di Filippo, che parea non potesse viuere senza di lui: onde staua seco bene spesso i giorni, e le notti intiere. E quando il santo Padre staua ammalato, hauea gusto particolare di seruirlo, come facea innanzi, che fosse Cardinale: onde andando vna volta fra l'altre à visitarlo nelle sue vltime infermità, il Sãto mandò fuori di camera tutti quelli che vi si trouauano: e poi voltatosi al Cardinale gli disse: Ottauio desidero ragionar con voi: ma quando tosso, e che hò bisogno di sputare, vorrei che pigliaste voi la catinella, e mi seruiste, como faceuate prima. Alle quali parole rispose il Cardinale: Questo, Padre mio, mi è sommo fauore, e troppa gratia mi fa vostra Riuerenza. Ciò gli disse il Santo, non perche non lo stimasse, come douea, ma per compiacere al desiderio, che scorgeua in lui di seruirlo: onde il Cardinal medesimo parlando di questo dice. Io seruiua il Padre tanto volentieri, che ancorche alle volte sentissi freddo, fame, e scommodo nella persona grandissimo, nondimeno io sentiua gusto, e gusto grande di seruirlo: & ogni volta, che mi ricordo de' seruitij fattegli, me ne piglio grand'allegrezza, e mi rincresce di non hauerlo seruito più lungo tempo: e quel che segue.

Da Ottauio Cardinal Bãdini.

14. Ottauio Cardinal Bandini si gloria d'hauergli seruito messa da fanciullo: e parlando della sua santità dice. L'opinione della sua santità fù tale, che non solo era in veneratione à tutti, ma i più non credeano poter far' acquisto di spirito, se non si sottometteano alla sua disciplina. Onde si andaua al B. Filippo comunemẽte, come ad vn'oracolo per pigliar norma, e precetti di vita spirituale per ogni sorte di persone &c. E poco dopo dice: Chi hà praticato col B. Filippo,

lippo,& hà veduto il modo,con che è viuuto,e la vita pura, e santa, che tant'anni hà tenuto, non può dubitare, che le gratie che'l Signor' Iddio hà fatte per mezzo suo in vita, e per sua inuocatione doppo morte, non sieno veri,& insigni miracoli. E perche sono stati molti, e grandi sempre l'hò tenuto per seruo di Dio: & hora lo tengo per degno d'essere stimato, e venerato come santo, per l'innocenza della vita, per gli miracoli, e per vn consenso comune di tutto il popolo, &c. Si gloria poi questo Sgnore d'hauer toccato vno schiaffo da Filippo, mentr'era ancor fanciullo: datogli per ischerzo dal Santo, accioche gli rimanesse più fisso nella memoria vn'auuertimento, ch'insegnato gli hauea.

15 Francesco Maria Cardinal Tarugi, allhora Arciuescouo d'Auignone,in vna lettera da lui scritta viuente il Santo, dice queste parole. Vorrei esser'vn di quelli, che godono i primi luoghi nella cappelletta, doue dice messa il S.Padre, ancorche sia stretta: & io per tanto spatio di paese assente, mi ci trouo, per gratia di Dio, del continuo presente, sì con la fede,& amore verso il mio caro Padre; come perche credo hauer luogo particolare nella sua mente: che quando l'apre nella contemplatione verso Dio,non penso di sedere negl'infimi scanni. S.Caterina di Siena s'era fatta vna cella nel cuore,oue se ne staua nella maggior frequẽza delle persone solitaria con Giesù in quel camerino:& io vorrei farmi la cella nel più intimo del cuore del Padre: perche credo vi troverei Giesù con tutti gli scalini del corso di quella mirabile, e diuina vita di trentatre anni, che conuersò con noi in terra: e quando il Padre giubila, e gli salta per souerchio amore il cuore dentro del petto, giubilerei, e salterei anch' io,&c. e nel fine soggiugne: Godeteui cotesta felicità,mentre à Dio piace,la quale hò potuto goder'anch'io per lungo tempo, e non me n'essendo saputo seruire, per giusta giustitia di Dio, e per gli miei peccati, hora ne son priuo.

Da Frãcesco Maria Cardi. nal Tarugi.

*Questa cappelletta nel 1635. è stata trasportata vicino al suo corpo.

16 Girolamo Cardinal Panfilio, il quale per lungo tempo praticò seco,anch'egli l'esalta dicendo. Con grandissima

Da Girolamo Cardmal Pāfilio.

carità abbracciaua ogn'vno, & aiutaua, e cōsolaua in modo che niuno si partiua da lui, che non rimanesse sodisfattissimo, e non lo riputasse per huomo di gran santità. Et io in particolare l'hò sempre stimato, e tenuto per santo, e per huomo dotato di tutte le virtù, che si possono desiderare in vno, che sia vero seruo di Dio: & ogni giorno l'hò scoperto maggiore in tutte le sue attioni, insino alla morte, &c.

Da Lodouico Cardinal Madrucci.

17 Lodouico Cardinal Madrucci, gli hauea tanto credito, che non solo andaua spesso in camera sua, per ragionar con lui, ma gustaua così dell'Instituto, che se n'andaua souente à sentir i sermoni nell'oratorio di S. Girolamo. Fra Michele Bonelli Cardinal Alessandrino, nipote di Pio Quinto, sapendo in quanto concetto era tenuto dal zio, l'amò teneriſſimamente, e sempre lo riuerì, come persona di grandissimo spirito, e santità, andando spesso da lui, e spesso volendolo appresso di se. Alessandro Cardinal de' Medici, Arciuescouo di Fiorenza, che fù poi Leone Vndecimo, ogni settimana (come s'è detto altroue) andaua vna volta almeno da lui, e si trattenea tutt' il giorno in camera sua con istraordinaria familirità; parendogli mentre si trattenea seco di star'in paradiso. Il Cardinal Pier Donato Cesi honorò singolarmente il Santo, e beneficò molto la sua Congregatione. Guglielmo Cardinal Sirleto l'amaua, e stimaua di tal sorte, che parea, che non si potesse satiare di ragionare della sua santità. L'istesso facea Antonio Cardinal Caraffa: e Giulio Antonio Santorio, Cardinal Santa Seuerina, il quale fù anche suo penitente, lo tenne sempre per huomo singolarissimo.

Da fra Michele Cardinal' Alessādrino.

Da Alessandro Cardinal de' Medici.

Da Pier Donato Cardinal Cesi.

Da Guglielmo Cardinal Sirleto.

Da' Cardinali Caraffa, e Santa Seuerina.

18 Oltre à questi lo tennero come santo.

Alessandro Cardinal Farnese,
Ranuccio Farnese Cardinal Sant'Angelo.
Girolamo Leandro Cardinal Ceneda,
Ottone Truchses Cardinal d'Augusta,
Marc'Antonio Cardinal Colonna.
Alfonso Cardinal Gesualdo,
Cio. Francesco Cardinal Gambara,

Altri Cardinali da' quali era stimato Filippo per santo.

Iacomo

Iacomo Cardinal Sauelli,
Guido Ferrerio Cardinal di Vercelli,
Antonio Maria Cardinal Saluiati,
Ascanio Cardinal Colonna,
Vincenzo Lauro Cardinal Mondouì,
Henrigo Cardinal Gaetano,
Girolamo Cardinal della Rouere,
Scipione Cardinal Gonzaga, e
Gio. Francesco Cardinal Morosino:
i quali tutti haueano strettissima familiarità con Filippo.

19 Era in oltre tenuto santo, e fuor di modo amato da'religiosi, & in particolare da'Padri Domenicani: alla cui Religione (come s'è detto) mandò moltissimi penitenti: e quindi è, che quando andaua alle volte co'suoi, ò alla chiesa loro, ò à S. Siluestro di monte Cauallo, ò à santa Maria degli Angeli, ò ad altri luoghi di religiosi; que' serui di Dio per lo concetto grande, che haueano di lui, vsciuano fuori, e se gl'inginocchiauano innanzi, e li baciauano la mano, domandandogli la benedittione, come se hauessero veduto l'Angelo del Signore. Filippo stimato per huomo di santità da'Religiosi.

20 Nè solamente lo stimauano per santo Religiosi ordinarij, ma de'primi soggetti delle Religioni, come il P. Francescbini minore Conuentuale, huomo di santa vita, e Predicator famoso: il quale non solo andaua spesso da lui per consultare le cose sue, ma con attētione grandissima si metteua ad ascoltar'i sermoni all'oratorio, e molte volte anch'esso vi volle ragionare: si come l'hebbe ancora in gran veneratione frat'Euangelista cognominato il Marcellino, dell'ordine di S. Francesco, minore osseruante, anch'egli famosissimo Predicatore, & huomo che morì nel conuento d'Araceli con opinione di gran bontà. Fra Francesco Panigarola dell'istess'ordine, Vescouo d'Asti, e Predicator'insigne, e stimato assai dal B. Padre, hauea così gran concetto della sua santità, che disse cō molti: Filippo è vna reliquia animata. Alfonso Cappuccino, cognominato il P. Lupo, anch'esso con ogni riuerē- Dal P. Francescbini. Dal P. Marcellino. Dal P. Panigarola.

Dal P. Lupo.

Dal P. fra Paolino.

za l'osseruaua, e pendea dalle parole sue, e se gli humiliaua insino à terra. Il Padre maestro fra Paolino da Lucca Domenicano, huomo raro nella sua Religione, e per dottrina, e per integrità di vita, staua così soggetto al parere di Filippo, e lo stimaua talmẽte illuminato nelle cose di Dio, che nõ volendo per humiltà accettar' in modo veruno vn' offitio principale nella sua Religione, ancorche ne venisse pregato da molti de' suoi, subito però, che S. Filippo gli disse, che l'accettasse, obbedì, e l'accettò senza alcuna contradittione. Finalmente moltissimi altri Religiosi, e di lettere, e di spirito eminenti, che per breuità si lasciano, tanto per le virtù, come per gli miracoli teneano, e veneravano Filippo come santo.

In quantastima lo tenessero i suoi penitenti.

21 Quãto poi fosse riuerito, e stimato da suoi figliuoli spirituali, & in qual concetto fosse tenuto da essi, oltre à quello che s'è detto, si raccoglie chiaramente: auuenga, che ancor viuente prendeano delle cose sue, e le conseruauano come reliquie: di sorte che quando egli si tosaua, raccoglieano di nascosto i suoi capelli, e li teneano in grandissima veneratione appresso di se: e perche il Santo vn giorno accorgẽdosene, fece gittar'i capelli fuor della finestra; essi andarono nel luogo dou'erano stati gittati, e nascosamente gli raccolsero. Vi furono anche di quelli, che serbarono del suo sangue, & in particolare ne fù serbato in vna caraffina, quando con tanta copia (com' habbiamo detto) ne versò dalla bocca nell'vltime infermità. Non mancarono poi di quelli, che quasi eccedendo nella stima, che faceano della santità sua, si erano presi per diuotione di dire (mentre ancor viuea) ogni dì, chi tre volte, e chi sessantatre volte in modo di corona, *Sancte Philippe ora pro me*. Alcuni poi teneano il suo ritratto in camera fra quegli degli altri Santi, & ogni mattina prima d'vscir di casa se gl'inginocchiauano. Molti non tralasciauano mai di andar da lui ogni giorno per la benedittione: & alcuni di essi gli baciauano i piedi. Altri poi stauano così volentieri con lui, che ancorche fossero giouinetti, e tal'hora inuitati da' compagni à ricreatione in

diuersi

diuersi luoghi, non vi voleano andare: anzi temeano grandemente, che'l Santo non dicesse loro, che vi andassero, tenendo che la maggior ricreatione, che potessero pigliare, fosse lo star seco: e molte volte per non rimaner priui della sua conuersatione, lo pregauano, che facesse oratione à Dio di farli morire prima di lui.

Confidenza grande c'haueano in Filippo i suoi.

22 Confidauano poi talmente nelle sue orationi, che diceano: Spero nella bontà di Dio, che quando le domanderò per mezo del Padre Filippo, se sarà à gloria sua, l'otterrò senza altro. Altri diceano: Se guardo alla vita mia mi tengo perduto: ma per l'orationi del padre Filippo spero di salnarmi. Lo teneano alcuni così fermamente Santo, che diceano: Se mi fosse data nuoua, che Filippo hauesse risuscitato i morti, anzi se io glie li hauesse veduti risuscitare in mia presenza, non mi sarei marauiglito niente. Et io stesso posso far fede d'hauer' vdito da molti, che nè per la beatificatione, nè per la canonizatione, è cresciuta in essi l'opinione della sua santità più di quello, che per prima ne haueano: parendo loro di poter dire: *Manus nostræ contrectauerunt* quello, che dalla santa Chiesa, e dal sommo Pontefice è stato determinato.

Lodi, e titoli che gli dauano.

23 Quanto a'titoli, e lodi, che poi gli dauano, parrà cosa incredibile à raccontargli, chiamandolo alcuni di essi Angelo, altri Profeta, alcuni Mosè, honorandolo chi con vn nome, chi con vn'altro, come vna cosa venuta dal cielo. Et à questo proposito vn di loro essendosi fatto Frate Cappuccino, e volendo vn suo amico andar'à Roma, l'esortò, che si sottomettesse alla cura del P. Filippo della Chiesa nuoua: perche (disse) quel Padre è vn'Apostolo, è vn S. Pietro, è vn S. Paolo. Parue all'amico sentendo queste parole, che il frate essageraſſe troppo: ma arriuato che fù in Roma, e parlato, e praticato c'hebbe col Santo, stupito di quello, che vidde, e che conobbe in lui, disse: Veramente quel frate non parlaua senza fondamento.

24 Vn Padre Domenicano, nominato il Padre Francesco

Detto del P. fra Francesco Cardone.

Cardone, huomo che praticò col Santo per lo spatio di quaranta anni, ammirando la conuersatione di Filippo, dicea di lui questo bell'encomio. *Philippus in humilitate magnus, in castitate Angelus, & in paupertate diues.*

Concetto grãde, che n'haueano.

25 Haueano di più tal concetto di lui, che da molti di loro si tenea per cosa certa, ch'ei fosse arriuato al colmo d'ogni virtù, e che dominasse le passioni à posta sua senza difficultà alcuna: anzi parea, che hauesse dominio etiandio sopra li primi moti. E gentil'huomini principalissimi, e suoi figliuoli spirituali si teneano à somma gratia di fargli il letto, spazzargli la camera, e nettargli le scarpe: facendo à gara per seruirlo, e massimamente nelle sue infermità. Faceano poi tal conto delle sue parole, che appresso di essi erano tenute come oracolo. Nel processo non vi è quasi testimonio, che non lo nomini santo: e comunemente da'suoi si tenea, che doues'essere canonizato: e molti affermano, che solo nel mirarlo parea loro di vedere vn santo, e che la faccia spirasse santità.

L'Abbate Marc'Antonio Maffa quãto stimasse Filippo.

26 L'Abbate Marc' Antonio Maffa quando parlaua di lui per la stima grande, che ne facea, parea che desse in eccessi: e parlando della sua santità dice così: Io se bene sono il più vil peccatore del mondo, da che conobbi il Padre domesticamente, sempre l'hò venerato per santo: e quando mi riconciliaua da lui, sentiua che spiraua santità, massimamente quando mi daua l'assolutione: e nella messa io hauea particolar diuotione: il che non m'interueniua, quando mi riconciliaua da altri. In somma Cardinali, Vescoui, e Prelati d'ogni sorte, purche haueſſero in qualche modo praticato seco, lo veneraũano straordinariamente, e quasi tutti con gran diuotione gli baciauano la mano.

S. Carlo lo stima santo.

27 Finalmente fù stimato santo ancora da'santi. S. Carlo quando da Milano veniua à Roma era solito andar da lui, e star seco quattro, ò cinque hore: e quando staua in Milano gli scriuea spesso lettere consigliandosi seco in diuerse cose, che sogliono alla giornata occorrere. Fù anche alcu-

na

ne volte veduto da'suoi, che se gl'inginocchiaua innanzi, e gli baciaua la mano con gran copia di lagrime. Lo predicaua per santo à tutti i suoi: raccomandandosi con molto affetto alle sue orationi. Nel partirsi vn giorno dalle stanze di lui, disse ad alcuni: Filippo è vn huomo di gran santità, e d'vna mirabil sincerità. Gustaua in oltre tanto di star seco, e godea sì fattamente degli esercitij da lui instituiti, che vna volta volle star tutt'vn dì in casa nostra: che fù il giorno di S. Francesco: doue la mattina dopo hauer celebrata la santa messa, comunicò gran quantità di popolo, cominciando dall'alba, e durando infino passato mezo giorno: fra'quali il dottor Martino Nauarro, à tutti noto, lasciò di celebrar la messa, per comunicarsi da lui. Volle poi vedere, e considerare l'instituto della congregatione, e la fabbrica della chiesa minutamente. Stette a'sermoni del giorno, & all'oratorio della sera, à cena, & à dormire: e la mattina partendosi tutto edificato disse à quelli di Congregatione: Beati voi, che hauete vn'huomo, che vi hà dato così lodeuoli, e santi instituti. Fece di più sermoneggiare Filippo in S. Ambrogio del corso, doue lo sentì con grandissima attentione: Si come parimente Filippo sentì altre volte S. Carlo, nel modo che nell'istessa chiesa si vede dipinto: e dissero ancora più volte insieme l'offitio diuino.

28 Il seruo di Dio fra Felice Cappuccino, oltre à quello c'habbiamo detto altroue, lo riueriua in modo, che andaua bene spesso à domandargli la benedittione inginocchioni: e vedendolo vn giorno da lontano à Monte cauallo, cominciò à correre, e se gli gittò a'piedi, e gli baciò le mani, e Filippo l'abbracciò strettamente, stando ambidue così vn pezzo senza dir parola. Si diuisero poi alla guisa che fecero S. Lodouico Rè di Francia, e frat'Egidio compagno di san Francesco: i quali incontrandosi si salutarono insieme, e si partirono, intendendosi frà di loro. Vn'altro giorno l'istesso fra Felice andò da lui à S. Girolamo, e gli s'inginocchiò innanzi, domandandogli al solito la benedittione, e Filippo

Quanto fosse stimato da fra Felice Cappuccino.

non glie la volle dare: ma s'inginocchiò anch'esso, e la domandò à lui: e stettero parimente così inginocchiati, & abbracciati insieme vn pezzo in santa contesa. E per ordinario tanto il seruo di Dio fra Felice, quanto fra Raniero suo compagno, huomo anch'egli di gran bontà, s'inginocchiauano al S.Padre, e gli domandauano la benedittione: & era così grande il gusto, che haueano di star con lui, che pareua, che non potessero partirsi.

Quanto da suor Caterina de'Ricci.

29 La serua di Dio suor Caterina da Prato di sopra nominata gli scriuea, come à santo, e come à tale si raccomandaua alle sue orationi.

Quanto da suor' Orsola di Napoli.

30 Suor'Orsola di Napoli l'hauea in tanta veneratione, che dice di lui queste parole. Per ordine di Papa Gregorio Decimoterzo, fui data sotto la disciplina del B.Filippo: e con tutto ch'io non mi conosca di spirito, pur conobbi in quel Padre vn grand'amore di Dio, e lo vedea, che con vn grand'ardore tenea vn petto infocato dell'amor suo: e quãdo parlaua meco, parea che tutto tremasse, con desiderio grãde di tirar l'anime al Signore: e per me si pigliò gran fatica in isperimentare lo spirito mio, & hauendomi prima detto molte villanie per isperimentarmi, io m'inginocchiai, e dissi, che esso con verità mi conoscea, e gli baciai li piedi: & egli mi disse: Tornate voi à dir l'istesse ingiurie à me: confarmi più volte istanza, ch'io gli dicessi quelle villanie: donde conobbi la sua grande humiltà. Anzi occorrendomi hauere la mia solita estasi auanti di lui, la quale tengo per croce, alle chiamate d'altri non intendea mai cosa nessuna, ma quãdo Filippo mi chiamaua col santissimo nome di Giesù, quella benedetta voce mi penetraua di maniera, ch'io ritornaua dall'estasi: cosa à me insolita: e conobbi in lui la virtù di Dio: anzi nella chiesa di S.Girolamo, comunicandomi egli di man sua, & occorrendomi la solita estasi, doppo di hauer finita la santa messa, mi ordinò, ch'io caminassi con lui per la qual cosa, & con tutto ch'io stessi fuori di me, mi fece nondimeno caminare. Insino à quĩ suor'Orsola.

Suor

31 Suor Franceſca del Serrone da S. Seuerino, la cui vita è ſtata raccolta da vno de' noſtri Padri, eſſendo venuta à Roma con l'occaſione del giubileo del mille cinquecento ſettantacinque,& hauendo ragionato à lungo col Santo,ſolea dir di lui, che gli era nato Gieſù nel cuore, & hauea lo ſpirito di ſanta Caterina di Siena: e lo ſtimò tanto,che non ſolo oſſeruò li ſuoi ricordi,tenẽdoli come tante gioie pretioſe;ma conſeruò ancora per reliquia vna cuffia,ch'ella portaua in teſta in quel tempo, che ſi confeſsò da lui, ſolamente per eſſere ſtata da Filippo nel darle l'aſſolutione toccata. In ſomma era così comune l'opinione della ſantità di Filippo; che le genti concorreano à lui, non ſolo da tutte le parti d'Italia, ma di Francia, di Spagna, di Germania,e di tutta la Chriſtianità: & infino da gl'infideli, c'hebbero occaſione di trattar ſeco, come da hebrei, & altri, era hauuto in veneratione. Suor Franceſca del Serrone da ſan Seuerino.

DEL-

DELLA VITA DI S. FILIPPO NERI

LIBRO QVARTO.

Nel quale si tratta dell'infermità, e morte di san Filippo.

Dell'vltime infermità di Filippo, e come gli apparue la gloriosa Vergine. Cap. I.

Infermità di Filippo vn'anno prima che morisse.

AVVICINANDOSI horamai Filippo carico d'anni, e colmo di meriti al fine della sua vita, vn'anno auanti che morisse, nel mese d'Aprile, s'ammalò di febre terzana doppia: e durandogli molti giorni, essendone appena rimaso libero, fù nel mese di Maggio sopragiunto da dolori di reni così eccessiui, che in pochi giorni si ridusse, che non hauea più polso, nè pigliaua più cibo, & appena parlaua, che foss'inteso. Staua con tutto ciò con grandissima quiete: non si dolea, nè meno si vedea far mouimenti straordinarij: ma solamente con voce bassa dicea spesso quelle parole: *Adauge dolorem, sed adauge patientiam*. Stando adunque in questi termini,

circa

circa le ventun'hora vennero i medici, cioè Angelo da Bagnarea, e Ridolfo Siluestri, li quali toccandogli il polso, dissero, che ve n'era per poco: e così chiudendogli intorno il padiglione, si tratteneano in camera con alcuni altri, parte di casa, e parte forestieri, ma tutti suoi figliuoli spirituali, i quali stauano addolorati per hauer'inteso la vicina morte del loro caro Padre.

La Madonna santissima appare à Filippo, e lo guarisce miracolosamente.

2. Or mentre se ne stauano così in silentio: ecco che all'improuiso il Santo cominciò con alta voce à gridare, e dire: Ah Madonna mia santissima! Madonna mia bella! Madonna mia benedetta! e ciò con tanto affetto, e con tanta vehemenza di spirito, che facea tremare tutto il letto: alle cui voci accorsero i medici, & vno di loro alzò il padiglione, e gli altri ch'erano in camera si fecero auanti, e videro il santo Padre con le mani alzate, e con tutto il corpo eleuato in aria, che allargando, e stringendo le braccia mostraua d'abbracciare con grand'affetto vna persona: e replicando l'istesse parole che sopra, soggiugnea: Io non son degno: E chi son'io, Madonna mia cara, che siate venuta à visitarmi? Stauano i circostanti tutti ammirati: alcuni piagneuano per tenerezza, altri sentiuano vn certo terrore per tutta la vita, ancorche non vedessero cosa alcuna; & altri guardandolo attentamente, aspettauano il fine di quella subita mutatione. Quando interrompendolo i medici, che cosa hauesse: Filippo rimettendosi à giacere nel letto, rispose: Non hauete voi veduto la santissima Vergine, che è venuta à leuarmi i dolori? e dette queste parole, come ritornasse in se, guardando intorno, e vedendo tanta gente, si coperse il volto con le lenzuola, e si risoluè tutto in lagrime: e stette in quel modo così piangendo per molto spatio di tempo. Ma dubitando i medici, che'l seguitar'in quella maniera non gli facesse notabil nocumento, se gli accostarono di nuouo, dicendogli: Non più Padre, non più. Allhora il Santo disse loro apertamente: Io non hò più bisogno di voi: la Madonna santissima è venuta qui da me, e mi hà guarito: la qual

cosa.

cosa sentendo essi gli toccarono il polso, e lo trouarono senza febre, e guarito affatto: e la mattina seguente si leuò. Per la qual cosa Angelo da Bagnarea giunto, che fù à casa, scrisse il tutto minutamente, com'era accaduto. E benche Filippo hauesse pregato instantemente i medici, che non volessero manifestar'à nessuno quello, ch'era occorso; vsciti nondimeno che furono fuori di casa, raccontarono il tutto à moltissime persone: si che n'andò la nuoua alli Cardinali Cusano, e Borromeo: i quali vennero immantenente dal santo Padre à rallegrarsi seco, tanto della ricuperata sanità, quanto della visita della Madonna, che haueano inteso essergli auuenuta: e facendogli dapoi istanza, che volesse raccontar loro la visione, Filippo doppo molte preghiere, alla fine per non li contristare, come che gli amaua teneriſſimamente, raccontò loro tutto il successo della visione com'era passato: e'l Cardinal Borromeo sapendo quanto ciò sarebbe stato di consolatione à Clemente Ottauo, che desideraua saperne continuamente nuoua, con vna poliza glie ne diede subito ragguaglio. Il Santo poi per quella sera, non solo ad essi, ma à tutti quelli, ch'entrauano in camera, altro non fece, che con grandissimo affetto, e tenerezza di cuore raccomandar loro la diuotione della santissima Vergine, dicendo: Sappiate figliuoli, e crediate à me che lo sò, che non v'è mezo più potente da ottener le gratie da Dio, che la Madonna santissima: e gli esortò à dire spesso quelle parole, di cui habbiamo altroue fatta mentione: Vergine Maria, madre di Dio, pregate Giesù per me.

Seconda infermità di Filippo dell'anno istesso in cui morì, guarito altre sì miracolosamente.

3 Nell'anno seguente mille cinquecento nouãta cinque si ammalò vn'altra volta nell'vltimo giorno del mese di Marzo d'vna febre così grande, e con vn freddo, e tremore così eccessiuo, che essendo visitato dal Cardinal di Verona, non gli potè rispondere parola alcuna. Gli durò questo male tutto il mese d'Aprile: ma il primo giorno di Maggio, hauendo egli domandato gratia à Dio, di poter dir messa ad honore de'santi Apostoli Filippo, e Giacomo, suoi particolari

lari auuocati, fù dal Signore esaudito: e la mattina istessa celebrò, e comunicò alcuni de' suoi figliuoli spirituali: e ciò così francamente: che ben si conobbe, che Dio l'hauea miracolosamente guarito. Nondimeno per obbedir' à' medici, i quali l'esortarono à voler prima assicurarsi bene nella riceuuta sanità, stette tre giorni senza dir messa: benche ogni mattina al solito suo si comunicasse. Passati li tre giorni, tornò di nuouo à dir messa, e seguitò di dirla insino alli dodici di Maggio.

Terza infermità di Filippo, nella quale si comunica per viatico, e ricupera pure la sanità in vn subito.

4 In questo giorno nel qual' occorse la festa de' santi Martiri Nereo, & Achilleo, e Flauia Domitilla, auuocati della Congregatione, fù all'improuiso soprapreso da vn profluuio di sangue per bocca, così grande, che ne rimase senza polso, e senza speranza di vita. Per la qual cosa dubitandosi, che non passasse ad ogni momento, Cesare Baronio allhora Superiore, non potendogli dar' il Viatico, gli diede l'olio santo, essendoci presente Federigo Cardinal Borromeo. Riceuuto c'hebbe questo sacramento, parue che ritornasse alquanto: onde il Cardinale lo volse comunicare per viatico di propria mano. Or' appena entrò Borromeo nella camera col santissimo Sacramento in mano; che'l santo vecchio in vn subito (ancorche prima stesse con gli occhi serrati, e paresse come morto) aprì gli occhi, e con gran feruore di spirito disse ad alta voce, e cō molte lagrime: Ecco l'amor mio: Ecco l'amor mio: Ecco il mio bene: Datemi prestamente il mio amore. E ciò dicea con tanto affetto, che tutti quelli, che stauano quiui presenti piagneuano. Dicendo poi il Cardinale nel porgergli il Sacramento quelle parole: *Domine non sum dignus*, Filippo le replicò con tanta diuotione, e con voce così alta, che parea, che non hauesse hauuto mal'alcuno: dicendo: Signor mio non ne son degno, nè mai ne fui degno, e non hò fatto ben'alcuno: e mentre dicea così piagnea dirottissimamēte: e seguitò per alquanto tempo di dire diuerse affettuose parole: & in particolare quando fù nell'atto del comunicarsi, tutto inferuorato disse: Vieni,

vieni

vieni, ò Signore: e si comunicò: E poi soggiunse: Hora hò ricenuto il vero medico dell'anima mia: *Vanitas vanitatum & omnia vanitas*. Chi vuol' altro che Christo non sà quel che domanda. E così il restante del giorno stette quieto, e consolato. La sera poi da tre, ò quattro volte gli tornò l'istesso accidente, versando grandissima copia di sangue con estremi dolori. Della qual cosa non solo non si turbò: ma alzando gli occhi al cielo disse: Sia laudato Dio, che io posso in qualche maniera render sangue per sangue: & essendo quiui presente vno de'suoi, vedendolo che staua come attonito, se gli voltò con faccia allegra dicendogli: Hai paura tu eh? non hò mica paura io. Et in vero, che non hauea paura: poiche gli succedea quello, che come altroue habbiamo accennato, tanto desideraua. A' questo accidente seguì vna tosse con affanni prefocatiui così terribili, che'l Santo più volte disse, ma sempre con volto allegro: Mi sento morire: & ancorche se gli facessero molti rimedij, non gli giouarono però niente. Nondimeno la seguente mattina andando i medici à visitarlo, Filippo disse loro: Andate pur via voi altri: imperoche li miei rimedij sono molto più efficaci de'vostri: perche hauendo io questa mattina à bonissim'hora mandato elemosina à diuersi luoghi di religiosi, accioche dicessero delle messe, e pregassero Dio per me; d'allhora in quà, non hò sputato più sangue, mi son sentito scarico, e mi è cessato l'affanno del petto: e son di modo migliorato, che mi par' esser del tutto guarito: onde i medici toccandogli il polso, trouarono essere la verità, e rimasero marauigliati, affermando che questo miglioramento era stato miracoloso. Da questo giorno infino alli ventisei di Maggio Filippo stette sempre sano, e senza infermità alcuna: ogni dì recitaua l'offitio, dicea la messa, vdiua le confessioni, e comunicaua: per la qual cosa tutti teneano, che douesse ancora campare qualch'anno.

Filippo

Filippo predice la sua morte. Cap. II.

HAuea Filippo molto tempo innanzi predetto con diuerse occasioni, non solo il tempo, e'l giorno della sua morte, ma anche l'hora, il modo di quella, e'l luogo della sepoltura, in cui douea esser sepellito.

1 La prediſſe primieramente con dir molte volte nelle sue infermità, che non sarebbe morto allhora: auuenga che la bontà di Dio gli andasse di mano in mano discoprendo quello c'hauea ordinato nella persona sua: onde nell'anno mille cinquecento sessanta due, infermandosi egli per le souerchie fatiche di vn dolore eccessiuo nel braccio destro, che sopragiungēdoui la febre l'hauea in breue cōdotto à tale, che da' primi medici di Roma, cioè da Hippolito Saluiati, Stefano Carasio, e Bartolomeo Eustatio, era diffidato della salute; volendo quelli, che stauano alla cura sua, che se gli desse il Viatico, e l'estrema vntione, il Santo chiamò à se Francesco Maria Tarugi, e gli disse: Io non voglio mancar di prepararmi alla morte, ma sappi che non morrò altrimenti di questa infermità: perche Iddio, che per sua bontà mi hà fatte per l'addietro tante gratie, non mi lascierebbe adesso tanto esausto di diuotione, quanto io sono, se questa fosse l'hora della morte mia. Anzi era suo costume di replicare spesse volte nell'infermità: che Dio non l'haurebbe fatto morire senza farglielo prima sapere, e senza dargli spirito straordinario. E così preso il Viatico, e l'estrema vntione, subito lo lasciò la febre: & indi à poco i dolori: e leuatosi di letto tornò senza conualescenza, com'era solito, alle fatiche ordinarie.

Infermità di Filippo del 1562. nella quale ricenuta l'estrema vntione disse di non douer morir di quella.

2 Nell'anno mille cinquecento nouanta due intorno alli vent di Nouembre incorse in vna grauissima, e lunghissima infermità di febre cōtinua; si che da tutti era tenuto comunemente per morto. O: visitandolo vna sera Girolamo Cordella disse con suo gran dolore à que' di casa, che'l Padre era-

Infermità del 1592. in cui disse l'istesso.

era spedito, e vicino al fine. Ritornando poi la mattina seguente assai per tempo, per vedere se Filippo era viuo, ò morto, il Santo lo chiamò à se, e gli disse: Cordella mio, sappi, che questa volta io non morrò, come tu pensi: e così auuenne: e'l giorno seguente senza altra conualescenza guarì, e ritornò alle sue solite funtioni.

3 Nell'istessa infermità per essere stata così lunga, e graue lo pregarono i suoi, ch'ei volesse dar loro licenza di confessarsi da altri per esser vicino il giorno di Natale: ma'l Santo non volle dar loro licenza, dicendo: Habbiate vn poco di patienza, perche questo Natale vi confesserò io medesimo, come fece.

Presago della vicina morte fà scriuere al P. Flaminio Ricci, che torni da Napoli.

4 L'vltimo giorno di Marzo dell'istesso anno, che morì, fe scriuere al P. Flaminio Ricci, Firmano, il quale si trouaua in Napoli, che tornasse à Roma quanto prima: perche desideraua di vederlo auanti la sua morte. Era questo padre molto amato da Filippo, e fù il terzo Proposto della Congregatione dopò la morte del Santo. Or rescriuendo il P. Flaminio, che volentieri sarebbe tornato, ma che per giusti impedimenti non potea farlo infino al Settembre auuenire; Filippo gli fece replicare, che in tutt'i modi se ne tornasse allhora: ma tardando lui per non esser lasciato partire da alcuni personaggi grandi, & in particolare dall'Arciuescouo di quella Città; Filippo gli fece di nuouo scriuere due altre volte, che tornasse: se bene l'vltima volta disse: non sarà più à tempo, come auuenne.

Predice il modo della sua morte.

5 Dodici giorni auanti della sua morte rallegrandosi seco Nero del Nero della riceuuta sanità, Filippo gli disse: Nero mio io son guarito, e adesso non mi sento mal'alcuno, ma sappi che io hò da star pochi giorni à morire: e quãdo morrò, niuno vi penserà: e la mia morte sarà tra'l vedere, e non vedere, come veramente seguì. Anzi sapendo di douer morire quasi all'improuiso andaua con tutti dicendo: Figliuoli bisogna morire: e replicando tante volte queste parole, che à molti era venuto in fastidio, gli dissero: Padre di già

sappia-

sappiamo, che s'hà da morire. Basta, replicò Filippo, io vi dico, che bisogna morire, e voi non lo credete.

6 Negl'istessi giorni stando egli infermo dello sputo del sangue, di cui habbiamo fatto di sopra mentione, dicendoli l'Abbate Marc'Antonio Maffa, Padre non dubitate, che Dio vi farà viuer lungo tempo, se non per altro, almeno per vtilità dell'anime; rispose quasi che burlando al solito suo: Se ti dà l'animo di farmi passar quest'anno, ti voglio dare vna bella cosa. Predice la sua morte, con l'Abbate Maffa.

7 Hauea promesso al P. Francesco Zazzara, allhora giouinetto, di dirgli prima di morire quello ch'ei douea fare, & osseruare dopo la sua morte: per la qual cosa il giouine spesse volte lo pregaua, che gli manteneſſe la promessa: e'l santo Padre gli rispondea: Stà pur'allegramente, che ogni giorno faccio oratione per te nella messa, e ti dirò quello, che mi riuelarà il Signore: non dubitar'adunque, che io mi muoia senza prima palesarti ciò che voglio da te: tu ti sei confidato in me, però non voglio, che tu ti troui altrimente ingānato. In questo mētre, quantunque Filippo fosse stato molte volte in pericolo di morte, nondimeno non mai gli disse cosa alcuna: ma noue giorni prima, ch'ei morisse, benche paresse, che nō vi fosse timore di morire, all'improuiso chiamò Francesco, e gli disse quello, che tante volte hauea promesso di dirgli: ond'egli cominciò subito à piagnere, giudicando, che'l Santo douesse in breue morire, come morì. Predice la sua morte cō altre parole al P. Francesco Zazzara

8 Dieci giorni prima della sua morte, Filippo chiamò Gio. Battista Guerra fratello di casa, e l'interrogò dicendo Quanti n'habbiamo del mese? Rispose, quindeci: soggiunse Filippo, Quindici, e dieci à vinticinque, e poi ce n'andremo: e cosi fù. Predice il giorno, della sua morte.

9 Parimente poco prima di morire disse più volte al Padre Germanico: Tu hai durato tanta fatica per me, ma per l'auuenire non ne durerai più: & vna sera lo prese per mano, e stringendolo gli disse: ò Germanico, che cosa vedrai frà pochi giorni! E ciò gli replicò più volte: di modo che Germanico Significa al P. Germanico douer morire fra pochi giorni.

manico si sentì tutto atterrire, dubitando di qualche gran male alla Christianità: ma quando seguì la morte di Filippo, intese quello che'l santo vecchio volle significare con quelle parole.

All'istesso significa il medesimo cō altre parole.

10 Alli diciotto di Maggio douendo l'istesso Germanico andar' a Carbognano, luogo lontano vna giornata da Roma, doue la Congregatione possiede alcuni beni, domandò la benedittione al Santo, dicendogli: Io non parto volentieri, se vostra Riuerenza non mi promette, che al mio ritorno io la ritroui viua, e sana. Allhora Filippo gli disse: Quanto starai tu fuori? Rispose: Al più lungo il giorno innanzi alla solennità del Corpus Domini sarò in Roma. Stette il Santo alquanto sopra di se, e poi gli disse: Và, e torna com' hai promesso. Partì, e fermatosi in detto luogo alcuni giorni, la notte auanti la vigilia del Corpus Domini, gli parue in sogno d'esser' in Roma in camera del santo Padre, e di vederlo nel letto infermo, e sentirlo, che gli dicesse: Germanico io mi muoio. In questo destatosi egli, e dubitando che veramente non si morisse, si risoluè in ogni modo di partire ancorche gli fosse fatta violenza dal popolo di Carbognano, che si fermasse almeno per quella solennità. Partì adunque la mattina à buonissim'hora, & arriuato in Roma immantenente se n'andò dal Santo, e trouatolo sano, e saluo, gli baciò la mano. E Filippo gli disse: Hai fatto bene à tornare, & haurest fatto errore à tardar più: e la notte seguente morì.

Predice la sua morte al P. Pietro Cōsolino.

11 Il giorno precedente alla festa del Corpus Domini fece chiamare in camera il P. Pietro Consolino, e facendosi metter la mano sopra il petto, e toccar quelle coste eleuate, e rotte, quasi licentiandosi gli disse: Fa che tu mi dica la messa. Et ei rispose, che l'hauea detta: e che quando non hauea altr'obbligo quasi sempre la dicea per sua Riuerenza: benche, soggiunse, non sò che adesso vi sia bisogno di questo essendo ella guarita. La messa, replicò il Santo, ch'io addimando, non è di queste messe, che tu dì, ma quella de'

de'morti. E la notte seguente alla detta solennità, come habbiamo detto, morì.

Predice la morte à se stesso sano, e la vita ad vna moriente.

12 Pur l'istesso giorno, stando vna donna chiamata Bernardina in transito, d'età d'ottanta anni in circa, essendosi di già preparata l'acqua per lauarla, di modo che non vi era più speranza di vita; il Sottocurato della parrocchia, partendosi da lei, disse di volerla raccomandare all'orationi del P. Filippo: e così arriuato dal Santo, lo pregò che facesse oratione per Bernardina, che moriua. Filippo mettendosi in oratione gli disse. Và, che Bernardina guarirà, & io morrò. E nell'istesso punto che'l Santo si pose in oratione: l'inferma cominciò à sudare, e guarì del tutto, e Filippo la notte seguente morì.

Significa il luogo della sua sepoltura al P. Francesco Bozzio.

13 Predisse anche il luogo della sepoltura, imperoche ragionando poco prima di morire col P. Francesco Bozzio, gli disse Francesco io voglio venire ad habitare vicino à te. Rispose egli, che quella stanza non era à proposito per sua Riuerenza. Replicò Filippo, che volea in tutti i modi andar' ad habitar vicino à lui: e così auuēne: percioche morto ch'ei fù, posero il suo corpo in deposito, come diremo al suo luogo, in vna cappelletta sopra gli archi della chiesa incontro all'organo, del corno dell'epistola, la qual cappelletta era vicina alla stanza doue habitaua il detto P. Francesco.

Più espressamente à Gio: Battista Guerra.

14 Gio. Battista Guerra, sopranominato, essendo sopraste alla fabbrica: disse vn giorno al Santo: Habbiamo fornita la sepoltura per li Padri, e fratelli di Congregatione. A cui disse Filippo: Hai tù fatto il luogo per me? Padre sì, rispose il Guerra, l'habbiamo fatto giusto sotto l'altar maggiore dal corno dell'epistola. Replicò il Santo: Tù non mi ci lascierai. Disse Gio: Battista: Padre sì che vi ci lascerò. E Filippo soggiunse: Sappi che tu mi ci metterai, ma non mi ci lascerai. Tacque allhora il Guerra. L'esito poi dimostrò quanto di proposito il Santo hauesse detto queste parole: Imperoche morto ch'ei fù, l'istesso Gio. Battista lo fece mettere nel luogo, che gli hauea preparato sotto l'altar maggiore; ma'l gior

no seguẽte per ordine del Cardinal di Fiorẽza, e del Cardinal Borromeo, egli stesso fù quegli che lo cauò dalla sepoltura comune, e lo portò nella cappelletta accennata di sopra.

Filippo muore con molta quiete la notte dopo la festa del Corpus Domini, nell'anno mille cinquecento nouantacinque, alli ventisei di Maggio. Cap. III.

Quello, che facesse Filippo nel giorno precedente alla morte dalla mattina infino a l'hora di prãzo.

GIunto il giorno della solennità del santissimo Sacramento, che in quell'anno venne alli vinticinque di Maggio, Filippo disse, à bonissim'hora, che si lasciassero entrare tutti quelli, che fossero venuti per confessarsi: e così la mattina per tempo cominciò ad ascoltare, non altrimenti che se fosse stato sano, e gagliardo, le cõfessioni de'suoi figliuoli spirituali: pregãdo molti di essi, che dicessero vna corona per lui dopo la sua morte, dãdo loro molti ricordi spirituali, e particolarmente, che frequẽtassero i santissimi Sacramenti, andassero a'sermoni, e leggessero spesso le vite de'Santi: e gli abbracciò, e strinse con molta tenerezza, facendo loro carezze più dell'ordinario. Spedite le confessioni, recitò con istraordinaria diuotione le hore canoniche: dapoi celebrò la santa messa nella sua cappelletta due hore prima di quello, che solea negli altri giorni: e nel principio di essa cominciò à guardare fissamente al monte di S. Onofrio, che quindi si vedea, stando tutto assorto, come vedesse qualche grã visione. Arriuato poi al Gloria in excelsis Deo, cominciò à cantare, cosa à lui insolita; seguitando quasi tutto l'hinno cãtando con grãdissimo spirito, & allegrezza. Detta la messa comunicò alcuni, e rẽdute le gratie, gli portarono vn poco di brodo, a'quali il Santo disse: Costoro pẽsano ch'io sia guarito, e non è così. Si mise poi di nuouo à confessare, e con grandissima affabilità riceuea tutti coloro, che veniuano da lui, facendo à tutti accoglienze, e ca-

Questa cappelletta non è l'istessa di quella doue dicea la messa serrato, perche n'hauea due.

rezze

rezze più del solito. Sopragiunsero poi Agostino Cardinal Cusano, e Federico Cardinal Borromeo, li quali tornauano dalla processione del santissimo Sacramento: e con essi spese in ragionamenti delle cose di Dio tutto quel tempo insino all'hora di pranzo.

2 Partiti che si furono li Cardinali, fece la solita collettione, e riposatosi alquanto, disse parimente con maggior diuotione dell'ordinario vespro, e compieta: e tutto il restante del giorno spese, parte in riceuer coloro, che veniuano da lui, mostrando espressamente, quando si partiuano, di prender da loro l'vltima licenza; e parte in farsi leggere le vite de' Santi, & in particolare la vita di S. Bernardino di Siena; nella cui lettione, quando si arriuò alla morte, se la fece di nuouo rileggere. In questo mentre sonando le ventidue hore sopragiunse di nuouo il Cardinal Cusano, e seco venne Girolamo Panfilio, all'hora Auditore di Ruota, e poco dopo Spinello Benci: primo Vescouo di Montepulciano, e con esso loro recitò il mattutino del giorno seguente, douendo andar'à fornire il rimanente con gli Angeli in paradiso. Finito il mattutino, si partirono dal luogo, oue haueano recitato l'offitio: & entrati in camera sopragiunse il medico, Angelo da Bagnarea, il quale gli toccò il polso, e gli disse: Padre voi state meglio di quello, che siete mai stato: e da dieci anni in quà non v'hò trouato mai in cosí buona dispositione di sanità, come in questo giorno. Riconciliò poi il Cardinal Cusano: e nel partir ch'ei fece, il Santo fuor del solito suo l'accompagnò insino alle scale, stringendoli fortemente le mani, e guardandolo fisso nel volto; quasi che dir volesse, Non ci riuederemo più. Nel resto del tempo che gli auanzò insino all'hora di cena ascoltò le cõfessioni di molti.

Di quello ch'ei fece insino all'hora di cena.

Si fa leggere la vita di san Bernardino da Siena.

3 Cenò poi secondo il suo costume solo: e dopo cena vdì le confessioni di quei Padri, che la mattina seguente haueano à celebrare le prime messe. Vennero poi molti di casa per la solita benedittione, come vsauano, a' quali la diede, ragionando con loro familiarmente con istraordinaria dol-

Di quello ch'ei fece insino ch'ei rédè lo spirito à Dio.

cezza. Alle tre hore di notte, finite le accoglienze con tutti, fatti li soliti esercitij spirituali, entrò nel letto sano di corpo, e senza che appariſſe neſſun segno in lui d'infermità: ma egli, che ben sapea esser giunta l'hora della sua morte, messo che si fù nel letto replicò di nuouo con gran sentimento, quelle parole, che tante volte hauea detto ne giorni addietro: Bisogna pure finalmente morire. E poco appresso domandò, che hora fosse: e gli fù risposto esser tre hore sonate; & egli come se parlasse fra se stesso soggiunse: Tre, e tre sei, e poi ce n'andremo. Postosi adunque nel letto, e licentiati tutti, volle rimaner solo per trattar in quel poco di tempo, che gli rimanea col suo Signore, il quale ei staua aspettando con ardentisimo desiderio. Et ecco, che doppo le cinque hore di notte si leuò di letto, e cominciò à passeggiare per la stanza: il che sentendo il P. Antonio Gallonio, che staua sotto la sua camera, corse di sopra, e lo trouò, che di nuouo si era gittato sopra il letto con vn poco di catarro alla gola, e gli domandò come si sentisse: & egli rispose: Antonio io me ne vò. Allhora il P. Antonio chiamò aiuto, e mandò à chiamare li medici, e tornato con alcuni in camera del Santo, lo trouarono che si era leuato à sedere su'l letto, & al meglio che poterono, pensando che fosse l'accidente solito del sangue, com'a' giorni passati, l'aiutarono con diuersi rimedij: tanto che in vn quarto d'hora il catarro, che gli era calato alla gola cessò del tutto, e parea che'l Santo fosse ritornato nell'esser suo di prima, parlando speditamente, e con facilità: ma egli che sapea esser'arriuato il punto del suo morire, disse loro, che non s'affaticassero più con rimedij. Furono in quel mentre chiamati li Padri: e parue appunto, che aspettasse tanto, finche tutti fossero arriuati in camera sua: li quali inginocchiatisi parte intorno al letto, e parte per la camera, piagneuano il lor caro Padre.

Predice l'hora della sua morte.

4 Fecegli la raccomandatione dell'anima il P. Cesare Baronio all'hora Superiore, il quale vedendo, che'l Santo si moriua, gli disse ad alta voce: Padre voi ve n'andate, e non ci dite

Cesare Baronio gli raccomanda l'anima.

ci dite cosa alcuna? Dateci almeno la vostra benedittione. A' queste parole alzando Filippo alquanto la mano, e voltando gli occhi verso il cielo, stato così per buono spatio di tempo, gli abbassò: e come se hauesse impetrata loro la benedittione da Dio, senza altro mouimento, non altrimenti che dormisse, spirò.

Filippo subito morto appariſce à molti.
Cap. IV.

Subito morto appariſce à Teo in Siena.

SPirato ch'ei fù nell'istess'hora apparue à molte persone: e primieramente à Teo Guerri in Siena, à cui stando esso fra la vigilia, e'l sonno, parue di vedere il santo Padre tutto risplendente, che fissandogli gli occhi addosso gli dicesse: La pace sia con te ò fratello: ecco che hora io me ne vado in luogo migliore. A' questa voce destandosi Teo affatto: vdì tre volte dirsi le medesime parole, e sparue la visione. Seppe poi per lettere come Filippo in quell'istesso tempo era passato à miglior vita.

Apparisce ad vna monaca di S. Cecilia in Roma.

2 Apparue parimente ad vna Monaca nel Monasterio di S. Cecilia in Trasteuere, la quale il vide portar da due Angeli in vna sedia tutto vestito di bianco, e sentì che le disse: Io vado à riposarmi: seguita pur di affaticare nella Religione, percioche doue io vado, anche tu verrai: e non dubitare, che pregherò Dio per te, molto più adesso di quello, che io facea prima. Et in questo ella si risuegliò tutta allegra: marauigliandosi molto di questa visione. La mattina poi per tempo diuulgandosi la morte del S. Padre, s'accorse, ch'era morto appunto in quell'hora, nella quale hauea hauuta la visione.

Apparisce ad vn'altra monaca di S. Maria Maddalena.

3 Nell'istess'hora nel Monasterio di santa Maria Maddalena di Monte cauallo, apparue ad vn'altra Monaca, ch'era Maestra delle nouitie: la quale vedendolo, e volendo seco ragionare à lungo d'alcuni suoi particolari, esso le disse:

Lasciami andar via, perche più non mi posso fermare: pur troppo sono stato trattenuto dagli altri. In questo la Monaca si destò, e la mattina seppe anch'ella nuoua della sua morte.

Ad vn'altra di S. Marta.

4 Nel Monasterio di S. Marta apparue Filippo pure nell'istessa notte ad vn'altra Monaca, la quale era stata sua penitente, e le disse: Son venuto à visitarti prima di partire perche tu non ti lamenti di me: Rispose la Monaca: Ah Padre voi volete andar'in paradiso. Et in questo Filippo le mostrò vna campagna tutta piena di spine, dicendole: Se tu vuoi venire doue vado io, ti bisogna passar di quà: e subito la Monaca si destò piangendo con queste parole in bocca: Padre mio, che non vi vedrò più. E stata così vn quarto d'hora sonarono le sett'hore: dal qual tempo insino al mattutino, non fece altro, che raccomandarsi à lui, sicura di douer la mattina sentir la nuoua della sua morte: e talmente impressionata in questo, che per detto di qualsiuoglia persona non haurebbe mai in alcun modo creduto il cotrario: come appunto le succedette.

Appariſce ad vna vergine fuor di Roma

5 A' Morlupo, luogo lontano da Roma sedici miglia in circa, essendosi quell'istessa mattina, che'l corpo del Santo era ancora sopra la terra, comunicata vna vergine del terz' Ordine di S. Domenico, non conoscendo essa il Santo Padre, se non per fama, nè sapendo che fosse morto, stando del tutto suegliata, le parue di vedere sedente in gloria vn venerando vecchio, vestito di bianco, con habiti sacerdotali, e che intorno alla sedia vi fosse grãde spatio di luogo, nel quale erano diuersi ornamenti, e ne gli stessi vi erano scritte à lettere d'oro le virtù, nelle quali quel santo vecchio si era più esercitato: e sotto di lui le parue di vedere vna gran quantità d'anime, d'ogni stato, e conditione: e desiderando ella sapere, di chi fossero quell'anime: sentì vna voce, che disse, quelle esser l'anime di coloro, che si erano saluati per mezo di quel sant'huomo. E raccontando essa la visione al suo Padre spirituale; ei le domandò di che effigie, e di che età

età mostraua d'esser quel vecchio? Et ella glie lo descrisse così minutamente, che mostrandole il confessore vn ritratto, c'hauea del Santo Padre, fatto fare da lui mentre ancor'il Santo viuea: subito che ella lo vide. disse: Questi appunto è quegli, che io hò veduto nella visione.

Con vna visione Filippo leua di dubbio vna donzella, che non credea fermamente la sua sãtità

6 Non voglio lasciar di raccontare, come pochi giorni dopo la morte del Santo, Artemisia Cheli, Monaca poi nel Monasterio della Purificatione in Roma, ragionando della santità di Filippo con sua madre disse: Io credo che'l Padre Filippo sia stato vn gran seruo di Dio: ma io haurei voluto vedere, c'hauesse risuscitato i morti, illuminato i ciechi, e fatto correr'i zoppi: & allora n'haurei formato maggior concetto, e tenutolo sicuramente per santo: e se bene s'è detto: che hà fatto molti, e molti miracoli, nondimeno, parte perche non hò veduto niente, e parte perche si dicono molte cose più di quelle che sono, non rimango totalmente sodisfatta della sua santità. La notte seguente stando ella fra la vigilia, e'l sonno, si che sentiua che la sorella, e l'altre andauano anche per casa, hebbe questa visione. Le parue trouarsi nella chiesa di S. Pietro, doue sotto la cupola staua vn grandissimo palco, e sopra di quello Filippo: e nella sommità della cupola vedea vna tauola tonda lucidissima. E paruele che'l Santo le dicesse: Artemisia, se tu non hai veduto le cose, che hò fatto in vita, e doppo morte, guardami vn poco quel che faccio adesso, & leuandosi dal palco s'innalzò insino à quella tauola, e sparue: & Artemisia destatosi, e fatta riflessione à quello, c'hauea veduto, & à quello, che poco prima hauea detto di lui, raccontò il tutto à sua madre, e pentissi d'hauer parlato in quella maniera di Filippo. Alludè forse il Santo con quella apparitione, ch'vna mattina sarebbe canonizato in S. Pietro, come fù, e che però non dubitasse della sua santità.

Del

Del concorso del popolo al suo corpo auanti, che si sepelliſſe. Cap. V.

Il corpo si espone in chiesa, e del concorso del popolo, e diuini officij.

ALle sett'hore di notte, lauato c'hebbero il corpo, e vestitolo dell'habito sacerdotale, accompagnandolo tutti li padri, e fratelli della Congregatione lo portarono in chiesa: e la mattina à bonissim'hora aprendosi la chiesa, e spargendosi per Roma la fama della sua morte, vi concorse per vederlo grandissimo numero di gente, d'ogni stato. Spirana il suo corpo vn non sò che di santità, & in particolare la faccia parea, che gli risplendesse, tant'era bella di maniera che inuitaua gli occhi di tutti à riguardarlo. Nè tanti fiori, e rose gli si spargeano sopra, quante le persone ne portauano via per diuotione. Si fecero l'esequie, e si recitò l'offitio, e si cantò la messa solenne de' morti con l'assistenza di molti Prelati.

Antonio Cartati mentre recita l'officio per Filippo resta libero de grandissimi trauagli.

2 Mentre si recitaua per lui l'offitio, occorse, che vn cherico penitente del Santo, nominato Antonio Carrari, familiare di casa, patendo vn grandissimo trauaglio di mente: messosi la cotta, & andato con gli altri in coro per recitar l'offitio, raccomandandosi di cuore al Santo, immediatamente sentissi libero d'ogni trauaglio.

Molti Cardinali andarono à venerare il S. corpo

3 Lo visitarono poi molti Cardinali, tra' quali Agostino Cardinal Cusano, e Federigo Cardinal Borromeo con molte lagrime gli baciarono le mani, e piedi. Lo visitò anche con suo gran dolore Gabriello Cardinal Paleotto, vedendosi morto inanzi colui, c'hauea nel suo libro *De bono senectutis* preso per oggetto d'vn ottimo, e santo vecchio. Indicibile fù poi il dolore: che ne sentì Ottauio Cardinal Parauicino, che così teneramente l'amaua. Vi furono ancora à visitarlo Signori, e Signore di titolo, le quali con molta diuotione venerarono il santo corpo: e fra l'altre l'Ambasciatrice di Spagna, che allhora era la Duchessa di Sessa,

lo

le venne à visitare, e lo nominò più volte santo.

4 Qui non lascerò di raccontare, come Baronio pensando fra se stesso qual sorte d'oratione douesse priuatamente dire per lui, nè risoluendosi se douea dire il Deprofundis, come si suole agli altri defunti, si raccomandò al Signore, che volesse mostrargli la sua volontà: & aprendo il breuiario s'incontrò in quelle parole del salmo, che dicono: *Respice de cœlo, & vide, & visita vineam istam, & perfice eam, quam plantauit dextera tua*. Delle quali parole li Padri, per consiglio dell'istesso Baronio, si seruirono per alcun tempo anch'essi priuatamente per racomandar le cose loro al santo Padre.

Cesare Baronio dubitado se douea recitare il Deprofundis apre'l breuiario, e da in quel verso Respice. &c.

5 Quasi l'istesso auuenne à Marcello Vitelleschi, che essendo nel letto indisposto, e venendogli riferita la morte di Filippo, non potette accommodarsi mai à dire il Deprofundis, ma in vece di quello disse il salmo, *Laudate Dominum omnes gentes*, che si suol dire all'anime de' fanciulli.

L'istesso quasi auuenne à Marcello Vitelleschi.

6 L'Abbate Iacomo Crescentio volendo dir la messa per lui, sentì grandissima ripugnanza in dirla di Requiem: e fra Girolamo Beger dell'ordine di S. Domenico, Predicator generale nella sua Religione, di cui s'è parlato altroue, predicando l'istesso giorno nella chiesa della Minerua, fece vna predica in lode sua, come di santo: e disse che non bisognaua pregar per Filippo: come morto, viuendo lui nella gloria del paradiso: e che le messe di Requiem, che si diceano per l'anima di Filippo, hauerebbono giouato si bene all'anime del purgatorio, ma non già alla sua. E molti diceano, che il Papa potea canonizarlo allhora subito morto: acciò che finisse di fruire quella gloria in terra, la qual essi teneano sicuramente, che fruisse in cielo.

Molti sentirono repugnanza in pregar per lui, e più presto se gli raccomandauano.

7 Per due giorni poi, che'l corpo stette in chiesa, concorrea del continuo popolo à visitarlo, e baciargli le mani: e moltissimi (come s'è detto) gli baciauano anche i piedi, toccandolo con le corone: e quelli che non si poteano accostare, baciauano la bara. Altri (ancorche li Padri facessero

Prendono à gara delle cose sue per reliquie.

sero gran diligenza, che non si toccasse cosa alcuna) gli tagliarono le vestimenta, & i capelli,& altri la barba: e vi furono alcuni, che gli tagliarono insino l'vnghie, conseruandole poi appresso di se come reliquie. Vi furon molte gentildonne, le quali per diuotione cauandosi gli anelli delle dita, gli metteano nelle dita di lui: e poi se gli remetteano.

Vi concorsero molti Religiosi.

8 Nè vi fù solamente concorso di persone secolari, ma vi vennero ancor moltissimi Religiosi,e letterati, i quali gli baciauano anch'essi le mani,e lo riueriuano come santo fra' quali vi andò il Maestro de'nouitij de' Padri Domenicani con tutt'il nouitiato,facendo vna corona intorno al cataletto, e riguardando morto quel Padre, dal quale mentre viuea, erano stati tante volte spiritualmente consolati.

Quanto Filippo fosse amato si conobbe da quello che nella sua morte si diceа di lui.

9 Nel concorso vdiuansi lamentare d'ogni stato, e condition di persone, raccontando chi in vn modo, e chi in vn' altro le sue virtù. Alcuni si doleano,dicendo, ch'era morto vn'esemplare di santità. Altri considerando il frutto grande, che con gli esercitij suoi hauea fatto non solo in Roma, ma etiandio in moltissime parti della Christianità, diceano,che si era spento vn gran lume nella Chiesa di Dio. Altri diceano: Veramente è stato vn grand'huomo, hauendo trattato sempre co'primi della Corte, e con tanti sommi Pontefici, & esser viuuto così staccato dall'ambitione. Alcuni discorreano della sua grand'humiltà, in hauer saputo con sì bel modo ricoprire la santità sua, e particolarmente li miracoli,che giornalmente facea. Non mancarono poi di quelli, che lo benediceuano, e lodauano dell'instituto, che trouato hauea dell'oratorio. I pouerelli, che così abbondantemente erano stati souuenuti da lui, si lamentauano dicendo, ch'era morto il Padre de'poueri. E finalmente alcuni in solo miralro, ricordandosi con quanta benignità, & amoreuolezza trattaua con loro, e vedendosi priui d'vna conuersatione così dolce, altro non sapeano fare, se non risoluersi in lagrime.

Di

De' miracoli che occorsero prima che'l corpo fosse sepellito. Cap. VI.

OR mentre il santo corpo staua così esposto, volle Iddio illustrare il suo seruo ancora con miracoli immediatamẽte dopo la morte. In prima vn giouinetto chiamato Agostino de' Magistris, di età di anni vndici, essendo stato sei,ò sett'anni infermo di mal di scrofole intorno alla gola,e fattigli i rimedij possibili da'primi cerusici di Roma;& hauẽdo di più vn'vlcere,che passaua da vna banda all'altra dentro alla bocca; stãdo in quel giorno, che morì il santo Padre,con gli altri giouinetti alla scuola,e sentendo dire,ch'era morto vn Padre santo alla chiesa nuoua,il qual facea miracoli;se n'andò subito à visitar'il corpo:e con gran difficultà arriuato alla bara, fatta prima vn poco d'oratione, si toccò con molta fede la gola con la mano del Santo: & incontanente guarì: imperoche auanti che vsciisse di chiesa gli cascò il cerotto che vi hauea sopra: e giunto à casa non vi trouò nè male, nè segno alcuno: & in bocca non sentì più quell'vlcere,che prima vi sentiua. Il qual miracolo vdito dal Cardinal Paleotto, volle quel buon Signore con le sue mani toccar'il luogo di quel male: e trouato esser vero, rimase edificato, e lodò la Maestà di Dio, che in ogni tempo si và mostrando mirabile ne'santi suoi.

Agostino de' Magistris e guarito dalle scrofole con tocearsi il luogo del male con le mani del Santo.

2 Ito adunque Agostino à casa, e riferito il tutto alla madre,hauendo ella vn'altra figliuola, chiamata Margherita di minor'età,c'hauea patito anch'essa per sei anni il medesimo male;la condusse alla Chiesa nuoua:& alzandola su'l Cataletto, toccò con le mani del Sãto la gola alla fanciulletta da vna banda solamente, non hauendo, sì per la moltitudine del popolo, come per esser sopragiunta l'Ambasciatrice di Spagna potuto farla toccare dall'altra: e da quella in vn subito guarì. Anzi non hauendole (come desidera-

Margherita de' Magistris sua sorella è guarita anch'essa dall'istessomale,e d'vna gamba

ua)

ua) potuto far toccare vna gamba, in cui per due anni la fanciulletta non si reggea, prese alcune rose del cataletto, e facendole la fera con quelle vn bagnuolo alla gamba; la figliuola cominciò subito speditamente à caminare, e rimase del tutto libera.

Alessandro de' Magistris lor padre, è guarito dall' infermità de gli occhi.

3 Alessandro lor padre di età di più di sessanta anni hauẽdo due mesi continui portato vn'infermità negli occhi, per la quale gli lagrimauano talmente, che la sera non potea veder i lumi accesi dubitando per l'abbondanza dell'humore, che sentiua calare in essi, di non hauere à rimaner cieco; intesa la morte di Filippo, se n'andò con gran fede à visitar il corpo: e presa la mano del Santo, se la pose sopra degli occhi, e subito sentì miglioramento, e senza altra cura de' medici in breue rimase al tutto libero di quel male.

Angelo Contini guarisce cõ alcuni fiori presi dalla bara doue staua il corpo del Santo.

4 Staua nell'istesso tempo infermo di febre acuta, e con puntura vn figliuolo di Pietro Contini nominato Angelo, e di modo aggrauato, che li medici lo teneuano spedito. Or' occorse che vn suo fratello andò à visitare il corpo del Santo, prima che fosse sepellito: e prẽdendo alcuni fiori di quelli, che stauano sparsi sopra della pianeta, se n'andò à casa, e con gran diuotione pose que' fiori sopra la testa del fratello: nel qual'istante sopragiunse la madre, e vide il figliuolo infermo con la faccia così nera, che parendole del tutto morto, si ritirò dal pianto in vna camera. Andò poi il fratello da lei, e le raccontò quel c'hauea fatto co' fiori sopra di Angelo: per la qual cosa la madre ritornò dall'infermo, e trouò che se gli era partita quella nerezza dal volto, & era ritornato nell'esser suo: e doue prima non parlaua, nè conoscea, cominciò incontanente à ridere, e burlare co' fratelli: e venendo à visitarlo il confessore, per fargli dar l'olio santo, lo trouò guarito con sua grandissima marauiglia.

Epifania Colicchia guarisce dall'asima anch'essa con alcune rose.

5 Epifania colicchia, da Recanati, era incorsa in vna infermità di asima, duratale sette mesi tanto grande, che non potea rihauere il fiato, nè la notte potea dormire: nè star' à giacere, nè caminare, nè salire, e staua in continui dolori.

Or

Or sentendo dire, ch'era morto il Padre Filippo alla Chiesa nuoua, il quale facea miracoli, andò à visitarlo, e postosi inginocchioni fece oratione, pregandolo con molte lagrime, che le volesse render la sanità: e pigliate delle rose, ch'erano sopra il corpo, se le mise allo stomaco: e subito rimase libera dell'asima, e d'ogni altro accidente, e dolore che prima sentiua: non ci hauendo mai, nè prima, nè allhora fatto alcun medicamento.

L'istessa guarisce d'vn'altro male.

6 Guarì anche costei nell'istesso tempo da vna scabbia così grossa, che le hauea fatto le carni negre come l'inchiostro con dolori grandissimi, cominciando à seccarsi quella materia immediatamente doppo, che si fù toccata con quelle rose: & in pochi giorni rimase netta, e pulita, come non hauesse hauuto mal'alcuno.

Maria Giustiniani guarisce d'vn male c'hauea in testa.

7 Maria Giustiniani hauea vn'infermità graue nella testa, della quale non essendo mai potuta guarire per alcun medicamento che le fosse stato fatto, fù condotta da sua madre à visitar'il santo corpo: & accostatasi al cataletto tagliò nascosamente alcuni de'suoi capelli: e tornata à casa, sicura d'hauer preso il rimedio per l'infermità della figliuola, le stropicciò con fede il capo con que'capelli, dicendo: Pregoti ò san Filippo per que'pensieri c'hauesti sempre d'aiutar'anime, che voglia al presente sanar la mia figliuola: & in quel punto la figliuola migliorò, & in breue rimase sana del tutto.

Vn figliuolo stroppiato d'ambidue le gambe, subito guarisce.

8 Dorotea Brumani hauea vn figliuolo di ventisei mesi in circa, il quale hauea ambidue le gambe rotte, e le ginocchia di modo in dentro, che non potea caminar niente: e bisognaua tenerlo continuamente in braccio, ò à sedere: & hauendo ella fatto molte volte pruoua di farlo caminare, non potea tampoco farlo reggere in piede: nè fù mai possibile fargli muouere vn passo, ancorche vi vsasse molti rimedij: onde credea, che fosse nato con tal debolezza. Or'hauendo ella hauuto desiderio di fargli vna volta metter la mano in testa da Filippo, mentr'ancor viuea; nè hauendo potu-

potuto mai trouar' occasione opportuna, tenne nondimeno sempre vna viua fede nel cuore, che se il seruo di Dio fosse morto, & ella hauesse toccato con le gambe del figliuolo il suo corpo, haurebbe sicuramẽte ottenuta la gratia: e perciò subito che succedette la morte, ordinò alla balia, che portasse il fanciullo al corpo del santo Padre: & ella poco dopo vestitasi, e giunta alla chiesa, lo prese di collo alla balia, e cauategli le calzette, toccò con ambe due le gambe del figliuolo il corpo del Santo, e lo rimandò à casa, rimanendo ella in chiesa à far'oratione. Tornata poi à casa anch'essa, la balia se le fece incontro, e le disse, che'l figliuolo caminaua: della qual cosa facendo la madre sperienza, trouò esser la verità: e per l'auuenire il figliuolo hà sempre caminato, & è stato delle gambe sano, e gagliardo.

Quello che interuenne nell'aprire il corpo e della sua sepoltura. Cap. VII.

Mentre aprirono il corpo si ricopriua da per se stesso.

LA sera delli ventisei di Maggio, essendo stato il corpo tutto quel giorno esposto in chiesa, alle tre hore di notte furono chiamati li medici, e cerusici per aprirlo: doue si trouarono ancora molti di casa: nella qual'attione occorse vna cosa notabile: imperoche mentre, che nel voltarlo si sarebbe potuto facilmente vedere ogni parte del suo corpo, egli nondimeno da se stesso con la mano sempre si ricopriua, come se ancora viuesse: della qual cosa accorgendosi Angelo da Bagnarea disse tutto pieno di marauiglia a'circostanti: Guardate come questo padre fù casto in vita, che si mostra ancora tale dopo la morte, il medesimo hauea anche fatto, quando li Padri lo lauarono: tutti segni della sua virginità, e purità singolare. Aperto adunque il corpo trouarono, che quel tumore, che hauea sotto la mammella sinistra, era cagionato da due coste rotte, come più ampiamente s'è detto, quando si è parlato della palpi-

tà.

spiratione del suo cuore; e le interiora furon ritrouate buone, e non guaste in alcuna parte.

2 Non lascerò di aggiongere in questo luogo, come per consolatione di molti suoi deuoti, che bramauano di hauer' appresso di se la sua effigie, fù permesso da' Padri, che ne fosse fatto il cauo in gesso, dal quale ne sono poi state gittate molte in cera, che lo raffigurano al naturale. Era Filippo di statura mediocre, di carnagione bianca, di viso allegro; hauea la fronte rileuata, e spatiosa, nō però caluo: il naso aquilino, gli occhi piccoli, e di color celeste, alquanto in dentro, ma viuaci: la barba nera, e non molto lunga, se bene negli vltimi anni canuta, e del tutto bianca. Effigie di Filippo.

3 Compiuto poi quel tanto che bisognaua, riposero vn'altra volta il corpo nella bara, e lo tennero esposto al popolo tutto'l giorno seguēte: e la sera delli ventisette di Maggio li Padri di comun cōsenso ordinarono, che fosse sepellito nella sepoltura comune della Cōgregatione sotto il coro vicino all'altar maggiore in vna cassa ordinaria. Ma risapendo ciò Federigo Cardinal Borromeo, e considerando che non si conueniua à tal'huomo simil sepoltura, ne trattò prima co'Padri, e poi con Alessandro Cardinal di Fiorenza, il qual disse, ch'era stato errore hauerlo messo nella sepoltura comune: e che se pure li Padri non voleano esser'i primi à sātificarlo, lo doueano metter da parte in qualche luogo, per vedere quello, che Dio hauesse voluto fare di questo suo seruo. Per la qual cosa fù cauato il corpo di quella sepoltura, e posto in vna cassa di noce: e dentro vi fù messa vna piastra di rame col suo nome intagliato: e quindi fù portato in vna cappelletta sopra il primo arco della nauata della chiesa dal corno dell'epistola, com'altroue è stato accennato, e sopra la cassa fecero fabricare vn muro à scarpa. Fù cosa mirabile, che nel cauarlo della sepoltura non mandasse alcun mal'odōre, & hauesse tutte le membra arrendeuoli, e particolarmente le mani flessibili, come se viuesse, senza niun segno di corruttione: e la faccia bella, e senza alcuna de- Fù sepellito nella tomba comune, ma per cōmesso ne de' Cardinali Borromeo, e Fiorenza fù messo in luogo separato.

formità, non altrimenti che dormisse.

Esce odore dal sud sepolcro, e del cõcorso à quelo.

4. Nel luogo doue fù messo incominciò subito la frequenza del popolo: e vi furon portati molti voti, e fatti molti donatiui, e sentito da molte persone soauissimo odore: & in particolare Giulia Orsina Marchesa Rangona, donna di grã virtù, facendo più volte oratione al santo Padre in chiesa sotto à quell'arco, sentiua vn'odore così soaue, che tutta la confortaua, il qual'odore era come di rose, e di fiori, che in quella stagione, in cui lo sentiua essa, per esser di Verno, ordinariamente non ve ne sogliono essere: oltre che da molt' altri, e diuerse fiate vi fù sentito. Furono poi infiniti quelli, li quali col venire solamente al suo sepolcro, sentiuansi rallegrare il cuore, & accendere di deuotione.

Dopo alcuni mesi furono ritrouate le sue viscere intiere.

5. Ma non è da tacere, che dopo otto mesi, cioè alli ventisei di Gennaio, nel mille cinquecento nouantasei, hauendo Agostino Cardinal Cusano gran desiderio di hauer qualche reliquia di Filippo; fù dato ordine, che fossero disepellite le sue interiora, le quali poste in vn catino, e ricoperte di terra senza alcun coperchio, erano state messe nella sepoltura cõmune, e furon ritrouate, in presenza dell'istesso Cardinale, fresche, bianche, e senza alcuna corruttione, come se allhora fossero state sepellite. Le fecero poi lauare con diligenza, e le misero à seccare: e di esse ne furon distribuite à diuersi luoghi, e persone: & vna parte ne fù posta in vn ricchissimo reliquiario d'argento.

Sett'anni dopo la morte il corpo di S. Filippo si trasferisce nella sua cappella.
Cap. VIII.

Nero del Nero tratta di fare vna cassa d'argento, e con questa occasione si apre il sepolcro.

HAuea Nero del Nero hauuto sempre gran diuotione al santo Padre, e si riputaua à gran gloria di hauerlo conosciuto, e trattato seco familiarmente: affermando che quãdo il santo vecchio l'abbracciaua, il che facea

facea ogni volta, che lo vedea alterato da qualche passione, si sentiua consolare, e confortare il cuore, e risoluendosi in lagrime si trouaua libero da ogni fastidio: e ciò gli succedette ancora molte volte dopo la morte di Filippo nel visitar il suo sepolcro, facēdoui sou ente oratione. Trattando adunque questo Signore, come quegli c'hauea moltissime facultà, & era senza figliuoli, di voler fare vna bellissima cassa d'argento, per riporui dentro il santo corpo: li padri prima d'ogn'altra cosa giudicarono esser bene di vedere in che stato si trouasse quel sacro cadauero: e così alli sette di Marzo del mile cinquecento nouantanoue, dopo essere stato quattr'anni nel luogo detto di sopra, fù disfatto il muro, & aperta la cassa, e trouato il corpo tutto pieno di calcinacci, entrati per vna fessura, che si era fatta nel coperchio della cassa, cagionata dall'humidità del muro fattoui sopra: e trouarono che tutti li suoi vestimenti erano come fango, e la pianeta di modo infracidata, che ne veniua in pezzi, e la piastra in cui era intagliato il suo nome, coperta di verderame: la onde fù da tutti giudicato esser' il corpo ridotto in poluere.

Fù trouato il corpo intiero, e giudicato da medici cosa miracolosa.

2 Ma la sera seguente dopo hauer tolto via tutto quello, che vi era di guasto, trouarono nō solo le gambe, e le braccia, e tutt'il resto intiero; ma ancora le parti del petto, e del ventre così fresche, e belle, e la pelle, e la carne così morbida che tutti stupirono: oltre che il petto ritenea ancora la sua natural bianchezza, e colore. La qual cosa fù tenuta per miracolosa, e sopranaturale da Andrea Cesalpino, da Antonio Porto, e da Ridolfo Silueſtri, medici de' primi di quei tempi: i quali tutti tre fecero sopra ciò scrittura particolare: doue con moltissime ragioni prouano, che ne per natura, nè meno per arte, quando vi fosse stata, si potea quel corpo conseruare in quella maniera che si conseruò, senza particolar concorso della diuina onnipotenza.

Si pone il corpo in vna noua cassa.

3 Or' hauendo l'Abbate Giacomo Crescentio suo figliuolo spirituale, fatta fare vna nuoua cassa di cipresso, riccamente ornata; la sera delli tredici di Maggio si cauò il cor-

po dalla cassa vecchia, e si pose nella nuoua sopra vn materassino di taffettà rosso, coperto con vna coltre parimente rossa. A così grata vista vennero tutt'i Padri, e fratelli di casa per vedere, e riuerire il corpo del lor santo Padre, piangendo d'allegrezza, e l'vn l'altro congratulandosi d'vn tanto tesoro. Vi sopragiunsero poi il Cardinal di Fiorenza, Federico Cardinal Borromeo, e Cesare Cardinal Baronio, li quali anch'essi pieni di marauiglia, e di giubilo ringratiarono il Signore di beneficio così grãde. Ordinò poi il Cardinal di Fiorenza, che si facessero nuoui vestimenti, & alli vent'vno del mese di Marzo lo vestirono con habiti sacerdotali, e sopra gli misero la pianeta, della quale si era seruito in dir messa il giorno, che morì: e l'istesso Cardinale gli pose vna ghirlanda in capo, e trattosi dal dito vn'anello Pontificale dentro à cui era vn bellissimo zaffiro, glie lo mise in dito, facendogli sparger sopra molti fiori di seta: e sul' petto gli posero vn Crocifisso d'argẽto, donato à quest'effetto da Giulio Sãsedonio Vescouo di Grosseto, e caro figliuolo spirituale del Sãto. In questa maniera accõmodato il S. corpo lo riposero nell'istessa cappelletta sopra dell'arco della chiesa: doue stette infino alli vẽtiquattro di Maggio del mille seicẽtodue

Fù messa vn'effigie d'argento sopra la sua faccia

4 Ma perche la faccia hauea alquanto patito, fecero fare vn'effigie d'argento, e glie la posero sopra del volto: e così non pẽsando si verificò quello, che'l sant'huomo hauea detto molto prima che morisse, in camera d'vn Principe: cioè che la sua testa sarebbe stata messa in argento.

Nero prende Filippo per auuocato, & vnisce la famiglia sua con quella del Santo: e per sua intercessione ottiene vn figliuolo.

5 In questo mentre Nero sopranominato hauendosi eletto Filippo per singolare, e perpetuo auuocato di se, e de' suoi posteri, vnì con publico istromento, e con tutte quelle solennità, che si richieggono, la famiglia sua con quella di Filippo: & all'arme sua aggiunse l'arme del Santo, cioè tre stelle d'oro in cãpo turchino: e ritrouandosi senza figliuoli maschi, ricorse à quest'effetto cõ gran fede alla sua intercessione: & in capo à noue mesi Iddio per gli meriti del Santo glie ne concedette vno: à cui per ricognitione della grati

ricouu-

riceuuta pose nome Filippo: hoggi vnico herede di tutte le sue facultà, e deuotissimo del santo Padre.

Neso dà principio alla cappella del Sato in chiesa nostra.

6 In oltre per gratitudine di questo, e d'altri sopradetti benefitij per sua intercessione ottenuti, alli sei di Luglio dell'anno mille secento, cangiando Nero il disegno c'hauea di fare la cassa d'argẽto in cosa più degna à maggior gloria di Dio, & honor del Santo; diede principio ad vna sontuosa cappella nel luogo doue è al presente, e con quella ricchezza, & ornamento di pietre pretiose, che si vede. Pose la prima pietra ne'fondamenti Francesco Maria Cardinal Tarugi; e vi mise insieme dodici medaglie d'ottone, & vna grande d'argento, tutte con l'impronta di san Filippo con la seguente iscrittione. *B. Philippus Nerius Florentinus, Congregationis Oratorij Fundator, obijt Romæ anno millesimo quingentesimo nonagesimoquinto.* Vi fù parimente posta vna piastra grande di piombo con queste parole. *Sacellum hoc in honorem B. Philippi Nerij Florentini, Congregationis Oratorij Fundatoris, Nerus de Nigris nobilis Florentinus, ob singularem in Beatum virum pietatem à fundamentis suis sumptibus magnificentissimè extruendam curauit, Anno Iubilæi, millesimo sexcentesimo, mense Iulio, die octaua festi SS. Apostolorum Petri, & Pauli, Clemente Octauo Pontifice, Pontificatus anno nono.*

Il figliuolo di Nero per intercessione del Sato gurisce miracolosamente.

7 Or mentre si sollecitaua la fabbrica della cappella, essendosi in dicidotto mesi ridotta à buon termine; permise il Signore, che'l fanciullo ottenuto per intercessione del Santo, s'infermasse di vaiuoli, e di maniera s'aggrauasse, che perduta la voce non potea più respirare: sì che disperato in tutto da' medici di punto in punto s'aspettaua la morte. Or non bastando l'animo à Nero suo padre di star presente à vederlo spirare, si ritirò in vn'altra camera, e si gittò in vn letto, e tutto trauagliato proruppe in queste parole: O' B. Padre, sarà egli mai vero, che tu voglia, che la prima attione, che s'habbia à fare nella cappella, che ò fatta fabricare in honor tuo, sia il dar sepoltura al mio figliuolo? e quello vnico? Non hebbe appena finito di dire queste

parole,che'l fanciullo quasi risuegliato da vn profondo sonno, chiamò trè ò quattro volte Babbo. E la Contessa di Pitigliano sorella del Bambino, la quale staua presente, corse à dirlo al Padre,e lo sforzò à ritornare dal figliuolo: doue il fanciullo da se stesso disse in modo,ch'ognuno l'intese:Babbo son guarito,e m'hà guarito il Nonno:che così chiamaua egli il santo Padre, con occasione che essendogli nel battesimo posto nome Filippo, se gli mostraua continuamente vn ritratto al naturale del santo Padre, con dirgli,che quegli era il nonno. Anzi per farne pruoua più certà gli domãdarono s'era la nonna quella che l'hauea guarito: & il fanciullo gridaua più forte,Nò,il nonno. E mostratogli il quadro dicea,che quegli l'hauea guarito. Essendo poi interrogato in che modo: il fanciullo si toccaua la testa (volendo significare,che con toccargli la testa l'hauea guarito) e così preso vn poco di stillato cominciò à lattare, e s'addormentò: e dormendo gli cominciò dall'orecchia destra ad vscire molta materia, che si conobbe essersegli aperta vna postema c'hauea nel capo, la quale seguitando per molti giorni di purgare, rendette il figliuolo fuor di pericolo, e sano.

Nel mille secento due si trasferisce il corpo del Santo nella sua cappella.

8 Hauendo adunque il Nero ridotta la cappella à buon termine, e per questa nuoua gratia sollecitandola maggiormente, alli ventiquattro di Maggio del mille secento due, cioè sett'anni dopò la morte del Santo, fù il suo corpo (ancorche la cosa si facesse secretamente, e con le porte serrate) con molta riuerenza,e diuotione,essendo accompagnato da alcuni Cardinali, e Prelati, e da'Padri di casa; trasportato nella nuoua cappella: doue la mattina seguente celebrò la messa, che fù la prima, che vi fosse detta, il Cardinal Tarugi: e d'allora in poi ogni giorno vi si è celebrato con gran frequenza,e concorso di popolo.

Delle

Delle lodi, & honori, che furon fatti à Filippo dopò morte. Cap. IX.

Concorrono i voti al suo sepolcro.

CRebbe tanto, e per le virtù, e per gli miracoli l'opinione della santità di Filippo, che subito morto comiciarono à concorrer' i voti al suo sepolcro: ancorche i Padri stessero renitenti, nè per quanto poterono, lo permettessero. Il primo voto l'attaccò di propria mano insieme con vna candela l'Abbate Marc'Antonio Maffa, Visitatore Apostolico, & Esaminatore de'Vescoui,

L'Abbate Maffa guarisce miracolosamẽte, e porta il primo voto al suo sepolcro.

2 Imperoche ammalandosi egli poche settimane dopo la morte del Santo d'vna febre pestilentiale con letargo, nè gli giouando medicamento alcuno hebbe questa visione. Gli parea, che la casa dou'egli habitaua ardesse: e che alcuni procurassero di far cadere le mura di quella. E stando per ciò con gran timore vidde il santo Padre, che sdegnato contra di coloro gridaua, dicendo: *Saluate Abbatem, Saluate Abbatem.* Doppo le quali parole subito gli parue esser fuori di quel pericolo. Nè fù vana la visione, concioſia cosa che incontanente migliorò, & il giorno seguente si trouò di maniera sano, come se non hauesse hauuto mal'alcuno. In testimonio della cui gratia, appese di propria mano la predetta tauoletta al suo sepolcro: crescendo tuttauia il numero de'voti in quella quantità, che hoggi si vede alla sua cappella.

Si accende la lampada al suo sepolcro.

3 Fù ancora l'istesso Abbate il primo, che gli facesse accendere la lampada: e perche d'ordine de' Padri fù tolta via, ei se ne lamentò assai con sua Santità, allhora Clemente Ottauo, e con di lui consentimento la fece pochi giorni doppo riaccendere: la qual cosa vedendo vna Signora principale, donò vna lampada d'argento di molto valore: e quindi di mano in mano ne furon donate dell'altre, come pur'hoggi si vede.

Si permettono le sue imagini con titolo de Beato.

4 L'anno medesimo che'l Santo morì, fù stampato con licenza de' Superiori il suo ritratto con titolo di Beato, e cõ raggi, e miracoli intorno, & in diuersi palazzi, e case erano le sue imagini tenute, è riuerite con molta veneratione: e dal cauo della sua testa, che, com'è stato accennato, mentre staua anche nella bara fù fatto, ne furõ tratte molte effigie, le quali da diuersi Signori, e Signore, erano tenute nelle camere loro con grandissima riuerenza, e diuotione: e Clemente Ottauo ne tenea anch'egli vna sopra del tauolino, oltre al quadro del suo ritratto, che coperto con vn velo tenea in camera insieme co'quadri degli altri Santi.

Frequenza di popolo al suo sepolcro, e cõ quanta diuotione lo visitauano.

5 Furon poi quasi infiniti quelli, che subito dopo la sua morte gli porgeano preghiere, e gli faceano altri honori, come à Santo: & il suo sepolcro fù da molti Cardinali, e Prelati, e Signori, e Signore d'ogni stato, e da grandissimo numero di popolo, insino da principio visitato, e venerato. Et era così grande la deuotione, che haueano verso di lui, che baciauano etiandio il muro, dentro di cui staua murata la cassa, pigliando molti di loro del calcinaccio di detto muro, & altri della poluere, che staua intorno: e vi furono, etiandio Prelati, che pigliarono dell'olio della lampada, che vi ardea: e molti de'fiori, che v'erano sparsi sopra, portandoseli seco come reliquie per mezo de'quali riceueano dal Signore molte gratie. Vi furono anche di quelli, che si preser per diuotione di visitarlo ogni giorno: anzi alcuni, e persone di qualità, vi andarono scalzi.

Si comincia l'anno seguẽte a far la festa nel giorno della sua morte.

6 L'anno seguente alla sua morte, nel giorno del suo anniuersario in vece di cantarsi la messa di Requiem, si fece vna solennissima festa con grandissimo concorso di popolo venendoui molti Prelati, e Cardinali: cantandosi però la messa corrente: se bene dopò il vespero fu fatto vn sermone in lode sua: seguitandosi poi ogni giorno di far l'istesso, non solo da quelli di Congregatione, ma ancora da forastieri, e da' Prelati.

7 Moltissimi furon gli encomij, che da diuersi personaggi

gi gli furon fatti. Gabriello Cardinal Paleotto nel libro *De bono senectutis*, seguitando quello che di sopra habbiamo posto, quando si parlaua dell'opinione della santità di Filippo, soggiugne dicendo: Queste cose, pio: e benigno lettore, non solamente erano state da noi molto prima scritte, e ridotte poco meno, che in questa forma, ma erano state insieme con tutta l'opera condotte al fine: nè ci rimanea altro, che darla alla stampa: quando ecco, che l'huomo di Dio, per consiglio eterno di chi gouerna il tutto, infermatosi, ma non talmente, che dall'infermità fosse ritenuto nel letto, ò dalle solite sue attioni ritardato; nel giorno ventisei di Maggio ad vn tratto ne fù tolto, essendo da questo esilio alla patria celeste chiamato. Dopo la cui morte così all'improuiso e fuori d'ogni nostro pensiero seguita, non habbiamo però voluto dalla deliberatione già fatta partirci, che fù di proporre l'eccellentissimo vecchio per viuo ritratto, onde i beni della vecchiezza s'habbiano da prouare: imperoche se bene da quattro mesi in quà, che ci fu tolto, è paruto agli occhi nostri, che sia morto: viue egli con tutto ciò nella vita de' viui, come le sante, & illustri opere sue ci fanno credere. Viue quà giù in terra nella memoria degli huomini buoni, e giusti. Viue particolarmente nella Città di Roma nella quale hà lasciato gran numero de figliuoli, che hauea generato in Christo, &c. E poco dì sotto seguita. Ora sperando noi, che per tante, e così illustri opere da lui fatte sia per andare ogni giorno più crescendo, e venire in maggior notitia di tutti il nome suo: habbiamo perciò procurato di far quiui stampare l'effigie del suo volto, sì per consolatione di molti, che come padre in Christo l'hanno conosciuto, & amato; sì perche quelli, a' quali sarà peruenuta la fama del suo nome vengano maggiormente ad accendersi nel desiderio d'imitarlo: sì anche finalmente, acciò che quelli, che verranno dopo noi, habbiano auanti agli occhi vn perpetuo ritratto, in cui mirando imparino à conoscere i beni della vecchiezza, e conosciuti riuerirli, come si conuiene.

Encomi[illegible]che il Cardinal Paleotto fà di Filippo.

Infino

Insino à qui Gabriello Cardinal Paleotto.

Federico Cardinal Borromeo.

8 Federico Cardinal Borromeo in vna sua lettera scritta al P. Antonio Gallonio dice così. Ella sà quanto hò honorato questo Santo, ella sà il mio amore. Doppo morte s'è accresciuto, e non diminuito: e se fosse profitteuole vorrei sparger il sangue per la memoria sua.

Agostino Cardinal Cusano

9 Agostino Cardinal Cusano dice: Così è piaciuto à Dio dopò ottanta anni di vita spesi in seruitio suo chiamar'à se questa santa anima, colma di tante virtù christiane: delle quali possiamo dire quel detto della sacra Scrittura: *Qui ad salutem erudiunt multos, fulgebunt sicut stellæ in firmamento*: E quell'altro: *Longitudine dierum replebo eum, & ostendam illi salutare meum*. Et era tanta la diuotione di questo Cardinale verso il Santo, che oltre à gl'infiniti segni, che ne diede viuendo; quando venne à morte volle nel suo testamẽto porre queste parole. Primieramente raccomando l'anima mia con ogni humiltà di cuore, nelle mani del clementissimo Signore nostro Giesù Christo, della sua sãtissima Madre, Vergine Maria, delli gloriosi Principi degli Apostoli, S. Pietro, e S. Paolo, S. Agostino, e S. Francesco, e del B. Filippo, e di tutti li Santi: acciochè sia fatta degna della sua misericordia, e del loro consortio nella vita eterna, &c.

Oratio Cardinal Bãdini.

10 Ottauio Cardinal Bandini parlando di lui, e quasi che, vedendo in esso vnite insieme tutte quell'attioni virtuose, che mentre visse operò nel mondo, forma di lui queste seguenti parole. Parmi che in Filippo concorrano vnitamente tutte le qualità, virtù, prerogatiue, e circostanze, che si sogliono ammirare separatamente nella vita, e morte degli altri Santi venerati, e canonizati da santa chiesa.

Cesare Cardinal Baronio.

11 Cesare Cardinal Baronio anch'egli nell'annotationi del Martirologio sotto il dì ventitre d'Agosto con occasione del B. Filippo Benizij Fiorentino, institutore dell'ordine de' Serui, fà di lui encomio con dire: La Città di Fiorenza è stata adornata di due Filippi, quello Institutore dell'ordine de' Serui, e questo Fondatore della Congregatione dell'ora-

l'oratorio di cui che regni anch'esso glorioso in cielo, li molti miracoli, che di giorno in giorno và operando, ne fanno espressa testimonianza.

12 Girolamo Cardinal Panfilio dice. Ogni giorno cresce la fama di questo B. Padre per la grandissima quantità de' miracoli, che fa con quelli, che se gli raccomandano: & io in particolare riceuo ogni giorno gratie in tutte le mie occorrenze: & hò speranza che m'habbia d'aiutare per l'auuenire in tutte le cose mie, essendo che in tutto mi son dato, e mi dono sotto la sua protettione, e con tutt'il cuore lo supplico ad accettarmi. Girolamo Cardinal Pāfilio.

13 Moltissimi furon quelli che scrissero delle virtù, & eccellenze di Filippo, & in particolare Rutilio Benzoni, Vescouo di Loreto, e Recanati, nel libro *De anno Sancto Iubilæi*: Gio. Battista del Tufo, Vescouo della Cerra, negli annali de' Chierici regolari; e Don Siluano Razzi nel libro, che fà delle vite de' Santi Toscani, vi pose nel fine ancora la vita del B. Filippo: e l'istesso fece Alfonso Vigliega nel Leggendario delle vite de' Santi; Il P. Maestro Arcangelo Giani dell'ordine de' serui nell'historia del sopranominato Filippo Benizi Fiorentino dell'istesso ordine, anch'egli fa encomij di lui; il simile fanno Tomaso Bozzio ne' libri, *De signis Ecclesiæ Dei* & *De ruinis gentium*: e Francesco Bocchi nel libro degli elogij delle persone insigni nate in Fiorenza, & altri molti, che per non esser tedioso tralascio. Scrittori de le virtù di Filippo;

14 Furono anche fatte memorie di lui in diuersi luoghi, & in particolare Giulio Sansedonio, prima che fosse Vescouo di Grosseto, gouernando in S. Girolamo della carità, fece fare nel cortile di quel luogo vna figura di S. Filippo in atto di raccomandar' i suoi alla gloriosa Vergine: e sotto vi fece la seguente iscrittione. *Beato Philippo Nerio Florentino. Vt vbi triginta tres annos eximiæ sanctitatis, & miraculorū laude claruerat, innumeri sque ad Christi obsequiem traductis prima Congregationis fundamenta iecerat: ibi aliquod eius rei monumentum extaret; templi huius domus, ac sacerdotum deputatus, annuente* Memorie fatte di Filippo

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

miente pijſſima Congregatione charitatis, Parenti in ſpiritu optimo benemerenti poſuit Kal. Septembris M. D. C. V.

Donatiui fatti al ſuo ſepolchro.

15 Furono ancora in quel principio, e dapoi fatti molti donatiui al ſuo ſepolcro. Agoſtino Cardinal Cuſano, mandò à donare vna coltre di broccato, per ornamento della ſua ſepoltura. Alfonſo Viſconte Veſcouo di Ceruia, e poi Cardinal di ſanta Chieſa, donò parimenti vn drappo ricchiſſimo per l'iſteſſo effetto: e creſcendo tuttauia l'opinione della ſantità di Filippo, il Popolo Romano ordinò per decreto publico, che ogn'anno, alli ventiſei di Maggio per la feſta del Santo, il Magiſtrato portaſſe ſolennemente vn calice d'argento con quattro torcie alla ſua cappella. Il Duca di Bauiera mandò anch'egli vna lampada d'argento di valuta di mille ſcudi, la quale ardeſſe continuamente al ſuo ſepolcro, come ſi vede al preſente: e Carlo di Lorena ne mandò per voto vn'altra di gran valore: e ſucceſſiuamente da molti Cardinali, Prelati, & altre perſone grandi ſono ſtati mandati varij doni di prezzo.

Cinque anni dopo la morte, ſi ſtampa la vita cõ titolo di Beato

16 Cinque anni doppo la morte di Filippo ſi ſtampò con priuilegio Apoſtolico dell'iſteſſo Papa Clemente la vita ſua con titolo di Beato in lingua Latina, e volgare, compoſta dal P. Antonio Gallonio, la quale più volte l'iſteſſo ſommo Pontefice ſi fe leggere con molto ſuo guſto: oltre all'eſſere ſtata approuata, e ſottoſcritta da molti Cardinali con le ſeguenti parole. *Omnia, quæ de B. Philippo Nerio conſcripta ſunt, partim proprijs me oculis vidiſſe, partim certo grauiſſimorum virorum ſermone cognouiſſe atteſtor ego N.* &c.

Ciò che diceſſe di Filippo Papa Leone vndecimo

17 Morto Clemente Ottauo, Leone vndecimo, che à lui ſuccedette, eſſendogli ſtata fatta da diuerſi iſtanza per la canonizatione di S. Carlo, & in particolare dal Cardinal Baronio, riſpoſe, che volentieri ſi contentaua di canonizar S. Carlo, ma volea ancora canonizare il B. Filippo: ſe bene hauendogli Dio conceduto pochi giorni di vita, non potè effettuare il ſuo deſiderio.

18 Indi aſſunto al ſommo Pontificato Paolo Quinto, in quanta

quanta veneratione l'haueſſe, non occorrerà altro teſtimonio, che di hauerlo, come vedremo più minutamente nel ſeguente capitolo, beatificato, e conceduto l'offitio, e la meſſa à tutte le Congregationi: con la qual occaſione fù eſpoſta la ſua imagine nella ſua cappella, in quella poſitura c'hoggi ſi vede, fatta da Guido Reni, con iſtraordinaria cõſolatione de' ſuoi, che tanto la deſideravano: oltre che molto prima di beatificarlo l'iſteſſo Pontefice concedette più volte, viuæ vocis oraculo indulgẽza plenaria nel giorno della ſua feſta. Quando lo veneraſſe Paolo V.

19 Quanto diuoto ſia ſtato poi di Filippo Gregorio Decimoquinto, oltre all'hauerlo canonizato, ben lo ſanno coloro, che mentre era Auditor di Ruota di lui ſeco parlauano: hauendo dapoi che fù fatto Cardinale etiandio per lettere ſignificato, che quando foſſe piaciuto mai alla Maeſtà di Dio d'hauerlo innalzato alla ſedia di Pietro, l'haurebbe in ogni maniera canonizato.

Della Canonizatione di S. Filippo, e de gli atti fatti per quella. Cap. X.

ORacciochè minutamente ſi ſappia dal principio inſino al fine l'ordine, e progreſſo della canonizatione di Filippo, affine che tutti quelli che leggeranno la vita ſua, veggano con quanta cautela, e diligenza proceda la ſanta Romana chieſa nella canonizatione de' ſanti, metteremo quì diſteſamente tutti gli atti fatti immediatamente dopo la ſua gita al Cielo, infino al giorno che da Gregorio Decimoquinto di glorioſa mem. fù annouerato nel numero degli altri Santi. Vedendoſi adunque tuttauia sì per le virtù, come per gli miracoli creſcer la fama della sãtità di Filippo; poco dopo la ſua morte ſi moſſero alcuni, & in particolare il ſopranominato Abbate Marc'Antonio Maffa, à far'iſtanza à ſua Beatitudine, che voleſſe conceder licenza, che ſi formaſſe proceſſo intorno all'attioni, virtù, e mi-

Si commette che si formi il primoprocesso.

e miracoli di lui: à cui il Papa che era Clemente Ottauo, mettendosi tre volte le mani al petto in croce, disse queste formali parole: Noi lo tegniamo per santo. Data questa risposta, indi à poco deputò, viuæ vocis oraculo, à questo effetto Lodouico de Torres, allhora Arciuescouo di Monreale, e poi Cardinale di santa Chiesa, & Audoeno Lodouico: Vescouo di Cassano, ambidue Visitatori Apostolici, dicendo loro, che à perpetua memoria facessero formar il processo sopra le virtù, e miracoli di Filippo li quali ad istãza di Agostino Cardinal Cusano, e di Cesare Baronio, all'hora proposto di Congregatione in nome di quella, ordinarono à Iacomo Butio, Canonico di S. Giouanni Laterano, e notario del Vicario del Papa, che in quel tempo era Girolamo Cardinal Rusticucci, che riceuesse, & esaminasse testimonij à quest'effetto.

Alli due d'Agosto 1595. si da principio al primoprocesso.

2 Cominciò adunque à darsi principio al primo processo alli due d'Agosto del mille cinquecento nouantacinque, cioè due mesi dopo la morte del Santo: e con grandissima diligenza, & accuratezza seguitò l'esaminatione insino al primo di Giugno del mille seicent'vno.

Si finisce il primo processo alli 21. di Settembre 1605. e si mette nella Biblioteca Vaticana.

3 Essendo poi morto il sopradetto Iacomo Butio, Francesco Maria Cardinal Tarugi, e Cesare Cardinal Baronio: Bibliotecario Apostolico, e Flaminio Ricci Proposto della Congregatione, in nome di quella, fecero di nuouo istanza che si tirasse innanzi l'incominciato processo, e se gli desse il desiderato compimento, con intentione di metterlo nella Biblioteca Vaticana à perpetua memoria della santità di Filippo: e così agli otto di Febraro del mille secento cinque, Camillo Cardinal Borghese, allhora Vicario del Papa, che fu poi Paolo Quinto: commise à Pietro Mazziotti suo notaio, che seguitasse di riceuere i testimonij, e desse fine all'incominciato processo, secondo l'istanza fatta: il quale cominciò ad esaminar testimonij alli dodeci di Febraro del mille seicento cinque, e compiuto il processo alli vent'vno di Settembre dell'istesso anno, in cui furono col solito giuramen-

ramento esaminati più di trecento sessanta testimonij, fra quali vi sono Cardinali, Prelati,& altre persone di titolo; fù posto dal Cardinal Baronio nella Biblioteca Vaticana. E questo è il primo processo fatto, come dicono,con autorità ordinaria,oltre ad altri processi fatti in Roma.

Carlo Gõzaga Duca di Niuers domãda l'offitio, e la messa del B. Filippo per gli Padri dell'oratorio.

4 Compiuto il primo processo, venendo nell'anno mille secent'otto Carlo Gonzaga, Duca di Niuers,à Roma,Ambasciatore straordinario di sua Maestà Christianissima Henrico quarto,alla santità di Paolo Quinto,e visitando il sepolcro di S.Filippo,come quegli, che si era confessato alcun tempo prima da lui,e che l'hauea conosciuto per huomo di eminente bontà,con occasione che venne à Roma con suo padre al tempo di Clemente Ottauo, pigliando, per diuotione delle sue reliquie; e volendo di più questa volta ancora lasciare qualche memoria dell'affetto, & amore, che gli portaua; fece istanza appresso Paolo Quinto, che volesse conceder licenza alli Padri della Congregatione dell'Oratorio di poter celebrar la messa, e recitar l'offitio del Beato: alla cui dimanda, dando orecchia il Papa, ordinò à Domenico Cardinal Pinelli, che, come capo, ne trattasse nella S.Congregatione de'Riti: il che hauendo esso eseguito, la Congregatione alli dieci di Gennaio del mille secento noue, decretò di comun parere, che essendo questo negotio grauissimo, e quasi vna priuata canonizatione, se ne parlasse prima con sua Santità,da cui si procurasse poi di ottener vn Breue diretto à detta Congregatione, acciochè si riuedesse, e si considerasse di nuouo il primo processo fatto con autorità ordinaria: e se le concedesse ancora facultà di formar'altri processi,tanto in genere,come in specie, si in Roma,come fuori,con autorità Apostolica.

Si fà istanza da diuersi Potentati per la canonizatione di Filippo

5 Or'in questo mẽtre fù fatta istanza per la canonizatione di Filippo da diuersi Principi,e Potentati della Christianità, come da Lodouico Decimoterzo Christianissimo Rè di Francia,e da Maria de'Medici Regina sua madre; dall'inclito Senato,e Popolo Romano,da Ferdinando primo Gran

Duca

Duca di Toscana: e dopo la sua morte da Cosimo suo figliuolo, da Massimiliano Duca di Bauiera; dal sopranominato Carlo Gonzaga, Duca di Niuers, e da Caterina di Lorena sua moglie, e dalla nostra Congregatione alla qual cosa prestando il Papa l'assenso, commise per Breue Apostolico sotto li tredici d'Aprile del mille seicento noue, la causa alla S. Congregatione de' Riti la quale alli noue di Maggio dell'istes'anno, ordinò che si facesse il secondo processo, che chiamano in genere: & elesse à ciò fare Girolamo Cardinal Panfilio, Vicario del Papa: il qual processo alli venti di Giugno dell'istes'anno fù finito, e presentato alla detta Congregatione: la quale lo consegnò à Roberto Cardinal Bellarmino, accioche lo riuedesse, e poi ben considerato riferisse, se si potea legitimamente procedere à continuare il terzo processo, che chiamano in specie: il che da lui con ogni diligenza adempiuto, ne fù parimente fatto il decreto dalla predetta Congregatione, sotto il di ventisei di Luglio dell'istes'anno mille seicento noue: e del tutto ne fù fatta relatione à Paolo Quinto, da Domenico Cardinal Pinello, Vescouo Hostiense, e capo della Congregatione.

Si da principio al terzo processo che chiamano auctoritate Apostolica alli dicinoue di Luglio Mille secento dieci.

6 Fatto questo secondo processo, che come s'è detto, chiamano in genere; alli quattordeci d'Agosto dell'āno medesimo, la sacra Congregatione decretò, che si formasse il terzo processo, che chiamano in spetie: ma perche fù giudicato, che detto processo si formasse da tre Auditori di Ruota, come si era fatto nella canonizatione di S. Francesca, e di S. Carlo; fù da Paolo Quinto, con nuouo rescritto sotto li sette di Luglio del mille seicento dieci, commessa la causa à tre Auditori di Ruota, cioè à Francesco Pegna decano, ad Oratio Lancellotto, & à Dionisio Simone di Marcomonte, che fù Arciuescouo di Lione, e poi Cardinale, che tutt' insieme, ò due almeno di loro formassero i detti processi in specie, concedendo lettere remissoriali, e cōpulsorie per esaminare, e formar processi ancora fuori di Roma per la canonizatione di Filippo. Ma essendo nella fine del processo fat-

to

to Cardinale Oratio Lancellotto, fù in suo luogo sostituito Alessandro Lodouisio, il quale fù dapoi anch'egli fatto Cardinale, & Arciuescouo di Bologna, & indi assunto al Sommo Pontificato, col nome di Gregorio Decimoquinto. Diedero adunque principio per detti Auditori à formar'il processo alli dicianoue di Luglio dell'anno mille secento dieci nella sagrestia di S. Luigi de' Francesi.

7 Compiuto questo terzo processo detto in specie con tutte quelle solennità, che si ricercano, e compiuti parimente gli altri processi fatti fuori di Roma; fù alli quattro d'Ottobre dell'anno mille secento dodici, essendo stata fatta di nuouo istanza da' sopranominati principi, e potentati, data la relatione sommaria di detti processi à Paolo Quinto dal sopradetto Alessandro Cardinal Lodouisio, Arciuescouo di Bologna, che ancora tenea il luogo di Auditore di Ruota, e da Dionisio Simone Marcomonte, Arciuescouo di Lione: e'l Papa rimise la detta relatione alla sacra Congregatione de' Riti: la quale alli venti di Nouembre dell'istess'anno mille secento dodici commise di nuouo il negotio al Cardinal Bellarmino; accioche con l'interuento sempre dell'Auuocato Gio. Battista Spada, procuratore del fisco, e promotore della fede, si vedesse, & esaminasse con diligenza la predetta relatione fatta à Paolo Quinto però si mostrassero i processi à tutti i Cardinali della Congregatione: affine che potessero con ogni esquisitezza vedere, e conoscere della verità, e sincerità di detta relatione. Il che fatto, l'istessa congregatione, dalli cinque di Luglio mille secento quattordeci insino alli quattro d'Aprile mille secento quindeci, in otto cõgregationi fatte sotto diuerse giornate, conchiuse costare pienissimamente della validità de' processi, e delle virtù, e miracoli del seruo di Dio Filippo.

Si fa la relatione à Paolo Quinto, e la congregatione riuede il processo.

8 Fatte le sopradette diligenze si fè relatione al Papa, come la congregatione dell'oratorio desideraua facultà di poter recitar l'offitio, e la messa del detto seruo di Dio Filippo: e'l Papa ordinò, che la detta congregatione de' sacri Riti

Paolo Quinto dichiara Filippo Beato, e cõcede la Messa, e l'officio.

vedesse sopra questo punto, quello che fosse stato espediente di fare. Alli noue adunque di Maggio del mille secento quindici la predetta congregatione fece vn decreto, nel quale dichiarò, che si potea dare sodisfattione a'padri dell'oratorio. della qual cosa Antonio Maria Cardinal Gallo, allhora capo della congregatione, ne fece relatione al Papa; il quale in Concistoro secreto, fatto agli vndici di Maggio dell'istesso anno mille secento quindici, con voti di tutti li Cardinali, approuò il decreto fatto dalla predetta congregatione: e così il detto Paolo Quinto alli venticinque di Maggio dell'istesso anno, come appare nel Breue segnato sotto l'istesso giorno, dichiarò con autorità Apostolica Filippo nel numero de'Beati: dando a'padri licenza di poter recitar l'offitio, e celebrar la messa del Beato, non solo da essi, ma ancora da tutti i confluenti: la qual gratia l'anno seguente stese ancora ad altre congregationi, erette fuori di Roma à somiglianza della nostra, come appare per Breue Apostolico sotto il dì dicianoue di Marzo mille secento sedici: nell'anno mille secēto vent'vno fù ampliata da Gregorio Decimoquinto, il qual ne cōcedè dipiù nel giorno della sua festa indulgenza plenaria perpetua à tutti quelli, che diuotamente hauessero visitato in quel giorno la nostra chiesa.

Si fa di nuouo istanza per la canonizatione, e'l Papa commette la causa.

9 Morto Paolo Quinto, & assunto al Pontificato Gregorio Decimoquinto, la nostra congregatione, e molti de'sopradetti principi, & in particolare li Signori Cardinali Romani, e Fiorentini fecero di nuouo istanza al Papa, che si compiacesse dar compimento alla Canonizatione di Filippo: e così il Papa, come quegli, che hauea particolare affetto à Filippo, e con lui intrinsecamente praticato, e toccato per così dire con le mani la sua santità: alli ventidue di Maggio del mille secento vent'vno commise di nuouo la causa alla sacra congregatione de'Riti: la quale alli dieci di Luglio dell'istess'anno deputò à quest'effetto la santa memoria di Roberto Cardinal Bellarmino: & esso propose il

primo

primo dubbio sopra la validità de' processi fatti per l'addietro: & alli sette d'Agosto dell'istess'anno, studiato, e discusso con ogni accuratezza il dubbio con l'interuento, e solita citatione di Gio. Battista Spada, Auuocato Concistoriale, come Promotore della fede in luogo del fisco: fù risoluto dalla sacra cõgregatione, à voti tutti fauoreuoli, pienissimamente constare della validità di detti processi.

La sacra congregatione de' Riti dichiara poter si Filippo canonizare.

10 Dopo questo il detto Cardinal Bellarmino propose il secondo dubbio; cioè se veramente da' processi di già tante volte riueduti, & approuati per validi, si raccogliesse concludentemente, e sufficientemente si prouasse la santità di Filippo ad effetto di canonizarlo. E sopra di ciò furon fatte tre cõgregationi, la prima si fece alli quattro di Settẽbre del detto anno mille secento vent'vno: nella quale fù risoluto sufficientemente constare della fama della santità di Filippo, e delle sue virtù in genere, & in spetie della fede, speranza, e carità. Ma perche alli diciasette di Settembre dell'istess'anno passò alla celeste gloria il predetto Cardinal Bellarmino, fù deputato in suo luogo Pietro Paolo Cardinal Crescẽtio, & alli vinticinque dell'istesso mese di Settembre fù fatta la seconda congregatione, nella quale fù risoluto parimente constare in spetie dell'altre sue virtù, e doni: come dell'humiltà, della virginità, del dono della profezia: della perseueranza, &c. La terza, & vltima congregatione si fece alli tredici di Nouembre, e fù risoluto pienamente constare, & esser sufficientemente prouati i miracoli proposti, & in conseguenza della santità di Filippo, e che meritamente potesse canonizarsi, e mettersi nel numero degli altri santi.

Si determina di canonizar Filippo insieme cõ gli altri quattro.

11 Fatte le sopradette congregationi, e riferito il tutto al Papa, perche sua Beatitudine hauea molto prima risoluto di celebrar la canonizatione del Beato Isidoro Agricola, e perche se le facea istanza di canonizare con lui ancora li Beati Ignatio, Xauerio, Teresa, e Filippo; commise alla sacra congregatione de' Riti, che considerasse s'era bene, e cosa

cosa espediente di canonizare insieme tutti questi Beati la quale in due congregationi, cioè la prima alli ventidue di Decembre del mille secento vent'vno; e la seconda alli tre di Gennaio del mille secento ventidue, risoluette che piacendo per altro à sua Santità, e potesse, e douesse canonizarli tutti cinque insieme che haueano per più espediente far in questa maniera, che canonizargli ad vn per vno in cinque volte: della qual risolutione essēdone fatta immediatamēte relatione al Papa, ne sentì particolar'allegrezza, e contento.

De tre conciſtori auanti la canonizatione.

12 Or perche è costume della Santa Romana Chiesa, acciochè il Collegio de'Cardinali, e gli altri Prelati, che in essa hāno da dare i voti, sieno informati di tutta la causa, di fare tre Conciſtori, prima di venire all'atto della canonizatione, il primo de'quali chiamano secreto, il secondo publico, e'l terzo semipublico, quindi è, che essendo già dalla sacra cōgregatione de'Riti stato risoluto esser bene canonizar li tutti cinque insieme, si diede principio a'soliti conciſtori.

Del primo conciſtoro, che chiamano ſecreto.

13 Alli dicianoue adunque di Gennaio del mille secento ventidue si fè il primo conciſtoro secreto, in cui da Francesco Maria Vescouo Portuense, e Cardinal del Monte, capo della congregatione, fù fatta la relatione, e data stampata à tutti li Cardinali per la canonizatione delli Beati Isidoro, Ignatio, e Xauerio, & alli ventiquattro dell'istesso mese si fè il conciſtoro secreto per la canonizatione della Beata Teresa, e del Beato Filippo, e dall'istesso Cardinal del Monte fù fatta la relatione, e data parimente stampata à tutti li Cardinali per le quali relationi fatte in ambidue i conciſtorij il sacro collegio rimase informato benissimo della causa: conoscendo, che vi erano compitamente tutti quei requisiti, che si ricercano per canonizar'i santi: giudicarono che sua Santità potesse tirar'inanzi la canonizatione, se così le parea.

Del ſecondo conciſtoro, che chiamano publico.

14 Alli ventisette di Gennaio dell'istess'anno mille secento ventidue, si fè il secondo conciſtoro, che chiamano publico per la canonizatione de'tre primi Beati: nel quale Fausto

Caſ-

Caffarelli, auuocato concistoriale, e vicario del capitolo di S. Pietro, fece l'oratione latina pel B. Isidoro: e Niccolò Zambeccaro, auuocato concistoriale, e segretario della congregatione de'vescoui, la fece per gli Beati Ignatio, e Xauerio: & il primo di Febraro dell'istes' anno fù fatto il concistoro publico per la canonizatione della B. Teresa, e del B. Filippo: nel quale Gio. Battista Millino, auuocato concistoriale, fece la solita oratione latina per la B. Teresa, e Gio. Battista Spada, coadiutore dell'auuocato Spada suo zio, nell'auuocatione concistoriale, la fece pel B. Filippo: & all'vna, & all'altra Giouanni Ciampoli secretario de'Breui a'Principi, rispose, come hauea fatto per gli altri in nome di sua Beatitudine: e nel fine il Papa esortò tutt'i Cardinali, e Prelati, che con elemosine, digiuni, & orationi inuocassero l'aiuto di Dio; accioche sua diuina Maestà si degnasse d'inspirare quel tanto, che fosse stato à maggior gloria, e profitto di santa Chiesa.

15 Il terzo, & vltimo concistoro, che domandano semipublico, fù fatto per gli Beati Ignatio, e Xauerio alli sei di Febraio: & il dì vent'otto dell'istesso mese fù fatto per la B. Teresa, e pel B. Filippo; in cui interuēnero trentadue Cardinali, vn Patriarcha, noue arciuescoui, e diciotto Vescoui, con alcuni Protonotarij participanti, e gli Auditori di Ruota, & il Procuratore del fisco: doue serrato il concistoro, e premesso da sua Beatitudine vn breue, e pio ragionamento, à proposito della causa, tutti con voti conformi conchiusero, che sua Santità potea meritamente canonizare questi cinque Beati: e così il Papa col consiglio, e consenso de'predetti votanti, ne'due concistori non publici, stabilì di canonizarli: & esortādo tutti all'elemosine digiuni, & orationi, dichiarò voler celebrare la lor canonizatione nella festa di S. Gregorio Magno: cioè alli dodici di Marzo dell'anno mille secento ventidue: nel qual giorno nella consueta chiesa di San Pietro, e con le solite ceremonie, fatto vn sontuosissimo parato, fù Filippo con applauso vniuersale, insieme con gli

Del terzo concistoro, che chiamano semipublico.

altri quattro Beati ascritto nel numero de'santi.

Della diuotione de' popoli per la canonizatione di Filippo

16 Promulgato il decreto della canonizatione, e fatte quelle cerimonie, che vsa la chiesa in tal'attione, si cantò solennemente l'hinno, *Te Deum laudamus*, & implorato l'aiuto di Dio per intercessione de'predetti Santi, il Sommo Pontefice recitata vn'oratione comune à tutti cinque, celebrò la messa solenne nell'Altare degli Apostoli, e concedette indulgenza plenaria à tutti quelli, che pentiti, e confessati, si fossero ritrouati presenti à quella funtione. Si sparse poi la diuotione per tutta la Christianità: facendosi in molte città d'Italia, e fuori bellissime feste, e processioni: & in particolare in Ispagna nella città di Madrid, doue nella processione de'cinque Santi Elisabetta Regina di Spagna honorò la statua di Filippo con vna bellissima pianeta ornata riccamente di diamanti, con quegli honori appresso, che può l'huomo da se stesso imaginarsi. Si sono anche eretti altari, e chiese in diuersi luoghi, molti de'quali l'hanno preso ancora per auuocato, e protettore: & vltimamente li Padri Domenicani hanno fatto decreto che da tutta la Religione se ne faccia offitio doppio: e di più alcune città hanno determinato, che ogn'anno si guardi la festa sua, come l'altre feste comandate dalla santa Chiesa: corrispondendo quasi per tutto la bontà di Dio con diuersi miracoli, e gratie nelle persone di coloro, che mossi da diuotione si sono in qualche modo raccomandati all'intercessione del Santo, come nel fine del sesto libro racconteremo.

17 E così verificossi quello che egl stesso hauea molte volte detto mẽtre viuea: Basta voi vedrete vn giorno honorare il mio corpo, come quelli degli altri Santi, e concorrere i voti al mio sepolcro: & vn'altra volta che essendogli stata fatta istanza ch'ei volesse andare à Fiorenza, almeno per riuedere la patria, hauea risposto: A Fiorenza vi sarò appiccato: il che non fù inteso infino à tanto che dopo la sua Canonizatione, il suo stendardo non fù attaccato in Santa Maria del Fiore in detta Città. Anzi à guisa d'vn'altro San

Pietro

Pietro hauea promesso ad alcuni de' suoi di voler pregar per essi dopo la deposition del suo tabernacolo: dicendo loro spesse volte che confidassero pure: percioche morto ch'ei fosse sarebbe andato in luogo, che gli haurebbe potuti maggiormente aiutare. Che però à certi promise voler trouarsi presente al punto della lor morte: & in particolare Gostanza del Drago, disse: Non dubitare, che non t'abbandonerò mai, e farò teco quello che facea Santa Francesca, e Santa Chiara co' suoi diuoti.

DELLA VITA DI S. FILIPPO NERI

LIBRO QVINTO.

Nel quale si tratta de' miracoli operati da lui in vita.

De' miracoli fatti da Filippo col segno della santa Croce. Cap. I.

HAVENDO ne' quattro libri di sopra raccontato le attioni di Filippo dal principio del suo nascimento, insino all'vltimo della vita con quelle circostanze, che pareano necessarie per dimostrare al mondo la santità; resta hora, che oltre a' miracoli, che con diuerse occasioni habbiamo narrati altroue, e particolarmente del giouinetto risuscitato, ne facciamo vn trattato degli altri: e prima di quelli, ch'ei fece mentre visse, e poscia di quelli, ch'egli operò dopo morte: accioche coloro, che vorranno leggerli, lo possan fare à piacer loro, e chi non si curasse di passar più auanti, possa parimente farlo, senza lasciar l'historia, nè interrotta, nè imperfetta; benche io creda, che non sia per esser minore il frut-

to

to, che raccorranno in legger'i miracoli, di quello che sieno per raccogliere in leggere la vita: poiche sono tanti, e così poderosi, che confermando efficacemente la sua santità, verranno in conseguenza à dar tanto maggior credito all'attioni sue per imitarle.

Prometeo Peregrini liberato da dolori di corpo.

1 Fù assalito da dolori colici Prometeo Peregrini, preto di congregatione, così terribili, che gli parea, che gl'intestini gli fossero tirati à forza fuori del corpo: nè trouaua luogo, ò riposo alcuno. Or crescendo tuttauia il dolore, il santo Padre l'andò à visitare, e postagli sopra la mano, gli fece il segno della croce, e rimase libero affatto d'ogni dolore.

Antonia Caraccia, da vna doglia di fianco.

2 Staua Antonia Caraccia, moglie d'Antonio Pasquini, e sorella di Gherardo Caracci, altroue nominati, con doglia di fianco, e con febre maligna, così oppressa dal male, che non potea muouersi di luogo: & essendo stata così da quindici giorni, nè trouandosi rimedij humani, che le giouassero, suo marito conferì questo male della moglie col santo Padre: il quale gli disse: Và via, che non sarà niente: pregheremo per lei. Ma aggrauando tuttauia il male, e venuta à tale, ch'abborriua il cibo, & hauea perduto il sonno, il marito tornò di nuouo da Filippo, e gli disse: Padre, Antonia stà per morire. A'cui Filippo rispose: Non dubitare: ti dico, che non sarà niente: adesso verrò là io. Andò, e giunto all'inferma, le disse: doue ti duole? & ella rispose: Al lato destro. Allhora Filippo le pose la mano nel luogo del male, e fece sopra il segno della croce, dicendo: Non c'è niente: è subito le andò via il dolore, la febre, e tutto il male. E volendo il marito, e gli altri publicare questo miracolo, Antonia disse loro, che non dicessero nulla, perche il Padre Filippo l'haurebbe hauuto per male: massimamente hauendole commandato, che stesse due, ò tre giorni nel letto per non mostrare d'esser guarita in vn tratto.

Angela Lippi da vna doglia in vna spalla.

3 Angela Lippi hauea per più anni patito vna doglia di spalla, che la tormentaua giorno, e notte, e le daua fastidio ancora nel respirare, hauendole impedito il braccio destro,

che

che non lo potea maneggiare. Vna mattina Giulia sua figliuola le disse: Andate dal Padre Filippo, e ditegli, che dica vn Pater noster, & vn' aue Maria per voi: perche sò, che vi giouerà senza altro. Andò Angela, e disse al Santo: Giulia mia figliuola m'hà detto, ch'io vi pregassi, che diceste vn Pater noster, & vn'aue Maria per questo mio male: Filippo rispose: Perche non te lo dice ella? Angela sentendo questo si ritirò tutta sconsolata. Allhora Filippo hauendole compassione la chiamò, e le disse: Orsù diciamolo insieme: e senza che ella gli hauesse detto doue fosse il male, le pose la mano nel luogo della doglia, facendoui sopra il segno della croce, e subito si partì il dolore, e se ne tornò à casa guarita: nè mai più le dette fastidio.

Virginia Martelli dal mal degli occhi.

4 Virginia moglie di Gio. Battista Martelli, prima che si maritasse con lui, ritrouandosi inferma grauemente degli occhi, andò al confessionario del Santo, e lo pregò, che le volesse porgere qualche aiuto per gli occhi suoi. Allhora il Santo prese vn poco d'acqua d'vna caraffina, e con quella le fece il segno della croce sopra gli occhi, e guarì.

Maria Paganella dal duol di testa, e di stomaco

5 Maria Paganella molte volte fù guarita dal dolor della testa, solamente con farle il santo Padre nel passar per chiesa il segno della Croce in fronte, senza che ella gli hauesse detto cosa alcuna d'hauer dolor di testa. Il che hauendo ella osseruato più volte, dolendole vn giorno lo stomaco, pregò il Santo, che volesse segnarla: il che ottenuto, subito se le partì il dolore.

Suor Isabella Mareria dalla vertigine.

5 Ad Isabella Mareria, in torre di specchi, fù assegnata vna stanza, vicino alla quale fù fatto vna fossa di calce; e perche la sera, che vollero smorzarla, non le dettero acqua sufficiente, s'empiè la stanza di quella Madre tutta di fumo. Per la qual cosa volendo essa leuarsi la notte à mattutino, le venne così gran vertigine, che cascò all'addietro: e volendosi rihauere, le succedette il medesimo: e sforzandosi pure, cadde la terza volta: essendo poi stata portata à letto, vi stette intorno ad vn mese: & ogni volta, ch'ella alzaua la

testa

testa per leuarsi, le veniua l'istesso accidente: di sorte che'l medico la facea guardare la notte, dubitando ch'ella non morisse all'improuiso. Ma andandoui vn giorno il Santo, Isabella volle in ogni modo leuarsi, & andar da lui: doue giunta che fù, gli raccontò il suo male: & egli disse: Non dubitare, che ti voglio guarire: e pigliandole la testa, glie la strinse, e gli fece sopra molte croci: e prima ch' ei la lasciasse, le cominciò à lagrimare vn'occhio, in cui si sentiua più male che in altra parte: e le cominciò insieme ad vscir materia dal naso: e subito guarì, e dall'hora in poi stette sempre bene.

De' miracoli operati da Filippo col toccar della mano. Cap. II.

Vn gētil'huomo Romano è liberato da vn brutto male.

AD vn gentil' huomo Romano venne vn male in alcune parti del corpo, che oltre al dolore grandissimo, che gli daua, lo mettea ancora in sospetto, che non fosse quel male chiamato comunemente fuoco sacro: onde mezo spauentato, non sapendo che farsi, ricorse al santo Padre: nell'entrar che fece in camera sua prima ch'ei parlasse, Filippo gli disse: Serra la porta, e mostrami il male: il che facendo, il Santo alzò gli occhi al cielo, e facendo oratione col solito tremore, gli toccò due volte con la mano il male, & incontanente guarì. Vedendo questo il gentil'huomo, cominciò à gridare miracolo miracolo! voi sete vn santo: Voglio andar gridando per tutta Roma che voi sete vn santo. Il Padre gli disse: Stà cheto: e gli mise la mano alla bocca: e non lo volle lasciar partire, infinche non gli promise di non dir niente à nessuno, come fece, non hauendo mai ciò palesato, se non dopo la morte di Filippo.

2 Nell'anno mille cinquecento sessanta, Pietro Vittrici da Parma, mentre staua al seruigio del Cardinal Buoncompagno, che fù poi Papa Gregorio Decimoterzo, cadde in

in vna grauissima infermità: per la quale essendo abbandonato da'medici, & da tutti tenuto per morto, fù in quell'estremo visitato da Filippo, il quale entrato dall'infermo fece com'era suo solito oratione per lui: e poi gli pose la mano in sù la fronte: al tatto di cui Pietro subito si rihebbe, & in due giorni vscì fuori di casa sano, e saluo: predicando per tutto d'hauer riceuuto la sanità dal P. Filippo. Diuenne quest'huomo con questa occasione così diuoto del Santo, che fatto suo figliuolo spirituale, continuò sempre di confessarsi, e comunicarsi tre volte la settimana: e colmo di meriti di nouantasett'anni passò all'altra vita.

Mauritio Anerij parimente davn' infermità mortale.

3 A'Mauritio Anerio, penitente del Santo, soprauenne vna grauissima infermità, con eccessiui dolori di stomaco, & accidenti mortali: che però fù da' medici giudicato per morto, hauendo di già perduto la fauella, e'l polso. Andò Filippo à visitarlo, & entrato nella camera, e fatta al solito oratione; disse à quelli, che stauano intorno: Dite vn Pater noster, & vn'aue Maria; perche io non voglio che quest'huomo muoia per adesso: indi gli pose le mani sopra la testa, e sù lo stomaco, e poi senza dir niente à nessuno si partì: e nell'istesso punto Mauritio rihebbe la perfetta sanità: ritornandogli il polso, e la fauella, e cessandogli i dolori, e partendosegli ogni debolezza: sì che da mattina seguente si leuò di letto totalmente sano.

Conuersione di Mauritio Anerio.

4 Era quest'huomo prima, che praticasse col santo Padre, dedito alle cose del mondo: e come quegli, che di rado si confessaua, non potea sopportare, che la moglie, la quale si chiamaua Fulcinia, altroue nominata, si confessasse spesso: e perche si confessaua da Filippo, le prohibì, che non vi andasse più, la qual cosa essendo da lei riferita al Santo, le disse: Seguita pure, e non dubitare, perche tuo marito verrà à confessarsi da me, e sarà migliore che non sei tu: e così auuenne: imperoche cominciò à confessarsi dal Santo, e diuentò vn'huomo di grandissimo spirito.

5 All'istesso si ammalò vn figliuolo, chiamato Gio. Francesco

cesco, giouinetto di quattordici anni: e perche la febre era pestifera, si ridusse, che'medici l'haueano abbandonato: e diciasette giorni era stato come vn corpo morto: non si moueua, non parlaua, non conoscea, non prendea cibo di sorte alcuna, nè daua altro segno di vita, se non che vi era calore, e respiratione: per la qual cosa Giulia Orsina Marchesa Rangona, marauigliandosi, come vn corpo potesse per tanto tempo viuere in quello stato, volle andar a vederlo per cosa prodigiosa: il che sapendo, anche Filippo, mosso à compassione, andò anch'egli dal giouine, e fatto dire da'circostanti vn Pater noster, & vn'aue Maria, gli pose la mano sù la fronte, e gittatosi in oratione, tenendogli tuttauia la mano sopra, chiamò la madre di lui, e gli disse come burlando: Bella cosa far morire questo pouero figliuolo di fame. Portatemi quà della maluagia, che lo voglio guarire. Il che fatto l'istesso Santo glie la porse alla bocca, e l'infermo cominciò subitamente à gustarla, & à poco à poco la beuue, e ritornò in se: e pigliando tosto miglioramento in pochi giorni si leuò di letto sano, e saluo.

Gio. Francesco suo figliuolo guarisce anch'egli d'vna infermità mortale.

6 Carlo Orsino, giouinetto di tredici, ò quattordici anni in circa, s'ammalò grauemente di puntura: & essendo stato quattro, ò cinque giorni senza pigliar cosa alcuna, e da'medici abbãdonato; Liuia Vestri sua madre, mãdò à chiamar'il Sãto, che volesse andar à cõfessar suo figliuolo, che staua per morire. Arriuato Filippo all'infermo, mandò via tutti di camera, e domãdò à Carlo, che male era il suo: e doue si sentiua la doglia? Rispose: Sotto la poppa manca. Allhora il Sãto s'inginocchiò vicino al letto, e mettendogli la mano doue hauea il dolore, e calcandola tanto forte, che all'infermo parea che gli penetrasse in fin dentro alle viscere; lo confessò tenendogli sempre la mano calcata sopra il dolore. E finito la confessione vedendolo assai grauato gli disse voler far la penitenza per lui: e gli soggiunse: Non dubitare, che questa volta non morrai. Partito, che fù il Santo, e ritornata la madre in camera, l'infermo disse: Signora madre io

Oratio Orsino guarisce dalla puntura.

son

son guarito. E marauigliandosi essa, nè lo potendo credere, il figliuolo lo replicò: Vi dico ch'io son guarito: respiro bene, e non mi sento più male: e tosto chiese da mangiare, e mangiò, e riposò benissimo: di maniera che venendo la matina il medico, lo trouò totalmente guarito.

Fabio Orsino vicino à morte.

7 Fabio Orsino s'infermò: e gli supragiunsero le petecchie, e si aggrauò in modo, che riceuuta l'estrema vntione staua agonizando, e non conoscea, nè parlaua più. Ma hauendo lui prima, che perdesse la parola, detto alla Marchesa Rangona sua zia d'hauer gran fede nel Padre Filippo, la Marchesa lo mandò à chiamare: e venuto prese l'infermo per la testa, e se l'accostò al seno, e subito l'infermo rihebbe la parola, e disse: chi sete voi? Rispose il Santo: Io son Filippo: il quale domandandogli doue hauea il male, Fabio rispose: Al cuore. E Filippo gli pose la mano sul cuore, la quale parue all'infermo come di ghiaccio: e cominciò à gridare: Signora zia io son guarito. Si drizzò poi à sedere, e fra poco fù del tutto libero con istupore, e marauiglia de' medici, e de' parenti.

Gio. Battista Boniperti da duol di testa

8 Gio. Battista Boniperti, sacerdote altroue nominato, fù soprapreso da così gran dolor di testa, che fù sforzato di mettersi à letto. Andò à visitarlo Filippo, e mettendogli la mano alla fronte, con due sospiri, che diede, subito lo guarì.

L'Abbate Maffa altresì.

9 L'Abbate Marc'Antonio Maffa, nell'anno mille cinquecento nouanta, nel qual'anno per l'inondatione del Fiume furono in Roma malattie grauissime, e pestilentiali, essendosi ammalato di febre con grandissimo dolor di testa, che non lo potea sofferire, non gli giouando il cauar sangue, nè medicine, nè altri rimedij, visitandolo vn giorno il santo Padre, mosso à compassione de' suoi tormenti, lo prese per la testa, e se l'accostò al petto: e tenendogli il capo fra le sue mani, orando con la solita esultatione di cuore, gli cessò la doglia, se gli partì la febre, e guarì del tutto.

10 A Gio. Battista Cresci venne vna febre con vn dolor

di

di testa così grande, che gli parea d'hauer'i martelli in capo: e vinto dal dolore, gli veniua fantasia di gittarsi da vna finestra in vn pozzo, per vscir di pena: e gridaua giorno, e notte: e non trouando rimedio, diffidato d'ogni aiuto humano, si mandò à raccomandar'all'oratione del santo Padre, pregandolo insieme, che volesse arriuare insino à casa sua. Andò Filippo, e l'infermo lo pregò, che gli volesse impetrare, ò la diminutione de que'dolori, ò la morte: perche non gli daua più l'animo di sopportare. Allhora Filippo gli pose la mano in testa, e gli disse, che fosse diuoto della Madonna, e si guardasse de'peccati: & in vn subito cessò il dolore, e fra pochi giorni guarì ancora della febre.

Giouan Battista Crescì. pur dal duol di testa.

11 L'istesso mentr'era fanciullo, hauendo male agli occhi, che se gli erano enfiati, e ripieni di sangue, nè potea vedere nè aria, nè lume; fù visitato da Filippo, il quale gli mise le mani sù gli occhi, dicendo: Tu non haurai mal'alcuno e subito guarì.

L'istesso dal mal de gli occhi.

12 Liuia Vestri, moglie di Valerio Orsini sopranominata, essendo stata quaranta giorni nel letto con vertigini, e dolori grauissimi di testa, nè giouandole cosa alcuna, cessato alquanto il dolore, se n'andò vna mattina alla chiesa noua, e mentre si confessaua, le sopragiunsero le vertigini. Il confessore la mandò al santo Padre, il quale le disse: Non è niente: e poi le pose le mani in capo: e parue à lei, che quella mano le penetrasse il ceruello: & in vn subito prima che si leuasse in piede se le partì il male, nè mai più hebbe simile infermità.

Liuia Vestri dalle vertigini.

13 Sigismonda de'Rustici, moglie di Alessandro Vitelleschi, patiua quasi continuamente di dolor di testa, così grande, che tal'hora le bisognaua mettersi à letto. Or ritrouandosi vn giorno nel giardino de Rustici vicino alla fontana di Treui, doue tal'hora solea il santo Padre dopo gli esercitij dell'oratorio condurre i suoi figliuoli spirituali à ricreatione; e patendo ella in quel giorno particolarmente doglia di testa eccessiua, il Santo la prese con ambidue le mani

Sigismonda de' Rustici dal duol di testa.

mani, e fortemente le ſtrinſe il capo, e ſubito ſe le partì il dolore, nè mai più le diede faſtidio.

Caterina Ruiſſi da vn male nel naſo.

14 Ad vna fanciulletta nominata Caterina, figliuola di Girolamo Ruiſſi, mentre era di età di cinque, ò ſei anni in circa, gli venne al naſo vn'infermità molto cattiua. Furono all'inferma date varie medicine, ma ogni coſa in darno, perche quantunque pareſſe alle volte che'l male deſſe indietro, tuttauia dopò alcuni giorni tornaua di nuouo à germogliare. La madre vedendo che'rimedij naturali non toglieuano il male alla figliuola, hauẽdo grandiſſima fede nel ſanto Padre, determinò di condurla vna mattina à lui, come fece, raccomandandogliela di tutto cuore. Filippo vedendola così mal'acconcia, moſſo à compaſſione, e di lei, e della madre, le toccò il naſo, dicendole: Orsù figliuola non dubitare, tu non haurai più male: e non ſarà niente: e ſubito toccata che l'hebbe, il male cominciò andarſene via, e rimaſe in pochi giorni così perfettamente guarita; come ſe non foſſe ſtata mai da quell'infermità moleſtata: nè più le tornò mal'alcuno.

Pietro Ruiſſi, e Gaſparo ſuo fratello dal dolor di teſta.

15 Pietro Ruſſi fratello di detta Caterina, ſtando ammalato con gran doglia di teſta, fù à prieghi di Girolamo ſuo padre viſitato dal Santo, il quale vedendo, che Girolamo hauea gran deſiderio che'l figliuolo ricuperaſſe la ſanità, gli diſſe: A Pietro ſarebbe meglio la morte, che la vita, ma ti hò compaſſione: faremo ogni ſforzo, che Dio ce lo dia guarito: e gli poſe la mano sù la fronte, e ſubito ſe gli partì il dolore. Fù tanta la fede, che acquiſtò Girolamo per queſto fatto al Santo, che indi alquanto tempo, patendo vn'altro ſuo figliuolo, chiamato Gaſparo, grandiſſima doglia di teſta vertigini, e ſuenimenti, lo mandò da Filippo, accioche lo guariſſe: e ſubito che'l Santo toccò la teſta al figliuolo, guarì: nè mai più ſoſtenne ſimili accidenti.

16 Vittoria Vareſi fù ſoprapreſa nel principio d'Ottobre da vna gran doglia nella ſpalla ſiniſtra, che le daua così gran trauaglio, che appena potea tirhauer'il fiato, e non ſolo

non

non potea la notte dormire, ma nè meno stare à giacere sul letto per la qual cosa ricordādosi d'hauer altre volte riceuuto la sanità da S. Filippo, ricorse all'aiuto suo: e raccontandogli il male, il Santo le rispose: Or che vergogna è questa, che non vi sia altro che fare, che co'fatti tuoi? e quasi burlando le soggiunse: Doue ti duole? & ella si toccò la spalla sinistra: e Filippo alzando il braccio le diede vn pugno in quella spalla, dicendo: Orsù non dubitare, che non haurai più male: e subito si sentì alleggerire il dolore: nè fù giunta à casa, ancorche stesse vicina, che rimase libera del tutto, nè mai più le diede fastidio.

Vittoria Veresi dal dolor d'vna spalla.

17 Ersilia Bucca s'infermò si grauemente, che diffidata da'medici era da tutt'i suoi di casa pianta come morta: ma Gio. Francesco Bucca suo marito, hauendo gran fede in Filippo, lo pregò che volesse andar'à visitarla. Andò, e giunto dall'inferma disse: Ersilia per questa volta non morrà, ma guarirà infallibilmente: dopo le quali parole s'accostò à lei: e facendo oratione le pose le mani in testa dicendole: Non hauer paura, che non morrai. Sentì la donna tanta allegrezza dalla sola presenza del Santo, che disse non hauer mai sentito cosa simile in vita sua: e subito il male diede la volta: & in tre, ò quattro giorni diuenne perfettamente sana.

Ersilia Bucca vicina à morte.

18 Lucretia Gazzi hauendo vna cancrena in vna mammella: & hauendo li medici disegnato di darle vn bottone di fuoco in quella parte, e però comandatole, che stesse nel letto, essa nondimeno parendole duro il sostenere il fuoco, mossa da fede c'hauea nel santo Padre, se n'andò da lui alla chiesa noua: e raccontandogli il tutto, il Santo rispose: O'poueretta! doue è il male. Et essa toccandosi disse: Qui Padre. Allhora il Santo toccandola con la mano in quella parte soggiunse: Và allegramente, e non dubitare, che non haurai male: Giunta à casa: e stando à tauola in vn tratto disse: Non sento più dolore, nè durezza, e credo esser guarita: e guardandosi ritrouò esser la verità: onde

Lucretia Gazzi da vna cancrena

quando vennero li medici per darle il fuoco, trouandola senza male rimasero marauigliati.

Laura Morona agonizante.

19 Hauea Girolamo Moroni vna figliuola di dodici, ò tredici anni, chiamata Laura: alla quale venne vna grauissima infermità, e si ridusse à tale, che abbandonata da' medici era pianta come morta: e di già il curato le hauea data l'estrema vntione, e s'era dato l'ordine per farle il mortorio, e presi i panni da lutto, e preparatale la sepoltura, e la veste che vsano da donzella. Ora stando la fanciulletta in questi termini, venne in pensiero à suo padre, & à sua madre di chiamar Filippo: sperando qualche aiuto da lui: ò intorno alla sanità, ò almeno, accioche le assistesse in quell'estremo con l'oratione. Venuto il Santo la ritrouò che staua con gli occhi chiusi, e che non proferiua parola, & accostatosi à lei, mosso dal solito spirito, le soffiò nel viso: e poi come burlando le dette vna guanciata, e presala pe'capelli, cominciò fortemente à scuoterla, dicendole, che proferisse Giesù: alle quali parole Laura aprì gli occhi, e pronuntiando il nome di Giesù tornò in se: & in vn subito pigliò miglioramento, & in breue rimase libera da ogni male.

Giulia Lippi dal duol di testa, e da debolezza.

20 Giulia Lippi hauea patito dolori di testa per dueanni continui, che le duranano due, e tre di per volta, & almeno ventiquattr'hore. Or'vna mattina soprapresa da solito dolore andò alla chiesa nuoua per vdir messa: doue maggiormente il dolore le crebbe: e volendosi partire non potea muouersi: e così si pose à sedere à piè d'vn confessionario, nel quale indi à poco venne il santo Padre: e Giulia facendosegli innanzi gli disse: Padre, non mi dà l'animo di tornar'à casa pel dolor grande, che sento in testa. Allhora Filippo col solito tremore facendo oratione, le prese il capo con ambidue le mani: stringendola alquanto, e poi le domandò come staua: Rispose, che staua meglio, ma non in tutto bene. E Filippo di nuouo le strinse la testa, e la seconda volta l'interrogò come si sentiua: Rispose, son gua-

guarita affatto. E così Filippo le diede la benedittione, e mandolla à casa.

Caterina Corradina vicina à morte.

21 Si ammalò grauemente vna donna chiamata Caterina Corradina, e riceuuta l'estrema vntione, fù visitata dal santo Padre, il quale hauea menato seco alcuni musici. Giunto adunque Filippo, & accostatosi all'inferma le pose le mani in capo: e poi fece cantare vna laude spirituale à que' musici: & in particolare vna in cui si nomina spesse volte il nome di Giesù: al canto della quale si vedea, che l'inferma sentiua conforto: nè stette troppo che riuenuta in se, prese miglioramento, e guarì, Il santo Padre nel partirsi disse al padrone della casa: Questa donna douea morire adesso: ma Dio ce l'hà lasciata, accioche tenga cura della famiglia vostra. Occorse poi che mentre la donna staua conualescente, le apparue visibilmente il demonio, il quale altro non facea, che con bruttissimi gesti replicar molte volte, Che è venuto à far quì questo Filippaccio? Ma finalmente raccomandandosi l'inferma di cuore à Dio, disparue senza farle nocumento alcuno,

Guarisce Clemente Ottauo da dolori della chiragra.

22 Hauendo inteso il santo Padre, che la felice memoria di Clemente Ottauo si ritrouaua in letto con la chiragra, si sentì mouer da spirito d'impetrargli la sanità per benefitio vniuersale: & andando vn giorno per visitarlo, entrato che fù nella camera, il Papa; che dal gran dolore non potea etiandio sentir toccar'il letto, gli disse, che non s'accostasse ma egli tuttauia auuicinandosi, à poco à poco entrò dentro a'cancelli: e'l Papa di nuouo gli replicò. Non vi accostate, e non mi toccate: A cui disse Filippo: Sua Santità non dubiti. Et incontanente lo prese per la mano, dou'era il dolore della chiragra, e con grand'affetto, e spirito, e col solito suo tremore glie la strinse: e subito gli cessò il dolore Onde il Papa soggiunse: Seguitate pur di toccare: perche ne sēto grandissimo refrigerio. Questo mira olo raccontò più volte l'istesso Clemente al Cardinal Baronio, oltre che lo disse in presenza di otto ò dieci Cardinali della Congrega-

tione dell'esamina de'Vescoui: e lo solea proferire in pruoua della santità di Filippo. E da indi in poi, etiandio dopo la morte del santo, quando era soprapreso dal dolore della chiragra, si raccomandaua à Filippo, e sentiua mitigarsi il dolore.

Il Padre Giouenale Ancina guarisce vn Signore della chiragra, con far l'istesso che fece Filippo con Clemente.

23 Volle Iddio rinouare questo miracolo per mezzo del Padre Giouenale Ancina figliuolo spirituale del Santo, e padre della nostra Congregatione, il quale dall'istesso Clemente Ottauo, nell'anno mille secento due fù fatto Vescouo di Saluzzo, huomo, e per le sue rare qualità, e per la bõtà della vità assai celebre, delle cui singulari virtù, e doni, si sono formati processi auctoritate Apostolica. Ritrouauasi in quell'anno questo seruo di Dio nella città di Fossano sua patria: doue occorse, che Tomaso Baua, Prefetto allhora di quella città, e poi Senatore in Turino, essendo molto trauagliato dalla chiragra nella mano sinistra, le dita della quale era già molto tempo, che non potea muouere; se n'andò dal detto Padre Giouenale per alleggerire alquanto i suoi dolori. Et egli subito, che lo vide l'andò ad incontrare, e senza altre premesse gli disse: Signor Tomaso la vostra gotta vi tormenta: il nostro B. Filippo la guariua con toccarla in questo modo: & in quello gli prese la mano inferma con ambidue le sue: ma quel signore la ritirò con gran fretta, dubitando, che non se gli accrescesse maggiormente la doglia. Allhora Giouenale facendogli animo disse: Non dubitate: e di nuouo gli pose le mani sopra la sua, e replicò l'istesse parole, dicendo: Così guarì il B. Filippo Papa Clemente Ottauo. Ciò detto il gentil'huomo non sentì più dolore, mosse le dita, strinse il pugno, nè mai più fù trauagliato di cotal male.

Filippo guarisce Attilio Tinozzi parimente dal duolo della podagra.

24 Vn caso simile à quello di Clemente, occorse nella persona di Attilio Tinozzi: imperoche ritrouãdosi egli molto addolorato della podagra, si che non potea patire, che nessuno lo toccasse, fù come suo penitente visitato da Filippo: & entrato il Santo in camera gli domandò come staua:

e l'infermo rispose: Padre stò molto male, e di gratia non mi toccate il piede: e'l Santo rispose: Non dubitare: e subito gli toccò il piede con farui sopra il segno della croce: & incontanente gli cessò il dolore: e benche fosse solito d'essere spesse volte trauagliato dalla podagra, nõdimeno d'allhora in poi non ne fù più molestato.

25 Gio. Manzoli di sopra nominato asserisce di se stesso, che ogni volta, che patiua, ò di chiragra, ò di podagra, non vsaua altro rimedio, se non che andaua dal Santo, o da lui si facea toccare il luogo del male, e subito cessaua il dolore: e molti altri affermano l'istesso.

Gio. Manzoli dell'istesso male.

26 Era poi cosa ordinaria in lui, che solamente con mettere la mano in capo alle persone, le guariua dalla doglia di testa: onde Angelo Vittori da Bagnarea, essendo suo medico, afferma che spesse volte in vece di medicare era medicato: percioche essendo solito patire spesso doglia di testa, Filippo molte volte solamente guardandolo il conoscea: e toccandogli la testa la guariua. Ne solamente guariua con la mano dalla doglia di testa, ma da moltissime altre infermità: che però il Cardinal Tarugi dicea, che quella santa mano era medicinale, e che toccando consolaua gli afflitti, e sanaua gl'infermi.

Angelo da Bagnarea dal duol di testa.

De' miracoli di Filippo col mezo dell' oratione. Cap. III.

LOrenzo Christiani chierico beneficiato di S. Pietro, e suo penitente, s'ammalò à morte: e di già hauea riceuuto il viatico, e l'estrema vntione, e perduto la parola. Or mentre staua per ispirare andò da lui il santo Padre, e co'soliti tremori, & esultationi di spirito, si pose per due volte in oratione: la qual finita si leuò in piedi, e disse: Lorenzo per questa volta non morrà. Indi s'accostò all'infermo, e ponendogli la mano in capo, lo chiamò per

Guarisce Lorenzo Christiani vicino à morte.

nome dicendo: Lorenzo. Et egli aprì subito gli occhi, lo riconobbe, e gli rispose. Allhora il santo Padre gli fece portar da mangiare: & incontanente se gli partì la febre, e con ammiratione di tutti rimase totalmente guarito. Di modo che venendo Pietro Crispo suo medico, e trouandolo guarito, gridò ad alta voce. Questo è vn gran miracolo. Ma sapendo poi, che vi era stato il santo Padre, disse: Non è marauiglia, perche il Padre Filippo è vn Santo.

Bartolomeo Fugini vicino à morte.

2 Bartolomeo Fugini, Romano, cadde in vna grandissima infermità, per la quale si condusse all'estremo della vita: e di già hauea hauuto l'olio santo, e li medici l'haueano abbandonato, & hauea perduta la parola. Tornando la sera il Padre Angelo Velli suo confessore à casa, Filippo gli domandò come staua l'infermo? gli rispose: Se ne và e'l medico hà detto, che appena arriuerà à domattina. Stauano presenti à questo molti padri, quando il Santo disse: Volete voi che questo giouine muoia, ò nò? Risposero tutti: Vogliamo che viua, se è possibile. Allhora il santo Padre soggiunse: Dite questa sera cinque Pater noster, e cinque Aue Maria per lui, e Dio ci aiuterà. La mattina per tempo il Padre Angelo mandò à vedere, come staua l'infermo: e trouò che non solo non era morto, ma del tutto guarito.

Dice messa per vn'Arcidiacono d'Alessandria, e lo guarisce da vn'infermità.

3 Barsum Archidiacono della chiesa Alessandrina, di cui habbiamo fatto di sopra mentione, si ammalò di febre, e sputo di sangue, e si ridusse à termine tale, che li medici diceano, che non potea altrimenti campare. Per lo che Girolamo Vecchietti, che l'hauea condotto d'Egitto à Roma, andò da S. Filippo, e trouatolo che appunto volea dir messa, gli raccomandò Barsum, pregandolo, che volesse far'oratione per lui: il che facendo fù osseruato, che mentre ei celebraua, l'infermo prese il sonno, e riposò per molt'hore, ancorche prima fosse stato tre giorni, e tre notti senza punto dormire. Ordinò poi Filippo che Barsum fosse condotto da lui: e Girolamo lo fece leuar di letto dicendogli, che'l Padre Filippo lo volea vedere. Rispose l'infermo, ch'era impos-

impossibile: nè potea leuarsi in modo alcuno, Replicò Girolamo, che si leuasse in ogni modo: perche così hauea comandato il Padre. Confidato l'infermo in queste parole si leuò, e fù condotto in cocchio al Sãto: il quale subito che lo vide, gli andò incontro, e l'abbracciò, e baciò stringendolo con gran tenerezza: e tenendolo così stretto vn pezzo, l'infermo si sentì rinforzare tutta la vita: per la qual cosa pregò Filippo, che seguitasse l'oratione per lui, hauendo fede, che haurebbe ottenuto ogni cosa (com'ei dicea) da Dio eccelso. Rispose Filippo, che l'haurebbe fatto volentieri: e lo mandò da Federigo Cardinal Borromeo insieme con Girolamo: à cui com'hebbero parlato, disse Barsum: Girolamo io son guarito. E fra pochi giorni si rihebbe talmente, che quelli, che lo vedeano, non lo riconoscean più: anzi burlauano seco dicendo: Voi non sete altrimenti Barsum, ma vn'altro simile à lui.

4 Andossene poi questo Arcidiacono per all'hora in Alessandria, e ritornato vn'altra volta à Roma, mentre che in presenza d'alcuni Cardinali, e Prelati riceuea l'vdienza dal Papa, che allhora era Clemente Ottauo; in vna oratione latina raccontò tutti li fauori, e gratie, che hauea riceuuto la prima volta in Roma: e fra l'altre fece mentione della sanità ricuperata, come narrato habbiamo, da San Filippo.

In vna oratione auanti Clemẽte Ottauo Barsum fa mentione della sanità riceuuta da Filippo.

5 Giouanni Manzoli, poco di sopra nominato, essendo di età di settanta anni in circa, hauea il flusso di sangue con vna febre continua, e pestilentiale: e li medici lo teneano per ispedito, e di già hauea riceuuto l'olio santo, e quasi perduta la parola. Disse nondimeno al meglio che potè ad vn suo nipote: Và, e di al Padre Filippo, che mi mandi vn padre à raccomandarmi l'anima: e morto che sarò, faccia sepellire il mio corpo, doue gli piacerà: e preghi Dio per me. Fece il nipote l'imbasciata, e'l Santo vi mandò vn Sacerdote, chiamato Mattia Maffei, di cui habbiamo fatto mentione altroue: & hauendo in quel mentre li medici det-

Filippo prega per Gio. Mãzoli agonizante, e lo libera.

to, che fra vn'hora l'infermo sarebbe spirato, li suoi fecero prouisione de'panni di lutto: & auuisarono la compagnia della misericordia, che'l giorno seguente stesse in ordine per accompagnar'il Manzoli alla sepoltura. La mattina Monte Zazzara, & altri della compagnia dissero al Santo, che'l Manzoli era morto. Rispose Filippo: il Manzoli non è morto, nè morrà di questa malattia: e chiamò il Maffei, e l'interrogò, quel ch'era del Manzoli: Rispose: Son tornato questa mattina à casa sua, & hò inteso ch'è morto. Il Santo replicò? Non e così: il Manzoli è viuo. Però ritorna, e vedi come stà, e fa che tu stesso lo vegga con li occhi tuoi. Andò, e trouò, ch'era viuo, e staua assai bene. Hauea quella notte Filippo fatta oratione per lui: e di già sapea d'hauer ottenuto da Dio la sanità all'infermo, come seguì.

Profetia del santo Iad e intorno alla vita di Gio. Manzoli.

6 Qui non è da tacere, come alcuni anni prima, che Giouanni si ammalasse, hauea pregato il santo Padre, che volesse ritrouarsi alla sua morte: e Filippo gli hauea risposto. io morrò prima di te. Il che gli replicò più volte in diuersi ragionamenti. E così auuenne: imperoche Giouanni sopraui sse al santo Padre molt'anni.

Filippo guarisce Alessandro Coruini da vn'infermità graue.

7 Si ammalò Alessandro Coruino, persona principale, e de'pratichi cortigiani della corte: e stando grauato assai, il Santo vna mattina disse: Bisogna aiutar'Alessandro: e s'inuiò verso la casa dell'infermo insieme cõ alcuni de'suoi penitenti: e giunto in camera (perche in que'tempi in alcuni casi si daua licenza, che si potesse dire la messa nella camera de'particolari) vi disse messa: e gli promise di pregare Iddio per lui: e nel celebrare fù sopraprεso da così gran diuotione, e da copia di lagrime, e singulti così vehementi, che ben si scorgea voler ottener da Dio quanto desideraua. Finita la messa s'accostò all'infermo, e dissegli: State di buona voglia, che guarirete, e si partì. Fra due giorni, si leuò di letto, & vscì fuori con merauiglia di quelli, che l'haueano veduto infermo.

8 Pompeo Paterio, sacerdote di Congregatione, staua con

con la febre assai graue: e visitandolo Filippo, dopo di hauerlo riconciliato, gli pose le mani in capo: e con que' soliti tremori fece vn poco d'oratione, dicendogli: Non dubitate: e subito gli cessò la febre: & ancorche li medici gli hauessero ordinato, che non mangiasse insino alla tal'hora: ritornandogli nondimeno incontanente l'appetito si fece dar da mangiare, e rimase del tutto libero.

Fa oratione per Pompeo Paterio, e lo libera dalla febre.

9 Andando Filippo vna volta verso la Madonna del Popolo con alcuni de' suoi figliuoli spirituali, entrò nello spedale di S. Iacomo dell'Incurabili, doue trouò vn'infermo che non conoscea, e non parlaua più, e staua con la lampada, e con la tauoletta, che si suol mettere à capo agli agonizanti. Si mise Filippo co' suoi soliti sbattimenti di cuore à far'oratione per lui, facendo far'oratione ancora à tutti quelli, ch'erano seco: e poi disse loro, che leuassero à sedere l'infermo: ilche fatto, in vn subito riuenne in se: e'l Santo ordinò che gli se desse da mangiare, e si partirono. La mattina seguente andando vn di loro per veder l'infermo, trouò che era del tutto guarito.

Guarisce vn'agonizante allo spedale degl'Incurabili.

10 Vittoria Varesi di sopra nominata incorse in vn'infermità alla mano destra chiamata da' medici flusso catarrale con doglie frigide, il quale se le distese pel braccio, e le fece anche enfiare la mano vicino al dito grosso: & hauēdoui ella vsati molti medicamenti, pe' quali non solo non guariua, ma peggioraua; sentendosi già come attratta de' nerui, venne à trouare il santo Padre, à cui hauea gran fede, e gli disse: Padre io sento che questo catarro mi si stende per la persona, e mi hà hormai quasi stroppiata la mano, onde ne stò come disperata, temendo di non perderla. Allhora Filippo toccando la mano inferma, leuò gli occhi al cielo: e col solito tremore di cuore calcaua doue era la doglia, dicendole: Non dubitare, che guarirai, e la licentiò? Giunta à casa andaua fra se stessa pensando, se douea guardar'il luogo del male, e gittar via il cerotto, che vi tenea sopra; ò pure seguitare di medicarsi come facea prima. Finalmente

Vittoria Varesi rimane libera da vn catarro in vna mano.

disse

disse à se stessa: Non tengo io Filippo per Santo, e per vero amico di Dio? non hò io collocata in lui la speranza di douer guarire? à che adunque dubitare? e prese il cerotto, e lo gittò nel fuoco: e subito cominciò ad adoperare la mano, metterla nell'acqua, e fare tutto quello, che facea prima: & in breue senza altro medicamento si trouò del tutto guarita.

Gio. Battista Guerra caduto da vn'altezza grãde, è liberato in vn subito.

11 Gio. Battista Guerra, fratello di Congregatione vna sera à mez'hora di notte in circa, parando la cappella della pietà in chiesa nostra, cascò dalla scala, la qual'era alta intorno à venticinque palmi, e diede con la testa sopra vna pietra d'vna sepoltura, rimanendo come morto. Fù fatto portar di sopra, e venuti li medici lo giudicarono spedito: anzi alcuni dissero, che bisognaua aprir le ferite, e trapanar l'osso. Fù raccontato il caso à Filippo, il quale subito si ritirò à far'oratione: e la sera ordinò, che si pregasse per lui. Venendo poi Angelo Vittori medico, e dicendo al santo Padre, che le ferite erano mortalissime; il Santo sorridendo rispose: Io non voglio, che Gio. Battista muoia per questa volta: e pregherò tanto Dio per lui, che me lo renderà: e così fù: imperoche fatta ch'egli hebbe oratione, l'infermo quella notte dormì bene, e la mattina si suegliò all'hora solita: e non essendosi accorto d'esser caduto, volea andare secondo l'vso suo à lauorare: ma fù fatto tornar'à letto: & aspettando li medici, che sopragiungesse la febre, e le conuulsioni, non hebbe altro male.

Bertino Riccardi non si essendo confessato cadde infermo, e frenetico, e per l'oratione del Santo ritornò in se prima di morire.

12 Bertino Riccardi da Vercelli, fratello di congregatione, cadde infermo di febre maligna, e subito vscì fuor di se, e diede in frenesia: & auuicinãdosi alla morte senza hauer'accommodato i fatti suoi, e senza i soliti sacramenti: il santo Padre visitandolo fece oratione per lui à quest'effetto: e l'infermo subito ritornò in se perfettissimamente, e si confessò, come se mai non hauesse hauuta quell'infermità: e dal Santo medesimo comunicatosi, indi appresso fece testamento: e compiuto che l'hebbe, subito ritornò frenetico,

tico: e poco dopo, hauuto l'olio santo, morì.

13 Il medesimo auuenne à Flaminia, sorella del P. Antonio Gallonio, che pur'ella essendo data in frenesia, accioche potesse accomodare le cose appartenēti all'anima sua, per l'oratione del S. Padre ritornò in se auanti che morisse.

Il simile occorse a Flaminia Gallonia.

14 Vn caso simile occorse nello spedale di santo Spirito: imperoche entrandoui Filippo vn giorno con molti de'suoi figliuoli spirituali, disse loro: Andiamo doue ci vuol'il Signore: e s'auuiò verso il luogo, doue stanno i feriti, dicendo: Mi sento nel cuor non sò che cosa, che mi chiama là. Andatosene adunque dirittamente al letto d'vn infermo da lui non conosciuto, il quale staua quasi spirando, fatta per lui oratione, gli pose la mano sopra la fronte, e subito l'infermo ritornò in se, e cominciò à parlare: e doue prima non s'era confessato, nè comunicato, per non hauer hauuto tempo, si confessò, e comunicò con segni di gran contritione: e riceuuta l'estrema vntione finì diuotamente i giorni suoi: ringratiando, prima ch'ei morisse, humilmente Dio del benefitio, che per mezo di quel Padre (com'ei dicea) da lui non conosciuto, s'era degnato di fargli.

Quasi l'istesso ad vn moribondo nello spedale di S. Spirito.

15 Finalmente per l'oration continua, e per l'vnione, che Filippo hauea con Dio, non solo sua diuina Maestà gli concedette gratia di liberar'altri da diuersi mali: ma custodì anche singolarmente la persona sua da molti pericoli. Andaua egli vn giorno con alcuni suoi penitenti in carrozza, alle sette chiese: e venne così gran pioggia, che essendo per la strada di S. Paolo bisognò ritornare in dietro: e quādo furono ad vn luogo chiamato la marmorata, perche l'acqua, che per le strade correa, hauea di tal sorte coperto le fosse, che non si conosceano i pericoli: cadde in vn tratto la carrozza insieme co'caualli dalla parte dinanzi in vna gran buca: si che pensarono, che i caualli fossero morti, e la carrozza fracassata: e smōtando tutti al meglio che poterono per la banda di dietro, il santo Padre andò à far'oratione nella chiesa di S. Maria in Portico: e molti se n'andarono à procurare

Cade vna carrozza doue staua il sāto con molti altri, in vna fossa, e niuno si fa male.

rare de' bufali per tirar fuori la carrozza, e li caualli. Quando ecco, che hauendo il Santo fatta oratione, in vn tratto, senza aiuto d'alcuno, si videro, e la carrozza, e li caualli vsciti fuori senza alcuna lesione.

Passa il Sãto in vna carrozza per due luoghi doue douea precipitare, e non gli occorre ministro alcuno.

16 Vn'altra volta andando egli parimente in carrozza con alcuni suoi figliuoli spirituali alle sette chiese, nel ritornare à Roma, gli altri scesero, & esso vi rimase solo: e nel passare per vn põte molto stretto, si videro due ruote d'vna banda della carrozza per aria, e l'altre due sole stare nel ponte: e gridando quelli, che andauano dietro à piede, Giesù, Giesù, la carrozza nondimeno passò francamente, come se tutte quattro le ruote fossero state sul ponte. Ilche non attribuirono ad altro che alla santità di Filippo, & alla continua oratione, che andaua facendo, massimamente, che seguitando il viaggio, quando fù vicino ad vna caua di pozzolana precipitosissima, passò parimente con ogni franchezza, ancorche da quelli, che lo seguitauano, si teneße, che douesse in ogni modo precipitare: come poco dopo auuenne ad vna carrozza di gentildonne, le quali se bene furono auuisate, che non vi passassero, volendoui nondimeno passare, cadde la carrozza, e se n'andò in pezzi con la morte d'vn cauallo, & vna di esse si ruppe vn braccio, & vn'altra vna gamba.

De' miracoli di Filippo comandando al male che si parta. Cap. IV.

Filippo guarisce Anna Morona, comandando che se li parta il male.

Si ammalò Anna Morona moglie di Matteo Massa, & andò peggiorando in modo, che in pochi giorni fù tenuta da tutti per morta, e come tale la piagneano. Or'andando il santo Padre à vederla, le pose la mano sopra, e col solito tremore la chiamò per nome dicendo: Anna, di così come dico io: Signore, Filippo, mi hà comandato da parte sua, che non vuole che io muoia. E le

fece

fece replicare più volte queste parole: e subito cominciando il miglioramento guarì.

Il simile occorse à suor Maria Felice mouaca in torre di specchi.

2 Maria Felice da Castro, in Torre di specchi, era stata per lo spatio di cento giorni continui con la febre: e sentēdosi mancare, fece chiamare il S. Padre, il qual'andato da lei, le domandò che mal'era il suo: & ella rispose, che era febre. Le soggiunse Filippo, che confidasse in Dio, e non dubitasse: & interrogandola, che cosa haurebbe voluto: Rispose: Guarire. Allhora il Santo le mise la mano in capo, e tenendola così alquanto, disse queste parole: Io ti comando febre, che tu ti parta, e lasci questa creatura di Dio. E da quel giorno non le venne più febre, e guarì affatto.

L'istesso à suor Sigismōda Capozucchi.

3 A Sigismonda Capozucchi, anch'ella in Torre di specchi, venne vna quartana gagliardissima, che le durò dall'Agosto insino all'vltimo dell'anno: nel qual giorno andando il santo Padre al luogo, ella se gli raccomandò, pregandolo, che facesse oratione per lei, accioche la febre non le tornasse più. Et egli alzando la mano le disse: Orsù domani non voglio, che ti torni più: e così auuenne.

Filippo manda a dire ad vn'infermo, che non vuol che muoia, e non muore.

4 Erano insieme molti de' suoi figliuoli spirituali, e sopragiunse vn terzo, che gli raccomandò vn'infermo: e Filippo sorridendo disse: Vogliamo farlo guarire? Rispondendo essi di sì, soggiunse à colui, che hauea raccomandato l'infermo: Và, e digli, che non voglio, che muoia: e così auuenne. E ciò occorrea molte volte, che dicendo egli, Voglio che'l tale guarisca, tantosto guariua.

Dice à Baronio che mandi via la febre.

5 Cadde infermo il cuoco di casa, huomo di tanto spirito, e così fauorito da Dio, che quando lauaua il pesce, e gli occorrea andar' altroue, comandaua agli stessi gatti che lo guardassero, e l'obbediuano. Ora perche il Santo amaua molto costui, comandò à Baronio, che in quella infermità gli assistesse insino alla morte: e perche per le molte fatiche intorno all'infermo durate, venne la febre anche à Baronio; Filippo risaputo che l'hebbe, gli mandò à dire, che mandasse via la febre da parte sua. Allhora il Baronio pieno di santa con-

confidanza disse: Febre ti comando da parte del Padre, che te ne vadi via: e subito si vestì, & vscito fuori di letto incontanente se gli partì la febre.

Antonina Raidi non s'ammala senza licenza di Filippo

6 Ad Antonia Raidi disse vna volta: Antonina fà che tu non ti ammali senza mia licenza: onde ella quando si sentiua indisposta, e si accorgea, che le volea venir male, se n'andaua dal santo Padre, e gli dicea. Vi contentate Padre, che mi venga male? e se il Padre dicea di nò, il male non andaua più innanzi. E questo le occorrea spessissime volte.

A' Lucretia Giolia infer ma Filippo comãda che vada à S. Girolamo, và, e guarisce.

7 A Lucretia Giolia, che staua con la febre, e l'hauea hauta molti giorni, il Santo visitandola, comandò, che la mattina seguente andasse à S. Girolamo, & vdisse la messa. Cosa mirabile! la notte guarì perfettamente, e la mattina andò à S. Girolamo, vdì messa, e d'allhora in poi non hebbe più male.

Filippo guarisce Alessãdro illumina ti, con dire: non voglio, c'habbi male.

7 Ad Alessandro Illuminati, fratello di casa, il quale assisteua al santo Padre nelle infermità, essendo di lui rotta vna vena del petto, il Santo quando lo seppe, lo fece chiamare, e gli disse solamente queste parole: Io non voglio che tù habbia male: e subito guarì; e d'all'hora in poi non isputò più sangue, e risanò come staua auanti, che si rompesse la vena.

Di Pietro Focile Filippo disse non voglio, che muoia, e così fù.

8 L'istesso auuenne nella persona di Pietro Focile, altre volte nominato, che stando infermo à morte, e visitandolo il Santo, sua madre gli andò incontro dicendogli: Padre aiutatemi, perche mio figliuolo si vuol morire. Disse Filippo: Non dubitate: perche io non voglio, che muoia: e così auuenne.

Ad vno attratto disse: Ambrogio leuati sù e subito si leuò.

9 Fù pregato da vn Padre di S. Girolamo, che volesse andar'à visitare vn'infermo chiamato Ambrogio, il quale staua nel letto tutt'attratto, e non potea leuarsi tampoco à sedere senza l'aiuto di molti. Vi andò, e giunto che fù, disse all'infermo: Ambrogio leuati sù. Et egli subito senza aiuto alcuno si leuò à sedere. Ilche vedendo quelli di casa, gridarono, Miracolo, miracolo: indi à poco vscì di letto totalmente guarito.

De'

De' miracoli di Filippo con mezi diuersi.
Cap. V.

TOrquato Conti hauea vna grandissima indispositione, e'l Padre Francesco Maria Tarugi lo consigliò, che si confessasse dal Padre Filippo, che sarebbe guarito. Fattolo adunque chiamare, à meza confessione se gli partì il male, & in vn tratto guarì. Torquato Conti guarisce con confessarsi da Filippo.

2 Venne pieno di fede da Palombara, terra vicina à Roma, vn contadino dal santo Padre, per raccomandarsi alle sue orationi, patendo di vna certa infermità, che non trouaua luogo ne giorno, nè notte. Il Santo non gli diede altro rimedio, che questo della confessione, e subito guarì. Il che intendendo quelli della terra, cioè che costui era guarito solamẽte con confessarsi dal Padre Filippo, alcuni che patiuano dell'istesso male, vennero anch'essi à Roma per confessarsi dal Santo, dicendogli: Vogliamo che guarite ancor noi, come hauete guarito il tale. Allhora Filippo vedendo quella santa simplicità, gli confessò, e mandogli à casa tutti consolati. Guarisce vn cõtadino pure col cõfessarlo.

3 Eugenia Mansueti da Collescepoli, per lo spatio di diciotto mesi continui hebbe male nel naso, che se l'era gonfiato di maniera, che si vergognaua d'andar per casa, e n'vsciua sangue: e dentro vi hauea vn'vlcere, dalla quale vsciua pur materia: & hauendoui vsato molti rimedij, niuna cosa le giouaua. Era costei solita di lauar le pezze del cauterio del santo Padre: onde vedendone vna molto insanguinata, con gran diuotione, e fede se la pose sopra del naso, e subito guarì del tutto: nè mai più vi sentì dolore alcuno. Eugenia Mãsueti guarisce con vna pezzetta tinta di sangue del Santo.

4 A Lucretia della Citara grauida di quattro mesi, sopragiunse vn flusso di sangue grandissimo, & hauendoui fatto ogni rimedio possibile, niente le giouaua. Ma lauando Cassandra Raidi i panni lini del santo Padre, essendo amica, del- Lucretia della citara guarisce dal flusso di sangue.

dell'inferma, le portò vn berettino di lino del Santo, dicendole, che se lo metteſſe adoſſo, & haueſſe fede nella bontà, e ſantità del Padre Filippo, che ſarebbe guarita. Obbedì Lucretia, e ſubito le ceſsò miracoloſamente il ſangue: nè le dette più faſtidio. Conobbe Filippo queſto miracolo in ſpirito, à guiſa, che Chriſto conobbe la donna, che gli toccò le fimbrie: onde comandò ad Antonio Gallonio, che ripigliaſſe tutt'i ſuoi panni da Caſſandra: & à lei fece poi vna buona brauata: non potendo ſopportare d'eſſere ſtimato da gli huomini per qualche coſa.

Stefano Calcinardi guarisce con alcuni capelli del Santo.

5 Stefano Calcinardi eſſendo ſtato vicino à trenta giorni con febre continua, & indiſpoſitione di ſtomaco, che non ritenea il cibo, & hauendo riceuuto il viatico, e l'olio ſanto; fù in quell'eſtremo viſitato dal P. Franceſco Zazzara il quale gli diſſe, come hauea alcuni capelli del Padre Filippo, ancor viuente, e che però ſe haueſſe hauuto ferma fede, che'l detto padre, come vero ſeruo di Dio, gli haueſſe impetrato la ſanità; glie l'haurebbe poſti adoſſo. Accettò Stefano con vna fede i capelli: e mettendoſegli ſopra la ſtomaco s'addormentò: e paſſata vn'hora, eſſendoſi ſuegliato, gli fù portato il cibo: lo preſe, e lo ritenne: e nell'iſteſſo tempo ſe gli partì la febre, e'n quattro giorni ritornò ſano come prima.

Hercole Cortesino guarisce da vna ſmania grandiſſima:

6 Venne à Roma in caſa di Monte Zazzara Hercole Corteſini da Carpi, mercante: e ſentendo quiui ragionare della carità, virtù, e miracoli di Filippo, s'acceſe di deſiderio di vederlo, e parlar con lui: e'l P. Franceſco Zazzara ve lo conduſſe: e quando Hercole vide il Santo, ſe gl'inginocchiò innanzi, e domandogli la benedittione, raccomandandoſi di cuore alle ſue orationi. Vſcito fuori diſſe: Mi par d'hauer veduto vn ſanto: & al primo aſpetto mi è venuto vn tremore per tutta la vita. Pigliò queſt'huomo così gran diuotione à Filippo, che volle in tutti i modi qualche coſa di ſuo per reliquia: e gli furon date vn paio di ſolette, & alquanti capelli: e tanto operò da ſe ſteſſo col ſanto, che gli donò anche

che vna corona. Del meſe d'agoſto ſi partì Hercole di Roma per Carpi ſua patria: e benche per ordinario foſſe ſolito andar'à cauallo, volle nondimeno andar'à piedi: onde giunto al paeſe fù ſoprapreſo da vna gran doglia di teſta, e da vna ſmania coſì terribile, che non trouaua luogo. Stando in queſti termini ſi ricordò delle reliquie del Santo, c'hauea portate da Roma, e diſſe alla moglie, che prendeſſe quelle coſe che ſtauano nella valigia, e gliele metteſſe sù la fronte. La moglie, quando vidè quelle ſolette di feltro, ſi miſe à ridere: dicendo: E che volete voi fare di queſte ſolette? Obbediſci tù, replicò il marito, perche sò quel che faccio. Or mentre la moglie gli poſe addoſſo le ſolette, eſſo fece oratione in queſta maniera: Vi prego Signore per la diuotione, che porto al Padre Filippo della chieſa nuoua, che mi vogliate guarire da queſti dolori. Appena hebbe finita l'oratione, che ſubito ſe gli partì la ſmania, e la doglia di teſta, e non hebbe più mal'alcuno.

Il nipote d' Hercole Cortesini guarisce dalla pũtura.

7 Nella perſona d'vn nipote di queſt'huomo occorſe vn' altro miracolo, operato parimente con l'iſteſſe reliquie, viuente il Santo: imperoche infermandoſi lui di puntura con vn'ardentiſſima febre, ſtando in caſo di morte, gli poſero vna di quelle ſolette ſopra della puntura, la quale al contatto di quelle ſi ruppe, ceſsò la febre, e guarì del tutto.

Patritio Patritij guarisce da'dolori colici, e di ſtomaco.

8 Patritio Patritij, altre volte nominato, ſtaua infermo di dolori colici, e di ſtomaco: e'l ſanto Padre mandò il Padre Germanico Fedeli à viſitarlo. A cui diſſe l'infermo: Sappiate Padre Germanico, che queſta notte mi crebbero talmente i miei dolori, che mi parea di morire; nè ſapendo, che farmi, mi ricordai del Padre, e facendomelo preſente, me gli raccomandai, dicendo: Padre Filippo aiutatemi, e pregate Dio per me: dette queſte parole, ſubito mi ſi partì il dolore, & hora ſtò bene.

Germanico Fedeli guarisce da vn'ernia.

9 All'iſteſſo Germanico venne vn male, che medici chiamano ernia carnoſa: e perche co'medicamenti, & altri rimedij che vſaua, non ſentiua miglioramento alcuno; ricorſe

con gran fede all'orationi del Santo, dicendogli: Padre con le voſtre orationi, ſe volete, mi potete guarire. Riſpoſe il Santo: Non dubitare, che guarirai: e così fù, perche laſciati i medicamenti tantoſto guarì.

Filippo libera moltiſſime donne da pericoli del parto. Cap. VI.

Iſabella Baciocca, per interceſſione del Santo nō fà più aborti

HAuea poi Filippo gratia particolare da Dio benedetto in liberare le donne da'pericoli, che ſogliono portare nel parto. Iſabella Baciocca Nouareſe, ſtando in Nouara, hauea in Roma vn ſuo cognato chiamato Gio. Battiſta Boniperti, di cui habbiamo molte volte fatta mentione: & eſſendo grauida d'otto meſi ſi ſconciò con gran pericolo di morire. I ſuoi lo ſcriſſero al detto Gio. Battiſta: & egli la raccomandò al S. Padre, il quale gli diſſe: Scriui à tua cognata, ch'io non voglio, che faccia più aborti. Scriſſe: e la cognata non ſolo ſi trouò libera dal pericolo, che portaua: ma hebbe dodici figliuoli vn dopo l'altro, partorendo ſempre felicemente.

Libera Delia Buſcaglia parturiente dalla morte.

2 Delia Buſcaglia Vicentina, moglie di Gaſparo Briſſio, Padouano, e Muſico di Caſtel Sant'Angelo, grauida di ſette meſi, & entrata nell'ottauo, ſopragiunta dalle doglie del parto, mandò fuori meza creatura morta: e le ſopraueenne vn'accidente così grande, che parea, che foſſe paſſata: e non ſe le ſentiua battere, ſe non vn poco il cuore: nè parlaua più: & era diuenuta fredda in modo, che non fù mai poſſibile poterla riſcaldare. Fecero i ſuoi venire i medici, ma la mammana diſſe, che non v'era biſogno d'altri medici, che di Dio: e ſoggiunſe loro: Auuertite, che ſe finite di tirar fuori la creatura ne verrà in pezzi, e la madre morrà. Stando Delia in queſti termini dalle quindici hore del giorno precedente, infino alle ventitre del giorno ſeguente, il marito ſe n'andò à diuerſi luoghi à far fare ora-

tione

tione per lei: e poi andò dal ſanto Padre, pregandolo, che voleſſe andar'à viſitar ſua moglie, la quale ſtaua nel termine, che ſi è detto. Filippo andò, & entrato in camera preſe il cappello, che portaua in teſta, e lo poſe ſopra l'inferma, & alzò le mani al cielo: & inginocchiato gridò con ſoſpiri, e lagrime: Ognuno ſi gitti inginocchioni, e dica cinque Pater noſter, e cinque Aue Maria: li quali finiti, il Santo ſi leuò in piede, & accoſtandoſi all'orecchia dell'inferma, dando vna gran voce, diſſe: O Delia. A'queſta voce l'inferma riuenne: e come ſe foſſe ſuegliato da vn profondo ſonno, riſpoſe: Padre, che vi piace? Il Santo diſſe due volte: Che ſiamo Santi. Replicò ella, Iddio lo faccia: e poi ſoggiunſe: Padre ſtò male. E Filippo diſſe: Non dubitare, che non haurai male: e la ſegnò col ſegno della croce, & vſcì di camera, e preſo ſuo marito per la mano, quando fù à meza ſcala, ponendogli la mano in teſta gli diſſe: Torna di ſopra, perche Delia tua moglie hà riceuuto la gratia, e ſiate buoni. Tornò di ſopra, e trouò, che la moglie hauea mandato fuori la creatura ſenza alcun dolore, & era vſcita d'ogni pericolo di morte: e l'iſteſſa notte ſi leuò, come non haueſſe hauuto mal neſſuno.

All'iſteſſa manda à dire, che non dubiti, che la puntura hauea dato volta.

3 A coſtei, infermatoſi vn'altra volta di puntura, il Santo mandò à dire per ſuo marito, che non dubitaſſe, perche non ſarebbe morta, e che la notte iſteſſa il male hauea dato volta, ancorche ella non ſe ne foſſe accorta. E così appunto le ſuccedette, come Filippo le mandò à dire: imperoche andò migliorando, e non vi fù altro.

Prèga che Fauſtina Capozucchi partoriſca la creatura viua per darla il batteſimo.

4 A Fauſtina Capozucchi, moglie di Domitio Cecchini, e grauida di ſette meſi, ſopragiunſe vn'infermità così crudele, che eſſendo ſtata ammalata ventidue giorni, diffidata da'medici, era vicina à morte. La viſitò il ſanto Padre, e toccandola, riuolti gli occhi al cielo, diſſe queſte parole: Signore io voglio l'anima di queſto parto, io la voglio Signore. E detto queſto ſi partì. Tornando poi vn'altra volta à viſitarla, diſſe parimente l'iſteſſe parole, e come

prima fatto hauea partiſſi. Indi à poco la donna partorì vna figliuola femmina,la quale ſoprauiſſe inſinattanto che fù battezzata: e dapoi sì la creatura come la madre ſi riposarono in pace.

Olimpia Troioni partoriſce liberata dalla morte.

5 Olimpia Troiani ſtaua anch'eſſa in termine di morte, per non poter partorire:e li ſuoi la piagneano come morta: e non ſapendo altro che fare, mandarono per vltimo rimedio à chiamar Filippo,tenuto da loro per Santo,e per huomo di miracoli:il quale arriuato che fù all'inferma,hauendo compaſſione, e di lei, e della creatura, acciochè non moriſſe ſenza batteſimo,fatta prima oratione, le poſe la mano ſopra, e ſi partì di camera: e ſubito Olimpia partorì vna figliuola con grandiſſima facilità, alla quale ſi diede il batteſimo, & ella riceuè la ſanità.

Erſilia Bucca liberata dal Sãto d'vn'humore di douer morire, venutali nella grauidanza.

6 Ad Erſilia moglie di Gio.Franceſco Bucca,altre volte nominato di ſopra, eſſendo grauida entrò vn humore in teſta di douer morire ſicuramente: e ſe le fiſsò di maniera queſto penſiero,che niuno potea ritrarla da quella opinione: e ciò le cagionaua vn'affanno così grande,che non potea quietare. Vna mattina partendoſi ella di chieſa incontrò il ſanto Padre al vaſo dell' acqua ſanta, il quale ſubito che la vide,le diſſe:Guarda quello, che queſta pazzarella ſi hà meſſo in teſta, dicendole: Non dubitare: alle quali parole ſentì ſubito partirſi quell'humore, e ſe n'andò à caſa tutt'allegra, partorendo indi à dieci,ò dodici giorni con grandiſſima facilità.

Filippo per ricoprire la ſantità ſua portaua vna borſa quãdo viſitaua le partorienti.

7 Furon moltiſſime le donne,che per l'orationi ſue felicemente partorirono: ne'qua'caſi è da ſapere,che non ſolea pregare Dio conditionatamente,come per ordinario facea: ma eſſendoui pericolo che'l parto non moriſſe ſenza batteſimo, pregaua aſſolutamente ſenza alcuna conditione, dicendo: Signore fatemi queſta gratia. Ma perche non ſi attribuiſſe il miracolo à lui, era ſolito portar ſeco vna borſa, nella quale (com'ei dicea) vi erano delle reliquie, ſoggiugnendo, che per' iſperienza non l'hauea mai poſta ſopra à par-

partoriente alcuna, che ò ella, ò il parto non fossero andati à saluamento.

8 Cleria Bonarda, moglie di Claudio Neri, la quale ogni volta che partoriua, si riduceua à termine di morte, raccomandandosi vna volta al Santo, che le desse aiuto in simil caso, non le dette altro rimedio, se non che le mandò la detta borsa: e partorì così felicemente, che appena se n'accorse. Il simile auuenne à moltissime altre donne.

Cleria Bonarda partorisce felicemente:

9 Dopo la morte del Santo, desiderando alcuni sapere, che cosa fosse dentro à quella borsa, hauendo sdrucito sette, ò otto inuolti, non vi trouarono altro, che vn purificatoio con vna crocetta di seta rossa in mezo, & vna medaglia con vn'effigie di S.Helena, di quelle che si mettono al collo à fanciulli. La onde si raccolse, che'l santo vecchio si seruiua di quella borsa per ricoprire la santità sua.

Che cosa fosse trouata in quella borsa dopo la morte del Santo

DELLA VITA DI S. FILIPPO NERI

LIBRO SESTO.

Nel quale si tratta de' miracoli operati da lui in vita.

Miracoli operati con l'interiora di San Filippo. Cap. I.

NON solo si compiacque la diuina bõtà d'illustrare il suo seruo con tãti miracoli in vita, come habbiamo narrato; ma per confermar maggiormẽte la sua santità, volle anche farlo glorioso di miracoli dopo la morte: i quali sono cresciuti in tanto numero, e tuttauia si vãno aumentãdo, che se haueßimo voluto metterli tutt'insieme, sarebbe stato di bisogno farne altrettãto volume, quãto è quello, che infino à qui habbiamo fatto. Ci contenteremo adunque di metterne alcuni, come nel libro quinto, de' più principali: da' quali si potrà ageuolmente raccorre, quanto, sì in vita, come dopo morte, sia stato in ciò marauiglioso

Filip-

Filippo: ò per dir meglio, com'ei volea, che si dicesse, quanto marauiglioso si dimostrasse Iddio nel seruo suo.

Suor Teodosia in S. Lucia in silice guarisce dal mal di milza

1 Suor Teodosia del Duca, monaca nel monasterio di S. Lucia in silice in Roma, hauea per quindici anni continui, e più, patito di Milza che le daua così gran trauaglio, che appena potea respirare, cagionandole ancora vna grandissima perturbatione di stomaco. Or'occorse, che nel detto monasterio furon portate alcune reliquie di S. Filippo, fra le quali vi erano delle sue interiora: per la qual cosa la detta monaca si mise con gran fede, e deuotione quelle reliquie sopra il luogo, doue hauea il male: e raccomandandosi di cuore al Santo: subito rimase del tutto libera, ne le diede più fastidio.

Gio. Antonio Lemmaro guarito dal duol di fianco.

2 Gio. Antonio Lemmaro, mercante Napolitano, stando in letto con grandissimo dolor di fianco, & hauendoui vsato per ordine de' medici molti rimedij, nè cessando il dolore, si raccomandò di tutto cuore à Filippo, di cui tenea il ritratto in camera: e nell'istesso tempo vna sua figliuola, chiamata Lucretia, gli ricordò la reliquia dell'interiora del Santo, datagli da' Padri della congregatione di Napoli: e l'esortò à voler pigliare alquanto di quella reliquia infusa in vn poco di vino, e che tenesse ferma fede al Santo, che fosse per aiutarlo con dire tre Pater noster, e tre Aue Maria. L'infermo vdito il cõsiglio della figliuola ordinò che'l tutto si eseguisse in presenza sua: e non potendo per debolezza, dolore, & affanno dire più che vn Pater, & vn'aue Maria, fattosi porre all'incõtro l'imagine, inuocò Filippo in suo aiuto, e si beuue il vino con la reliquia dentro e subito s'addormentò: e destatosi, si ritrouò del tutto sano: onde preso da marauiglia, lagrimando per allegrezza, corse à prender'il quadro, e molte volte baciandolo con copia di lagrime, lo fece anche baciare à tutti quelli di casa sua: e mandò vn voto d'argento al quadro, che tengono i Padri della congregatione di Napoli nella chiesa loro: e di più ordinò, che da tutta la famiglia si digiunasse ogn'anno la vigilia del Santo: & oltre al

digiunarla esso si pigliò per diuotione di recitare ogni mattina in honor suo l'hinno, *iste confessor Domini sacratus*.

Lucretia Lemara guarisce della schirantia.

3 Alla sopradetta Lucretia sua figliuola, pure in Napoli, venne vna schirantia che le hauea gonfiata la gola: e toltole la voce, e si dubitaua della vita sua. E ricordandosi suo padre d'essere stato liberato dal dolor de'fianchi per mezo della reliquia degl'interiori del Santo, pose la medesima reliquia sopra la testa della figliuola, dicendole, che quella era la reliquia del B. Filippo lor diuoto, e che per ciò hauesse fede in lui, e dicesse vn Pater, & vn'Aue Maria. Obbedì la figliuola, e la mattina si trouò senza dolore, e senza alcuna infiammagione, leuandosi dal letto, come non hauesse hauuto mal'alcuno.

Gio. Iacomo Lemaro guarito dal dolore della podagra.

4 Vn parente del detto Gio. Antonio chiamato Gio. Iacomo Lemmaro, stando grauemente addolorato dalla podagra, solito ad esser tormentato da essa quindici giorni per volta, e più: fù consigliato dal detto Gio. Antonio à bere vn poco d'acqua, dou'era stata infusa la reliquia degl'interiori del Santo. La beuue, e s'addormentò, e la mattina si trouò libero dal dolore: e per gratitudine mandò subito vn Cero dorato al quadro del Santo nella chiesa de' padri di quella Congregatione.

Suor Geltruda Tartaglina vicina à morte guarisce da febre & oppilatione.

5 Suor Geltruda Tartaglina, monaca in Roma nel sopradetto monasterio di S. Lucia in silice, si ridusse à termine tale, che più non conoscea, nè prendea più cosa alcuna, per vn' oppilatione, doglia di testa, e febre, che di molto tempo l'haueano trauagliata: anzi per vn'anno, e mezo auanti, le soleano venire alcuni accidenti mattina, e sera, che la riduceano quasi vicino à morte. Ora ritrouandosi in questo termine, nè potendo parlare: per hauer nondimeno l'vdito perfetto, cominciò con cenni al meglio che potè, à domandare l'olio santo. In quel mentre che ciò si preparaua, sopragiunse vna monaca, chiamata suor Girolama Marzani, con alcune reliquie interiora del santo Padre, le quali non hauea prima portate, perche erano state impreſtate

fuori

fuorì del monasterio. Giunta la monaca disse all'inferma: Ecco la reliquia, che con tanta istanza, e diuotione domandauate, doue sono de'santi interiori del B. Filippo della chiesa noua. L'inferma ancorche sentisse le parole, non potè però parlare, nè rispondere: ma col cuore diuotamente si raccomandò al Santo: e la monaca le pose sopra le dette reliquie. Non passò vn quarto d'hora, che Geltruda si sentì tutta consolata, cominciò à parlare, à vedere, e ringratiare Iddio benedetto; dicendo con gran sentimento molte volte: Queste sante reliquie mi hanno guarita. Per la qual cosa le monache vedendo vna così repentina mutatione, pensarono che fosse miglioramento della morte, ò delirio: ma seguitãdo la monaca di migliorare, in breue si trouò del tutto sana: e non solo liberata dalla presente infermità, ma ancora da quegli accidenti, che mattina, e sera le soleano accadere.

Miracoli operati per mezo de'Capelli di S. Filippo: e come mediante quelli risuscitò vn fanciullo.
Cap. II.

ESsendo che molti, mentre il Santo viuea, pigliassero con diuerse occasioni gran quantità de'suoi capelli, come pretiose reliquie: si è compiaciuta la maestà di Dio di operare ancora con essi molti miracoli. Caterina Lotia, moglie di Girolamo Martignone milanese, essendo grauida di otto mesi, si pose à letto con febre, puntura, e doglie di parto: e partorì vn fanciulletto morto col volto tutto nero. La mammana, ch'era pratichissima se lo recò in seno, e fece ogni sorte d'esperienza per vedere, s'era veramente morto: e trouandolo tale: come quella che sentiua gran dolore; che la creatura fosse morta senza battesimo, la rac-

Risuscita vn fanciullo morto

raccomandò prima alla Madonna: e ricordandosi d'hauere appresso di se alcuni capelli del santo Padre, li pose sopra'l fanciullo, dicendo queste parole: O S. Filippo pregate la Madonna, che voglia risuscitare questo figliuolo: accioche io gli possa dare il santo battesimo: & immantenente il fanciullo risuscitò da morte à vita, e fù battezzato, e nominato Gio. Pietro: il quale dopò venti giorni morì, e la madre anch'essa dopo cinque giorni passò all'altra vita. Tenea quella mammana con tanta diuotione, e tanto cari quei capelli, che non gli haurebbe cambiati con qualsiuoglia tesoro. Il marito di Caterina facendo poi riflessione à quel miracolo, concepì tal credito al Santo, che disse: Volesse Dio, che la mammana hauesse posto que' capelli sopra la mia moglie, perche son sicuro, che non sarebbe morta.

Antonio Parma guarisce da vna postema.

2 Antonio Parma, genouese, hauea vna postema dentro le viscere, e patiua dolori tali, che simili non hauea mai più sentito in vita sua: nè trouaua luogo nè, di, nè notte: e li medici non sapeano conoscere il suo male, anzi gli dauano medicamenti tutti contrarij. Ora doppo molti giorni essendosi aggrauato fortemente il male: nè potendo più resistere, si riduisse all'estremo, e da tutti era tenuto per morto. Per la qual cosa vn suo compare, chiamato Camillo Relli, ritrouandosi alcuni capelli di S. Filippo, sù le due hore di notte glie li pose al collo, dicendo: Habbiate fede in queste reliquie, che sono del B. Filippo, e raccomandateui à lui di tutto cuore. Il che fatto cominciò subito à cessargli il dolore, e la mattina vscì fuori di casa, & andò per la città, con marauiglia di tutti quelli, che lo vedeano viuo, e sano, pensandosi di vederlo portare alla sepoltura.

Suor'Agnesa Minutola da vna flussione & altre infermità.

3 Nel monasterio di S. Giuseppe nella città di Napoli vna monaca, chiamata suor Agnesa Minutola, hauendo patito per molt'anni diuerse malattie, & in particolare vn'infermità, che domandono hysterica, con vna flussione così mordace, & abbondante, che le hauea cagionato vna piaga fetida, e maligna: e con la piaga s'accompagnaua vna febre con-

continua con accidenti, & vn'antica oppilatione di fegato, fù medicata da tre principali medici, con diuersi medicamenti per mitigare l'acerbo dolore, che sentiua: e non solo non lo mitigauano, ma se l'accrescea tuttauia maggiormente, aumentandosi anche la febre. Per la qual cosa fù abbandonata da'medici per incurabile. Indi à pochi giorni visitandola vn di que'medici, nominato Girolamo Tomasi, e trouandola senza dolore, senza febre, e totalmente guarita, stupito le dimandò, che rimedio hauesse adoperato alla sua infermità? Le rispose; Hauendomi voi abbandonata, il P. Antonio Talpa de'padri della Congregatione dell'oratorio, mi portò alcuni capelli del B. Filippo; e la Priora me ne fece bere alcuni: e dopo d'hauer presi que'capelli, mi cessò il dolore: e mi son ridotta à questa sanità, che hora vedete. Alle cui parole il medico si partì tutto trauagliato.

Alfonso Destiti guarito dalla schirantia.

4 Gio. Alfonso Destiti dottor di legge, & auuocato in Napoli, stando infermo di schirantia, che appena potea inghiottire lo sputo, si raccomandò di cuore, e con gran fede al santo Padre: e perche tenea appresso di se alcune reliquie d'alcuni pochi interiori, e capelli del Santo, se gli mise alla gola nel luogo doue sentiua il dolore: e nell'istesso tempo, dicendo l'oratione del Santo, se gli passò il dolore: e venendogli vn sudore per tutta la vita, rimase anche libero, e netto dalla febre. Ma quello che è di maggior marauiglia, hauendo per prima l'infermo mandato à comperare vn cert'olio, appropriato à questo male, per farsi vn'vntione alla gola, secondo l'ordine de'medici; egli ancorche si vedesse guarito, dubitando nondimeno, che non gli fosse per ritornare il male, volle farsi l'vntione ordinatagli: & incontanente gli tornò il dolore. Onde accortosi dell'errore, e della poca fede, s'asciugò con vn panno l'vntione, e ritornò à porui la medesima reliquia: e subito con sua gran marauiglia cessò di nuouo il dolore.

5 Quest'huomo per la gran fede, che concepì al Santo, vdendo che vn suo amico, chiamato Pier'Antonio Chiarauel-

Pietro Paolo Chiruellotti da vna febre frenetica

uellotti, che staua al seruitio del Vescouo di Cerra, si trouaua con vna febre frenetica, e disperato da' medici; gli portò la detta reliquia, e glie l'accostò alla bocca; e recitando l'oratione del Santo finita che l'hebbe gli disse: Bacia quà questa reliquia: e nell'istesso punto, che l'infermo con la bocca toccò la reliquia, riuenne in se dalla frenesia; e come si fosse risuegliato da vn profondo sonno riconobbe tutti: doue prima non conoscea niuno: & acquistò la pristina sanità, riputata da' medici per impossibile.

Fra Simone Cappuccino guarito da doglie frigide.

6 Fra Simone da Figlini nel Valdarno Capuccino, hauea vn'infermità di doglie frigide, per la quale nō potea alzare le braccia, e con gran fatica nella messa potea alzare il santissimo Sacramento. Or' essendo stato in quella guisa dieci mesi, & hauendo vsato molti rimedij, nè sentendo alcun giouamento, hauendo alcuni capelli del santo Padre; presa vna tazza con vn poco d'acqua vi mise dentro tagliati minutamente que' capelli: e sì beuue quell'acqua, facendo voto di digiunar' ogn' anno la sua vigilia: & incontanente stese le braccia, e se gli partì il dolore: se bene per maggior euidenza dell'intercessione del Santo, gli rimase vn poco d'impedimento nel braccio sinistro: si che tornando poi à Roma, e dandogli il Padre Antonio Gallonio vna pezzetta tinta di sangue del Santo, subito, che si toccò il braccio con essa guarì perfettamente di quell'ancora.

Gora da Corneto guarisce dalla quartana.

7 A'Gora di Gio. Antonio da Corneto, essendo stata trauagliata vicino à tre anni da vna febre quartana, furon dati alcuni capelli del santo Padre: e nel principio della febre si mise al collo que'capelli: e dicendo cinque Pater noster, e cinque Aue Maria in honor del Santo, subito sentì cessar la febre, e rimase libera della quartana. Ma passati molti giorni hauendo fatto viaggio, & essendosi bagnata, le ritornò: di nuouo mettendosi que'capelli del Santo al collo, la sentì parimente subito cessare, nè mai più le ritornò.

8 S'ammalò in Napoli Marc'Antonio de Santis, di febre pestifera, che gli durò venticinque giorni: e ridotto senza

polso

polso, quando s'aspettaua, che morisse, essendogli stato dato vn breue, nel quale erano de' capelli del Santo, subito che gli fù messo al collo, sentissi totalmente guarito. In ringratiamento del qual miracolo, mandò à Roma vn'imagine d'argento al sepolcro del Santo.

Marc' Antonio de Santis guarisce d'vna febre pestifera.

9 Gio. Francesco Lemmaro, nipote del detto Gio. Antonio Lemmaro, staua con vna febre ardentissima, e tale, che'l medico, chiamato Fuluio Verdiano, dubitaua, che la notte non passasse. Ritrouauasi quiui il sopradetto Gio. Antonio, il quale hauea fra l'altre reliquie del S. Padre alcuni peli della barba, che gli erano stati dati da vn fratello della Congregatione dell'oratorio di Napoli, e ne prese vno, e tritatolo, lo pose dentro vn bicchiere d'acqua, e pregò l'infermo, che di cuore si raccomandasse al Santo, e che beuesse quell'acqua con diuotione, che Iddio gli hauerebbe conceduto la sanità. Obbedì Gio. Francesco, e beuuta quell'acqua, la mattina quando si destò, si trouò senza febre, e del tutto guarito.

Gio. Francesco Lemmaro da febre ardentissima.

10 In Palermo nella casa della Congregatione dell'oratorio di quella città, si trouaua vn seruitore chiamato Antonio Maria Martinelli, il quale si ammalò grauissimamente, & ogni dì ad vna cert'hora determinata gli veniua la febre con grandissimo freddo, e poi con eccessiuo caldo, dandogli sete intolerabile: si che gli parea ardere. Or mentre l'infermo staua più graue che mai, gridando che si moriua di sete; il P. Pietro Pozzo, fondatore di quella Congregatione, ritrouandosi alcuni capelli del Santo, e souuenendogli i molti miracoli, c'hauea operato la maestà di Dio per sua intercessione; cominciò à raccontarne alcuni all'infermo, per disporlo alla diuotione del Santo: e poi prese quella reliquia de' capelli, e con gran fede, tanto sua, come dell'infermo, glie la pose sopra del petto: e l'infermo incontanente disse: Padre non hò più sete, e cessò la febre. Aspettandosi poi il giorno seguente l'accessione dell'altra febre, non gli venne altrimenti, e rimase del tutto guarito.

Antonio Maria Martinelli dell'ardore della sete.

Otta-

Ottauio Rositano da flusso di sangue congelato.

11 Ottauio Rositano Napolitano, sacerdote, si ritrouaua infermo con febre, e flusso di sangue congelato, e disperato da medici:e di già si era comunicato per viatico. Or visitandolo come moribondo don Gio.Battista Antonini della città di Lanciano, gli portò alcuni capelli del santo Padre, pregandolo che si raccomandasse con ogni affetto al Santo, e che facesse voto, perche sarebbe guarito senza altro. Partito don Antonino,l'infermo fece tagliare con le forbici minutamente alcuni di que'capelli, e gli fece mettere in vn bicchiere d'acqua: e poi inuocando S. Filippo, e facendo voto di mandare vn'imagine d'argento al suo sepolcro in Roma, beuue que'capelli con grandissima diuotione: e la notte istessa si partì la febre, & in due giorni rimase libero da ogni male.

L'istesso da vna doglia nelle braccia.

12 All'istesso sopragiunse dapoi vn gran dolore nelle braccia, quasi come resipola: e non potendo quietare dallo spasimo che vi sentiua, vi applicò il resto di que'capelli: il che fatto,subito se gli alleggerì il dolore:e guarito del tutto mandò poscia il voto d'argento,secondo la promessa à Roma: non potendosi satiare di predicare per tutto Filippo per vn gran santo.

Fabio Apicella dal dolor di fianco, e di pietra.

13 Fabio Apicella, medico in Napoli di gran nome,essendosi ammalato di podagra, fù nel medesimo tempo sopragiunto dal dolor di fianco,e di pietra così terribile: che non trouaua luogo:lasciando da parte le medicine,le quali nulla gli giouauano, si toccò con alcuni capelli di S.Filippo,doue sentiua il male: & immantenente guarì: e senza alcun dolore mandò fuori la pietra: essendo solito altre volte nel mandarla fuori patire dolori estremi.

Vn seruitore d'vna ferita, e dalla febre

14 Vn seruitore di Marc'Antonio Vitelleschi essendo caduto da cauallo,e fattasi vna gran ferita nel ciglio così grande, che se gli era rotto l'osso, e dalla rottura si vedea l'occhio, & hauea ogni giorno la febre;mettendosi addosso alcuni capelli di S.Filippo, subito cessò la febre, e fra pochi giorni rimase guarito dell'occhio, e della ferita.

Diana

15 Diana da Montopoli hauea vn ſuo nipote piccolo chiamato Spatiano, il quale ſi coperſe ſi fattamente di vaiuoli, che non potea prender'il latte, e ſtaua per morire. La madre gli poſe addoſſo alcuni capelli di S.Filippo, e ſubito il figliuolo cominciò à pigliar il latte,e migliorare. Leuandogli poi que' capelli di doſſo, ſubito ritornò nello ſtato di prima, e rimettendouegli ritornò à lattare, e guarì del tutto.

Vn fanciullo chiamato Spatiano da vaiuoli.

16 Fabio de Amatis, muſico di Caſtel Sant'Angelo, hauea anch' egli vn figliuolo piccolo nominato Camillo, il quale ſi ammalò à morte d'vna terzana doppia: e di già li medici lo dauano per morto.Gli furon meſſi al collo alcuni capelli del Santo,e ſubito ſi partì la febre,e'l giorno ſeguente non hauea mal neſſuno.

Camillo de Amatis moribondo guariſce in vn tratto.

17 Hortenſia Lelli moglie di Mario Caualleſchi da Corneto, eſſendo inferma di febre continua, e dolor di ſtomaco grauiſſimo, nè riceuendo alcun miglioramento dalle medicine; ſi miſe con gran diuotione al collo alcuni capelli di S.Filippo, e ſubito le ceſsò il dolore, ſe le partì la febre,nè mai più le ritornò.

Hortēſia Lelli guariſce dal duol di ſtomaco, e dalla febre.

18 Liuia moglie di Flaminio Mantellacci dell'iſteſſa città, eſſendoſi infermata di febre maligna, e mal di ſtomaco, nè le giouando alcun rimedio, che da'medici le veniſſe fatto; era da tutti tenuta per iſpedita: quando andata da lei Hortenſia Lelli ſopranominata,e ritrouandoſi addoſſo de'capelli di S.Filippo,raccontò all'inferma quello c'hauea riceuuto nella perſona ſua: e con gran fede, e diuotione dell'vna, e dell'altra, le poſe sù lo ſtomaco que'capelli:e ſubito le ceſsò il dolore dello ſtomaco, ſe gli partì la febre, e rimaſe libera del tutto, con marauiglia,e ſtupore di quelli, che l'haueano tenuta per morta.

Liuia Mantellacci dall'iſteſſo male.

19 In ſomma ſon quaſi infiniti li miracoli, che ſi è compiaciuto d'operare la maeſtà di Dio co'capelli di queſto glorioſo Santo. E la felice memoria Papa Clemente Ottauo, ſe nè fece dare alcuni dal Cardinal Baronio, per la diuotione

Clemente Ottauo tenea appreſſo di ſe de'capelli del Santo.

ne che gli portaua, tenendogli con gran riuerenza. E molti, che gli hanno portati addosso affermano che si sono liberati di molte tentationi, & in particolare dall'illusioni notturne.

Sestilio Mazzucca fà vn reliquiario d'argento.

20 Fece poi Sestilio Mazzucca Canonico di S. Pietro, e caro penitente del Santo, fare vn reliquiario tutto d'argento, nel quale se ne conserua vna buona quantità: & egli stesso lo donò alla nostra chiesa.

Miracoli operati con alcune corone, che erano state di S. Filippo. Cap. III.

Barbara Cõtini guarisce da vna febre continua.

VN'anno in circa dopo la morte di S. Filippo, vna figliuola di Pietro Contini chiamata Barbara, s'ammalò grauemente di febre continua, e'l medico dubitaua della sua vita. La madre le dette à recitare vna corona, ch'era stata del Santo, e subito cessò la febre, e'l giorno seguente rimase del tutto guarita.

Felice Sebastiani da alcune piaghe nelle gambe.

2 Felice Sebastiani, sua madre, hauea portato per otto mesi continui vn male grandissimo in tutte due le gambe: nelle quali concorrea vn'humore, che rompendo in molte parti, le hauea fatte da quindici piaghe in esse, & vna in particolare cosi grande, che distintamente si vedea l'osso, dandole dolore eccessiuo. Il cerusico vedendo il male disse che non s'assicuraua, che douesse guarire: si che ella tutta sconsolata cominciò piagnendo à raccomandarsi al santo Padre, pregandolo, che si come hauea guarito Barbara sua figliuola dalla febre, così volesse impetrar da Dio gratia per lei: facendo voto, se guariua, di portare al suo sepolcro due gambe d'argento: e con l'istessa corona, con la quale era stata guarita Barbara sua figliuola, si toccò le gambe quattro, ò cinque volte per tutto doue hauea il male, e se n'andò à dormire, e tutta la notte riposò, il che non hauea mai fatto per otto mesi passati: e la mattina guardando al male, e

leuan-

leuando ad vn per vno tutt'i piastrelli, che haueа messi nelle piaghe, si trouò guarita del tutto con la carne saldata, e la pelle rifatta. Ed'allhora in poi non hebbe, nè vi sentì mai più dolore, nè cosa alcuna.

3 Vna fanciulla: chiamata Virginia, figliuola di Pietro Ruissi, e di Vittoria Frangipani; hebbe vna grandissima febre, e ponendole sua Nonna vna corona al collo, ch'era stata del santo Padre, subito che la toccò nel volto le cessò la febre.

Virginia Ruissi dalla febre.

4 Furon condennate à morte quattro persone, vna delle quali si chiamaua Agostino, il quale si era ostinato, che mentre douea passare dinanzi al palazzo del Gouernatore per esser condotto al patibolo, voleua gridare forte, e dire, che gli hauea fatto torto, e che lo chiamaua innanzi al tribunal di Dio: nè si potea rimouere dal suo pensiero, ancorche molti vi si adoperassero, e vi hauessero spesa tutta la notte. Finalmente venne in pensiero à Monte Zazzara, vno de' confortatori, di pigliare vna corona ch'era stata di S. Filippo, e disse al reo: Io voglio che tu dica questa corona vna volta con diuotione ad honor di quel santo Padre, di cui è stata: accioche interceda per te, e ti leui questa tentatione, e t'impetri contritione de' tuoi peccati. Prese Agostino quella corona, e domandò à Monte, come si domandasse quel Padre: Rispose, che si chiamaua Filippo. Allhora Agostino toccato da Dio s'inginocchiò, e cominciò à recitar la corona: e subito diede in vn dirottissimo pianto domandando misericordia à Dio de' suoi peccati: e disse, che la tentatione se gli era partita: & vdì la messa, e si comunicò con molta diuotione: e perseuerò con gran segni di contritione insino all'vltimo, chiedendo licenza di poter in vece di chiamare il Gouernatore auanti al tribunal di Dio: prima di morire, pregare il popol tutto à voler dire vn Pater noster, & vn'Aue Maria per l'anima sua, come fece.

Agostino douendo esser giustitiato si conuerte à penitenza.

5 Vna giouane chiamata Frãcesca da Tiuoli, la quale si era confessata molti anni prima dal santo Padre, si ammalò di

Francesca da Tiuoli guarisce da febre maligna.

febre continua così cattiua, che douunque il cerusico la toccaua con la lancetta per cauarle sangue, vsciua marcia: di modo che da tutti era tenuta spedita. Le fù data vna corona di S. Filippo, e dettole che hauesse fede. Il giorno seguente le cessò la febre, e guarì.

Vna spiritata che non potea esser mossa da luogo, al tatto d'vna corona del Santo comincia à correre.

6 Andando Tiberio Astalli per vna strada sopra à Tiuoli, vide poco lontano vn gran numero di gente, e sentiua fortemente gridare: si che spinse il cauallo à quella volta, e trouò che conduceano vna donna ad vn castello detto S. Angelo: la quale diceano essere spiritata, nè poteano altrimenti condurla, per hauere ella fisso il volto in terra con tanta forza: che ancorche fossero molti, non si potea tor via da quella positura. Si ricordò Tiberio d'hauer'vna corona, la quale era stata del Santo: per lo che smontato da cauallo, senza che ella se ne potesse accorgere, le pose addosso quella corona, e subito cominciò à gridare: Mi hanno messo il fuoco addosso. E nel medesimo tempo si mise à correre verso il Castello: e senza fastidio la condussero al luogo, doue desiderauano.

Miracoli operati con alcune pezzette tinte del sangue di S. Filippo. Cap. IV.

Stefano Calcinardi è liberato da vn pericolo di peccare.

STefano Calcinardi, di sopra nominato, andando del mese d'Agosto à spasso verso la Trinità de' monti, fù chiamato da vna donna sua paesana, dicẽdo di volergli parlare, la quale lo ricercò di mal fare: & egli stando per acconsentire, hauendo in petto alcuni capelli del Santo, & alcune pezze intinte del suo sangue; sentì in quel luogo dou'erano quelle reliquie, darsi vn colpo nel petto, come se fosse d'vn martello, e gli venne vn mancamento di fiato c'hebbe à cadere in terra: & vdì vna voce: che gli parue del Santo: che gli disse: Guarda, che fai: Leuati di quà: fuggi il peccato. E così ritornato in se, partissi, e non commise la colpa.

Hauea

2 Haueal'istesso poco prima per mezo di quelle pezzette riceuuta vna gratia corporale: imperoche essendogli venuta vn'indisposition di stomaco, per cui non potea digerir niente, nè meno mangiare, auuenga che pigliato vn boccone, subito si sentiua ripieno: prese vna di quelle pezzette, e se la mise sopra lo stomaco: e benche prima vi hauesse fatti molti medicamenti, e non gli haueßero giouato nulla; subito però: che applicò al suo male la sopradetta reliquia: cominciò à digerire, & à mangiare con appetito, rimanendo in breue del tutto libero da quella indisposition: anzi doue prima non potea per la debolezza reggersi in piede, & ad ogni passo gli bisognaua porsi à sedere: dopò che si fù messa quella pezzetta allo stomaco, sentissi tutto rinuigorire, caminando francamente senza alcuno impedimento.

L'istesso da vna debolezza, & indisposition di stomaco.

3 Claudio Rangone, Vescouo di Piacenza s'ammalò di febre continua non senza pericolo della vita, ò almeno, secondo il giuditio de' medici, douea il suo male durar'insino alla primauera: nondimeno essendogli stato mandato da Giulia Orsina Rangona sua zia, vn breue, nel quale era vna di quelle pezzette; subito che se lo mise al collo, non sapendo lui, che reliquia vi fosse dentro, cessò la febre, nè mai più gli tornò.

Cláudio Rangoue Vescouo di Piacenza guarisce subito dalla febre.

4 Al conte Prospero Bentiuogli venne vna postema nella lingua, & essendo stato ammalato per tre mesi continui, senza che' medici conoscessero il suo male; anzi hauendolo medicato al contrario; era venuto à tale che à fatica potea parlare: e con grandissima difficultà inghiottire: patendo dolori estremi, e quasi intollerabili: per la qual cosa la Marchesa Nannina del Nero Orsina, sua suocera, gli domandò se haurebbe preso vn poco di reliquia del B. Filippo Neri: & egli rispose: che gli hauea gran fede. Onde quella Signora prese vn filo d'vna pezzetta del rottorio del Santo, che era tinta del suo sangue, e messolo in vn bicchier d'acqua, glie lo diede à bere: e subito cessò il dolore, cominciò à parlare senza impedimento, & inghiot-

Il Conte Prospero Bentiuogli da vna postema.

tire beniſſimo,& in poche hore guarì del tutto: e fra due giorni ſi partì di Fiorenza, e ſe n'andò à Bologna.

Giuſeppe Sermei moribondo.

5 Giſmonda moglie di Ferdinando Sermei, da Oruieto, hauea vn figliuolo di quattr'anni chiamato Ciuſeppe, il quale ſi ammalò di febre peſtilentiale con grandiſſimi dolori di corpo, e per tre giorni non hauea preſo nulla: & hauea interizzate le gambe, & attratte le braccia,agghiacciando, e ſudando come ſteſſe per morire: & abbandonato già da' medici, era da tutti tenuto per morto. Or venendo alla madre in mente il B. Filippo, con occaſione d' vn ritratto, che tenea in caſa, mandò dal Padre Agoſtino Manni ſuo confeſſore, che gli voleſſe dare qualche reliquia del B.Padre. Et egli le mandò vna pezzetta del rottorio in vna carta: la quale prendendo eſſa, nè curandoſi di vedere,che coſa vi foſſe la poſe ſopra il cuore di Giuſeppe, dicendogli: Queſta ſola figliuolo, ti può guarire. Non paſsò il dire d'vn miſerere,che'l fanciullo aprì gli occhi,cominciò à parlare,ſi leuò di letto,domandò da bere,e da mangiare,e la ſera iſteſſa ſtette leuato con quelli di caſa, e la mattina andò in ſtrada à giucare con gli altri fanciulli,e non hebbe più mal'alcuno.

Vna bambina da vn grave pericolo.

6 Aloiſia, figliuola di Nannina del Nero, Conteſſa di Pitigliano,ſopranominata, eſſendo bambina ſtaua grauemente ammalata in villa, e biſognando cauarle ſangue con le mignatte;occorſe che la mignatta entrò dentro à gl'inteſtini: e non ſapendo la madre che ſi fare, come che era in villa, nè vi era con chi conſigliarſi: eſſa inſieme con vna cameriera preſero per iſpediente, non hauendo rimedio humano, ricorrere al diuino, & in particolare à raccomandarſi à S. Filippo protettore della caſa loro: e prendendo vna pezzetta, tinta del ſangue del Santo,la diedero à bere ad Aloiſia:la quale beuuta che l'hebbe in vn'inſtante mandò fuori il ſangue, e la mignatta con iſtupore, & allegrezza di tutta la caſa.

7 Eſſendoſi Suor Maria Franceſca Strozzi, Monaca nel mona-

monasterio di S. Gio. Euangelista fuori di Fiorenza, detto Brondone, ammalata di schirantia, e ridotta, che non potea ne inghiottire, nè più parlare; le monache infermiere misero in vn cocchiaro con vn poco d'acqua santa vna pezzuola tinta del sangue di S. Filippo: e fatta oratione, le fecero bere quell'acqna: e la monaca subito prese miglioramento, & in breuissimo tempo guarì: e doue prima solea due volte l'anno, cioè ò nel gran caldo, ò nel gran freddo patire di simil male, d'allhora in poi rimase del tutto libera.

Suor Maria Francesca Strozzi, guarisce dalla schirantia.

8 La medesima suor Maria Francesca Strozzi, essendo vn'altra volta ammalata grauemente di febre, d'vna postema, ricordandosi della gratia riceuuta nell'infermità della schirantia, prese parimente vn cucchiaio d'acqua benedetta, e dentro v'infuse quella pezzetta: e fatta oratione al Santo disse con voce alta: *Mirabilis Deus in Sanctis suis*: e riuoltandosi nell'altro lato s'addormentò: e destatasi non sentì più dolore, e trouò la postema aperta, e guarì totalmente: ancorche il medico hauesse detto, ch'ella era spedita.

L'istessa guarita d'vna postema.

9 Suor Maria Maddalena de Tempis, d'età di sessantanoue anni, essendo caduta d'vn luogo dell'istesso monasterio di S. Gio. Euangelista, & hauendo percossa la testa in vn muro, di sorte che rimase in terra come morta; fù portata à braccio dalle monache nella sua cella; e per allhora le vscì vn poco di sangue del naso: ma cominciò dapoi ad vscirgliene in tanta quantità, che mandando pe' medici, le fecero molti rimedij, e niente le giouarono: & hauendola fatta comunicare per viatico, aspettauano che douesse morire. Suor'Ottauia Strozzi, mossa à compassione, le pose sotto la guancia in vno scatolino quella pezzetta tinta di sangue del Santo, e fece oratione per lei: indi leuatasi in piede, le fece il segno della croce con l'istesso scatolino; & incontanente le cessò il sangue, e rimase del tutto guarita.

Suor Maria Maddalena de Tēpis da vn profluuio di sangue.

10 Ad vna monaca chiamata suor'Hortensia Anelli nel monasterio di Santa Cecilia in Roma, era venuto male in vna mammella: e non volle per molti mesi dir niente à nes-

S. Filippo appariſce à ſuor Hortēſia Anelli, e la ſana.

fumo, dubitando di non essere schifata dall'altre monache. Crescendo finalmente il male, ne parlò col confessore: il quale la pregò che si volesse lasciar medicare: ma vedendola renitente, mosso à compassione, le dette vna di quelle pezzette del rottorio del Santo, dicendole e, che la ponesse sopra il luogo, doue hauea il male, e che sperasse in Dio. Obbedì la monaca, e la notte le apparue S. Filippo, e le disse. Non dubitare, che non sarà niente, attendi ad esser buona. La mattina si risuegliò, e trouossi sana, e salua, nè mai più vi hà hauuto mal'alcuno.

Guarisce vna bambina moribonda.

11 Vennero i vaiuoli ad vna figliuola di Gio. Battista Simoncelli, la quale hauea tre anni finiti, e staua in casa di Violante Martelli de' Ricci da Monte pulciano. Stando la bambina per morire, Violante le pose vn breue al collo, nel qual'era vna delle pezzette del Santo, che l'era stata data dal Padre Angelo Velli: il quale andato anch'egli à visitare la figliuola inferma, di sua mano le pose di nuouo al collo il breue, dicendole: Figliuola habbi fede, che guarirai: e la bambina lo prese, e lo baciò con grandissima festa: si che Violante per tenerezza si partì, e se n'andò dalla Contessa Santa fiora, non le dando l'animo di star'à vedere spirare quella figliuola. Tornata che fù, domandando alle serue, se la fanciulletta era viua, ò morta: le dissero, che in quel mentre vi era stato il medico, e che l'hauea trouata senza febre, e guarita. Onde correndo dalla bambina, le domandò, come staua: & ella rispose, che quel Padre l'hauea guarita con quel breue, e con quel sangue, che vi era dentro, baciandolo con grandissima diuotione. E cosi non sapendo nè Violante, nè essa, che cosa vi fosse, la figliuola nondimeno disse, che'l sangue di quella pezzuola l'hauea guarita. Seppero poi dal Padre Angelo, che nel breue vi era vna pezzetta tinta del sangue del Santo.

Eugenia Mānsueti dalla febre.

12 Eugenia Mansueti da Collescepoli essendosi vna volta ammalata di febre, e crescendo tuttania il male: il medico diede ordine, che si confessasse, e communicasse. Ella sentendo

tendo questo disse, à chi la seruiua, che pigliasse dalla sua cassa vna di quelle pezze, che vi hauea del Beato Filippo, e le portasse vna tazza d'acqua. Il che fatto pigliò quella pezza tutta insanguinata, e la mise dentro alla tazza: e poi la spremette ben bene, e beuuta quell'acqua, subito guarì. Hebbe dapoi tanto credito costei al Santo, & alle cose sue, che ogni volta, che le veniua qualche male, pigliaua qualche panno ch'era stato de'suoi, ò qualche pezzetta delle sopradette, & applicandole al male subito guariua.

Suor Maria Vittoria nipote del Santo da vn catarro.

13 Suor Maria Vittoria Treui, monaca nel monasterio di S. Pietro Martire in Fiorenza, e nipote del santo Padre, essendole caduto vn catarro nel braccio sinistro, e rimanendo stroppiata, che non potea far'attione alcuna con esso; si mise in animo di voler pregar suo Zio, che volesse impetrarle da Dio la sanità. E così hauendo durato vn'anno di far'oratione, vna sera fra l'altre sentendo in detto braccio vno spasimo grandissimo, s'inginocchiò innanzi ad vna imagine di lui, dicendogli queste formate parole: Zio mio, vorrei che mi faceste pure questa gratia, poiche ne fate del continuo à tant'altri: io son pur del sangue vostro. E così presa vna pezzetta tinta del sangue del Santo, si segnò con essa molte volte il braccio, e subito cessò il dolore, distese il braccio, e rimase libera con marauiglia di tutto il monastero.

Miracoli operati con alcune berette di San Filippo. Cap. V.

Margherita Caccia da dolori vehementi.

STando ammalata in Nouara Margherita Caccia, con grandissimi dolori, Gio. Battista Boniperti, sacerdote nouarese, di cui spesse volte habbiamo fatto mentione, e padre spirituale di lei, le diede vna beretta del santo Padre, & ella applicatala al suo male, subito si sentì partire il dolore.

Suor' Hippolita Cipriana guarita da dolori di fianco.

2 Suor'Hippolita Cipriana, monaca nel monasterio di S. Cecilia in Roma, hauendo acerbissimi dolori di fianco, del qual male soleano morire i suoi, essendole sopragiunta la febre, il medico la facea pericolosa. Intendendo questo il Padre confessore di quel monasterio, che si trouaua vna beretta del Santo, glie la mandò, dicendo c'hauesse fede in quel sant'huomo. Applicò la monaca la beretta con gran fede al suo male, e subito cessarono i dolori, e la febre, e guarì del tutto.

Vn fanciullo guarisce da vna febre hetica.

3 Intese Antonio Fantini da Bagnacauallo, altroue nominato, come vn figliuolo piccolo d'vna sua vicina, il quale era stato molto tempo infermo, era finalmante diuenuto così consumato, che non hauea se non la pelle, e l'ossa: nè prendea più cibo, e staua morendo: onde mosso à compassione della madre, e del padre diede loro vn pezzetto della beretta del Santo: e la madre la mise al collo del bambino, & incontanente guarì. Delche stupita la madre andò subito alla chiesa nuoua à render le gratie al Santo, che hauea (per così dire) restituita la vita al suo morto figliuolo.

Vn gētil'huomo guarisce anch' egli dalla febre.

4 Il medesimo Antonio Fantini sentendo, che vn gentil'huomo del Cardinal Tarugi era molestato da vn'ardentissima febre, & hauendo sperimentato le gratie riceuute da molti, mediante la beretta del santo Padre, ne diede vn pezzetto anche à lui: e subito, che'l gentil'huomo l'applicò con gran fiducia al suo male, immantenente guarì: e la mattina si leuò di letto, e non hebbe più male.

Vittoria Sclana è aiutata mirabilmēte nella difficultà del parto.

5 Stando vna figliuola di Antonio Sclauo, medico in Napoli, chiamata Vittoria, con dolori di parto; e patendo grandissima difficultà con pericolo della vita, le fù mandata da vn suo parente, chiamato don Bartolomeo de Curtis vna beretta, ch'era stata del santo Padre, & essendole posta sopra con dirle che hauesse fede, e diuotione nel Padre Filippo Neri, subito partorì à saluamento con marauiglia di tutti quelli, che sicuramente teneano, che douesse morire in parto.

Non

6 Non voglio lasciar di raccontare con questa occasione, se bene non à proposito della beretta, come costei, essendo giouinetta hauea due horende fistole, vna nella mano, e l'altra nel collo: la quale le hauea fatto chinare talmente la testa, che tenea il mento sopra del petto, nè potea punto muouere il collo con gran compassione di chi la vedea. Suo padre ch'era medico di consideratione, vi hauea vsato ogni rimedio possibile, e non le hauea giouato niente, anzi più tosto nociuto. Or' essendole stati mandati dal sopradetto Bartolomeo de' Curtis alcuni fiori, di quelli ch'erano stati posti sopra'l corpo del Santo, mentre staua nel cataletto, infusero que' fiori nell'acqua, e con quella si lauò le piaghe, e subito cominciarono à guarire, e senza applicarui altro rimedio, rimase in pochi giorni di maniera libera, come non hauesse mai hauuto mal'alcuno.

L'istessa liberata da due horrende fistole.

7 Isabella Miramma, moglie di Gio. Antonio Lemmaro in Napoli, essendo solita ne' parti ridursi in termine di morte, per alcuni straordinarij dolori, che per tre, ò quattro giorni la tormentauano, i quali erano così estremi, che vinta dalla smania mordea le lenzuola: stando per partorire, e dubitando del solito tormento, i padri dell'oratorio di quella città le mandarono vna beretta del Santo: e subito che le fù posta sopra partorì vn figliuolo: e non hebbe i consueti dolori: & al fanciullo, per ricognitione della ricenuta gratia, pose nome Filippo.

Isabella Miramma souuenuta nella difficultà de parto.

Miracoli operati per mezo d'alcuni berettini di San Filippo. Cap. VI.

GIrolamo Cardinal Panfilio, allhora auditor di Ruota, tornando vna sera à casa con dolor di testa grauissimo, che lo tenea come sbalordito, si raccomandò di cuore al santo Padre; e mettendosi in testa vn suo berettino, in vn'istante se gli partì il dolore.

Il Cardinal Panfilio dal duol di test

L'istes-

L'Abbate Crescentio dal dol di stomaco.

2 L'Istesso auuenne all'Abbate Iacomo Crescentij in vn dolor di stomaco, che applicandoui anch'egli vn berettino del Santo subito guarì.

Pompea Pateri dalla febre.

3 Pompeo Pateri, prete di Congregatione, poco doppò la morte del santo Padre, fù assalito da vna febre, che nel principio mostrò d'esser catarrale, ma in quattro, ò sei giorni si scoperse febre maligna con petecchie, e dolor di testa intensissimo: laonde tre medici de'primi di Roma, che lo curauano, lo giudicarono, che di quella malattia douesse in tutt'i modi morire: massimamente che da rimedij, che se gli faceano, non ne riceuea giouamento alcuno. Della qual cosa accorgendosi l'infermo, raccomandandosi di tutto cuore al santo Padre, & ad altri santi suoi auuocati, prese vn berettino, che hauea adoperato il Santo, e se lo mise in testa: Et in manco di vn'hora fece tal miglioramento, che Bernardino Castellani, vno de'sopradetti medici, il quale molte notti per sua carità volle assistere all'infermo, lo trouò di sorte migliorato, che ne rimase stupito: e la mattina venuti gli altri medici l'assicurarono, che non vi era pericolo: e che quanto prima sarebbe vscito fuori di letto, come succedette.

Antonio Seueroli da vn catarro.

4 Nella Città di Faenza ad vn fanciullo nominato Antonio, figliuolo di Vincenzo Seueroli, cadde vn catarro nella faccia dalla banda destra, e di maniera se gli gonfiò, & infiammò, che più non si conoscea. Il medico lo curò per alcuni giorni, e parue, che'l male desse indietro. Ma indi à otto, ò dieci giorni, gli cadde di nuouo l'istesso catarro: e lo conduste, che staua molto peggio di prima: per la qual cosa tenuto da suo Padre per ispedito, se n'andò ad vn monasterio di monache di quella Città, chiamato di santa Cecilia, per raccomandare il figliuolo all'oratione di quelle madri: e parlando con vna sua sorella monaca di quel luogo, gli promise vn berettino del Santo. Et egli che benissimo era informato della santità di Filippo, le disse, che l'accettaua molto volentieri: ma che prima volea prepararsi

per

per pigliarlo con quella diuotione, che si conueniua: e così la mattina seguente si confessò: e'l giorno andò al detto monasterio per la reliquia: e la sera tornato à casa la pose in testa al suo figliuolo infermo: e la mattina seguente riportò il berettino alle monache dicendo: Mio figliuolo è guarito.

5 Settimia Neri, di età di dieci anni in circa, fù inauuertentemente da vna sua sorella minore, chiamata Olimpia, percossa dentro l'occhio sinistro col ferro del soffietto infocato: nel quale nacque subito la vessica: si che patiua dolor'intolerabile, tremando tutta da capo à piedi. La qual cosa vedendo la madre, lamentandosi, e piangendo, le mise sù l'occhio acqua rosa con chiara d'vouo; e crescendo tuttauia il dolore, lasciati da parte i medicamenti, le posero sù l'occhio alcune reliquie di S. Filippo, & in particolare vn suo berettino: e la madre postosi inginocchioni ad vna sua imagine fece voto, che se la figliuola non fosse rimasta cieca, haurebbe portato vn paio d'occhi d'argento al suo sepolcro. Ciò fatto incontanente à Settimia cessò il dolore, sparì la vessica, s'addormentò, e la mattina leuossi sana, e guarita: anzi fù osseruato, che l'occhio offeso mostraua d'esser più lucido, e bello dell'altro: per qual gratia la fanciulla istessa se n'andò al sepolcro del Santo, e sodisfece al voto.

Settimia Neri percossa con vn ferro infocato in vn' occhio guarisce in vn subito.

6 Lucia moglie di Geminiano de Vecchis della Città di Bologna, patiua così gran dolor di testa, che qualche volta le veniua in fantasia di batter'il capo per le mura, e le era durato per lo spatio di dieci anni. Or'essendo vn giorno più tormentata che mai, le fù detto da sua figliuola, che volea farsi prestare vn berettino di ciambellotto nero del Padre Filippo da Lucretia della Citara. Il che fatto, Lucia se lo mise in testa, e subito le cessò il dolore, nè mai più li diede fastidio.

Lucia de Vecchis dal duol di testa

6 Vna monaca conuersa, chiamata suor Teodosia, del sopradetto monasterio di Santa Cecilia in Faenza, hauea vn continuo, e grandissimo rumore nell'orecchie, che l'hauea fatta

Suor Teodosia della sordità.

fatta insordire: e questa infermità le era durata due annì: & ancorche vi haueſſero fatti molti rimedij non le erano però giouati nulla: per la qual cosa vna monacha del detto monasterio, chiamata ſuor Serafina Rondinelli, la quale hauea il berettino di tela bianca, di cui habbiamo fatto di sopramentione, lo pose con gran fede in capo all'inferma, e subito rihebbe l'vdito, se le partirono que' rumori, nè mai più hà patito di sordità.

Miracoli occorsi con occasione di legger la vita di San Filippo. Cap. VII.

A Vincenzo valesio si parte vna tentatione cò leggere la vita del Santo.

VIncenzo Valesio sacerdote, e dottore dell'vna, e l'altra legge, patì per venti hore continue vna grandissima tentatione che lo trauagliaua molto, mouendogli di tal sorte l'imaginatiua, che non lo lasciaua quietare: nè si era potuto liberar da quella, etiandio nel dir la messa. Occorse, che in quel tempo gli fù data à leggere la vita di S.Filippo, nella quale lesse in particolare l'esempio di Stefano Calcinardi, quando fù liberato dal pericolo di peccare: onde leuando la mente à S.Filippo, disse di cuore queste parole: Et à me ò santo Padre? Volendo inferire, che si come Stefano era stato così benignamente aiutato in quel pericolo, anch'egli desideraua di esser liberato da quella tentatione. Dette queste parole in vn instante si sentì partire dall'imaginatiua la tentatione: e di maniera se gli partì, che non solo non gli daua più fastidio; ma facendo due, ò tre volte forza di ricordarsene, nè meno potea farsi venire quell'imaginatione: e quanto più si sforzaua, tanto più se gli allontanaua: per la qual cosa fece voto per rendimento di gratie di dire ogni volta, che veniua alla chiesa nuoua, cinque Pater noster, e cinque Aue Maria al suo sepolcro: e vi appese vna tauoletta con queste parole: *Anno Domini Millesimo sexcentesimo primo, dum viginti horis Angelus Satanæ me cola-*

colaphizat, licet pluries Dominum rogauerim, vt à me recederet, non obtinui: sed dum B. Philippi vitæ, & miraculorum librum perlego, & ad illud Stephani de anno Milleſimo quingenteſimo quinto, deuenio; implorato eiuſdem B. auxilio, ſtatim receſſit.

Con lo ſteſſo mezo Aleſſandro de Benedittis fù liberato dal duol di teſta

2 Ritrouandoſi infermo Aleſſandro de Benedictis, medico Aquilano, di febre continua con grandiſſimo dolor di teſta, vna perſona ſtaua leggendoli la vita del Santo, e fra l'altre coſe leſſe vna gratia fatta ad vn'infermo, che patiua dolori colici: per la qual coſa Aleſsandro ſi raccomandò anch'eſſo di tutto cuore al Santo, che voleſſe liberarlo dalla doglia di teſta, come hauea liberato quell'altro da' dolori colici: & in vn'inſtante ſi trouò libero, e ſano dal duol di teſta con ſua grandiſſima marauiglia,

Tomaſo Griſoni dal fluſſo.

3 Tomaſo Griſoni Fiorentino, Dottor di legge, di età di ſeſſant'vn anno: fù ſoprapreſo nel principio dell'autunno da' dolori grauiſſimi di corpo, con fluſſo, e febre: onde penſando egli, che quella doueſs'eſſer l'vltima ſua infermità, ſi confeſsò, e preparoſſi à la morte. Ma hauendo letta poco prima la vita di S. Filippo, e ſentito le opere marauiglioſe, che Iddio operaua per mezo ſuo, confidato anch'egli di douer guarire, eſſendogli ſtate date da vn padre di caſa alcune coſe benedette, ch'erano ſtate del Santo, ſe le poſe con gran fede ſopra la parte offeſa, doue ſentiua il dolore eſſer più graue; replicando più volte queſte parole: Maria madre di Gieſù, e voi Beato Filippo aiutatemi: e detto queſto non ſentì più dolore alcuno, gli ceſsò la febre, e guarì del tutto.

Natale Aondani da vna tentatione contra il Santo.

4 Natale Rondanini, Dottore Faentino, leggendo vn giorno la vita del Santo in quel capitolo doue ſi dice, che cadendo Filippo in vn'altiſſima foſſa, mentre di notte portaua il pane ad vna pouera famiglia, fù dall'Angelo preſo pe' capelli, e liberato da quel pericolo: e leggendo in vn'altro luogo, come Clemente Ottauo era ſtato guarito dal dolor della chiragra; non vi credea troppo, & andaua da ſe ſteſſo dubitando di queſte due attioni, ſe foſſero vere, ò

nò.

nò. Per la qual cosa il Santo gli apparue la notte in sogno, vestito d'vna candidissima veste, dolendosi seco, ch'ei fosse così incredulo, e non volesse prestar fede à quello c'hauea letto di lui nella sua vita: ond'egli destatosi tutto impaurito si emendò della sua poca fede, e di maniera se gl'impresse nella mente quall'ammonitione del Santo, che per tutto, e con qualunque persona, quando sentiua ragionar di Santi, ò di miracoli, replicaua quel detto comune, Scherza co' fanti, e lascia star' i Santi.

Miracoli operati con diuerse altre reliquie di San Filippo. Cap. VIII.

Filippo del Nero dal d. lor de' denti

FIlippo figliuolo di Nero del Nero, patendo grandissimo dolore di denti, che non trouaua quiete, nè giorno, nè notte: essendogli messe sopra la guancia alcune reliquie del Santo Padre, dategli dalla Marchesa Nannina sua sorella subito gli cessò il dolore.

Cessare Marerio.

2 Cesare Marerio essendo ammalato di podagra, e di febre, fù visitato da sua sorella, la quale hauendo vna soletta di S. Filippo, accostandosegli pian piano, glie la pose sopra il piede, doue hauea la podagra: il che fatto l'infermo s'addormentò: e suegliatosi si trouò guarito del tutto, e d'allhora in poi infinche visse non patì più di simil male.

3 Nell'istessa casa venendo vn'accidente ad vn seruitore, che lo facea tremare da capo à piedi, subito che gli fù messa sopra la detta soletta, cessò l'accidente, e riuenne in se, nè mai più gli diede fastidio.

Claudio Neri dalla podagra, e dolor delle reni.

4 Claudio Neri Romano stando anch'egli in letto con la podagra, nel ginocchio sinistro, e con dolore di reni che gli erano durati due mesi continui, e tanto gli erano cresciuti, ch'era sforzato à gridare ad alta voce; non trouando alcun rimedio, pose vn berettino di San Filippo con gran fede, e diuotione sopra il luogo del male: e poi con alcuni

capel-

capelli, e parte de' vestimenti del Santo, si fece toccar le reni, raccomandandosi di tutto cuore à lui. Non hebbe appena finita l'oratione, che si sentì liberato dell'vno, e l'altro male: e facendo il giorno seguente l'istesso nel ginocchio destro non vi sentì mai più dolore.

Carlo da Castro dalla Chiragra.

5 Carlo figliuolo di Paolo da Castro, Romano, stando con la chiragra, nè cessandogli la doglia per medicamenti, che vi hauesse fatti; andando vna mattina à visitare il padre Angelo Velli suo Confessore, si riconciliò da lui, e gli raccontò com'era tormentato dalla chiragra. A cui il padre Angelo toccò con vn poco di reliquia del Santo le mani, che gli stauano raccolte, & attratte, e vi sentiua grandissima pena, e nel toccarlo gli disse, habbiate fede, e subito se gli partì il dolore, nè mai più gli tornò.

Gio. Battista Cõti da vna resipola, petecchie, delirio, e appannatione d'occhi.

6 Gio. Battista di Ridolfo Conti da Terni, si pose à letto con febre pestifera, e petecchie, e vi sopragiunse vna risipola, che gli andaua per tutta la vita, e recaua spauento à chi la vedea, e gl'istessi medici affermarono non hauer veduto mai cosa simile: di sorte che dubitauano, che non gli andasse al cuore, e l'vccidesse. Fù in oltre soprapreso da vn'humore malinconico così intenso, che all'improuiso daua in dirottissimi pianti: con vn tremore nelle mani grandissimo. Et hauendo nel giorno quarto cominciato à delirare, nell'vndecimo giorno gli mancò la vista. Or'essendo in questi termini, e tenuto da tutti per ispedito, fù visitato da alcuni padri di congregatione, a' quali, come che era assai diuoto del Santo disse hauer grandissimo desiderio di qualche sua reliquia: e così gli fù portato vn pezzetto della sua camicia, la quale inuolta in vna sua imagine, gli fù messa al collo: e l'infermo da se stesso se l'accostò al cuore: e subito sentì tanta allegrezza, che parendogli non poter capire, dentro di se, si alzò alquanto: & in vn tratto gli parue che dagli occhi gli cadesse come vn panno, e cominciò à veder lume, e riconoscer la camera, ritornandogli il discorso; e cenato c'hebbe, s'addormentò, il che non hauea

fatto

fatto pel passato: e dormì benissimo: e nel sonno gli apparue il Santo vestito da prete, tutto risplendente, & alzando la mano gli dette la benedittione, dicendogli: Figliuolo non dubitare, perche non sarà niente: e sparue: e l'infermo stando pure addormentato lo ringratiò, e promise in rendimento di gratie di portare vn voto alla sua cappella: e la mattina destatosi si trouò senza febre, senza petecchie, senza risipola, e senza conualescenza guarito del tutto: e ricordandosi minutissimamente del sogno, confermò il voto, e fece dipinger'vn quadro con la gratia, e da se stesso lo portò, e l'appese al sepolcro del Santo con vna breue narratione di tutto'l successo.

Bartolomeo Lazzaruoli guarito da vn braccio.

5 Bartolomeo di Leonardo Lazzaruoli, sartore in Todi, hauendo vn grandissimo dolore nel gomito del braccio sinistro, il quale se gli era tutto gonfiato; & hauendolo tenuto in quella maniera quarantanoue giorni senza trouar rimedio; pose vn poco delle camicia di S. Filippo nel luogo del male: e nello spatio d'vn'hora cessò il dolore, sgonfiò il braccio, e si trouò libero del tutto.

8 Euangelista Mariotti, canonico di S. Angelo in Viterbo, essendosi ammalato di febre pestilentiale con grandissimi dolori, e ridotto all'estremo, e di già presi li Sacramenti della santa Chiesa; fù consigliato in quell'vltimo à ricorrere all'aiuto di S. Filippo: per lo che essendogli portato vn pezzetto delle calze del Santo, se ne pose vna particella al collo, & vn'altra particella ne sminuzzò in vn poco d'acqua, e se la beuue, e subito miracolosamente guarì.

Prospero Lutio da petecchie, e sputo di sangue.

8 Prospero Lutio da Spoleto, s'ammalò di febre terzana, e gli sopragiunsero le petecchie con isputo, e copia di sangue per la bocca, e stando in pericolo della vita, vna sua sorella andò al monasterio di S. Caterina della rosa in detta Città, e raccontò il mal del fratello à suor'Arcangela Ancaiana, la quale le dette vno scarpino del Santo, dicendole: Habbiate fede nel B. Filippo, perche ne hò riceuuti miracoli in persona mia: onde la sorella portò lo scarpino al fra-

fratello infermo, e con diuotione, e fede glie lo pose sopra. Cessò la febre, e'l giorno seguente fù guarito del tutto.

Tecla Lipantini da dolori di corpo estremi.

10 Tecla Lipantini, dell'istessa città di Spoleto, s'infermò di febre, con dolori di corpo estremi: nè potendo più sopportare, mandò à raccomandarsi ad vna sua sorella, monaca nel sopradetto monasterio, chiamata suor'Eugenia, la quale le mandò vn poco dello scarpino del Santo: e Tecla se lo pose sopra con fede, e diuotione grandissima, & immediatamente le cessò il male.

Senfio Gigli dalla febre.

11 Ammalandosi poi vn suo nipote, figliuolo d'vna sua sorella, chiamato Senfio Gigli, d'vna febre così grande, che dubitauano della sua vita; ricordandosi sua madre della gratia riceuuta da Tecla, pose l'istessa reliquia sopra dell'infermo, il quale subito disse: Mia madre son guarito, e mi voglio leuare: e leuossi di letto senza febre, e sano.

Gio. Battista sacerdote, dal duol di denti.

12 Gio. Battista Felice, sacerdote, di età di settantacinque anni, hauendo vn grandissimo, & intollerabil dolore di denti, si toccò con molta fede la bocca, e le gengiue con vn fazzoletto di S. Filippo, & in vn tratto gli cessò il dolore.

Guarisce vn fanciullo moribondo chiamato Annibale Gerioni.

13 Vn fanciullo di due anni, e mesi, chiamato Annibale, figliuolo di Angelo Gerioni da Tiuoli, s'ammalò grauissimamente: e non si conoscea, che male fosse il suo: e stato così per lo spatio di quindici giorni, essendo già ridotto all'estremo, il padre, e la madre, che non haueano altro figliuolo, che quello, chiamarono il medico, il quale veduto il fanciullo, gli fece dare vn botton di fuoco: e vedendo che non solo non gli fece giouamento, ma declinò assai, disse: Il figliuolo è spedito: e così seguitando sempre di peggiorare, non pigliando più nè stillato, nè cosa alcuna, cominciò à raffreddarsi, nè più se gli sentiua il polso: e prouando vna donna con vna candela accesa per vedere se rifiatàua, tenendola alla bocca del bambino per lo spatio d'vn quarto d'hora, non si vedea che rifiatasse niente: per la qual cosa il padre, e la madre cominciarono à piangerlo per morto, e prepararono l'acqua per lauarlo, e li panni per vestirlo,

e mandarlo alla sepoltura, venendo anche gli amici à consolarli della perdita del figliuolo. In questo mentre sopragiunse vn'altra donna loro amica, la quale veduto c'hebbe il bambino in quello stato, gli pregò dicendo: Fate voto al B. Filippo della chiesa nuoua di Roma, e mandate dalla tale mia zia, che hà alcune reliquie di questo Beato, e ponetele sopra del figliuolo che vedrete la mano di Dio. Andò il padre per le reliquie, e tornato le pose al collo del fanciullo: e subito aprì gli occhi, hauendogli per prima tenuti serrati due giorni, e portandogli da bere, beuue, e cominciò à mangiare, & in capo di due giorni si leuò di letto libero, e sano, onde vedendolo vn giorno il medico in braccio alla madre, le disse: Come si chiama questo figliuolo? Rispose: Annibale. Replicò il medico: Da hora innanzi chiamatelo Risuscitato, perche questo è il suo vero nome. Andarono poi suo padre, e sua madre à Roma à visitare il sepolcro del Sãto: e vi portarono vn voto in rendimento di gratie.

Vn bambino, che nõ volea prẽder il latte della propria madre, per intercessione del Santo lo prende

14 Francesca figliuola di Domenico tessitore, viterbese, hauendo partorito vn figliuol maschio, non fù mai possibile che'l bambino per lo spatio di quindici giorni volesse prender'il latte dalla madre: ond'era bisogno, che altre donne venissero ad allattarlo. La nonna, che desideraua per esser pouerella, che'l bambino prendesse il latte della propria madre, staua in quello di voler'adoperarui alcuni rimedij, che da certe donne le erano stati insegnati: ma come che era timorata di Dio, volle prima consigliarsi col Penitẽtiere, in casa di cui conferendo il caso, & il rimedio, che vi volea vsare, e sendole detto, ch'era cosa di superstitione, la sorella dell'istesso Penitentiere le soggiunse: E perche non vi fate voi dare da mio fratello alcune reliquie d'vn sant'huomo, del quale s'intendono tanti miracoli, che fà in Roma? Andò la donna, e pregò il Penitentiere che gli volesse accomodare quelle reliquie: il quale la compiacque molto volentieri, dicendole: Habbiate fede, che vedrete gran cose. Tornata à casa con quelle reliquie, le pose sù le ventidue

hore

hore al collo di Franceſca, la quale ſonata l'aue Maria s' addormentò: e mentre dormiua le apparue vna bellisſima dõna, che le diſſe Franceſca leuati sù, e dà il latte à tuo figliuolo, perche lo prenderà. In quello ſi deſtò, e volle contra la volõtà di tutt'i ſuoi leuarſi, e ſe n'andò dal bambino: il quale ſenza alcuna difficultà preſe il latte, ancorche per prima non haueſſe mai voluto in alcun modo prenderlo, ſeguitando d'allhora in poi d'allattare da lei faciliſſimamente. E quello, che reca maggior marauiglia è, che hauendo la madre vna mammella ſenza papilla, il bambino ſi attaccò anche à quella con ſuo grandiſſimo ſtupore, riconoſcendo il tutto dall'interceſſione del Santo appreſſo alla Beata Vergine, per mezo di quelle reliquie.

Sua madre da vna infermità in vn ſubito.

15 La medeſima Franceſca eſſendoſi dapoi ammalata, e ſtata inferma da vn meſe, e mezo in circa: ne potendo per la pouertà più ſoſtentarſi: ricordandoſi del miracolo del bambino, preſe quelle reliquie, e ſe le fece mettere al collo da ſua madre: e volti gli occhi al cielo diſſe: O Beato Filippo, ſi come hauete fatto che'l mio figliuolo prendeſſe il latte, così hò fede anch'io per voſtra interceſſione di guarire dalla mia infermità: e ciò detto, ſubito con ſua grandiſſima marauiglia guarì.

Vna monaca dal dolor di fianchi.

16 Afferma poi il Penitentiere, di cui erano le reliquie, nominato Gio. Lorenzo Maſſini, canonico della Catedrale di Viterbo, che con le reliquie, c'hauea di S. Filippo, guarì miracoloſamente vna monaca, priora del monaſterio di S. Maria della Pace di quella città, chiamata ſuor Giulia, dalla città del Borgo S. Sepolcro: imperoche aſſalita da vn grandiſſimo dolore di fianchi, che non ripoſaua nè giorno, nè notte: & hauendo prouato molte coſe per rimediarui, e nulla giouando, le diede vn poco di lana delle calze di S. Filippo, & ella ſminuzzatala in vn bicchier d'acqua, con grandiuotione, e fede ſe la beuue: e ſubito ſe le partì il dolore, e rimaſe del tutto guarita, nè mai più hebbe tal male.

Vna Gentildonna dalla sciatica.

17 Hauendo vna gentil donna patito molto tempo vna doglia sciatica, Giulia Orsina Rangona le mandò vn guanciale, c'hauea del Santo, il quale l'inferma baciando con gran fede, e diuotione, subito le cessò il dolore, e guarì.

Isabella Priorata da febre e duol di testa.

18 Isabella Priorata, nobile Vicentina, s'infermò di febre, la quale andando à poco à poco crescẽdo, le cagionò vn dolor di testa così vehemente, che non trouaua requie, e le parea esser fuor di se, e li medici faceano di lei cattiuo giuditio. Vna sera sù le due hore di notte stãdo essa più che mai tormentata dal dolore; Federigo Marerio suo figliuolo le pose sopra alcune reliquie del santo Padre, & ella subito s'addormentò, e la mattina destandosi si trouò senza febre, senza doglia di testa, e del tutto guarita, con istupore de'medici, e di tutta la casa.

Fiordalisa di Bernabeo Sãnesio da attrattione di nerui.

19 Essendosi ammalata d'vn catarro Fiordalisa, moglie di Barnabeo Sannesio, che le hauea gõfiati, e stirati alcuni nerui del collo, non giouandole alcuna sorte di rimedij, Bernabeo suo marito, hauendo inteso raccontare da Oratio Miglioni da Vercelli, che con vna pezzetta della veste di S. Filippo era guarita vna fanciulla in casa sua; lo pregò, che gli volesse imprestare quella pezzetta: e così con essa toccò vna sera il collo, doue staua il male di sua moglie, facendoui il segno della croce: & ella incontanente sentì alleggerirsi il dolore, dicendo, che seguitasse di toccarla, perche ne sentiua grandissimo giouamento: e secondo che l'andò toccando, se le andò sgonfiando la parte offesa, rimanendo del tutto guarita.

Settimia Ottoni dalla febre.

20 Hauendo Settimia Ottoni, de Brancadori, nobile Firmana, vna febre incurabile, che co'rimedij si facea maggiore, & essendo disperata da'medici, le fù posto sopra la fronte, e sopra'l cuore, stando inginocchioni tutti quelli, che si trouauano presenti, vn collaro del Santo, e subito con istupore di tutti, se le partì la febre, nè le tornò più.

21 Nella città di Corleone, della diocesi di Monreale in Sicilia, Angela moglie di Filippo Nascia, hauendo cinque

que volte seguite, vna dopò l'altra, partorito cinque figliuoli tutti morti, con grandissimo perícolo della propria vita, essendo grauida la sesta volta, venuto il tempo di partorire le soprauennero i soliti accidenti: e dall'esperienza, sì essa, come la mammana teneuano per certo, che la creatura fosse morta: e stando quasi nell'vltimo della sua vita, souuenendole le gratie, che vdiua giornalmente di San Filippo, beuue vn poco d'acqua benedetta con alcune delle sue reliquie; e subito senza altro spatio di tempo, le soprauennero le doglie del parto, e partorì vna figliuola viua: alla quale diedero il battesimo, e campò con bonissima sanità, con allegrezza grande del padre, e della madre.

Angela Nascia solita à partorir creature morte, partorisce vna figliuola viua per intercessione di S. Filippo.

22 In Fiorenza nel monasterio di S. Giouanni Euangelista, sopranominato, si attrauersò vno spilletto, ch'era dentr'al pane, nella gola ad vna Monaca nouitia di quel Monasterio dandole dolor'estremo. Le monache non sapendo altro che farui, misero alcune poche reliquie di S. Filippo nell'acqua, e glie la feccro bere, & in vn tratto vomitò lo spilletto, e rimase del tutto libera.

Vna monaca nouitia da vno spilletto attrauersato le nella gola.

13 Nel monasterio di S. Pietro Martire dell'istessa Città, vna monaca chiamata Suor Maria Filippa, mentre portaua il pane alla buca del monasterio per mandarlo al forno, cadde, e percosse con la testa dalla banda di dietro in vna pietra, rimanendo come morta. Portata la monaca sul letto, e chiamati i cerusici, non fù mai possibile, che la potessero far ritornar'in se, ancorche le cauassero sangue; e le attaccassero le coppe. Stata adunque così per lo spatio di cinque hore, vna di loro, ch'hauea vn poco della manica di S. Filippo, glie la pose addosso. Mirabil cosa! subito l'inferma diede vn sospiro, e riuenne in se: & in vn'instante rimase del tutto libera.

Suor Maria Filippa da vna caduta.

24 Suor Maria Maddalena Lauri, monaca in Roma in S. Lucia in silice, hauea patito vna doglia di testa per vndici mesi continui, la quale à poco à poco le era andata di tal maniera crescendo, che le parea non poter più soppor-

Suor Maria Maddalena dal duol di testa.

tare : e di già si era messa à letto. Or essendo stata data ad vna sua compagna à lauare vna touaglia dell'altare di S. Filippo con altri panni, le portò quella touaglia, & ella con le sue mani se l'auuoltò alla testa, & in vn subito le cessò il dolore: ne mai più vi sentì niente.

25 Vna donna da Todi, chiamata Candelora di Biagio, essendo stata inferma di febre intorno à noue mesi, talmente consumata, che più non si riconoscea, nè trouando alcun giouamento al suo male, ancorche vi hauesse operato per mezo de' medici quanti rimedij si erano potuti trouare; mossa da diuotione, e fede, beuue vn poco d'acqua, in cui era stato infuso vn pezzetto di camicia di S. Filippo, & in vn subito se le parti la febre, e sentissi totalmente guarita.

Maria Paganella.

26 E finalmente Maria Paganella, altre volte nominata come quella che hauea sperimentata la virtù di Filippo, mentre viuea, afferma che ogni volta, che le veniua qualche male, subito che si mettea alcuni pannicelli del Santo nel luogo del male, immediatamente guariua.

Miracoli operati per mezo de' Voti fatti à San Filippo. Cap. IX.

Suor Fiammetta da vna gamba pesta da vna ruota d'vn cocchio.

NEll'istes'anno che'l Santo morì, Suor Fiammetta Nannoni, vergine di santa vita, la quale è viuuta insino all'età di sessantotto anni, essendo stata inferma da dieci, ò vndici mesi in letto per hauer vna gamba tutta pesta da vna ruota d'vn cocchio, che l'era passata sopra, non giouandole alcun medicamento, e patendo dolor grandissimo, si sentì inspirata, che se volea guarire, si raccomandasse alla Madonna, e facesse voto à S. Filippo, che se ottenea la gratia portarebbe alla sua sepoltura vna gamba d'argento. Appena hebbe fatto il voto, che in vn subito si sentì cosi perfettamente guarita, come non vi hauesse

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

uesse hauuto mal' alcuno, e sodisfece à quanto hauea promesso.

2 Gio.Battista Magnoni, Cremonese, e prete in S.Girolamo della carità, per due posteme venutegli nell'orecchie rimase sordastro, e non sentiua più ragionare, benche si gridasse ad alta voce. Or venendo egli vn giorno alla nostra chiesa, & accostandosi più vicino che potè, alla sedia per sentire i sermoni, nè intendendo parola, disperato d'ogni aiuto, se n'andò piangendo verso l'altare di S.Filippo: e con viua fede lo pregò, che gli volesse far gratia dell'vdito, almeno per sentire la parola di Dio: facendo voto di dir'vna messa in honor suo riceuette la gratia. Il giorno seguente cantandosi dopo pranzo alcune canzonette spirituali da que'padri di S.Girolamo, & accostandosi Gio. Battista per vdire, in vn subito sentì aprirsi tutte due l'orecchie, come se da quelle gli fossero state leuate due palle di piombo. Onde finita la canzonetta disse: Siate certi ò padri, che mi è ritornato l'vdito. Essi sentendo questo, marauigliati, gli domandorono in che modo: Rispose: Hieri stando io nella chiesa nuoua, e non potendo sentir'i sermoni, feci voto al B. Filippo, che almeno per vdir la parola di Dio, m'impetrasse l'vdito: e mentre stauate cantando, m'ha fatta la gratia, e vi sento benissimo. Molti di loro non credendolo vollero farne la pruoua: e così cominciando à ragionare con voce sommessa, trouarono esser la verità: percioche Gio. Battista riferiua loro tutto quello, che andauano fra se stessi dicendo. Andò poi à dir la messa alla capella del Santo, e sodisfece al voto.

Gio.Battista Magnoni dal la sordica.

3 Fra Gio.Battista Massia di Valenza in Ispagna, dell'ordine della santissima Trinità del riscatto, e maestro in sacra Theologia, d'età di settant'vn'anno, ritrouādosi in Napoli, & essendo stato ammalato due anni continui di vn catarro in vn ginocchio, e di flusso di sangue, e d'vn'enfiatura in alcune parti del corpo; e così mal condotto, e consumato, che non si conosceua più, e malamente potea muouersi col

Fra Gio.Battista Massia da vn ginocchio, dal flusso di sangue, & altri mali.

bastone, & essendosi speso nel medicarlo più di dugento scudi, con tagli di ferri infocati, e stufe intollerabili, e patimenti atrocissimi, nè hauendogli mai giouato cosa alcuna, anzi essendo sempre peggiorato, vn giorno sentendo raccontar'i miracoli, che facea S.Filippo in Roma, e ricordandosi d'essersi più volte confessato da lui, mosso interiormente, si riuoltò con viua fede al Santo dicendo: B.Filippo se riceuo questa gratia per vostra intercessione, vi prometto di venir'à visitare il vostro santo corpo, e portar'vn voto al vostro sepolcro, e dir la messa alla vostra cappella. E ciò fatto scrisse à Roma ad vn padre dell'istes'ordine, che gli facesse gratia di dir'vna messa per lui nella cappella del Santo. Or mentre si celebraua la messa in Roma, nell'istesso tempo, & hora, il detto fra Gio.Battista in Napoli (come si seppe dapoi per lettere) guarì di tutte tre l'infermità, nè mai più vi hebbe mal'alcuno: anzi l'istesso giorno caminò per Napoli con marauiglia di tutti quelli, che lo conoscean-no. Venne poi à Roma, e sodisfece al voto con portar'vn quadro alla sua cappella col miracolo scritto, e sottoscritto di sua propria mano.

Il Santo riuela i secreti del cuore à F.Gio. Battista Massia.

4 Hauea il Santo, com'habbiamo detto, confessato questo buon Padre molt'anni prima: e nel confessarlo quando fù al fine, prima di dargli l'assolutione, gli disse: Figliuolo, di gratia pensate meglio a'vostri peccati, che io adesso tornerò, e si partì. All'hora il penitente scorse con la mente tutto il tempo della sua vita, e ricordossi d'vn peccato da lui commesso in giouentù, di cui per iscordanza non si era mai confessato. Tornato il Santo, Gio.Battista gli confessò il peccato: & esso ponendogli la mano sopra la spalla, gli disse: Or questo è desso: e per questo mi son partito: e diedegli l'assolutione, rimanendo il penitente per allhora marauigliato: ma molto più si marauigliò dapoi, quando riceuuta la sanità del corpo, si ricordò ancora di quella dell'anima.

5 Diego Ordognes Napolitano, essendo infermo di vn cat-

cattiuo male, e per alcuni mesi con vn'enfiatura nel ginocchio destro, che se gli ritirarono i nerui con dolori intollerabili; vna sera andandosene al letto, nè potendo mai pigliar sonno pel dolor'eccessiuo, che vi sentiua; si ricordò di S.Filippo, e con la maggior diuotione, & efficacia, che potè disse: O' beato Filippo fatemi qnesta gratia ch'io guarisca, che vi prometto portar'vna tauoletta al vostro sepolcro. Dette queste parole subito s'addormentò, e la mattina destandosi si ritrouò senza mal nessuno, e del tutto guarito. Vscì fuori, e caminò senza alcun impedimento, e comperato vn voto lo portò da se stesso al sepolcro del Santo.

Diego Orego-gnes da vn mal cattiuo.

6 Girolamo Tomasi, medico, e lettore di Filosofia nell'vniuersità di Napoli, fù assalito da vna febre ardente acutissima, accompagnata da sintomi mortalissimi, con vigilie, mancamenti di virtù vitale, inappetenza, nausee, pustole maligne per tutta la vita, con delirio, & affetti di cuore; e di già tenuto per morto da medici, hauea riceuuta l'estrema vntione quando ricordandosi di S.Filippo lo pregò dicendo: Vi prego ò Beato Filippo, che se è ispediente per salute dell'anima mia, vogliate intercedere appresso il signor'Iddio, che voglia prolungarmi la vita, e darmi spatio di penitenza: e v'inuoco come mio auuocato: e per mia diuotione vi prometto, che riceuuta la gratia, porterò alla vostra imagine vn voto d'argento di venti scudi. Ciò detto placidamente s'addormentò: e sù la meza notte sueglia-tosi, sentendosi con gran virtù, e forza s'attastò il polso, e si conobbe quasi netto di febre. Onde con allegrezza cominciò à chiamare quelli di casa, dicendo, che non piangessero più, perche hauea riceuuto la gratia della sanità per gli meriti, & intercessione del B.Filippo: e venuti la mattina i medici, trouarono essere la verità: e sodisfece la promessa, con portare vn voto d'argento all'imagine del Santo, che staua nella chiesa della congregatione dell'oratorio di quella città.

Girolamo Tomasi moribondo.

Quasi

Francesco Odescalchi da febre, e duol di testa

7 Quasi l'istesso auuenne à Francesco Odescalchi, anch' egli Napolitano, il quale trouandosi con febre, e doglia di testa estrema, con prometter di portare vn voto d'argento al Santo; dall'vna, e dall'altra indispositione trouossi nell'istesso punto, che domandò la gratia, liberato.

Ottauiano Loffredo da dolori, e carnosità.

8 Ottauio Loffredo, anch'essendo dell'istessa città, staua con dolori acerbissimi, patendo di carnosità: e non potendo più sostenere si raccomandò di tutto cuore à S. Filippo, promettendogli con voto di voler confessarsi, e comunicarsi il giorno della sua festa, & applicare in honor suo tutto quel poco di bene, che in quel giorno hauesse fatto; & in vn subito fatto il voto gli cessò il dolore, e mandò fuori vn pezzetto di cera, che nel siringarsi molti mesi prima gli era rimaso nella parte offesa.

Vn bambino che mostraua d'esser muto.

9 Vn fanciullo di due anni non parlaua, ne mostraua segno di douer parlare. Suo padre dubitando, che'l figliuolo non fosse muto, promise à S. Filippo di portare vn voto d'argento alla sua imagine. Ciò fatto, il bambino subito cominciò à parlare, e d'allhora in poi parlò sempre speditissimamente.

Vn'altro bãbino tenuto per morto.

10 Vn'altro bambino figliuolo di Alessandro Presciati, si ridusse à tal termine, che li suoi credendolo spirato, mandarono per Chistoforo Roncalli, detto comunemente il Pomarancio, pittore insigne, e che hà dipinte le figure della vita del Santo nella sua cappella, loro amicissimo: acciochè ne prendesse vn ritratto: e di già gli haueano fatta cucire la veste, e preparata la ghirlanda per mandarlo alla sepultura: il che vedendo il fratello del pittore, che chiamauasi Donato Roncalli, amando teneramente quel bambino, e ricordandosi di S. Filippo, si riuoltò con gli occhi al cielo, e disse: O' beato Filippo, io sò c'hauete risuscitato degli altri: però vi prego, che per vostra intercessione, e per gli meriti vostri, vogliate impetrare la vita à questo figliuolo, che prometto di portar vn voto al vostro sepolcro. Ciò detto il bambino subito tornò in se: e'l giorno seguente con

la

la ſteſſa veſte, e corona in teſta, con la quale douea andare alla ſepoltura, fù menato in caſa di Donato, e con grand'allegrezza, e contento di tutti ſodisfece al voto.

Suor Maria Purità da vna percoſſa terribile.

11 Vna monaca profeſſa nel monaſterio di S. Pietro Martire in Fiorenza, nominata ſuor Maria purità Generotti, cadde in vna foſſa profonda da ſette, ò otto braccia in circa, e percoſſe col volto, e con la teſta in vna maſſa di pietre, che le vſcì fuori del ſuo luogo l'oſſo d'vna guancia inſieme con l'occhio deſtro, e non ci vedea più. Vennero i medici, e la giudicarono ſpedita: e procurando molti rimedij fra gli altri diſegnarono di ſegarle l'oſſo. Or'vna monaca chiamata ſuor Cherubina Gucci hauendo compaſſione di lei, fece propoſito di digiunare la vigilia di S. Filippo, ogni volta che haueſſe impetrata la ſanità all'inferma. Fatto il voto, la mattina ſeguente la viſitò, e trouò, che vi vedea beniſſimo, nè vi era più biſogno di ſegar l'oſſo, nè d'altro rimedio: e contra l'opinione de medici guarì intieramente ſenza alcuna deformità.

Mariangelo Celi fa pace con ſuo ſuocero per interceſſione di S. Filippo.

12 Molt'altre gratie hanno riceuuto per mezo de'voti coloro, che ſe gli ſono ne'loro biſogni raccomandati, non ſolo temporali, ma anche ſpirituali, come beniſſimo ſi può vedere dalle ſue imagini, che ſtanno attaccate alla ſua cappella: & in particolare hauendo vn padre di famiglia chiamato Mariangelo Cheli da Terni, hauuto vno ſdegno grandiſſimo con ſuo ſuocero, per conto d'intereſſe di dote, che dalla collera mandò fuori di caſa la moglie; andando due ſue figliuole tutte afflitte al ſepolcro del Santo, facendo oratione; e promettendo di appenderui vna tauoletta, ſe haueſſe loro impetrato la concordia di queſto negotio; fatto il voto, e ritornate à caſa, trouarono che tanto il ſuocero, come la madre, e'l padre haueano fatto pace, e concordato il tutto con gran marauiglia loro: le quali riconoſcendo la gratia per interceſſione del Santo, appeſero al ſuo ſepolcro il promeſſo voto.

Miracoli operati per mezzo d'apparitioni di San Filippo. Cap. X.

Il Santo apparisce tre volte à Drusilla, é la sana.

DVe mesi dopò la morte del Santo, Drusilla moglie d'Antonio Fantini, cadde da vna loggetta alta circa venti palmi in vn cortile, e percosse con la testa in certi ferri, che stauano in alcune tauole: e se le spaccò il labbro inferiore in tre parti, e l'occhio destro le vscì fuori: e nè dall'vno, nè dall'altro vedea lume. Il naso tutto se le guastò, e li denti crollauano, e la mano sinistra se le aprì, e per la bocca gittaua gran quantità di sangue, e rimase come morta. Fù trouata in questa maniera da vn lauorante d'vn barbiere, alle grida del quale concorrendo gente, la portarono nel letto, che ella non se n'accorse: e così stette da quindici giorni, che non conoscea, non vedea, e non parlaua niente: e per forza le metteano il cibo in bocca. Passati i qnindici giorni, e tenendo tutti ch'ella morisse; vna mattina essendo suo marito andato à messa alla Chiesa nuoua, & ella rimasa sola in casa: si raccomandò di tutto cuore à S. Filippo, ch'era stato suo padre spirituale: e mentre facea oratione, si sentì all'improuiso vn gran peso nel petto, e mettersi vn fazzoletto giù per la gola, & indi à poco à poco cauarnelo: & incontanente le tornò il lume degli occhi, e vide il santo Padre vestito da sacerdote con vno splendore grande, che tenea quel fazzoletto in mano tutto insanguinato: & in vn tratto rimase guarita della testa, dell'occhio, del labbro, del naso, e della mano, come non vi hauesse hauuto male alcuno. In quel mentre tornò dalla messa il marito, e nell'entrar in camera, Drusilla gli disse: Dio te'l perdoni, che sei venuto quà: percioche nell'aprire che hai fatto della porta è sparito il B. Filippo, il quale m'è apparso, e m'hà guarita. Ma perche per cagione di detta cascata se le era gonfiato talmente il ginocchio destro, che'l

ce-

cerusico dicea esser necessario in ogni modo tagliarlo; ella lo pregò che volesse aspettare insino alla mattina seguente: e la notte si raccomandò di nuouo al santo Padre, pregandolo che la volesse guarire ancora del ginocchio, accioche non hauesse à patire tanto dolore. E sù la meza notte le apparue vn'altra volta S. Filippo nell'istesso habito, e con l'istesso splendore come sopra: il quale le sciolse il ginocchio, e glie lo toccò, e subito rimase guarita. Allhora chiamò il marito, accioche vedesse il Santo, ma in quello ch'ei si destò, Filippo subito sparue. Quando poi la mattina venne il cerusico la trouò guarita: nè mai più vi hebbe mal'alcuno. Essendo nondimeno rimasta addolorata per tutta la vita talmente, che non potea leuarsi di letto, nè far'i fatti suoi, pregò similmente il Santo, che la volesse finir di guarire: & egli le apparue la terza volta come sopra: alla cui vista sentissi ella inuigorire: e la stessa mattina si leuò di letto, & andò in piazza alle sue facende come facea prima: si che coloro che sapeano il caso si stupiuano di vederla viua, non che guarita.

Sulpitia Sirleta guarisce da vna infermità incurabile.

2 Sulpitia Sirleta, moglie di Pietro Focile, più volte nominato, sputaua sangue in così gran quantità, che parea, che sputasse pezzi di polmone, con vn tremore grandissimo per tutta la persona: e di già il medico la tenea per ispedita. La notte seguente verso il giorno raccomandandosi essa di tutto cuore al santo Padre; ecco che in vn subito le apparue, vestito da prete, e bellissimo in volto, e come solea in vita, le disse: Balorda, non dubitare, che non sarà niente. E le fece tre volte il segno della santa croce, e subito guarì: sì che la mattina seguente non isputaua più sangue, e rimase del tutto libera.

Lionardo Ruelli dalla febre.

3 Lionardo Rouelli Romano essendosi ammalato di febre continua, e maligna, la quale gli era durata ventitre giorni, con grandissimo dolor di reni; disperato da' medici per gli graui accidenti, che patiua, auuicinandosi la festa del santo Padre, la notte auanti si raccomandò à lui con molt-

molt'affetto, e la mattina verso l'alba, essendo suegliato, e col lume acceso in camera, vide quattro, o cinque palmi lontano dal letto S.Filippo, e guardatolo si diede à piangere dirottamente, e cominciò à raccomandarsegli con grandissima diuotione. A cui il Santo disse: Rimanti in pace figliuolo, e sparue. Mirabil cosa! la stessa mattina si leuò di letto senza febre, e senza dolore: e guarito del tutto, e se n'andò alla chiesa nuoua à sentir messa alla cappella del Santo, ringratiandolo di tutto cuore d'vna gratia così euidente, e miracolosa.

Felice Sebastiani dalla puntura.

4 Felice Sebastiani, moglie di Pietro Contini, nominata di sopra, s'ammalò di puntura: e li medici la teneano per ispedita, massimamente che per esser lei grauida, non ardiuano darle medicamenti gagliardi. Giunta al settimo giorno ricordandosi ella d'hauere alcune reliquie dell'interiora del Santo, stemperandone alquante in vn cucchiaro di brodo, e raccomandandosi à lui con tutto l'affetto del cuore, se la beuue: e subito, non hauendo prima quietato, cominciò à riposare: & indi à poco stando tra la vigilia, e'l sonno, sentì vna voce, che la chiamò, alla quale riuoltandosi, vide il santo Padre vestito con l'habito ordinario da prete, che tenendo vna creatura in braccio le disse: Non dubitare, che tengo cura di te, e di questa creatura, e sparue. L'istessa notte se le ruppe la puntura, e pigliando miglioramento notabile partorì al suo tempo vna figliuola femina; à cui pose nome Domitilla.

L'istessa da dolori di parto estremi.

5 L'istessa in vn'altro parto, stando otto giorni continui con dolori estremi, dubitando della vita, subito che fece voto di visitar'il sepolcro del Santo, partorì felicemente vn figliuol maschio, à cui per ricognitione della riceuuta gratia pose nome Filippo.

Soccorre Girolama Vascona parimente ne'dolori del parto.

6 Girolama Vascona, anch'essa grauida di sei mesi, stando per partorire: & essendo sola in casa, per esser'andato il marito à chiamar la mammana; si raccomandò di tutto cuore al santo Padre, dicendo: O B.Filippo mio, soccorrimi. Et

in

in vn tratto essendo ott'hore di notte vide vno splendore per tutta la camera, e sentì vna voce che le disse: Non dubitare, che son quì per aiutarti: e le parue la voce del Santo. Et in quello partorì da se stessa due figliuoli maschi senza alcun detrimento, nè della persona sua, nè delle creature: vna delle quali soprauisse diciasette giorni, e le pose nome Filippo, e l'altra morì poco dopo d'esser stata battezzata.

Vna persona da vn pericolo d'esser ammazzato.

7 Vna persona, il nome di cui per degni rispetti si tace, prima che'l Santo fosse beatificato, si era preso per diuotione dire ogni sera auanti di mettersi à letto, *Sub tuum præsidium confugio Beate Philippe: meas deprecationes ne despicias in necessitatibus meis; sed à periculis cunctis libera me semper Beate gloriose, & benedicte*: e soggiugnea tre volte: *Beate Philippe ora pro me.* Or'occorse, che trouandosi costui in vna Città principale d'Italia, & hauendo vna sera di notte trattati alcuni negotij con vn suo amico; nel tornarsene à casa fù assalito da tre huomini armati, i quali cominciarono à percuoterlo malamente sentendosi in diuerse parti del corpo spingere dalle punte delle spade, che finalmente lo gittarono in terra. Or mentre lo percoteuano; volgendo egli gli occhi al cielo, recitò la predetta oratione: & in vn tratto vide comparire in vna nuuola il Santo dal mezo in sù, che staua in atto d'aiutarlo: e non hauendo anche finita l'oratione, calarono al rumore quelli di casa dell'amico con lumi: & altri aiuti: e subito gli armati temendo di non esser scoperti, credendo d'hauerlo vccisо, fuggirono. Leuatosi poi in piedi, e tornato in casa dell'amico: gli trouarono il mantello, sottana, e giubbone tutto trinciato dalla moltitudine de' colpi, e nondimeno niuno hauea passato la camicia, con istupore, e marauiglia di tutti quelli, che lo videro: massimamente che si vedeano i tagli del mantello, sottana, e giubbone tutti corrispondenti: onde esso tenne che S. Filippo che gli apparue, lo difendesse, e riteneſſe le spade che non penetrassero. Se ne venne poi à Roma à visitare il corpo del Santo, e render le debite gratie.

Ca-

Caterina Castiglioni dal flusso di sangue.

8 Caterina figliuola di Giuseppe Castiglioni, Dottore di legge, e diuotissimo del santo Padre, s'ammalò di febre grauissima, e di flusso di sangue: sì che li medici la faceano spedita. Or sua madre, che teneramente l'amaua, desiderosa della salute della figliuola, la pregò, che si raccomandasse di cuore al B. Filippo: accioche come quegli, che era stato diuotissimo della gloriosa Vergine, le volesse impetrar da lei la sanità: e le diede in mano vn'imagine del Santo. Caterina la prese, e con molto affetto se gli raccomandò. La notte la figliuola si destò, e tutta allegra chiamò la madre, e dissele: Mia madre, la Madonna è stata quì da me, e mi hà toccato il cuore, e dettomi, che io stia allegramente, imperoche mi vuol guarire per le preghiere fattele dal B. Filippo. In questo mentre aggrauandosi il male, si ridusse all'estremo: e di già hauea perduto il lume degli occhi: quando tornato suo padre di fuor di Roma, e trouandola in questo termine, come che confidaua assai nell'intercessione del Santo; anch'egli subito ricorse all'aiuto di lui: & andando alla chiesa nuoua si fece dare da'padri vna pezzetta tinta del suo sangue, e con molta diuotione la mise al collo della figliuola. Ciò fatto confidato nel Santo, come sicuro della gratia; douendo con la famiglia andare à Corneto; volle contra'l parer de'medici, e di tutti gli amici, e vicini, condur seco la figliuola: e così mettendola in lettica, quasi che moribonda si partì: e giunti ad vna terra detta Barberano, la fanciulla non potendo più prender cosa alcuna, staua per ispirare: e'l medico di quel luogo disse ch'era spedita. Appena fù partito il medico, che la fanciulla chiamò la madre, e le disse: Non vedete voi la Madonna vestita di bianco con vn manto turchino? oh come è bella! oh come risplende! Mi ha detto che non crediate al medico, perche son guarita: & io le hò promesso, che mi voglio vestir di bianco come lei. Ciò detto cominciò à pigliar'il cibo: e la mattina seguente tutta allegra seguitò il viaggio, e giunsero à Corneto, doue in tre giorni fù libera del tutto,

vscen-

vscendo fuor di casa come non hauesse hauuto mal'alcuno, con marauiglia, e stupore di tutti quelli, che l'haueano veduta in Roma: per la qual cosa suo padre mandò vna veste di saia bianca al sepolcro del Santo con questi versi.

Mota Dei genitrix precibus, studijsque Philippi
Depositam eripuit morti incolumemque Puellam
Seruauit, senium solatia magna parentum:
Castalio vestem natæ, pictamque tabellam
Appendi iussit, voti damnatus in æde.

Vn soldato è liberato da vna ferita mortale.

9 Vn soldato stando in Roma, fù condotto vna mattina da vn suo amico nella nostra chiesa, e gli fù mostrata la cappella del santo Padre, e raccõtatigli molti de'suoi miracoli, & altre cose pertinenti agli esercitij, & instituto della congregatione: per la qual cosa s'affettionò assai al Santo, e facendo oratione nella capella, se gli raccomandò di cuore. La sera istessa alle ventitre hore, volendo due seruitori, che stauano nel palazzo d'vn Principe grãde ammazzar'vn'altro, il soldato vi s'interpose: per lo che vno di que'due sdegnatosi fieramente contro di lui, gli andò dalla parte di dietro con vn coltello, ch'era sottile, e lungo come vno stilletto, e mettendogli vna mano sù la spalla con l'altra gli ficcò quel coltello nel mezo del petto, e trattolo fuori si fuggì. Il soldato caminato che hebbe, tre, ò quattro passi sentendosi venir meno si gittò in vn letto, raccomandandosi di cuore à S. Filippo: & essendo visitato da molti cerusici, il Monticoli ch'era il principale disse, che alle sett'hore il ferito sarebbe morto: per la qual cosa furon chiamati due padri de'ministri de gl'infermi, che hauessero cura all'anima sua. Or mentre si aspettaua la morte, ecco che in vn subito il santo Padre in habito di sacerdote con volto allegro apparue al ferito, e gli disse: Non dubitare, che non morrai: ma muta vita. La notte seguente pure circa l'istess'hora gli apparue la seconda volta, e gli disse l'istesse parole: e così gli succedette la terza notte: dicendogli sempre, che non dubitasse, ma che mutasse vita. Alle quali parole

l'infermo sentiuasi tutto consolare. Il giorno seguente alla prima apparitione si confessò con grandissimo dolore de' suoi peccati, perdonando di cuore all'inimico, che l'hauea offeso: e propose di sposare vna giouane, con cui hauea tenuto pratica due anni, come fece: e sposata che l'hebbe nel settimo giorno, se le partì del tutto il dolore, e si leuò di letto totalmente guarito. Ma occorse, che non viuendo dapoi conforme alla promessa fatta al Santo di mutar vita, fù per alcuni delitti fatto decapitare, rammentando sempre nella morte, che per non hauer' osseruata la promessa al Beato Filippo gli era succeduto quella disgratia: se bene morì con buona dispositione, e rassegnatione nella diuina volontà.

Ilario Colli ripreso dal Santo della vita passata.

10 Ilario Colli, sacerdote della città di S.Seuerino, mentre ancora era giouinetto, fù mandato dal maestro insieme con altri scolari à confessarsi ad vna chiesa fuori della città chiamata la madonna de'lumi, la quale in que'tempi era sotto la cura della nostra Congregatione: e come fanciullo ch'egli era, in vece di confessarsi, si mise in vn pulpito dirimpetto al confessionario, doue si confessauano quegli altri, e quiui facea tanto rumore, che mettea sottosopra tutta la chiesa: sì che fù sforzato il confessore leuarsi dalla sedia, e fargli vna buona riprensione: alla quale il giouinetto scese dal pulpito, e se n'andò verso la sacrestia, doue gli apparue all'improuiso il santo Padre, da lui non mai veduto (benche n'hauesse qualche cognitione, essendogli stato detto che somigliaua vn tale di quella città) e pigliandolo il Santo per la mano, lo conduste in vn luogo appartato: doue il giouinetto tutto smarrito lo guardaua fissamente nel volto: e'l Santo gli disse: Oh figliuolo in che stato cattiuo ti ritroui tù? Non ti ricordi c'hai commessi i tali, e tali peccati? e glie li raccontò tutti ad vno per vno, con tutte le circostanze appresso: e di più gli soggiunse: Tu ti sei confessato dal tale, e non solo non gli hai raccontato tutt'i peccati, ma interrogandoti esso di molte cose, tu glie le hai negate:

gate:ancorche egli con ogni carità ti pregasse che tu andassi con sincerità nella confessione: e quel ch'è peggio tuttauia stai negando, e dicendo bugie sopra bugie. Vedi adunque ò figliuolo in che stato cattiuo tu ti ritroui, e sappi che stai in mano del demonio: e ciò detto disparue. Il giouinetto tutto sbigottito ritornò in chiesa: & vscito fuori con gli altri compagni, disse loro,che'l padre Filippo della chiesa nuoua era venuto à S.Seuerino, e che gli hauea parlato in sagrestia: ma dicendogli essi, che non potea stare, essendo che'l padre Filippo era morto; Ilario tacque, e facendo riflessione à quello,che gli era accaduto, sentissi soprapreso da vn tremore, e rimorso di coscienza così grande,che non potea viuere: e crescendogli tuttauia il crucio, alla fine si confessò. Dopo la confessione cominciò hauer cognitione delle cose di Dio, e si diede alla vita spirituale. Si è poi fatto sacerdote, riconoscendo tutto quello,che hà di buono,principalmente da Dio, e poi dall'interceſſione di S.Filippo.

Iacomo Lancellotti moribondo.

11 Iacomo Lancellotti, sacerdote della città di Plata in Sicilia, s'ammalò à morte del mese d'agosto, e si era ridotto à tal termine,che li medici l'haueano messo per ispedito, dicendo a'suoi che alla tal'hora sarebbe spirato. Stando in questo termine, fù visitato da vn gentil'huomo suo amico, il quale si ritrouaua alquante dell'interiora di S.Filippo:per la qual cosa si fece dare vn vaso d'acqua, e toccatala con quelle reliquie, vi fece il segno della croce, e pregò l'infermo, che volesse bere con diuotione, e fede di quell'acqua, raccomandandosi di cuore al B. Filippo: perche per sua interceſſione ne speraua la sanità. L'infermo preso il vaso ne tirò due sorsi, & incontanente sentissi migliorare. La notte istessa stando col cuore tutto riuolto à pregar' il Santo, che gli volesse impetrare la perfetta sanità, se lo vide in vn tratto comparire auanti, e gli disse: Figliuolo non dubitare,che non sarà niente: ma beui il rimanente di quell'acqua, che sarai sano. L'infermo subito fattasi dare quell'acqua se la beuè: & immantenente fù sopragiunto da vn dol-

ce sonno, non hauendo per molti giorni addietro potuto mai quietare: e la mattina seguente destatosi si trouò di tal sorte guarito, che quando vennero i medici, dissero: Quest' huomo è risuscitato. Volle per gratia sì segnalata da indi in poi nell'offitio diuino far sempre cõmemoratione del Sãto.

Alessandro Linguito liberato da vna tempesta di mare.

12 Trouandosi in mare sopra vna felluca Alessandro Linguito, fratello dell'oratorio nella congregatione di Napoli, alle cinque, ò sei hore di notte si leuò vna tempesta così horribile, che l'onde appariuano come montagne, in tanto che si ruppe l'arbore, e la vela n'andò in pezzi. Ora stando essi tutti inginocchioni piangendo, vedendosi la morte auanti agli occhi, ad Alessando venne in mente il santo Padre, come quegli, che sempre in tutti i suoi bisogni l'hauea inuocato. Et ecco che hauendo fatta oratione à lui, e pregatolo, che volesse soccorrerlo in quel miserabil caso, lo vide subito comparire sopra la poppa della feluca, vestito da prete con la beretta in testa, senza mantello, circondato da grandi splendori: e nel medesimo istante se gli rallegrò il cuore, placossi il mare, cessò la tempesta, e con gran consolatione di tutti, e rendimento di gratie, seguitarono felicemente il lor viaggio.

L'istesso ottione vna gratia al fratello.

12 L'istesso Alessandro, hauendo il suo fratello infermo di flusso di sangue, e di già da' medici disperato, facendo voto al Santo, in vn subito mentre l'inuocaua, lo vide che staua inginocchiato auanti la Madonna: e nell'istesso tempo che vide il Santo in quella maniera, cessò con suo grande stupore, e marauiglia il flusso di sangue al fratello: il quale rimase del tutto libero, e sano.

Chiara d'Ascoli da vna cecità.

14 Vna donna chiamata Chiara di Giouanni d'Ascoli, stando per serua con Chiarice di Fabritio Muti, se n'andò vna sera, che fù il giorno della Presentatione della Madonna, alli vent'vno di nouembre, à dormire senza lesione alcuna negli occhi: ma quãdo la mattina si desto, ancorche fosse giorno, non vi vedea niente: della qual cosa non s'accorgẽdo ella, pẽsando che veniisse dalle finestre ben serrate, vestita che

fù,

fù, se n'andò in camera della signora, e domandolle perche conto non fossero aperte le finestre: à cui rispose: le finestre sono aperte, ma ben'è vero, che per esser nuuolo, e di buon' hora, non vi si vede molto. Ma Chiara, che non vi vedea nulla, pensandosi che le dessero la burla, se n'andò à tentoni alle finestre, e toccando con le mani l'inuitriate, & accorgendosi d'hauer perduta la vista, cominciò ad alzar le strida al cielo, e scapigliarsi, e piagnere inconsolabilmente. Per la qual cosa domandandole Chiarice, che cosa hauesse, le rispose gridando con voce horribile: Oime son cieca, oime son cieca. Allhora Chiarice se le accostò, e con diuerse parole procurò di consolarla al meglio, che potè: e fra gli altri rimedij, che le propose, la pregò, che si raccomandasse di cuore al B. Filippo, il sepolcro di cui pochi giorni prima haueano insieme visitato: e che confidasse in lui, percioche haurebbe per sua interceßione ottenuta la luce: ond'ella subito con grandissima diuotione, e fede postasi inginocchione si raccomandò al Santo, pregandolo, che hauendo guariti tanti da varie infermità, volesse anche à lei impetrare dalla diuina misericordia, che le fosse restituita la vista. Stette nondimeno così cieca insino alli tredici di decembre, nel qual giorno la chiesa celebra la festa della gloriosa vergine santa Lucia: la mattina del qual giorno andando Chiarice à visitar Chiara, le domandò come stesse, & ella rispose: Dapoi che V. S. questa notte mi hà posto le mani sù gli occhi, mi par di stare assai meglio, e di vederci alquanto. Replicò Chiarice: Tu t'inganni figliuola, perche questa notte non sono stata altrimenti in camera tua. Soggiunse Chiara: Non occorre, che ella me lo voglia negare, perche conosco molto bene al tasto le mani di V. S. Quella signora sentendo questo l'esaminò minutamente, & ella le raccontò, come poco prima era stata insieme seco alla chiesa nuoua per visitare il sepolcro del B. Filippo, secondo che auanti erano rimase d'accordo: e che non potendo per la moltitudine entrar'in chiesa; l'istesso Beato per consolarla

le era apparso tutto benigno, e subito hauea comineiato à vederci. Chiarice ciò vdito disse: Or queste, sorella, sono state le mani, che t'hanno restituita la luce, e non le mie. Rendi adunque gratie à questo gran seruo di Dio, e sappi, che quanto mi hai raccontato, bisogna che sia stata vna visione: perche nè io, nè tu siamo andate altrimenti alla chiesa nuoua. Vennero poi la mattina i medici, e sentendo che Chiara hauea ricuperata la vista, ne fecero la pruoua, & accesa vna candela, le domandarono, che cosa vedea: & ella à guisa del cieco dell'Euangelio, che disse, *Video homines tanquam arbores ambulantes*, rispose: Vna gran torcia accesa. La fecero poi andare alla finestra, e passando vna carrozza per istrada, le domandarono, che cosa fosse quella, Rispose: Vna gran montagna, che camina. E così di giorno in giorno racquistando tutta via la chiarezza della luce, in breue rimase libera del tutto, vedendoci benissimo come prima.

Lucia d'Antonio Domitij da vn'attrattione di membra.

15 Lucia moglie di Antonio Domitij, da Ripa Transona, stando aggrauata d'vn'infermità, che le hauea tolto l'vso di tutte le membra, duratale per lo spatio di cinque mesi in circa, e ridotta à tale, che non si potea muouere, se non tanto quanto era mossa da tre, ò quattro persone insieme, nè potea mangiare, se non cose liquide, per non poter'aprir la bocca, nè muouere le mascelle, vedendosi in così misero stato, e credendosi di esser vicina alla morte; fece chiamare il confessore per confessarsi. Ma'l giorno seguente nell'hora di vespro, si sentí muouere interiormente à raccomandarsi ad vna Madonna, detta la Madonna di S. Giouanni, & à S. Filippo: sperando per mezo loro di trouar rimedio alla sua indispositione: & inuocando l'vna, e l'altro di tutto cuore, si vide comparire à'piedi del letto la Madonna, e S. Filippo in habito da prete: per la qual cosa seguitando ella con maggior feruore à raccomādarsi più che mai, gli pregaua, che le porgessero aiuto: & essi le accennarono, che l'haurebbono consolata, & in vn tratto sparuero. Indi à poco Lucia pensando ad ogn'altra cosa cominciò à

sen-

sentirsi forza da muouersi per se stessa: onde presa fiducia nell'aiuto della Vergine, e di S.Filippo, fece pruoua di vestirsi, e riuscendole con sua gran marauiglia il tutto francamente si leuò di letto, e se n'andò da se medesima insino al fuoco: doue stata alquanto se ne tornò parimente senza aiuto d'altre persone à letto: e la mattina seguente andossene pur da se stessa à render le gratie alla Madonna di S.Giouanni: e doppo pranzo alla chiesa di S.Angelo doue stanno i preti della Congregatione dell'oratorio, à S.Filippo: con istupore di tutti coloro, che la vedeano caminare, essendo da tutti tenuta per morta. Essa poi per maggior dimostratione della diuotione, che per tal successo hauea acquistata al Santo, cominciò à frequentar l'oratorio, procurando per quanto le fù possibile di viuer' in casa sua secondo lo stile della Congregatione.

Auuertisce vno, che mãgia vn frutto velenoso.

16 Volendo vna mattina vn figliuolo spirituale di Filippo mangiar'vn frutto, che gli era stato dato, nel quale era il veleno, appena se lo pose alla bocca, che sentì la voce del santo Padre, che distintamente gli disse due volte, buttalo fuori. Onde tutto tremante lo buttò: ma hauendo inghiottito alquanto di saliua, cominciò subito à gonfiare, e fatto chiamar'il medico, gli diede molti rimedij contra'l veleno, dicendogli, che se hauesse mangiato quel pomo, subito sarebbe morto: e così riconobbe la vita dall'auuiso del santo Padre.

Auuisa à Baronio la morte del Cardinal Cusano.

17 A questo proposito non lascierò di raccontare due altre apparitioni di Filippo, le quali ancorche non sieno con miracoli, mi paiono nondimeno degne d'esser narrate. Mẽtre il Cardinal Baronio era in Ferrara con Papa Clemente, staua infermo il Cardinal Cusano in Milano. Or'vna notte apparue il santo Padre al Baronio, dicẽdogli: Smorza quella lampada. E guardando il Baronio per la stanza per vedere di che lampada parlasse; di nuouo gli disse: Smorza quella lampada, e sparue. Desiderando il Cardinale sapere, che cosa volesse significare quella visione, si mise à farne ora-

oratione: e passati alcuni giorni, di nuouo gli apparue S. Filippo, e gli disse apertamente: il Cardinal Cusano è morto. Seppe poi per lettere, che in quel punto era spirato, nel quale il Santo gli hauea detto, Il Cardinal Cusano è morto.

18 Vn'altra volta lo stesso Baronio con affanno di cuore, si ritirò in camera per riposarsi, e subito gli apparue il Santo: e come era solito di fare quand'era viuo, gli strinse fortemente la testa facendogli carezze: onde stendendo il Baronio le braccia per abbracciarlo, il Santo gli sparue dagli occhi, e lasciollo consolatissimo.

19 Vna cosa simile occorse à Giulio Sansedonio, vescouo di Grosseto, il quale molestato da alcune tentationi fù soprapreso dal sonno, & in quel mentre gli apparue il Santo, dicendogli: Giulio se vuoi liberarti da queste tentationi, seruiti del rimedio, che già t'insegnai: & in vn subito si destò, rimanendo anch'egli pieno di consolatione.

Ascanio Bertaccini auuisato dal Santo à prepararsi meglio per la morte

20 S'ammalò Ascanio Bertaccini, e confessatosi, e communicatosi per viatico, occorse, che vna sera, stando suegliato vide in aria vna caraffa d'acqua limpidissima, in cui cui parea che battesse il sole, e sentì vna voce la quale esso tenne, che fosse di S. Filippo, per essersi in quell'infermità molto di cuore raccomandato à lui, che gli disse: Così vanno le anime giustificate al cielo. Vdita questa voce l'infermo cominciò à migliorare, & in breue guarì. Per la qual cosa esso tenne sempre, che quella visione fosse vn'auuiso del santo Padre, accioche viuesse più puramente per l'auuenire, e meglio si preparasse per vn'altra volta alla morte, se fosse voluto andare in paradiso.

Conforta Giralama Crescentij nella morte.

21 Girolama figliuola di Virginio Crescentio, ancor giouinetta, trouandosi inferma à morte, e douendosi communicare per viatico, stette alquanto sopra di se: si che Costanza sua madre le domandò, à che pensasse, e che cosa facesse: La giouane le rispose: Discorro col B. Filippo. Le replicò la madre, che'l B. Filippo era in Paradiso. Et ella

sog-

soggiunse: Sappiate ch'io lo veggo adesso visibilmente, e parlo con lui. Per la qual visione acquistò questa donzella tanta fortezza nel morire, che non parlaua se non di Christo, e poco prima, che spirasse dicendo alla madre, vi voglio raccomandare al B. Filippo, con grandissima quiete passò di questa vita. Al corpo di cui comunicò Iddio tanta bellezza, e candore, che ben mostrò d'essere stata tempio di quel Signore, che si diletta di habitare fra'gigli.

Il simile fà à Gabriella di Cortona.

22 Il medesimo succedette ad vna donna chiamata Gabriella da Cortona, d'età di cent'anni in circa: e figliuola spirituale di Filippo, di cui habbiamo altre volte parlato di sopra. A costei, venendo à morte, apparue il Santo, & ella con le braccia aperte s'alzò sopra'l letto, e con volto allegro dicendo: Vedetelo, vedetelo, ecco quà il B. Filippo, nominandolo più volte spirò.

Miracoli auuenuti con visitare il sepolcro di San Filippo. Cap. XI.

Claudia Grignana dopo sei anni d'infermità subito guarisce

CLaudia Grignana, zitella, hauea grandissimi dolori di stomaco, e di corpo, e nelle ginocchia, che le cagionauano continui vomiti, ridotta à tale, che non potea far cosa alcuna. I medici doppo molti medicamenti dissero, che non occorrea farle più altro, perche il suo male era incurabile. Stette così sei anni, quando vna notte di Natale raddopiandosele i dolori, durarono di tormentarla infino al giorno della Circoncisione: nel quale fù condotta in carrozza, e con gran fatica alla chiesa nuoua: doue sopragiunta dagl'istessi dolori si gittò in vn banco: & esortandola le compagne, che arriuasse infino alla cappella del B. Filippo, con grande stento aiutata vi arriuò: e postasi inginocchioni si raccomandò al Santo, facendo voto se guariua, di digiunare ogn'anno la sua vigilia in pane, & acqua. Finito il voto, in vn subito se le partirono i dolori, le ri-

ritornò la forza, da se stessa caminò per la chiesa, salì in carrozza, e guarì del tutto.

Hippolita Martelli da doglie artetiche.

2 Hippolita Martelli, essendo stata vn'anno indisposta di doglie artetiche, che la pigliauano sotto il fianco destro, e le offendeuano tutta la gamba, nè potea star'in piede, nè à sedere, nè caminare se non appoggiata, non giouandole alcun medicamento; vna mattina venne alla messa, & essendo il dolore più eccessiuo che mai, nell'entrar'in chiesa si voltò al sepolcro del Santo, e lo pregò che s'era per salute dell'anima sua, le volesse leuar quel dolore, ò almeno alleggerirlo. Dette queste parole in vn subito se le partì il dolore, e le ritornò la forza nella gamba: di modo che da se stessa si dirizzò all'euangelio, e tornò à casa senza hauer bisogno d'appoggiarsi: e d'allhora in poi stette sempre bene.

Gregotio Contini guarito da infermità grauissime.

3 Hauea Felice Sebastiani, moglie di Pietro Contini, altre volte nominata, vn figliuolo di tre anni chiamato per nome Gregorio, molto grauato da vna malattia incurabile, la quale era comunemente tenuta spetie di lebra, hauendo tutto il corpo pieno di croste: e di più erano accompagnate da certe punte, come capi di spilletti, che gli dauano continue punture per tutta la vita con grandissimo suo dolore: ne potea vestirsi, ò spogliarsi, che non versasse sangue, e rimanesse piagato, con gran compassione della famiglia, che lo vedea, & in particolare di sua madre. Gli hauea di più indebolito di tal maniera i nerui, e particolarmente quelli delle gambe, che quãdo lo metteano in terra, perche caminasse; se gli torceano, come fussero state senza cõgiunture, e senza nerui: nõ era possibile, che si potesse reggere in piede, & era necessario di continuo portarlo in braccio. Hauea di più portato questo male tutta vn'inuernata, che quãdo il freddo gli entraua addosso sentiuasi continuamente lamentare, facendo vn certo lagno così fastidioso all'orecchie, che daua terrore à chiunque l'vdiua. Ora stando tutti que'di casa sua infastiditi per così lunga, e difficil malattia, non sapendo più che farsi, venne loro in pensiero di condurlo al sepolcro del san-

to

to Padre, accioche esso gl'impetrasse gratia appresso Dio di fare quel, che fosse stato per meglio di quel figliuolo: e così Pietro suo padre insieme con vn'altro suo figliuolo, lo portarono al sepolcro del Santo; che in que'tempi, non essendo anche finita la cappella, staua sopra dell'arco dirimpetto all'organo del corno dell'epistola, come s'è detto. Quiui adunque fatto recitare al fanciullo il Pater noster, e l'Aue Maria, dopo molte preghiere di suo padre, & orationi fatte in casa dalla madre, nell'istessa settimana cominciò à caminare, e guarire di quella specie di lebra, & in breuissimo tempo ritornò del tutto alla pristina sanità, riconoscendola i suoi, per gratia particolare del santo Padre.

Giuseppe di Maro da vna doglia d'vna coscia.

4 Giuseppe di Maro, Napolitano, hauea vn dolore in vna coscia, che non potea caminare, se non appoggiato, ò à cauallo, ò in carrozza. Occorse che venuto à Roma andò à visitare il sepolcro del Santo: doue con gran fede appoggiò la coscia addolorata alla cassa, dētro di cui stà il santo corpo raccomandandosi di tutto cuore per la sua sanità: e subito in vn'istante gli cessò il dolore; e non hebbe nel ritornare à casa più bisogno di appoggio alcuno: si che tutti quelli, che stauano presenti cominciarono à gridare, Miracolo, miracolo.

Giuseppe Zerla consolato in vn trauaglio di lui.

5 Il Caualier Giuseppe Zerla, fratello di Congregatione altroue nominato, hauea prima d'entrar'in casa vna lite in Ruota, la quale gli andaua attrauerso, e di già staua con timore di perderla: onde non sapendo più che si fare, hauendo speso molto ne' procuratori, e negli auocati, ricorse per vltimo rifugio all'intercessione del Santo: & andossene al suo sepolcro: e pregollo dicendo: O B. Padre insegnatemi voi quel che debbo fare, & indrizzatemi per quella strada, che è migliore, accioch'io non perda questa lite di tanta importanza. Mentre staua pregando in questa maniera tutto ansioso, e trauagliato, gli souuennero alcune scritture, che stauano in vn certo luogo, alle quali non hauea mai per l'addietro fatta riflessione: e così tornatosene à casa, e riuedendo quelle scritture, ve ne trouò due così ben fondate,

che

che gli dettero vinta la lite: riconoscendo egli questa gratia dall'intercessione del santo Padre: e quindi prese occasione di voler'entrare in congregatione, come fece.

Giulia Lippi da fastidiodi animo, e debolezza di stomaco.

6 Giulia Lippi, di cui altroue habbiamo fatta mentione, sentendosi vn'anno, nella vigilia della festa del Santo, trauagliata assai di animo, e fiacchissima di corpo, si che non le parea potersi reggere in piede, piena di fiducia se n'andò al sepolcro del Santo: doue hauendo fatta alquanto d'oratione, e pregato il seruo di Dio, che gli hauesse impetrato aiuto, e nell'anima, e nel corpo: si sentì in vn subito leuar'il fastidio, e trauaglio della mente, e ritornar le forze, partendosele ogni debolezza, e rilassamento, che prima sentiua.

Bartolomeo Grossi, truoua denari ne suoi bisogni.

7 Bartolomeo Grossi da Mirabelli, nel territorio di Lodi, hauendo per suo particolar'auuocato S. Filippo, era solito in tutte le sue occorrenze, e bisogni raccomandarsi à lui, e quando potea visitaua ogni giorno il suo sepolcro. Or'occorse, che hauendo vna lite, nella quale hauea speso quanto si ritrouaua, & essendo ridotto in grandissime necessità, nè sapendo anch'egli che farsi, fù per intercessione particolare del Santo aiutato tre volte (com'ei dicea) miracolosamente di denari. La prima fù, che hauendo fatta oratione sopra di questo alla cappella del Santo, nell'vscir di chiesa, trouò vn'huomo, che da se stesso, gli domandò se hauea bisogno di denari, e glie li diede. La seconda fù, che hauendo parimente fatta oratione alla detta cappella, nel partirsi trouò vna donna, che anch'ella da se stessa gli domandò, se hauea bisogno di denari, e lo soccorse. La terza fù nell'istessa cappella doue facendo oratione vide vn'inuolto di carta con denari, e gli parue sentire vna voce, che dicesse: Pigliali, che sono per te. Ma esso vergognandosi stauasopra di se, e dopo alquanto spatio di tempo, riuoltandosi vide, che la carta si era aperta, e si vedeano i denari, e sentissi parimente dire nel cuore: Pigliali, che sono per te. Onde finalmente gli prese, e facendo intendere, se alcuno hauesse per-

perduto denari in detta cappella; non fù mai trouato alcuno, che perduti gli haueſſe.

Miracoli con raccomandarſi à San Filippo, & inuocare il ſuo nome. Cap. XII.

MArcello de Laurentijs, Veſcouo di Strongoli, ſtando con mal di fianco, e con dolori così eccesſiui, che ſi credea di morire; inuocò il ſanto Padre, dicendo: Beato Filippo aiutatemi, come hauete aiutato Papa Clemente dalla chiragra: & inuocandolo così tre volte, alla terza inuocatione fù liberato affatto dal dolore. Marcello de Laurentijs guariſce dal mal di fianco.

2 L'Abbate Marc'Antonio Maffa, altroue nominato, fù ſopragiunto da grauiſſimi dolori di fianco, cagionati da pietre, c'hauea nelle reni; e sù la ſera ſtringendolo sì fieramente, ch'ei non trouaua ripoſo, nè alleggerimento alcuno per rimedij, che ſe gli faceano; ſtanco finalmente dal dolore, e rimaſo ſenza forze, diſperato d'ogni altro rimedio, ſi raccomandò di tutto cuore al ſanto Padre: e ſeguitando di raccomandarſi mandò fuori vna groſſiſſima pietra, e rimaſe del tutto libero. L'Abbate Maffa anch'egli da dolori di fianco.

3 Il P. frat'Agoſtino Maria, vicario generale dell'ordine de'Riformati di S. Agoſtino, ſoprapreſo da grandiſſimi dolori di fianco, che non trouaua luogo; venendogli in mente il Santo, ſe gli raccomandò dicendo B. Filippo per la carità, & humiltà c'hauete dimoſtrato al mondo, vi prego, che facciate oratione, e pregate Dio per me, che mi liberi, ſe gli piace da queſti dolori così atroci. In vn'iſtante ſe gli partirono i dolori, nè mai più gli ritornarono. Il ſimile occorre al vicario generale de'Reformati di S. Agoſtino.

4 Teodoro Zino, canonico di Verona, eſſendo oppreſſo da grauiſſimi dolori di podagra, nè trouando rimedio, ſi fece leggere li miracoli che'l ſanto Padre hauea operati dopo morte: & vditone molti ſe gli raccomandò in queſta maniera: B. Filippo voi hauete aiutato tante perſone, che non hauete Teodoro Zino guariſce dalla podagra.

hauete conosciuto: aiutate ancora me, che tante volte vi hò seruito messa, mi son confessato, & hò trattato così domesticamente con voi. Detto questo s'addormentò, e gli parue di sentir'vna voce, che disse: Leuate il male da quella gamba: & in quello si risuegliò, e trouossi libero dal dolore, nè mai più ve lo sentì.

Ridolfo Silvestri da'dolori di stomaco.

5 Ridolfo Silvestri, medico, altroue nominato, fù sopraspreso da grandissimi dolori di stomaco, e da varij accidenti mortali, nè per medicine, e rimedij, che se gli faceano, pigliando miglioramento alcuno; si ricordò di quando medicaua il santo Padre, mentre viuea: e se gli raccomandò di tutto cuore, pregandolo che per quell'amoreuolezza che gli mostraua in vita, volesse hauer compassione de'suoi tormenti. Dette queste parole sentissi subito cessare i dolori: e prendendo sonno, dormito c'hebbe vn'hora, e mezà in circa, si destò sano, come non hauesse hauuto mal'alcuno: per la qual cosa in ringratiamento appese al sepolcro del Santo vna tauoletta con queste parole. *Dum varijs, sæuisque symptomatibus mori me sentio; implorato B. Philippi auxilio, placidus somnus me arripuit, & statim conualui.*

Il simile auuiene à Vittoria Frãcipani

6 Vittoria Frangipani moglie di Pietro Ruissi sentendosi anch'ella grandissimi dolori di stomaco, col raccomandarsi al Santo fù subito liberata.

Crispoldo Abbatij dalla febre, e duol di testa

7 Crispoldo Abbatij, da Santo Gemini, fù assalito da vna grandissima febre con estremo dolore di testa, e con vn'affanno per tutta la vita, che dubitaua di morire: e perche per vent'anni addietro non hauea mai sentito mal'alcuno, volle far forza d'vscir fuor di casa: ma non potendo reggersi in piedi, fù costretto à gittarsi sul letto: doue ricordandosi de' miracoli, che continuamente il santo Padre facea, e del suo santo corpo, che poco prima hauea veduto, & in particolare della candidezza del petto, che con suo grandissimo gusto hauea considerato; riuolti gli occhi al cielo, lo pregò, dicendo: O B. Padre fatemi gratia di liberarmi da questa febre, e da questo grandissimo dolor di testa, perche à

voi

voi mi raccomando. Appena hebbe fornito di pronuntiare queſte parole, che in vn ſubito, eſſendo la febre in aumento, ſi partì, gli ceſsò il dolore, e rimaſe libero d'ogni male con ſuo grandiſſimo ſtupore.

Dario de Bernardis da vn pericolo di non eſſere ammazzato.

8 Dario de Bernardis, da Ciuidal del Friuli, andando per parlare ad vn ſignore principale, in vn luogo lontano due miglia dalla detta città, il quale era ſdegnato ſeco; e dubitando di qualche ſua diſgratia, per la via ſi raccomandò al Sãto, dicendo: O' Filippo ſanto, che in vita, e in morte hai liberato tanti, sì dalla morte ſpirituale, come corporale, alla quale mi pare d'andar'incontro, aiutami in queſto pericolo. Giunto al luogo gli venne incontro quel ſignore tutto adirato, e miſe mano alla ſpada, e Dario di nuouo ſi raccomandò à S.Filippo. Coſa marauiglioſa! non potè mai quel Sgnore, con tutto che faceſſe ogni ſuo potere, offenderlo con eſſa in parte alcuna: onde egli ſtupito di tal coſa diſſe: Io non sò, che coſa mi tenga: Dio t'hà liberato. Allhora Dario lo pregò che voleſſe in corteſia aſcoltar le ſue ragioni, perche lo conſtituiua giudice di quel fatto. Vdì quel ſignore quanto gli raccontò, e rimaſe ſodisfattiſſimo: riconoſcendo Dario tutto il buon' eſito di queſto fatto dall'interceſſione di S.Filippo.

Aleſſandro Fuligni, da dolori colici.

9 Ad Aleſſandro Fuligni d'Iſchia, vna notte, ſecondo che gli ſolea accadere per l'addietro, vennero i dolori colici, li quali per ordinario gli durauano quindici, ò venti hore per volta, e lo tormentauano così acerbamente, che portaua ancora pericolo della vita. Eſſendo adunque ſopragiunto da' ſopradetti dolori, e ſentendo raccontare da molti i miracoli, che facea il ſanto Padre, & in particolare da Giuſeppe Caſtiglioni, quello di Caterina ſua figliuola di ſopra raccontato, ſi raccomandò di viuo cuore, e con quella maggior diuotione che potette al Santo: & immediatamente ſe gli partirono i dolori, non eſſendogli durati più di mez' hora, coſa che non mai per l'addietro gli era ſucceduta.

10 Nella città della Cerra, nel regno di Napoli, vna donna

Rosa Gettoni inuocando S. Filippo non sente più rumore di Demonij in casa.

na chiamata Rosa Gettoni, hauendo vno spirito maligno in casa, il quale facea molti rumori, e mettea diuerse paure a coloro, che vi habitauano, essendo vna notte da esso molto trauagliata, s'impaurì di tal sorte, che vscì fuor di casa: ma ricordandosi delle gratie, che hauea fatte, e continuamente facea S. Filippo in quelle parti, pigliando animo ritornò in casa, & inuocò il nome di S. Filippo: e da indi in poi non vi sentì più rumore alcuno.

Miracoli con raccomandarsi all' imagine di S. Filippo. Cap. XIII.

Ipermestra Damiani guarisce dal mal degli occhi.

IPermestra Damiani, Pisana, hauendo promesso al suo confessore di non leggere alcuni libri, de'quali molto si dilettaua, non ostante questa prohibitione capitandole vn giorno in mano vn di que'libri, lo lesse: e subito le venne male ne gli occhi: e di tal sorte se le enfiarono, & infiammarono, che non facea altro che lagrimare: e per l'ardore che vi sentiua non gli potea aprire. Onde nascondendo i libri al meglio, che potè, se n'andò abbasso à tentoni da gli altri di casa per trouar rimedio al suo male: i quali vedendola in quella guisa mandarono pel medico, e non potendolo trouare, le persuasero che si raccomandasse di cuore al Beato Filippo: e la condussero ad vna sua imagine: & ella toccò l'imagine, e poi con l'istessa mano si toccò gli occhi: e subito gli aperse, e le cessò quella infiammatione, e'l dolore che vi hauea, e ritornò nello stato di prima.

Antonina Raida d'vn ginocchio.

2 Antonina Raida hauea male nel ginocchio sinistro, e le daua grandissimo dolore: e tal volta la febre: e questo male le era durato ott'anni, non le giouando alcun medicamento. Or'vna mattina dolendole più che mai, si ritirò in vn' oratorio, che hauea in casa: doue era vn quadro di S. Filippo: e raccomandandosi à lui più del solito, fece voto che se guariua haurebbe portato vna gamba di cera al suo sepolcro. Fatto il voto, e compiuta l'oratione, immantenente

il

il ginocchio guarì, e pose il piede in terra, e cominciò à caminare benissimo, nè mai più vi hebbe male di sorte alcuna.

Pietro de' Massimi guarisce d'vna infermità mortale.

3 Essendo Fabritio de'Massimi andato con Pietro suo figliuolo à Milano, Pietro s'ammalò di febre terzana doppia (era questi il secondo, di cui il santo Padre hauea, come di Paolo da lui risuscitato, predetto la nascita, e detto à Fabritio, che hauendo al primo posto nome Paolo, à questo ponesse nome Pietro) e nel vigesimo giorno li medici lo tennero spedito: con tutto ciò seguitò di star male insino à settantasei giorni sempre con la febre continua. Or non dando l'animo à Fabritio di trouarsi presente alla morte del figliuolo, hauea di già lasciato i denari per fargli l'esequie, e fatte inualigiar le robe per ritornarsene à Roma. Aspettandosi adunque la morte, fù messo vn quadro di S. Filippo incontro all'infermo, e Fabritio gli disse: Ecco quà figliuolo il beato Padre, raccomandati à lui. L'infermo guardando il quadro, al meglio che potè si raccomandò al Santo. La notte prese il miglioramento: e la mattina i medici lo trouarono guarito del tutto: e'l terzo giorno si mise in viaggio per Roma, correndo sempre la posta, hauendo miglior cera, quando ritornò à Roma, che non hauea prima quando se ne partì.

Gio. Andrea Pomio da febre, e dolori.

4 Gio. Andrea Pomio Lucatelli, sacerdote altroue nominato, hauendo vna grandissima febre con doglie di stomaco così crudeli, che si dubitaua della vita sua; mentre la febre staua in aumento, fù visitato dal P. Antonio Gallonio, il quale gli portò vn ritratto di Filippo: à cui subito, che l'infermo lo vide, come quegli, ch'era stato familiarissimo del Santo, baciandolo diuotamente, se gli raccomandò di tutto cuore: & incontanente se gli partirono, e la febre, & i dolori.

Suor'Arcangela Ancaiana guarisce dalla febre, e da vn male nell'occhio.

5 Suor' Arcangela Ancaiana monaca nel monasterio di S. Caterina della Rosa nella città di Spoleto, di sopra con diuerse occasioni nominata, hauendo hauuto vn'infermità di febre, che l'era durata cinque anni, e gli vltimi due di fe-

bre continua; vedendo che nella sua città non hauea trouato rimedio al suo male, scrisse à Roma ad vna monaca di S. Maria Maddalena di Monte Cauallo, pregandola, che discorresse co' medici di quella sua infermità, per vedere se le hauessero saputo dare qualche rimedio: ma la monaca, che si chiamaua suor Maria Maddalena Orsina; diuotissima del santo Padre, le rescrisse, che si raccomandasse al B. Filippo della chiesa nuoua: perche la sua intercessione le haureb be molto più giouato, che le medicine. Obbedì Arcangela al consiglio, e raccomãdandosi con viua fede al Santo, subito si sentì libera dalla febre, nè mai più le ritornò. Della qual gratia scriuendo lei alla monaca Orsina, e ringratiandola del consiglio datole, la buona serua di Dio le mandò vno scarpino, & vn ritratto del Santo con alcune altre reliquie. Or'occorse, che doppo alcuni mesi venne à detta suor'Arcãgela vn'indispositione nell'occhio sinistro, da' medici giudicata pericolosa: e perche le haue ano ordinata certa acqua, con la quale si bagnasse, e l'occhio andaua tuttauia peggiorando, volendole cauar sangue, le ordinarono alcune pillole: ma essa prima di prenderle, s'inginocchiò auãti il sopradetto ritratto del Santo, e toccando con la mano prima il ritratto, e poi con gran fede l'occhio infermo subito se le alleggerì il dolore: e la mattina non vi trouò mal di sorte alcuna.

Suor'Antonina Gentiletti dal duol di testa.

6 Il medesimo auuẽne à Suor'Antonina Gentiletti, monaca dell'istesso monasterio, che patendo grandissimo duol di testa, mettẽdosi quell'imagine nelle tẽpie, fù subito liberata.

Suor Tecla Sclamani ricupera la parola perduta accioche si possa confessare.

7 Cadde la goccia ad vna monaca di S. Siluestro in Roma, chiamata suor Tecla Sclamani, la quale tremando, e storcendo gli occhi, e la bocca, perdè in vn subito la fauella: e stando in questa guisa, perche non potea parlare, si voltò ad vn'imagine del Santo, ch'era quiui attaccata, mostrando di raccomandarsele di cuore: e guardando fisso in detta figura, in vn tratto le ritornò la parola, e cominciò à gridare, e dire quasi che giubilando: O bella gratia! Il beato Filippo

mi

mi hà impetrata la parola, accioche io mi possa confessare e replicaua più volte: O bella gratia, ò bella gratia! Fece adunque il giorno istesso con molta sua sodisfattione vna confessione generale: e si communicò con grādissima copia di lagrime, sempre con quelle paroie in bocca, O bella gratia! e communicata che fù, indi à tre hore perdè di nuouo la parola, e continuando di peggiorare, riceuuta l'estrema vntione, in cinque giorni rendè lo spirito à Dio con grandissima edificatione di tutte le monache.

Maria Guindazza è liberata da vn accidēte mortale.

8 A Maria Guindazza, stando inferma di rossolia, sopraueunne vn'accidente così grande, che da tutti si tenea per morta, tremando da capo à piedi; e torcendo anch'essa la bocca, e mostrando gli occhi come di vetro, con altri segni mortali. Suo marito prese vn'imagine del Santo, e glie la pose nel petto: e nell'istesso istante, che la toccò, ella ritornò nell'esser di prima, gridando i suoi, O gran miracolo! ò gran miracolo!

Suor Caterina Tertiaria da dolori grādissimi.

9 L'istesso occorse in Roma ad vna tertiaria, chiamata suor Caterina, che stando con dolori grandissimi, toccatasi con l'imagine del Santo il luogo del dolore, immediatamente guarì.

Bartolomea de Magistris da vna scottatura.

10 Bartolomea figliuola di Alessandro de Magistris, altroue nominato, essendo giouinetta, e facendo la bucata, si versò vna pignatta di lisciua bollente in tutte due le mani, nelle quali subito si leuarono le vesiche: onde ella sentendosi ardere, corse, e le tuffò nell'acqua fresca: la quale non solo non le giouò, ma le accrebbe di tal sorte il dolore, che nō trouaua requie: per la qual cosa suo padre, e sua madre, fasciandole le mani con vn poco di mollica intinta nel vino, la fecero posare nel letto: e subito le sopragiunse la febre. Il che vedendo la madre si raccomandò à S. Filippo: e persuase alla figliuola à far'il simile: la quale inginocchiatasi sul letto ad vna sua imagine, fece insieme con la madre oratione. La mattina risuegliata che fù, chiamò con allegrezza la madre, dicendo: Mia madre io son guarita, & nō

hò più male nelle mani: onde correndo quelli di casa, viderō la mano senza alcuna lesione, come non vi hauesse hauuto mal'alcuno.

Vn mal'huomo disprezza l'imagine del Santo, e quello, che gli occorre.

11 In que'principij, che dopo la morte del Santo cominciarono ad vscir fuori le sue imagini, vn mal christiano vedēdone vna in mano ad vn suo amico, cominciò à crollar la testa, e torcere la bocca, disprezzando quell'imagine: anzi glie la leuò di mano, e facendone vna palla la buttò per disprezzo in terra: l'imagine auanti che toccasse terra, si aprì distesa, come staua prima: rimanendo eleuata da terra come fosse sostenuta da vna mano. Non s'arrendè però il mal'huomo; ma vi pose il piede sopra: e la carta ritornò à star solleuata come prima. Onde confuso pel miracolo s'inginocchiò, e riuerì l'imagine con molta sommissione: e pentitosi de'suoi peccati si confessò, e cominciò à far buona vita.

Giulia Pellegrini liberata da' maligni spiriti.

12 In Napoli si ritrouaua vna fanciulletta spiritata, chiamata Giulia Pellegrina, la quale ancorche non hauesse mai imparato lettere di sorte alcuna, parlaua nondimeno latino e manifestaua alle persone le cose occulte. Vn Curato volendola scongiurare, la conduſſe auanti vn quadro di S. Filippo: e subito li demonij si partirono, dicendo: Filippo ne caccia, Filippo ne caccia. E l'ossessa rimase libera del tutto: la quale disse dapoi, c'hauea veduto vn vecchio simile à quell'imagine, il quale cacciaua que'demonij, che le vsciuano da dosso.

Pasquale Pinelli prende vna gran quātità di tonni.

13 Nella città di Trapani in Sicilia, Pasquale Pinelli, il quale attēdeua alla pesca de'tonni, hauendo per alcuni anni addietro scapitato assai, mosso dalla santità, c'haueа cōceputo del S. Padre in sentir raccontar li suoi miracoli, stando per far la pesca, mise vn'imagine di carta del Santo dentro ad vn cannello, e lo gittò nel mare, cō isperanza certa di douer fare vna gran presa di tonni. E quantunque per la mala stagione, e tēpeste di mare, e tuoni dubitassero di douer perdere, come negli anni passati haueano fatto; Pasquale nōdimeno animaua tutti con dire, che haueſſero fede nel B. Filippo; per-

perche egli era il padrone, e protettore di quella pescagione. Et con questa fede prese più di quattrocento mila libre di tonni, con istupore di tutti quelli, che l'aiutauano.

Gratie riceuute da diuersi per intercessione di San Filippo. Cap. XIV.

ANdando vna vernata il padre Germanico Fedeli col Cardinal Tarugi, mandato da Clemente ottauo à Parma, & à Mantua per alcuni negotij d'importanza; la mattina à buon'hora raccomandandosi à Dio, alla Beatissima Vergine, & à S. Filippo, com'era solito, accioche lo guardasse da pericoli, e dell'anima, e del corpo, si sentì vna straordinaria diuotione verso il Santo. E quantunque il Cardinale affrettasse di partire, Germanico però non potea staccarsi dall'oratione: e marauigliandosi di questo, gli venne in pensiero, che in quel giorno haurebbe corso qualche pericolo, & hauuto bisogno dell'aiuto del Santo. E così montato à cauallo, quando fù vicino à Seraualle, la giumenta, sopra la quale caualcaua, in vn poco di scesa sdrucciolò, e facendola egli con lo sprone, e con la briglia drizzare, nè potendo essa fermar'il piede, cascò la seconda volta. E dubitando, che non gli pigliasse la gamba sotto, volle smontare, e prima ch'ei finisse di scendere la giumenta si dirizzò: e rimanendo il piede sinistro di Germanico nella staffa, impaurita si mise à correre fuor di strada, strascinandolo per gli sterpi, e fassi vn'ottauo di miglio. I compagni vedendolo in pericolo della vita, nè potendolo aiutare, lo piagneuano come morto. Finalmente voltando la caualla verso vn fiume, nel voltare, che essa fece, la gamba vscì dalla staffa, rimanendoui lo stiuale, e lo sprone attaccati. Corsero li staffieri del Cardinale per vedere se il padre era viuo, ò morto: ma egli prima, che arriuassero, da se stesso si leuò senza mal'alcuno e montando in vn'altra ca-

Il P. Germanico Fedeli campa da vn gran pericolo.

ualcatura seguitò il viaggio senza altro male. Hauea sentito Germanico, mentr'era strascinato in quella màniera, vna voce dentro di se, che gli dicea: Non dubitare, che non haurai male: parole che solea vsare il santo Padre in simili accidenti: come si può anche raccorre da altri esempi raccontati di sopra, e da raccontarsi nel rimanente.

Alcuni escono miracolosamente da vn cimiterio

2 L'anno mille cinquecento nouant'otto fù condotto l'Abbate Iacomo Crescentio da alcuni, i quali diceano essere pratichissimi, dentro al cimiterio di santa Priscilla fuor di porta salara, con intentione di fargli vedere molti corpi santi, & altre cose di deuotione. Entrarono adunque per vna buca assai stretta talmente che nell'entrare furono sforzati di andar col corpo per terra: doue hauendo caminato per ispatio di più di cinque hore, la guida smarrì la strada, e si ritrouarono in vn luogo fatto come vn laberinto: doue benche girassero più d'vn quarto d'hora, si ritrouauano però sempre nel medesimo luogo: e quello, che gli sbigottiua maggiormente era, che il lume c'haueano seco, era lor mancato: e non haueano più che mezo dito di candela: e dopo d'hauer corso, e girato vn pezzo, tutti sudati si teneano per morti, senza speranza di douer mai più vscir di quel luogo. E tanto più s'accrescea loro la pena, quanto che moriuano in quelle grotte, nelle quali essendo entrati secretamente, non si sarebbe mai più saputo nuoua di essi. Vedendosi adunque ridotti à mal termine, e priui d'ogni aiuto humano, disse l'Abbate: habbiamo fede in Dio, e facciamo tutt'insieme oratione al B. Filippo, che ci aiuterà: e così facendo tutti di viuo cuore, non passò vn miserere, che si ritrouarono alla buca, per la quale erano entrati: & vscirono fuori ch'erano ventitre hore, essendoui entrati alle sedici: e benche fossero digiuni vollero prima di mangiare andar'à visitare la cappella del Santo per render le debite gratie. In honor di cui l'Abbate fece fare vn voto d'argento, e ve l'appese in testimonio d'essere stati liberati dal sopradetto pericolo per sua intercessione.

Staua

3 Staua carcerato in Perugia Pannonio Ceccarelli, imputato à torto d'vn graue delitto. Or mentre staua prigione, vn suo fratello, il quale era prete, e staua in Roma, e sapea l'innocenza sua, se n'andò insieme con vn'altro sacerdote al sepolcro del Santo à far'oratione per lui, e fece voto che se il fratello fosse stato liberato dalla carcere, haurebbe riconosciuto la gratia da lui. Fatta l'oratione pregò il compagno, che volesse dire quanto prima vna messa à quell'altare per suo fratello: & alli quattordici d'ottobre, nel mille secento sette, quel sacerdote disse la messa al detto altare. Passati quattro, ò sei giorni vennero lettere dall'istesso carcerato, come alli quattordici d'ottobre tra le diciotto, o dicianoue hore, egli trouò le chiaui delle prigioni in luogo doue non haurebbe mai creduto, e da se stesso aprì la carcere, o passò innanzi al giudice, e caponotaio: e niun di loro gli disse nulla, e se n'vscì fuor di Perugia, stando per quel giorno nascosto in vna macchia: e la sera ancorche trouasse il Teuere grosso, lo guazzò nondimeno francamente. Ma saputo dapoi quel che hauea fatto il fratello in Roma alla cappella del Santo, attribuì questa sua liberatione à miracolo: e per la gratia riceuuta fece attaccare vn voto al suo sepolchro. Alla fine trouatosi, ch'ei non era stato altrimenti complice del delitto, hebbe gratia da sua Santità, e fù rimesso come innocente.

Pannonio Ceccarelli è liberato miracolosamẽte dalla prigionia.

4 Con questa occasione racconterò come ritrouandosi quest'huomo ammalato in S. Girolamo della carità nelle stanze, ch'erano state del Santo, e sentendo dolori di morte; il detto suo fratello gli disse, che si ricordasse della gratia riceuuta della prigionia, e che quella era la stanza doue habitaua il Santo mentre viuea. Allhora Pannonio raccomandandosi di cuore à S. Filippo, sentissi in vn subito cessar'i dolori con sua grandissima marauiglia.

L'istesso guarisce da dolori estremi con raccomandarsi à S. Filippo.

5 Vn giouine chiamato Tomaso di Matteo dalla Cataia nello stato d'Vrbino, trouandosi in Corneto, & andando à caccia, fù assalito da vn porco cignale, che lo ferì in quat-

Tomaso di Matteo dalla Cataia malamente ferito da vn ci-

gnale guarisce co' capelli del Santo.

tro, ò cinque luoghi, & in particolare gli spacco per mezo vn lombo della schiena: e sotto il ginocchio gli strappò due, ò tre nerui: & essendogli sopragiunto lo spasimo, tutti diceano, che senza altro sarebbe morto: e che non potea guarire in modo alcuno. Or conferendo suo padre, e sua matrigna questo caso con Marc'Antonio Vitelleschi, che quiui si ritrouaua, diede loro alcuni capelli del Santo, e li misero addosso all'infermo: e subito cessò lo spasimo, e fra pochi giorni guarì talmente, che nè meno rimase stroppiato.

Stefano Calcinardi è liberato da vn pericolo d'esser precipitato da vn cauallo.

6 Stefano Calcinardi, di sopra altre volte nominato, andando ad vna terra del Duca di Bracciano per riscuotere alcuni crediti, non hauendo il debitore denari in pronto, si prese in pagamento vn polledro: e perche gli parue assai mansueto, gli mise la sella, & vn cauezzone, e se ne venne alla volta di Roma: & arriuato che fù ad vn fosso, per doue correa vn fiumicello, il polledro sentito il rumor di quell'acqua, s'impaurì di tal sorte, che datosi à correre lo portò fuor di strada più di quattro miglia, tenendo sempre la testa vicina à terra: e finalmente giunto ad vn precipitio si volle precipitare. Onde Stefano alzando la voce al cielo, gridò dicendo: O Beato Filippo aiutatemi: e nel gridare, il cauallo subito si fermò, e trouossi fuori del pericolo.

Girolamo Vecchietti riconosce l'vnione della chiesa Alessandrina cõ la Romana, dell'intercessione di S. Filippo.

7 Girolamo Vecchietti, essendo andato in Egitto per trattare l'vnione della chiesa Alessandrina con la Romana, quando vi tornò la seconda volta per la confirmatione afferma, che tutte le difficultà, che trouò in proseguire questo negotio; tanto per rispetto del Turco, come per gli pericoli de' viaggi, le superò per l'intercessione, e fauore del Santo: essendosi raccomandato di continuo ad vn suo ritratto, che di lui hauea portato seco al naturale. Et in tre istromenti, che si fecero di detta vnione, vno de' quali rimase nel Cairo, l'altro in Alessandria, e nel terzo che portò in Roma, e fù letto auanti al Papa nel mille cinquecẽto nouanta sette, in tutti scrisse di propria mano, che riconoscea

la

la conclusione del negotio dall'intercessione di S.Filippo, e l'istesso sottoscrisse Barsum arcidiacono della chiesa Alessandrina. Di questo arcidiacono, e della legatione della detta chiesa, ne parla distesamente il Baronio nel fine del sesto tomo degli annali, letta auanti il sommo Pontefice Clemente ottauo, e'Cardinali, due anni prima, cioè nell'anno mille cinquecento nouanta cinque.

8 Occorse ancora, che non potendo il sopradetto Girolamo secondo il costume di que' paesi andar'à dentro nell'Egitto, otto, ò dieci giornate, come bisognaua, per ottenere la confirmatione d'vna scrittura; vi mandò vn'Alessandrino, chiamato Sido Michele, figliuolo del Comùs d'Alessandria. E perche quel viaggio è molto pericoloso per l'incursioni degli Arabi, il detto Michele nel partire si raccomandò à Girolamo, che pregasse Dio per lui; & egli gli mostrò quel ritratto di S.Filippo, e glie lo fece riuerire, e baciare, dicendogli, che si raccomandasse à quel Santo, che glie lo daua per protettore di quel viaggio. Partì Michele, & à meza strada s'incontrò negli Arabi, li quali conoscendolo per christiano gli dettero vna lanciata nel petto: e per l'intercessione del Santo, à cui s'era raccomandato, il ferro non profondò, ma sfuggì: e quelli pensando d'hauerlo vccisо, seguitarono il lor viaggio, come per lo più sogliono fare. E così Michele rimase libero da quel pericolo.

Sido Michele alessanvriano, liberato da vna incursione d'arabi

Alcuni altri miracoli, e gratie riceuute da San Filippo dopo la sua canonizatione.
Cap. XV.

ORa perche si è compiaciuta la diuina bontà d'illustrare il suo seruo con moltissimi miracoli, tanto nell'atto della sua canonizatione, come anche dapoi; hò giudicato esser bene prima di por termine alla sua vita, di raccontarne alcuni de'più notabili.

Giro-

Girolamo Porta liberato da' trauagli d'animo, e di corpo in vn subito.

1 Girolamo Porta, Medico nella città d'Acqui, esercitando la medicina nella città di Sauona, mentre andaua vna mattina per sua diuotione, ad vna chiesa della Madonna, chiamata della misericordia, essendo molestato da passioni vehementi, sì d'animo, come di corpo per molti mesi, si raccomandò con ogni affetto all'intercessione di S.Filippo: e nell'istesso tempo, che staua facendo oratione, sentì arricciare i capelli, & insieme stringere il capo da due mani (come appunto solea far'il Santo, mentre viuea, à quelli che tribolati à lui ricorreano) e durando di sentirsi stringere per lo spatio d'vn'Aue Maria, si ritrouò in vn subito libero da ogni trauaglio.

Suor Christina guarisce dall'hidropisia.

2 Nella città d'Andria in Puglia, essendo stata portata in processione con gran solennità vna scarpa del Santo, occorse, che vna monaca del monasterio della santissima Trinità, chiamata suor Christina, la quale era hidropica, e di già diffidata da'medici, e desideroſa di poter baciare, & applicare al suo male la detta scarpa; procurò d'hauerla, e la baciò con tanta diuotione, e con tanta fede l'applicò al suo male; che baciata che l'hebbe, se le ruppe subito vna piaga, dalla quale vscì tanto humore, che rimase libera d'ogni hidropisia.

Suor Massimilla Gennari moribonda.

3 Nella città di Cesena, nel monasterio dello spirito santo, s'ammalò di febre continua, e maligna vna monaca, chiamata donna Massimilla Gennari, la quale si ridusse à tal estremità, che riceuuto l'olio santo, staua in quello di spirare. Onde ritrouandosi in questo stato, come quella c'hauea particolar diuotione à S.Filippo, si fece mettere sotto il capezzale il libro della sua vita, e subito sentì vna voce, che la chiamò, e disse: Massimilla stà sù: non dubitare. La monaca nell'istesso punto prese tal miglioramento, che si leuò à sedere su'l letto, e cominciò à dire con grand'allegrezza: Io son guarita. Per la qual cosa le monache credendo, che fosse frenetica, la teneano più spedita che mai: ma quando venne il medico, che fù Camillo Chiaramonti,

ti,

ti, trouò che staua benissimo: si che quando la vedeano poi caminare pel conuento, si fermauano à riguardarla per marauiglia.

Suor Giouanna filetij dal l'asima.

4 In Ripa Transona nel monasterio di S. Chiara vna monaca chiamata Giouanna Filetij, hauea per cinque anni cõtinui patito d'asima, e di strettezza di petto talmente, che quando le sopragiugneua, era necessitata gittarsi sul letto: e tal'hora non potendo star'a giacere per l'affanno grande, le bisognaua caminar col bastone, e vi hauea fatti tutti i medicamenti possibili, ne mai era potuta rimaner libera. Or nel mille secento ventidue del mese d'aprile, nel giorno che fù fatta la processione del Santo, e portata la sua imagine processionalmente per quella città, fù anche messa sopra l'altare della chiesa delle sopradette monache: fra le quali suor Giouanna se gli raccomandò cõ ogni diuotione, & affetto di animo, che se era volontà di Dio la liberasse da quell'infermità, e subito se le partì l'affanno. Ma essendo ricercata à far fede di detta gratia, stando essa dubiosa se douea, ò non douea farla, subito le ritornò l'indisposition. Per la qual cosa raccomandandosi di nuouo al Santo, deliberò di farne fede publica, come poi fece: & in vn tratto se le partì di nuouo l'asma con grandissimo suo stupore, e marauiglia.

D. Girolamo Scatoglia guarisce da vna macchia nell'occhio.

6 Nel giorno che fù fatta la processione del Santo in Roma, D. Girolamo Scatoglia di S. Seuerino, sacerdote in S. Carlo al Corso, staua nella cappella di S. Filippo, aspettando quiui lo stendardo, che dalla chiesa di S. Pietro era processionalmente portato dalla nostra chiesa: e subito che nell'ingresso dello stendardo, fù intonato il *Te Deum laudamus*, sentendosi egli per diuotione tutto intenerire stette alquanto ritirato in oratione: e non accorgendosene riceuette vna gratia: auuenga che hauendo egli portata vna macchia due anni continui nell'occhio sinistro con dolori grandissimi, finita la processione s'accorse che la macchia si era partita: nè più si sentì dolore alcuno.

Nella

Marietta Pugnetti guarita dalle scrofole.

7 Nella città di Sauona, vna giouane chiamata Marietta d'Agostino Pugnetti, patiua di mal di scrofole per molt'anni: onde parlando sua madre dell'infermità della figliuola col confessore, esso l'esortò à raccomandarla caldamente à S.Filippo Neri: e che però andasse nella chiesa catedrale, doue staua l'imagine del Santo, e che quiui facesse oratione per la figliuola, che senza altro sarebbe guarita. Andò, e fatta con grandissima fede l'obedienza, tornossene à casa, e trouò che le pezze, che stauano sopra'l collo della figliuola voleano cadere: e'l giorno seguente vide le piaghe sanate con sua grandissima allegrezza, e stupore.

Nicolò Arcarsio libera ti da banditi, che gli haueano messa la taglia.

8 Mandando Francesco Arcarsio, medico, sua moglie, & vn suo figliuolo di dodici anni, chiamato Nicolò, e con essi vn seruitore, & vna serua, alla città di Sauona; furono per istrada affrontati da'banditi: i quali tolti loro i denari, fecero prigione quel figliuolo con taglia di mille doppie d'oro, lasciando la madre con gli altri, senza far loro dispiacere alcuno. Ciò saputo dal pouero padre, il quale non hauea possibiltà di pagar somma così grossa, vi mise mezi potentissimi per rihauere il suo figliuolo, e tutti in vano. Per la qual cosa vedendo i banditi, ch'el denaro non veniua, fecero intendere al medico, che haurebbono ammazzato il giouinetto, quando nel tal giorno non hauesse pagato la taglia. Allhora il buon padre non sapendo, che si fare, andò per consigliarsi col confessore: il quale l'esortò, che volesse ricorrere all'intercessione di S.Filippo, sperando, c'haurebbe ottenuta la liberatione del figliuolo senz'altro, proponendogli l'esempio di Pannonio Ceccarelli, che fù liberato dalle carceri di Perugia, mentre che in Roma si dicea per lui la messa nella cappella del Santo. Ciò vdito il medico fece il giorno seguente, che fù à diciotto di Luglio, del mille secento ventidue, nella chiesa di S. Domenico celebrare vna messa votiua del Santo à quest'effetto: e'l suo confessore disse la messa à tal fine: & alli dicianoue del sopradetto mese il medico hebbe vna lettera, nella quale si con-

te-

teneano queste formate parole. Questa mattina pensaua sopra ogn'altra cosa, che de'banditi: i quali credo per certo che inspirati dal cielo sieno venuti à risoluermi dell'vltima loro risolutione dicendomi, che non vogliono cosa alcuna per pagamento, &c. E nel giorno venti comparue il suo figliuolo, libero, e sano, con allegrezza, e contento del padre, e della madre, che di già lo teneano per morto.

Doralice Boni guarisce da vn' enfiatura in vn ginocchio.

6 In Verona Doralice moglie di Gioanni Boni, nobile di quella città, dopo essere stata molte settimane inferma di febre terzana, fù da'medici consigliata andarsene in villa per mutar'aria: doue cessando la febre, se le enfiarono le gambe, e le ginocchia in modo tale, che con difficultà potea andar per casa: & in niun modo inginocchiarsi: per la qual cosa fù necessitata tornarsene à Verona, e mettersi in mano de'medici, e de'cerusici: i quali fattele diuerse vntioni, & impiastri; finalmente vennero in risolutione di tagliarle vn ginocchio in tre luoghi, doue hauea fatto vn tumore grosso quanto vn'vouo. Doralice la notte precedente al taglio, fra'l dolore, e'l pensamento, non potea prender sonno, ma venendole in mente S. Filippo, fece voto di mandar la mattina à far dire vna messa, & ad attaccare vna gamba d'argento al suo altare. Subito c'hebbe fatto il voto, s'addormentò, e la mattina per tempo leuatasi andò da per se stessa alla chiesa, doue era l'altare del Santo, la quale staua assai vicina: e sodisfatto c'hebbe al voto tornossene à casa: doue venuti, che furono i medici, volendo metter'in esecutione il taglio, trouarono, che non vi era bisogno di cosa alcuna: e'n due, ò tre giorni rimase guarita del tutto.

Vn condennato à morte è liberato per sua intercessione.

10 In Salò, essendo stato condennato à morte vn pouer' huomo, il quale hauea hauuta seruitù co'signori Ceruti, la sorella de'quali chiamata Barbara, hà il Iuspatronato d'vn' altare di S. Filippo nella città di Verona, dou'ella habitaua; pregò vn suo amico, che scriuesse in Verona à Barbara, che facesse fare oratione per lui al suo altare di S. Filippo; accioche l'aiutasse in quell'estremo punto. Riceuuta quella

Si-

Signora la lettera, mandò subito tre suoi figliuoli piccoli à far oratione per lui al detto altare: e mentre que'fanciulli faceano oratione in Verona: era il condennato cõdotto alla giustitia in Salò: & essendo vicino al patibulo, fù all'improuiso fatta istanza al Proueditore di soprasedere all'esecutione, e di riuedere il processo: il quale fece tornare indietro il condennato, e riueduta di nuouo la causa, liberò quel pouer'huomo dalla morte, riconoscendo esso il tutto per intercessione del Santo.

Suor Benedetta Coli guarisce da vna slocatura d'vn ginocchio.

11 Donna Benedetta Coli, monaca in S. Paolo di Parma, si slocò il ginocchio della gamba sinistra, e la rotella vscì fuori del suo luogo, rimanendo immobile con eccessiui dolori: si che correndo le monache alle grida, con grandissima difficultà la portarono in camera: e non potendo in modo alcuno star coricata, la posero à sedere nella sponda del letto. Or mentre, che andarono per gli Medici, durandole tuttauia quest'estremo dolore, si raccomandò al Santo con tutto l'affetto del cuore: e gridò ad alta voce. O glorioso S. Filippo aiutatemi. Dette queste parole subito senza alcuno interuallo di tempo, cominciò tutta allegra à dire: Son guarita, son guarita: la rotella è tornata al suo luogo, e non hò più male. E così venuto il cerusico trouò che non vi era mal nissuno: & ella indi à poco andò in coro con le altre monache alla compieta, & inginocchiotasi innanzi all'imagine del Santo, lo ringratiò del beneficio riceuuto.

12 Poco auanti hauea la maestà di Dio manifestata la gloria del seruo suo con vn miracolo in Roma: il quale per essere stato mandato in luce, come notorio, & approuato dal Molto R. P. Filippo Angelini dell'ordine de'Predicatori, parocchiano di S. Maria sopra la Minerua, e figliuolo spirituale del Santo, lo porremo in questo luogo, giusto come da lui è stato mandato alla stampa.

Paolo de Bernardis guari

Paolo d'Alessandro de Bernardis da Vderzo, terra posta nel territorio di Treuigi, di età d'anni trentadue in circa, stan-

stando al seruitio d'vn gentil'huomo Treuigiano, chiamato Rinaldo Rinaldi, hebbe parole con vn'altro seruitore che habitaua nell'istessa casa, il nome del quale, benche ne'processi sia palese, qui nondimeno per degni rispetti si tace. Or'vna mattina venendo costoro à parole insieme più che mai, disse l'altro seruitore à Paolo: voglio che ti ricordi di questo giorno, che siamo alli sette di nouembre. L'istessa mattina andò Paolo alla chiesa nuoua, doue vdita messa, si presentò con fede alla cappella, & all'altare di S. Filippo, e quiui dicendo alcuni Pater noster, & aue Maria, si raccomandò di tutto cuore al Santo, che lo volesse liberare dalle persecutioni de'suoi nemici, e particolarmente dalla persecutione che in quella mattina riceuuto hauea dal suo compagno. Ritornatosene poi à casa, parue che l'emulo suo si fosse pacificato: massimamente che vn gentil'huomo, compagno del suo padrone, gli hauea ammoniti, e pregati, che volessero viuere da buoni christiani: e quietamente. La sera dell'istesso giorno, circa le due hore di notte, Paolo vscì secondo il suo solito per seruitio del padrone fuori di casa senza armi, non sospettando di cosa alcuna: e nell'vscir che fece essendo caminato dieci passi discosto dalla casa, doue habitaua, cioè auanti la chiesa del monasterio di S. Caterina di Siena in monte Magnanapoli: fù assaltato all'improuiso dall'emulo suo: il quale mettendogli auanti gli occhi vna lanterna prohibita, gli dette nell'istesso tempo vna stillettata nella gola, trapassando la ferita da banda à banda per mezo della canna à dirittura della nuca, e lasciandoui lo stilletto se ne fuggì via. Rimase Paolo à quel colpo stordito; e fuori di se, nè accorgendosi della ferita, parendogli d'essere stato percosso con vna guanciata, sentendosi nondimeno tutto alterato, inuocò di viuo cuore S. Filippo, e nel raccomandarsi sentì, che'l Santo gli rispose: Non dubitare, che non haurai mal'alcuno: e riuoltandosi verso casa, quando fù sù la porta: gli vēne auanti gli occhi vno splendore tanto grande, che gli parea, che tutt'il mondo fosse specchi:

to da vna stil lettata nella gola.

chi: & allhora si vide lo stilletto nella gola: e con le sue proprie mani se lo cauò, e gittollo via: e tosto sopragiugnendoli dolor'eccessiuo, gridò tre volte Giesù, e si raccomandò di nuouo à S. Filippo: & entrato in casa cominciò à chiamar'il padrone, il quale insieme con l'altro gentil'huomo, che quiui staua, accorrendo, e veduto il caso gli fecero animo dicendo: Non dubitare, che Iddio ti aiuterà: ma egli credendosi spedito, pregò che gli volessero chiamare il confessore. Allhora il padrone, perche il gentil'huomo suo compagno era sacerdote, vedendo il seruitore in pericolo di morte, lo pregò, che volesse confessarlo: ma perche Paolo nel confessarsi, raffreddandosi tutto per la vita, cominciò à venir meno, il sacerdote accortosi di ciò, subito gli diede l'assolutione, per dar compimento, come in tal caso si dee, al Sacramento: ancorche la confessione non fosse intera. In tanto chiamati, e venuti i cerusici, cioè Gio. Battista Carpano, habitante à macello de'corui, e Girolamo Burgatti da Vdene, e Marsilio Marsilij, lo fecero mettere in letto, e vedendo con diligenza la ferita, la giudicarono mortalissima, come tutti tre affermano nel processo fatto sopra questo caso. Nondimeno Gio. Battista Carpano hauendo medicata la ferita al meglio che potè, e dubitando che in quella notte nō soprauenisse al patiente lo spasimo, ò altro accidente di morte, vi lasciò per assistente il sopradetto Girolamo Burgatti, per esser subito in ogni bisogno da lui richiamato. Così adunque medicato, e posto in letto l'infermo, il Padrone stimandolo, sì per le relationi de'cerusici, sì per quello che egli stesso vedea, più morto che viuo, fece venire cō prestezza il padre Fr. Oratio parrocchiano nella chiesa di S. Apostolo: il quale di nuouo intieramente lo confessò: se bene per dubbio, che non potesse inghiottire, soprasedette di comunicarlo per viatico. Dopo di questo dettero luogo di riposo al ferito, il quale stando solo con Girolamo Burgatti, nè potendo dormire, spese tutta quella notte in raccomandarsi à S. Filippo, com'egli stesso racconta:

le

e'l sopradetto Girolamo afferma. Alla fine intorno alle dieci hore preso vn poco di riposo per ispatio d'vn hora e meza, ecco,che nel destarsi dal sonno, sentissi del tutto miracolosamente risanato. Onde cominciò à muouer la testa, e far pruoua di gittar'il collo: e facilmente lo muouea senza alcun dolore: cominciò anche à sputare, come non hauesse hauuto mal'alcuno: e finalmente si sentì di maniera inuigorito, che stupiua di se stesso. Per la qual cosa l'Assistente, che lo sentì sputare così alla gagliarda, l'interrogò, come si sentisse, & egli rispose, ch'era guarito, e che S. Filippo della chiesa nuoua l'hauea miracolosamente risanato. Girolamo ammirato di ciò, veduto esser'il vero,pieno d'allegrezza andò per darne nuoua al padrone: il quale sentendolo così prestamente arriuare,pensò che Paolo,se non era morto, stesse almeno per morire. Ma quando sentì la nuoua della sanità, non si potea in alcũ modo ridurre à crederlo:& ancorche vedesse egli stesso il seruitore; e sentisse dalla sua bocca, che si sentiua guarito, volle nondimeno assecurarsene da'cerusici. Laonde fatti venire di nuouo i sopradetti Gio.Battista Carpano, e Marsilio Marsilij,e guardando diligentemente la ferita, e massimamente lo sputo senza alcũ mescolamento di sangue,e la franchezza di Paolo nel muouersi,e nel parlare: e vedendo non esserui sopragiunto accidente alcuno, e le ferite esser senza alcun tumore: fecero ancor'essi fede al padrone, con allegrezza inesplicabile di tutti, che Paolo era di già sano: affermando ambidue, che questo era vn de'maggior miracoli,e de' più belli, che essi in tempo di lor vita hauessero mai sentito d'altro Santo: & affermarono parimente, esser così impossibile nell'arte della cerusia, il far passare vn sottilissimo filo di seta, non che vno stilletto di ferro, per mezo della canna della gola, e non dare al patiente la morte. Oltre che l'esser guarito in così poche hore, era manifesto segno di opera sopranaturale. Volea Paolo, desideroso di ringratiare il Santo, leuarsi l'istessa mattina, & andarsene alla chiesa nuoua:ma il Car-

pano per meglio assicurarsi, gli ordinò, che per quattro, ò cinque giorni se ne stesse in riposo. Obbedì Paolo stando-sene per que'giorni nel letto: nel qual tempo, come nè anche dapoi, non gli è mai fin'hora, che siamo dal mese di luglio mille secento ventitre, sopragiunto accidente, nè di febre nè d'altro la ferita è del tutto perfettissimamente risanata. E ben vero che per segno più euidente del miracolo vi sono rimase le cicatrici: vna nel mezo della gola, cioè della canna di essa gola, come fin'hora da tutti con istupore si vede, & il notaio d'hauerla egli stesso veduta, e toccata afferma nel processo, e l'altra nel collo, nel mezo appunto della collottola sotto la nuca, per diametro corrispondente all'altra della gola.

Leuatosi finalmente Paolo dopo cinque giorni di letto, andò alla chiesa nuoua, à render gratie à S. Filippo della riceuuta sanità, e facendo fare vna tauoletta col miracolo dipinto, e con vna scrittura, nella quale si dichiara breuemente il successo, l'appese al suo sepolcro, concorrendo di continuo assaissima gente à leggere detto miracolo: moltissimi de' quali han voluto da per se stessi vedere, e conoscere Paolo: e parimente vedere, e toccare con le proprie mani le cicatrici della ferita. Infino à quì il sopradetto Padre.

13 In Pistoia, nel mille secento ventinoue, nel monasterio di S. Chiara, Suor Maria Francesca Arfaruoli era stata per vndici anni inferma di dolori nelle giunture, che non potea caminare, e vi sentiua grandissimi dolori, hauendo per la vita alcune bolle, ò squamme, come di lebra, che così le chiamauano i medici: e ne'due vltimi anni se le era coperto il volto, e di tal sorte incrostato di detta lebra bianca, e nera, che parea immascherata, e non si conoscea più la sua effigie, nè vedea quasi più lume; anzi che nello spatio di sette mesi fino agli vndici di marzo dell'anno sepradetto, s'era ridotta à tale, che le bisognaua star del cōtinuo nel letto, senza potersi meno leuare in rifarlo: e quando si ri-

facea

facea, il che era ogni otto, ò dieci giorni vna volta, la pigliauano di peso per non potersi regger niente, con suo estremo tormento: siche da' medici fù giudicato il morbo incurabile. Era questa monaca diuotissima di S. Filippo, solita ogni giorno leggere qualche capitolo della sua vita, e volentieri sentiua raccontare i suoi miracoli tre mesi prima con licenza della Badessa si era votata al Sãto, & hauea mandato à Roma vn voto d'argento alla sua Cappella, con farui dire dieci messe: e più volte si era vnta con vn poco d'olio della lampada, che stà accesa al suo sepolcro, portato di Roma da Francesco Vannini, canonico in detta Città: anzi che la mattina istessa hauea dato ordine, che si celebrassero due messe all'altare, doue stà l'imagine di S. Filippo nella Chiesa di S. Prospero, pur nella Città di Pistoia. Stando adunque la monaca in questo termine, la notte delli dodici, alla quale seguiua il tredici del mese, sù le cinque hore, essendosele aggrauato il male, e pensandosi di morire: si raccomandò con molta humiltà, e diuotione al Santo: e presa vna reliquia c'hauea della sua pianeta, se la pose sul viso, e s'addormentò: dormendo per lo spatio di tre hore continue: il che mai non l'era succeduto dal tempo che s'era messa nel letto. Nel sonno le parue sentirsi chiamare tre volte, e dire: Stà sù che sei guarita: & alla terza sentì metterssi vna mano in testa, e replicarsi: Stà sù che sei guarita. E risuegliatasi, tutta allegerita, le parue vedere vno splendore: il quale subito sparue. In tanto stando ella pensando à quanto le era occorso, ponendosi le mani sul viso, lo trouò libero, netto, e polito. Perloche leuossi tantosto di letto senza alcuno aiuto, & inginocchiatasi disse tre Pater, e tre Aue Maria à diuotione, & honore di S. Filippo, e dapoi il Te Deum laudamus: il qual finito, tornossene à letto: doue si trattenne fino all'alba: e sentendo passare vna monaca la chiamò, e raccontolle il successo: e sonando mattutino mandò à farlo sapere alle monache, pregandole che dicessero tre Pater, e tre Aue Maria in rendimento di gratie

della sua liberatione: le quali detto mattutino vennero à visitarla, e videro esser la verità: lodando il Signore, & benedicendo S.Filippo d'vna gratia così segnalata. Era alla monaca solamente rimasa in vna gota vna macchia alla grandezza d'vn giulio, & vn'altra sopra'l ciglio alla grandezza d'vn quatrino: le quali prima che venisse la notte da per se stesse cascarono, rimanendo sana per tutta la vita, come non hauesse hauuto mai mal nissuno, facendo tutti i seruitij del monasterio liberamente.

14 Nel mille secento trenta cinque in Carbognano, terra del Principe D. Francesco Colonna, piantandosi il primo di maggio, come si suole, in mezo della piazza, & in presenza della maggior parte del popolo, vn'albero, nominato volgarmente il maggio, alto settantasei, e grosso circa tre palmi: nell'alzarlo cominciò à pendere, e la gente si diede à fuggire: e nella fuga vn fanciullo, chiamato Matteo, figliuolo d'Eustachio Poiani, d'età circa quattro anni, cadde supino in terra nel più alto della piazza. In quel mentre cadde l'albero, e di tutto colpo percosse il bambino nel petto, e rimbalzando, lo ripercosse nel volto: si che rimase di dentro crepato, e di fuori versaua grã copia di sangue, si dalla bocca, come dall'occhio sinistro onde da tutti comunemente fù tenuto per morto, non dando alcun segno di respiratione, diuenuto pallido, freddo, e senza moto. Gridò il popolo, mosso da diuotione portamolo alla Chiesa di S.Filippo, che se sarà per la meglio, ce lo risuscitera: e così con gran fede fù portato alla detta Chiesa, e posato sopra l'altare. Doue stando tutti inginocchioni, pregauano il Santo che volesse risuscitarlo. Dopò lo spatio di tre quarti d'hora dissero alcuni ad alta voce: Diciamo vn Pater noster, & vn'Aue Maria di cuore, accioche S. Filippo ci faccia la gratia: & altri accompagnando le parole con lagrime, e sospiri, con vna speranza di douer ottener sicuramente la gratia, gridarono: Glorioso S. Filippo risuscitate questo figliuolo: e somiglianti parole gridando diceua

anche

anche l'afflitta madre, che staua quiui presente piangendo; quando, mirabil cosa! ecco che in vn subito il fanciullo aprì gli occhi, e disse da tre volte in circa: O'mamma? alla qual voce tutti i circostanti alzarono le grida, dicendo: Miracolo, miracolo! fù tosto il bambino preso dall'altare, e portato à casa, rimanendo del tutto illeso, senza alcuna stroppiatura, ò macchia nel volto, anzi più fresco e bello che mai. Andò per così euidente miracolo il clero col popolo processionalmente alla sopradetta chiesa del Santo à render le douute gratie, aumentandosi con tal'occasione maggiormente la diuotione, non solo in quella terra, ma ancora in tutte le altre circonuicine.

15 Dopo alcuni mesi Angelo Mizzella pur della terra di Carbognano, carreggiando vn carro di grano con due paia di buoi, stando à sedere sopra'l timone, nel voltare cascò in terra boccone, e la ruota gli passò sopra la schiena, spaccandogli la camicia: al qual colpo esso inuocò la Madonna santissima, e S.Filippo: rimanendo in terra come morto. Alcuni, che lo videro, stimandolo tagliato per mezo, come ad altri più volte era accaduto in somiglianti casi, accorsero, e lo portarono all'aia, dicendogli, che si raccomandasse à S.Filippo: & egli come volesse di punto in punto spirare, andaua fra'l singhiozzo di quando in quando dicendo pian piano, S.Filippo aiutatemi. Et ecco che fra poco all'improuiso con voce chiara & intelligibile disse; S.Filippo m'hà guarito: e si leuò libero, e sano, come non li fosse occorso mal'alcuno. Solamente per maggior' euidenza della gratia gli rimase il segno della percossa nella schiena.

16 Donna Popa, cioè, Portia, Scaglioni, moglie di Gio. Francesco Rosa, Barone di Motonti nella città d'Amalfi, la quale essendo stata curata per lo spatio di sette mesi, senza miglioramento alcuno: alli sedici di Maggio mille secento trenta cinque, aggrauandosele il male, si ridusse in estremo pericolo della vita: e tuttauia peggiorando, disperata affatto da'medici, & alli venti del detto mese pigliò il via-

tico, e l'estrema vntione. In questo mentre essendo ella diuotissima di S.Filippo Neri, si fè con replicate istanze portare le di lui reliquie, che si conseruano nella chiesa de' Padri dell'Oratorio di quella città: le quali le furono poste al collo, e vicino al capo le fù messa vn'imagine dell'istesso Santo. Crebbe il male con sintomi continui, attrattioni di nerui straordinarie, e tremori vehementissimi, che molti insieme non la potean tenere: di sorte che mettea compassione, e terrore à chiunque la rimiraua: e'l proprio marito, non potendo sofferire di vederla in quella maniera penare, rinchiuso in vna sua stanza, vi stette quasi per lo spatio di tre giorni: trattenendosi l'inferma in quella guisa fino alli venticinque del detto mese: nel qual giorno sopragiunta la sera, hauendo perduta la fauella, e'sensi; & essendosele raffreddato il corpo, e diuenuta liuida il medico assistente toccandole il polso, disse che di sicuro sarebbe fra poco spirata: per la qual cosa il Proposto della Congregatione, che quiui staua presente, le fece la solita raccomandatione dell'anima, stando tutti inginocchiati pregando per lei. Tenea la candela al Sacerdote mentre leggea, vn seruitore: il quale all'improuiso alzò la voce dicendo: Oh, la Signora si muoue: ma credendo il medico che'l moto fosse dell'vltimo tratto, ò respiro; ecco, che in vn subito l'inferma si mosse tutta, aprì gli occhi, stese le braccia, e le mani per prima attratte, si leuò da se stessa à sedere su'l letto, e disse queste formali parole: Son sana, son guarita, S.Filippo mio bello, il vecchiarello mio bellissimo, mi hà tutta tutta sanata: il mio cuore stà allegro allegro: non occorre altro: non hò più dolore: stò bene: sia lodato Dio, e S.Filippo mio bello: e ciò replicò più volte, con tal vigore, e con sì allegro sembiante, che ben si vedea esserui l'onnipotente mano di Dio. L'interrogò vna gentildonna, se veramente S.Filippo era bello: Rispose ella: oh come è bello! Il Proposto ciò inteso, l'interrogò del modo col quale S.Filippo l'hauesse guarita: Et ella gli disse: Solamente con farmi ve-

dere

dere la sua bellissima faccia, mi hà del tutto sanata, e consolata. E perche gridaron tutti miracolo, miracolo, e particolarmente il medico; vi accorse anche il marito: il quale veduta la moglie guarita, gittatosi inginocchioni rēdette le debite gratie a Dio, & al Sāto. Il Proposto, vedendo anch' egli vna così repentina mutatione, per meglio assecurarsi, in vna mano diede alla donna il Crocifisso, e nell'altra vn candeliere: i quali tenendo essa fortemente, dicea: Io son sana: vedetelo: non occorre altro non ne dubitate più. Sua cognata, per meglio anch'ella appagarsi, le porse vna tazza piena d'acqua: la quale ella pigliò, e tenendola salda, e ferma: se la bebue senza difficultà alcuna: ancorche prima non potesse inghiottir niente. Recitò poi da se stessa il Te Deum laudamus: rispondendole alternatamente il marito, e' circostanti. Vn'altro seruitore, chiamato Pietro Oliua, vedendo la sua padrona così miracolosamente guarita, gridando, ò S. Filippo mio miracoloso, ò glorioso S. Filippo mio, corse tosto, ancorche fosse di notte, alla chiesa de' Padri: e data loro la nuoua del successo, volle per allegrezza salire in ogni modo sul Campanile: & attaccatosi alle Campane, durò di sonare più d'vn'hora: nel qual tempo la risanata Signora si cibò con le proprie mani. Diuulgatosi in tanto il fatto, vennero molti di persona, benche di notte per vedere vn miracolo così segnalato, & in particolare due Canonici con vn Musico, à quali ella fè cāntare alcune laudi in honore del Santo. Volea essa la sera medesima andar'alla chiesa, e star per quella notte all'altare del Santo: onde per quietarla vi bisognò l'obbedienza espressa del cōfessore: benche immediatamente leuatasi di letto caminasse per casa sicura, e le fosse tornato nel volto il solito colore, e paresse molto più fresca, e gagliarda di prima, che però prese anch'ella in collo vna bambina, sua figliuola, di braccio alla nutrice: e caminando con essa dicea: Son pur sana, son pur guarita! La mattina seguente, cioè alli ventisei di Maggio, che appunto correa la festa del Santo,

se

se n'andò à piedi, senza altro appoggio alla detta chiesa de'Padri: doue stette assistente alla Messa cantata sempre inginocchioni, e con le man giunte: cosa che per l'addietro non hauea potuto fare in sanità, etiandio alle messe basse: e ciò ad occhi veggenti di tutto il popolo, concorso in gran parte per vedere vna sì gran marauiglia. Anzi che per allegrezza fè il marito scaricare all'eleuatione della messa cantata, l'artiglieria della città. Tornossene poscia questa Signora à casa pur' à piedi, & hà sempre continuato nella riceuuta sanità, con marauiglia, e stupore di tutta Amalfi. Oltre à ciò il Santo le impetrò gratia, che odorando essa le sue sacre reliquie, sentì (com'ella disse) grandissima fragranza d'odore: il che non succedeua agli altri. Fù questo caso di tanta euidenza nella Città, che predicando nella detta Chiesa vn Cappuccino in lode del Santo, frà l'altre apportò questo miracolo, come cosa da lui veduta, & à tutti nota. Di più s'ella staua malinconica, in solamente adorar la reliquia, se le partiua ogni tristezza.

17 Bartolomeo Grisconi, Medico, c'hauea insieme con gli altri collegiato sopra'l suo male, predicando questo miracolo per douunque andaua; itosene nella terra d'Atrano, della quale era medico ordinario: ad vna madre c'hauea vn figliuolo infermo di mal di gola, di quel maligno, che, com'egli testifica, in que'tempi tutti solea ammazzare; diè per consiglio, che portasse l'infermo in Amalfi, alla chiesa de'Padri; e lo facesse toccare con le reliquie del Santo, che n'haurebbe, secondo il creder suo, conseguita sicuramente la sanità. Obbedì la diuota madre, e con gran fede, e diuotione, vngendo con vn poco d'olio della lampada ch'ardea auanti l'altare la gola dell'infermo, riceuette subito la gratia.

Con questi, e moltissimi altri miracoli, e gratie si è compiaciuta la bontà di Dio honorare questo suo Seruo, il quale tuttauia nè và operando degli altri, tanto in Roma,

come

come in diuerse parti della christianità, con molto frutto di chi li riceue, e di chi giornalmente gli sente raccontare. Piaccia à sua diuina Maestà, che per l'intercessione d'vn tanto Padre, possiamo noi altri figliuoli, benche indegni, seguir'i suoi santi vestigij, e godere insieme seco l'eterna felicità.

IL FINE.

SONETTO
DI S. FILIPPO
COMPOSTO DA LVI IN SVA GIOVENTV'

E da lui scritto di pròprio pugno, come s'accenna nel Libro primo cap. 4. num. 6.

SE l'anima hà da Dio l'esser perfetto,
Sendo, com'è, creata in vn'istante,
E non con mezo di cagion cotante,
Come vincer le dee mortal'oggetto?
Laue speme, desio, gaudio, e dispetto,
La fanno tanto da se stessa errante,
Si che non veggia, e l'hà pur sempre innante,
Chi bear la potria sol con l'aspetto.
Come ponno le parti esser rubelle
A la parte miglior, nè consentire,
Se queste seruir deon, comandar quelle?
Qual prigion la ritien, ch'indi partire
Non possa, e al fin cò i piè calcar le stelle,
E viuer sempre in Dio, e à se morire.

TAVOLA

Delle cose, che si contengono nella Vita.

A

Abbate Crescentio. Vedi Iacomo. Abbate Massa. Vedi Marc'Antonio. Abborrimento di Filippo della geneologia della famiglia, lib 1.c.1.num.19.

Abisag, che significhi secondo il Baronio, l.1. cap 19.num.17.

Absente. Vedi assente.

Accidenti. Vn seruitore liberato da vn'accidente, l.6.c.8.n.3 Maria Guintazza, lib.6. c.16. num 8.

Acquarolo. Si mette à bere a'barilozzi d'vn acquarolo, lib.2. c 18. n.3.

Acquisto dell'anime. Vedi Anime, zelo.

Adriana moglie del Conte Prospero della Genga. Quello che le dice Filippo in materia di fiducia, l.1.c.17. num.9

S.Adriano in cāpo Vaccino, l.2.c.2.n.12.& 13.

Affabilità di Filippo, lib.2. c 6.n. 12. Vedi Attrattiua. Piacuolezza.

Affettatione. Abborrì ogni Affettatione così nel parlare, come nel vestire, l.2.c.17. n.8.

Affetto alle ricchezze, & alla robba. Vedi Auaritia.

Afflitti. Vedi Consolatione, Tribulatione. Auuersita trauagli.

Agnesa Minutola guarita da catarro, & altre infermità, lib.6.c.2. n.3.

Agnesina Colonna, Filippo le predice la sanità, lib.3. c.4.n.12.

Agonizante. Libera vn' infermo agonizante á gl'Incurabili, l.5.c.3.n.9. Laura Morona, l 5 c.2.n.19. Giouanni Manzoli, l.5.c.3.n.5. Vedi Moribondi.

Agostiniani. Ode Theologia da'Padri Agostiniani. Profitto in quella, lib.1 c.4.num.3.

Agostino Cardinal Cusano dona i corpi de'santi Papia, e Mauro à Filippo, lib.2. c.2.n.15. Lo stima santo, lib.3.c.13.n.11. Che dica di lui, ibidem Nominato anima di Filippo, nu. 12. Dice il Mattutino col Santo il dì della sua morte, l.4.c.3.num 2. Visita il suo corpo morto, li bacia le mani, e piedi, l.4.c.5 n.3. Fà scoprire l'interiora di s Filippo, l.4 c.7. num.5. Nomina Filippo per Auuocato nel suo testamento, l.4.c.9.n.9. Dona vna coltre di broccato al suo sepolcro, num. 15. La morte di esso Cardinale auuisata dal Santo à Cesare Baronio con vn' apparitione, l.6.c 10. n.17.

Agostino Cardinal Valerio lo stima santo, Intitola vn libro Philippus, siue de latitia Christiana, lib 3.c.13.n.9.

Agostino de Magistris guarito da scrofole, l.4. c.6 num.1.

Agostino douendo esser giustitiato si conuerte con dire vna corona, che era stata del Santo, l.6.c.3. n.4.

Agostino Ghettini Monaco Cistercienſe, e sue virtù, l.1. c 12. n.3. Esorta Filippo à stare in Roma num.4.

Agostino Manni. Recita sei volte l'istesso sermone, l.2. c.19 n.18.

Agostino Maria liberato dal duol di fianco, lib 6.c 12.num.3.

Alberto legniaiuolo mortificato da Filippo, l.2 c.19.num 7.

Alessandria. Vedi Barsū. Chiesa Alessandrina.

Alessandro Butrio Filisofo insigne; Maestro di Filippo, lib.1. c.4. num.2.

Alessandro Cardinal Farnese lo stima Santo, lib.3 c.13.num.18.

Alessandro Coruini liberato da vn'infermità graue, lib.5.c.3.num.7.

graue; lib.5.c 3 n.7.

Alessandro Crescentij. Filippo gli predice la morte, lib.3.c.3. num.10

Alessandro de Benedictis guarito dal duol di testa, l 6.c.7.num.2.

Alessandro de Magistris guarito dal mal degli occhi, l.4 c.6 n.3.

Alessandro de Medici. Pone la prima pietra nella Chiesa nuoua, l.1.c.17. n.1. Mentre che fù Ambasciatore del gran Duca, quello che gl'interuēga con Filippo, l.1.c.16. n.13. Arciuescouo di Fiorenza canta la prima messa nella nuoua Chiesa, lib.1.c.17.num.7. Cardinale staua in camera di Filippo quattro, è cinque hore per volta. Vi và più volte la settimana, lib.2.c. 10. n.10. Stima Filippo per Santo, l.3.c.13.n 17 Filippo gli predice il Cardinalato, il Papato, e la brevità di quello, l 3.c.6 n.10. Pone vna ghirlanda in capo, & vn'anello Pontificale in dito a Filippo, l.4 c.8.n 3 Non vuol, che Filippo resti sepellito nella sepoltura comune, l.4 c.7. n.3 Fa sepellirlo in luogo appartato, l.b.4. c.2. n.14 Gli fa fare gli habiti sacerdotali, co'quali hoggi è sepellito, lib.4.c.8 num.3. Vedi Leone XI.

Alessandro Fedeli. Vn de'primi, che andò à S.Giouanni de Fiorentini. Di gran purità, & integrità di vita, lib 1.c.15 num 2.

Alessandro Foligni, guarito da'dolori colici, lib.6.c.12.n 9.

Alessandro Illuminati, fratello di Congregatione guarito da vna vena rotta nel petto, l.5.c 4. num.7.

Alessandro Linguito da flusso di sangue, l.6. c.10. n.13. Il medesimo da vna tempesta di mare, l.6.c.10.num.12.

Alessandro Lodouisio Auditor di Ruota,

(Gregorio XV.) deputato à formare il processo, l.4.c.10.n.6. Fà la relatione à Paolo V. l.4.c.10.n.7. Vedi Gregorio XV.
Alessandro Panfilio. Filippo gli predice la sanità, lib.3.c.4. num.6.
Alessandro Prèfciati, vn suo figliuolo guarito con voti, l.6.c.9.n.16.
Alessandro Sauli Vescouo d'Aleria tien Filippo per letterato, e santo, l.1.c.4.n.3.
Alfonso Capuccino cognominato fra Lupo, lo stima santo, lib.3.c.13. n.20. Mortificato da Filippo, lib.3. c.9.n.21.
Alfonso Cardinal Gesualdo. Filippo porta vna pelliccia di martora in publico donatagli dal Cardinal Gesualdo, l.2. c.18.n.5. Lo stima Santo, l.3.c.13.n.18.
Alfonso Cardinal Visconti, dona vn drappo alla cappella del Santo, l.4. c.9.n.15.
Alfonso Cataneo, medico, tiene la palpitatione di Filippo miracolosa, l.1. c.6.n.11.
Alfonso Ferro Filosofo, maestro di Filippo, l. 1.cap.2.n.1. Filippo gli predice la morte, l.3.c.3.n.9.
Alfonso Portughese, vede l'animuccia morto di tre anni, l.3.c.2.n.11.
Alfonso Vigliega mette Filippo nel leggendario de'Santi, l.4.c.9.n.13.
Allegrezza. Fanciullo con la modestia accompagnò l'allegrezza, l.1.c.1. n.10. Allegrezza in esser burlato, l.2.c.10.n.2. Di cõplessione allegro, e non malinconico, lib.1. c.6.n.4. Nell'ingiurie, l.2.c.20. num.15. Gli piace l'allegrezza, e non le dissolutioni, ne buffonerie, l.2.c.7.num.8. Chi stà attaccato alle ricchezze, perde l'allegrezza, l.2.c.15. n.12. Non stà malinconico ma sempre allegro, l.2.c.20. n.14. Si compiace degli allegri. Dopo hauer Prouato con varie mortificationi vn Cappuccino giouine, gli disse: Perseuera figliuolo in cotesta allegrezza, perche questa è la vera via di far profitto, lib.2. cap.7. num.7. Dice esser più facile ad esser guidati gli allegri de' malinconici, ibidem. Vedi Consolatione, Malinconia, Collera.
Alosia del Nero liberata da vna mignatta, lib.6. c.4.n.6.
Altari di Chiesa nostra tutti con la Madonna, e perche, l.2.c.2.n.5. Dice messa all'altare maggiore, l.2. c.1.n.14.
Altoviti. Vedi Antonio. Gio. Battista.
Amalfi. Miracolo insigne occorsoui nel 1635. l.6. c.15. num.16.
Ambasciatrice di Spagna, Risposta di Filippo all'Ambasciatrice di Spagna, l.2.c.18. n.18.
Ambitione. Quanto fosse alieno dall'ambitione, e quanto questo vitio gli dispiacesse, l.2 cap.16. per totum.
Ambrogio attratto guarito dal Santo, l.5.c.4. num.9.
Ambrogio da Bagnuolo Vescouo di Nardo hà dispute con Filippo. Amico suo, l.1.c.4.n.3.
S.Ambrogio del Corso. Quadro di S.Carlo, e S.Filippo in quel la Chiesa l.3.c.13.n.17.
Ammalati. Vedi Infermi.
Amor del prossimo. Vedi elemosina, zelo della salute dell'anime. Quanto facesse, per trattenere i giouani lontani da' peccati l.2. c.7. per totum. Lasciar l'oratione per vtilità del prossimo, è lasciar Christo per Christo, l.2.c.5.n.6. Vedi Giouentù. Conuersione. Carità. Amoreuolezza.
Amor di Dio. L'infiamma tanto l'amor di Dio, che si sente quasi ardere internamente, l.1.c.5.n.6. & c.6.n.27. & 8. Dice spesso: Vulneratus charitate sum ego. Fulcite me floribus: stipate me malis, quia amore langueo, l.1.c.6.num.9. Vn frate d'Araceli muore d'amor di Dio, l.1.c.6.n.9. Vn suo penitente era tanto pieno d'amor di Dio, che à guisa di Moisè non poteua parlar di esso, l.1.c.11.n.8. L'amore, che porta à Dio, gli fà venir desiderio d'andare all'Indie à spargere il sangue, l.1. c.12. num.2. Tanto grande l'amore che porta à Dio, che desidera spargere il sangue per esso. Vedi Martirio. Amor suo verso Dio quanto grande, l.2.c.1. Effetti d'amor di Dio in Filippo, l.2. c.1. n.1.2.3.e 4. Hauiebbe voluto amare Dio senza alcun gusto sensibile, l.2 c.1.n.4. Detto di Filippo, che vn'anima veramente innamorata di Dio, viene à tale, che bisogna, che dica: Signore lasciatemi dormire, l.2.c.5. n.4. Quanto amore si pone alla createra, tanto se ne toglie à Dio, l.2.c.25. n.13. Vedi Feruore. Spirito. Diuotione. Carità.
Amore di Filippo alla matrigna, e della matrigna verso Filippo, l.1.c.1.n.9.
Amoreuolezze. Amoreuole con gli altri con se austero, l.2.c.14. n.6.c.10.
Andrea Cesalpino d'Arezzo, medico tiene, la palpitatione di Filippo miracolosa. Ne fa trattato, l.1.c.6.n.11. Tiene per miracolo, che'l corpo di Filippo rimanesse incorrotto. Vi scriue sopra, l.4.c.8.n.2.
Anello, che hoggi tiene in dito Filippo donato da Alessandro Cardinal de' Medici, l.4. c.8. n.3.
Angela Lippi, guarita dal duol di spalla, l.5. c.1. num.3.
Angela Nascia dalla difficultà del parto, l.6. c.8.num.21.
Angeli. Angelo. Vn'Angelo porta vn pan di zucchero à Filippo, l.2.c.20.n.18. Vno prima di darsi ad accumulare pare vn'Angelo, e poi diuenta malinconico, l.2.c.25.n.12 cap.13. Angelo di Paradisio sembra Filippo, l.2.c.13.n.8. Vn'Angelo prende per gli capelli Filippo cadente in vna fossa, lib.2. c.11.n.13. Vn'Angelo gli domanda elemosina, n.14. Angeli veduti da lui, che soggeriscono le parole à due, che raccomandano l'anima nello spedale, l.2.c.7. n.9. Diuotione à gli Angeli, l.2.c.8,n.2.
Angelo Cesi Vescouo di Todi, spende trenta mila scudi nella facciata. Fà la cappella della Presentatione, l.1.c.17. num.10.

Angelo

Angelo Contini moribondo guarito con alcuni fiori stati sopra'l corpo del Santo, lib. 4. c. 6. num. 4.
Angelo da Diaceto Priore della Minerua Vescouo di Fiesole amicissimo di Filippo, l. 3. c. 1. num. 2.
Angelo Velli da Palestrina và ad habitare à S. Giouanni de' Fiorentini. Di gran purità. Di coscienza. Secondo proposto di congregatione. Morte sua, l. 1. c. 16. n 3.
Angelo Vittori da Bagnarea quel che dica di Filippo in materia di conoscere gli occulti del cuore, l. 3. c. 8. n. 38. Guarito dal duol di testa, l. 5. c. 2. n. 26 Tiene la palpitatione di Filippo miracolosa, Ne fa trattato, l. 1. c. 6. n. 11. Lo troua che leggendo piagne, lib. 2. c. num. 4.
Anima. Vedeua la bellezza dell'anime. Diceua, esser tale la bellezza di S. Ignatio. che glie la scorgeua ancor nel volto: così di S. Carlo, e di fra Pietro Martire, lib 3. c. 2. num. 12. Conosce la gratia, e'l peccato all'aspetto, lib. 3. c. 8. num. 28. Vede l'anima del Tosini, che se ne và in Paradiso lucida, e risplendente, l. 2. c. 2. num 5 Item simile, n. 6. l. 7. c. 8. Era solito perciò dire: Non si può esprimere la bellezza d'vn'anima, che muoia in gratia, n. 10. L'certificato dello stato dell'anime de' suoi penitenti, l. 3. c. 2. n. 10. Acquisto dell'anime in giouentù. l. 1. c. 7. n. 1 Cesare Baronio raccomanda l'anima à Filippo, l. 4. c. 3 n. 4. Ricordi per indirizzar bene va'anima nell'attioni sue, lib. 3. c. 9. n. 24. &c. Vedi Zelo Conuersione Carità.
Animali. Tenero di cuore verso gli animali, l. 2. c. 12. num. 6. 7 8. e 9.
Animuccia. Vedi Giouanni Animuccia.
Anna Borromea sorella di S. Carlo, Filippo le predice due figliuoli maschi, lib. 3, cap. 15. num 5.
Anna Morona guarita da vn'infermità mortale, l. 5. c. 14. n. 1
Annali Ecclesiastici, composti più da Filippo, che da Baronio. Fatti contro le Centurie de gli heretici, l. 1 c. 13. num. 1. c. 14 &c.
Annibale Gerione moribondo, guarito per intercessione del Santo, l. 6. c. 8 n. 13.
Antonia Caraccia liberata da vn trauaglio, l. 2. c. 9 n. 9. Guarita dal duol di fianco, l. 5. c. 1. num. 2.
Antonia cieca prouata con la mortificatione del Santo. Conosce vn sacerdote in ispirito, lib. 3, c. 9. num. 22.
Angelo Mizzella liberato, che vna ruota d'vn carro gli passò sopra la schiena, lib. 6. c. 15. num. 15.
Antonina de Pecorillis quel che dica di Filippo in materia di conoscere gli occulti del cuore, l. 3. c. 8. n. 14.
Antonina Gentiletti guarita dal duol di testa, l. 6. c. 13. num. 6
Antonina Raida da varie infermità, l. 5. c. 4. n. 6 D'vn ginocchio, l. 6. c. 13. n. 2.
S. Antonino studia à lume della lampada, l. 2 c. 9. num. 18.
S. Antonio. Filippo à similitudine di S. Antonio non si lascia vedere le carni nude, l. 2. c. 13. num. 3.
Antonio Altouiti Arciuescouo di Fiorenza, lo chiama Filippo buono, l. 1. c. 4. n. 7.
Antonio Cardinal Caraffa lo stima Santo, l. 3. c. 13. n. 17.
Antonio Carrati liberato da'trauagli nell'assistere in Choro all'essequie di Filippo, lib. 4. c. 5. num. 2.
Antonio Fantini liberato da vna tentatione d'ammazzar vno, l. 2. c. 9. n. 3. Virtù sue, ibidem. Souuenuto da Filippo senza dir nulla, l. 2. c. 11. n. 2. veduto in spirito dal Santo far vn'attione, l. 3. c. 7. n 4.
Antonio fratello di Filippo, l. 1. c. 1. n. 5.
Antonio Franchi guarito con vn reliquiario di Filippo, l. 2. c. 2 n. 11.
Antonio Fucci, Medico di spirito, racconta le vite de' Santi nell'Oratorio. Desidera d'andar all'Indie, l. 1. c. 11. n. 7. Liberato dalla tentatione con vna legaccia di Filippo, l. 2. c. 13. n. 14. Liberato da vn'inganno del Demonio nella morte, l. 3. c. 2. n. 22.
Antonio Gallonio. Scriue le vite de' Santi, l. 1. c. 13. n. 19. Indugia à comunicar Filippo, e che occorra, l. 2. c. 1. n. 7. Scriue le vite de' Santi Papia, e Mauro per commissione di Filippo, l. 2 c. 2. n. 6. Che dica dell'elemosine di Filippo, l. 2. c. 11. n 12. Che dica della purità di Filippo, l. 2 c. 13. n. 7. Gli fa portare per tre mesi di state vna pellicia, l. 2. c. 19. num 4. Lo fà cantare canzone alla norcina, n. 15. Gli comanda, che lo baci, l. 2. c. 20. n. 14. Troua Filippo in estasi, l. 3. c. 1. n. 7. Scriue la vita in latino, e volgare di Filippo, l. 4. c 9. n. 16.
Antonio Maria Cardinal Saluiati lo stima Santo, l. 3. c. 31. n. 18.
Antonio Maria Martinelli guarito dalla febre, l. 6. c. 2. n. 10.
Antonio Parma guarito da vna postema, l. 6. c. 2. num. 2.
Antonio Porto, medico, tiene la palpitatione di Filippo miracolosa. Ne fà trattato, l. 1. c. 6. n. 11. Tien per miracolo, che'l corpo di Filippo resti incorrotto. Vi scriue sopra, l. 4. c. 8. n. 2.
Antonio Seueroli guarito da vn catarro, l. 6. c. 6. num. 4.
Apparitioni. Apparitioni d'anime de' Santi, e de' Demonij à Filippo, lib. 3. c. 2. per totum. Essendo assente, si troua presente alla morte del Cordella, l. 3. c. 3. n. 5. Apparisce viuente in diuersi luoghi, l. 3. c. 11. per totum Gli appare la Madonna, lib. 3. c. 1. n. 2. Subito morto apparisce à molti, lib. 4. c. 4. per totum. Miracoli operati per mezo d'apparitioni, l. 6. c. 10. per totum. Appare à Girolamo Porta, e lo consola, l. 6. c. 15. n. 1. A Donna Benedetta Coli, l. 6. c. 15. n. 11. A Paolo de Bernardis, n. 12. Vedi Visioni.

S. Appollonia: Historia sua con la cautela debita raccontata, l. 1. c. 15. num. 13.
Apostata. Vn Prelato Apostata muore come disperato. Filippo fattosi dar la Bibbia, s'incontrò in quelle parole de' prouerbij: Homo apostata vir inutilis, &c. l. 2. cap. 20. num. 11.
Apostati. Due apostati perseguitano Filippo, lib 1. cap. 16. num. 1.
Apostolo. Filippo chiamato Apostolo, e che occorra, l. 3. c 13. num. 23.
Archangela Ancaiana guarita da febre, e mal d'occhi, l. 6. c. 13 n. 1.
Archangelo Giani loda Filippo, l. 4. c 9. n. 23.
Archiconfraternità della Santissima Trinità. Vedi Trinità.
Archinto. Vescouo di Saluzzo, Vicario del Papa, l. 1. c. 9. num. 3.
Archidiacono d'Alessandria. Vedi Barsum.
Argento Predice che'l suo capo sarebbe messo in argento, e'l corpo adorato, lib. 4. cap. 8. num 4.
Arme di Filippo tre stelle in campo turchino, l. 4. c 8. num. 5.
Artegiani. Vedi Artigiani.
Artemisia Cheli non crede alla santità di Filippo, e che gli occorra, l 4. c. 4 n 6.
Artetiche. Da doglie artetiche guarita Hippolita Martelli, l. 6. c. 11. n. 2
Artigiani. Fa comperare le merci loro per aiutarli, l. 6. c. 12 num. 4. e 5.
Aridità di spirito. Haurebbe voluto amare Dio senz'alcun gusto sensibile, l. 2. c. 1. n. 4. Ricordi come si debba portar l'huomo nell'aridità di spirito, l. 5. c. 5. n. 16. Vedi Spirito. Scrupoli.
Ascanio Bertaccini guarito da vn' infermità mortale, l. 6. c. 10. num. 20.
Ascanio Cardinal Colonna lo stima Santo, lib. 3. cap. 13 num. 18.
Asima. Epifania Colicchia guarita dall'asima, l. 4. c. 6. n. 5. Giouanna Filotij, l. 6, ca. 15 num 4.
Aspetto del Santo consola, l. 2. c. 10. n 10. Incita à purità, l. 2. c. 13 n. 13. Vedi anima. Cera
Asprezze, Vedi Austerità. Piaceuolezza. Affabilità.
Assente. In assenza sà quel, che'l Papa dica ad Alessandro de' Medici, l. 1. c. 15 n. 13. Si troua presente alla morte del Cordella, l. 3. c. 3. num. 5. Stà presente in più luoghi, l. 3. c. 11. per totum. Vedi apparitioni.
Assenti. Vede le cose assenti, l. 3. cap. 7 per totum.
Assolutione. Non assolue quelli, che stanno lontani dalla residenza senza causa, lib. 2. c. 16. n 12 In dar l'assolutione spira santità, l. 3. c. 13. n. 16 Vedi Confessione.
Astinenza Astinenza di Filippo in casa di Galeotto, l. 1 cap. 3. n. 4. astinenza, l 2 c. 14 per totum, Non vuol companatico, ma se la passa con pane, & acqua, lib 1 c. 3. n. 4. Magna vna sol volta il giorno, ibidem. Tal volta sta tre giorni senza prender cibo, ibidem. Và alle sette chiese con vn pane per volta, l. 1. c. 5. n. 4. Vedi Digiuno, austerità, Dormire.
Astinenze corporali non troppo stimate da Filippo senza l'interne, l. 2 c 14. nu. 10.
Attilio Tinozzi guarito dalla podagra, lib. 5. cap. 2. num. 24.
Atti fatti per la canonizatione di Filippo, l. 4. c. 10. per totum.
Attratti. Ambrogio attratto guarito da Filippo, l. 4. cap. 4. n. 9.
Attrattione di nerui. Fiordalisia Sannesia, l. 6, c 8. n. 19. Lucia Domitij, l. 6. c. 10. n. 15.
Attrattiua. Filippo dotato d'vn' attrattiua mirabile, l. 1. c. 1 n. 6. Tira l'anime con tanta destrezza, che quelli, che vna volta vanno da lui, pare che non possono più staccarsi, l. 2. ca. 6 num. 1. Con la sua attrattiua guadagna molt anime. l. 1. c 7 num. 1. & seq. Vedi Conuersione. Affabilità Piaceuolezza, Benignità.
Auari. Più spera di conuertir sensuali, che gli auari. Gli esorta all'elemosine, e non al digiuno, l. 2. c. 15. n. 16.
Auaritia. Quanto nemica à Filippo, l. 2. c. 15. n 12 Ad vn suo figliuolo spirituale, che hauea fatto certo acumulo, disse; figliuol mio prima, che tù hauessi questa roba, haueui vn viso d'Angelo, & eri allegro, hora hai mutato volto, l. 2. c. 15. n. 12. Promette il Paradiso ad vno, che gli risponde di non desiderar roba, n. 13. Diceua che mai haurebbe fatto profitto nelle virtù, chi fosse stato in qualche modo posseduto dall'auaritia. Che l'auaritia è la peste dell'anima. Quando alcunodi questi tali gli domandaua licenza di digiunare, rispondeua: messer nò, fate dell' elemosina. Detto suo, chi vuol la robba, non hauerà mai spirito, Datemi dieci persone veramente staccate, e mi dà l'animo di conuertire il mondo, l. 2. c. 15. n. 16. Vedi roba. Staccamento, Pouertà.
Audoneo Vescouo di Cassano, deputato nel processo di Filippo, l. 4. c. 10. n. 1.
Aue Maria. Cinque Pater noster, e cinque Aue Maria per la perseueranza, lib. 2 ca. 21. num. 8.
Auertimenti. Vedi Auertimenti. Ricordi, e Documenti.
Aurelio Bacci, vede il Santo con gli splendori intorno alla testa, lib. 3 c. 1. n. 16.
Austerità. Austero con se, con gli altri amoreuole, lib. 1. d. 14 n. 6. c. 10. Nel bere, e nel mangiare, l. 2 cap. 13. n. 1. 2. 3. 4. 5. c 6. Vedi Astinenza, Dormire.
Autorità di Filippo ne' suoi, l. 1 c. 19 n. 14.
Auersità. Vno perche fece vn buon guadagno volea leuare il figliuolo di Congregatione, ma tornando pouero lo lasciò stare, lib. 3. c 15. num 3 Vedi Tribulatione, Trauagli, Tentatione.
Auuertimenti di purità, l. 2. c. 13. n. 16. Di perseueranza, l. 2. c. 21. n. 6. Per fuggire i vitij, & acquistar le virtù, in materia di visioni, lib. 3.

lib.3.c.2.n.19.20.21.22.23 e 24. Vedi alla parola di ciascun vitio,e di ciascheduna virtù. Detti, Ricordi, ecumenti.

B

BAldolino degli humiliati gran seruo di Dio. Gran Predicatore. Per l'oratione sua il Duca di Borbone non molesta Fiorenza, l.1.c.1.num.16.

Banchi. Tre penitenti cominciarono à spogliarsi per andar nudi in banchi per obbedir Filippo, l.1. cap.20. num 3.

Banditi. Niccolò Arcasio liberato da banditi, lib 6.c.15 n 8

Barba. Prende vno Suizzero per la barba per mortificarsi, l.2 c.18 n 7. Si taglia meza barba, nu.8 Si tosa in publico, num.9. Comanda ad vno che si rada meza barba,lib.2 cap.19 num 12

Barbara Contini guarita da febre, l 6. c 3.n.1.

Barberismi. Fa barberismi nel leggere per mortificarsi, lib 2 c.18. num.11.

Barbogio. Gli vien detto barbogio.e ride,l.2. cap.20.num 15.

Baroccio. Vedi Federigo.

Baronio. Vedi Cesare Baronio.

Barsum. Arcidiacono Alessandrino viene à Roma à trattar l'vnione della chiesa Alessandrina col Papa. Si comunica da Filippo, e che occorra, l.2.c.1. n.19. Racconta in presenza di Clemente VIII. e Cardinali le gratie riceuute da Filippo, l.5 c.3.n.4. Vicino à morte guarito da Filippo, l.5.c 3 n.3.

Bartolomea de Magistri, guarita da vna scottatura, l.6 c 13 n.10.

Bartolomeo Dotti,Filippo gli predice la sanità, lib.3.c.4.n.4.

Bartolomeo Fugini vicino à morte liberato da Filippo, lib.5.c.3.n.2

Bartolomeo grossi troua denari per intercessione di Filippo, l.6.c.11.n.7.

Bartolomeo Lazzaruoli guarisce da vn male in vn braccio, l 6.c.8.n.7.

Bartolomeo Mantico consolato in essere stato liberato suo padre da'banditi, l.2.c.9.n.12.

Battesimo di Filippo, l.1.c.1. n.2. Impetra la vita a'Parti accioche habbiano il battesimo l.5.c.6.n.6.e 7. Risuscita vn faciullo per lo stesso fine, l.9.c.2. n.1.

Bauiera. Duca di Bauiera. Vedi Massimiliano

Beati. Vedi anime beate.

Beatificatione. La sua beatificatione in alcuni non accresce il concetto c'haueano della sua santità, l.3.c 13. num.22. Paolo V. beatifica Filippo. Vede Paolo V.

Benedetta Coli guarita da vna slocatura di vn ginocchio, l.6.c.15.n.11.

S.Benedetto. Vn caso simile occorre à Filippo che à S.Benedetto, l.3.c.7. n.11. Si trasferisce la Confraternità della santissima Trinità da S. Saluatore in campo à S. Benedetto della Regola, l.1.c.8.n.8.

Benedettino. Vn monaco Benedettino manda Filippo à consigliarsi con Agostino Ghettini se hà d'andare all'Indie, l.1.c.12.n.2.

Benedittione. Molti vanno da lui ogni giorno per la benedittione, l.3.c.13.n.21. Vso di prendersi la benedittione dal Santo da molti di Congregatione.La sera della sua morte vanno per la solita benedittione, l.4.cap.3. n.3. Cesare Baronio gli domanda la benedittione auanti che muoia, l.4. c.3.n.4.

Benefitij. Non volle accettare alcun benefitio, ne pensioni. De strezza in ricusarli, l.2.c.16. n.1. Gli dispiace grandemente,che si tenga più d'vn benefitio, n.11.

Benefitij. Gratissimo de'benefitij riceuuti,l.2. c.11. n.18. Vedi Gratitudine.

Benefitij di Dio. Filippo ricordeuole de'benefitij di Dio, e d'esser stato custodito dalla caduta nella cantina, lib.1.cap.1.n.11. Vedi Rendei gratie. Gratie.

Benignità. Con la sua benignità conuerte vn cassiere pessimo. Gli fa lasciare la mala pratica, l.1.cap.7.n.4. Benignità nel gouerno, lib.1.c.19 n.14 In confessare.lib.1. c.6. per totum. Vedi Attrattiua Affabilità.

Bere. Quanto parco fosse nel bere, l.2 c.14. n.4. Vedi Astinenza.

Berette. Beretta da Cardinale di Gregorio XIV. tenuta da lui in capo per mortificarsi, lib.2. c.18. num 20. Predice il Cardinalato à Francesco Diatristano con mettergli la detta beretta in capo, l.3.c.6.n 5. Miracoli operati con alcune berette di S.Filippo, lib. 6.c.5. per totum.

Berettino.Guarisce Lucretia della Citara con vn berettino,lib 5.c 5 n 4 Miracoli operati per mezo d'alcuni berettini di S.Filippo, l. 6 c.6.per totũ.Claudio Neri della podagra, e delle reni cõ vn berettino, lib.6.c.8 n.4.

Bernardina di 80. anni inferma cãpa,e Filippo sano di 80.muore,e ciò predice,l.4.c.2 n.12.

Bernardino Castellani. Medico, tien la palpitatione di Filippo miracolosa. Ne fa trattato, l.1 c.6.n.11.

Bernardino corona. Gli fa condurre il cauallo del padrone à mano. L'induce à raderfi meza barba. l.2.c.19. n.12. Purità di quest'huomo,ibidem. Esorta il Santo à prẽdere il Cardinalato,e che risponda lib.2.c.16 n.6.

S.Bernardino di Siena, imitato da lui in amar Maria, l.2.c.2.n.5. Il giorno della sua morte si fa leggere la vita di S.Bernardino da Siena l.4.c 3.n.2. Si fà leggere la sua morte, l.4.cap 3.n.2.

Bernardino Valle de'primi del Senato, lib.1. cap 11. num.9.

Bertino Riccardi liberato da frenesia, l 5.c.3. num.12.

Bestia. Vn'huomo senza oratione è vna bestia, lib 2. cap 5. n.16.

Biagio Betti Cherico Regolare Filippo gli dà rimedio ad vna tentatione prima che parli, l 3.c.8.num.16.

Bicchiero di Filippo in Cracouia,l.2.c.14.n.4.

Bisogni publici Ne'bisogni publici è più intento all'oratione dell'Ordinario, l.2.c 5.n.8.

Boetto Ginta liberato da'trauagli,l.2.c.9.n.11

Bolla

Bolla della fondatione della Congregatione, l.1.c.17.n.2.
S.Bonauentura de' Capuccini chiesa frequentata da Filippo, l. 1.c.14. n 6.
de Bono sent&u tis libro del Cardinal Paleotto, lib.3.c 13 n.10.
Bonsignor Cacciaguerra Senese, Prete di S. Girolamo della Carità, l.1.c.9. n.3. Scriue la vita di Mario Tosini, l.3.c.2. n.5.
Borromeo. Vedi S.Carlo Federigo.
Borsa. Con vna borsa di reliquie il Santo cura da pericoli del parto, l.5.c.6. n.7.8. e 9. Consiglia, che non si tocchino le borse per far frutto. Altri detti à questo proposito, l.2. c.15. n.16. Vedi Auaritia. Roba.
Braccia guariti dalle braccia. Ottauio Rositano, l.6.c.2.n.12. Bartolomeo Lazzaruoli, l.6.c.8.n.7. Maria Vittori. Traui, lib.6. lib.6.c.4.n.3 Fra Simone da Figlini, lib.6. c.2. n 6.
Buffonerie dispiacciono à Filippo, l.2.c.7.n.8. Vedi Dissolutioni. Allegrezza.
Bugie. Fù capital nemico delle bugie, lib.2. cap. 17. num 8.

C

Caduta. Giouanni Battista Guerra, lib.5. c 7 num 11. Suor Maria Filippa, l.6.8. n 23. Suor Maria Purita, l.6.c.9. n.11, Drusilla Fantini liberata da vna caduta, lib.6. c 14. num.1
Calice. Filippo gusta di toccar i calici, l.2. c.1.n 5. Empie il calice, e non ne versa goccia, l.2,c.1.n.11. Nel sumere il sangue consuma l'indoratura co'denti, num.14.
Calze. Euangelista Mariotti guarito con vn poco delle calze del Santo, l.6.c 8 n 8. Vn bambino latta, lib.6 c.8. n 4. Francesca sua madre guarisce, n.15. Item Suor Giulia in S.Maria della Pace di Viterbo, num. 16.
Camera di Filippo, quanto poueramente da esso tenuta, l.1. c.3.n.5. Sempre esposta, e che dica à chi l'impedisce, l.2.r 6.n 10. Camera di Filippo consola. Chiamata Paradiso da Martio Altieri, l.2.c.10.n.10 S.Carlo vi stà molt'hore, l.3.c.9 num.4. Leone XI. mentr'era Cardinale vi staua quattro, ò cinque hore, l.3.c.9.n.3 Il simile Claudio Acquauiua, n.5.
Camicia. Giouan Battista Conti, e Bartolomeo Lazzaruoli guarito con vn poco di camicia, l.6.c.8. n.6.c.7. Item Candelora di Biagio, l.6.c.8.n.25.
Camiciola. Stà con vna comiciola rossa lunga in casa per mortificarsi, l.2.c.18.n.13.
Camillo de Amatis moribondo, guarito dal Santo, l.6.c.2. n.16.
Camillo de Lelli, huomo di gran bontà, e figliuolo spirituale di Filippo. Instituisce della Religione de gl'Infermi, lib 1.cap 7. num 9.
Camillo Panfilio liberato da vn trauaglio di mente, l.2 c.9.n 16.
Campana, S.Ignatio lo chiama campana, l.1 c.7. num.6.
Cancrena. Lucretia Gazzi guarita da vna cancrena, l.6.c 2. num 18.
Candelora di Biagio guarita dalla febre, l.6. c.8. num.25.
Cane. Mortificatione con vn cane, l.2.c.19. n.8. compassione di Filippo verso d vn cane, l.2.c.12.n.6.
Canonicati. Filippo ricusa vn canonicato de' primi di Roma, l.2 c 16 n.1.
Canonizatione. La sua canonizatione appresso alcuni, non accrebbe il concetto della santità, l.3. c.13.n.22. Da suoi si tiene, che debba esser canonizato, l.3.c.13. n 26. Inditio della sua canonizatione in vna visione, lib.4.c.4 n 6 Clemente Octauo, predice la sua canonizatione, lib.3.c.13 n.8. & l.4. c.10.n.5. Filippo predice di douer esser canonizato, l.2.c.25.num.5 & l.1.c.8. num.4. Leone XI. vuol canonizar Filippo, l.4.c.9. n.17. Della canonizatione di S.Filippo, e degli alti fatti per quella, l 4 c.10 per totum. Quelli, che fanno istanza per la canonizatione, lib.4.c.10.n.5. Cardinali Romani, e Fiorentini, fanno istanza per la sua canonizatione, l.4. c.10. n 9. Miracoli, e gratie doppo la sua canonizatione, lib.6 c.15. per totum.
Cappella di S.Filippo suo principio, progresso, e ricchezza. Quando vi si trasferisca il corpo, l.4. c.8. per totum.
Cappello di Filippo ancor viuente guarisce da infirmità, l.5. c.6 n 2.
Capelli del Santo raccolti, e serbati per reliquia, l.3.c.13 n.21. Maria Giustiniani guarita co'capelli, l.4.c.6.n.7. Ancor viuente guarisce Stefano Calcinardi co'capelli, l.5. c.5. n.5. Vn ferito da vn cignale, l.6. c.14. n.5. Capelli di S.Filippo messi in vn reliquiario d'argento, l.6.c 2.n.20. Capelli di Filippo contra le tentationi, l.6.c.2.n.19 Miracoli operati per mezo de'capelli di S. Filippo: e come mediante quelli suscitò vn fanciullo, l.6.c.2.per totum.
Capo di Boue. Il demonio procura di spauentarlo à capo di Boue, l.1.c.5 n.9.
Capo. Predice, che la sua testa sarebbe messa in argento, l.4. c.16.n.17 Vedi testa.
Capuccini vanno alle sette chiese col Santo, l.1.c.11. num 7.
Capuccino. Vn Capuccino chiama Filippo vn altro S.Pietro, e S.Paolo, e quel che occorra, l.3.c.13. n.23.
Carattere. Vede il carattere sacerdotale in vn giouane vestito da laico, l.3 c.8.n.26.
Carbognano, luogo doue la Congregatione possiede vna villa, l.4.c 2 n.10. Quello, che vi occorra nel 1635. l.6.c 15.n 4 e 15.
Caratteri. Carcere. Elemosine à carcerati, l.2.c.1.n.8. Pannonio liberato dalla carcere, l.6 c.14.n.3. Vedi Prigioni.
Cardinal Aldobrandino. vedi Hippolito.
Cardinal Aldobrandino. Vedi Pietro.

Cardinal Alessandrino. Vedi Michel Bonelli.
Cardinal Bandini. Vedi Ottauio.
Cardinal Baronio. Vedi Cesare Baronio.
Cardinal Belarminio. Vedi Roberto.
Cardinal Borromeo. Vedi Federico.
Cardinal Caraffa. Vedi Antonio.
Cardinal Cesi. Vedi Pietro Donato.
Cardinal Ceneda. Vedi Girolamo.
Cardinal Colonna. Vedi Marc'Antonio. Ascanio.
Cardinal Crescentio. Vedi Pietro Paolo.
Cardinal Cusano. Vedi Agostino.
Cardinal d'Augusta. Vedi Ottone.
Cardinal del Bufalo. Vedi Innocentio.
Cardinal di Lorena. Vedi Carlo.
Cardinal della Rouere. Vedi Girolamo.
Cardinal Diatristano. Vedi Francesco.
Cardinal di Fioreuza. Vedi Alessandro.
Cardinal di Vercelli. Vedi Guido.
Cardinal di Verona. Vedi Agostino.
Cardinal Farnese. Vedi Alessandro.
Cardinal Caetano. Vedi Henrico.
Cardinal Gambara. Vedi Giouan Francesco.
Cardinal Gesualdo. Vedi Alfonso.
Cardinal Gonzaga. Vedi Scipione.
Cardinal Lancellotto. Vedi Horatio.
Cardinal Madrucci. Vedi Lodouico.
Cardinal Mondouì. Vedi Vincenzo.
Cardinal Morosino. Vedi Giouan Francesco.
Cardinal Paleotto. Vedi Gabriello.
Cardinal Panfilio. Vedi Girolamo.
Cardinal Palauicino. Vedi Ottauio.
Cardinal Saluiati. Vedi Antonio Mariâ.
Cardinal Sant'Angelo. Vedi Ranuccio.
Cardinal Santa Cecilia. Vedi Paolo Sfondrato.
Cardinal Santa Seuerina. Vedi Giulio Antonio.
Cardinal Sauelli. Vedi Iacomo.
Cardinal Sfondrato. Vedi Nicolò. Paolo.
Cardinal Sforza. Vedi Francesco.
Cardinal Sirleti. Vedi Guglielmo.
Cardinal Tarugi. Vedi Francesco Maria.
Cardinal di Torres. Vedi Luigi. Lodouico.
Cardinal Valèrio. Vedi Agostino.
Cardinal Visconti. Vedi Alfonso.
Cardinal. Filippo ricusa d'esser Cardinale, l.2. c.16. n.2. 3.4.5 & 6.
Cardinali, che con Filippo riceuettero i corpi de'santi Papia, e Mauro, l.2 c.2.n.15. Non assolue i Cardinali, che stanno fuori della residenza senza causa, l.2 c.16. n.12. Cardinali Visitano il suo corpo morto, l.4. e 5. num.3. Cardinali Romani, e Fiorentini fanno istanza per la canonizatione, lib.4. c.10 num.9.
Cardinalato. A molti predice il Cardinalato, & à molti il Papato, l.3.c.6. per totum.
Carestia. Filippo si toglie il pane di bocca, e lo dà vn pouero in vna carestia, l.2.c.12. num.3.
Carlo. S.Carlo dà i primi denari per la fabrica, l.1.c.17.n.10. Filippo tiene vn reliquiario donatoli da S.Carlo, l.2 c.10 n.17. Lettera di Filippo à S.Carlo, l.2.c.2.n 16. san Carlo veduto con la faccia splendente dal Santo, l.3.c.2.n.12. Filippo predice la morte di S.Carlo, l.3.c 3.n.15. S.Carlo stima Filippo prudente. Gli dà in cura Anna sua sorella, l.3.c.9. n.4. Stà le hore à trattar seco, ibidem. Quanto stimasse Filippo. Se gl'inginocchia. Gli bacia la mano. Lo nomina santo. Gode dell'instituto. Stà in casa nostra vn giorno, dice messa. Comunica. Martino Nauarro lascia di celebrar la messa per communicarsi da S.Carlo. Stà à sermoni, à cena, & à dormire, dice, seco l'offitio, l.3.c.13. num.27.
Carlo da Castro guarito dalla chiragra, l.6. c.8. num.5.
Carlo Cardinal di Lorena dona vna lampada di gran valore, l.4. c.9. num.5.
à Carlo Gabrielli Filippo predice la sanità di sua moglie, l.3.c.4.n.7.
Carlo Gonzaga Duca di Niuers domanda l'offitio, e la messa del B.Filippo, l.4.c.10. n.4. Fà istanza per la canonizatione, lib.4.c.10. num 5.
Carlo Mazzei aiutato da Filippo à bē morire con dire appello Philippum, l.2.c 8.num.8.
Carlo Orsino guarito dalla puntura, l.5.c.2. num.6.
Carità. Opere di carità in giouentù. l.2.c.7. per totum. Lasciar l'oratione per la carità, è lasciar Christo per Christo, l.2 c.5.n.6. Carità di Filippo intorno alla salute dell'anime, l.2.c.6. per totum. Destrezza in tirar'i penitenti, n.1. Dà poca penitenza, n.2. ad vno sette salue Regine il giorno, n.3. Patienza co'penitenti, c.5. Modo straordinario con vn penitente, n 6. Conuerte vn cherico, che vestiua da laico, num.7. Non gli piace far difficultosa la via della salute, n.8. Non è seuero contra le vanità delle donne, num.9. Camera sua à tutti esposta, n. 10. Non perdona à pericoli. Conuerte vn giouane, n.11. affabilità sua, n.12. Ripreso di troppa piaceuolezza, n.13. Vsa la terribilità quando bisogna, n.14. Conuerte vn condannato à morte, n 14. Vedi amor di Dio. Diuotione. Elemosina, Feruore, e Spirito, Opere di misericordia, amor del prossimo, & opere di Carità.
Carnalità. Vedi Impurità. Virginità.
Carne. Macera la carne, l.1.c.5.num.3. Vedi astinenza, Castità, Digiuno.
Carneuale. Introduce la gita delle sette chiese nel carneuale, l.1.c.14.n.7. Le conferenze in luoghi aperti, lib.2.c.7.n.4. Fà fare a' giouani delle rappresentationi nel carneuale, l.2.c.7.n.11. Vedi Giouentù.
Carni. Non si lascia mai veder le carni nude, lib.2. c.13 num 3
Carnosità. Ottauiano Loffredo guarito da carnosità, lib.6.c.9.n.8.

Car-

Carozza. Porta due volte pericolo di precipitare in carozza, & è liberato, lib 5. c.3. n.15 e 16. Il simile a Vincenzo Crescentij, l.1.c.20.num.7.
Caseata. Vedi Caduto.
Case comperate da Pietro Donato Cardinal Cesi per seruitio de' Padri, lib.1. cap.17. n.8.
Cassandra Raidi. Quel, che dica di Filippo in materia di conoscere gli occulti del cuore, l.3 c.8. num.4.
Cassiero conuertito da Filippo, lib.1.c.7.n.4.
Cassiano. Vedi Giouanni Cassiano.
Castità. Ricordi di Filippo a' giouani in materia di conseruare la castità. Che subito dopo pranso non si ritirino soli, ne che stiano insieme soli, ne che li fratelli scherzino con le sorelle, lib.2.c.7. n.12. Castità di Filippo tentata, l.2 c.13. n.4 5.e 6. Astinenza custodita dalla castità, l.2.c.13 n.1. Castità di Filippo, e suoi effetti, l.2.c.13. per totum. Il Demonio machina contro la sua castità ibidem, n.4.5.6. Il suo corpo spira odore, n.9.10.11. La sua pratica incita à purità, n.13. Orationi iaculatorie per conseruarsi casto, n.29. Vedi tentationi, Purità, Virginità.
Castel franco luogo donde discende la famiglia di Filippo, l 2.c. 15. num.2.
Catacombe. Vedi Cemeterio di Calisto.
Catarro. Antonio Seueroli guarito da catarro, l.6.c 6. n.4. Suor Maria Vittoria Treui, l.6.c.4.n.13.
Catenelle di ferro. Disciplina di Filippo, l.1. cap 5.num 3.
Caterino Castiglini guarita dal flusso di sangue, lib.6.c.10. num.8
Caterina Corradia guarita d' vn' infermità mortale, lib 5.c.2. num.21.
Caterina d'Auersa liberata dal Demonio, l.3. cap.10.num 2.
S.Caterina di Siena. Legge la vita di S.Caterina di Siena, lib.2.c.5. n.10. Appariſce ad vna vergine, e quel che consigliò Filippo. l.3. c.2. num.20.
Caterina di Lorena Duchessa di Niuers, fà istanza per la canonizatione, l.4. c.10 n 5.
Caterina Bicci da Prato vede Filippo, e Filippo lei, stando ella in Prato, e Filippo in Roma, l.3. cap.11. n.11. Lo stima Santo, l.3. c.13.n 29.
Caterina Russi guarita dal mal nel naso, l.5. cap.2. uum.14.
Caterina sforza prega Filippo per la sanità del Cardinal suo figliuolo, l.3.c.4 n.1.
Caterina sorella di Filippo instituita herede del Padre, e Filippo conferma la volontà del Padre, l.2.c.15.n.3.
Caterina Tertiaria guarita da dolori, l.6.c.13. num.9.
Cauterio. Con vna pezzetta del cauterio guarisce Eugenia Mansueti, llb.5.cap.5.n.3. Miracoli operati con alcune pezzette del cauterio di S.Filippo, l 6 c.4. per totum. Vedi Pezzette.
à Ceccolino Margaruzzi da S. Seuerino Filippo predice la morte di S.Carlo, l.3. cap.3. num. 15.
S.Cecilia. Nel giorno di S. Cecilia S. Filippo và alla Vallicella, l.1 c.18 n 3.
Cecità. Chiara d'Ascoli guarita dalla cecità, lib.6.c.10 num.14.
Celebrare. Vedi Messa.
Cemeterio. Vedi Cimiterio.
Cera. Conosce chi stà in gratia di Dio alla cera, lib.3 c.8. num.28.
Cerimonie fuggite da Filippo, lib.3. cap. 17. num 8.
Certosini veduti dal Santo nell'vscir del Coro con faccia risplendente, lib. 3. cap. 2. num.12.
Cesarea meretrice, tenta Filippo, che occorra, lib.2. cap.13. num.16.
Cesare Baronio. Confessore di Filippo, l.1. c.9.n 3. Virtù del Baronio, l.1. cap.13.n.2. Compone gli Annali. Attribuisce l'opera à S.Filippo, Rendimento di gratie di quest'opera al Santo, l.1. c.13. n 3. e 4. Genso di Baronio in sermoneggiare, l.1.c.13. n 16. Il Baronio hà visione sopra di ciò, l.1.c 13. n 17. Scorre in trent'anni sette volte l'Historia Ecclesiastica, ibidem. Fatto Cardinale da Clemente VIII. per obedienza, ibidem. Morte sua, nu.18. Non decet Cardinalem mori in agro, ibidem. Fa l'annotationi al Martirologio, num.19. Ha riuelatione della sua morte, l.1. cap.13 num.18. Quello, che scriua dell'Oratorio nel primo tomo de gli Annali, l.1.c.14. n.4. Scriue di se Cæsar Baronius coquus perpetuus. Sua humiltà in S.Giouanni. Predica in quella chiesa, lib.1. cap.15.n.4. Vno de'primi che andò ad habitare à San Giouanni, l.1. c.15. num.2. Humiltà sua in vna lettera à Pietro Consolino, l.1. c.19. n.17. Consigliato dal Santo à star nel secolo, l.3.c.9. n.10. Infermo di stomaco, e di testa, per obedienza del Santo mangia vn pane, con vn limone e guarisce, l.1. c.20. n.5. Consolato in toccar de gli schiaffi dal Santo, l.2. c.10. n.8. Fa testimonio della virginità di Filippo, l.2. c.15.n.2. Cesare Baronio primo proposto dopo il Santo, l.2.c.16. n.9. Filippo lo fa cantar il Miserere ad vn par di nozze, l.2.c.11. n.5. S.Filippo manda Baronio con vn fiasco di sei boccali per vna foglietta di vino, l 2.cap.19.n.10. Gli fà portare la Croce a'morti, n.11. Lo mortifica grandemente, num.19. Gli predice il suo Cardinalato. Predice che non sarà Papa, l.3. c.6. num.1. Ha vn reliquiario di Filippo, l.2. c.2.n.12. Gli comanda, che visiti vn'infermo à santo Spirito, che moriua senza confessione, veduto in spirito, l.3.c.7. n.1. Liberato dal Santo dalla morte con vn' apparitione ancor vivente, l.3. c.11. num.7. Riconosce la vita, e'l sapere dal Santo, l.3.cap.11.num.7. Reccomanda l'anima à Filippo, lib.4.cap.3. n.4. Volendo recitare il Deprofundis per'l

Santo

Santo apre il Breuiario, da in quel verſétto Reſpice, &c. l.4.c.5.n.4. Loda Filippo morto nel Martirologio, l.4.c.9.n.11. Conſolato dal Santo doppo morte, l.6. cap.10. n.18. Baronio guarito dalla febre, lib.5.c.4. n.5. Auuiſato dal Santo della morte di Cuſano con vn'apparitione, l.6. cap.10. n.17. Parla dell'vnione della Chieſa Aleſſandrina con la Romana nel fine del ſeſto tomo, l.6. c.14. num.7.

Ceſare Iacomelli Veſcouo di Bencaſtro, maeſtro di Filippo, l.1.c.4.n.2.

Ceſare Marerio guarito dalla podagra, lib.6. c.8.n.2. Vn ſuo ſeruitore da vn'accidente, ibidem. num.3.

à Ceſare Tomaſi, dice il Santo, che ha veduto la gloria del Paradiſo nell'hiſtoria, l.3.c.2. num.4.

Ceſi. La Caſa Ceſi benefica molto la Congregatione. Vedi Angelo, e Pier Donato.

S. Chiara. Imita S. Franceſco, e ſanta Chiara in promettere di trouarſi alla morte de' ſuoi, l.4.c.10.n.17.

Chiara d'Aſcoli guarita dalla cecità, l.6.c.10. num.14.

Chieſa. Non può ſopportare rumore in chieſa: non fanciulli: non poueri, l.2.cap.11. n.19. Ne'biſogni di ſanta Chieſa è più intento all'oratione dell'Ordinario, l.2.c.5. num.8.

Chieſa Aleſſandrina con la Romana vnita, oratione del Santo, l.6. c.14.n.7.

Chieſa di S. Maria in Vallicella dedicata alla Madonna, l.2.c.2.n.7. Vedi S. Maria in Vallicella.

Chieſa di S. Benedetto della Regola. Vedi S. Benedetto.

Chieſa di S. Giouanni Laterano. Vedi S. Giouanni Laterano.

Chieſa di S. Girolamo della Carità. Vedi S. Girolamo.

Chieſa di S. Pietro. Vedi S. Pietro.

Chieſa di S. Saluatore in Campo. Vedi S. Saluatore in Campo.

Chieſa di S. Tomaſo in Parione. Vedi S. Tomaſo.

Chieſa nuoua. Vedi S. Maria in Vallicella.

Chieſe ſette. Introduce la gita delle ſette Chieſe, l.1.c.14. num.7. Numero grande di perſone. ibidem. Ogni notte va alle ſette Chieſe, l.1.c.5.num.4. Modo di andarui, l.1.c.14.n.8.9.10. e 11. Perſecutione contro la gita delle ſette Chieſe, l.1.c.16. num.5. Ora ne'porticali, ſe troua le chieſe ſerrate, l.1.c.5. n.5. Porta ſecco ſolo va pane per ſuo vitto, l.1. c.5.n.4.

Chiragra. Clemente VIII. guarito dalla chiragra, l.5.c.2.n.22. Tomaſo Bucca, l.5.c.2. n.23. Giouanni Manzuoli, l.5.c.2.n.25. Carlo di Caſtro, l.6.c.8. n.5.

Chriſto. Chi cerca conſolatione fuor di Chriſto non la ritrouerà giammai, l.2.c.1.n.8.

Chriſto Bambino. Vede Chriſto bambino nell'altare, lib.3.c.2.n.3. Appariſce frequentemente ad vna vergine, e quel che Filippo conſigli, l.3.c.2.n.20. Vedi Gieſù.

Cibo. Quel che mangia lo chiede per elemoſina, l.2. c.15. n.11.

Cicoriaro. Fà comperare la cicoria d'vn pouero cicoriaro per cõpaſſione, l.2.c.12.n.5.

Cielo. Ama i luoghi alti, onde vegga il Cielo, l.2.c.n.6.

Cigniale. Vno ferito da vn Cignale guariſce, l.6.c.14. num.5.

Cimiterio di Caliſto. Và di notte al Cimiterio di Caliſto, l.1.c.5.n.4.

Cimiterio di Priſcilla. Alcuni che s'erano perduti nel Cimiterio di Priſcilla, raccomandandoſi al Santo eſcono, l.6.c.14.n.2.

Circoſpettione di Filippo, l.3. c.9.n.7.

Cirillo commendatore di S. Spirito, lib.2.c.15. num.1.

Claudia Grignana, guarita da dolori di ſtomaco, di corpo, di ginocchi, e debolezza, l.6.c.11. num.1.

Claudio Acquauiua, ſtima Filippo prudente, l.3.c.9.num.5.

Claudio Neri, guarito dalla podagra, e dalle reni, l.6. c.8. n.4. Gli ſcuopre vn penſiero occculto. Scorge vn ſuo deſiderio, l.3.c.8. num.18. e 19.

Claudio Rangone guarito da febre, lib.6.c.4. num.3.

Clemente maſtro di Filippo, l.1,c.1. n.7.

Clemente VIII. battezza quattro Catecumeni, l.1.c.12.n.16. Manda alcuni Pollacchi da Filippo, e quel che fece, lib.2.c.18.n.16. Stima Filippo Santo. Gli bacia la mano. Lo fà ſedere, e coprire, l.2.c.13.n.8. & l.4. c.10.n.5. Predice, che ſarebbe Canonizato, ibidem. Filippo confeſſore di Clemente, ibidem. Predice il ſuo papato, e'l ſuo nome, l.3.c.6.n.9. Lo libera dal dolore della chiragra, l.5. c.2. n.22. Clemente tiene de'capelli del Santo, l.6. c.2. n.19. Carica ſua allo ſpedale della ſantiſſima Trinità nel 1600. lib.1.c.8.n.9. Ribenedice Henrico IV. per conſiglio di Filippo, l.3.cap.9.n.2. Lo vuol Cardinale, lib.2. cap.16.num.3.4. e 5. Quanta familiarità foſſe fra di loro, ibidem. Tien vn'effigie di cera nel taualino. Item vn quadro, l.4. c.9.n.4. Nel breue lo nomina Beato, lib.4. .9.n.16. Cleria Bonarda guarita dal pericolo di parto, lib.5. cap.6. num.8.

Cogitationi. Vedi Penſieri.

Cognitione di ſe ſteſſo Vedi Humiltà.

Colici. Vedi mal di fianco.

Coliſeo. Il Demonio gli appare in forma nuda al Coliſeo, l.1.c.5. n.8.

Collaro. Settimia Otton guarita con vn collare, l.6. c.8.num.10.

Collera. Non ſa ire in collera Che faccia con Antonio Gallonio, l.2.c.20. n.14. Vedi Sdegno. Ira.

Comedie. Vedi Rappreſentationi.

Compagnia della ſantiſſima Trinità. Vedi Trinità.

Compagnia di Giesù. S. Ignatio lo desidera nella Compagnia, l.1.c.7.n.6.
Compagnie. Dicea esser tanto necessario a' giouani fuggir le male compagnie, come la frequenza de' Sacramenti, lib.2. cap.21. num. 8.
Compassione custodita dalla purità, l.2.c.13. n.17. Compassione, e tenerezza di Filippo, l.2.c.12. per totum. Vdendo la caduta d'alcuno diceua. Piaccia à Dio, che io non habbia fatto peggio, l.2.c.17.n 1. Vdendo i peccati piagne, l.2.c.4.n.1. Diceua che'l non compatire à quelli, che son caduti, è segno manifesto di douer cadere, l.2.c.13.n.10. In vedere i suoi persecutori si muoue à compassione dell'inganno loro, e piagne, l.2.c.4 n.11. Vedi lagrime.
Comunichino. Non mai li cadde particola, ancorche tanto tremasse, l.2 c.1.n.19.
Comunione. La buona preparatione alla comunione è la buona vità, l.1.c.20 n.16. Doue gli altri per comunicarsi han bisogno di raccoglierfi, egli hà bisogno distrarsi per non ir in estasi, l.2.c.10. In comunicare piagne, l.2 c.4. n.9. Sbalza con tutto il corpo. Diuenta come di fuoco. I comunichini stanno eleuati in aria. Finita la comunione diuenta pallido, l 2. c.1. num.18. 19. e 20. Vuole che li suoi si comunichino ad arbitrio del Confessore, lib. 1 c.19.num.10. Comunicarsi con desiderio, sitientes, &c. Più confessarsi che comunicarsi, lib.2.cap.7.nu.10. Si comunica per viatico, e con quanto sentimento dice quelle parole: Domine non sum dignus. Lo comunica Federigo Cardinal Borromeo, lib.4.c.1.n.4. Il giorno della sua morte comunica, lib.4.c.3 n.1. Vuole che anche li laici frequentino la comunione, lib.2. c.1.num 9. Vuole che più si frequenti la confessione, che la comunione, ibidem. Vedi Eucharistia.
Concetti, e detti di Filippo in materia d'humiltà, l.2.c.17.n.1. e 2.
Concistorij publici, e semipublici fatti per la sua canonizatione, lib.4.cap.10. num. 12. 13. 14. e 15.
Concorso di popolo al suo sepolcro subito morto, l.4.c.7.n.4. & al suo corpo prima di sepellirsi, l.4.c.5. per totum.
Condennato à morte conuertito da Filippo, l 2. cap.6.num.14. Vn condennato à morte mentre và al patibolo è liberato, lib.6.cap.15. num.10.
Confessione. Il Demonio si finge confessore, lib.1.c.1.n.15. Filippo confessa bona parte della notte. Assiduità, e cura de' penitenti nel confessare. Il seder solo al Confessionario gli dà gusto. Di sollcuamento, e ricreatione nell'infermità, lib.1 c.10. num.2. e 3. I laici di Congregatione vuol che si confessino tre volte la settimana, l.1 cap.19.n.10. Vuole che più si frequenti la confessione della comunione, lib.2. cap.1.n.9. Nel dare l'assolutione comunica diuotione, e spirito, l.2. c.3. n 7. & 8. Confessandosi vno; Filippo gli disse hai mutato faccia, l.2. c.4.n.2. Conosce vno che per vergogna tace li peccati nella confessione, e lo conuerte, l.2.c.4. n.2. Tira li penitenti alla confessione con la dolcezza, l.2, c.6.num.2. e 3. Voleua che i giouani si confessassero spesso, ma non così spesso si comunicassero, e perche, lib.2.c.7. n. 10. Libera vno dagli scrupoli con fargli raccontar'i peccati à più persone insieme, lib.2 c.10.n.5. Confessa vn disperato, e lo libera, l 2.c.9.n.10. Esorta à confessarsi prima de'più graui peccati, l.2 c.17.n.14. Essendo infermo nondimeno vuol sentir le confessioni, l.2 c.20.n.16. Corregge vno, che non s'accusa de'pensieri impuri, l.3. c.8 num.9. Non vuole che li penitenti si confessino per interesse, l.3.c.8 n.8. Il giorno della morte ode le confessioni, l.4.c.3 n.1. Confessandosi alcuni dal Santo guariscono miracolosamente, l.5.c 5 n.1.2. Fà confessare Torquato Conti, e guarisce, l.5 c.5.n.1. Fà confessare vn contadino, e guarisce, n.2. Vn'inferma ricupera la fauella per intercessione del Santo, e fa vna confessione generale, e fatta torna come prima, lib 6.cap.13.num. 7. vedi Assolutione, Confessori, Riconciliarsi.
Confessori. Confessori di Filippo, lib.1.cap.9 n.3. Quello che voglia da confessori di casa, l.1.c.19. num.10. Chi vuol far profitto nella via di Dio, deue eleggersi buon confessore, & obbedirlo in luogo di Dio, lib.1. c.20 num.10. Chi fa questo s'assicura di non douer render conto à Dio dell'attioni, che fa, ibidem. Prima di elegger' il confessore fi ci pensi bene, e se ne faccia oratione, ma eletto, non si lasci se non per vrgentissime cagioni. ibidem. Il Demonio si sforza di metter diffidenza tra'l confessore, e'l penitente, ibidem Ogni cosa co'l consiglio del Confessore, lib.1.cap.19 num.10 Scuoprigli ogni cosa. Non diffidar di lui, lib. 1. c.20.num.18. I Confessori fanno male à non esercitar li penitenti nell'obbedienza, mortificatione dell'intelletto, e volontà, lib1. c 20. num.21. Non gli piace che i Confessori facciano molto difficile la via della virtù a'penitenti, l.2.c 6.n.8. Carlo Mazzei vicino à morte, tentato s'appella al suo Confessore, che era Filippo, lib 2.c.7.n 8. Vno che si parte da Filippo, e si confessa altroue perde l'allegrezza, ritorna, e la ricupera, l. 2. c.9. num.5. Manifestar la coscienza al Confessore, ottimo rimedio contra le tentationi, l.2.c 13.n.19. Non confessa troppo volentieri donne. Sempre più huomini, che donne. Voleua che queste si confessassero solo dalla parte della grata. Parla con esse aspramente, beache in vecchiezza non tanto, lib. 2. c.13 n.3. Ricordi a Confessori, lib.2.c.13 num.16. Ricordi di S.Filippo a' Confessori, l.2.c.13. n 16. Corregge vn prete vedendo in spirito il difetto,

to, ibidem. Consiglia à confessar'i giouinetti dalla parte della grata, acciochè per vergogna non tacciano i peccati, ibidem. Auuisa i Confessori, che non tocchino le borse, l. 2. c. 15. n. 16. Fa la correttione al Confessore, che si doleua d'esser tribolato, l. 2. cap 20 n 20. auuisa i confessori, che non si fidino di visioni, massime delle donne. l. 3. c. 2. n. 19. Consiglia à non mutare spesso confessori, & i confessori à non riceuer facilmente gli altrui penitenti. E quello, che parlò esso in questo proposito. Et altri documenti a' confessori in materia di guidare i penitenti, l. 5. cap. 9. n. 24. 25 26, e 27. Bisogna lasciarsi guidare dal Padre spirituale. Esempio d'vno, che fece il contrario, l. 3. c. 9 n. 18. Che i confessori non lascino fare a' penitenti tutto quello, che vogliono, lib. 3. c. 19. num 27. Vedi tentatione.

Confidenza. Stefano calzolaio, confida in Maria, che non lo lascierà morir solo, e gli succede, l. 1 c. 11. num. 11. come Dio corrispose marauigliosamente alla fede di Filippo nella fabrica della chiesa, lib. 1. c. 17. n. 8 9 & 11. Soleua dire, come hò tempo di far'oratione, tengo speranza sicura d'ottenere dal Signo e qualsiuoglia gratia, l. 2. c. 5 n. 5. Non piaceuano à Filippo quelli, che confidati nelle proprie forze, domandano à Dio delle tribolationi, l. 2. c. 17. n. 14. Detto suo: Buttateui in Dio, e sappiate, che se vorrà qualche cosa da voi, esso vi farà buoni, l. 2. c. 17. n. 14. confidenza de' suoi in Filippo, l. 3. c. 13. n. 22. La maggior parte delle orationi iaculatorie, che vsa, & insegna ad altri; tendono à questo, cioè à diffidar di se stesso, e confidar'in Dio, l. 2. c. 5. n. 12. e 13. Vedi Fede, Humiltà, Speranza, Presuntione, Fiducia.

Conformità alla volontà di Dio nelle sue infermità, Item nell incendio di casa sua, l. 1. c. 1. n. 18 Fà che vn moriente faccia vn presente à Dio della sua volontà, e resta libero dalle tentationi, l. 2. c 8. n. 4. Vedi volontà diuina. Costanza.

Confraternità della santissima Trinità. Vedi Trinità.

Congregatione. Fondatore della Congregatione dell'Oratorio in Santa Maria in Vallicella, l. 1 c. 17. instituto, e gouerno della congregatione, l. 1. c 19. Stato perpetuo di quella, l. 1. c. 19. n. 2 Fondata in tre cose, oratione, parola di Dio, frequenza de' Sacramenti, n. 2. & l. 2. c. 21. n. 4 Constitutioni di essa, l. 1 c 19. n. 13. De' quattro sermoni, n. 2. Orationi cotidiane, n 8. Della mensa, n 11. Senso suo circa le congregationi esterne, n. 12 Perche si chiami Congregatione dell'Oratorio, l. 2. c. 5 n. 2. congregatione de' Riti afferma esser sufficientemente prouata la virginità di Filippo, lib. 2. c. 13. num. 2. Non da licenza volentieri a' suoi, che fondino congregationi, l. 1. c. 24. nu. 16. conosce chi sia per perseuerare in congregatione, e chi nò, chi v'entra perseuera chi nò n'esce, l. 3 c. 9. n. 15. congregatione de' Riti dichiara esser prouata la santità di Filippo per esser Beatificato sotto Paolo V. e canonizato sotto Greg. XV. e molti altri atti di quella, l. 4. cap. 10. per totum.

Conscienza. Vedi Coscienza.

Consideratioui del Ferrarese, lib. 1. cap. 11. num. 13. e 14.

Consiglio. Consigliarsi. Non fa risolutione senza tempo, oratione, e consiglio in voler andar'all'Indie, l. 1 c. 12. num. 23. e 24. Si consiglia in tutti i negotij. Etiandio con inferiori, l. 2. c 17. n. 9. chi entra in Religione col suo consiglio vi perseuera: chi no, n'esce, l. 3. c. 9. n. 8. e 14. Vn Sacerdote non troua quiete; se non al consiglio di Filippo, n. 20 consigli che dà alle donne, n. 27. A' confessori, n. 24 A' mariti, e mogli, n. 27. A' penitenti, ibidem. Chi per consiglio suo stà nel secolo, fà ottima riuscita, n. 9. 10. 11. e 12. Filippo di gran consiglio, l. 3. c. 9. per totum. Vedi Prudenza.

Consolationi spirituali. Delle consolationi spirituali concedutegli nell'oratione, lib. 1. c. 5. n. 2. Delle consolationi spirituali di Filippo, vedi anche, l. 2. c. 1. n. 1. 2 3. e 4. Haurebbe voluto amare Dio senz'alcun gusto sensibile, ibidem, n. 1. Detto di Filippo: Chi cerca le consolationi fuori di Christo, non le trouerà giamai, lib. 2. c. 1, n. 8. Gusti, e affetti di Filippo in dir messa, l. 2 cap. 1. n. 13. 14 e 17. Pietro Focile consolato mirabilmente da Filippo, l. 2. c. 9 num. 5 consola vn disperato con mettergli la mano in testa, lib. 2. c. 9. num. 10. Vn'altro con dire; Questa è vn'anima molto tribolata, num 11 Vn cherico; il padre di cui era dato in mano de' Banditi, n. 12. con scriuere ad vna Signora, n. 13 con metter la mano in capo, n. 14 con dir non è niente, 15. con scoprire la tentatione, num. 16. Detto del Cardinal Pansilio à questo proposito, n. 17. consola vno con dirgli non ti disperare, l. 2 c. 10. n. 3. Quanto fosse proprio di Filippo il consolare, l. 2. c 10 n 8 9 e 11. Diceua che le consolationi spirituali, non si deono cercare ne' luoghi publici, l. 2 c. 17. n. 14. Diceua esser costume di Dio tesser la vita nostra con vna tribulatione, & vna consolatione, l. 2. c. 20. n 20. Diceua, che quando Dio manda all'anima gusti straordinarij, l'huomo si deue preparare a qualche graue tribulatione, l. 2 n. 20. n 20. consola Giuseppe Zerla, l. 6 c. 11 n. 15. Giulia Lippi, n. 6. Vedi Diuotione sensibile. Gusti spirituali, Feruore.

Constitutioni della Congregatione. Vedi Regole.

Contadino. Fà confessar' vn contadino, e guarisce, l. 5. c. 5 num. 2

Conte Prospero Bentiuogli. vedi Prospero.

Contemplatione. Vn cuoco suo penitente rapito alla contemplatione con guardar il Cielo, l.1.c.8 n.5. Per poter' attendere più facilmente alle contemplatione, elegge per habitatione vna delle più alte, e remote stanze di casa, l.2.c.18. n.4.
Contessa Aloisia del Nero. Vedi Aloisia.
Contine Vndas, &c. l.2.c.1.n.2.
Contrada doue nacque Filippo, lib. 1. cap.1. num.13.
Contritione. Impetra la contritione ad vn penitente, l.2.c.4.n.2. Vedendo vno in peccato, gli dice: Hai mala cera. Ritiratosi colui, e fatti alcuni atti di contritione, gli dice: Hai mutato cera, l.3.c.8. n.28.
Conualescenza. Risana senza conualescenza, l.2.c.20.num.17.
Conualescenti, e Pellegrini. Vedi Trinità.
Conuersationi fuggite da Filippo in giouentù, lib.1.cap 5. num. 3. e 4. Vedi Pratica. Giouentù.
Conuersatione de'peccatori in giouentù, l.1. c.7. Riduce Henrico Pietra, Theseo Raspa, Giouanni Manzoli, n 2. Conuerte huomini di pessimi costumi: Pratica con loro. Non procura conuertir meretrici, l.1.c.7. num.3. Conuerte vn cassiere di pessimi costumi, l.2. c.7. num. 4. Alcuni scelerati, che voleuano seruirlo, l.1 c.7.n.5. Alle quarant'hore conuerte molti. Infin'à trenta in vn sermone. Molti vanno per burlarlo, e restano conuertiti, lib.1.cap.8. n.3. Couuersione d'hebrei, & heretici, l.1.c.12 n.6.7 8.9.10. 11.e 12. Conuerte molti con la dolcezza, & alcuni con la seuerità, l.2 c.6. per totum. Conuerte vn giouane dissoluto, che d'ordine suo dice sette volte la Salue Regina, e bacia la terra, dicendo: Domani potrei esser morto, lib.2 c.6.num.3. Vn penitente confessato gli dice; Perdonatemi Padre, che non hò portato denari, che occorra, num.4. Conuerte vn'insolente, che sturba gli esercitij, n.5. Vn chierico vestito da laico, n.7. Con questo modo di fare ridusse infiniti al bene, onde diceuano: il Padre Filippo tira l'anime, come la calamita il ferro, e lo benedicono quando muoiono, num. 8. Per questo non gli piace, che i Confessori facciano difficile a' penitenti, massime nel principio la via della virtù, nè li riprendano aspramente, ibidem. Per questo non esageraua troppo contra certe vanità delle donne nel vestire, ma attendeua al principale, e così le riduceua à quel che voleua, num 9. Per lo stesso fine di giouare, e tirar anime, staua sempre esposto à tutti: dicendo non voler hora ne tempo, &c Onde riprese alcuni, che trattennero forestieri, acciochè non andassero à sturbargli il riposo non dire, che haueà conuertito quelli, c'haueano più spirito degli altri, con lo star esposto etiandio le notti per conuertirgli, l.2. cap.6.n.10. Perciò non guardaua à fatiche, non à gioggie, &c. Con questo suo modo ridusse al bene quel giouane, che portaua pericolo d'esser ammazzato per conto d'vna pratica, doue tanti altri perciò haueano faticato in vano, lib.2. cap.6. num.11. Però si confaceua con tutti, nobili e ignobili. Quando bisognaua star'allegro lo faceua, quando compatire compatiua, e sempre staua esposto à tutti, &c. num. 12. Per questa piaceuolezza fù tassato etiandio da alcuni di spirito, ma si vide in pratica, che molto più fece esso con questa, che gli altri con loro seuerità, num. 13. Vno che vuol conuertire vna donna cade, l.2.c.13. num.18. Conuerte due con dir loro, e poi, l.2.c.15.n.14. e 15. Vedi Zelo della salute dell'anime.
Conuitto. Modo & ordine di conuiuere in S. Giouanni de'Fiorentini, l.1.c.15.n.4. Vuole che chi conuiue mangi d'ogni cosa, e fugga le singolarità, l.2.c 14. n 6.
Corona vsata da Filippo à Maria. Gratia riceuuta per detta corona, l 2.cap.2.n.3.e 4. Tiene la corona à capo del letto, lib.2.c.5. num.7. Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina, lib. 2. cap.5. num 14. Tiene sempre in mano ò corona, ò libri, lib.2.cap.10. num.8. Alcuni dicono sessanta tre volte: Sancte Philippe ora pro me, viuente il Santo, lib.3. c.13. num.21. Il corpo si tocca con le corone, lib.4 cap. 5. num 7. Miracoli operati con alcune corone di S.Filippo, l.6.cap.3. per totum.
Cor mundum crea in me Deus, &c. lib.2.c.13. num 19.
Coraggio di Filippo. Non teme la copia del sangue, che gli esce, lib.4.c.1. num.4. Vedi Costanza.
Corpo del Santo. Quello che occorre nell'aprirgli il suo corpo, l.4 cap.7. per totum. Dopo quattro anni trouato incorrotto. Tenuto per miracolo da tre Medici di quell'età, l.4. c.8. num.1 e 2. Spira odore. Vedi Sepolcro.
Corpi de'Santi Papia, e Mauro conceduti da Sisto V. alla Congregatione, l.3. c.13.n.6. & l. 1. c.2.n.13. e 13.
Correttione. Chi non fa frutto delle sue correttioni, capita male, l.1.c.7.n.7. Esempio d'vn Filosofo, e d'vn'altro, ibidem. Ordina che dopo la sua morte fosse fatta la correttione a quello, che gli strappò vna lettera di mano, acciochè ne facesse penitenza, & impetrasse da Dio il perdono, lib.2. cap.20. num.7. Nel far la correttione à Principi, diceua, che bisognaua parlare in terza persona, come fece Natan, l.3. cap.9. num.27. Corregge, e riduce al bene con molta dolcezza i grandi con libertà, lib.2.c.16. num. 12. Vedi Conuersione, Riprensione.
Corti. Non piace à Filippo che i suoi vadino per le corti, l.2.c.16. n.10. Burlato per le corti, l.2, c.20.n.2.

Corté-

Cortegiani. Danno la burla à S.Filippo i Cortegiani, & i suoi, lib.2 c.20.n.2. Cortigiani che viuono bene in corte, non facilmente lasciati partir da Filippo, lib. 3. cap. 9. num. 27.
Coscia. Giuseppe di Maro guarito da vn male in vna coscia, l.6.c.1.n.4.
Coscienza buona. La buona coscienza, che hauea si rendeua si certo della sua salute, che diceua quello, che stà nel, l.4.cap.10. n 17. vede le coscienze, l.3.c.8.n.1,2.3.&c. Vedendo vno con la coscienza macchiata di peccato, gli dice: Hai mala cera. Ritiratosi colui; e fatti alcuni atti di contritione, gli dice: Hai mutato cera, l.3. c.8. num.28.
Coscino. Vedi guancialè.
Costanza di Filippo, l.1.c.1 n.18. Vedi Stabilità. Fermezza. Perseueranza.
Costanza. Vedi Costanza. Costanzo. Vedi Costanzo.
Cosimo II. Gran Duca di Toscana, fà istanza per la canonizatione, l.4,c 10.n.5.
Coste. Della rottura delle coste, lib.1.c.6. num. 1.2. e 3. Donde procede, l. 1. cap.6. num.3.
Credo. Diuotione in dir'il Credo, lib.2 c.1. num. 22.
Crispolde Abbatij guarito da febre, e duol di testa, l.6.c.12.n.7.
Christiana guarita da hidropisia, l.6. cap.15. num 2.
Christoforo Roncalli. Vedi Pomarancio.
Croce. Vedi spine tribulationi.
Croce Consola Prudenza Diaz col segno della Croce, l.2.c.9. num.14. Tentato da vna meretrice, che lo mandò à chiamare sotto pretesto d'essere inferma, volersi conuertire, facendosi il segno della Croce, resta vincitore, l 2.c.13 n.6 Miracoli fatti col segno della Croce, l.5. c.1. per totum. Appare à Sulpitia Sirleta, e con tre segni di Croce la libera, l.5.c.16.n.2. Offitio della Croce, l.2. c.9. n.18. Vedi anche segno della Croce.
S.Croce. Mostrandosi in S.Croce in Gierusalemme il legno della Croce, vna Signora spiritata patì grauissimi tormenti, e con l'orationi del Santo, restò libera, l.3. c.10. num.4.
Crocifisso. Filippo frequenta il Crocifisso del monte di Gaeta, l.1.c.2.n.2. Diuoto di vn Crocifisso nelle seuole degli Agostiniani, Studente in mirarlo piagne, l 1.c.4 num.7. Tiene vn Crocifisso la notte à capo del letto. Item la corona, lib.2.c.5 num 7. Con mostrare vn Crocifisso conuerte vno, lib.2. c.9.n.4. Crocifisso donato da Giulio Sanfidonio Vescouo di Grosseto, hoggi sopra il petto del Santo, l.4.c.8.n.3.
Cuoco. Bontà del Cuoco del luogo della santissima Trinità, lib.1. cap.8. num.7. E di vn'altro Cuoco in casa nostra, lib.5. cap.4. num.5.
Cuore. Palpitatione di cuore, l.1. c.6. Dice spesso l'oratione, Deus cui omne cor patet, l.1.c.6.n.2. Il suo cuore palpitando consola. Leua le tentationi, l.1.c.6.n.5.e 6. Calore eccessiuo del suo cuore. Effetti di quel calore, lib.1.c.6.n.7. Il suo cuore non può restare appagato di queste cose terrene. Detto di Filippo à questo proposito: Chi cerca consolatione fuori di Christo, non la troueràgiammai, l.2. cap.1.n.8. Cuore di Filippo quanto tenero, l.2.c.12. per totum. Moto del suo cuore. Vedi tremori, occulti del cuore.
Curati. Vedi Confessori.
Curtio Lodio, presta denari contro l'obbedienza di Filippo, e li perde, lib.1 cap.10. num.15.

D

DArio de Bernardis liberato da vn pericolo d'esser'ammazzato, l.6.c 12.num.8.
Debolezza. Liberata da debolezza Giulia Lippi, l.5.c 2.n.20. & l.6. c.11.n.6. Stefano Calcinardi, lib.6.c.4.n.2. Claudia Grignani, l.6.c.11. n.1.
Delia Boscaglia, liberata dal pericolo del parto, l.5.c.6.n.2. Dalla puntura, n.3.
Delirio. Giouan Battista Conti guarito dal delirio, lib.6 c.8. n.6. Vedi Frenesia.
Demonio. Si finge Confessore, e confessandosi vn Religioso, ad ogni cosa dice: non è niente. Col segno della Croce scoperto sparisce, l.1.c.1.n.15. Battaglia che dà il Demonio à Filippo, l 1.c.15.n.7. Gli appare al Coliseo in forma di persona nuda, l. 1. c. 5. n. 8. Procura di spauentarlo à Capo di Boue, num.9. Fà gran romore in S.Pietro per metter paura ad vn suo penitente, l.1. c.11. n.15. Cerca impedire sopra ogn'altra cosa l'oratione, l.2.c.5.n.16. Filippo caccia i Demonij da'moribondi, l. 2. c. 8. n.2. 3.4.5.6.8. e 9. Il nome di Filippo reprime le forze del Demonio, l.2. c.13. n.15. Se il Demonio fa lasciar vna volta vn'esercitio, facilmente lo farà lasciar la seconda, e la terza, &c. l.2.c.21.n.1. Molte volte si trasforma in Angelo di luce, & sotto pretesto di meglio, fà lasciar anche il buono; onde hauea per sospetta ogni mutatione, lib. 2. cap.21. num.10. Demonij à Filippo molesti, l.3.c 2.n.13.14.15.17 e 18. Puzza lasciata dal Demonio sentita da Filippo, lib.3 c.2. n.16. Libera molti ossessi dal Demonio, l.3. c.19. per totum. Imperio di Filippo sopra il Demonio. Appariscе à Filippo, e lo minaccia. Non può soffrire d'essere schernito, ne che mandi altri à scongiurare, l.3 c.10. num.8. e 9. Demonio ingiuria Filippo, l.5. cap.2. num. 21. Col Demonio non bisogna discorrere, lib.2 c.8.n.4. e 8. Il Demonio tenta in morte grandemente, lib.2. cap.8. per totum. Vedi Morte. Spiriti. Scongiurare.

Denari. Bartolomeo Grossi troua denari con raccomandarsi al Santo, l.6 c.11.n.7.
Detti. Guarito dal duol di denti Filippo del Nero, l.6. c.8. n.1. Gio Battista Felice, l.6. c.8.num·12.
Desiderio Consalui. Filippo gli predice la sanità, l.3· c.3·n.14.
Desiderio di seruir à Dio: Soleua S. Filippo quando vedea giouani dir loro: O'beati voi che hauete tempo di poter far bene: & altri detti à questo proposito, lib· 2. cap. 17. num.1.
Desiderio di patire, e sparger' il sangue per Christo. Vedi Martirio. Sangue.
Detti di Filippo in materia di fuggir grandezze, l.2. c.16.n.7. Contra l'ambitione, lib.2· c.16 n.13. Detti,e concetti d'humiltà di Filippo, l.2.c.17.n.1.e 2. Vedi Auuertimenti, Documenti, Ricordi.
Deuotione. Vedi Diuotione.
Deus in adiutorium meum Intende, &c. lib.2. c.5.n.14. Item, l·2.c 13.n 19.
Deus noster refugium, & virtus, &c. lib.2.c.8. num. 5.
Diana da Montopoli, allatta il nipote per intercessione del Santo, l.6 c.2.n 15.
Diauolo. Filippo dice vatti con Dio, che sono vn Diauolo, lib.2.c.17. num.2· Vedi Demonio.
Diego Ordognes guarito da vn'infermità, l.6. c.9. num.5.
Difetti naturali da non dirsi facilmente, lib.3. c.9. num.5.
Diffidar di se stesso. Il Ferrarese piagne dirottamente,considerando quelle parole,che disse Christo à gli Apostoli; Cum hæc omnia feceritis, dicite quia serui inutiles sumus, lib.1. cap. 11. num. 13. La maggior parte dell'orationi iaculatorie; che vsa, & insegna ad altri, tendono à questo, lib 2.cap.5. n. 13. Sentimento basso c'hauea di se stesso, e delle parole, che diceua, e rispose, che daua in questa materia. Vedi Humiltà.
Digiuno. In giouentù digiuna in pane, & acqua. Mangia vna volta sola il giorno. Stà tre giorni senza cibo, l.1.c.3.n.4 Suor Maria Purità, guarisce con far voto di digiunare la vigilia del Santo, l.6 c.9.c.11. Vedi Astinenza.
Dignità. Alieno dalla Dignità, l.2 c.16. per totum. Vedi Ambitione, Honore.
Dionisio Simone di Marcomonte Auditore di Ruota, deputato à formar'il processo, lib.4. c.10. num.6.
Disciplina. Si disciplina ogni dì con catenelle di ferro, l.1.c.5. n 2. Disciplina della sera, l.1. c.19. n.18. Quanto fosse ripugnante vn giouane in farsi la disciplina per obbedienza,e quanto pronto in farsela di suo capo, l.1. c 20 n.11. Disciplina della sera non si dee lasciare, l.2. c.5.n.16.
Discorso. Obedire senza discorso, l.1.c.20. n.19. e 20. Vedi Rationale.
Dir bene di tutti, Filippo non fù mai sentito dir male di persona alcuna, l.1.c.1.n.10 Vedi Mormoratione.
Discordia fra marito, e moglie pacificata, l.6. c.9.n.12. Vedi Pace.
Discretione di spiriti, l.3 c.9 per totum.
Discretione. Era discretissimo con gli altri,& austero con se. Non potea patire, che li suoi facessero forze, l.2.c.13. n.10.
Disobedienza. Nemicissimo della disobbedienza, e detti suoi in questa materia, l.1.c.19. n.1. Chi non obedisce la passa male. Tarugi si guasta la testa. Vn penitente non può far la disciplina. Vn'altro cade da cauallo. Vn'altro si rompe vna coscia. Vn giouane fa mal fine. Fabritio de'Massimi perde gran somma di denari. Il che non intrauiene ad altri, che obbediscono, l.1 c.20. n.6.7.8 9. 10.11.12. 13.14.e 15. Vedi Obbedienza, Inobedienza.
Disperatione. Aiuta molti tentati dal Demonio di disperatione, l.2. c.8.n 2.3.4.6.8.e 9. Libera vn disperato con porgli la mano in testa, l.2.c 9.n.10. Consola vno con dirgli: non ti disperare, l.2.c 10 n.3. Dice d'esser disperato, e che gli occorra con due Frati, l.3.c.17. num.1.
Disprezzo delle cose del mondo. Ancora giouinetto abborrisce quelle cose, che stima il mondo, l.1 c.1.n.19. Per seruir'à Dio ricusa d esser istituito herede del Zio, c.2.n.3. Disprezzo degli honori, e delle ricchezze, più necessario in Roma, che in altro luogo, l.2.c 16. n 13. Diceua: Non trouo nel mondo cosa, che mi piaccia, e questo è quello, che sommamente mi piace, &c ibidem. Quando vedea Religiosi solea dire: Felici voi, che hauete sprezzato il mondo, lib 2. c.17.n.1.Gode in estremo di esser disprezzato,l.2.c.17 num.10. Vedi Ambitione. Mortificatione. Vanità. Humiltà. Ricchezze. Roba.
Dispute. Acuto nelle dispute. Gran memoria in vecchiezza, l.1.c 4. n.3. Sottile, e modesto nel disputare, l.1.c 1.n.5. Vedi ingegno. Dottrina. Studij.
Distrattione. Hà bisogno di distrarsi per non andar in estasi nella messa, lib. 2. cap. 1. num. 10.
Dissolutioni. Loda l'allegrezza, ma non vuole le dissolutioni, nè buffonerie, lib.2. c.7. num. 8.
Diuotione. Ancor fanciullo diuotissimo, l.1. c.1. num. 12. Diuotioni di Filippo non consistono in cose puerili etiandio da fanciullo, lib.1. c.1. num.12. Diuotione di Filippo al Crocifisso del Monte di Gaeta, lib.1. cap.2. n.2. Comunica la diuotione à quelli, che trattano seco, e quelli, che s'allontanano da lui la perdono, l 2 c.3 per totum· La sua palpitatione di cuore da diuotione, l.1. c.3.n 6. La diuotione nella messa non deue esser tediosa, e che dicesse a questo proposito, lib.1.c.19 num.9. Diuotione sua in dir messa

messa, in comunicarsi, in comunicar gli altri, l.2.c.1.n.10. infino al n.20 Alla passione di Christo, lib.2. c.1 n.21. In nominar Giesù, in dir'il Credo, il Pater noster, l.2. c.1.n 22. Alla gloriosa Vergine, lib.2.c.2. n.1.2 3.4.5 6.e 7. Alle sacre reliquie, n 10. 11.12.13.14.15. e 16. A'Santi tutti, n.8.e 9. Comunica la diuotione à quelli, che seco praticano, l.2.c.3.n.1 &c. Non si deono lasciare le deuotioni, ne caricarsi troppo di esse, l.2.c.2 .n.6. Esortaua à non attaccarsi alla diuotione sensibile, e dottrina sua in questo proposito, l.2.c.21. n.7. Diuotione de'suoi verso di lui. l.3.c.13 num.21.22.23. 24.25. e 26. Diuotione d'alcuni al Santo in que'principij, l.4. c.9. n.5. Diuotione di S. Filippo al santissimo Sacramento. Vedi Eucharistia. Feruore. Lagrima. Consolationi.

Diuotione de'Santi. Vedi Santi. Item Reliquie de'Santi, vite de'Santi.

Documenti di patienza, l.2 c.20 n 20. Documenti di Filippo in materia di predittioni, l.3.c.6.n 1. In materia d'elemosina a'Confessori, l.b.3.c.8.n.8 Vedi Auuertimenti. Ricordi.

Doglia di testa. Vedi Testa. Capo.

Dolcezza. Vedi Piaceuolezza. Benignità, Affabilità, Attrattiua, Confessione.

Dolori. Liberati da dolori, Margherita Caccia, l.6.c.5.n.1. Ottauiano Lofredi, lib.6. c.9.n.8. Giouanni Andrea Luccatelli, lib.6 c.13.n.14. Caterina Tertiarij, l.6.c.13.n.9. Pannonio Ceccarelli, lib.6 c.14 n.4.

Dolori Colici. Vedi mal di fianco.

Dolor di testa. Vedi testa.

Domenicani amano Filippo. Tien la chiaue del Conuento loro. Và di notte in Coro al Mattutino co'Frati, lib.1. c.14. n 6. Lo stimano Santo, l.3. cap.13. num.19 Vedi S. Domenico.

S. Domenico. Il padre di Filippo diuoto de' Frati di S Domenico, l.1.cap.1.n.3. Filippo professa d'hauer riceuuto lo spirito da'Padri di S.Domenico, l.1.c.1. n.14. I Frati di S. Domenico vanno spesso à sentir'i sermoni, l.1.c.6 n.15. Il Superiore de' Domenicani, dà in cura il nouitiato à Filippo, l.2.c.7. n.4. Filippo chiamato vn'altro s.Domenico per tanti mandati alla sua Religione, l.3.c.9 n. 27. Fanno offitio doppio di S.Filippo per decreto in tutta la Religione, l.4.c.10.n.16. Vedi Domenicani.

Domenico Mazzei. Filippo predice la sua morte, l.3.c.3. n.7.

Domenico Ridolfi. Filippo gli predice vna disgratia, e'l Vescouado, l.3.c.5. n.11.

Domenico Saraceni Medico tiene la palpitatione di Filippo miracolosa, lib. 1. cap. 6. n. 21. Liberato da vna malinconia, lib. 2. c.10. num.3.

Domenico Scopa. Si fà Cherico Regolare per consiglio del Santo, il quale gli scuopre li suoi pensieri, l.3.c.8.num.15.

Domenico Vaccinaro salua 300. scudi per obbedire a Filippo, l.1.c.20.n 5.

Domine non sum dignus, Con quanto sentimento pronuntiato da Filippo nel comunicarsi per viatico, l 4.c.1.n.4.

Donatiui. Non accetta donatiui etiandio di migliaia di scudi, ò gli da a'poueri, ò à Chiese, l.2.c.15.n.1.

Donatiui fatti à S.Filippo, l.4 c.9. n.15.

Dono delle lagrime. Vedi lagrime, de'doni dati da Dio à Filippo, l.3 per totum.

Donne. Fugge trattar con donne etiandio per conuertirle, l. 1.c 7.n.3. Non è troppo seuero contra loro vanità, l.2.c.6. n.7. Vuole che i giouani siano molto modesti nel trattare, etiandio con le sorelle: e detto suo in questo proposito ad vno che faceua altrimenti, l 2.c 7 n.12. Del tener gli occhi mortificati. Vedi Occhi. Nel principio di confessare, non ascoltaua volentieri le donne, e sempre confes. ò più huomini, che donne; e voleua che le donne si confessasse. lo solamente dalla parte della grata. Parlaua con esse aspramente, se bene nella vecchiezza non fù così austero, lib.2. c 13.n.3. Ricordi in materia di trattar con donne, quanto si debba stare sopra di se, &c. però fece la correttione à quei sacerdoti, hauendo hauuto rinelatione del suo pericolo, l.2. c.13. n.16. Vn giouane andò per conuertire vna peccatrice, e restò egli peruertito. l.2.c.13 n 18. Con le loro visioni sono state causa di molte rouine de'Confessori, l 3. c.2 num.19. A le donne daua per consiglio, che stessero in casa, attendendo alla famiglia, e non fossero facili ad vscire in publico, ma filare ad esempio di Marta na Spoleto, lib.3.c 9.n.27. Facilmente fingono di esser spiritate. Per lo più non sono, lib.3. c.10 n 10.11 12. &13. Donne liberate da pericolo del parto, l.5.cap.6. per totum. Stando vno per acconsentire, sentì percuotersi da quella parte doue teneua alcune reliquie di S.Filippo, e disse: fuggi, lib.6. c.4 n.1. Vedi Femmine. Castità.

Doppiezza. Gli dispiaceua di trattar con persone doppie, l.2.c.17.n.8.

Doralice Boni, guarita da vn' enfiatura d'vn ginocchio, l.6.c.15.n.9.

Dormite. Dorme in terra, e pochissimo, l 1. c.5.n.3. Chiama Dio, non può dormire, &c. l.2. c.5. n.4. Non dorme se non quattro ò cinque hore al più, l.b.2 c.5.n.7. Tutto il rimanente della notte spendeua in oratione, ò altre cose spirituali. Andaua à letto circa la mezza notte; e benche fosse l'vltimo in andar'à dormire, era però sempre il primo à leuarsi, l.2 c 14 n.7

Dorotea Brumani. Vn suo figliuolo stroppiato d'ambidue le gambe, guarito con toccare il corpo del Santo, l 4 c.6. n.8.

Dottrina. Franchezza di Filippo nelle cose dottrinali. l.2.c.4.n.4. Vedi scienza. Dispute. Ingegno.

Dot-

Dottrina Christiana. Và ancora studente al portico di S. Pietro, e di S. Gio: Laterano ad insegnare a' poueri le cose appartenenti alla nostra fede, l.1.c.4.n.7. Dottrina Christiana ampliata da Henrico Pietro, l.1.c.8. num.2.
Drusilla Fantini guarita da tre infermità con tre apparitioni, l.6.c.10.n.1.
Dubbio. Proposta de dubij alla mensa in S. Giouanni, l.1.c.16.n.4. Alla mensa in Congregatione nostra, l.1. c.19. n.11.
Duca di Bauiera. Vedi Massimiliano.
Duca di Borbone, non molesta Fiorenza per l'oratione di fra Baldolino degli Humiliati, l.1. c.1. num.16.
Duca di Niuers. Vedi Carlo.
Duchessa di Niuers. Vedi Catarina.
Duchessa di Sessa. Vedi Ambasciatrice di Spagna.
Duol di Testa. Vedi Testa. Capo.

E

EDucatione di Filippo, l.1.c.1.n.7.
Effigie di Filippo, l.4. c.7. n.2. Vedi Ritratto.
S. Effrem. Contine Domine vndas, &c. l.2.c.1. n.2. Detto di Gregorio Nisseno di S. Effrem applicato à Filippo, l.2.c.17.n.10.
Eleazaro Conte d'Ariano, l.1. c.13 n 7.
Elemosina. Vende libri, e dà il prezzo ai poueri, l.1 c.5 n.2. Martio Altieri, dà per elemosina infino alla coltre del letto, lib.1. cap.11.n.8. Vn suo penitente, quel che gli auanza del guadagno della settimana, tutto dà per amor di Dio, l.1.c.11. num.10. Elemosine spirituali da dimandarsi a' Santi, l.2.cap.5.n.26. Dell'elemosine, che Filippo faceua, l.2. cap.11. per totum. Tenuto per miracolo come desse tanto, lib.2.c.11 n.12. Si caua la sottana, e la dà ad vna donna. Veste zitelle, e fanciulle, l.2.c.12.n.1. Si toglie il pane di bocca per darlo ad vn pouero sacerdote, l.2 c.12.n.3. Non fà elemosine a'penitenti. Gli aiuta nascostamente, l.3.c 8. n.8.
Elemosine. Mezo vsato da Filippo per guarire, l.4. c.1.n.4.
Egidio compagno di S. Francesco, l.3.cap.23. num. 28.
Elena. Vedi Helena.
Elettione del stato Vedi Stato.
S. Elisabetta. Monasterio di S. Elisabetta comperato da Padri, l.1 c.17. n 8.
Elisabetta contessa liberata da vna graue tentatione, l.2 c.9. n.6.
Elisabetta Regina di Spagna, honora Filippo in Madrid, l.4.c 10. n 16.
Elisabetta sorella di Filippo. Filippo ricusa la sua heredità. Non vuole niente da lei. Lascia ir male due camicie, lib.2. cap.15. num 4.c 5.
Emulatione. Vedi inuidia.
Enfiatura. Fra Giouan Battista Maffia guarito da vna enfiatura, l.6.c.9.n 3. Dorallee Boni, l.6. c.15.n.9.
Enrico. Vedi Henrico.
Entrate. Vuol che si spendino l'entrate con parsimonia. Allega Cassiano, e S. Antonino, l.1 c.19. n.18.
Epifania Coliccia, guarita dall'asima, lib.3. c.6.n.5. e dalla scabbia, n. 6.
Epistole di S. Paolo familiari à Filippo, l.2. c.5.num.10.
Ercole Cortesini guarito dalla smania, lib.5. c.5.num.6.
Eremo. Fà vita eremitica in Roma, l.1. c.3. num.4. c 6. Si ritira dal comercio, ama il silentio, ibidem.
Ernia. Germanico Fedeli guarito da vn' ernia carnosa, l 5.c.5.num.6.
Ersilia Bucca da vn'infermità mortale, lib.5. c.2.n.17. Dal pericolo di parto, e malinconia, l.5.c.6. n.6.
Esempio. Vuole, che nel sermoneggiare si dichi sempre qualche esempio, lib.1.cap.19. num.6.
Essequie al corpo di Filippo, lib.4.c.5.n.1
Esercitij introdotti da Filippo in S. Girolamo della carità, l.1.c.14 per totum. Calunniati da maligni, l.1 c.6. per totum. Lodati da Giouanni de Rossi, l.1.c.14 n.13. Trasferiti à S. Giouanni de'Fiorentini, c.15 per totum. Dice non esser bene caricarsi troppo d'esercitij spirituali, e perche, lib.2.c.1.num.6. Vedi Oratori.
Esopo. Fauole d'Esopo tenute da Filippo, e perche, l.2.c 19. n.19.
Estasi. Per non andare in estasi quando entra in qualche Chiesa, appena inginocchiato s'alza, l.3.c.4.n.3. Per non andar in estasi nel celebrar la messa, doue gli altri hanno bisogno di raccogliersi, egli hà bisogno di distrarsi, lib 1.c 1.n.10. Estasi di Filippo in dir messa. Nell'alzar l'hostia, l.2. cap.1. n.12. Estasi, e ratti di Filippo. l 3.c 1. per totum. Documenti in materia d'estasi, l.3. c.2.n.19.
Esteriorità. Quanto fugga l'esteriorità, e l'ostentatione. Vedi Ostentatione.
Estrema vntione. Vedi Olio santo.
Eua. Chi si scusa da esso chiamato madonna Eua, l.2.c.17.n.14.
Euangeli. Porta seco i quattro Euangelij della passione, l.2.c 7 n.2.
Euangelista cognominato il Marcellino, tiene Filippo per santo, l.3.c.13.n.20.
Euangelista Mariotti guarito dalla febre, l.6. c.8 num 8.
Eucharistia. Diuotione sua al Sacramento dell'Altare. Laico si comunica ogni di. Sacerdote ogni di celebra, e si comunica. Tiene il Sacramento in camera, l.2.cap.1 n.5. Non può riposare se non si comunica. Comunicato guarisce d vn' infermità, lib.2. c.1.n.6. Esorta alla frequenza della comunione, l.2.c.1. n.9. Diuotione sua in comunicare, l.2.c.1.n.18. Affermano li Medici,

che

che non potesse sostentarsi con sì poco cibo, e fù creduto, viuesse più tosto per virtù del Sacramento, lib.2.cap.14. num.5. Ridotto quasi all'estremo, entrato il Sacramento in Camera grida ad alta voce: Ecco l'amor mio, &c. l.4. c.1. n.4. & alle parole Domine non sum dignus, dice: Signor mio non ne son degno, ne mai ne fui degno, ibidem. Vedi comunione, Hostia, Sacramento.

Eufrasia Neri in torre di Specchi per mezo di Filippo, l.3. c.8. n.19.

Eugenia Mansueti sente spirito in vdir messa da Filippo, l.2.c.3.n.3. Guarisce mal nel naso, l.5.c.5. num.3. Dalla febre, l.6. c.4. num.12.

F

FAbrica della Chiesa Nuoua. Fiducia del Santo in in quella. Primi denari, l.1 c.17 n.5.6.7.8.9.10.& 11. Vedi S.Maria in Vallicella.

Fabio Apicella guarito dal duol di fianco, e pietra, l.6.c.2.n.13.

Fabio Orsino guarito da vn' infermità mortale, l.5.c.2. n.7.

Fabritio Aragona sente l'odore del petto di Filippo, l.2.c.13.n.10.

Fabritio de' Massimi, conduce per obbedienza due figliuoli infermi Ad Arsoli, e guariscono, l.1.c.20.n.6. Perde gran somma di denari per disobbedire a Filippo, lib.1. c.20. n.14. Si consola con lo stare alla porta della Camera del Santo, l.2.c.10.n.10. Troua in estasi Filippo, lib.3. c.1.num.3. Filippo gli risuscita vn figliuolo, lib.3. c.12, per totum.

Fabritio Mantachetti stupisce della patienza di Filippo, l.2. c.20. n.5. Tien Filippo per Santo, ibidem.

Faccia. Effigie d'argento sopra la faccia del Santo. Con che occasione fusse fatta, l.4. c.8.n.4. Predetta del Santo, ibidem.

Faccia. Volto. Antonio Seuoli guarito da vn catarro nella faccia, l.6.c.6.n.4.

Factus sum omnia omnibus, &c. lib. 2. c. 6. num.1.

Fama della sua santità in Fiorenza: & in Roma da giouinetto, l.1. c.3.n.7. Sì come in Fiorenza era chiamato Pippo buono, cosi in Roma Filippo buono, l.1. c.4. n.7. Opinione della santità di Filippo, l.3.c.13.per totum. Vedi Opinione.

Famiglia Neri, e del Nero vnita, lib.4. c.8. num.5.

Fanciulle, Vedi Zitelle.

Fanciullezza. Inclinatione sua grande alle cose di Dio mentre era fanciullo. Indicio di futura santità, lib.1.c.1.n.8. e 11. Vedi fama.

Fatture. Vedi malia.

Fauole d'Esopo tenute da Filippo per mortificarsi, l.2.c.19.n.19.

Fausta Capozucchi liberata da pericolo di parto, l.5.c.6. n.4.

Faustina Cenci. Le predice la sanità, lib. 3. c.4. num.7.

Fazzoletto. Giouan Battista Filice guarito dal duol de' denti con vn fazzoletto, l.6.c.8. num.12.

Febre. Filippo ancor fanciullo con quanta patienza sopporti la febre, l.1.c.1.num.17. Giouan Battista Cresci guarito dalla febre, l.5.c.2.n.10. Lorenzo Christiani, lib.5. c.3. n.1, Pompeo Paterio, l.5. c.3. n.8. Maria Felice da Castro, l.5.c.4. n.2. Cesare Baronio, l.5.c.4.n.5. Lucretia Giolia, l.5. c.4. num.7 Stefano Calcinardi, l.5.c.5.n.5. Geltruda Tartaglina, l.6.c.1.num.5. Da febre maligna Agnese Minutola, l.6.c.2. num.3. Da febre frenetica Pier' Antonio Chiarauellotti, lib.2.c.2.n.5. Da febre pestifera, Da febre quartana Gora da Corneto, l.6. c.2. num.7. Marcantonio de' Santis, lib.6. c. 2. num. 8. Giouan Francesco Lemmaro, lib.6. cap.2. num.9. Antonio Maria Martinelli, lib.2.c.2. num.10. Ottauio Rositano, l.2.c.2. n.11. Ortensia Lelli, l.6. c.2. n.14. Liuia Mantellacci, l.6.c.2.n.18. Barbara Contini, l.6.c.13.n.1. Virginia Ruiffi, l.6. c.3.n.3. Claudia Rangoni, l.6.c.4.n.3. Giuseppe Sermei, l.6. c.4. n.5. Maria Francesca Strozzi, l.6.c.4.n.8. Eugenia Mansueti, l.6. c.4. n.12. Vn fanciullo da febre etica, l.6.c.5.n.3. Vn gentil'huomo, l.6. c.5.n.4. Pompeo Pateri, lib.6.c.6. n.3. Euangelista Mariotti, l.6.c.8.n.8. Prospero Lutij, lib.6. c.8.n.9. Senfio Gigli, l.6.c.8. n.11. Isabella Priorata, l.6.c.8.n.18. Settimia Ottoni, l.6. c.8.n.20. Candelora di Biagio, lib.6. c.8. n.25. Francesco Odescalchi, l.6.c.9.num.7. Lionardo Rouelli, l.6.c.10.n.3. Chrispoldo Abbatij, l.6.c.12.n.7. Gio: Andrea Luccatelli, l.6.c.13.n.4. Arcangela Ancaiani, l.6. c.13. n.5

Fede. Francesco Maria Ferrarese per tre anni prega ogni dì per vn'hebreo, e si conuerte, lib.1.c.11.n.12. Fede di Filippo quanto grande, l.1.c.12 per totum, Vno toccandosi con le reliquie del Santo guarisce, ma dubitando gli torna il male, & applicando di nuouo le medesime reliquie resta libero, l.6.c.2.n.4. Vedi Confidenza, Fiducia, Speranza.

Federico Barocci o Pittore del quadro della Visitatione in Chiesa nostra, lib. 3 c.1.n.5 Gusta à Filippo, ibidem.

Federigo Cardinal Borromeo diuotissimo di Filippo. Vice la palpitatione di Filippo esser volontaria, lib. 1. cap. 6 num. 10 Dà quattro mila scudi per la fabrica, lib. 1. cap. 17. numero 10. Vede Filippo piangere i peccatori, lib. 2. cap. 2. num. 1 Si consola con lo star in Camera del Santo, lib 2. cap 10 numero 10 Chiamato anima di Filippo. Lo stima Santo. Che dica di lui. Ne tiene vn ritratto viuente,

l.3.c.13.n.12. Riferisce, che'l Santo era certificato dello stato dell'anime de'suoi penitenti, l.3.c.2 n.10. Quel che dica di Filippo circa'l conoscer gli occulti del cuore, l. 3: c.8.n.28. Che dica di Filippo in materia di conoscer lo stato altrui, l.3.c.9. n.13. Racconta di vno liberato da vn spauento con vna apparitione del Santo ancor viuente, lib.3.c,11.n,9. Lo comunica per viatico, e che occorra, l.4.c.1. num.4. Fà sepellire Filippo in luogo appartato, l 4.c.2. num.14. Visita il suo corpo morto. Gli bacia le mani, e piedi, l.4.c.5.n.3. Non vuol che Filippo sia sepellito nella sepoltura comune, l.4. cap.7 num.3. Loda Filippo morto, l.4.c.9. num. 8.

B. Felice Cappuccino. Filippo beue alla fiasca di Fra Felice in banchi Fra Felice porta il suo cappello, l.2.c.18.n.4. Rade la testa ad vn giouine in vece di tosarlo, l.2.c.19.n.6. Stima Filippo Santo, Che faccia verso di lui, l.3.c.13.n.28.

Felice Orsini. Le predice due nipoti maschi, l.3.c.5.n 5.

Felice Sebastiani guarito da piaghe nelle gambe, l.6 c.3.n.2. Da puntura, l.6.c.10. n.4. Nella difficultà di parto, lib.6.c.10.n.5.

Femmine. Vedi Donne.

Ferdinando Gran Duca di Toscana fà istanza per la canonizatione di Filippo, l.6. c.10. num.5.

Ferita: Vn feruitore di Marc'Antonio Vitelleschi guarito da vna ferita, l.6.c.n.14. Vn soldato, l.6.c.10. n.9. Tomaso di Matteo, l.6.c.14.n.5.

Fermezza, Vedi Stabilità, Perseueranza.

Ferrarese. Vedi Francesco Maria.

Feruori primi di Filippo, l.1.c.3.n.4.5.6. e 7 Sforzato buttarsi in terra,, l.1. c.5. n.2. & l.1.c.6.n.12. Grida à Dio non più. Documẽto di spirito, l.1.c.5.n.6 & c.1. n.12. Dice: Vulneratus charitate sum ego, Vorrei saper da voi come ella è fatta questa rete d'amor che tanti ha preso? Fulcite me floribus; stipate me malis: quia amore langueo, lib.1. c.6 n.9. Feruore sensibile sminuitosi con l'età. Detto suo à questo proposito, lib.1. c.6. num.12. Ragionàndo s'alza in aria con tutto'l corpo, l.1. c. 10. n.4. Comunica il feruore nel dar l'assolutione, l.2. c.3.n 6. e 7. Vedi Diuotione, Palpitatione, Cuore, Amor di Dio.

Festa. Quello, che ordini ne'giorni festiui, l.1. c.14. num.5. Origine degli esercitij la sera di verno nell'Oratorio, l.1.c.16.n.5. Origine degli esercitij à S. Onofrio, l 1.c.16. n.5. Detto di Filippo; Non hauer qualche particolar sentimento in certe feste de'Santi, regolarmente è mal segno, l.2.c.2. n.9. Prolunga l'oratione ne'giorni più solenni, e ne' bisogni pubblici, ò priuati, lib.2. cap.5.n.8. Particolarissimi n'hauea esso, l.2. c.2. n.9. Nelle feste più solenni hà più spirito, l. 2. c.5.num.8.

Festiuità. Nelle chiese, e festiuità de'Santi fa dir delle messe di que'Santi per se, l.2.c.17. n. 17. Il primo anno dopo la sua morte si fa festa, l.4.c.9.n 6. Gregorio XV. concede Indulgenza plenaria perpetua nel giorno della festa, l.4.c.10. n.8.

Fiammetta Nannoni guarita da vna gamba, l.6.c.9.n.1.

Fianchi: Vedi mal di fianchi.

Fiaschetti di fior d'aranci presentati à Filippo e quel che auuenne, l.2.c.7.n.22. Adopera vn fiaschettino, che tiene vn bicchiero, l.2. c.14.num.4.

Fidanza de'suoi in Filippo, l.3.c.13.n. 22. Vedi Confidenza, Fiducia.

Fiducia sua nell'opere di Dio, lib.1. c.17.n.9. Intorno all'instituto, l.1.c.19 n.13 Risposta sua ad vno, che l'esortaua à domandar denari per la fabrica, l.1.c.17.n.11. Nell'oratione, l.2.c.5,n.5. Della sua salute, l.4. c.10.n.17 Vedi Fede, Fidanza, Confidanza, Speranza, Costanza.

Figliuoli obbedienti à loro genitori. Filippo fanciullo obedientissimo, lib. 1. cap. 1. num.8.

Figura, Vedi Imagine, Ritratto, Cauo, Quadro, Faccia, Effigie.

SS. Filippo, e Iacomo auuocati di Filippo, l 2. c.2. n. 9. Nel giorno loro Filippo guarisce d'vna infermità, l.4.c.1.n.3

Filippo Archinto Vescouo di Saluzzo Vicario generale di Giulio III. Al suo tempo s'ordina Filippo, l.1.c.9.n.2

B. Filippo Benitij Fiorentino lodato insieme con S. Filippo nel Martirologio da Baronio, lib.4. cap.9. num.11. Scriue la sua historia Maestro Archangelo Giani, lib, 4. cap.9. num.13.

Filippo Colonna Conestabile, ottenuto. per intercessione del Santo, e perciò così nominato Filippo, l.3.c.5.n.5

Filippo nasce in Fiorenza sotto Leone X. alli 21. di Luglio, l.1.c.1.n 1. Battesimo n.2. Chiamato Filippo dal nome dell' Auolo, num.2. Padre, e Madre, num. 3. Sorelle, e Fratelli, n.5. Qualità naturali, n.6. Educatione, n 7. Studia Grammatica, e Rettorica, ibidem. Santo infin da fanciullo, n 8 Riuerenza, num.8.9 &c. Matrigna, num.9. Pippo buono, n.10. Ricordeuole de benefitij diuini, n.11. Auido della parola di Dio, n.12. Contrada doue nasce, n.13 Frequenta S. Marco in Fiorenza, n. 4 Impetra da Dio ciò che domanda, n.13. Amico di Fra Seruantio Mini, e Fra Zenobio de'Medici, e che dica di loro, n.14.e 15. Professa d'hauer riceuuto lo spirito da'Frati Domenicani, num. 14. Straccia vna carta del la sua genealogia, n.19 Di 18. anni và à San Germano, l.1.c.2. num.1. Rinuntia all'heredità del Zio, num.3. Và à Roma, c 3,n.1. Và in casa di Galeotto Caccia, n.2. Tien cura di due figliuoli di Galeotto, n 3. Quanto dedito all'oratione, n. 6. Studia Filosofia, e Teo-

Teologia, lib.1.c.4. per totum. Chiamato Filippo buono, l.1.c.4.n.7. De'migliori scolari di quell'età. Tenuto per idiota, per letterato, e Santo, n.2. e 3. Lascia li studij, c.5. Vende i libri, num.2. Dorme in terra, n.3. Si dà alla solitudine. Habita alle grotte di S.Bastiano. Frequenta le sette Chiese, n.4. Di 29. anni li viene la palpitatione del cuore, e la rottura delle costè, lib.1. c.6. Si dà all'acquisto dell'anime, cap.7. Vede gli Angeli, che somministrano le parole à due, che raccomandano l'anima, c.7.n.9. Dà principio alla Compagnia della santissima Trinità, c.8. Per obbedienza si fà Prete, l.1, c.9. L'ordina Giouanni Lunelli Vescouo di Sebaste, n.2. Entra in S. Girolamo della Carità, c.9. n.3. Dà principio a'ragionamenti in camera, l.1.c.10. Gli vien voglia d'andar all'Indie, l.4.c.12. n.1.c.2. &c. Gli vien detto, che l'Indie sue sono Roma, n.4. Ordina à Cesare Baronio, che componga gli Annali Ecclesiastici, l.1. c.13. Ordina alcuni esercitij in S.Girolamo, lib.1.c.14 Và due volte l'anno co'suoi alle sette Chiese, c.14. n.7. Và di notte al Mattutino co'frati, n.6. perseguitato ne' sopradetti esercitij, lib.1.c.16. Prende la cura della Chiesa di San Giouanni de' Fiorentini in Roma. l.1 c.15. Non si parte però da S.Girolamo, n.1. Fonda la Congregatione dell'Oratorio in S.Maria in Vallicella, l.1. c.18 Per comandamento di Gregorio XIII. vá ad habitare alla Vallicella nel 1583. il giorno di S.Cecilia. Ritiene le chiaui delle stanze di S.Girolamo, lib.1. c.18. Eletto Proposto perpetuo, c.19.n.1. e.2. Assiste à tutti quattro i sermoni. Tal volta vi ragiona ogni dì, n.5. Scritto suo in materia d'obbedienza, n.15. Quanto innamorato di Dio, l.2.c.1.n.1. Del santissimo Sacramento, num.5. Sente gusto in maneggiare i calici, l.2.c.1.n.5. Laico si comunica ogni giorno, l.2.cap.1 n.5. Quanto diuotamente celebri la messa, l.2 c.1.n.10. Diuoto della passione del Signore, num.21. Della Vergine, lib.2 c.2. Delle Reliquie, num.8. &c. Comunica la diuotione ad altri, l.2.c.3. Piange per diuotione, l.2. cap.4. Conuerte molti con la piacenolezza, lib.2. c.6. Ripreso di troppa dolcezza, c.6.n.16. Raro in mantener la giouentù lontana da' vitij, l.2.c.8. Cura grande c'hauea degl'infermi, c.8. Terribile a'Demonij, ibidem, n.9. Libera da tentationi, e trauagli, lib.2. c.9. Il nome di Filippo leua le tentationi, n.7. Libera da malinconia, e scrupoli, l.2. c.10. Elemosiniero, l.2. c.11. Teneriſſimo di cuore, et iandio verso gli animali, l.2. c.12. Sua virginità, c.13. Il nome di Filippo reprime le forze al Demonio, n.15. Astinentissimo, c.14. Staccatissimo dalla robba, e dagli honori, c.15. e 16. Ricusa d'esser Cardinale, c.16.n.2.3.4.e 5. Humilissimo, l.2, c.17. Mortifica se, l.2.cap.18. Ei suoi, l.2.c.19. Patientissimo, l.2.cap.20. per totum. Burlato da'Cortigiani, num.2, Perseuerante, e stabile, l.2.c.21. Desidera tre cose in Congregatione, Oratione, Sacramenti, e parola di Dio, l.2.c.21.n.41 Dotato da Dio, con diuersi doni, lib.3.per totum. Stimato Santo etiam viuente, l.3. cap.13. per totum. Stà sessanta anni in Roma, ne và fuori se non alle sette Chiese, Non torna mai a Fiorenza, lib.2. c.21 n.2. Non prende carichi fuori di Congregatione, n.4. E'rapito. Và in estasi, l.3. cap.1. Hà visioni, l.3.cap.2. Predice la morte di molti, l.2.c.3. Di altri predice la sanità, l.3.c.4 Predice altre diuerse cose, l.3.c.5. Predice il Cardinalato, e'l Papato a molti l.3 c.6. Vede le cose assenti, lib.3.c.7. Conosce gli occulti del cuore, c.8. Prudente. Hà la discretione de'spiriti, l.3.c.9 Libera molti offessi dal Demonio, l.3.c.10. Apparisce à molti ancor viuente, l.3. c.11, Risuscita vn giouinetto morto, l.3.c.12. Ad vna Signora comanda, che muoia, e subito muore, l.3.c.12.n 3. Gli appare la gloriosa Vergine, lib.4. c.1. Predice la sua morte, l.4.c.2. Muore alli 26. di Maggio 1495. sù le sei hore di notte, dopo il Corpus Domini, l.4 n.3. Subito morto apparisce a molti, l.4 c.4. Fà molti miracoli prima di esser sepellito, l.4. c.6. Vien trasferito nella sua Cappella, lib.4.c.8. Lodi, & honori dopo morto, c.9. Della sua canonizatione, l.4. c.10. Fà molti miracoli in vita, l.5. per totum. Campa da due pericoli, l.5. cap.3. n.15.e16. Fà molti miracoli dopo morte, l.6. per totum.

Filippo del terz'Ordine di S.Francesco prouato con la mortificatione da Filippo, l.3.c.9. num.23.

Filippo del Nero, ottenuto per intercessione di Filippo, l.4. c.7 n.5. Guarito da vaiuoli dal Santo, l.4.c.8.n.7. Dal duol de' denti, l.6.c.8. num.1.

Filosofia. Ode filosofia da Cesare Iacomelli, & Alfonso Ferro, l.2.c.4.n.2. Profitto in quella. E' tenuto per vno de'migliori scolari di Roma, num.2.

Filosofo. Vn filosofo, che non fà frutto della sua correttione, capita male, lib.1.cap.7, num.7.

Fingit se longius ire, l.2.c.21. n.7.

Fiordelisa Sannesia liberata da attrattione de'Nerui, l.6.c.8.n.19.

Fiorentini pregano Filippo, che prenda il gouerno della lor Chiesa di S.Giouanni, l.1. cap.15.

Fiorenza patria di Filippo, l.1.c.1.n.1. Fama della santità sua in Fiorenza in giouentù, l.1.c.3.n.7. Disse, farò appiccato in Fiorenza, e che intenda, l.4.c.10 n.17. Adornata di due Filippi, l.4.c.9.n.11. Non vi torna mai più, l.2.c.21.n.2.

Fiori portati via per diuotione dal suo corpo, lib.4. cap.6. num.1. Miracolo co'fiori, l.4.

c.6. num.4. Fiori sparsi sopra il corpo presi per diuotione, l.4.c.9.n.5.
Fistole. Vittoria Sciaua guarita da due fistole, l.6.c.5. num.6.
Flaminia de Ruffei. Il Santo certificato dello stato dell'anima sua, l.2.c.2.n.10.
Flaminia Gallonia liberata dalla frenesia, l.5. c.3. num.13.
Flaminio Ricci amato da Filippo. Filippo desidera di vederlo prima di morire. Terzo proposto della Congregatione, l.b. 4. c. 2. num.1.
Flusso di sangue. Lucretia della Citara guarita dal flusso di sangue, l.5 c.5.n.4. Ottauio Rolitano, l.6.c.2.n.11. Tomaso Grisoni, lib.6.c.7. num.3. Alessandro Linguito, c.10. num.13.
Fondatione della Congregatione dell'Oratorio di Santa Maria in Vallicella, lib.1.c.17, per totum.
Fondatore. Non vuol esser chiamato Fondatore, l.2.c.17.n.7.
Fortezza d'animo. Infermo à morte vedendo i suoi mal contenti, con animo forte disse; Paratus sum, & non sum turbatus, lib. 2. cap.20. num.16. Vedi Patienza, Costanza, Sangue.
S.Francesca, l.2.c.25. n.17.
Francesca del Serrone lo stima Santo, e quanto: Sue virtù, l.3.c.13. n.31.
Francesca da Tiuoli guarita da febre maligna, l.6.c.3. n.5.
Francesca Viterbese ottiene, che vn suo figliuolo prenda il latte, l.6.c.8.n.4. guarita da vn'infermità, n.15.
Franceschino Minore Conuentuale, fermoneggia nell'Oratorio, lib.1.c.16.n.15. & lib.3. c.13. num. 20. Lo stima Santo. Sue virtù. ibidem.
S.Francesco. Si tiene pel maggior peccatore del mondo à guisa di S.Francesco, l.2.c.17, n.1. Imitò S.Francesco, e S.Chiara in promettere di trouarsi alla morte de'suoi, lib.4. c.10. num.7.
Francesco Bencini, predice la sua morte, l.3. c.3. num.14.
Francesco Bocchi scriue in lode di Filippo, l.4. c.4.num.13.
Francesco Bozzio. Il Santo ragionando seco predice il luogo della sua sepoltura, lib.4. c.2. num.13.
Francesco Carpone afferma, che Filippo dieci anni stette alle Catacombe, l.1.c.5.n.4. Encomio che fà di Filippo, lib.3. cap.13; num.14.
Francesco Cardinal Diatristano. Il Santo gli predice il Cardinalato, l.3. c.6.n.5.
Francesco Cardinale Sforza. Filippo gli predice la sua sanità, l.3.c.4.n.1.
Francesco detto lo Spagnuolo de' primi di S. Girolamo della Carità, l.1.c.9.n.3.
Francesco della Molara. Caso piaceuole, che gli occorre in materia d'obbedienza, lib.1. c.20.n.9. Troua Filippo in estasi, l.3. c.1. n.4 Filippo predice la morte di sua moglie, l.3.c.3.n.4.
Francesco de'Rustici, Filippo scorge il suo pensiero, e l'aiuta senza che egli ne parli, l.3. c.8.num.10.
S Francesco di Paola. Imitato da Filippo in coprir'i miracoli, l.2.c.17.n.11.
Francesco Fortini per obbedire à Filippo non perde vna somma di danari, lib.1. cap.20. num.15.
Francesco Maria Tarugi, si conuerte in veder Filippo in oratione star'eleuato in aria. Consentirsi scoprire i suoi difetti in confessione. Si confessa generalmente, lib.1.c.11. num.4. Suo feruore, n.1. Non perde la pace del cuore. Si gloria d'essere stato 50. anni nouitio. Dono di lagrime. D'oratione. In fermoneggiare Dux verbi. Arciuescouo d'Auignone. Cardinale. Morte. Sepoltura, ibidem. Mandato da Pio V. col suo nepote in Francia, lib.1. c.16. n.14. Và à S.Giouanni de' Fiorentini, lib.1. c.15. num.3. Si guasta la testa per voler far' oratione contra il consiglio di Filippo, l.4. c. 20. num.10. Detto suo intorno all'obbedienza che portauano i suoi à Filippo, lib.1. c. 20. n.1. Non vuol comunicar Filippo, e che occorra, lib. 2. c.1. num.6.
Francesco Maria Tarugi, Giouan Francesco Bordini, e Cesare Baronio vanno con Filippo alle nozze, l.2.c.11.num.5. Mentre fermoneggia il Santo lo mortifica, lib.2.c.17. num. 14. Chiama vn cane crudel flagello delle menti humane, l.2.c.19.n.8. Filippo predice il suo Cardinalato, l.3.c.6.n.2. Gli comanda che visiti vn'inferma moribonda, & vn Capitano veduti in ispirito, l. 3. c.7. n.2.e 3. Quel che dica di Filippo in materia di conoscer gli occulti del cuore, lib.3.c.8. n.29. Lo stima Santo. Che dica di lui, l.3. c.13.n.15. Pose la prima pietra con le medaglie nella capella del Santo, l.4.c.8.n.6. Dice la prima messa nella cappella del Santo, l.4.c.8. n.8. Francesco Maria Cardinal Tarugi, e Cesare Cardinal Baronio fan proseguire il primo processo, l.4.c.10 n.3. Dice; salutifera, e Santa la mano di Filippo, l.5. c.2.n.6.
Francesco Maria Ferrarese, e sue virtù, Ode cantar gli Angeli. Sente la puzza del peccato: Hà il dono delle lagrime: Suo zelo, Sue contemplationi, l.1.c.11.n.12.13.e 14. Il Demonio procura d'ingannarlo in forma della Madonna. Che gli dica Filippo, l.3. c.2.num.21.
Francesco Marsuppini d'Arezzo, e sue lodi, Confessore di Filippo, l.1.c.9.n.3.
Francesco Neri padre di Filippo. Procuratore. Diuoto de' Padri di San Domenico, lib.2.cap.1, num.3. Fà testamento, e preterisce Filippo. Lascia herede Caterina, Filippo approua il tutto, lib. 2. cap. 15. num. 3. In luogo di salute, lib. 3. cap. 2. num.10.

Fran-

Francesco Neri Padre della Compagnia di Giesù, che dica del Baronio, lib.3.cap.6. num. 2.
Francesco Odescalchi, guarito della febre, e duol di testa, l.6.c.9.n.7.
Francesco Panigarola stima Filippo Santo. Lo nomina vna reliquia animata. Stimato da Filippo, l.3.c.13.n.20.
Francesco Pegna Auditore di Ruota deputato à formar'il processo, l.4.c.10.n.6.
Francesco Pucci consolato dal tocco delle mani del Santo, l.2.c.10.n.8. Consigliato dal Santo à star nel secolo, l.3.c.9 n.11.
Francesco Rosano loda Filippo di patienza. L'assomiglia à S.Girolamo, lib 2. cap. 20. num.8.
Francesco Zazzara amato dal Santo. Filippo gli predice di douer'in breue morire, l. 4. cap.2.n.7. Con che occasione entri in Congregatione. Fatica sua intorno alla canonizatione. Morte, l.2.c.15. n.14
Frate. Vn Frate d'Araceli muore d'amor di Dio, l.1.c.6 n.9.
Fratelli di Filippo, l.1.c.15.
Frati di S.Domenico. Vedi S.Domenico Domenicani.
Frenesia. Liberati da frenesia Bertino Riccardi, l.5.c.3.n.12. Flaminia Callonia, l.5.c.3. n.13.c.14. Pierantonio Chiarauellotti, l.6. c.2.n.5. Vedi Delirio.
Fuga Con la fuga vinse la tentatione dell'impudica Cesarea, l.2.c.12.n.6. Detto di Filippo. Alla guerra del senso vincono i poltroni, l.2.c.13. n.19.
Fulcite me floribus, &c. l.1.c.6.n.9.
Fuluia de'Caualieri Filippo predice la morte sua, l.3.c.3.n.4.
Fuluio Amodei de'primi seguaci del Santo, l.2.c.11. n.9
Furore, Vedi Frenesia.

G

Gabriella da Cortona souuenuta da Filippo, l.2.c.11.n.5 Confortata nella morte, l.6.c.10. n.22
Gabriello Cardinal Paleotto prima d'esser Cardinale andaua agli esercitij dell'Oratorio in S.Girolamo, l.3.c.2.n.14.Primo Arciuescouo di Bologna, Stima Filippo Santo: Lo propone per esempio nel suo libro De Bono Senectutis, l.3.c.13.n.10. Visita il suo corpo morto, l.4.c.5.n.3 Volse toccare il luogo del male d'Agostino de'Magistris guarito dal Santo, lib.4 c.6.n.1 Loda Filippo morto, l.4.c.9.n.7.
Gabriello Tana Modanese tentato lungamente nella morte, & aiutato da Filippo, lib.2. c.8 num.4
Gaeta. Descrittione del monte di Gaeta, l.1 c.2.num
Galeotto Caccia riceue Filippo in Roma, lib.1 c.3.num.2 Due suoi figliuoli sotto la disciplina di Filippo come due Angeli, lib.1. c.3 num.3 Per ordinario habita in casa di Galeotto, ma per lo più alloggia nelle Catacombe, l.1.c.5. n.4
Gallonio: Vedi Antonio
Gamba: Margherita de'Magistris guarita d'vna gamba, lib.4.c.6. n.2 Vn figliuolo di Dorotea Brumani d'ambidue le gambe, num. 8 Felice Sebastiani, l.6 c.3. n.2. Suor Fiammetta Nannoni, l.6. c.9. n.1
Gaspare Ruisi dal duol di testa, lib. 5. cap.2 num.15
Gatta. Mortificationi che facea Filippo con vna gatta, l.2.c.19. n.9
Geltruda Tartagliana guarita da febre, & oppilatione, l.6.c.1 n.5
Germania: Vedi Tedesca
Germanico Fedeli nipote d'Alessandro và col Zio à S.Giouanni de'Fiorentini, l.1. c.16. n.2 De'primi che habbitano in S.Maria in Vallicella, l.1.c.17.n.3 Auuisato dal Santo, che non vada per le corti. Profetia intorno à cio: Aio del Cardinal san Cesario Canonico di S.Pietro: Rinuntia il Canonicato: Filippo ragionando seco gli predice la propria morte, l.4. c.2. n.9. e 10 Guarito da vn'ernia carnosa, l.5.c.5.n.9 Liberato d'vn pericolo, l.6.c.14.n.1
S.Germano, Romulo Zio di Filippo mercante in San Germano: Filippo di 18 anni và à S.Germano per attendere alla mercantia, l.1.c.2 n.1 Si parte da San Germano doppo due anni, e và à Roma senza portar seco nulla, l.1.c.3 per totum.
Ghirlanda che hoggi stà in testa del Santo, donata da Alessandro Cardinal de' Medici, l.4.c.8.num.3
SS.Giacomo, e Filippo: Nel giorno loro guarisce d'vn'infermità, l.4.c.1.n.3
Giacomo; Vedi Iacomo
Giesù. Diuotissimo del nome di Giesù. Spesso lo momina. Soauità in nominarlo, l. 2 cap.1. num.2
Giesuiti: Vedi Compagnia di Giesù
Ginestra. Porta in mano vn mazzo di fiori di ginestra per mortificarsi, lib. 1. cap. 18 num 10
Ginocchio. Gio:Battista Maffia guarito d'vn ginocchio, l.6.c.9.n.3 Claudia Grignani, l.6.c.11.n.1 Antonina Raidi, l.6. c.13. n.2 Doralice Boni, l.6. c.15. n.9 Benedetta Coli, l.5.c.15.n.11
Giouani aiutati da Filippo, l.2.c.7 Esorta, che si confessino dalla grata, accioche non si vergognino. Cinque ricordi a loro, l.2 c.13.n.16 Quando vedea giouani, diceua loro; ò beati voi c'hauete tempo di poter far bene, l.2.c.17.n.1 Ricordi a'giouani per per perseuerare, l.1.c.21. n.8. & l. 2.c.7. n.12 Vedi giouentù
Giouanetto, Vedi Giouinetto
Giouanna Filetij guarita dall'asima, lib.6. c.15.num.4
Giouanni Andrea Pomio Lucatelli. Filippo vede ciò, che gli passa per la mente,

l.3.8. n.21. Guarito da febre, e dolori, l.6, cap.13. num.4.
Gio. Alfonso Destito guarito dalla schiranzia, l.6.c.2. num.4.
Gio. Angelo Criuelli. Filippo predice la sua morte, l.3.c.3. n.3.
Giouanni Animuccia souuenuto dal Santo, l.2.c.11. num.6. Giouanni Animuccia dopo morte appare ad vn Portughese. Filippo certificato dello stato dell'anima sua, lib.3. c.2. num.11.
Gio. Antonio Lemmaro guarito dal duol di fianco, l.6.c.1.n.2.
Gio. Antonio Lucci. Primo che habiti in S. Maria in Vallicella, l.1. c.17. n.13. Sente Filippo che fa colloquij con la Madonna, l.2.c.2.n.2. Troua che vn legno della Chiesa è sostenuto dalla Madonna, l.2. c.2.n.6. Và alla Patria contra'l voler del Santo, e che gli occorre, lib.2.c.21.num.15. Filippo gli dice, che suo padre, e sua madre sono in luogo di salute, l.2. c.2. n.10. Gli predice la sanità, l.3.c.4.n.10. Batte vna spiritata, e che occorra, l.3.c.10.n.9.
Gio. Antonio santa Seuerina de' primi seguaci di Filippo, l.1.c.11.n.9.
Giouanni Atrina acquista spirito con praticar con Filippo, l.2 c.3.num.7. Accertato dal Santo che sua madre non era morta, lib.3. c.7. num 9
S. Gio. Battista. Filippo è battezato in Fiorenza nella chiesa di S. Gio: Battista, l.1.cap.1. num.2. Gli appare S. Gio Battista, lib.3.c.2. num 2.
Gio. Battista Altouiti, vno di quelli che inuitano Filippo à S. Giouanni de' Fiorentini, l.1. c.15.n.1. Filippo gli predice la sanità, l.3. cap.4.num.3.
Gio. Battista Boniperti scongiura, e che gli occorra, l.3.c.10.num.9. Guarito dal duol di testa, l.5.c.2. n.8.
Gio. Battista Conti guarito da petecchie, risipola, e delirio, l.6. c.8.n.6.
Gio. Battista Cresci guarito da febre, e duol di testa. Moribondo, l.5.c.2.n.10. L'istesso dal mal degli occhi. n. 11.
Gio. Baitista da Foligni consigliato da Filippo à stare alla patria Penitente del Santo. Virtù, Morte. l.3.c.9. n.9.
Gio. Battista Criuelli. Filippo gli predice la sanità. l.3.c.4. n.13.
Gio. Battista del Tufo loda Filippo, l.4 c.9. num.13.
Gio. Battista Felice guarito dal duol de' denti, l.6.c.8.n.12.
Gio. Battista Guerra, Filippo ragionando seco gli predice la propria morte, l.4 c.2. n.8. Item che non l'haurebbe lasciato nella sepoltura comune, l.4.c.2.n.14. Guarito da vna caduta, l.5 c.3.n.11.
Gio. Battista Lamberti sente l'odore del seno di Filippo, l.2.c.13.num.12. Accertato dal Santo, che suo Zio era viuo, lib.3. cap.7. num.8.
Gio. Battista Magnoni guarito dalla sordità lib.6.c.9.n.2.
Gio. Battista Magnani liberato da vna disperatione, l.2 c.9. num.10.
Gio. Battista Massia guarito dal mal d'vn ginocchio, dal flusso di sangue, & enfiature, l.6.c.9.n.3. Il Santo gli riuela gli occulti del cuore, l.6. c.9 n.4.
Gio. Battista Modio, e sue virtù. Fà l'annotationi al Beato Iacopone. Racconta le vite de' Santi all'Oratorio. Guarito dalla pietra, l.1.c 11.n.7. In casa sua Filippo è veduto in aria circondato di splendori, lib.3. cap.1. num.11.
Gio. Battista Perusco della Compagnia di Giesù Confessore di Filippo, lib. 1. cap. 9. num.3.
Gio. Battista Saluiati, e sue virtù. l.1. cap.11. num.1.
Gio. Battista Saraceni, dapoi Fra Pietro Martire, veduto dal Santo con la faccia risplendente, l.3.c.2 n.12. Conosciuto dal Santo, che hauerebbe perseuerato, & vn'altro, che nò, lib. 3. cap.9. num. 14. Vedi Pietro Martire.
Gio. Battista Spada Procuratore del Fisco, e Promotore della fede, l.4.c.10. n.7.
Gio. Battista Spada nipote del sopradetto fa, e recita l'oratione per S. Filippo auanti al Papa nel Concistoro publico, l.4. cap. 10. num.14.
Giouanni Cassiano. Detto suo in materia di parsimonia, lib.1.c.19 n.18. Giouanni Cassiano libro familiare a Filippo, lib. 2. c.5. num.10.
B. Giouanni Colombini. Vita data da Filippo à leggere al Paleologo, l.1 cap 10. num.12. Familiare à Filippo, l.2.c.5.n.10. procura d'imitarlo, l.2.c.19.n.21.
S. Giouanni de' Fiorentini. Fiorentini pregano Filippo, che prenda il gouerno della lor chiesa, l.1.c.16.n.1. I primi che vi andarono ad habitare, l.1.c.15.n.2. Modo, & ordine di conuiuere, l.1.c.15.n.4. Dieci anni stanno iui i Padri, l.1.c.15.n.6. Vi si transferisce l'Oratorio, l.1.c.15 n.7. Si partono, l.1.c.17. num.7.
Giouanni de' Rossi loda gli esercitij dell'Oratorio, l.1.c.14.n.12.
S. Giouanni Euangelista dice, che l'Indie di S. Filippo erano Roma, l.1.c.12.n.4. Filippo dice. Siate humili, sì come San Giouanni Euangelista diceua, Amateui l'vn l'altro, l.2. c.17.n.14. Diceua anche Figliuoli bisogna morire, l.4. c.2 n.5.
Gio. Francesco Aldobrandini. Gli predice il Cardinalato di Tarugi, e di Baronio, l.3. c.6 n.2.
Gio. Francesco Anerio guarito da vn'infermità mortale, l.5. c.2.n.5.
Gio. Francesco Bernardi. Filippo gli predice la sanità, l.3.c.4. n.11.
Gio. Francesco Bordino vno de' primi che andò ad habitare in S. Giouanni de' Fiorentini,

tini, Vescouo di Cauaglione, Arciuescouo d'Auignone, l.1.c.15. num.2. Predica in S. Giouanni de'Fiorentini, l.1.c.15. n.4. Condotto dal Santo con due altri alle nozze, lib 2.c.11.n.5. Da l'olio santo à Filippo in estasi, l.3.c 1 n.7.
Gio.Francesco Bucca, Filippo predice la morte di suo fratello, l.3.c 3.n.11. Filippo predice la sanità di sua moglie, lib. 3. cap.4. num.9.
Gio.Francesco Cardinal Gambara stima Filippo Santo, l.3.c.13. num.18.
Gio. Francesco Lemmaro guarito dalla febre, l.6. c. 7. n.9.
Gio. Francesco Cardinal Morosino, lo stima Santo, l.3 c.13.n.18.
Gio Francesco di Maro guarito dalla febre, l.6.c.2.n.1.
Gio.Gersone libro familiare al Santo, l.2.c5. num.10.
S.Gio.Laterano. Insegna a'poueri nel portico di S.Giouanni Laterano, l.1.c.4 n.7.Si fa Diacono nell'istessa chiesa, l.1.c.9.n.2. Introduce l'andare allo spedale di detto luogo, l.1. c.14.n.5.
Giouan Iacomo Lemmaro guarito dalla podagra, l.6.c.1.n.4.
Giouanni Lunelli Vescouo di Sebaste, dà gl'ordini à Filippo, l.1.c.9.n.2
Giouanni Manzoli, ridotto dal negotio à vita esemplare, l.1.c.7.n.2. Guarito dalla chiragra, l.5.c.2.n.25. Agonizante, lib.5. cap.3. num.5.
Gio.Matteo Ancina. Il P. Giouenale suo fratello gli scriue vna lettera in lode dell'Oratorio, e del Santo, l.1 c.6.n.7.
Giouan Pietro Martignoni risuscitato con capelli del Santo, l.6.c.2.n.1.
Giouanni Raufico messo dal Santo alla cura di San Giouanni de'Fiorentini, lib. 1. c.16. num.2.
Giouan Tomaso Arena si conuerte per la patienza di Filippo, l.2.c.6.n.5.
Giouenale Ancina, Vescouo di Saluzzo, prete di Congregatione. Sua lettera intorno à gli esercitij dell'Oratorio, l.1.c.15.n.7.& 8. Guarisce Tomaso Baua dalla chiragra, l.5. c.2.num.23.
Giouentù. Mirabile in mantenere la giouentù lontana da'vitij, l 2 c 7. Giuoca con loro, n.2. Li fa chiamare quando non seguitano gli esercitij, num. 3. Conduce seco il Nouitiato della Minerua, num.4. Gli sopporta in far rumore, num.5 e 6. Non gli piace, che'l giouane stia malinconico, num 7 Ne lo spirito buffone, num 8 Che fuggano l'otio, num.9. Che frequentino più la confessione, che la comunione, num.10. Nel carneuale fa far loro delle rappresentationi, num.11.Ricordi che dà loro, num.12. Vedi Giouanni.
Giouinetto risuscitato da Filippo, l.3.c.12.per totum. Patienza dell'istesso nell'infermità, l.3. c.12.n.2. Suo penitente, ibidem.
Girolama Crescentij confortata nella morte dal Santo, l.6.c.10.n.21. Suo candore dopo morte, ibidem.
Girolama Vascona guarita dalla difficoltà del parto, l.6.c.10. n.6.
S.Girolamo. Detto di San Girolamo in vita di S.Hilarione applicato à Filippo, l.2.c.16. n.8.Francesco Rositano dice, che Filippo stà bene in S.Girolamo per le persecutioni, l.2. c.20.n.8.
Girolamo Beger si fà frate per consiglio del Santo, l 3.c.8.n.14. Nel giorno della morte di Filippo lo predica Santo in pulpito, l.4. c.5.num.6.
Girolamo Cardinal della Rouere Arciuescouo di Torino, huomo dottissimo riuede le Constitutioni di Filippo, l.1. c.19. n.3. Lo stima Santo, l.3. c.13. n.13.
Girolamo Cardinal Panfilio. Detto suo à proposito quanto Filippo consolasse altri, l. 2. c.9. n. 17. Quel che dica della gratitudine di Filippo, l.2 c.11.n.18 Filippo gli predice la sanità, lib.3.cap.4 n.6 Gli predice il Cardinalato, l.3.c.6.n.3. Quel che esso dica di Filippo in materia di conoscere gli occulti del cuore, l.3.c.8.n.31. Lo stima Santo, e che dica di lui, lib.3.cap. 13.num.16. Recita Matutino col Santo il dì della sua morte, l.4.c.3.n 2. Loda Filippo, lib.4.c 9. num.12. Guarito dal duol di testa, l.6.c.6. num.1.
Girolamo Cordella, Filippo predice la sua morte, l 3.c 3.n.5. Filippo assente si troua presente alla sua morte, ibidem. Gli dice di non douer morire allhora, lib.4. cap.2. num.2.
S.Girolamo della Carità. Và ad habitare à S.Girolamo della Carità. Modo di viuere de'Preti di quella casa, l.1.c.9.n.3.e 4.Esercitij introdotti da Filippo in S.Girolamo, l.1.c.14. per totum. Indi si trasferisce l'Oratorio à S.Giouanni de'Fiorentini, l. 1. c. 15. n 7.Ito alla Vallicella ritiene le chiaui delle stanze di Girolamo, l.1.c.18 n.5. Si contenta delle nude stanze. Non vuole il solito stipendio, lib.2. cap.15. num.6. Imagine di San Filippo, fatta da Giulio Sanfidonio con vna iscrittione, lib.4. cap.9. num.14. Vedi Oratorio. Ragionamenti. Sermoni. Esercitij.
Girolamo Leandro Cardinal Ceneda lo stima Santo, l.3.c.13. n.18.
Girolamo Porta liberato da trauagli, lib. 6. c.15. num.1.
Girolamo Scatola guarito da vna macchia in vn'occhio, l.6.c.5.n.6.
Girolamo Tomasi moribondo, lib. 6 cap.9. num.6.
Girolamo Vecchietti, professa l'vnione della Chiesa Alessandrina con la Romana per intercessione del Santo, l.6.cap.14.n.7. Vedi Barsum. Alessandria.
Giudei. Vedi Hebrei.
Giuditio temerario, Vno interpetra in mala parte

parte quello, che fà il Santo, l. 1. cap. 15 n. 6. E vien gastigato con repentina morte, numero 8.
Giudicare il prossimo. Non bisogna giudicare, ne sprezzare alcuno. Vno impediua la moglie, che non si confessasse spesso, &c. E dicendo ciò al Santo, le rispose: Tuo marito sarà migliore, che tù, e così fù, l. 5. c. 2. numero 4.
Giubbone. Porta vn giubbone di rasobianco per mortificarsi, l. 2. c. 18. numero 14.
Giubileo dell'anno Santo 1575. à che segno arriuasse l'opera della Confraternità della santissima Trinità sotto Gregorio, e nel 1600 sotto Clemente, e nel 1625. sotto Vrbano, l. 1. c. 8. numero 9.
Giulia Monaca in Santa Maria della Pace di Viterbo guarita dal duol di fianchi, l. 6. c. 8 numero 16.
Giulia Lippi guarita dal duol di testa, e debolezza, lib. 5. cap. 2. numero 20. Vn'altra volta da trauagli, e debolezza, l. 6. cap. 11 numero 6.
Giulia Orsina Marchesa Rangona si comunica da Filippo, e quello, che occorra, lib. 2. c. 1. n. 20 Sente l'odore al suo sepolcro, l. 4 c. 7. numero 4.
Giulia Pellegrini liberata dagli spiriti. lib. 6 c. 13. numero 12.
Giuliano Fuscherio Prete di San Girolamo, huomo di bonissima vita, quello che gli occorra col santo Padre, libro 2. capitolo 10. numero 5.
Giulio Antonio Cardinale santa Seuerina lo stima Santo. Suo penitente, libro 3. cap. 13 numero 17.
Giulio Benigno solo con lo stare in camera di Filippo si consola, l. 2. c. 10. n. 10
Giulio Petrucci liberato da vn trauaglio. Virtù sue. Seruitor di S. Carlo, lib 2. capitolo 9. n. 8. Dà al Santo acqua di granati, e che occorra, lib 2. c. 20. numero 18.
Giulio Sanfidonio Vescouo di Grosseto dona il Crocifisso, che hoggi stà sopa il petto del Santo, l. 4 c. 8. n. 3 Fa fare vn'imagine con vn'inscrittione in S. Girolamo della Carità, lib. 4. c 9 n. 14 Consolato dal Santo con vn' apparitione, l. 6 c. 10. numero 19.
Giulio Sauera, Filippo gli dice la morte di sua Madre saputa in ispirito, lib. 3. capitolo 7. numero 10.
Giulio III. Filippo si fà Prete sotto Giulio III l. 1. c. 9. numero 2.
Giuoco. Conduce i suoi figliuoli spirituali à trattenersi in qualche honesto giuoco, à cui suol dar'egli stesso principio, l. 2. cap. 7 n. 2 Vn padre guadagna molta somma di danari alle scommesse, e perche vuol cauar vn figliuolo di Congregatione, indi à poco perdette ogni cosa, così predicendo Filippo, l. 3. c. 5. n. 3 Vedi Giouentù, Giouani, Buffonerie.
Giuseppe Maro guarito da vna doglia in vna coscia, l. 6. c. 11. n. 4.
Giuseppe Sermei guarito dà febre, lib. 6. cap. 4 numero 5.
Giuseppe Zerla, Filippo gli racconta non solo i pensieri passati, ma quelli, che gli doueano venire, e gli dà rimedio, l. 3. c. 8. n. 6 Consolato, l. 6. c. 11. numero 5.
Gloria in excelsis. Il giorno della sua morte il Santo canta il Gloria alla messa, lib. 4. cap. 3. numero 1.
Gloria celeste. Dopo la consecratione Dio gli fà gratia di vedere la gloria del Paradiso, lib. 3. cap. 2. numero 4.
Goccia. Suor Teela Sclamani guarita dalla goccia, l. 6. c. 13. n. 7
Gola. Non gli piace che si mangi fuor di pasto, l. 2. c. 24. numero 6.
Gola. Vna Monaca liberata da vno spilletto nella gola, l. 6. c. 8. n. 22 Paolo de Bernardis da vna stillettata nella gola, lib. 6. c. 15 n. 12 Vedi Schirantia.
Gora da Corneto guarita da febre quartana, l. 6. c. 2. numero 7.
Gostanza Draghi Crescētij acquista diuotione, e lagrime in vdir la messa di Filippo, l. 2 c. 3. n. 3 Le predice la sanità, l. 3. c. 4. n. 8 Penitente del Santo, l. 3. c. 4. n. 8 Le scuopre vn pensiero occulto, l. 3. 8. n. 22 Vn'opera che hauea disegnato di fare, e s'era pentita, lib. 3. cap. 8. numero 23.
Gostanzo Tassone, e sue virtù. Seruitore di S. Carlo, lib. 1. c. 11. n. 6 Lascia vn legato à Filippo, non l'accetta, lib. 2. c. 15. n. 9 Predice la morte sua, l. 3. c. 3. numero 2.
Gouerno. Filippo dolce, e benigno nel gouerno. Suoi detti in questa materia, lib. 1. c. 19. n. 14 Vedi Superiori.
Grammatica. Filippo attende alla Grammatica, & alla Rettorica, l. 1. c. 1. n. 7.
Grandezze. Induce molti al disprezzo della robba, e grandezze, con dir loro, e poi? l. 2 c. 15 n. 14. e 15. Alieno dalle grandezze del mondo, l. 2. c. 16. per totum. Vedi Ambitione. Dignità. Roba.
Gratia di Dio, Filippo vedeua la bellezza dell'anime in gratia, e conosceua quando stauano in gratia, e quando in peccato, l. 3. c. 2 n. 10. e 12. & lib 3. c. 8. n. 1. 2. &c. & l. 2. c. 4. n. 2. & lib. 3 c. 8. n. 28. Vedi Anime. Occulti del cuore.
Gratias agamus Domino Deo nostro, &c. l. 2. cap. 8. num. 6.
Gratie. Per intercessione del santo Padre, l. 6. c. 14. per totum. Vedi Miracoli.
Gratitudine. Fà dir l'offitio della Croce, e dello Spirito Santo, l. 2. c. 9. n. 18. Per gratitudine tiē cura di due figliuoli di Galeotto, lib. 1. cap. 3 n. 3. Hauendo riceuuto Filippo dalla Vergine molti fauori. Vuole che in tutti i quadri degli altari di Chiesa vi sia l'imagine di essa, l. 2. c. 2. num 5. gratissimo per li benefitij riceuuti, lib. 2. cap. 11. num. 18. Gratitudine di altri verso di lui, lib. 5. cap. 2. num. 2. 3. e 4. Vedi Render gratie, Benefitij.

S.Gregorio. Fà ragionare sopra i dialoghi di S.Gregorio, l.1.c.19.n.6. & l.3.c.7.num.11. Nel giorno di S.Gregorio si fà la canonizatione di Filippo, l.4.c.10.n.15.Da Gregorio XIII.si conferma la Congregatione,l.1.c.17 n.2.E da Gregorio XV. si canoniza,l.4.c.10. n.15. e 16.
Gregorio Contini guarisce d'infermità grauissima, l.6.c.11.n.3.
Gregorio XIII. approua l'erettione della Cõgregatione con Bolla. Consiglia à prender la Chiesa di S.Maria in Vallicella, l.1.c.17. n.2. Dà per la fabrica otto mila scudi, l.1. c.17. n.10. Comanda à Filippo, che vada alla Vallicella, l.1.c.18.n.3. Filippo predice il Papato di Gregorio XIII. l.3. c.6.n.7. Il detto Gregorio gli dà in cura Suor' Orsola Benincasa, l.3.c.9.n.19. Lo stima Santo, l.3.c.13. n.5.
Gregorio XIV. dà licenza à Filippo di celebrare in camera, l.2.c.1.n.17. Gli commuta l'offitio in dire la corona: ma Filippo non se ne serue, lib.2.c.5.n.9. Lo vuol far Cardinale, l.2.c.16.n.2. Filippo gli predice il Papato, l.3.c.6.n.8. Stima Filippo di prudenza, l.3.c.9.n.2. Lo stima Santo. Non permette che gli baci i piedi. L'abbraccia. Lo chiama maggior di se in santità. Gli bacia la mano. Lo fa coprire,l.5.c.13. n.7. Detto suo in honor di San Filippo,l.3. c.13.numero 7.
Gregorio XV. fà vn breue, che non si possano far'altre regole. L'istesso fà Paolo V. Di più, che niuno possa ereggere Case,ò Congregationi in Roma, l.1.c.19.n.12. Che dica di Leone XI. l.3.c.6. num.10. Prima d'esser Papa scriue di voler canonizare San Filippo, l.4.c.9.numero 19. Concede indulgenza plenaria perpetua nel dì della festa,l.4.c.10 n.8.Canoniza Filippo, lib.4.c.10.n.15.e 16. Vedi Alessandro Ludouisio.
Gregorio Nisseno. Detto suo di S.Effrem applicato à Filippo, l.2.c.17.n.10.
Gregorio Ozes Vede il Santo in aria circondato di splendori, l.3. c.1. n.12
Grotte di S.Sebastiano. Vedi Catacombe.
Guanciale del Santo Padre guarisce vna gentil donna, l.6.c.8.n.17
Guglielmo Bucca. Filippo predice la morte sua, l.3.c.3. n.11
Guglielmo Cardinal Sirleti quanto stimasse Filippo, l.3.c.13.n.27
Guido Ferrerio Cardinal di Vercelli, Filippo ragiona della Passione in sua presenza, e che occorra, l.2. c.4. n.6 Stimato Santo da lui, l.3.c.13. n.18
Guido Reni dipinge l'imagine della Capella di S.Filippo, l.4.c.9.n.8
Gusti spirituali. Prenuntio di tribulationi, l.2.c.20. n.20. Vedi Consolationi.

HAbitationi de' Padri in S. Maria in Vallicella, comperata da Pietro Donato Cardinal Cesi, e quello, che occorra, l.1. c.17.n.8. Vedi case.
Hadriana. Vedi Adriana.
Hebrei. Hebreo guarito da Filippo, l.1.c.11 n.10.Vn'altro conuertito da Francesco Maria Ferrarese, l.1.c.1.n.12. Hebrei conuertiti da Filippo, l.2.c.12.n.6.7.8.9.10.e 11. Lo riuerisconо, l.3.c.3.n.31
Hebrea conuertita si comunica da Filippo, e quel che occorra, l.2.c.1. n.18.
Helena Cibi. Filippo predice la sua salute, l.3.c.3.n.7. Le predice che haurebbe partorito vna creatura morta, l.3.c.5.n.2
Helena de'Massimi, l.1.c.20. n.14. Sue virtù. veduta ire al Cielo dal Santo: Sente cantar gli Angeli,che l'accompagnano in Cielo, l.3.c.2.n.9.
Henrico Cardinal Gaetano lo stima Santo, l.3.c.13.n.18
Henrico Pietra ridotto da Filippo. Amplia la Dottrina Christiana. Muore in S.Girolamo, l.1.c.7.n.2
Henrico IV. Rè di Francia, ribenedetto per consiglio del Santo, l.3.c.9.n.2
Heredità.Filippo rinuntia l'heredità del Zio l.1.c.2. n.3. Rinuntia l'heredità paterna, e della sorella, l.2.cap.15.n.4. e 5. Rinuntia l'heredità di Prospero Criuelli, l.2. c.15. n.10. Vedi Sacramento. Roba. Auaritia. Testamenti, Legati.
Heremo. Heremita. Vedi Eremo, Eremita.
Heretici conuertiti da Filippo, l.1.c.12.n.11. Si conuertono più con libri semplici,e bontà, che con dispute, ibidem. Fà comporre gli Annali contra di loro, libro 1. cap.13. numero 1.
Hernia, Vedi Ernia.
Hetica: Vn fanciullo guarito dalla febre hetica, l.6.5.n.3
Hettore Modio corretto dal Santo,che non s'accusaua de'pensieri impuri, lib.3.cap.8 numero 9.
Hidropisia. Suor Christina guarita dall'hidropisia, l.6.c.15.n.2
Hilario Colli ridotto alla vita buona, l.6.c.10 numero 10.
Hilarione: Detto di S.Girolamo nella vita di S.Hilarione applicato à S.Filippo, l.2.c.16. num.8.
Hippolita Cipriana guarita dal duol di fianco, l.6.c.5.n.o
Hippolita Martelli guarita da doglie artetiche, l.6.c.11.n.2.
Hippolito Cardinal Aldobrandino Giudice di Ruota, lo nomina Santo, e che sarà canonizato, l.5. c.13. n. 8. Filippo predice il suo Papato, e'l nome, l.5.c.6.num.9. Vedi Clemente VIII.
Histerica. Agnesa minutola, guarita da vna infermità chiamata histerica, l.6.c.2.n.3.

Homicidio. Vno liberato da vn pericolo di esser ammazzato, l.6.c.10.n.7. Dario de Bernardis simile, l.6.c.12.n.8. Niecolò Arcasio dal pericolo di essere vccisо da Banditi, l.6.c.15.n.8.
Honofrio. Vedi Onofrio.
Honori del mondo. Quanto alieno dagli honori del mondo, l.2.c.6. per totum. Quanto fuggiti da Filippo, l.2.c.17. n.7. Honori, e laudi fatti à Filippo dopo morte, l.4.c.9. per totum. Vedi Ambitione. Dignità. Humiltà. Mortificatione.
Hore Canoniche. Vedi offitio diuino.
Hora. Predice l'hora della sua morte, l.4.c.3. n.3. Alle sei hora muore, l.4.c.3.n.3. Alle sei hore nasce, l.1.c.1.n.1.
Horatio. Vedi Oratio.
Hortensia Anelli guarita da vna postema in vna mammella, l.6.c.4.n.10.
Hortensia Lelli guarisce co' capelli del santo Padre, l.6.c.2. n.17.
Hospitale. Vedi Spedale.
Hostia. Filippo scieglie l'hostie più grosse, l.2.c.1.n.13. Vede Giesù Christo nell'hostia consecrata, che dà la benedittione, l.3.c.1. n.2. Vede nell'hostia la gloria del Paradiso, l.3.c.2.n.4.
Humiltà. Non si sdegna d'insegnare à due figliuoli di Galeotto, l.1.c.3.n.3. Cuopre la sua scienza. Tenuto per idiota. Conosciuto per litterato, l.1.c.4.n.3. Fa abbruciare prima di muorire i suoi scritti, l.1.c.4.n.6. Cuopre la palpitatione del cuore, e la rottura delle coste, e'l feruore di quella insino col fazzoletto, l.1.c.6.n.9. Vuol stare laico, e non farsi prete, l.1.c.9.n.1. Il Cardinal Tarugi si gloria d'essere stato 50. anni nouitio di Filippo, l.1.c.11.n.5. Il Ferrarese piagnendo diceua: Se Christo disse à gli Apostoli. Cum hæc omnia feceritis, dicite quia serui inutiles sumus: che debbo dir'io che niente hò fatto, l.1.c.11.num.13. Dice à Baronio, che gli Annali non furono fatti per suo sapere, ma per dono di Dio, che però s'humiliasse, lib.1.c.23.n.15. Humiltà s'acquista nella persecutione, e che diceste à questo proposito, l.1.c.16.num.9. Per humiltà, cioè per non esser domandato Fondatore, è difficilissimo in andar'ad habitare alla Vallicella, l.1.cap.18.n.1. Il seruo di Dio dee sapere, ma non mostrare, l.1.c.19.n.7. Per mantener'i suoi humili li mortifica nel discorso, e quanto più ripugnano più insta, accioche non andassero in mirabilibus super se, l.1.c.19.n.16. Desidera lo spirito basso. Lettera scritta dal Cardinal Baronio à Pietro Consolino à questo proposito, l.1.c.19.n.16, e 17. Quando entra in Chiesa per non andar in estasi, appena s'inginocchia, che si leua, lib.2.c.1.num.3. Per non andar'in estasi nel dir la messa, prima procura di distrarsi, lib.2.c.1.n.9. Però appena alzata l'ostia sopra la testa, la ritira, e si comunica speditamente, n.12. Accioche non sia scoperta la sua diuotione, quando celebra non permette, che niuno lo possa guardare in faccia, n.14. E quando celebra nella Cappelletta nel tempo, che stà solo fà serrare le finestre, e porre, n.17. Piange leggendo le vite de'santi in veder ch'ognuno era meglio di lè, e si ricuopre, l.2.c.4.num.4. Ancorche hauesse il dono delle lagrime in grado eminente, nondimeno per humiltà sua non ne faceua molta stima in se stesso, dicendo; Ancor le donne cattiue facilmente piangono, lib.3.c.4.n.13. Insegna di far'oratione, l.2.c.5. n.16. Humiltà custodia della castità, l.2.c.13.n.17. Rinuntia d'esser Proposto, lib.2 c.16.num.4. Quanto staccato dagli honori detto, c.16. per totum. Humiltà di Filippo, l.2.c.17. per totum. Cuopre vn'estasi auuenutagli in Chiesa, l.3.c.1.n.5. Quando andaua dal Papa, desideroso di non andare in estasi, diceua a'Padri: Pregate Dio per me, che io non faccia qualche pazzia, lib.3.c.1.n.9. Per non esser veduto eleuato in aria presto si parte in visitar le Chiese, l.3.c.1.n.13. Atto d'humiltà in materia di ratti, l.3.c.1.n.15. Chi è caduto in peccato graue, scuopre la caduta, che Dio per l'humiltà lo condurrà allo stato pristino, l.3.c.9.n.27. Liberata c'hebbe quella spiritata in S.Giouanni Laterano, concorrendoui la gente, subito suggì, lib.3.c.10.n.5. Al Domine non sum dignus, replicò egli Signor mio non ne son degno, ne mai ne fui degno, l.4.c.1.n.4. Hauendo guarito in vn subito vna persona, lo comanda, che stia due, ò tre giorni nel letto, per non mostrare d'esser guarita in vn tratto, l.5.c.1.n.2. Vuole che l'infermo faccia oratione con lui, accioche non s'attribuisca il miracolo alla sua santità, l.5.c.2.n.3. Ad vno pur guarito in vn subito, che voleua andar gridando per Roma lui essere vn santo, non permette, che si parta infinche non gli promise di non dir niente à nessuno, l.5.c.2.n.1. Finge che guariti da lui miracolosamente, guarischino naturalmente, lib.5.c.2.n.6. & l.2.c.17.n.11. e 12. Per l'istesso fine ricerca l'orationi degli altri, l.5.c.3.n.2.9.11. c.5. n.2. Prohibisce, che non si diano fuori i suoi panni per li miracoli, che si faceano con essi, l.5.c.5.n.4. Per ricoprire la sua santità portaua vna borsa di reliquie quando visitaua le parturienti, lib.5. cap.5. num.7.8. e 9.

I

Iacomo Abbate Crescentio caro à Filippo, sente le sue mani, che scottano, l.1.c.6. n.7. Sente ripugnanza in dir messa di requiem per lui, l.4.c.5.n.6. Fà la cassa doue hoggi stà il corpo, l.4.c.8. n.3. Liberato dal duol di stomaco, l.6.c.6.n.2. Esce dal Cimiterio di Priscilla per intercessione del

del Santo, l.6.cap.14. numero 2.
Iacomo Cardinal Sauelli lo ſtima Santo, l.3. c.13. numero 18.
S.Iacomo degl'Incurabili. Vi guariſce vn'agonizante, l.5. c.3. numero 9.
Iacomo Lancellotto moribondo guarito dal Santo, l.6.c.10.n.11
Iacomo Marmita moribondo aiutato da Filippo, l.2.c.8. numero 5.
Iacomo Salorti Maioricano, l.1. c.16. n.2
B.Iacopone. Gio.Battiſta Modio fà l'annotatione a'ſuoi cantici, l.1.c 11.n.7. Vita del Beato Iacopone data à leggere al Paleologo, l.1.c.12. numero 12.
Iacomo. Vedi Giacomo.
S.Ignatio chiama Filippo Campana, l.1.cap 7. n.6. Lo deſidera nella Compagnia, n.6. Veduto dal Santo con la faccia riſplendente, l.3. c.2. numero 12.
Ignatio Feſtini dice le tentationi in publico, l.2.c.19 numero 17.
Ilario. Vedi Hilario.
S.Ilarione. Vedi Hilario.
Illuſioni notturne non patite da Filippo, l. 2. c.13.n.7 Conoſce chi l'ha patite, n. 12. Capelli di Filippo contra l'illuſioni notturne, l.6. c.2.n.19 Vedi Demonio.
Imagini. Non ſi dee fiſſar troppo gli occhi nell'imagini, l.2.c. 5.n.16
nmagine di Filippo con vna iſcrittione fatta da Giulio Sanſidonio in S.Girolamo della Carità, l.4. c.9. n.14. Miracoli per raccomandarſi all'imagine di S.Filippo, l.6.c.13. per totum. Ad vno che diſprezza l'imagine del Santo, che gli occorra, l.6. c.13. n.11. Vedi Quadro. Figura. Faccia. Teſta. Capo: Cauo. Effigie.
Impurità. Conoſce l'impurità alla puzza, l.2. c.13 n.12. Vedi Caſtità. Purità, Tentationi.
Incendio. Filippo coſtante in vn'incendio di caſa ſua, l.1.c.1.numero 18.
Incoſtanza. Ogni mutatione ſoſpetta à Filippo, l.2.c 21 n.10. Vedi Fermezza, Stabilita. Mutatione.
Indemoniati. Vedi Oſſeſſi. Spiritati.
Indie. Antonio Fucci deſia d'andare all'Indie, l.1. c.11.n.7. Si leggono le lettere annue de' Padri del Gieſù. Filippo deſia d'andare all'Indie, Conferiſce queſto penſiero con vn Monaco Benedettino, e con vn Monaco Ciſtercienſe, l.1.c.12.n.1. e 2. Indie di Filippo Roma, l.1.c.12.n.4
Indiſcretione. Non può patire indiſcretione d'alcuni, li quali col voler far troppo ſi guaſtano la compleſſione con pregiuditio dell'anima, l.2.c.14. n.10 Vedi Conſiglio. Prudenza. Diſcretione.
Indulgenza plenaria conceduta da Paolo V. auanti la beatificatione per la feſta del Santo, l.4.c.9 n.18. Indulgentia plenaria perpetua nel dì della feſta, conceduta da Gregorio XV. l.4.c.10.n.8
Infedeltà. Per l'infedeltà d'vno dice, che lo ſpirito maligno non eſce, l.3.c.10.n.10
Infedeli lo riueriſcono, l.3.c.13.n.31
Infermi. Della cura grande, che hauea Filippo de'ſuoi quando ſtauano infermi, l.2.c.8. per totum. Ricordi Filippo in viſitare infermi, l.2. c.8. n.11 Viſita gl'infermi poueri, e proueде loro, c.10.n.1 Il Santo vuol viſitar'vna ſignora ſua penitente inferma, non oſtante le minaccie del nipote, dicendo, che quando per tal cagione vi foſſe reſtato morto, non ſarebbe potuto accadere maggior ventura, l.2 c.20.n.20 Chi vuol impedire la viſita degl'infermi punito da Dio con morte, ibidem. Predice la ſanità a molti infermi, l.3.c.4. per totum. Vedi Morienti. Moribondi.
Infermità. Patienza nel male ancorche fanciullo, lib.1.c.1 n.17. Patienza di Filippo nell'infermità, l.2.c.20 num.16. Paolo de' Maſſimi (riſuſcitato dal Santo) patientiſſimo nell'infermità, l.3 c.12.n 2. Vltime infermità di Filippo, e come gli apparue la Madonna, lib.4. c.1. per totum. Il Santo nelle ſue infermità ſpeſſo ſentēdo dolori eccefſiui diceua à Dio, adauge dolorem, ſed adauge patientiam, l.4.c.1 n.1 Infermità di Filippo nel 1562. Si comunica per viatico. Prende l'olio ſanto. Predice di non douer morire allhora, l.4.c.2.n 1 Infermità del 1592 in cui predice l'iſteſſo, num.2 c.3. Cauar frutto dell'infermità. Vno guarito dal Santo miracoloſamente, diuenta ſuo figliuolo ſpirituale molto feruente, e muore colmo di meriti, l.5.c.2.n.2 ſimile, n. 3. e 4 Nell'infermità ſi fanno gran promeſſe di mutar vita, ma non tutti l'attendono. Vedi Vocationi diuine. Patienza. Male.
Inferno. Chi non và all'inferno viuo, vi anderà morto, l.2 c.5 n.16. In queſta vita non vi è purgatorio, ma ò inferno, ò Paradiſo, l.2.c.20.n.10
Ingegno di Filippo, l.1.c.1.n.6. & c 4. per totum. Vedi Dottrina. Scientia. Diſpute.
Ingiurie ſopportate da Filippo mentre ſtà in S.Girolamo, l.1.c 16 Conuerte vno, che non vuol rimettere l'ingiurie, l.2.c.9n.4. Documenti da ſopportare l'ingiurie, lib.2. c.20.n.20 Proua lo ſpirito con la mortificatione per vedere ſe ſono patienti. Così prouò Suor Orſola, l.3.c.9. numero 19. Così prouò fra Lupo Capuccino, n.21. & altri 22.23. Appare di notte ad vna perſona, che non vuol perdonare, e le dà vno ſchiaffo, l.3 c.11. numero 5. Vedi Patienza perſecutioni.
Inimici. Piagne vedendo i ſuoi perſecutori, conſiderando lo ſtato loro, l.2.c.4 num.11. Prega per vn'infermo, che l'hauea perſeguitato, l.2 c.8 n.10. Conuerte vno, che non volea perdonare, l.2 c.9.n.4. Ad alcuni eſercitati nelle virtù conſigliaua, che nell'oratione s'imaginaſſero, che foſſero fatte loro molte ingiurie; & ad imitatione di Chriſto perdonaſſero, l.2.c.20. n.20.

Vedi Nemici, Ingiurie, Persecutioni. Persecutori.
Innocenti. Compassione di Filippo verso gli innocenti, l.2.c.12.n.2.
Innocentio Cardinal del Bufalo. Filippo gli predice vn Canonicato di S.Pietro, e'l Cardinalato, l.3.c.6.n.4.
Instituto, e governo della Congregatione, l.2. c.19. per totum.
Inobbedienza. Vn suo penitente vuol'andare à Napoli contra l'obbedienza, e porta pericolo d'esser preso da Turchi, e d'affogarsi, l.3.c.11.n.3. Vedi Obbedienza, Disobbedienza.
Inscrittione sopra la medaglia messa ne' fondamenti della capella del Santo, l.4.c.8. n.6. Di Giulio Sansidonio fatta in S. Girolamo della Carità in lode di S.Filippo, l.4. c.9.n.14.
Inspirationi. Vedi Vocationi diuine.
Interiora di S Filippo ritrouate incorrotte, Messe in vn reliquiario d'argento, l.4.c.7 n.5. miracoli operati per mezo di quelle, l.6.c.6 e c.1. per totum.
Ipermestra Damiani guarita dal mal degli occhi, l.6.c.13.n.1.
Ippolita. Vedi Hippolita.
Ippolito. Vedi Hippolito.
Ira. Fanciullo pareua, che non sapesse adirarsi, l.1.c.1. n.10. Non sà ire in collera. Che faccia con Antonio Gallonio, l.2.c.20. n.14. Filippo piange amaramẽte per hauer dato la Spinta à Caterina sua sorella, l.1. c.8.n.8. Vedi Sdegno collera.
Isabella Baciocca liberata dal pericolo nel parto, l.5.c.6.n.1.
Isabella Mareri guarita dalle vertigini, l.5. c.1.n.6.
Isabella Miramma liberata da' pericoli nel parto, l.6.c.5 n.7.
Isabella Priorata da febre, e duol di testa, l.6. c.8. numero 18.
Iscrittione. Vedi Inscrittione.

L

Lagrime. Il Ferrarese hauendo il dono delle lagrime, piagne quando si comunica, ò sente parlar di Dio, e particolarmente del Paradiso, l.1.c.11.n.12. Vn penitente di Filippo per la copia delle lagrime perde la vista, e miracolosamente la racquista, l.1. c.11. n.17. Filippo piagne in veder gli Hebrei, l.1.c.12.n.5. Del dono delle lagrime c'hebbe Filippo, l.2.c.4.per totum. Fù miracolo, che non perdesse la vista per la copia di lagrime, l.2.c.4.n.11. Lagrime non istimate da Filippo. Detto suo à questo proposito, l.2.c.4. n.13.
Laici. Chi esso consiglia à star nel secolo fà ottima riuscita, l.3.c.9. n.9.10.11.& 12. Gustaua che gli huomini fussero santi nelle case loro, l.3.c.9. n.27.
Lampada prima accesa al sepolcro del Santo dall'Abbate Maffa, l.4.c.9.n.3. Lampade donate dal Duca di Bauiera, e da Carlo Cardinal di Lorena, l.4. c.9. n.15.
Latte. Vn fanciullo allatta per intercessione del Santo, l.6.2.n.15. Vn'altro simile, l.6. c.8.n.14.
Lauinia de' Rustici acquista diuotione consentir ragionar Filippo delle cose di Dio. Donna di gran virtù. Che dica di lei il Santo, l.2,c,3. n.2.
Laura Morone agonizante guarita da Filippo, l.5.c.2. n.19.
Lebra. Gregorio Contini guarita da vna spetie di lebra, l.6.c.11.n.3.
Legaccia di Filippo leua le tentationi impure, l.2.c.13.n.14.
Legati. Rinuntia legati, l.2.c.13.n.8. e 9.
Leggere nel leggere fà barberismi per mortificarsi, l.2.c.8.n.11. Vedi Lettione.
Lenticchie. Filippo porta vna pignatta di lenticchie alla mensa del Cardinal Alessandrino, l.2. c.18. n.6. Cuoco ripreso per hauer guidato male tre lenticchie, l.1.c.25. num.18.
Leonardo. Vedi Lionardo.
Leone X. Sotto Leone X. nell'anno terzo del suo Pontificato nacque Filippo, l.1.cap.2. numero 1.
Leone XI. Filippo predice il suo Papato, e la breuità di quello, l.3.c.6. n.10. Leone XI. nomina Filippo prudente, l.3.c.9.n.3. Vuol canonizarlo, l.4.c.9.n.17. Vedi Alessandro de' Medici.
Letanie quando si recitino, l.1.c.19.n.8.
Lettera del P. Giouenale Ancina in lode del Santo, l.1.c.16.n.8.
Lettera del Cardinal Baronio al P. Pietro Cõsolino, l.1 c.19.n.17. Consola vna sereniſſima con vna lettera, l.2. c.9. n.13. Vn suo gli strappa vna lettera di mano, l.2.c.20. n.7. Lettera di S. Filippo, l.2.c.21. num.14. Lettera di Filippo à S. Carlo, lib.2. cap.21. num.16.
Lettione spirituale. Molto dedito alla lettione da' libri spirituali, e particolarmente delle vite de' Santi, dicendo non v'esser cosa più à proposito per eccitar lo spirito di questa, l.2.c.5.n.10. All'oratione aggiugne la lettione. Libri à lui più familiari. Esorta à leggere i libri, che cominciano per S. l.2.c.5 n.10. Lettione della mensa in S. Giouanni, l.1.c.16.n.4. Lettione della mensa nella Vallicella, l.1.c.19 n.11. Con quanta diuotione, & assiduità Filippo si faccia legger le vite de' Santi, l.2. c.2.n.8. Mentre li suoi figliuoli spirituali si trattengono in qualche honesto giuoco, esso si ritirà à legger libri spirituali, l.2.c.7. n.2. Vedi vite de' Santi.
Liberalità. Fù liberalissimo verso tutti, l.2. cap.11. numero 18. Vedi Elemosina. Auaritia.
Libri. Vende i libri, e dà il prezzo a' poueri, lib 1. cap.5. n.2. Libri à lui più familiari.

Eser-

Esorta à leggere libri, che cominciano per S. l. 2. c. 5. n. 10. Tiene sempre in mano libri, ò corone, l. 2. c. 10. n. 8. Tiene in camera libri di facetie per mortificarsi, Se gli fa leggere in presenza d'altri, l. 2 c. 18. n. 15. 16. 17. 18. Vedi Lettione.
Licenza Quanto importi domandar licenza. Vn esempio in Vincenzo Crescentij, lib. 1. c. 20. n. 7.
Limosina. Vedi Elemosina.
Lionardo Rouelli guarito dalla febre, lib. 6. c. 10. n. 3.
Lione. Vedi Leone.
Liuia Mantellacci guarita di stomaco, e febre, l. 6. c. 2. n. 18.
Liuia Vestri Orsina liberata da vn trauaglio di mente, l. 2. c. 9. n. 15. Liberata delle vertigini, l. 5. c. 2. n. 12.
Lodi, & honori fatti à Filippo doppo morte, l. 4. c. 9. per totum.
Lodouico Cardinal de Torres deputato al primo processo di Filippo, l. 4. c. 10. n. 1. Vedi Luigi.
Lodouico Cardinal Madrucci lo stima Santo, l. 3. c. 13. n. 17.
Lodouico da Spoleto, e sue virtù. Tiene cura delle zitelle di santa Caterina de'Funari, l. 1. c. 11. n. 16.
Lodouico XIII. Rè di Francia fà istanza per la canonizatione di Filippo, l. 4. c. 10. n. 5.
Lodouico Parisi serue trent'anni Filippo, l. 1. c. 11. n. 9. Il medesimo per obbedire à Filippo non perde alcuni denari, l. 1. c. 20. n. 5.
S. Lodouico Rè di Francia. Filippo fà vn'attione col B. Felice simile à quella di S. Lodouico con Frat'Egidio, l. 3. c. 13. n. 28.
Lorenzo Christiani guarito dalla febre, l. 5. c. 3. num. 1.
Lucertola. Compassione di Filippo verso vna Lucertola, l. 2. c. 12. n. 6.
Lucia Marzani guarita con vn paro d'occhiali, l. 2. c. 4. n. 12.
Lucia de Vecchis, guarita dal duol di testa, l. 6. c. 6. n. 6.
Lucia Domitij guarita d'attrattione di membra, l. 6. c. 10. n. 15.
Lucretia cotta liberata da malie, e spiriti, l. 3. c. 10. n. 3.
Lucretia della Citara guarita dal fluss di sangue, l. 5. c. 5. n. 4.
Lucretia Gazzi guarita da vna cancrena, l. 3. c. 2. n. 18.
Lucretia Giolia chiamata la notte dal Santo a far'oratione, l. 3. c. 11. n. 6. La medesima guarita dalla febre, l. 5. c. 4. n. 7.
Lucretia Lemmara guarita dalla schirantia, l. 6. c. 1. n. 3.
Lucretia Soldi madre di Filippo, lib. 1. cap. 1. numero 14.
Ludouico. Vedi Lodouico.
Luigi Cardinal di Torres; Filippo gli scuopre vn penfiero c'hauea di dargli vna sottana, l. 3. c. 8. n. 17. Vedi Lodouico.
S. Luigi de'Francesi. Nella sagrestia di S. Luigi si forma il processo auctoritate Apostolica, l. 4. c. 10. n. 6.
Luoghi pij souuenuti da Filippo, l. 2. c. 11. num. 10.
Lupo. Vedi Alfonso.
S. Lutgarda desia sparger'il sangue per Christo il simile Filippo, l. 2. c. 1. n. 21.

M

Marcello, l. 2. c. 12. n. 6.
Maddalena Neri detta Suor'Eufrasia in Torre di Specchi. Conosce il Santo il desiderio di suo padre, l. 3. c. 8. n. 14.
Madonna. Vedi Maria.
Madre di Dio. Vedi Maria.
Madre di Filippo, l. 1. c. 1. n. 4.
Maestro di Filippo, l. 1. c. 1. n. 7.
Maffa. Vedi Marc'Antonio Maffa.
Malati. Vedi Infermi.
Malattia. Vedi infermi: Infermità. Conualescenza.
Male. Comanda al male, che si parta, l. 5. c. 4 per totum.
Maledicenza. Maledicenti. Vedi Mormoratione.
Mal di costa. Vedi Punnura.
Mal di fianco. Guarito Prometeo Peregrini & Antonia Caraccia, l. 5. c. 1. n. 1. e 2. Gio. Antonio Lemmaro, l. 6. c. 1. n. 2. Fabio Apicella, l. 6. c. 2. n. 13. Suor Hippolita Cipriani, l. 6. c. 5. n. 2. Suor Giulia in Santa Maria della Pace in Viterbo, l. 6. c. 8. n. 16. Alessandro Foligni, l. 6. c. 12. n. 9. Marcello de'Laurentijs, l. 6. c. 12. n. 1. Marc'Antonio Maffa, n. 2. Il P. Fr. Agostino Maria, n. 3. Patritio Patritij, l. 5. c. 5. n. 8.
Mal di petto. Vedi Puntura.
Malie. Libera Lucretia Cotta da malie, l. 3. c. 10. n. 3.
Malinconia. Filippo di complessione allegra, e non malinconica, l. 1. c. 6. n. 4. Non vuole che i giouani stiano malinconici. Quello che fà con due Cappuccini, l. 2. c. 7. n. 7. Libera molti da malinconia, e scrupoli, l. 2. c. 10. per totum. Chi si dà all'auaritia, perde l'allegrezza, e diuiene malinconico, l. 2. c. 15. n. 12. Hà origine dalla superbia, l. 2. c. 17. n. 14. Non fù mai veduto star malinconico, l. 2. c. 20. n. 15. Erfilia Bucca, l. 5. c. 6. n. 6. Vno oppresso da malinconia accostandosi al cuore certe reliquie del Santo, acquista l'allegrezza, l. 6. c. 8. n. 6. Vedi Consolatione. Disputatione. Scrupoli. Trauagli. Allegrezza.
Mammella. Hortensia Anelli guarita da vna mammella, l. 6. c. 4. n. 10. Mammella senza papilla, che occorra, l. 6. c. 8. n. 14.
Manica di Filippo guarisce vna monica, l. 6. c. 8. n. 23.
Mani di Filippo tanto calde che scottano, l. 1. c. 6. num. 7.

Mano di Filippo consola. Dà spirito, l.2.c.3. n.7. Tiene sempre, ò corone, ò libri, l.2. c.10.n.8. Odorano, l.2.c.13 n.9. Leuano le tentationi, l.2.c.13.n.13. Mano di Filippo d'oro e risplendente, l.3.c.1.n.19. Miracoli operati da Filippo col tatto della mano, l.5.c.2. per totum. Mano di Filippo salutifera, lodata dal Cardinal Tarugi, l.5. c.2. numero 26.

Mano. Vittoria Varese guarita da vna mano, l.5. c.3. nnmero 10.

Mansuetudine. Fanciullo, e piacevole, & allegro con tutti. Non mai s'adira, l.1.c.1. nu. 10. Con somma piacevolezza gouerna la Congregatione, l.1.c.19.n.14. Vedi Piacevolezza. Attrattiua. Allegrezza. Ira. Collera.

Marc' Aatonio Cardinal Colonna lo stima Santo, l.3.c.13.n.18.

Marc'Antonio Colonna il Vecchio; Filippe gli predice due suoi nipoti, l.3.c.5.n.5

Marc'Antonio Corteselli, Filippo parla molte hore con l'anima di Marc'Antonio Corteselli, fà fare il suo ritratto, l.3.c.2.n.7. Predice Filippo Santo, l.3.c.2.n.8

Marc'Antonio de'Santis guarito da febre pestifera, l.6. c.2. numero 8.

Marc'Antonio Maffa ragiona esquisitamente per obbedire à Filippo, l.1.c.20.n.9. Sente spirito in riceuer l'assolutioni da Filippo, Con seruirsi della sua pianeta dopo morte, l.2.c.3.numero 8. Quel che dica della gratitudine di Filippo, l.2.c.11. n.18. Lo stima Santo, e che dica di lui, l.3.c.13.n.26. Filippo predice con lui la propria morte, l.4. c.2. n.6. Esso attacca il primo voto, l.4. c.9.n.1 Con che occasione, n.2. Gli accende la prima lampada, n.3. Domanda à Clemente, che si formi il primo processo, l.4.c.10.numero 1. Guarito dal duol di testa, l.5. c.2. n.9. Dal mal di fianco, lib.6. cap.12. numero 2.

Marc'Antonio Vbaldini per obbedire à Filippo non perde vna somma di danari, lib.1. cap.20. numero 15.

Marc'Antonio Vitelleschi, quel che dica di Filippo in materia di conoscere gli occulti del cuore, l.3.c.8. num.37

Marcellino. Vedi Euangelista.

Marcello Benci liberato dal Santo da vn pericolo di peccare, l.2.c.9.num.2

Marcello de' Laurentijs guarito dal mal di fianco, l.6 c.12.n.1.

Marcello de'Manfis ministro de gl'Infermi, fà mentione di Filippo quando vide gli Angeli, che soggeriuano le parole à due de' loro Religiosi, l.1.c.7.n.9

Marcello Ferro. Filippo predice la morte di suo padre, l.3.c.3.num.9. Auuertito d'vn machinamento contra di lui, veduto in ispirito da Filippo, lib.5. c.7. numero 5. Quel che dica Filippo in materia di conoscer gli occulti del cuore, libro 3. cap.8. numero 35.

Marcello Vitelleschi Canonico di S. Maria Maggiore, liberato da tentationi. e consolato dalla palpitatione di Filippo, l.1. c.6. n.6. Manda due fiaschetti al Santo, & egli preuede, che il seruitore ne hauea rotto vno, l.3 c.7.n.11. Quel che dica di Filippo in materia di conoscere gli occulti del cuore, l.3.c.8.n.33. Morto il santo in vece del Deprofundis dice Laudate Dominum omnes gentes, l.4. c.5. numero 5.

Marchesa Rangona. Vedi Giulia Orsina.

SS.Marco, e Marcelliano allegati dal Santo contra l'amor de'parenti, lib. 2. cap. 21. numero 14.

S.Marco in Fiorenza Chiesa frequentata da Filippo, lib.1.c.1. numero 14.

Mare. Appare ad vno, che s'annega in mare, e lo libera, l.3.c.11.n.3. Alessandro Linguiti liberato da vna tempesta di mare, l.6.c.10.n.12

Margherita Caccia guarita da'dolori, lib.6. cap.5. numero 1.

Margherita de'Magistris guarita dalle scrofole, e d'vna gamba, l.4. c.6. numero 2.

Mariangelo Choli fà pace con suo socero per intercessione di Filippo, lib.6. capitolo 9. numero 12.

Maria Vergine. Stefano Calzolaio non abbandonato dalla Madonna nella sua morte l.1.c.11.n.11. Fiducia di Filippo nella Madonna, l.1.c.17.n.9. Diuotione di Filippo à Maria, l.2.c.2.num.1.e 2. &c. Chiamara mamma, l.2.c.2.n.1. Vede che la Madonna sostiene vn legno della chiesa, l.2. c.2. n.6. Esorta i suoi alla diuotione di Maria, l.2.c.2.n.7. Colloquij suoi con Maria, l.2. c.2.n.7. Colloquij suoi con Maria, l.2. c.2. n.2. Oratione iaculatorie à lei. Corone vsate da Filippo, n.3.c.4. Perche nel quadro di S Filippo vi sia dipinta Maria, l.2. c.2.num.5. Diuotione alla Madonna per la perseueranza, lib.2.c.21. num.8. In aiuto del Santo contra il Demonio, l.3.c.2.n.18. Filippo domanda à Christo la sanità al Baronio moribondo, e glie la nega, Finalmente si riuolta alla Vergine, e l'impetra, l.3.c.11.n.7. Gli appare la Madonna, lib.4. c.1.num.1.c.2. Esorta alla diuotione della Madonna, l.4.c.1.n.2. A chi vuol guarire, raccomanda la diuotione della Madonna, l.5.c.2.n.10 La Vergine appare ad vna zitella, e le dice, che la vuol guarire per le preghiere fattale dal Santo, l.6. c.10 n.8. Vedi Imagini. Quadro.

S.Maria della Consolatione, libro 1.cap.14. numero 5.

Maria della Volta, quel che dica nella Canonizatione di S.Francesca, l.2.cap.11.n.17. Insegnata dal Padre à far'oratione con le prime parole del Pater noster, l.2. cap.11. numero 17.

Santa Maria del fiore in Fiorenza. Predice che'l suo stendardo sarà attaccato in Santa Maria del fiore, libro 4. capitolo 10. numero 17.

Maria de'Medici Regina di Francia fà instanza per la canonizatione, libro 4. cap.10. numero 5.
S.Maria Egitiaga. Desidera imitar S.Maria Egittiaca nella penitenza, libro 2.cap.17. uumero 3.
Maria Felice da Castro guarita dalla febre, l.5.c.4. num.2.
Maria Filippa guarita da vna caduta, lib.6. cap.8. num.23.
S.Maria in Monticelli Chiesa proposta à Filippo per farci la Congregatione, l.1.c.17. numero 2
Maria Francesca Strozzi guarita da schiranzia, lib.6.c.4.num.7. Da febre, l.6. cap.4. numero 8.
Maria Giustiniani guarita da vn mal'in testa, l.4.c.6 num.7.
Maria Guindazza guarita da vn'accidente mortale, l.6.c.13.n.8.
S.Maria in Vallicella. Fondatore della Congregatione dell'Oratorio in essa, l.1.c.17. La prende per consiglio del Papa. Bolla della fondatione, n. 2. Vi manda ad habitare Gio.Antonio Lucci,n.3.Fabbrica,n.4. e 5. Contradittioni, num. 6. Prima pietra messa. Indulgenza plenaria, n. 5. 6. e 7. Habitatione, n 8. Denari, n.9.10. 11. Vi si trasferisce l'Oratorio, l.1. c.17. n.7. Vi và egli stesso ad habitare, l.1. c.18. Vedi Fabrica.
S.Maria Maddalena. Filippo nasce nella vigilia di S.Maria Maddalena,l.1.c.1.n.1. Auuocata di Filippo. l.2.c.2.n.9.
Maria Maddalena de Tempis guarita da profluuio di sangue, l.6.c.4.n.9.
Maria Maddalena Lauri guarita dal duol di testa, l.6. c.8. n.24.
S.Maria Maggiore. Legge iui à lume di luna, l.1.c.5.n.5.
Maria Paganella guarita dal duol di testa, e di stomaco, l.5. c.1.n.5. Da diuerse infermità, l.6. c.8. n.6.
Maria Purità guarita da vna percossa, lib. 6. c.9. nnm.11.
Maria Vittoria nel monasterio di S.Maria, Filippo le scuopre vn secreto del cuore,l.3 c.8. num.25.
Maria Vittoria nipote del Santo guarita da vn catarro nel braccio, l.6.c.4.n.13.
Maria Maddalena Anguillara. Profetia intorno alla persona sua, l.3.c.5.n.4.
Suor Maria Francesca Arfaruoli guarita dalla febre in vn tratto, l.6.c.15.n.23.
Marietta Pugnetti guarita da scrofole, l.6. c.15.num 7.
Mario Tosini. Vede l'anima di Mario Tosini ire al Cielo. Bonsignor Cacciaguerra scriue la vita di Mario Tosini, l.3.c.2.n.5.
Marito. Lodaua che'l marito, e la moglie si confessassero dall'istesso confessore, lib.3. c.9. num.7.
Marta da Spoleto lodata dal Santo, e perche, l.3.c.9.n.27. Sue virtù, ibidem.
Martio Altieri, e sue virtù, l.1.c.11.num.8. Chiama la camera di Filippo Paradiso,l.2. c.10.num.20.
S.Martino. Pare S.Martino in atto d'oratione, l.2.c.1.n.3. Dice io non son S.Martino, &c. l.2.c.15.n.2.
Martino Nauarro non dice messa per comunicarsi da S.Carlo, l.3.c.13. n.27.
Martirio desiato, e non ottenuto da Filippo, l.2.c.1.n.21. Desiderio di sparger'il sangue per Christo. Disegna andar all'Indie, l.1. c.12.n.1. Vedi Sangue.
Martirologio. Baronio per comandamento di Filippo fa l'annotationi al Martirologio, l.1.c.13.n.19.
Massimiano Borgo. Che gli occorra con San Filippo, l.2.c.21. n.11.
Massimiliano Duca di Bauiera fa istanza per la canonizatione di Filippo, l.4.c.10.n.5. Donà vna lampada di mille scudi, l.4.c.9. num. 5.
Massimilla Genari moribonda guarita per intercessione del Santo, lib.6. capitolo 15. numero 3.
Matrigna di Filippo ama, e riuerisce Filippo, Piagne la sua partita. Quanto l'osseruasse, l.1.c.1.n.9.
Mattei. Nella gita delle sette Chiese si pranza nel giardino de'Mattei, lib.1. cap.14. num.9.
Matteo da Castello, Architetto della fabrica, l.1.c.17. num.5.
Matteo Guerri. Vedi Teo.
Matteo Maria Boiardo tenuto da Filippo in Camera per mortificarsi, libro 2. cap.19. num.19.
Matteo Stendardi vno di que'primi seguaci di Filippo, l.1.c.11.n.9.
Matteo d'Eustachio Poloni liberato da S.Filippo, l.6. c.15. n.14.
Mario Maffei auuertito dal Santo, che non crede a'sogni, l.3.c.2. n.24. Liberato da vn'infermita per vna apparitione del Santo ancor viuente, l.3. c.11.n.8.
Mattutino. Và di notte con alcuni al mattutino de'Frati, l.1.c.14.num.6. Recita il mattutino il dì della sua morte, l.4.cap.3. numero 2.
Maturità. Ancor fanciullo in tutte le sue attioni dimostra maturità, l.1.c.1.n,8.9.10. e 12. Vedi Prudenza.
Mauritio Anerio guarito da vn' infermità mortale, l,5.c.2.n.3. Sue virtù, lib.5,c.2. numero 4.
Medaglie messe ne'fondamenti della Cappella del Santo. Inscrittione in vna di esse, l.4.c.8. n.6.
Medici che tengono la palpitatione di Filippo miracolosa, e ne scriuono, l.1, cap.7. num.11.
Meditatione della passione di Christo. Essendo in S.Germano col Zio si ritira spesso nel monte di Gaeta à meditar la Passione,l.1. c.2,n.2.Mentre stà alla lettione di Theologia

gia mira vn Crocifisso e piagne, l.1. c.4.n.7. Si teneua appresso vn Crocifisso staccato dalla Croce per poter sfogar meglio i suoi affetti, l.2.c.1.num.21 Stando infermo non potette pigliar'vn pesto, dicendo. Christo in croce, & io con tante commodita, l. 2. c.4.n.7. Quando và à dormire mette à capo del letto il Crocifisso, l.2.c.5.num.7. Nella settimana santa, è più intento alla meditatione dell'Ordinario, l.2.c.5.n.8 Mentre li suoi figliuoli spirituali si trattengono in qualche honesto giuoco, esso si ritira à meditar la passione, l.1.c.7.n.1. Vna verginella che mentre visse pianse la passione del Signore, e dopo che si fù comunicata, Christo le sparse nell'anima il suo pretioso sangue, e morendo gli Angeli portano l'anima sua in Cielo, veduta dal Santo, l 3.c.2 n.9. Vedi Passione.

Meditatione de' quattro nouissimi ottima a' principianti, l.2.c.5.n.16.

Meditatione della morte. Vedi Morte.

Memoriale di Filippo à Papa Clemente, e risposta del Papa, l.2.c.16.n.4

Mensa. Quello che si dee osseruare alla mensa, l.1.c.19.n.11. Dubij che si propongano in quella, ibidem. Vedi Lettione.

Mercantia. Filippo attende alla mercantia in S.Germano, l.1.cap.2.n.3. L'abborisce, numero 3.

Meretrici. In giouentù non conuerte meretrici, l.1.cap.7.n.3 Due meretrici vanno per peruertir Filippo, e son conuertite. Cesarea lo tenta, l.2.c.4.n.5.e 6. S.Filippo sente la puzza del peccato loro, l.2.c.13.n.12. Vno che vuol conuertir meretrici resta peruertito, l.2.c.13.n.18.

Messa. Vuole che i suoi celebrino messa ogni giorno. Più tosto breui, che lunghe. Diuotione nella messa, non tedio, l.1.c.19.n.9. Vera preparatione della messa è star sempre preparato per poter dirla, l.1.c.20. num.16. Loda che si celebri messa ogni dì. Il vieta à molti per mortificargli, l.2.c.1.n.8. Diuotione sua in dir messa, l.2.c.1.n.10.11.12.13 14.15.16.e 17. Per lo più all'altar maggiore, num.14. Mentre dice messa in publico è breue. La dice con tanta diuotione, che fà piangere i circostanti, l.2.c.1.n.16. Dice più tosto la messa breue che lungha, l.2.c.1. n.15. Di licenza di Gregorio XIV. celebra in Camera In che modo, e con che diuotione, l.2.c.1.n.17. Messa di Filippo dà spirito straordinario à chi la sente, l.1.c.3 n.3. Raccoglie la mente, num.4. Fà dir le messe per se, lib.2.c.17 num.4. Prega li Sacerdoti, che applichino la messa per lui, lib. 2. c.17. num.5 Vdir messa ogni mattina buon mezo per la perseueranza, l.2.c.21. num.8. Mentre celebra è veduto eleuato in aria per palmi, lib.3.c.1. num.14 e 15. Nella messa alle volte dopo la consecratione Dio gli fa cena veder la gloria del Paradiso, l.3.c.2. num.4. Mezo vsato da Filippo per guarire, l.4.c.1.n.4. Il giorno della sua morte dice messa, l.4.c.3.n.1. La prima messa, che fosse detta nella cappella del Santo, la disse il Cardinal Tarugi, l.4.c.8.n.8. Con dir messa in Camera guarisce Alessandro Coruino, l.5.c.3.n.7. Nell'istesso tempo, che vno fa dir la messa alla sua Cappella guarisce d'infermità incurabile, l.6.c.9.n.3. Il Santo libera Pannonio Ceccarelli di prigione, mentre per lui si dice messa, lib.6. c.14. num.3.

Michel Angelo. Vn suo penitente diuoto di S. Michel Angelo, muore nel giorno della sua festa con gli Angeli in bocca, libro 2. c.8. numero 2.

Michel Bonelli Cardinale Alessandrino mandato da Pio V. Legato in Francia. Và con lui Tarugi, l.1.c.15.n.14. Filippo porta vna pignatta di lenticchia in tauola sua, l.1. c.18.n.6. Si fà dare vna ciambella grande, e la distribuisce a'suoi, l.2 c.19.n.5. Esso lo stima Santo, l.3.c.13.n.17.

Michel da Prato de'primi seguaci di Filippo, l.1.c 10.n.5.

Michel Mercati. Filippo predice la sanità di Michel Mercati, l.3. c 4. n.2. Medico di Papa Clemente, ibidem,

Michel Sido comus liberato da vn pericolo, l.6.c.14.n.8.

Milano. Predice la peste di Milano, l.3.c.5. numero 8.

Milza Theodosia del Duca guarita dalla milza, l.7.c.1.num.1.

Miracoli. Cuopre i miracoli, l.2 c.17.n.11. e 12. Miracoli occorsi prima, che'l corpo fosse sepellito, l.4.c.6.per totum. Comanda al male, che si parta, lib.5.c.4.per totum. Miracoli operati da Filippo in vita, lib.5. per totum. Operati dopo morte, l.5.per totum. Quanto sia necessario hauer la fede per li miracoli, l.6.c.2.numero 4. Vedi Gratie.

Miserere. Baronio canta il miserere in vn parto di nozze, comandandoglielo Filippo, l.2.11.n.5. Espsto dal P.Ercolano, lib.1. cap.14 num.3.

Misericordia. Opere di misericordia spirituali, e corporali, l.1.c.7.per totum. Vedi Carità. Amor del prossimo. Morienti, Infermi, Spedali, Elemosine.

Modestia di Filippo nelle dispute, l.1. cap.4. numero 5

Moglie. Discordia, l.6.c.9.n.12.

Monaco Benedettino. Vedi Benedettino.

Monasterio di S.Elisabetta. Vedi Santa Elisabetta.

Mondo. Non può dar consolatione. Detto di San Filippo à questo proposito. Chi cerca la consolatione fuor di Christo non la trouera giammai, l.2.c.1.n.8. Vedi Vanità, Disprezzo.

Monte Caffino, l.1.c.2.n.1. & 2.

Monte di Gaeta, e sua descrittione. Vno di quelli che s'aperse nella morte di Chri-

Christo frequentato dal Santo, l.1. cap.2. numero 2.
Monte Zazzara de' primi seguaci di Filippo, l.1.c.10.n.5 Si consola con la presenza del Santo, l.2.c.10.n.11 Filippo predice la sanità, e la morte à molti suoi infermi, l.3.c.4 numero 14.
Mormoratione. Fanciullo non fù mai sentito dir male di persona alcuna, l.1.c.1.num.10 Non può patire, che si mormori etiandio di cose vere, l.1.c.15.n.4 Quelli che mormorano di Filippo, e degli esercitij suoi gastigati da Dio con diuerse maniere, l.2.c.20. num.9. & seq. Vedi dir ben di tutti. Maledicenza.
Moribondi non deono credere alle visioni, che promettono vita, l.3.c.8.n.23 Ad vna moribonda comanda, che muoia, accioche non ceda alle tentationi, l.3.c.12.n.3 Angelo Contini moribondo guarito con fiori, l.4.c.6.n.4
Moribondi guariti dal Santo Gio: Francesco Anij, l.5.c.2.n:5. Fabio Orsino, l.5.c.2.n.7. Mauritio Anerij, l.5.c.2. n.3 Gio:Battista Cresci, lib.5. cap.2. num.10 Ersilia Bucca, lib.5.c.2.n.17 Laura Morona, lib.5.c.2.n.19 Pietro Vittrici, lib.1.c.n.2 Caterina Coradina, lib.5.cap.2.num.11 Bartolomeo Fugini, lib.5.cap.3. num.2 Barsum Alessandrino, l.5.c.3.n.3 Giouanni Manzoli, l.5.c.3. n.5 Vno dello Spedale di S.Spirito, l.5.c.3. n.14 Pietro Focile, l.5.c.4.n.8 Camillo de Amatis, l.6.c.2.n.16 Vna fanciulla di Gio: Battista Simoncelli, l.6.c.4.n.11 Annibale Geroni, l.6.c.8.n.13 Girolamo Tomasi, l.5 c.9.n.4 Vn bambino, l.6. c.9.n.10 Iacomo Lancellotti, l.6.c.10.n.11 Ascanio Bertaccini, l.6.c.10.n.20 Pietro Maffimi, lib.6. c.13.num.3
Morienti. Non si parte da morienti prima, che muoiano, ò migliorano, l.1.c.7.num.8. Auuercisce, che à gl'Infermi morienti non si dicano molte parole, ma più tosto s'aiutino con l'orationi, lib. 2. cap. 8. num. 11 Vn moriente al comparir del Santo vede fuggir'i Demonij, libro 2. capitolo 8. numero 2.3. e 4.
Morte. Vita in patienza, morte in desiderio, Detto di Filippo, l.1.c.5.n.6
Morte, Gio: Battista Saluiati morendo dice Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi in domũ Domini ibimus, l.1.c.11.n.2 Vn'altro penitente del Sãto preuistasi la morte chiama li vicini, e fà venire il Parocchiano e postosi al letto rende l'anima à Dio, lib.1. c.11.n.11 Morte meditata non apporta tristezza, ma si bene allegrezza, lib.1. c.11. n.10 Filippo non teme la morte: & in vn'infermità mortale dice: Paratus sum, & non sum turbatus, lib.2. c.20.n.16 Negli vltimi anni ha sempre la morte in bocca, l.2.c.2. n.5 Vede l'anima del Tolini subito spirato tutta lucida, e risplendente andarsene in Paradiso, l.3.c.3.num.5 simile. n.6.7.e 8 Vno con dire ogni dì domani potrei esser morto acquista spirito grande, l.2.c.6.n.3 Timor della morte, lib.2.c.8.num.4 Aiuti contra le tentationi nel morire, l.2. cap.8. num.4 Carlo Mazzei vicino à morte tentato dal Demonio disse due volte: appello Philippum, l.2.c.8.n.8 Aiuta con l'orationi il P.Niccolò Gigli vicino à morte, & esso esclama, Gratias agamus Domino Deo nostro: Accessit, recessit victus est, libro 2. cap.8.num.6 Desiderio suo della morte, l.2.c.21. num.5 Predice la morte di molti, lib. 3. cap.3. per totum. Comanda ad vna Signora, che muoia, e subito muore, lib.3 cap. 12. num.3 Si predice in molti modi la morte, lib.4. cap.1. per totum. Muore il giorno del Corpus Domini nel 1595. alli 26. di Maggio, l.4.c.4. per totum. Girolama Crescentij confortata nella morte, lib.6. cap. 10. numero 21. E Gabriella da Cortona, num.22. Vedi Moribondi. Morienti.
Mortificatione esterna in giouentù, lib.1.c.5. numero 3. Quando parte da S.Girolamo fà portar'a suoi come in processione tutte le sue masseritie, l.1. c.18.n.5 Comanda loro cose fuor di proposito, luogo, e tempo, l.1. cap.19. numero 16. Li confessori attendino à mortificar l'intelletto, e la volontà de' penitenti, più tosto, che dar loro molta penitenza, l.1.c.20.n.22 La mortificatione è preparatione all'oratione, lib 2.cap.5.n.16 Con la mortificatione Filippo pruoua lo spirito di suor'Orsola da Napoli. l.3.c.9.n.19 E d'altri, n.22 23. e 24. Così prouò il P. Lupo Capuccino, n. 21. Doue non è gran mortificatione, non vi può essere gran santità, ibidem. Fà cantare il Miserere al Baronio in vn banchetto di nozze per mortificarlo, lib. 2. capitolo 11. numero 5. Stima più la mortificatione dell'anima, che quella del corpo, lib.2.c.14.num.10. Mentre Francesco Maria Tarugi sermoneggia, il Santo lo mortifica, lib.2. c.17. numero 14. Esercitio di mortificatione nella persona sua, libro 2. capitolo 18. per totum. Esercitio di mortificatione ne' suoi, lib.2. cap. 19. per totum. Diceua non conuenire darsi tanto à mortificar la carne, che si lasci di mortificar il ceruello, che è il principale, libro 2. capitolo 21. numero 6. Vedi Astinenza. Penitenza. Digiuno. Obbedienza. Humiltà.
Morto risuscitato da Filippo, lib. 3. cap.12. per totum. Vedi Risuscitato. Risurrettione.
Moruiglioni. Vedi Vaiuoli.
Mosè. Filippo chiamato Mosè, lib.3.cap.13. num.23.
Musica nel fine de' sermoni introdotta dal Santo dal bel principio, l.1.c.14.num.4.& c.19. num 4.
Mutatione. Hauea per sospetta ogni mutatione, ne gli piaceua, che vno andasse dal-

lo ſtato buono al migliore ſenza gran conſiglio, l.2.c.21.n.10. Vno per non iſtar fermo ſecondo il conſiglio del Santo non troua più fermezza, n.11. Contra quelli, che vogliono andar'alla patria, c.2. Vedi Incoſtanza.
Mutio Achillei liberato da vn pericolo di morte, l.1.c.9.n.7. Vede la faccia di Filippo rilucente, l.3.c.1.n.18. Veduto dal Santo in iſpirito, che coſa faccia, e che penſi ſtando lontano, l.3.c.7.n.7. Quel che dica di Filippo in materia di conoſcere gli occulti del cuore, l.3.c.8.n.26.
Muto. Vn fanciullo muto parla per interceſſione di Filippo, l.6.c.9.n.9.

N

NAſcimento, e pueritia di Filippo, l.1. c.1.num.1.
Naſo. Caterina Ruiſſi guarita dal mal nel naſo, l.5.c.2.n.14. Eugenia Manſueti, l.5. c.5.n.2.
Natale. La notte di Natale vede Chriſto bambino nell'altare, l.1.c.1. n.3.
Natale Bandinini liberato da vna tentatione, l.6.c.7.
Negotij. Ne'ſuoi negotij ſolito ſempre far'oratione, e conſigliarſi. Così fece quando pensò d'andare all'Indie, che però Dio gli riuelò l'indie ſue douer eſſer Roma, lib.1. c.12.n.2.3.e 4.
Nemici. Conuerte vno, che non vuol perdonare al nemico, l.2.c.9.n.4. Prega per li ſuoi nemici, fa pregare altri, lib.2. capitolo 20. num.14. Vedi perſecutori. Inimicitie. Inimici.
Nepote. Vedi Nipote.
Neri. La famiglia de' Neri diſcende da Caſtelfranco nel Valdarno, lib.5 c.15. n.2. Vnita con la famiglia del Nero, lib.4.c.8. numero 5.
Nereo, Acchilleo, e Flauia Domitilla. Nel giorno loro cade infermo. Si comunica per viatico. Riceue l'olio ſanto. La mattina ſeguente guariſce, l.4.c.1.n.4.
Nero del Nero ſi comunica da Filippo, e che occorra, l.2.c.1.n.19. Stà raccolto in vdir la meſſa di Filippo, l.2.c.3.n.4. Conſolato con mirar Filippo nel volto, l.2.c.10.n.11. Filippo non l'accetta per penitente, ma vuol che ſi confeſſi dal ſuo confeſſore, l.3. n.9.c.15. Ottiene vn figliuolo per interceſſione del Santo, l.4.c.8.n.5. Gli predice la ſua morte, l.4.c.n.5. Fabbrica la cappella del Santo, e con che occaſione, l.4.c.8.per totum. Elegge Filippo per auuocato della famiglia. Vniſce la famiglia con quella di Filippo.
Nerui. Fiordaliſa Sanneſia guarita d'attrattioni di nerui, l.6.c.8.n.19. Il ſimile Diego Ordagnes, l.6.c.9.n.5.
Niccolò Archaſio liberato da banditi, lib.6. c.15.num.8.
Niccolò Gigli aiutato da Filippo à ben morire, l.2.c.8.n.6. Sue virtù, n.7. Stimato dal Santo, n.7. Scongiura, e che gli occorra, l.3.c.10.n.11.
Nipote del Santo ſtroppiata, guarita da lui, l.6.c.4.n.13.
Nobiltà di ſangue. Non fa conto di nobiltà di ſangue, onde eſſendogli offerta mentre era giouinetto vna carta doue erano ſcritti tutti della ſua famiglia, la ſtracciò, l.1.c.1. numero 19.
Nome di Gieſù. Vedi Gieſù.
Notte. Vedi dormire.
Nouiſſimi. Eſorta à meditare i quattro nouiſſimi, l.1.c.15.n.17.
Nouitiato di S.Domenico. Viſita il ſuo corpo inſepolto, lib.4.c.5.num 8. Vedi Religioſi.
Nouitij. Si raccomanda all'oratione de'nouitij, l.2.c.7.n.3. Gli mena ſeco à ricreatione, l.2.c.7.n.4. Vedi Principianti.
Nozze. Filippo conduce tre de'ſuoi alle nozze, l.2.c.11.n.5.

O

OBbedienza. Filippo obbedientiſſimo al padre, alla madre, alla matrigna, & a' Superiori, lib.1.c.1.n.8.e 9. Obbediente, e riuerente à tutti i maggiori di ſe, l.1.c.11. n.10. Per obbedienza ſi fà prete, confeſſore, l.1. Andando alle ſette chieſe quelli che obbediſcono al Santo non ſon colti dalla pioggia, e quelli, che diſobediſcono sì, l.1 c.14.n.11. Obbedienza di Filippo a' Superiori, lib.1.c.15.n.7. Và alla Vallicella per obbedienza, l.1.c.18 n.3. Chi vuol eſſere obbedito aſſai, comandi poco, l.1.c.19.n.14 Per obbedienza laſcia 40. giorni di dir l'offitio, l.1.c.20.n.17. Deſidera ſopra tutto l'obbedienza in caſa. Scrittura di ſua mano à queſto propoſito, l.1. c.9. n. 15. Comanda a'ſuoi coſe fuor di propoſito, e tempo per eſercitargli nell'obbedienza, lib.1. cap.19. n.16. Obbedienza de'ſuoi à Filippo quanto grande, l.1.c.20. per totum. Obbedienza di Filippo in Congregatione, lib.1. c.20.n.16. Obbedienza di Filippo a'Medici, l.1.c.20.n.17. Detti d'obbedienza, l.1. c.10.num.16.18 19.20.21 e 22. Obbedire in coſe piccole quanto gioui. Eſempio in Franceſco della Molara, l.1.c.20.num 19 Chiamato ſubito obediſce, l.2.c.5.n 6 Siate humile, & obbedite diſſe Filippo ad vno, e lo Spirito ſanto v'inſegnerà à far'oratione, l.2.c.5.n 16. Vna verginella di tredici anni obbedientiſsima al ſuo Padre ſpirituale, vide dopo d'eſſerſi communicata, che Chriſto le ſparſe il ſangue nell'anima, l.3. c.2.n.9. Il Ferrareſe per obbedienza ſputa in faccia al Demonio, che gli apparue in forma della Madonna, libro 3. capitolo 2. numero 21. Ordina à Baronio che vada à ſanto Spirito, e troua, che vn moriente non

non s'era confessato, e'l Santo gli dice. Impara per vn'altra volta ad obbedire senza replica, l.3.c.7.n.1. Simile, n.2 e 3. Esorta ad obbedire puntualmente al Confessore, e non violentarlo, lib.3.c.9.n.27 Obbedienza di Fra Paolino da Lucca al Santo, l.3.c.13.n.20. Vedi mortificationi, l.2.c.19 per totum.

Obsessi. Vedi Ossessi.

Occasioni di peccato. Vn giouane conuertito da Filippo, scende di carozza per fuggire vn'occasione di peccato, l.2.c.6 n.11. Mettersi nell'occasioni, e dir non caderò, segno è di cadere, l.2.c.19.n 14 Stando in certa occasione prossima di peccato vno che portaua adosso reliquie del Santo, sentì vna voce, che disse. Leuati di quà, fuggi il peccato, l.6 c.4.n.1

Occhiali. Filippo vede benissimo etiandio di ottant'anni. Non adopera per ordinario occhiali, l.2.c.4.n.11 Gratia riceuuta con vn paro de'suoi occhiali. n 12.

Occhi quanto custoditi da Filippo, l.2 c.13. n.3. Occhi di Filippo lucenti, co'l pennello non si possono esprimere, l.2.c.13. n.8. Guariti dal mal de gli occhi, Alessandro de Magistris, l.4.c.6 n.3. Gio. Battista Cresci, l.5.c.2.n.11. Vn seruitore di Marc'Antonio Vitelleschi, l.6.c.2.n.4. Settimia Neri, l.6.c.6.n.5. Ipermestra Damiani, l.6. c.13.num.1. Archangela Anchaiana, l.6. cap.13. num.5 Girolamo Scatoria, lib.6. c.15.n.6

Occasione. Vedi Homicidio.

Occulti del cuore. Filippo vedendo, che vn giouane non andaua reale nella confessione, con le lagrime lo conuertì, l.2.c.4.n.2 Conosce gli occulti del cuore, l.3 c.8 per totum. Scuopre vn peccato occulto à Fra Gio.Battista Massia, l.6,c.9.n.4. Vedi Secreti. Cuore.

Occupatione. Vuole che li suoi stiano sempre occupati per fuggire l'otio. Vedi otio.

Odio. Conuerte vno, che non vuol perdonare, l.2.c.9 n.4 Vedi Inimicitie, Ingiurie.

Odore. Il corpo di Filippo etiandio viuente spira odore, l.2 c 13.n.9 Odor cattiuo lasciato dai Demoni sentito da Filippo, l.3. c.2.n.16 Odore al suo sepolcro, lib.4.c.5. n.4 Vedi Puzza.

Offitij diuini. Nel 1577. la Domenica della settuagesima si cominciarono i diuini offitij con indulgenza plenaria in Chiesa nostra, l.1.c.17 n.17 In vdire gli offitij diuini piange, l.2,c 4.n.10 Attentione in dire l'offitio, Lo dice in compagnia, Osserua ogni errore, infermo se lo fà leggere. Non si serue della licenza. l.2.c.5.n.9 Libera vno scrupoloso in dir l'offitio, solo con promettergli di pregar Dio per lui, l.2.c.10. n.6 Acciochè non si turbino li diuini offitij via diligenza grande, che'poueri non vadano cercando per Chiesa, e che'fanciulli, ò altri non facciano strepito, l.2,c.11.n.19 Offitio dello Spirito santo, lib.2. capitolo 9 numero 18.

Offitio di S.Filippo. I Domenicani per decreto fanno l'offitio doppio di S.Filippo, lib.4. c.16. numero 16.

Offitiosissimo verso tutti, l.2.c 12 n.2 Ma circospetto, l.3.c 9.n.7

Olimpia del Nero. Filippo le predice la sua sanità, l.3 c.n.5 Gli predice figliuoli, e figliuole, e'l numero, l.3. c.5.n.4

Olimpia Troiana liberato dal pericolo di parto, l.5. c.6,n.5

Olio della lampada di S.Filippo preso per diuotione infino in que'principij, lib.4.c.9. numero 5.

Olio santo. Gli vien dato l'olio santo in estasi, l.3 c.1 n 7 Lo riceue da Cesare Baronio, l.9 c.1 n.4 Quattro volte hebbe l'olio santo in vita sua, l.2.c.20.n.16 Riceue l'olio santo in vn'infermità dell'anno 1562. lib.4. c.2.n.2 Vn'altra volta, l.2.c.20. n.13

Omicidio. Vedi Homicidio.

Onofrio Bagnasco, che dica dell'honestà di Filippo, l.2.c.13.n.15

S.Onofrio. Origine degli esercitij di prima uera à S Onofrio, l.1.c.15 n.5

Onofrio Pannino, l.1.c.13 n.17

Opere di carità, l.2.c 6 7 8 9. e 10 Vedi Carità, Amor del prossimo. Misericordia. Anime, Elemosina, Spedali, Infermi, Morienti.

Opinione della santità di Filippo, l.3. c.23. per totum.

Oppilatione. Guarita da oppilatione Geltruda Tartaglina, l.6.c.1.n.5 Agnesa Minutola, l.6 c 2.n.3

Oracolo. Filippo stimato vn'Oracolo, lib.3. c.13.n.25

Oratio Lancellotto Auditore di Ruota deputato à formar'il processo, poi Cardinal di santa Chiesa, l.4.c 10.n.6

Oratio Ricci. Filippo gli predice vn buon successo, l.3.c.5. n 10

Oratione. Ancor fanciullo dedito à far'oratione, l.1.c.2.n.12 Filippo ancor fanciullo, co'l mezo dell'oratione ottiene da Dio ciò che domanda. Ritruoua vna collana d'oro, & altre robbe, l.1.c.1.n.13 Per l'oratione di Fra Baldolino Fiorenza liberata da' pericoli nelle turbulenze del Duca di Borbone, l.1.c.1.n 16 Oratione di Filippo nel monte di Gaeta, l.1 c.2.n.2. In giouentù quanto sia dedito à quella, l.1. c.3. n.6. Tal Volta stà in oratione quarant'hore continue, l.1.c.5 n.2 Oratione da lui più stimata, che lo studio. Lasciar quello per questa, l.1.c.5 n.2. Quanto eminente in quella, ibidem. Va di notte alle Catacombe di S Sebastiano, & alle sette Chiese, & ora in quelle, lib 1.cap.5 num.4 Ora ne' porticali quando di notte truoua le Chiese serrate, lib 1.cap.5. num 5. Sente in ella consolationi straordinarie, ibidem, n.m 6. & cap.6.num.2. Ricorrendo all'oratione

si libera dalle tentationi del demonio, l. 1. c. 5. n. 8. Dice spesso l'oratione Deus cui omne cor pater, l. 1. c. 6. n. 2 Conuerte vn Cassiere pessimo con l'oratione. Gli fà lasciare vna cattiua pratica, lib. 1. c. 7. n. 4 Oratione delle quarant' hore ogni prima Domenica del mese, e per la settimana sãta alla Confraternità della santissima Trinità. Vi ragiona tal volta ad ogn'hora. Vi conuerte molti, lib. 1. c. 8 Vi veglia tutta la notte. Chiama coloro à chi tocca l'hora, lib. 1. c. 8. n. 4 Il Ferrarese facendo oratione si ritira indietro in considerando la Maestà diuina, l. 1. c. 11. n. 14 Costume di Filippo non risoluer cosa alcuna d'importanza senza consiglio, & oratione, l. 1. c. 12 n. 2 Oratione cotidiana della sera, e suo ordine, l. 1 c. 19. n. 8 Tal volta è veduto in oratione, con gli occhi fissi in Cielo come vn'altro S. Martino, l. 2. c. 2. n. 3 Orationi iaculatorie à Maria. Corone vsate da Filippo à lei. Gratia riceuuta per dire dette corone, l. 2. c. 2. n. 3. e 4 Pregando nella messa per alcune persone, si sentono accendere di deuotione, l. 2. c. 3. n. 3. e 4 Chi ora seco acquista spirito d'oratione, lib. 2. c. 4. n. 5 Impetra spirito d'oratione à chi tratta seco, l. 2. c. 3 n. 7 Perche si chiami Congregatione dell'Oratorio, l. 2. c. 5. n. 1 Facilità che Filippo hauea in quella, nun. 2 Effetti d'oratione in lui, n. 5 Detto suo, num. 4 Fiducia in quella, num. 5 Hore determinate per quella, n. 6 e 7 Detto suo, lib. 2. cap. 5 num. 6 In alcuni tempi attende più all'oratione, num. 8 Attentione nel dir l'officio, n. 9 Vi aggiugne la lettione, n. 10 Orationi iaculatorie latine, n. 12 volgari, n. 13 Corone vsate da Filippo, n. 14 Introduce l'oratione in case, n. 14 Documenti in questa materia, n. 16 Ora subito che visita gl'infermi, e fa orare ad altri, l. 2. c. 8. num. 2 Prega per li persecutori, l. 2. c. 8. n. 10 Insegna à far'oratione con la prima parola del Pater noster, libro 2. cap. 11. num. 17 Conuerte due male femine con l'oratione andate per tentarlo, l. 2. c. 13. n. 5 Con l'oratione guarisce Prospero Criuelli, lib. 2. c. 15 n. 10 Si raccomanda all'oratione di tutti in particolare de' Nouitij, l. 2. c. 17. n. 3 Oratione iaculatoria in materia d'humiltà, l. 2. c. 17. n. 14 Ad alcuni esercitati nella virtù consigliaua che nell'oratione s'imaginassero, che fossero lor fatte molte ingiurie, &c. Et ad imitatione di Christo pregassero per chi l'ingiuriaua, l. 2. c. 20. n. 20 Stando il Santo all'oratione delle quarant'hore alla Minerua è rapito in estasi, l. 3. c. 1. n. 2 Vedi Contemplatione, Spirito, Meditatione, Lettione, Furore, &c.

Oratione. Lucretia Giolia chiamata la notte dal Santo assente à far'oratione, l. 3 c. 11. n. 6 Miracoli di Filippo co'l mezo dell'oratione, l. 5. c. 3 per totum. Per la continua oratione Dio lo libera da due pericoli, l. 5. c. 3 n. 15. e 16 Vna persona prega il Santo, che s'era per salute dell'anima sua la liberasse da' dolori, che patiua grandissimi, & in vn subito se le partirono, l. 6. c. 11. num 2 Miracoli co'l raccomandarsi à S. Filippo, l. 6. c. 11 per totum. Vno afflitto da trauagli d'animo, fà oratione al Santo, & in vn subito è liberato, l. 6. c. 15. n. 1

Oratorio di S. Girolamo, l. 1. c. 14. n. 2 Principio dell'Oratorio in S. Girolamo, l. 1. c. 14. n. 3 Quel che ne scriue Baronio nel primo tomo degli Annali, l. 3. c. 14. n. 4 Origine delli esercitij, che si fanno la sera di verno nell'Oratorio ne' giorni festiui, l. 1. c. 15. num. 5 Persecutori contra gli esercitij dell'Oratorio, l. 1. c. 16 Si trasferisce da S. Girolamo à S. Giouanni de' Fiorentini, l. 1. c. 15. num. 7 Si trasferisce in S. Maria in Vallicella, lib. 1 c. 17. n. 7 Oratorio della sera ne' giorni feriali, l. 1. c. 19 n. 8 Perche si chiami Congregatione dell'Oratorio, l. 2. c. 5. n. 1 Giouan Tomaso Arena và all'Oratorio per far rumore, e si conuerte, lib. 2. c. 6 n. 6 Pietro Focile la prima volta, che vi và si conuerté, l. 2. c. 6. num. 6 Vn fratello dell'Oratorio morendo vede gli Angeli, e gridando viua l'Oratorio, rende l'anima à Dio, l. 2. cap. 8. num. 2 Quelli, che mormorano dell'Oratorio gastigati da Dio, lib. 2. c. 20 num. 11 Fù predicato contra l'istituto dell'Oratorio, e Filippo non si turba, lib. 2. cap. 20. num. 15 Appare il Demonio nell'Oratorio di S. Girolamo per distogliere gli esercitij, l. 3. c. 3 numero 14.

Orecchie. Vedi Sordità.

Orefici. Due orefici de' primi seguaci di Filippo, l. 1. c. 10. n. 5.

Orinthia Colonna. Filippo predice la sua morte, Donna di gran bontà, l. 3. c. 3. n. 6

Ornamenti. Dissimula le vanità delle Donne in adornarsi, e perche? E ciò che disse ad vna Donna, & ad vn giouane in questa materia, l. 2. c. 6. n. 9.

Orsola Benincasa di Napoli, data in curà à Filippo, Mortificata da lui, Sua diuota, Morte, l. 3. c. 9. n. 19. Lo stima Santo, e che dica di lui. Mortificata da Filippo, lib. 3. c. 13. n. 30.

Ottensia. Vedi Hortensia.

Osseruanza di Filippo verso tutti, l. 1. c. 1. n. 8. 9. e 10.

Offesi dal Demonio. Libera molti offesi dal demonio, l. 3. c. 19. per totum. Vedi Spiritati.

Ostentatione. Fù nemico capitale dell'ostentatione, lib. 1. c. 1. n. 12. Per fuggir l'ostentatione cuopre l'estasi, & altri fauori riceuuti da Dio, lib. 2. cap. 17. num. 4. e 11. Vedi Humiltà.

Ostinatione. Conuerte vn'ostinato, che non volea perdonare, l. 2. c. 9. n. 4. Vedi inimicitie.

Otio da fuggirsi da' giouani, libro 2. cap. 9. numero 9.

Ot-

Ottauiano Doffredi guarito da dolori, e carnosità, l.6.c.9. n. 8.
Ottauio Cardinale Bandino si gloria, che'l Santo gli desse vn schiaffo, essendo egli fanciullo, l.2.c.10.n.8. Lo stima Santo. Si gloria d'hauerli seruito messa. Che dica di lui l.3.c.13.n.14. Loda Filippo morto, l.4.c.9. numero 10.
Ottauio Parauicini conuiue in S. Giouanni. Legge à mensa, Cardinal di Santa Chiesa, l.1.c.16.n.14. Serue la messa al Santo. Lo vede in estasi, l.3.c.1.n 8. Quel che dica di Filippo in materia di conoscere gli occulti del cuore, l.3 c.8. n.30. Lo stima Santo. Che dica di lui. Cardinale lo serue, l 3. c.1,num.13. Visita il suo corpo morto, l.4. c.5.n.3.
Ottauio Rositano guarito da febre, e flusso di sangue, l.6.c.2.n.11. Da doglie nelle braccia. Da risipola, l.2.c.2. n.12.
Ottone Tarchies Cardinal d'Augusta commette à Filippo vna gentil donna Tedesca spiritata, e resta liberata, l.3.c.10.n.4. Lo stima santo, l.3 c.13. n.18.
Ottonello Ottonelli Capitano ammogliato. Gli predice che sarà Prete, l 3.c.5.n.7.

P

PAce. Con l'oratione mette pace, l.2. c.9. n.9. Per mantener la pace non si dicano i difetti naturali, l.3. c.9. n.27. Per intercessione di Filippo fà vna pace, l.6.c.9.n.12. Vedi Quiete.
Padre di Filippo, l.1.c.1.n.3 In luogo di salute, l.3.c.2. n.10 Vedi Francesco Neri.
Padre, e madre. Diuotione d'alcuni padri, e madri d'offerire li figliuoli loro à Dio, prima, che nascano, l.1.c.12. num.3 Vedi Parenti.
Padre. Filippo si fà chiamar Padre, e non Proposto, ne Rettore, lib.2.c.17.num.7 Il Superiore della Congregatione si chiama semplicemente: Il Padre, e perche, ibidem.
Palazzo à Pitti contrada in cui nacque Filippo, l.1.c.1.n.13
Paleologo Heresiarcha conuertito da Filippo, l.1.c.11.n.12
Palpitatione di cuore di Filippo, lib.1.c.6 per totum. Come, quando, doue, e donde procedesse, l 1.c.6. num.1.2. e 3. Effetti di quella, n.4.5.6.7.8. e 9. Volontaria, n. 10 Sopranaturale, n.11. Medici, che tengono la palpitatione di Filippo miracolosa, l.1. c.5.n.11 Consola, leua le tentationi, & in particulare d'impurità. A'Tiberio Ricciardelli, à Marcello Vitelleschi, l.1.c.6 n.5. e 6. Vedi Feruore.
Pane. Si toglie il pane di bocca, e lo dà a'poueri, l.2. c.12. n.3 Tozzi di pane presi per diuotione, l.2 c.14.n.1
Panigarola. Vedi Francesco.
Pannicelli. Maria Paganella guarisce con alcuni pannicelli, l 6. c.8.n.26 Vedi Pezzette Cauterio.
Pannonio Ceccarelli liberato dalla carcere, l.6.c.14.n.3 Da dolori, l.6. c 14.n.4
Paolino Bernardini da Lucca huomo di santità, e dottrina hà dispute con Filippo. Amico suo, l.2,c.4.n.3 Lo stima Santo. Obbedientissimo à lui, l.3.c.13 n.20
Paolo. Epistole di S.Paolo familiari à Filippo, l.2.c.5.n.10 Filippo chiamato S.Pietro e S.Paolo, l.3.c.13.n.23
Paolo de Bernardis guarito da vna stillettata nella gola, l.6.c.13 n.12
Paolo Magi. Quel che dica di Filippo in materia di conoscere gli occulti del cuore, l.3 c.8.num 34
Paolo Massimi risuscitato da Filippo, l.3.c.12 per totum, Sua bontà, l.4.c.12.n.2
Polo IV. Approua gli esercitij dell'Oratorio, che dica intorno à quelli. Dona due ceri dorati à Filippo, l.1.c.16. n.10 Stima Filippo santo, l 3. c.13.n.1.
Paolo V. conferma le Regole, lib.1. c.19.n.3 Fa vn breue, che non si possono far'altre Regole, L'istesso fà Gregorio XV. Di più, che niuno possa erigere altre Case, e Congregationi in Roma, l.1.c.19.n.12 Il Cardinal di Santa Cecilia, dice à Paolo V d'hauer veduto eleuato Filippo in oratione per molti palmi, l.3.c.11.n.10 Paolo V. ordina che si formi il processo ad effectum Canonizationis. Dichiara Filippo Beato, e concede la messa, e l'offitio di lui, l.4.c.n.18. & c 10.n.5.6.7. e 8. Concede Indulgentia plenaria prima di beatificarlo, ibidem.
Paolo Ricuperati vede Filippo in estasi, l.3. c.1.n.6.& l.3.c.6.n.2 Sentito ragionare dal Santo assente, l.3.c.7.n.6
Paolo Sfondrato Cardinal di Santa Cecilia lo vede in alto per molti palmi, lib.6. cap.1. numero 10.
Papa. Difficilmente parla al Papa, che non dubiti d'andare in estasi, l.3.c.1.n.9.
Papato. Predice il papato à molti, l.3.c.6.per totum.
SS. Papia, e Mauro martiri, I corpi loro concessi alla nostra Chiesa da Sisto V. l.2.c.2. n.13. Traslatione de'copi loro, l.2.c.2.n.12 &c. Riceuuti da Filippo con gran riuerenza. n.16. Comanda ad Antonio Gallonio, che scriua le vite loro. Collocati sotto l'altar maggiore, Titolo di quell'altare, ibidem.
Paradiso. Detto di Filippo. Il Paradiso non è fatto pe'poltroni, lib.2. cap. 2. num. 2. Promette il Paradiso a' liberali, lib.2. cap. 15.num.13. Essendogli offerto il Cardinalato, gitta la beretta in alto, e grida Paradiso, Paradiso, lib.2.cap.16. num.6. In questa vita non vi è Purgatorio, ma ò Inferno, ò Paradiso, l.2.c.20.num.20. Per la via delle spine si và al Paradiso, l.4.c.4.n.4

Par-

Parcità nel bere, e nel mangiare di Filippo, l.2.c.14. n.1.2.3.4.5. e 6.
Parenti. P Niccolò Gigli era tanto ſtaccato da'parenti, che non volle mai legger le lettere loro, ma le gittaua nel fuoco, libro 2. capitolo 8. num.7. Vedi Patria. Padre, e Madre.
Parlare di Dio. Se parla di Dio molte volte e ſopraprefo da tante lagrime, che biſogna mutar ragionamento, l.2.c.4.n.3. Parla di Dio con tanto feruore, che fà tremar la camera, l.1 c.10. n.4. Vn ſuo penitente è sì pieno di diuin' amore, che non può parlar di Dio, l.1.c.11.n.8.
Parlar ben del proſſimo. Vedi dir bene di tutti.
Parole de'ſerui di Dio. Parlando Filippo co' nouitij della Minerua, & eſortendoli alla perſeueranza ſi ſentono riempire di feruore, l.1.c.7.n.4. Parla della vanità del Mondo con tanto ſpirito, che fa far'à molti riſolutioni grandi, l.2.c.16. n.13.
Parola di Dio. Filippo auido inſin da fanciullo della parola di Dio, l.1.c.1.num.12. Li primi fratelli della Cõfraternità della ſantiſſima Trinità, dan principio all'opera con la parola di Dio, l.1.c.8.n.2. Stefano Calzolaio ſi conuerte con la parola di Dio, e diuenta vn ſant'huomo, l.1.c.11.n.10.& 11. Filippo è il primo, che introduce la parola di Dio cotidiana, l.1.c.14.n.3. Aſſiſte con molti de ſuoi, per molti anni à tutti quattro i ſermoni, l.1.c.19 n.5. Non voleua, che ſi diceſſero coſe ſottili ne'ſermoni, e mortificaua chi faceua altrimenti, &c. n.6. Però non vuole, che ſuoi s'ingolfino negli ſtudij, n.7. Pietro Focile ſentendo li ſermoni, & aſſiſtendo à tutti gli eſercitij dell'Oratorio, fà vna ſubita, e totale mutatione della ſua vita, l.2.c.6 num.6. Filippo anche quando ſtà à ricreatione, non vuole, che ſi tralaſci la parola di Dio, lib.2. c.4. n.3. L'vltimo giorno di ſua vita raccomanda la frequenza della parola di Dio, lib.4. c.3.n.1. Vn ſordo domanda gratia di poter ſentir'almeno la parola di Dio, e per interceſſione di Filippo acquiſtò l'vdito, lib.6. cap.9. num.2. Vedi Ragionamenti. Sermoni.
Parole ſue ſempre honeſte, l.2.c.13.n.3.
Parrocchiani. Vedi Confeſſori.
Parſimonia, l.1.c.19. n.8. Cuoco ripreſo per hauer guidato male tre lenticchie, ibidem Nel vitto. Vedi Aſtinenza.
Parto. Libera moltiſſime donne dal pericolo del parto, l.5.c.6. per totum. Iſabella Miramma, l.6.c.5.n.7. Vittoria Sclana, l.6.c.5. n.5. Angela Naſcia, l.6.c.8.n.21. Felice Sebaſtiani, l.6.c.9. n.5. Girolama Vaſcona, l.6.c.10.n.6.
Particola. Vedi Comunichino.
Paſquale Pinelli prende gran quãtità di Tonni per interceſſione del Santo, lib.6.c.13. numero 13.
Paſſio. Leggendo il Paſſio piagne, lib.2.c.4 num.8.
Paſſione di Chriſto meditata da Filippo nel monte di Gaeta, l.1.c.2.n.2. Diuotione ſua alla Paſſione. Deſidera di verſar gran copia di ſangue, l.2.c.1.n.21. Non ne può ragionare dalle lagrime. Cagione che più non ſermoneggi, l.2.c.4.n.5.e 6. Non può prendere vn piſto conſiderando Chriſto in Croce, num.7. Medita la paſſione mentre i ſuoi giuocano, l.2.c.7.n.2. Vedi Meditatione. Crocifiſſo.
Paſſioni. Domina pianamente le paſſioni, l.13.c.3.n.25
Pater noſter. Diuotione in dir'il Pater noſter l.2 c.1. n.22 Con la prima parola del Pater noſter inſegna à far'oratione, l.2.c.15. n.27. Cinque Pater noſter, e cinque Aue Maria, per la perſeueranza, l.2.c.21.n.8.
Patienza di Filippo ancor Fanciullo, l.1.c1. n.17. Franceſco Maria Ferrareſe ſtando col mal di pietra prega Dio, che li mandi più male ſopra quello, e ſubito guariſce, lib.1. c.11.n.12 Patienza, & humiltà di Filippo in ſopportare l'ingiurie, l.1.c.16 Prega per la patienza, e che gli riſponda Chriſto, n.2. Con la patienza conuerte vn ſuo nemico, l.1.c.16. n.3.e 4. Conuerte vn giouane, l.2.c.6.n.5 Patienza ſua con la giouentù, l.2.c.7.n.5 Non eſorta, che ſi domandino à Dio treuagli, ma la patienza in eſſi, l.2. c.27.n.14 Patienza di Filippo, lib.2.c.20. per totum. Documenti di patienza, ibidem, n.20. Vno fà ſtrepito all Oratorio mentre ſi ſermoneggia per diſturbarle, e'l Santo con la patienza lo riduce al bene, l.3.c.9. n.17 Patienza d'vn giouinetto penitente di San Filippo, l.3.c.12 n.2 Verſando vn giorno gran copia di ſangue diſſe: Sia lodato Dio, ch'io poſſo in qualche maniera render ſangue per ſangue, lib.4.cap.1.n.4 Vedi Infermità, Ingiurie, perſecutori, Nemici.
Patria. Non guſta, che'ſuoi vadano alla patria, l.2 c.21.n.12.13 SS. Marco, e Marcelliano allegati dal Santo contra l'amor de' Parenti, l.2 c.21.n.14.e 15. Non ritorna mai à Fiorenza ſua patria, lib.2. capitolo 21. numero 2.
Patritio Patritij. Nella ſua vigna Filippo fà ragionare à Tomaſo Bozzio all'improuiſo, l.2.c.4.n.3 Gli predice la morte. Stimato di gran bontà da Filippo, l.3.c.5 n.13 Guarito da dolori colici, e dolori di ſtomaco, l.5.c.5.n.8.
Paure, Vedi Spauenti.
Pazzia. Scuopre vna per matta, e non ſpiritata, l.3.c.10 n.13 Vedi Frenelia.
Peccatore, e peccato. In vedere peccatori piagne, l.2.c.4.n.1 Marcello Benci liberato da vn pericolo di peccare, lib.2. cap.9. n.2 Sente la puzza del peccato, l.2.c.13. n.12 Vede gli occulti peccati del cuore, l.3.n.8 per totum, Si tien pel maggior peccato e

catore del Mondo, l.2.c.17.n.2. Fà sentir la puzza lasciata dal Demonio, per tener li suoi lontani dal peccato, l.3. c.2. n.16. Vedendo vno in peccato gli dice: Hai mala cera. Ritiratosi, e fatti da quello atti di contritione, gli dice, hai mutato cera, l.3.c.8. n.18. Stefano Calcinardi liberato dal pericolo di peccare, l.6.c.14.n.1. Appare ad Illario Colli, e gli racconta tutti li suoi peccati, l.6.c.10.n.10. Vedi Conuersione. Vitio.

Peccati veniali. Detto suo à questo proposito, l.2.c.16 n.13.

Pellegrinaggio. Và di notte alle sette Chiese, & al Cemeterio di Calisto per dieci anni continui, l.1 c 5.n.4.

Pellegrini. Instituisce la Confraternità de' Pellegrini, e Conualescenti, lib.1.c.8.n.5. Vedi Trinità.

Pellegrino Altobello. Filippo non l'accetta per penitente, ma lo rimanda al suo Confessore, l.3.c.9.n.16. Consolato dalle mani di Filippo, l.2.c.10. n.9.

Pellicia. Mortificatione di Filippo con vna pelliccia, l.2.c.18.n.3. & c.19. n.12.

Penitenti. Vede che vn penitente non và reale nella confessione, lib.2 c.4.n.2. Il Santo visita li suoi penitenti infermi non ostante le minaccie di morte, l.2.c.20.n.10. Vede la conscienza de'penitenti, l.3.c.8.num.1. 2. e 3. Non vuole che si confessino per interesse. Non dà loro elemosina, ma la fà dar loro nascosamente, l.3.c.8.n.8. Non deono violentare il Confessore. Nè far penitenza corporale senza licenza del Confessore. Non voti, non elettione di stato, l.3.c.9.n.27. Penitenti suoi lo stimano Santo, e quanto, l.3.c.13.n.21.22.23.24.25.e 26 Vedi Confessori.

Penitenza. Fà vna vita aspra in casa di Galeotto. Non si cura di mangiare, nè di bere. Mangia pane, & acqua al pozzo. Mangia vna sol volta il giorno. Stà tre giorni senza cibo. Viue, e veste con dieci giulij il mese in sua giouentù, l.1.c.3.n.4. Dorme pochissimo, e sopra la nuda terra, si disciplina quasi ogni giorno. l.1.c.5.n.3. Stima più Filippo chi viue vna vita ordinaria sotto l'obedienza, che vn'altro, che di sua propria volonta faccia grandi penitenze, l.1.c.20. n.18. Non vuole, che li suoi facciano indiscrete penitenze, e perche, l.2.cap.14 n.10. Desideroso imitar S.Maria Egitiaga nella penitenza. Leggeua spesso la sua vita, l.2. c.17. n.1. Fà applicarsi la metà della penitenza, l.2.c.17.n.5. Diceua non conuenire darsi tanto à mortificar la carne, che si lasci mortificare il ceruello, che è il principale, l.2.c.20.n.6. Vedi Astinenza.

Pensieri. Lo scoprire i pensieri al Confessore ottima custodia della castità, l.2. c.13. n.19. Conosce li pensieri occulti del cuore, l.3.c.8. per totum. Pensieri inpuri deono confessarsi, l.3 c.8.n.9.

Pensieri. Non volle mai accettar pensioni, l.2.c.16. n.1.

Peregrino. Vedi Pellegrino.

Pericoli. Mutio Achillei liberato da pericolo di morte, l.2.c.9. n.7. Vedi Trauagli. Tribolationi.

Persecutioni c'hebbe Filippo contra gli esercitij dell'Oratorio, l.1.c.16. per totum. Persecutori di Filippo gastigati da Dio. Vn Prelato per hauer perseguitato Filippo cade di morte subitana, l.1.c.15.n.8. & lib.2. c.20.n.9.10.11.e 12. Persecutioni contra la fabrica della chiesa, l.1.c.17.n.6. In vedere li suoi persecutori piagne per compassione, l.2.c.4.n.11. Prega per li persecutori, l.2. c.8 n.10. & l.2.c.20. n.14.

Perseueranza. Il Demonio turba la perseueranza di Tomaso Siciliano, lib.1.c 11.n.15. Tanto ama la perseueranza, che non si parte di S.Girolamo se non per obbedièza del Papa, l.1.c.18 n.2. Diceua che quando si domanda à Dio qualche gratia non bisogna-ua desistere ma perseuerare in domandare, l.2 c.5.n.16 Esorta li Religiosi nouitij alla perseueranza, l.2.c.7.n 4 Perseueranza, e fermezza di Filippo nell'opere buone, l.2. c.21 per totum. Di due. vno de'quali si dimostraua seruentissimo, e l'altro non tanto diuoto, disse il Santo, che'l primo sarebbe diuenuto huomo del mondo, e'l secondo haurebbe perseuerato, e così fù, l.3.c.9. n.26. Conosce chi sia per perseuerare, e chi nò nella Religione, l.3.c.9. n.13. 14.15. 16. 17. e 18.

Perseueranza. La nipote del Santo perseuerò vn' anno à far'oratione al Zio che la liberasse d'vna infermità, e finalmente restò consolata, l.6.c.4 n.13.

Persiano Rosa Confessore di Filippo. Con lui dà principio alla Confraternità della santissima Trinità, l.1.c.8 n.1. L'esorta à farsi prete confessore, l.1 c.9 n.1. Aiutato nella morte da Filippo. Dice sancte Philippe ora pro me, lib.2.cap.8.num.3. Fà testimonio della virginità di Filippo, lib. 2. c.13. numuro 2.

Peschiera. Vno per obbedienza si gitta in vna peschiera, l.1.c.20.n 2.

Peste. Predice la peste di Milano, l.3.c.15. num 8.

Petecchie. Guarite dalle petecchie Prospero Lucio, l.6.c.8.n.9. Gio:Battista Conti, l.6.c.8. n 6

Petto. Và slacciato dinanzi al petto dal souerchio caldo, l.1.c.6 n.8. Petto di Filippo odora, l.2.c.13. n.9.10 e 11. Vedi Palpitatione di cuore.

pezzette tinte di sangue. Miracoli con alcune pezzette tinte di sangue, l.6.c.4. per totum. Vedi Cauterio.

Philippus, siue de letitia Christiana composto dal Cardinal di Verona, l.3.c.13.n.9.

Piaceri fuggiti da Filippo in giouentù, l.1.c.5 numero 3. e 4.

Piace-

Piacevolezza. Filippo è tacciato di troppa piacevolezza co'penitenti. Ma l'esperienza mostrò giouar più la piacolezza, che la seuerità, l.2.c.6.n.13. Vedi Mansuetudine. Attritione. Affabilità.
Piaghe. Agnesa Minutola guarita da vna piaga, l.2. c.2. n.3. Felice Sebastiani guarita da alcune piaghe in vna gamba, lib.6.cap.8. numero 2.
Pianeta vsata da Filippo comunica la diuotione, lib.2.c.3.n.8. La pianeta, che hoggi seppellito tiene in dosso, è l istessa con che celebrò il giorno, che morì, lib. 4. cap.8. numero 3.
Pianto. Vedi Lagrime.
Piedi. Alcuni gli baciano li piedi ancor viuente, l 3.c.1 . n.21.
Pier'Antonio Bandini, vno de'deputati à procurare, che Filippo vada à S.Giouanni de' Fiorentini, l.1.c.15.n.1.
Pier'Antonio Chiarucellotti guarito da febre frenetica, l.6.c.2.n.5.
Pier'Antonio Morelli, Filippo gli predice lo stato suo, l.3.c.5 n.6.
Pier Donato Cardinal Cesi. Vedi pietro Donato.
Pietra. Gio. Battista Modio guatito dalla pietra, l.1.c 11.n.7.
S.Pietro. Filippo imita S.Pietro in promettere di pregare per li suoi dopo morte, lib 4. c.10 n.17. E' nominato vn'altro San Pietro, e vn'altro S.Paolo, e quello che occorra, l.3.c.13. n.23. Insegna a'poueri nel portico di S.Pietro, e di S.Gio. Laterano, l.1.c.4.n.7 Legge iui al lume di Luna, l.1. c 5.n 5. Nella chiesa di S. Pietro fà tremare vna grossa tauola mentre ora, l.1.c.6.n.4. Vn suo penitente tien per gratia d'esser scopatore di S. pietro, lib.1.c.11. num 15. Filippo è veduto in S.Pietro eleuato in aria, lib.3. cap.1. numero 3.
S.Pietro in Vincola. Si mette à saltare nella piazza di S Pietro in Vincola il dì primo di Agosto per mortificarsi, libro 2. cap.18. numero 2.
Pietro Cardinale Aldobrandino. Filippo gli predice il Cardinalato, l.3.c.6.n.1.
Pietro Consolino, Filippo gli dice di douer in breue morire, l.4.c.2.n.11.
Pietro Donato Cardinal Cesi compera il Monasterio di Santa Elisabetta per habitatione de'Padri, l.1.c.17.n.8. Lascia otto milia scudi per la fabbrica, l.1.c.17.n.10. Lo stima Santo. Benefica molto la Congregatione, l.3.c.13.n.17.
Pietro Focile. Filippo gli predice, che farebbe morto pouero, l.2 c.6.n.6. Liberato da vna tentatione di non confessarsi dal Santo, l.2.c.9.n 5. Moribondo guarito dal Santo, l 5.c.4.n.8. Quel che dica di Filippo in materia di conoscere gli occulti del cuore, l.3.c.8.n.39.
Fra Pietro Martire veduto dal Santo con la faccia risplendente, lib.1. cap.2. num.12. & lib.3. c.8. num.14 Vedi Gio:Battista Saraceni.
Pietro Massimi guarito da vna infermità mortale, l.6.c 13.n.3.
Pietro Mercati Filippo gli predice la sanità di suo figliuolo, l.3.c.4.n.2
Pietro Molinaro, e sue virtù, l.1 c.11.n.17
Pietro Paolo Cardinal Crescentio cerca Filippo, sente scottarsi in toccargli le mani, l.1 c 6.n.7 Quel che dica di Filippo in materia di conoscere gli occulti del cuore, lib.3.cap.8. n.32 A lui è commessa la causa della Congregatione de'Riti, lib.4.c.11 numero 10.
Pietro Paolo de'Petris. Filippo predice, che suo padre si sarebbe giuocato alcune migliaia di scudi, e che ne segua, l. 3. cap.5. numero 3.
Pietro Ruissi guarito dal duol di testa, l.5.c.2 numero 15.
Pietro Spadari d'Arezzo Prete di S.Girolamo. Sua Bontà. Confessore di Filippo, l.1.c 9 numero 3;
Pietro Vittrici dà Vn poco d'acqua al Santo, e che occorra, lib.2.cap.20.num.19 Guarito da vna infermità mortale, lib 5 cap.2 numero 2
Pij. Vedi luoghi pij.
Pio IV. Comanda à Filippo, che prenda la cura di S.Giouanni de'Fiorentini, l.1. c.15 n.1 Lo stima Santo, l.3.c.13.n.3
Pio V. manda co'l suo nipote Francesco Maria Tarugi nella legatione di Francia, &c. l.1. 1.16.n.14 Esamina & approua il modo di sermoneggiare nell'Oratorio, l.1.c.16.n 11 12.13.c 14. Filippo predice il suo Papato, l.3. c.6. n.6 Stima Filippo Santo. Stimato Santo da Filippo. Filippo tiene vna scarpa di suo per reliquia. Guarisce con essa vn'infermo, l.3.c 13.n.4
Piouano Arlotto, Si fà leggere il Piouano Arlotto per mortificarsi, libro 2. cap. 19. numero 19.
Piouano. Predice ad vn Piouano la liberatione d'vn suo trauaglio, l.3.c.5 n.9
Pippo. Filippo fanciullo è chiamato Pippo buono, l.2 c.1.n.10
Pittore, e pitture. Vedi Pomarancio, Federico Baroccio, Guido Reni.
Pleuritide. Vedi Puntura.
Podagra. Guariti dalla podagra, Achille Tinozzi, l.5.c.2.n 24 Gio Giacomo Lemmaro, l.6.c.1.n.4. Fabio Apicella, lib 6. c.2 n.13 Cesare Marerio, l.6 c.8.n.2 Claudio Neri, l.6 c.8.n.4 Teodoro Zino, lib.6. c.12.num.4.
Poesia. Filippo si diletta della Poesia volgare, e latina. Facilità nella volgare. Sonetto composto da lui, l.1.c 4.n.6
Politezza. Gli piaceua il vestire poueramente: volea però la politezza, dispiacendogli sommamente la sordidezza, lib.2.c.14. numero 8.
Pollutione. Vedi Illusioni.

Follacchi mandati da Clemente, e come Filippo gli accoglia, l.1.c.28.n.26.
Pomarancio dipinge le figurette della cappella di S.Filippo, l.6.c.9.n.10.
Pompeo Pateri Prete di Congregatione, l.1. c.17.n.8.Guarito dalla febre, l.2.c.3.n.8. & l.6.c.6.n.3.
Pontefice Pontificato. Vedi Papa. Papato.
Popolo. Concorso del popolo al suo corpo prima di seppellirsi, lib.4.c.5. per totum. Popolo Romano dona ogn'anno vn calice con torcie, l.4.c.9. n.15.Fa istanza per la canonizatione, l.4.c.10.n.5.
Popa Scagliani in Amalfi guarita miracolosamente nel 1635. l.6.c.15.n.16.
Poppa. Vedi Mammella.
Portia de'Maffimi moglie di Gio: Battista Saluiati. Sua perfettione. Tira il marito allo spirito. Si fà Monaca in Fiorenza. Caterina in Montemagnanapoli, l.1.c.11. num. 3.
Portia Scaglioni. Vedi Popa.
Portinaio. Meglio obbedire al Portinaio, che stare in camera à far'oratione, lib.1. c.20.n.16.
Posteme. Guariti da posteme Antonio Parma, l.6.c.2.n.2. Conte Prospero Bentiuogli, l.6.c.4.n.4.
Hortensia Anelli, l.6.c.4.n.10. Gio:Battista Magnoni, l.6.c.9.n.2.
Poueri. Non puo patire, che'poueri vadano cercando per Chiesa, lib. 2. cap. 11. num. 19.
Poueri vergognosi aiutati da Filippo, lib.2. c.11. n.9.
Pouertà in casa di Galeotto Caccia, ha vna Cameretta con vn rubio di grano l'anno, e giornalmente prende il pane dal fornaio, l.1.c.3. n.3. Camera di Filippo quanto pouera in sua giouentù, l.1.c.3.n.5. Pouertà sua carissima compagna, l.2.cap.5. n.3. Leggè al lume di luna per non hauer candele, l.1.c.5.num.5. Pouertà amatissima da Filippo. Detti suoi à questo proposito, l.2. c.15. n.11. Vedi Testamenti. Staccatezza. Roba. Auaritia. Legati. Heredità.
S.Prassede. Filippo ragiona nel Refettorio di S.Prassede, l:2.c.4.n.6.
Prassede. Filippo le scuopre vna tentatione hauuta nel secolo, l.3.c.8.n.25.
Pratica di Filippo inuita à purità, lib. 6. cap.13. num.13. Vedi Compagnie. Conuersationi.
Precipitio. Stefano Calcinardi liberato da vn pericolo d'esser precipitato da vn cauallo, l.6.c.14.n.3.
Prediche. Predicatori. Vedi parola di Dio. Sermoni. Ragionamenti.
Predittione diuerse, l.3.c.5.per totum. Predice a molti il Cardinalato, & ad altri il Papato, l.3.c.6. per totum. Diceua, che non si dee creder facilmente à predittioni, nè desiderarle, perche vi possono essere molti inganni, lib.3.cap.6. n.11. Vedi Profetia.
Prelato. Vn Prelato lo truoua, che leggendo piagne, e che dica, l.2.c.4.n.4. Non assolue Prelati, che stanno fuori della residenza senza causa, l.2.c.16.n.12.
Presenti. Vedi Donatiui.
Presenza del Santo consola, l.2.c.10.n.11.
Presuntione, & presumere. Detto di Filippo: Non c'è il maggior pericolo quanto non temer'il pericolo, l.2.c.13.n.27. Vn giouane andò per conuertir vna meretrice,e fù peruertito,n.18. Vedi ostentatione, Superbia.
Prete ripreso da Filippo perche si domesticaua troppo con donne, l.2.c.13.n.16.
Preti di S.Girolamo della Carità. Vedi S.Girolamo.
Prigione. Si sparse nome, che Filippo era stato prigione, l.2.c.20.n.3 Pannonio Ceccarelli liberato dalla carcere,l 6.c.14.n.3 Vedi Carcere.
Prigioni. A'prigioni fà molte elemosine. Gli fà visitare da'suoi, l.2.c.11.n.8.
Principi. Nel far la correttione a'Principi farla cadere in terza persona. Non mostrare sdegno di parole,che dicano,lib.3. c.9. n.27.
Principianti. Esorta li principianti ad esercitarsi nella meditatione de' quattro nouissimi, l.2.c.5.n.16. Dio da loro diuotione sensibile per allettarli, &c. l.2.c.21.n.7 Lo spirito nel principio suol' esser grande, ma poi il Signore fingit se longius ire, l.2. c.21. n.7. Principianti che vogliono fare il maestro non piacciono à Filippo, lib.2 cap.17. num.14. Non si deono dare all'oratione senza la mortificatione, nè volar senz'ali, lib.2.c.5.num.16. Ma tirargli à forza per terra, l.3. c.2. n 25. Vedi Nouitij.
Processi fatti auctoritate ordinaria, & Apostolica in Roma, e fuori per la canonizatione di Filippo, l.4.c.10. per totum.
Professione della traslatione de' corpi santi Papia e Mauro, l.2.c.2 n.14. Miracoli occorsi nella processione del santo, l.6.c.15. n.2.4. e 6.
Profetia. Predice la conuersione de' molti Hebrei, lib.1.cap.12.num.11. Predice, che la sua effigie saria stata attaccata in Santa Maria del Fiore in Fiorenza, lib.4. cap.10. num.17. Predice che la sua testa sarebbe messa in argento, e'l suo corpo adorato, lib.4. cap.20. num.17. Predice che di due, che andarono alla patria vn solo sarebbe tornato, lib.2. cap.11. n.13. Dono di profetia di Filippo, lib.3.cap.3. per totum. Profetie diuerse, lib.3.cap.5 per totum. Predice à molti il Cardinalato, & à molti il Papato, lib.3. cap 8. per totum. Documenti in materia di profetie, l.3.cap.6.n.11. Predice ad vno, che portarebbe pericolo in mare, e nel pericolo l'aiu-

l'aiuta, l.3.c.11.n.3. Predice in molti mõdi la sua morte, l.4.c.2. per totum. Predice, che Giouanni Manzoli sopraviuerebbe à se, lib.5. cap.3. num.6. Vedi Assenti Predittioni.
Prometeo Peregrini guarito da' dolori, l.5. c.1. num.1.
Propositioni buoni. Esortaua à rinouare spesso li buoni propositi, l.2.c.21.n.7.
Proposto. Rinuncia d'esser Proposto, lib 2. c.16.num.9. Non si fa chiamare Proposto, ne Rettore, ma si bene Padre, l.2. cap.17. num.7.
Prospero. Il Conte Prospero Bentiuogli guarito da vna postema, l.6.c.4.n.4
Prospero Criuelli lascia vn'heredità à Filippo, ma Filippo non l'accetta. Lo guarisce con l'oratione, l.2.c.15.n.10.
Prospero Lucio guarito dalla febre petecchie, e sangue, l.6 c.8.n.9.
Prosperità. Diceua quelli potersi chiamare infelici, che non erano ammessi alla scuola della Tribolatione, l.1.c.20 n.20. Vn'esempio che la prosperità nuoce allo spirito, l.3. c.5. num.3.
Protettione di Dio. Filippo anche fanciullo cadendo in vna cantina è protetto da Dio, l.1.c.1.n.11. Come Dio marauigliosamente lo protegge nelle persecutioni mosse contra di lui, e contra l'instituto, l.1. c.16. Chi seguita Filippo alle sette Chiese non si bagna, chi fugge è colto dalla pioggia, lib.1.c.14. num.11.
Prouidenza diuina verso i serui suoi. Vn'Angelo porta vn pan di zucchero per seruitio del Santo infermo, e prefone vn poco nell'acqua subito guarisce, l.2.c.20.n.18. Vedi Protettione di Dio.
Prudenza. Diaz consolato co'l segno della Croce, l.2.c.9.n.14.
Prudenza. Filippo in ogni cosa prende tempo, consiglio, & oratione, l.3.c.2.n.2. Prudenza mondana abborita da Filippo, lib.2. c.17.n.8. Prudenza di Filippo, l.3.c.9. per totum.
Puerilia di Filippo, l.1. c.1. per totum.
Puntura. Carlo Orsino guarito dalla puntura, lib.5.c.2.n.6. Delia Buscaglia, lib.5. c.6. num.3. Felice Sebastiana, l.6. cap.10. num.4.
Purgatorio. In questa vita non v'è Purgatorio, ma ò Inferno, ò Paradiso, l.2.cap.20. n.20. L'Animuccia viuuto con grandissima purità, nella morte riceue particolari fauori dal Santo. Morto stà tre anni in Purgatorio, a'capo de'quali apparendo ad vn suo amico si fa raccomandare all'oratione del santo Padre, e vien liberato, lib.3. cap.2. num.11.
Purità virginale di Filippo, lib.2.c.13. per totum. Ricordi per mantenere la purità ne' giouani, l.2.c.7.n.12. Vedi Virginità, Castità.
Puzza. Sente la puzza del peccato. In passando vna donna si tura il naso, l.2.c.13. n.12. Puzza lasciata dal Demonio, sentita da Filippo, l.3.c.2.num.16. Vedi Virginità, Castità.

Q

QVadro di S.Filippo, perche con la Madonna, l.2.c.2 n.5. Quadro del Santo tenuto da Clemente VIII. l.4 cap.4.num.4. Quadri della chiesa tutti con la Madonna, e perche, l.2 2.c.2.n.5. Quadro del suo Altare fatto da Guido Reni, lib. 4. cap.9. num.8.
Quarant'hore. Stà tal volta all'oratione, quarant'hore continue, l.1.c.5.n.2. Vedi Oratione.
Quartana. Sigismondo Capozucchi guarita dalla quartana, l.5.c.4. n.3 Gora da Corneto, l.6.c.2.n.7.
Quiete bramata da Filippo in Congregatione, l.1.c.19 n.15. Vedi Pace.

R

RAccómandatione dell'anima. Cesare Baronio gli raccomanda l'anima, l.4. c.3. num.4.
Rafaello Lupi. Filippo gli dice che lo Spirito santo gli hà riuelato, che và finto nella confessione, e lo conuerte, lib. 3. cap.8. num.2.
Ragionamenti. Ammette à sermoneggiare persone laiche, l.1.c.4 n.4. Ragionamenti familiari principio della Confraternità della santissima Trinità, l.1.c 8.n.2. Co'suoi sermoni all'oratione delle quarãt'hore cõuerte molti. Infino à trenta in vn sermone. Dal suo sermoneggiare si raccoglie il desiderio della salute dell'anima. Molti vanno per burlarlo, e son conuertiti, l.1.c.8.n.3. Principio de'ragionamenti in camera sua l.1.c.10. per totum. I primi che andassero a' ragionamenti in camera. Cresce il numero, l.1.c.10 n.5. Ragionamenti trasferiti dalla Camera nell'Oratorio di S.Girolamo, l.1.c 14 n.1. Ordine di ragionare in quel principio, l.1.c.14.n.4. Persecutione contra li ragionamenti, l.1. c.16.n.11. 12.13.14. Vditi spesso da Frati di S.Domenico, l.1. c.16. n.15. De'quattro sermoni cottidiani, l.1.c.19.n.4. Assiste à tutti quattro. Ragiona tal volta ogni dì, l.1.c.19. n.5. Quello, che vuole, che si offerui nel sermoneggiare, l.1.c.19 n.6 Ragionando piagne. Per fuggire le lagrime intramette cose de'gentili, l.2.c.4.n.3. Cagione perche più non sermoneggi, l.2.c.4. n.5. Vedi parola di Dio.
Raniero compagno del Beato Fra Filice stima Filippo Santo, lib.3. capitolo 13. num 28.
Ranuccio Farnese Cardinal sant'Angelo lo stima Santo, l.3.c.13.n.18.

Ra-

Rapimenti. Vedi Ratti.
Rappresentationi. Nel Carneuale fà fare delle rappresentationi, l.2.c.7. n.11.
Rationale. Mortificar la rationale detto di Filippo, l.2.c.19.n.21.
Ratti di Filippo in dir messa, l.2. cap. 1.n.12. In comunicare, num.20. & l.3. cap.1. per totum.
Recidiui. Ad vn recidiuo da solo per penitenza, che torni à confessarsi, & lascia in breue il peccato, e diuenta di santa vita, l.2.c.6 n.2.
Regina di Francia. Vedi Maria.
Regina di Spagna. Vedi Elisabetta.
Regole della Congregatione stabilite da Paolo Quinto, l.1.c.19. n.3. Scrittura di mano di Filippo circa l'osseruanza delle regole, l.1.c.19.n.15.
Relatione della causa di Filippo fù fatta da Alessandro Lodouisio a Paolo V. l.4. c.10. num.7.
Religione de' Ministri degl'infermi con che occasione instituita, l.1.c.7 n.9.
Religione. Mortifica quelli, che hanno spirito di Religione, e perche, l.2.c.21. num.9. Esorta li religiosi alla perseueranza, etiandio nelle religioni non osseruanti, lib.2. cap.21. num.9. & l.2.c.7.num.4. Chi entra per consiglio suo in Religione, perseuera, chi altrimenti, nò, l.3. cap.9. num.8. Conosce chi perseuerarà nella Religione: Piagne vn giouane: che vi entrò, l.3 c.9. num.13.14.15.16 17. e 18. Manda grandissimo numero alle religioni, lib 3. cap.9. num.27.
Religiosi. molti religiosi assistono, e ragionano nell'Oratorio, lib.1.cap.16 num.15. Detti di Filippo a' Religiosi in materia di obbedienza, lib.1. cap.20. num 21. Religiosi souuenuti da Filippo, lib. 2. cap. 11. num. 10. Vedendo Religiosi soleua dire felici voi, c'hauete lasciato il mondo, lib.2. cap.17.num.1 Religiosi lo stimano Santo: Gli baciano la mano. Gli domandano la benedittione. Se gli inginocchiano, l.3. c.13.num.19. Concorrono al suo corpo, l.4. c.5. num.8.
Reliquiario di S.Carlo donato à Filippo, l.2. cap. 20 num.17. Vn reliquiario di Filippo guarisce vn'infermo, l.2.c.2 n.10. Reliquiario d'argento doue stanno l'interiora di S.Filippo, l.4.c.7. n.5. Doue stanno i capelli Donato da Sestilio Mazzucca, lib.6. c.2.n.20.
Reliquie. Riuerenza sua alle reliquie, l.2.c.2. n.10.&c. Non le porta addosso: Non li piace, che gli altri le portino. Reliquiario suo guarisce vn'infermo, l.2.c.2 n.10.e 11. Sappiate, che non mi hauete guarito voi altri, diceua il santo Padre a'Medici, ma quel reliquiario, l.2.c.20.n.17 Le cose sue sono tenute per reliquie, l.3.c 13 n.21. Vestimenta. Capelli. Barba. Vnghie, & altre cose prese per reliquie, lib.4. cap.6. e 7. Vno mentre stà per acconsentire al peccato, portando addosso reliquie del Santo si senti da quelle percuotere, e così se ne astenne, l.6. c.4. n.1.
Rende gratie. Vedi benefitij. Gratitudine.
Rendimento di gratie del Baronio à Filippo dell'opera degli annali, lib.1.cap.13. num. 4. e 5.
Reni. Claudio Neri guarito dal duol di reni, l.6.c.8.n.4.
Residenza Non assolue quelli, che stanno lontani dalla residenza senza causa, lib.2. c.16. n.12.
Resurrettione. Vedi Risuscita.
Rettore. Vedi Proposto.
Rettorica. Filippo studia rettorica, l.1.c.1. num.7.
Ricchezze. Risposta sua ad vno, che l'esortaua a chieder denari, l.1. c.17.n.10.e 12. Quanto fosse staccato dalla roba, l.2. c.15. per totum. Vedi disprezzo delle ricchezze. Roba. Staccamento. Auaritia. Borse. Testamenti. Legati. Heredità.
Rinconciliarsi. Chi si riconcilia da lui acquista diuotione, l.3 c.13.n.26.
Ricordi di Filippo nel visitar gl'infermi, l.2. cap.8. num.11. Vedi Auuertimenti. Documenti.
Ricreatione. Detto del Santo, chi cerca la ricreatione fuori del Creatore non la trouerà giamai, l.2.c.1. n.8 Etiandio quando stà à ricreatione fà sermoneggiare, l.2.c.4. num.3. Conduce i suoi figliuoli spirituali á trattenersi in qualche honesta ricreatione, l.2.c.7.n.2. E taluolta anche li nouitij delli Padri Domenicani con singolarissimo lor profitto. Non si curano d'andare a ricreatione per istar seco, lib.3.cap.13 num.21. Vedi Allegrezza. Malinconia. Giouentù. Giuoco.
Ridolfo Siluestri tiene la palpitatione di Filippo miracolosa Ne fa trattato, lib.1. c.6. n.11. si consola con la presenza del Santo, l.2.c.10.num.11. Tiene per miracolo, che'l corpo di Filippo resti incorrotto, vi scriue sopra, l.4.c.8.n.2. Guarito dal duol di stomaco, l.6 c.12.n.5.
Rimedij contra gli scrupoli, l.2 cap 10. per scrupoli. Tentationi. Malinconie.
Riprensione Ricorda che nella riprensione l'huomo non si dee contristare, dicendo esser tal volta maggior colpa tal tristezza, che'l peccato di cui l'huomo è stato ripreso, l.2.c.17. n.14. Grandi con ogni libertà, l.1.c.16 n.12. Vedi Correttione.
Risipola. Ottauio Rositano guarito da vna risipola, l.6. c.2 n.12. Gio.Battista Conti, l.6 c.8.n.6.
Rispettoso. Camina per camera con vn paio di scarpini di feltro per non far rumore, l.2.c.17. n.13. Vedi Molestia.
Risuscita vn giouinetto morto, l.3.c.12. per totum. Vn bambino nato morto risuscitato co'capelli di S.Filippo, l.6.c.2.n.1.

Ritiratezza. Ritiratezza di Filippo in Roma quasi eremitica, l.1 c.5.n.4. Lascia la vita ritirata, l.1 c.7.n.1. Ritiratezza amata da lui nell'oratione, l.2.c 5 n.6. Vedi Solitudine. Eremo.
Ritratto. Furon fatti ritratti del santo Padre viuo, l.4. c 4. n.5 Ritratti di Filippo tolti dal cauo, l.4.c.7.n.2 Ritratti stampati con gli raggi, e miracoli intorno nel primo anno, l.4.c 9.n 4. Vedi Quadri. Effigie.
Riuelationi. Vedi Estasi. Ratti. Visioni. Segni.
Riuerenza di Filippo al Padre, alla Madre, alla matrigna, e verso tutti, l.1. c.1. n.8. 9. e 10. Riuerenza de' suoi à Filippo, l.1. c.20.n.1 &c.
Roba. Quanto Filippo fosse staccato dall'affetto della roba, l 2.c.15.per totum. Vedi Auaritia. Ricchezze. Staccamento. Pouertà, Testamenti, Legati, Borse, Elemosine.
Roberto Cardinal Bellarmino chiama Filippo vn'altro S.Giouanni elemosinario, l.2. c. 1.n. 16. Deputato à riueder li processi, l.4.c.10.n.5.7. e 9. Muore, n.10.
Rogna. Vedi Scabia.
Roma. Và à Roma di venti anni, l.1.cap.3 num.1. Roma Indie di Filippo, l.1 cap 12 num.4. Stà sessant'anni in Roma, l.2.c.21. num. 2.
Romulo Zio di Filippo. Lo riceue, e l'ama, l.1.c.2.n.2. Lo vuole instituire herede, n.3. Filippo non accetta l'heredità.
Rose. Miracoli con le rose, l.4.c.6.n.2. Epifania Colicchia, l.4.c.6.n 5. e 6.
Rosa Gettoni liberata da vno spirito domestico, l.6.c.12 n.10.
Rossolia. Maria guindazza guarita dalla rossolia, l 6.c.13.n.8.
Rottorio, Vedi Cauterio.
Rottura delle coste occorsa à S.Filippo, l.1. c.6.n.2. e 3.
Ruttilio Benzoni loda Filippo, l.4.c.9.n.13.
Ruberti. Vedi Roberto.

S

Sabbato perche non si ragioni, l.1. c.16. num.4.
Sacerdoti. Vuole che li suoi celebrino ogni dì, A molti il vieta per mortificarli, l.2. c.1.n 8 Vedi Messa.
Sacerdotio. Al carattere sacerdotale conosce vn giouane vestito da laico esser sacerdote, l.3.c.8.n.26.
Sacramenti. Frequenza do'Sacramenti introdotte da Filippo, l 1.c.10 n.1. L'vltimo giorno di sua vita con istraordinario affetto raccomandò a' suoi la frequenza de'sacramenti, l.4 c.3.num.1. Guarisce alcuni dalla frenesia, acciochè prendano li sacramenti, l 5.c.3. num. 12.13. e 14. Sacramenti orationi, e parole di Dio, esercitij della Congregatione, l.1. c.19. n.2.
Sacramento della penitenza. Vedi Confessione, Penitenza.
Sacramento dell'altare. Vedi Comunione, Eucharistia.
Sacrestano. Meglio obbedire al Sagrestano che stare in camera à fat'oratione, l.1.c. 20. num.16.
S. Saluatore in Campo, prima Chiesa in cui si die principio alla Confraternità della santissima Trinità, lib.1.c 8.n.1. Si trasferisce la Confraternità della santissima Trinità di S.Saluatore in Campo à S.Benedetto della Rogola, l.1 c.8 n.8.
Salue Regina, con dire sette salue Regine il giorno vn giouane acquista spirito, lib.1. c.6.num.1.
Salute. Non fa troppa difficultosa la via della salute à penitenti, l.2.c.6.n.8. Salute dell'anima. Vedi Zelo.
Sangue consegrato nel calice. Non versa mai goccia di sangue, ne gli cade comunichino, ancorche tanto tremasse, l.2.c.1.n.11. e 19.
Sangue. Filippo per amor di Christo desia spargere il sangue à guisa di S. Lutgarda, l.2.1.1. n.21 Gli esce gran copia di sangue, e quanto ciò desideraße, l.4 c 1.n.4. Sangue suo serbato per reliquia, l.3.c.13. n.21 Vedi Martirio.
Sangue, cioè infermità di sangue. Suor Maria Maddalena de Tempis guarita da vna infermità di sangue, l.6.c.4 n.9. Prospero Lucio, l.6.cap.8.n.9. Fra Gio:Battista Allia, lib.6. c.9 n.3. Sulpitia Sirleta, l.6. c.10.num.2. Caterina Castiglioni, lib. 6. c.10.num.8.
Sanità. Predice la sanità di molti, l.3. c 4. per totum. Vedi Conualescenza. Infermità. Infermi
Santi. Diuotione sua a' santi, l.2.c.2.n.8.e 9 Rispetto che si dee portare a'santi, l.6.c.7 n.4. Vn Prelato muore di morte subitana per hauer perseguitato Filippo, l.1. c.15. Vedi vite de'Santi.
Santità. Inditij di futura santità in Filippo ancor fanciullo, l.1.c.1.n 8.12. e 18. Dice che consiste in tre dita di spatio, l.2.c.19. num.21. Opinione della santità di Filippo, lib. 3. c.13 per totum. Io son maggiore di voi in dignità, ma voi maggiore di me in santità, detto di Gregorio XIV. à Filippo, lib.3. c. 13. n.7. Vedi Fama, Opinione.
Santo spirito, Guarisce vn moribondo non confessato à San Spirito, lib. 5. cap. 30 num. 14.
Santo. Vuole, che si ricordi sempre qualche esempio, ò vita di Santi, lib.1.c.19. num.6.
Scabbia. Epifania Collicchia guarita dalla scabbia, l.4 c 6. n.6.
Scarpa. Suor Christina liberata dall'hidropisia con vna scarpa del Santo, l.6. c.5. num. 2.

Scarpino. Prospero Lucio guarito con vn scarpino del Santo. l.6.c.8.n.9. Tecla Lipantini, n.10. Senfio Gigli, n.11.
Schirantia. Guariti dalla schirantia Lucretia Lemmara, l,6. c.1.num.3. Gio.Alfonso Destite, l.6.c.1 n.4.Maria Francesca Strozzi, l.6.c 4.n.7.
Sciatica. Vna gentil donna guarita da vna sciatica con vn guanciale del Santo, l. 6. c.8.n.17.
Scienza. Cuopre la sua scienza. Tenuto per idiota. Conosciuto per letterato, l.1.c.4. n.3.Scienza sua tenuta per sopranaturale. Quanto franco nelle scienze, l.1 c.4. n.4. Vedi Dottrina, Ingegno.
Scipione Cardinal Gonzaga lo stima Santo, l.3.c.13.n.18.
Scolaro. E tenuto vn de'migliori scolari di Roma in filosofia per testimonio d'Alessandro Butrio, l.1.c.4.n.2.
Scolastica Gazzi.Filippo le scuopre vn pensiero. La consola in vna tentatione d'esser dannata, l.3.c.8.n.24.
Scongiurare,l.3.c.10.per totum.Non gli piace troppo,n.17.& 10.Vedi spiritati.Demonio. Spiriti.
Scottatura.Bartolomea de' Magistris guarita da vna scottatura,l.6.c.13.n.10.
Scritti. Fà abbruciare i scritti, lib. 1. c.4. num.6.
Scrittura sacra. Versato nella scrittura, l.1. c.4,n.5. La scrittura più s'impara con l'oratione, che con lo studio, detto di Filippo, l.1,c.19.n.7. Epistole di S.Paolo familiari a Filippo, l.2.c.5.n.10.
Scrofole. Agostino de'Magistris guarito dalle scrofole, e Caterina sua sorella, lib. 4. c.6 n.1.c 2. Marietta Pugnetti, lib 6. c.15. num.7.
Scrupoli. Libera molti da scrupoli, e malinconie, l.2.c.10. per totum. L'Animuccia essendo stato in vita trauagliato molto da gli scrupoli,quando arriuò all'infermità di cui morì, sentissi liberato totalmente da quelli,l.3.c.2.n.11.Vedi Tentationi.Malinconie. Trauagli.
Scuole degli Agostiniani. Vedi Agostiniani Crocifisso.
Scusarsi scuse. Non gli piace lo scusarsi, chiama costoro Madonna Eua, lib.2.c.17 num.14.
Sdegno. Vedi Ira. Collera. Ingiurie.
S Sebastiano. Vedi Catacombe.
Sebastiano musico di Castello aiutato da Filippo nella morte, l.2. c.8.n.2.
Secolo,e secolari.Chi Filippo configlia à star nel secolo.fà buona riuscita, l.3. c.9.n.9. 10.11.12.
Secreti del cuore. Vedi occulti.
Segno della Croce. Il Demonio si finge confessore per ingannare vn Religioso:ma col segno della Croce sparue. lib. 1. cap. 2. num. 15. Miracoli operati da Filippo col segno della Croce, lib.5.cap.1. per totum Vedi Croce. Crocifisso.
Seguaci primi di Filippo. Huomini di spirito,l.1.c.14.per totum.Monte Zazzara,l.1. c 10.n 5.
Senfio Gigli guarito dalla febre, l.6.cap.8. num.11.
Sensi esterni custoditi da Filippo, l.2. c. 13. num.3.
Senso. Sensualità. Sensuali.Vedi Purità Virginità. Castità. Tentationi, Carne.
Sepolcro. Concorso di popolo al suo sepolcro subito morto, l.4 c 7. n.4. Predice il luogo della sua sepoltura, e che non sarebbe stato nella sepoltura comune, l. 4. c.2. n.13.e 14. Miracoli auuenuti col visitare il sepolcro di S Filippo, l.6.c.11. per totum. Concorso di popolo prima che si sepellisca, l.4.c.5 per totum Odore al suo sepolcro, lib.4.cap.7 num.4. Sepoltura di Filippo,e tutte sue circostanze,ibidem per totum.
Sepolrura. Vedi Sepolcro.
Sermoneggiare, Filippo sermoneggiando è sopraprefo da così gran piãto, che gli bisognaua diuertire, l.2.c.4. n.3 Lascia di sermoneggiare per la stessa cagione, lib.2. c. 4. n. 5. Sermoneggia con tanto spirito, che s'inalza con tutto'l corpo in aria,l.2. c.10.n 4.
Sermoni. Sermoneggia ancor laico, e con quanto frutto, lib.1.c.8.n.2.e 3. Principio de'sermoni in camera sua. Quanti fossero que'primi,che sermoneggiauano, l.1.c.10. n.4. e 5. Nella gita delle sette Chiese si fanno sermoni, l.1.c.14.n.9. Perche non si ragioni il sabato, l.1.c.16. n 14. Il primo anno dopo la sua morte si sermoneggia in lode sua, l.4.c.9.n.6. Vedi Ragionamenti. Parola di Dio. Prediche.
Seruantio Mini Frate di gran bontà. Amico di Filippo, e che racconti di lui, l. 1. c.1. n. 14. c. 15. Il seruo di Dio non dee hauer luogo, ne tempo che sia suo, l.2.c.6 n.10.
Serui di Dio. Dio fa la volontà de' Serui suoi, e così diceua S.Filippo, voglio, che la tal cosa auuenga in questa maniera, e cosi per l'appunto auueniua, l.2. c.5.n.5. Serui di Dio protetti. Vedi protettione diuina. Prouidenza.
Seruire. Gentil'huomini hanno gusto grande di seruire à Filippo, l.3.c 13.n.25. Vedi Ottauio Cardinal Paraucino.
Sestilio Mazzuccha fà vn reliquiario d'argento per gli capelli di S.Filippo, l.6. c.2. num. 20.
Sette Chiese. Nell'andare alle sette Chiese quelli che seguitano il Santo,piouendo,nõ si bagnano, l.1.c.14.n 11. Cessata la persecutione vanno alle sette Chiese in ringratiamento, l.1 c.16. n.10. Due che dissero male della gita delle sette Chiese muoiono miseramente, l.b.2.c.20. num.11. Vedi Chiese.
Settimana santa, Fà oratione senza partirsi

mai dal sepolcro dal Giouedì al Venerdì, l.2.c.5.n.8.
Settimia Neri guarita d'vn'occhio, lib.6.c.6. num.5.
Settimia Ottoni guarita dalla febre, l.6.c.8. num.20.
Seuerità. Non troppo seuero. Vsa nondimeno la seuerità à tempo, l.2.c.6.n.1.& 14. Vedi Piaceuolezza. Attrattiua.
Sidera Polacci conosciuta per matta, e non ispiritata, l.3.c.10.n.3.
Sido Michele liberato d'vna lanciata degli Arabi per intercessione di Filippo, l.6.c.14 num.8.
Sigismonda Capozucchi guarita dalla quartana, l.5.c.4.n.3.
Sigismonda de' Rustici guarita dal duol di testa, l.5.c.2.n.13.
Silentio amato da Filippo, l.1.c.5.n.4.
Siluano Razzi loda Filippo, l.4.c.9.n.13.
Simone amico di Filippo sente gusto in orar seco, l.2.c.3.n.5.
Simone da Foligni liberato da doglie nelle braccia, l.6.c.2.n.6.
Simon Grazini Fiorentino de' primi seguaci di Filippo, l.1.c.10.n.5. Amico del Santo. Che gli occorra con lui, l.2.c.15.n.2.
à Simon Salo assomigliato Filippo, l.2.c.17. n.11. L'imita nelle mortificatione, l.2.c.18. num.5.
Simplicità. Si compiaceua sommamente della simplicità christiana in tutte le cose, nel parlare, nel trattare, &c. l.2.c.17.n.8. Vedi Doppiezza.
Singolarità da fuggirsi, e massime in sacrestia. Non si dee hauer' hora, non altare, non vestimenta, &c l.1.c.10.n.20. In Refettorio, l.2.c.14.n.6. Singolarità fomento di superbia, l.2.c.17.n.14.
Sisto V. concede licenza di trasferire li corpi de'Santi Papia, e Mauro alla Vallicella, l.2. c.2.n.13. Lo stima santo. Concede molti priuilegi, l.3.c.13.n.6.
Smania. Hercole Cortesini guarito dalla smania, l.5.c.5.n.6.
Sogno di Maria Maffei. Filippo dice, che non si creda a'sogni, l.3.c.2.n.24.
Soldi famiglia nobile di Fiorenza, l.1.c.1.n.4 Sua madre di casa soldi, ibidem.
Solette di feltro. Filippo ancor viuente guarisce Ercole Cortesini con alcune solette, l.4.c.5.n.6.e7. Cesare Marerio dalla podagra, & vn suo seruitore da vn'accidente, l.6.c.8.n.2.e 3.
Solitudine. Ritiratezza sua stando in Roma, l.1.c.3.n.4. Vedi Eremo. Ritiratezza. Cielo.
Sonetto composta da lui, l.4.c.5.n.6. Stampato nel fine dell'opera.
Sonno dorme in terra. Pochissimo, l.1.c.5. n.4. L'oratione gli rubba il sonno. Il desiderio di comunicarsi fà il simile, l.2.c.1. n.6.e7. Per l'oratione non può dormire, l.2.c.5.n.3. Signore lasciatemi dormire, & altri detti, n.4. Doue, e quando dorme, l.2. c.14.n.7. Vedi Dormire.
Sopportare. Vedi Patienza. Persecutione. Ingiurie. Collera. Mansuetudine. Ira.
Sordidezza dispiace à Filippo, lib.2.cap.14. num.8.
Sordità. liberati da sordità Suor Theodosia, l.6.c.6.n.7. Gio: Battista Magnoni, l.6.c.9. num.2.
Sorelle di Filippo, l.1.c.1.n.5.
Spalla. Angela Lippi guarita dal duol di spalla, l.5.c.1.n.2. Vittoria Varesi, l.5.c.2. num.16.
Spargere il sangue per Dio, Vedi Martirio.
Spaciano di Montopoli bambino allatta per intercessione di S.Filippo, l.6.c.2.n.15.
Spauenti. Maria Vergine libera Filippo da spauenti messigli dal Demonio, l.2.c.2. num.5.
Spedali. Studente visita gl'infermi dello spedale, l.1.c.4.n.7. Serue spazza, fa i letti, &c.l.1.c.7.n.8. Frequentati da nobili. Con quest' occasione instituita la Religione de' Ministri degl'infermi, Angeli somministrano le parole à due Religiosi, che confortano i morienti agli spadali, l.1. c.7.n.9. Carità di Gio: Battista Saluiati ad vn suo seruitore, l.1.c.11.n.1 Manda à tre spedali, à S.Gio: Laterano, à santo Spirito, & alla Consolatione, l.1.c.14.num.5. Alcuni vanno allo spedale ogni dì, l.1. cap.14. num.5.
Speranza di Filippo, l.4.c.10.n.17. Vedi Fede Fiducia. Confidenza.
Spilletto. Vna Monaca guarita da vno spilletto attrauersatosele nella gola, l.6.c.8. num.22.
Spinello Benci. Primo Vescouo di Monte Pulciano, recita Matutino co'l Santo il dì della sua morte, l.4.c.3.n.2.
Spiriti Discrittione di spiriti c'hauea Filippo, l.3.c.9.per totum.
Spirito santo. Ottiene la palpitatione di cuore poco auanti la festà dello Spirito santo, lib.1.cap.6.n.2. Diuoto dello Spirito santo. Dice spesso nella messa, Deus cui omne cor patet, l.1.c.6.n.2. Lo Spirito santo insegna l'oratione agli humili, l.2.c.5.n.16. Offitio dello Spirito santo, lib.1. cap.9. num.18.
Spirito, cioè diuotione. Spirito sensibile sminuito in vecchiezza à Filippo. Suo detto à questo proposito, lib.1 c.6.num.12. Martio Altieri per l'abbondanza di spirito à guisa di Mosè non può fauellar di Dio, l.1. c.11. num.8. Li principianti nello spirito debbonsi tener bassi, Filippo gli chiama vccelli senz'ale, lib.2. cap.5.n.16 Vno acquista spirito con dire ogni dì sette salue Regina, e domani potrei esser morto, lib.2. c.6. num.3 Non ragiona di cose di spirito con spirituali, libro 2. capitolo 17. num.7 Diceua, che lo spirito nel principio suol esser grande ma che poi il Signore fingit se lon-

longius ire, e che però bisogna star saldi l.2.c.21.n. Spirito grande ne' giouani dee reprimersi, l.2.c.21.n.8. Vedi Feruore. Diuotione, Palpitatione di cuore. Vita Spiri. rituale.
Spirito maligno. Da vno spirito domestico liberata Rosa Gettoni, l.6.c.12.n. 10. Vedi Demonio.
Spiritate. Libara molte spiritate, l.2.c.10. per totum. Libera vn nobile da vn'humore d'essere spiritato, l.2. c.10. n.1. Alcune spiritate si confessano, e si comunicano al suo imperio, l.3 c.10.n.6 e 7. Molte fingono d'esser tali, l.3.c.10.n.11.e 12 Molte sono matte, num.13. Gli ossessi scongiurati propter honestatem S. Philipp. fanno moti strauagantissimi, l.2.c.13.n 15. Spiritata liberata con vna corona, l.6.c.3.n.6. Giulia Pellegrini, l.6.c.13.n.12. Vedi Demonio, Malinconie, Scongiurare.
Spirituali. Non ragiona volentieri di cose spirituali con gli spirituali, lib.2 cap.17. num.7.
Splendori, e veduto con gli splendori intorno alla testa, l.3.c.1.n.16 17.e 18. Vede S.n Carlo, S. Ignatio. Fra Pietro Martire alcuni Certosini con la faccia risplendente, l.3 c.2. num.12.
Sprezzare il prossimo. Vedi Giuditio temerario, l.2.c 19.n.21.
Stabilità di Filippo, l.2.c.21. per totum. Vedi Fermezza, Perseueranza.
Staccamento dalla roba, e dall'ambitione, lib 2. c.15.e 16. per totum staccamento di Filippo dagli honori del mondo, l.2. c.16 per totum. Vedi Roba, Ricchezze, Honori.
Staccatezza da parenti, Vedi Parenti, Patria.
Stampa. Figure. Vedi Ritratto, Effigie.
Stanze. Filippo elesse le più alte stanze di casa per attendere alla contemplatione, l.1.c.8.n.24. Si contenta delle sole stanze in S. Girolamo. Stanza sua in casa di Galeotto. Filippo ritiene le chiaui delle stanze di san Girolamo, lia.1.c.18.num.5. Vedi Camera.
Stato. Quel che dica circa l'elettione dello stato, l.2.c.21.n,10. e 11. Chi consiglia à star laico fà ottima riuscita. Chi à farsi religioso perseuera, l.3 c.9.n.8.9.10.11.12. e 13. Dallo stato buono al migliore vi stà con gran consiglio, l.3.c.9.n.27.
Statura di Filippo, l.4.c.7 n.2.
Stefano Calzolaio, e sue virtù, l.1.c.11.n.10. Sua conuersione. Elemosine, Obbedienza, Splendori, l.1.c.11.n.10. Morte, n.11.
Stefano Calcinardi guarito da febre, e stomaco, l.5.c.5.n.5. Liberato da pericolo di pecare, l.6 c.4.n.1. Guarito da stomaco, e debolezza, l.6.c 4.n.2. Da vn pericolo di precipitio, l.6 c.14.n.6.
S. Stefano Rotondo, doue si faceua la comunione, nell'andare alle sette chiese, l.1.c.26.n.9
Stillettata. Paolo de' Bernardis guarito da vna stillettata nella gola, lib. 6. cap. 15. num.22.
Stima propria. Fù alienissimo dalla propria stima, l.2 c.17.n.13.
Stomaco. Maria Paganella guarita dal duol di stomaco, l.5.c.1.n.5. Stefano Calcinardi, l.5.c.5.n.5 Patritio Patritij, l.5.c.5.n.8 Ridolfo Siluestri, l.6.c.12.n.5. Vittoria Frangipani, n.6. Otensia Lelli, l.6.cap.6. num 17. Liuia Mantellacci, lib.6.cap.12. n 8. Giacomo Abbate Crescentio, l.6.c.6. num 2. Claudia Grignani, lib. 6. cap.11. num. 1.
Stregonerie. Vedi Malia.
Stroppiati. Vedi Attratti.
Studenti. San Filippo aiuta con elemosine li poueri giouani studenti, tra quali due ne riuscirono due Cardinali, lib.2.cap.11 num.11.
Studio. Studente insegna à poueri. Visita gl'infermi, lib.1.c.4.n.7. Studio accompagnato con lo spirito, l.1.c 4 n.7. Lascia gli studij, e si dà allo spirito, l.1.c.5 Quello, che desideri in materia di studij, l.1.c.19. n.7. Studiar li libri, che cominciano per S. lib.2.c 5.n.10 Studio, e spirito difficilmente s'accompagnano, lib 1.c.5.num.1. Vedi Filosofia. Theologia, Dottrina. Scienza, Grammatica, Rettorica, Dispute.
Suffragio. Vedi Purgatorio.
Sulpitia Sirleti vede il Santo mentre celebra eleuato in aria, e che le occorra, lib.3.c.1. n.15. Filippo le predice vn figliuolo maschio cattiuo, l.3.c.5.n.1. Liberata da sputo di sangue, l.6.c 10.n.2.
Superbi con la lettione de libri semplici più facilmente si riducono, lib.1. capitolo 12. num.12.
Superbia. Co'superbi non sà domesticarsi, l.2.c.17.n.13. Li principipianti non facciano del maestro, l.2.c 17.n.14. Superbia del Demonio, lib.3. cap.10. num.8. e 9. Vedi Humiltà.
Superiori Non deono esser facili à credere alle sinistre informationi, l.1.c.15.n.6. Filippo dà esempio a' Superiori come si debbano portare nel gouerno, e detti suoi in questa materia, l.1.c.19. n.14.

T

TAuola. Vedi Mensa, Dubbi.
Tecla Pipantini guarita da'dolori, lib.6 c.8 num.10.
Tecla Sclamani ricupera la parola per confessarsi, l.6.c.13.n.7.
Tedesca. Vna gentildonna Tedesca liberata dal Demonio, l.3.c.10.n.4.
Tempo. Quando vedea giouani diceua loro ò beati voi, c'hauete tempo di far bene, l.2.c.17.n.1.

Tene-

Tenerezza, è compassione di Filippo, l.2.c.12. per totum.
Tentationi di Filippo, l.1.c.5.n.8.9.e 10. Chi s'accosta à Filippo vien liberato dalle tentationi, l.1.cap.6. num.6. Vno tentato intorno alla virginità della Madonna, ricorrendo al Santo vien liberato da quella tentatione, lib.2.cap.2.num.4. Filippo facendo oratione auanti vna imagine della Madonna vien liberato da molti spauenti messigli del Demonio ibidem, num.5. La pratica di Filippo caccia le tentationi, lib.2. cap.3. num.8. Filippo leua le tentationi a' moribondi, l.2. cap.8.num.2. Carlo Mazzei vinse il Demonio con dire Appello Philippum, lib.2.c.8.num.8. Libera molti da diuerse tentationi, e trauagli, lib.2.c.9. per totum: Filippo tentato da più femine, ma con l'oratione, e co'l segno della Croce, e co'l fuggire resta vittorioso, lib.2. c.13. num.4.5. e 6. Il nome di Filippo reprime le tentationi, l.2.c.13.num.14. Tentationi del senso si vincono fuggendo. A' questa guerra vincono li poltroni, lib.2. c.13. num.19. Fà dire le tentationi in publico. Frutto che ne caua, lib.2.cap.19. num.16.e 17. Non dire farei, direi, ma sò quel che dourei fare, l.2.c.17. num.14. Diceua non douersi mai l'huomo perder d'animo per qualsiuoglia gran tentatione, che sorga, l.2 c.21.n.7. Tentationi impure deono confessarsi, l.3.cap.8.num.9. Rimedij per le tentationi, l.3.c.9. num.27. Ad vna signora comanda che muoia, acciochè non ceda alle tentationi, lib.3.cap.13.n.3. Capelli di Filippo contra le tentationi, & illusioni, lib.6.cap.2. num.19. Stando vno per acconsentire à peccare, sentì percuotersi da quella parte doue portaua alcune reliquie del Santo, l.6. cap.4. num.1. Natale Rondanini liberato da vna tentatione, che gli venne nel leggere la vita di S. Filippo, l.6.cap.7.num.4. Vincenzo Valesio con leggere la vita liberato da vna tentatione, l.6.cap.7.num.5. Tentationi del Demonio in morte. Vedi Morte. Demonio.
Teo da Siena. Filippo gli scuopre vna tentatione, l.3 cap.8.num.7. Che dica della prudenza di Filippo, lib.3.c.9.n.6. Filippo subito morto appariscе à Teo, l.4. cap.4. num.1.
Teodoro Zino guarito dalla podagra, lib.6. c.10.num.4.
Teodosia del Duca guarita dalla milza, l.6. c.1.num.1.
Teodosia monaca in Faenza guarita dalla sordità, l.6.c.6.n.7.
Teologia. Studia Teologia da'Padri Agostiniani Profitto, l.1.c.4.n.3. Seguita la dottrina di S. Tomaso. Tiene la sua somma quasi del continuo in mano, l.1.c.4. n.5.
Terme Diocletiane. Vede il Demonio sopra le Terme, l.3.c.2. n.15.
Terremoto occorso in S. Girolamo, l.2.c.17. num.4.
Teseo Raspa rindotto dal negotio à farsi Prete. Muore in S.Girolamo, l.1.c.7 n.2.
Teste di cera tolte dal cauo, l.4.c.7.n.2 Predice che la sua testa sarebbe stata messa in argento, l.4.c.10.n.17. Vedi Faccia. Cauo. Capo. Effigie.
Testa, liberati dal duol di testa Maria Paganella, l.5.c.1.n.5. Pietro Ruiffi, l.5.c.2.n.15 Gaspare Ruiffi, l.5.c.2.n.15. Gio:Battista Boniperti, l.5.c.2.n.8. Marc'Antonio Maffa, l.5.c.2.n.9. Gio:Battista Crescі, lib.5. c.13.n.10. Sigismonda de'Rustici, l.5.c.2. n.2. Giulia Lippi, l.5.c.2.n.20. Angelo Vittorio, l.5.c.2.n.26. Alessendro de'Benedictis, l.6.c.7.n.2. Girolamo Cardinal Panfilio, l.6.c.6.n.1. Isabella Priorata, l.6. c.8. n.18. Suor Maria Maddalena Lauri, l.6.c.8. n.24. Francesco Odescalchi, l.6. c.9.n.7. Crispoldo Abbatij, lib.6. cap.12. num.7. Antonio Gentiletti, lib.6.cap.13. num.6.
Testamento. Filippo preterito nel testamento paterno non si risente, l.2.c.15.n.3. Non entra in materia de' testamenti con gl'infermi, l.2,c.15. n.7. Consiglia i suoi all'istesso, l.2.c.15.n.16.
Theo. Vedi Teo.
Theodosia. Vedi Teodosia.
Theologia. Vedi Theologia.
Theseo. Vedi Teseo.
Thomaso. Vedi Tomaso.
Tiberio Ricciardelli Canonico di S Pietro liberato dalla tentatione d'impurità per la palpitatione di Filippo, l.1.c.6.n.6. Consolato co'l tocco delle mani del Santo, l.2 c.10. num.8.
Timore custodia della castità, l.2.c.13.n.17. e 18. Esempio, l.3.c.9.n.16. Vn'altro esempio, l.3.c.9.n.13.
S. Tomaso. Filippo seguita la dottrina di S. Tomaso, Tiene la sua somma quasi del continuo in mano. Suo diuoto, l.1.c.4. num.5. A guisa di S.Tomaso d'Aquino non sente stimolo di vanagloria, lib.2. capitolo 17. num.13.
Tomaso Baua guarito dalla chiragra, lib.5. c.2. n.23.
Tomaso Bozzio scriue de'Signis Ecclesiæ, l.1 cap.13.num.19. Loda Filippo, lib.4 cap.9. num.9 e 13.
Tomaso da S. Geminiano conosciuto per sacerdote del Santo al carattere sacerdotale, anche vestisse da laico, Souuenuto dal Santo, l.3.c 8. n.26.
Tomaso di Matteo guarito da vna ferita, l.6. c.14.n.5.
Tomaso Grifoni guarito da flusso, l.6.cap.7. num.3.
S.Tomaso in Parione. Prende la prima Tonsura, i quattr'ordini minori, & il primo de sacri, e'l sacercotio nella Chiesa di S. Tomaso in Parione, l.1.c 9.n.2.

Toma-

Tomaso Minerbetti. Filippo gli predice lo stato suo, l.3.c.5.n.6
Tomaso Siciliano, e sue virtù, l.1 c.11.n.15.
Tonni. Pasquali Pinelli fà vna gran pesca di Tonni, l.6.c.13 n.13.
Torquato Conti guarito da vna graue infermità, l.5 c.5 n.1.
Tozzi di pane presi per diuotione, l.2.c.14. n.1. Presidente di Torre di specchi. Quello che occorra à Madalena dell'Anguillara, l.3.c.5.n.4.
Traspontina vecchia frequentata da Filippo, l.2.c.20.n.14.
Trauagli. Libera molti da tentationi, e trauagli, l.2.c.9.n.10. per totum. Vedi Tribolationi. Tentationi. Malinconie. Scrupoli. Girolamo Porta liberato da'trauagli, l. 6. c.15.n.1.
Tremore, tremare. Col tremore del suo corpo fà tremare vna grossa tauola in San Pietro, l 1.c.6.n.4. Tremore del suo corpo quanto grande, n.2. e 4. Tremore nella messa, lib.2. c.1.num.10.e 11. Nel comunicare, n.18.19.e 20. Vedi palpitatione. Cuore.
Tribulationi. Non consiglia, che si domandino à Dio, ma la patienza, l.2.c.17.n.14. Documenti da sopportare la tribulatione, l.2. c.20.n.20. Per la via delle tribulationi si và in Paradiso, l.4 c.4 n.4. Vedi Tentationi. Trauagli. Infermità. Malinconie. Scrupoli.
Trinità. Chiesa della santissima Trinità nel monte di Gaeta è de'Monaci di monte Cassiano, frequentata da Filippo, l.1.c.2. n. 2. Compagnia della santissima Trinità fondata da Filippo, l.1.c.8. l'opera della Confraternità della santissima Trinità quanto cresciuta, l.1.c 8.n.6 e 9. Li primi fratelli di quella. Bontà degli stessi, n.6. & 7.
Tristezza. Diceua, che molte volte suol'esser maggior la colpa che si commette nell'attristarsi della riprensione, che il peccato di cui è stato ripreso, e che la souerchia tristezza suol procedere da superbia, l.2. c.17. n.14. Vn sacerdote molto afflitto fà oratione al Santo, & in vn subito è liberato, l 6.c.15.n.1. Vedi Malinconia.
Turchi. Alcuni liberati da mano de'Turchi, l.3.c.21.n.3. e 4.

V

Vaiuoli. Filippo del Nero guarito da vaiuoli, l 4.c.8.n.7. Spatiano, l.6.c.2. num 15.
Vallicella. Vedi Santa Maria in Vallicella.
Vanagloria. Non sente stimolo di vanagloria, l.2. c 17 n.13. Acciochè si fuggisse ogni pericolo di vanagloria voleua che alcune diuotioni particolari si facessero in Camera, l.2.c.17.n.14. Non vuole che per fuggire la vanagloria si resti di far bene, solo ua distinguere tre sorti di vanagloria. ibidem.
Vangelista. Vedi Euangelista.
Vanità delle cosa del mondo. Ad vno studente con dirgli, e poi è lo conuerte, l.2.c.15. n.24 simile, n.25. Con quanto spirito replichi quelle parole, Vanitas vanitatum, &c. l. 2.c.16 n.13. & l.4 c.1 n.4. Vedi Ambitione.
Vanità di donne. Vedi Ornamenti.
Vbbidienza. Vedi Obbedienza.
Vccelli accarezzano Filippo, l.2.c.12.7.e 7
Vccisionei. Vedi Homicidio.
Veleno. Vn suo penitente liberato da vn frutto velenoso, l.6.c.10.n.16.
Vena rotta. Alessandro Illuminati guarito da vna vena rotta nel petto, l.5 c.4.n.7.
Vendetta di Dio. Quelli, che perseguitano Filippo sono gastigati da Dio, lib.1.c.15. n. 3.6 & 8 Dio fa morire infelicemente quelli, che vogliono impedire l'edificio della Chiesa, l.1.c.17.n.6. Fù osseruato, che quelli, che perseguitarono Filippo, e stettero ostinati, furono gastigati da Dio in varie maniere, l.2.c.20.n.9. & sequentibus.
Vendetta. libera vn giouane da vna tentatione di vendetta, l.2.c 9.n.4.
Veniale Vedi Peccato.
Vergine Maria. Vedi Maria.
Vergognosi. Poueri vergognosi aiutati da Filippo, l.2.c.11.n.4.
Vertigini. Guariti dalle vertigini Isabella Mareria, l.5.c.1. n.6. Liuia Vestri Orsina, l 5.c.2.n.12.
Vescouadi. Ricusa Vescouadi, lib.2.c.16. num.1.
Vescoui. Non assolue i Vescoui, che stauano fuor della residenza, l 2.c.16.n 12.
Vestire. Vuole, che Gio: Battista Saluiati vesta, e tenga seruitori secondo il grado suo, l 1. c.11. n.2. Non era solito di sgridare troppo contra il vestire delle donne, l.2. c.6.n.9. Di che, e come vesta Filippo, l.2. c.14.n.8. Ama la politezza nel vestire, l 2. c. 14. n.8. Non poteua patire l'affettatione nel vestire, l.2.c.17.n.8.
Veste. Fiordalisa guarita con vn pezzetto di veste, l.6.c.8. n.19.
Vigilanza. Vedi Dormire.
Vigilia. Vedi Digiuno.
Vincenza Cibi. Filippo predice la sua morte, l.3.c.3.n.8.
Vincenzo Beger. Filippo conosce in ispirito quel che volea dirgli prim a che parli, lib 3. cap 8. num 14. Si fà Frate per suo consiglio, ibidem. Vedi Fra Girolamo.
Vincenzo Crescentij, che fù poi Carmelitano scalzo, e Prouinciale, e preseruato illeso d'vna caduta d'vna carozza per obbedire a Filippo, l.1.c.20.n.7.
Vinceenzo Erculano Vescouo di Perugia amato da Filippo, l.1.c.13.n.3.

Vir-

Vincenzo Lanteri vede la mano di Filippo d'oro, e risplendente, l.3.c. n.19.
Vincenzo Lauro Cardinal Mondouì lo stima santo, l.3.c.13. n.18.
Vincenzo Miniatore proueduto per se, e sua famiglia da Filippo, l.2.c.11. n.4. Veduto dal Santo ire al Cielo, l.3.c.2.n.6.
Vincenzo Teccosi persecutore di Filippo, l.1. c.16. n.1. Si conuerte per la patienza di Filippo, lib.1. cap.16. num.4. Lascia vn legato à Filippo, ma non l'accetta, l.2 c.16. num.8.
Vincenzo Valesio liberato dalle tentationi, l.6.c 6 n.1.
Violante Martelli de' Ricci. Vna bambina c'hauea in casa sua guarisce con alcune reliquie del Santo, l.6.c.4.n.11.
Virgilio Crescentij. Che dica il Santo dell'anima sua, l.3.cap.2.n.10. Predice la sua morte, l.3.c.3 n.12.
Virginia Martelli guarita dal mal degli occhi, l.5.c.1 n.4.
Virginia Ruissi guarita da febre, lib.6.cap.3. num.3.
Virginità Della virginità di Filippo l.2 c.13 per totum. Filippo mentre si laua il suo corpo morto, & anche mentre si spara si ricuopre con le sue mani, lib.4.c.7 n.2. Al corpo morto d'vna vergine comunica Iddio sommo candore, l.6.c.11.n.22. Vedi Castità. Odore. Purità.
Virtù. Dio le dà, ma vuole, che ci affatichiamo per conseguirle, l.1.c.16.n.2. Esorta ad hauer desiderio di passare in virtù li santi grandi, l.2 c.5. n.16. Dice che Iddio è solito quando vuol concedere qualche virtù permettere, che l'huomo sia prima trauagliato dal vitio contrario, l.2.c.21. num.7.
Viscere di Filippo ritrouate intiere, l.4.c.7. n.5. Vedi interiora.
Visioni di Filippo, l.3 c.2.per totum, e l.3.c.1. n.16.17.18. e 19.
Visitatione della Madonna. Il quadro della Visitatione della Madonna fatto da Federigo Baroccio piace à Filippo, l.3.c.1.n.5. Vedi Quadri.
Visitar chiese. Quando entraua nelle Chiese, si sentiua talmente ardere interiormente di deuotione, che bisognaua, che subito si leuasse, l.2.c.1 n.3. Consigliaua, che si andasse alla Chesa hor di questo Santo, hor di quell'altro à domandare elemosine spirituali, lib.2.cap.5.num.6. Vedi Chiese.
Vita di S.Bernardino da Siena. Se la fà leggere, e rileggere il giorno che muore, l.4. c.3. n.2.
Vita di S.Caterina da Siena letta da Filippo, l.1.c.5. n.10.
Vita di S.Filippo scritta dal Gallonio, sottoscritta da'Cardinali, lib 4. cap.9. num.16. Clemente Ottauo se la fà leggere, ibidem. Miracoli occorsi con leggere la vita di S.Filippo, l.6.c.7.per totum. Col libro della vita di S.Filippo. Massimilla risana, l.6. c.15 n.3
Vita di S Giouanni Colombini letta da Filippo, l.2 c.5 n.10. Data à leggere al Paleologo, l.1 c.12.n.12.
Vita. A vno che ama Dio la vita è noiosa. Vita in patienza. Morte in desiderio, l.1. c.5. n.6.
Vita attiua. Lascia in parte la vita contemplatiua per attendere all'attiua, l.1.c.7.n.1 e seguenti. Vedi Amor del prossimo.
Vita. Predice la sanità à moribondi, l.3.c.4. per totum
Vita spirituale. Tre gradi di vita spirituale, l.2. c.21. n.7.
Vita humana. Diceua esser costume di Dio tessere la vita humana con vn trauaglio, & con vna consolatione, l.2.c.20. n.20.
Vite de' Santi. Filippo si fà leggere le vite de'Santi piagne dirottamente, l.2.c.4.n.4. Vite de' Santi raccolte dal Lippomano, lette da Filippo, l.2.c.5.n.10. Esorta molto caldamente à leggere le vite de'Santi, l.4.cap.3.n.1 E se le fà leggere, n.2. Vedi Santi Esempio Lettione.
Vitto di Filippo quanto parco, l.2.c.4.n.1.2. e 3. Vedi Cibo. Astinenza.
Vittoria Cibi. Le predice la morte di sua sorella, l.3 c.3.n.8.
Vittoria Frangipani guarita dal duol di stomaco, l.6 c.12. n.6.
Vittoria Sclaua guarita da difficoltà del parto, l.6.c.5 n.5. E da due fistole, lib.6.c.5. num.6.
Vittoria Varesi guarita d'vna spalla, l.5. c.2. n.16. Da vna mano, l.5.c.3.n.10.
Vocatione diuina. Essendo Filippo in San Germano co'l Zio và à Roma senza farne consapeuole il Padre, per obbedire prontamente alla chiamata di Dio, l.1.c.3.n.1. Mortificaua molto bene quelli, che voleuano farsi Religiosi per prouarli s'erano chiamati da Dio, l.2.c.21.n.9. Filippo conosce le vere vocationi dalle false, l.3.c.8. num.15.
Vocationi diuerse, & à diuersi stati. Vedi Religione. Conuersione. Tribulationi. Infermità.
Volontà di Dio. Vuole andare all'Indie, ma per consiglio d'vn sant'huomo si ferma in Roma, l.1 c.12. Intesa la volontà di Dio essere, che le sue Indie siano Roma s'acquieta, l.1.c.12.n.4. Detto di Filippo. Non basta il sapere, che Dio vuole il bene, che si pretende: ma bisogna vedere se lo vuole per mezzo tuo, l.1.c.20. n.21.
Volontà propria Quello che di propria volontà fà ogni dì la disciplina con gusto, quando il Santo gli ordina, che la faccia vna volta la settimana, sente gran renitenza, l.1.c.20.n.11. Stima più chi viue vna vita ordinaria sotto l'obbedienza, che vn'altro che di sua propria volontà faccia gran peniten-

nitenze, l.1.c.20.n.18. Vedi Obbedienza. Disobbedienza.
Volto, faccia Antonio Seueroli guarito da vn catarro nel volto, l.6 c.6.n.4.
Vomiti. Claudia Grignani guarita da vomiti, l.6.c.11.n.1.
Vorrei saper da voi, &c. l.1.c.6 n 9.
Voti. Non volea, che i suoi fossero facili à far voti. Detti del Santo in questo proposito, l.3.c 9 n.27. Miracoli operati per mezo de'voti, l.6 c.9. per totum.
Voti concorrono al suo sepolcro subito sepellito, l.4.c.7.n 4. Voto primo attaccato al suo sepolcro dall'Abbate Maffa, l.4.c.9. num.1.
Vrbano Ottauo. Carità sua allo spedale della santissima Trinità nell'anno santo 1625. l.1 c 8. n.9.
Vrbano settimo visse dodici giorni, l.3.c.6. num. 8.

Z

Zelo dell'anime. Mentre studia se ne và dopo le scuole al portico di S Pietro, ò di S. Giouan Laterano ad ammaestrare i poueri, l.1.c.4.n.7. Lasciato in parte il gusto della solitudine si dà all'acquisto dell'anime, l 1 c 7. n.1.& sequentibus. Zelo di Francesco Maria Ferrarese, che per tre anni prega ogni di per vn'hebreo, e si conuerte, l.1.c.21 n.12 Zelo della fede quanto grande in Filippo, l.1.c. 12. per totum. Il zelo della salute dell anime fà che ordini al Baronio, che scriua gli Annali, l.1. c 13. Filippo visita vn'inferma con pericolo della vita, lib.2.c.20.n.10. Infermo vuole ascoltar le confessioni, lib.2. c.20. n.26 Vedi Anime. Salute. Acquisto di anime.
Zenobio de'Medici. Frate di gran bontà, Amico di Filippo, e che racconti di lui, l.1. c 1. n.14.15.
Zingari liberati da Filippo dalla galea, l.2. c.12.n.1.
Zio di Filippo chiamato Romulo. Vuole far herede Filippo. Non si cura d'heredità. Filippo si parte da lui, lib.1. capitolo 2. num 1. c 3.
Zitelle. Caritatiuo in particolare verso le zitelle, l.2.c.11.n.6. c 7.

Il fine della Tauola.

Sen-

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Sentenze, ẽ detti latini.

A

ADauge dolorem, &c. l.4.c.1.n.1.
Anno Domini milleſimo ſexcenteſimo primo, &c. l.6 c.7.n.1.
Appello Philippum, l.2.c.8.n.8.

B

Beatus Philippus Nerius, &c. l.4.c.8.n.6.
Beato Philippo Nerio, &c. l.4.c.9.n.14.

C

Cæſar Baronius, &c. l.1.c.15.n.4.
Contine vndas, &c. l.2.c.1 n.2.
Cor munFum crea, &c. l.2.c.13.n.19.
Cum hæc omnia feceritis, l.1.c.11. n.13.
Cupio diſſolui, &c. l.2.c.1.n.2. & l.2.c.8.n.4.

D

De anno ſancto Iubilei, &c. l.4.c.9. n.13.
De bono ſenectutis, l.3.c.13 n.10. & l.4.c.9. num.9.
De ſignis Eccleſiæ Dei, l.4 c.9.n.13.
Deus cui omne, &c. l.1.c.6.n.2.
Deus in adiutorium meum, &c. l.2.c.5.n.14. & c.1 3.n.19.
Deus noſter refugium, &c. l.2.c.8.n.5.
Diſcedite a me, &c. l.2 c.8 n.4.
Domine non ſum dignus, &c. l.4.c.1.n.4.
Dum varijs ſæuiſque, &c. l.6.c.12. n.5.

F

Factus omnia, &c l.2.c.6.n.1.
Fingit ſe longius, &c. l.2. c.21.n.7.
Fulcite me floribus, &c. l.1.c.6.n.9.

G

Gloria in excelſis, &c. l.3.c.2.n.24.
Gratias agamus, &c. l.2.c.8.n.6.

H

Homo Apoſtata, &c. l.2.c.20.n.12.

I

Ieſu Corona Virginum, &c. l.3.c.2.n.24.
In mirabilibus, &c. l.1.c.9.n.16.
In hoc loco requieſcunt, &c. l.2.c.2.n.13.
In te confido Pater, &c. l.3 c.3.n.14.
Iſte Confeſſor, &c. l.1.c.1.n.2.

L

Laudate Dominum omnes, &c. l.4.c.5.n.5.
Lætatus ſum in his, &c l.1.c.11.n.2.
Longitudine dierum, &c. l.4 c.9.n 9.

M

Manum ſuam miſit, &c. l.3.c.10.n.27.
Manus noſtræ contrectauerunt, lib.3 cap.13. num.22.
Mirabilis Deus, l.6.c.4.n.8.
Mirentur alij, &c. l.2.c.16.n.8.
Mota Dei genitrix, &c. l.6.c.10. n.8.

N

Non decet Cardinalem, &c. l 1.c.13.n.18.
Non eſt inuentus, &c. l.3 c.3.n.1.
Non qui incæpit, &c. l.2.c.11.n.6.
Nulla dies, ſine linea, &c. l.2.c.21. n.6.

O

Omnia quæ de B. l.4.c.9 n.16.

P

Paratus ſum, & non ſum turbatus, l.2. c.20 num.16.
Philippus, ſiue de, &c. l.3.c.13.n.9.
Philippus in humilitate, &c. l.3. c.13.n.24.
Potens es Deus, l.1.c.19.n.13.
Puto ego quod ſpiritum, &c. l.2.c.21.n.15.

Q

Quæ inuenerunt nos nimis, l.2.c.8.n.5.
Qui ad ſalutem erudiunt multos, &c. l.4.c.9. num 9.
Quis det vt omnis, &c. l.1.c.19.n.13

R

Renouabitur vt Aquilæ, &c. l.2.c.19.n.16.
Repletus ſum conſolatione, &c. l.2.c.1.n.2.
Reſpice de Cælo, &c. l.4 c.5.n.4.

S

Sacellum hoc, &c. l.4.c.6.n.8.
Saluate Abbatem, l.4.c.9.n 2.
Sancte Philippe ora, &c. l.2.c.8.n.3. e lib.3. c.13.n.21.
Secretum meum mihi, &c. l.2.c.17. n.14.
Si adhuc populo tuo, &c. l.1.c.19.n.2.
Sine interceſſione orate, l.2.c.5.n.2.
Si quis videtur inter vos, &c. l.2.c.17.n.10.
Sitientes venite ad aquas, l.2.c.7.n.10.
Spernere mundum, &c. l.2.c.9.n.23
Sub tuum præſidium, &c. l.5.c.10. n.7.

T

Te Deum laudamus, &c. l.4.c.10.n.16
Te lucis ante terminum, l.2.c.13.n.19.
Tu Iudica me, &c. l.2.c.8.n.3.

V

Vade & noli amplius, &c. l.2.c.10.n.2.
Valent intelligere, &c. l.1.c.6 n.9.
Vanitas vanitatum, &c. l.2.c.16.n.13. & l.4. c.1.n.4.
Video homines tanquam, &c. lib.6. cap.13 num.14.
Victoria. Victoria, &c. l.3.c.1.n.2.
Vulneratus charitate, &c. l.1.c.6.n.9.

IL FINE.


Th
2662